1147 Procuro P.M. 1362

Roma - Anno IX (XXIX) - N. 1
Gennaio - Febbraio 1942 - XX
Sped. abb. post.

34/216

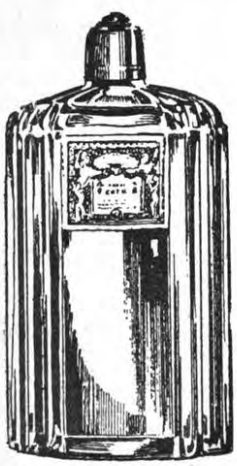
# RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
- 8 APR 1942
RIVISTE

# UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

# COTY

*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

DODICI LIRE
POSSONO FARVI MILIONARI!

# Lotteria di Tripoli

ACQUISTATE UN BIGLIETTO

E.i.a.
S. A.
ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

**30.000** CONFEZIONI
UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI
DI VENDITA
AL PUBBLICO

MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)
ROMA - Galleria San Marcello, 14.
APUANIA - Via Aurelia.
SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382
NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA
VERCELLI - DALMINE - CARBONIA

BANCA POPOLARE DI MILANO
Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.220.450 - RISERVE L. 22.368.541
al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE DI CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI
DELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

"MOTO GUZZI"

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Conserve
Bevilacqua

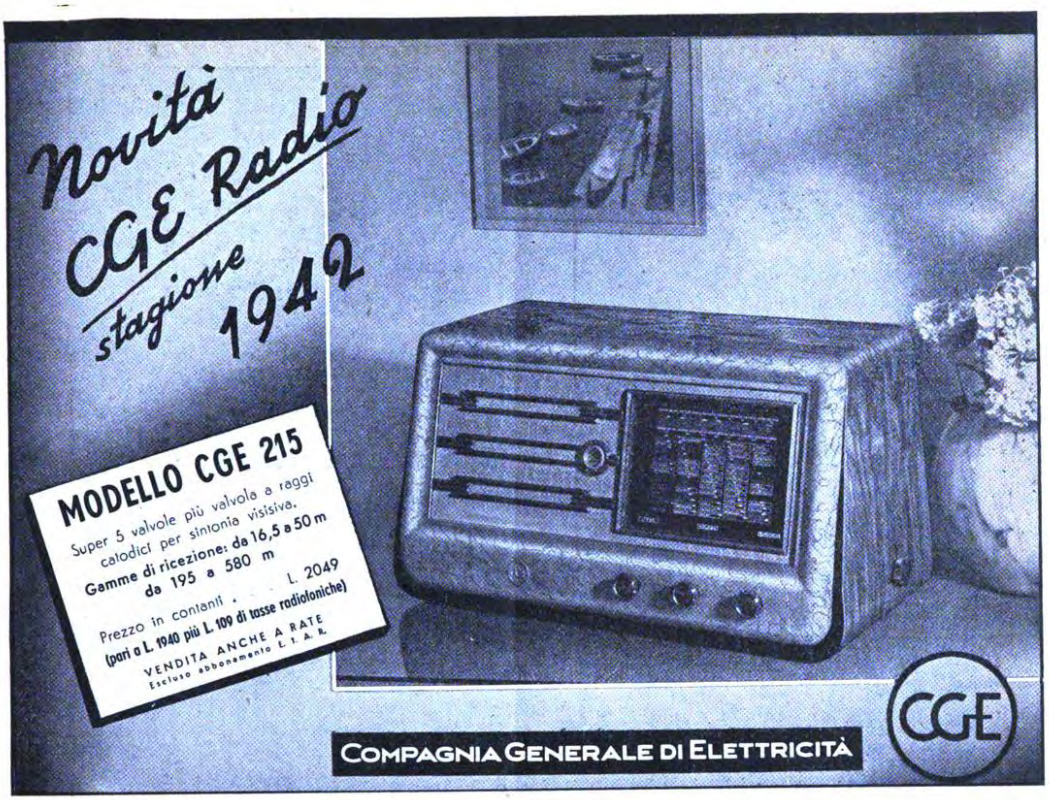
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000




**BOMBRINI-PARODI-DELFINO**

Società Anonima

**ROMA** - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

**S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.**

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

**Banco di Napoli**

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. **1.578.000.000**

**LA PIÙ ESTESA ORGANIZZAZIONE BANCARIA IN ITALIA**

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana ed all'Estero

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

ILVA

Bimestrale

# RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

*Il dovere sia la tua legge*
*La fede la tua forza*
*La coscienza il tuo premio.*
*C. DELCROIX*

ANNO IX (XXIX) N. 1 — GENNAIO-FEBBRAIO 1942-XX — SPED. ABB. POSTALE

## SOMMARIO


Il saluto ai Cavalieri d'Italia del Gen. d'A. Vittorio Ambrosio . . . . . Pag. 5
Stirpe Eroica . . . . . » 6
Il Generale Avanti: Ugo De Carolis . . . . » 6
Giulio Borsarelli, soldato cavaliere . . . . » 6
Le nostre Medaglie d'Oro (63ª, 64ª, 65ª) . . . » 8
Eroica Cavalleria . . . . . » 9
Cavalli e Macchine . . . . . » 11
Difesa costiera e disciplina del movimento . . . » 11
La Cavalleria Italiana sul fronte Russo . . . » 12
Tenente Paolo Lanza . . . . . » 12
Episodi di guerra . . . . . Pag. 13
La IIª Brigata di Cavalleria Ungherese . . . » 13
Argomenti di attualità . . . . . » 14
Note Sportive:
Il puro sangue da corsa . . . . . » 15
La riunione romana di corse ad ostacoli . . » 16
Notiziario: Cavalleria acciaiata . . . . . » 18
Foglio d'Ordini N. 21 . . . . . » 19
Vita Reggimentale . . . . . » 20
Tra Libri e Riviste . . . . . » 22
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 23


# *Il Saluto ai Cavalieri d'Italia del Generale Designato d'Armata Vittorio Ambrosio, Capo di Stato Maggiore del R. Esercito*

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
DELL'ESERCITO

Roma, 17 Febbraio I942-XX

All'Arma di Cavalleria - particolarmente cara al mio cuore perchè in essa ho iniziato e svolto per lunghi anni la mia missione di soldato - invio un affettuoso saluto augurale.

Dicendo Arma di Cavalleria intendo riferirmi a tutti i Cavalieri d'Italia, ufficiali, sottufficiali, gregari, del passato e del presente, che in muta ed ardente devozione, hanno servito o servono agli ordini della Patria.

Il primo pensiero ai Caduti dell'Arma in tutte le guerre: infinita e generosa schiera che indica oggi a noi e testimonierà domani ai nostri figli che maggiore e solido fondamento della virtù militare è lo spirito di sacrificio.

Un sentimento di viva riconoscenza ai vecchi Cavalieri in congedo, i quali, nei supremi avvenimenti che viviamo, sentono vibrare con infinito rimpianto le corde del loro cuore al ricordo dei sacrifici sofferti e delle prove superate.

Ai Cavalieri oggi presenti nei ranghi dico: siate pronti a portare nelle nuove formazioni corazzate l'antico spirito della Cavalleria italiana.

Se per Cavalleria si deve intendere, come si intende, virile educazione all'ardimento, aristocratica concezione di ideali, ardore di sacrificio, gelosa custodia di nobili tradizioni, la Cavalleria, pur assumendo forme più consentanee ai tempi nuovi, vivrà ognora intatta nelle istituzioni militari della Patria.

*Il saluto che l'Eccellenza il Capo di S. M. dell'Esercito si è benignato inviare — a mezzo della Rivista di Cavalleria ai Cavalieri d'Italia in servizio attivo e in congedo — è accolto da loro con fierezza, con riconoscenza.*

*Esso vibra nel cuore dell'Arma con la forza suscitatrice che emana dal motto di "Vittorio,,:" Per la gloria del nome,, e da quello di "Firenze,,: "Con l'animo che vince ogni battaglia,,.*

# STIRPE EROICA

Mi sia permesso, quale vecchio ed ultimo Ispettore Generale dell'Arma di Cavalleria, di inchinarmi riverente alla memoria dei due generali di cavalleria De Carolis e Borsarelli che in due teatri di guerra assai lontani fra loro caddero eroicamente al comando di truppe di fanteria.

Li ho conosciuti, li ho apprezzati ed amati: uno di loro ebbi allievo a Pinerolo e posso affermare che per essi lo sprezzo e la gioia del pericolo erano legge costante.

Entrambi facevano parte di quella schiera scelta fra i migliori cavalieri che si chiamavano assi dello sport ippico. Taluno per natura maldicente diceva che piccolo aiuto davano ai reparti perchè troppo distratti dai viaggi frequenti e dalla vita mondana. Come Ispettore volli sempre difenderli perchè sostenevo che l'abitudine al rischio ne ferrava lo spirito e l'impulso ad ardire.

Bello e fatale che ambedue, oggi entrati nella schiera degli eroi, abbiano immolato la loro vita nel guidare i fanti in combattimento.

La Cavalleria non perirà mai finchè conserverà fede ad uno dei motti araldici dei suoi vecchi reggimenti: « Soit à pied soit à cheval — mon honneur est sans égal ».

Generale UGO SANI
*Senatore del Regno*

# IL GENERALE AVANTI: UGO DE CAROLIS

Alla testa delle sue truppe che conduceva alla vittoria, è morto in Russia sul campo della gloria e dell'onore il Generale di Cavalleria Ugo De Carolis.

Il motto e i colori del suo primo reggimento, Umberto I, — nel quale rimase sino al grado di Capitano — impressero un marchio indelebile alla sua persona: La vittoria, che lo baciò sempre nelle gare sportive e sui campi di battaglia, il candore della sua anima, l'azzurro della sua eterna poesia di soldato.

Maggiore e Ten. Colonnello in Alessandria, passò poi nelle Guide delle quali fu brillantissimo Comandante. Comandò quindi la Scuola Centrale Truppe Celeri.

Promosso Generale dopo breve permanenza al Comando del IX Corpo d'Armata e alla Difesa Territoriale di Napoli, assumeva il Comando della fanteria divisionale della Divisione Autotrasportabile Torino. Ferito una prima volta nel combattimento di Zuetina (guerra italo-turca) fu nuovamente ferito sul S. Michele.

Di statura normale, magro, asciutto, dalla camminata leggermente saltellante, e dall'aria un poco scanzonata, non avreste mai detto che la sua tempra era d'acciaio, ed il suo coraggio sconfinato.

Ugo De Carolis, cavaliere e soldato nato, signore di nascita e di animo, compagno indimenticabile, sul cui petto brillavano tre medaglie e tre croci di guerra al valore, che ognuno di noi rivede ancora sul suo sempre vittorioso « Scopone ».

Egli ha raggiunto il cielo dei nostri eroici generali, dove, in questa guerra, lo precedettero, aurea schiera, gli spiriti purissimi di Maletti, di Tellera, di Lorenzetti, di Miele, di Volpini.

Così il Maresciallo Von Kleist ne esaltò la fine eroica in un telegramma diretto al Generale Messe Comandante il C.S.I.R.

« La vittoria delle nostre armate fondata sull'impeto d'attacco delle Vostre truppe, vendicherà l'altissimo sacrificio della sua morte ».

Alla di Lui memoria il Fuehrer ha conferito la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro.

A me, Ugo carissimo, che t'amai come un fratello, non resta, con il dolore, che la fierezza di esaltarti alla mia memoria e a quella commossa e riverente di tutti i Cavalieri d'Italia.

**A. O.**

# GIULIO BORSARELLI, SOLDATO CAVALIERE

Giulio Borsarelli non è più: Egli è asceso nel cielo degli eroi, suggellando con il più sublime sacrificio una vita ardente ed ardimentosa, perennemente alimentata dalla pura fiamma della Fede e dell'amor di Patria.

Chi scrive queste note ha avuto la gioia di essergli accanto, compagno d'armi devoto ed amico fraterno, per lunghi anni, specie durante il periodo più intenso e più agognato della sua vita militare: quello di comandante di un reggimento di lancieri. E' per ciò con profonda accorata emozione che oggi ne rievochiamo la singolare limpida e popolare figura di soldato ardimentoso, di cavaliere insuperabile, di gentiluomo dal cuore generoso e dall'animo adamantino.

Tutti gli volevano bene: ed era un bene fatto di devozione e di dedizione che toccava il cuore fin dai primi contatti e cementava un sentimento spontaneo, quasi istintivo, che, con il tempo, prendeva radici sempre più salde e forme ognora più cordiali in virtù di quel suo carattere aperto, espansivo, gioviale e giovanile che costituiva la nota dominante e più incisiva di ogni sua manifestazione e del suo abituale atteggiamento.

Soldato nel senso più bello e più completo di questa parola, Borsarelli aveva combattuto da prode nella campagna di Libia e nella Grande Guerra: come cavaliere nella prima, quale bombardiere nella seconda. In entrambe aveva manifestato quella natura ardimentosa e quelle virtù di animatore e di trascinatore che hanno costantemente accompagnato ogni sua azione e che attingevano valore e vita dalle fresche generose inesauribili energie del suo spirito e del suo cuore.

Terminata la guerra, Giulio Borsarelli trasportava il fervore e l'impeto della sua esuberanza e della sua passione nel campo sportivo e particolarmente in quello ippico, il più consono al suo ardente temperamento e alla sua dinamica natura. Quante le competizioni nazionali ed internazionali nelle quali la classe, l'abilità, la temerarietà di Borsarelli seppero imporsi a tutte le difficoltà ed a tutti i concorrenti, dando ai colori della Patria il fremito di clamorose ed indimenticabili vittorie! Il suo nome, come quello dei cavalli da lui portati agli onori del successo, divennero in breve popolari e costituirono per molti anni più che l'affermazione di una scuola e di uno stile, il suggello di una tecnica particolare e di una personale audacia che rispecchiava i moventi inconfondibili del suo temperamento e del suo spregiudicato amore del rischio.

Nel 1937 assumeva il comando dei « Lancieri di Firenze »: il suo sogno di soldato e di cavaliere aveva alfine il suo corona-

mento. Due anni di comando: due anni di dedizione incondizionata ed appassionata di tutte le sue energie spirituali e materiali alla grande famiglia reggimentale, attraverso un'azione educativa ed un'attività addestrativa intense ed ardenti feconde dei più brillanti risultati. Ma più ancora, una concezione tutta sua e particolarmente felice del sistema di comando, basata sull'intima e profonda conoscenza dell'animo del nostro soldato e vivificata da un mordente spregiudicato ed intraprendente che dava alla massa una salda coesione morale ed un elevato grado di preparazione guerriera.

Quando ci lasciò, dopo oltre due anni, non potè pronunciare una parola di saluto: l'emozione serrava la sua gola; con gli occhi ci fissò a lungo, uno ad uno, baciò lo Stendardo, poi si allontanò al galoppo, la sciabola al sole, in un nembo di polvere.

Non lo rivedemmo mai più.

Un anno dopo era la guerra: Giulio Borsarelli, che l'aveva vaticinata e l'aveva attesa, non poteva rimanere lontano dal campo della lotta. Promosso generale, chiedeva ed otteneva l'assegnazione ad una grande unità mobilitata, possibilmente motorizzata e possibilmente dislocata in Libia, perchè nel motore egli ritrovava il mezzo moderno più idoneo al suo carattere ed al suo spirito, e nell'ambiente coloniale il terreno più confacente alla sua dinamica natura ed al suo irresistibile bisogno di lotta a viso aperto.

E dalla Libia, vice comandante della « Trento », scriveva lettere piene di passione e di fede; la più recente del 14 corrente: « Siamo in piena azione: fanti meravigliosi, imprese eroiche; resisteremo e vinceremo ». Anche nel suo stile conciso, tutta fede e tutto impeto, è Lui, è Giulio Borsarelli, è il capo senza macchia e senza paura che esalta i suoi soldati e che non dispera un istante del radioso domani. La battaglia lo avvince, il cimento lo inebria, il pericolo lo attira come un miraggio pieno di poesia.

Poi è la fine, la gloriosa fine, alla testa dei suoi fanti, nel clamore della battaglia, col viso al nemico mentre rinnova un disperato e vittorioso attacco per raccogliere l'anima gittata al di là dell'ostacolo.

Giulio Borsarelli non è più: Egli ha seguito, a venti giorni di distanza, nel cielo degli eroi, un altro generale di cavalleria caduto sulle steppe di Russia alla testa di altri fanti d'Italia: Ugo De Carolis.

La coincidenza è significativa e commovente: essa testimonia la tempra e lo spirito di sacrificio dei nostri cavalieri ed accomuna, nella innumere sacra falange dei Caduti, tutti i soldati della Patria immolatisi nella certezza della vittoria.

Ten. Col. LUIGI MAGLIARI-GALANTE

A queste calde e appassionate parole ci associamo con cuore esacerbato, ma con orgogliosa fierezza.

Con la morte di Giulio Borsarelli, di Ugo De Carolis, di G. B. Volpini, in breve spazio di tempo, tre sono i generali di Cavalleria morti sul campo dell'onore.

I fatti dimostrano così la verità dell'asserto Mussoliniano: « Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza col rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio ».

Sentiamo che Giulio Borsarelli ha affrontata la morte con la stessa fermezza e lo stesso eroico sorriso, con il quale con la sua « Crispa » guadagnava la coppa d'oro del Duce e portava ai trionfi le sue squadre a Berlino, Budapest, Nizza, Aquisgrana, Varsavia, Vienna, Londra dove vinceva il gran premio Re Giorgio I.

Eccone le prove. Scrive il Ten. Giuliano Vallini, addetto alla Divisione Trento in una lettera a suo padre che cameratescamente ci è stata trasmessa:

*« Il Gen. Borsarelli si mise a osservare le batterie nemiche e ricordo che cominciò a contare i colpi in partenza dalle vampe. Il posto dove dormicchiavo — insieme con altri ufficiali — era un po' defilato. Chiamammo il gen. Borsarelli, ma non si mosse. Si contentava gettarsi a terra quando dal sibilo udiva giungere le granate. Ad un certo punto suonò il telefono ed andò a rispondere; stava mezzo dentro e mezzo fuori quando una granata gli scoppiò fra i piedi; fui colpito da un po' di terriccio e quando girai gli occhi intorno, vidi il gen. Borsarelli a terra.*

*Fu subito caricato in una automobile; montai dentro anch'io e lo accompagnai un paio di chilometri indietro, al coperto.*

*Gli tagliammo gli stivaloni, le calze ed un nostro sottufficiale gli fece una fasciatura sommaria alle gambe. Aveva ambedue i tendini recisi che si vedevano bianchissimi negli squarci delle ferite. Da una gamba gli mancava tanto muscolo che nella ferita ci poteva stare un pugno chiuso.*

*Lo distendemmo alla meglio in una vettura chiusa e cercai di non fargli prendere freddo alle gambe ricoprendole con qual che coperta e con uno sciarpone che avevo al collo. Quando ripresi questo, all'ospedale, era tutto intriso di sangue: lo porto ancora.*

*Partimmo subito e per le tormentatissime piste della Marmarica giungemmo alla Via Litoranea. Strada facendo si mise a ragionare tranquillamente sulla sua ferita e non mancò di scherzarci sopra. Diceva che dopo una ventina di cadute da cavallo con altrettante fratture s'intendeva ormai tanto di anatomia da saper benissimo cosa gli era capitato. Aveva una tale serenità che quasi sembrava che il ferito fossi io che mi affannavo a sostenergli il capo con un braccio. A un certo punto mi parve che svenisse, ma si riprese subito parlando del più e del meno con un sangue freddo incredibile, e sì che le scosse della macchina sulla pista prima e sulla strada poi dovevano farlo soffrire orribilmente.*

*Alle 4 del pomeriggio era stato ferito; prima delle 7 era già all'ospedale. Fu subito posto in sala operatoria ed assistei alla disinfezione, dolorosissima, della ferita. Strinse i denti e non ebbe un lamento. Fra una sosta e l'altra dell'operazione (a me sembrò che durasse una mezz'ora) ebbe la forza d'animo di esprimere calmissime considerazioni sull'operato del chirurgo (Ten. Vistarini). Poi fu posto in un lettino e con la Suora si mise a parlare di un'altra suora di carità che gli aveva curato una delle tante fratture. Le mostrò anche un santino con alcune parole di questa Suora, sua conoscente. Ebbe due pastiglie di sonnifero e mi congedò con i saluti per gli ufficiali e soldati che aveva lasciato. La sua serenità non avrebbe mai fatto pensare la sorte che gli sarebbe toccata.*

*Era più che un coraggioso e si sarebbe detto che gli piacesse il pericolo. Per trovare il Generale Borsarelli bastava sapere dove fosse un combattimento; si poteva essere sicuri che egli era là ».*

Giulio Borsarelli nato in « Lucca » vi raggiunse il grado di capitano. Fu poi capitano nei « Lancieri di Novara », di « Mantova » e in « Genova Cavalleria »; Maggiore e Ten. Colonnello in « Novara ». Comandò i « Lancieri di Firenze » e il Reggimento di Cavalleria Carrista.

Promosso Generale, dopo breve permanenza al Comando della Difesa Territoriale di Roma, passò quale Comandante della Fanteria Divisionale nella Divisione motorizzata Trento che raggiunse il 9 giugno 1941.

Aveva preso parte alla guerra italo-turca, alla grande guerra durante la quale fu anche Comandante, al Sabotino e sul Carso, della 132ª Batteria Lombarda.

Decorato di Medaglia d'Argento e di Bronzo al Valore Militare. Fu ferito a Hudilog.


**RIVISTA DI CAVALLERIA**

**ABBONAMENTI PER L'ANNO 1942 - XX E ABBONAMENTI CUMULATIVI**

Italia e Colonie . . . . . L. 30
Estero . . . . . » 60

Un numero separato { Italia e Colonie . . . L. 6 / Estero . . . . . » 12

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

L'abbonamento cumulativo per il 1941, con altri periodici militari, è di L. 28.

Direzione-Amministrazione: Via IV Fontane, 142 - Roma - Tel. 487071 - Tel. Mil.: 4914.

# LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

## (63ª - 64ª - 65ª)

### Sottotenente Luigi Alberto Fumi

Nel primo numero di questa Rivista dell'anno 1941-XIX demmo notizia dell'epica gloriosa morte sul fronte greco del Sottotenente Luigi Fumi del Reggimento Cavalleggeri Guide, e comunicammo anche che alla di Lui memoria sarebbe stata concessa la Medaglia d'Oro al V. M.

Siamo ora lieti e fieri di partecipare che l'aurea ricompensa è stata conferita con recente R. Decreto a questo giovanissimo ufficiale che, appena ventenne, ha immolato la sua esuberante e balda esistenza alla Patria. Eccone la motivazione:

« Durante oltre un mese d'ininterrotti combattimenti, dava costantemente esempio di audacia e sereno sprezzo del pericolo. Nel corso di ardite ricognizioni sulle rive del Kalamas e successivamente in altre azioni strenuamente condotte per respingere il nemico più volte superiore in uomini e mezzi faceva rifulgere le sue magnifiche qualità di soldato trascinando infine i suoi uomini con la parola e con l'esempio in un deciso attacco alla baionetta. In fase di ripiegamento, col plotone ridotto a pochi uomini, rimaneva ultimo a trattenere col fuoco delle sue armi il nemico imbaldanzito del successo. Accortosi di una grave minaccia di accerchiamento, si lanciava, di propria iniziativa, all'assalto mettendo in fuga l'avversario. Nel corso di tale eroica azione veniva colpito a morte. Fulgido esempio di altissime virtù militari ». - Kalamas Kastagnani (fronte greco), 28 ottobre-24 novembre 1940-XIX.

### Tenente Vincenzo Pastore

Nell'articolo « I Cavalieri Amara nel ridotto di Gondar », comparso nel 5° numero di questa Rivista — A. 1941-XIX —, l'autore, T. Col. Giulio de Sivo, ha lumeggiato l'eroica figura e la fine gloriosa del Tenente i. g. s. Vincenzo Pastore.

La Medaglia d'Oro, decretata recentemente alla memoria di questo prode ufficiale di cavalleria, consacra il suo eroismo, la sua dedizione alla Patria.

Il Pastore, nato in « Monferrato » quale Sottotenente di Complemento, prestò poscia volontariamente lunghi servizi nella Cavalleria Coloniale; in Tripolitania prima, in A.O.I. dopo. Quivi conseguiva il passaggio in servizio permanente effettivo, per merito di guerra, quale ufficiale di elette virtù militari, esempio continuo di rara perizia e personale ardimento.

Ecco la magnifica motivazione per la concessione della Medaglia d'Oro:

« Comandante di uno squadrone di cavalleria coloniale, dava in ogni occasione superbe prove di ardimento. In una fase delicata della lotta contro forze nemiche superiori per numero e per mezzi occupava, con tre successive cariche, importanti posizioni, resistendo vittoriosamente ai violenti contrattacchi dell'avversario. In successiva azione, dopo aver travolto con indomita energia formazioni preponderanti nemiche, non esitava a slanciarsi, incurante di ogni rischio, ancora in avanti coi pochi cavalieri rimastigli, attaccando l'avversario in un'ultima carica eroica con lancio di bombe a mano finchè cadeva mortalmente colpito col proprio cavallo » - Barghim, 24-25 agosto 1941 - Maghec (A.O.I.) 13 settembre 1941-XIX.

### Cavalleggero Giuseppe Felice

All'eroica figura della Guida Giuseppe Felice è stata concessa la Medaglia d'Oro alla memoria.

Con questa nuova medaglia si ritorna alle epiche gesta delle « Guide » in terra Albanese-Greco-Jugoslava, e precisamente a quella che potremo chiamare la battaglia di quota 480 al confine Albanese-Serbo.

La Guida Felice, nella sanguinosa lotta era l'ultimo superstite di una squadra di fucili mitragliatori. Accerchiato non tenta salvarsi riunendosi al grosso, ma ha una sola preoccupazione, quella di mantenere la posizione. L'avversario è a contatto con lui. Afferra allora, come un moschetto, la sua arma, balza in piedi e, con una raffica, l'ultima, falcia il nemico, maciullandolo. Colpito a morte cade abbracciato alla sua mitragliatrice.

Così venne trovato quando le eroiche superstiti Guide, il mattino dopo, rioccuparono la posizione.

Ecco la motivazione:

« Gregario di una squadra posta a difesa di importante posizione avanzata assalita da soverchianti forze nemiche, con elevato spirito combattivo ed alto sentimento del dovere, incitava i camerati all'estrema resistenza. Rimasto unico superstite del reparto, impugnava il fucile mitragliatore e, fedele alla consegna di non arretrare, sosteneva da solo l'impari lotta, continuando a sparare con calma ed efficacia. Mentre, ritto sulla posizione, falciava con la sua arma un nucleo di nemici, colpito a morte cadeva stretto alla sua arma che con tanto eroismo aveva impiegato fino all'ultimo. Fulgido esempio di indomito valore, di sereno sprezzo del pericolo e di sublimi virtù militari » - Zona di Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo) 12-15 aprile 1941-XIX.

---

Di questa superba « Guida » la nostra Rivista aveva già parlato nel n. 3, Anno 1941-XIX (N. d. r.).

Costretti da superiori disposizioni a ridurre ancora le pagine della Rivista, rimandiamo ai prossimi numeri la pubblicazione di importanti studi e interessanti articoli.

# Eroica Cavalleria

## IN MEMORIA DI DE-CAROLIS E DI BORSARELLI

*Caduti quasi nello stesso giorno, l'uno tra le nevi della Russia, l'altro tra le sabbie della Marmarica, è sembrato di vedere i due intrepidi cavalieri di «Scopone» e di «Crispa» ancora una volta inseguirsi in una gara appassionante, lanciati verso l'ultimo traguardo: il più glorioso.*

Sarà una semplice coincidenza, non dico di no, ma strana assai. Vi par possibile che sia stato il Caso, null'altro che il Caso, a far cadere sul campo quasi alla stessa ora, ed a distanza di 4000 Km., due valorosi, due generali, due cavalieri come Borsarelli e De Carolis? Secondo me la questione non è così semplice e v'ha in essa alcunchè di arcano; meglio ancora: di suggestivo. E come me, ne sono sicuro, la pensano tutti i componenti di quel mondo cui anch'Essi appartenevano: il mondo dei Cavalieri.

Di questo mondo bisogna appunto che vi parli prima di evocare figure e caratteri dei due Eroi scomparsi. Essi vi apparirebbero altrimenti sfocati, spiritualmente incomprensibili, come i personaggi di certi ritratti moderni campati su di uno sfondo neutro ed incolore. Ma se ne inquadrerò invece le figure, secondo la ritrattistica di vecchia scuola, nell'ambiente ad esse familiare, la comprensione ve ne sarà assai più chiara. E più chiari vi appariranno altresì i miei dubbi sulla cecità di quel Destino che ha fatto perire, a poche ore di distanza, due valorosi, due generali, due cavalieri come Borsarelli e De Carolis.

### Piccolo mondo dei cavalieri italiani

Ho detto «mondo», parlando dei Cavalieri, e lo ripeto. E' un mondo forse non molto numeroso — composto da qualche migliaio di cavalieri militari, in servizio ed in congedo, e da poche centinaia di sportivi — ma le leggi tradizionali che lo regolano, la sua mentalità ed il tenore di vita che conduce gli conferiscono carattere particolare ed inconfondibile. Se non temessi di essere frainteso, se non temessi che all'espressione si possa attribuire erroneamente uno snobistico valore sociale, parlerei di «casta», poichè tale spiritualmente esso è. La «casta dei cavalieri italiani». E sottolineo l'attributo poichè si tratta di casta squisitamente nazionale per origini, per etica e per attività. Non è derivata da ideali spirituali e sportivi stranieri: è nata da noi, per virtù di maestri italiani; da noi ha formulato le sue regole; fra noi ha avuto i maggiori esponenti. Il resto del mondo, gli eserciti stranieri hanno spesso tentato di imitarla ed emularla ma senza mai riuscirvi appieno. Italiana era ed italiana è rimasta. Ed ancor oggi, in tutto il mondo, allorchè si parla dei nostri cavalieri, non v'ha persona competente ed onesta che non convenga che essi furono, sono e saranno *die beste, les meilleurs, the best in the world.*

Le leggi che regolano il piccolo mondo dei nostri cavalieri sono un miscuglio — che può al profano apparire bizzarro — di estetico, di sportivo e di morale. Non si limitano al campo ippico propriamente detto ma vanno assai oltre: descrivono e prescrivono quale debba essere il contegno, la mentalità, l'attitudine esteriore del cavaliere in ogni contingenza della vita: a cavallo ed a piedi, in pace ed in guerra. *Mutatis mutandis* queste regole rammentano un po' le «sure» del Corano, che sotto veste di prescrizione religiosa dettano norme di vita pratica, sociale e financo d'igiene.

Il Corano dei cavalieri però, non è stato mai scritto, le nostre leggi non sono state mai codificate. Si tramandano per tradizione orale di generazione in generazione di ufficiali e si perpetuano in quei cenacoli sportivo-guerrieri che sono la scuola di Pinerolo (la «Casa Madre» dei Cavalieri), i reggimenti dell'Arma ed i gruppi di cavalleria coloniale. Al giovin cavaliere si prescrive: «Hai da far così, come ha lasciato detto Caprilli o Bolla o Bianchetti; o come ha fatto in guerra Baracca, Lajolo e Castelbarco». Ed egli esegue, ed ammaestra a sua volta i suoi soldati, secondo le leggi non scritte dei suoi maggiori. E per il fatto che esse non sono banalmente tradotte in paragrafi di regolamento, le leggi del Cavaliere acquistano anzi un sapore tradizionale e leggendario che è assai più efficace e persuasivo di tutte le circolari ministeriali. Esattamente come le canzoni alpine, che nessuno s'è mai preso la briga di scrivere e diffondere ma che ogni soldato canta a squarciagola, preferendole di gran lunga a tutti gli inni premiati ed ufficiali.

Delle nostre leggi (cito solo le principali) la prima e più elementare è quella *dell'amare e praticare il cavallo.* Il cavallo, per noi cavalieri, è assai più d'un semplice quadrupede: è una arma, un arnese sportivo e, ciò che più conta, un fido compagno. La sua pratica consente, in pace, di mantenere cuore e muscoli in saldo allenamento ed, in guerra, di sfruttare ogni risorsa ai fini del combattimento. Aggiungerò che la sua frequenza dà soddisfazioni ignote a chi l'equitazione non eserciti e compensa molto spesso della forzata convivenza con taluni bipedi assai meno ragionevoli di lui.

Dall'amore per il cavallo e dalla pratica degli *sports* equestri derivano i tre postulati fondamentali della vita del cavaliere.

### Le "nostre„ leggi

— Primo: *Amare la tenzone, i rischi e l'avventura.* Saranno in tempi normali, le lotte e le avventure dell'agone sportivo (assai meno incruente di quanto si creda, chè non v'ha cavaliere che non sia rappezzato e ricucito come un vecchio stivale). Saranno, ovunque e comunque possibile, le più forti emozioni della guerra. Nè occorre che questa sia «europea», chè in quest'ultimo ventennio avventuroso non è davvero mancata al cavaliere l'occasione, in Africa od altrove, di fare due buone schioppettate. E neanche è necessario che la cavalleria vi sia impiegata a massa, come al buon tempo antico. Se ragioni strategiche o geografiche la rendono temporaneamente inoperosa, il cavaliere sa mutarsi egregiamente in fante, aviatore, meharista, ardito, bombardiere, carrista, paracadutista: in qualsiasi veste, insomma, gli sia consentito menar le mani e rischiare la pelle.

Naturale conseguenza di questo spirito agonistico è il formarsi nel cavaliere, sino dai suoi giovani anni, di quel senso d'emulazione che diviene col tempo parte integrante del suo carattere. Il nostro cavaliere non vuol sentirsi secondo a nessuno. Soffre di mania di primato. Ha il buon gusto di non mostrarlo ma ne soffre; come una bella donna che non tolleri che altra sia di lei più piacente. Ed è una sua caratteristica spirituale che vi prego aver presente per quanto avrò a dirvi più tardi sui due valorosi che qui commemoro.

— Postulato secondo: *attenersi in ogni circostanza alle leggi dell'onore.* Potrà forse stupirvi l'enunciazione di questo ovvio principio che ogni uomo dabbene dovrebbe costantemente praticare. Ma in tempi di civiltà meccanica e di morale utilitaria (e vi basti solo pensare a quella ch'è a base di ogni film o romanzo anglosassone) non è inutile, credete, che una categoria umana usi rammentare a se stessa quali siano le vie morali da seguire. L'odierna concezione mercantile della esistenza è così pregna di quotidiane tentazioni, induce a tanti compromessi, grandi e piccoli, con la propria coscienza che se il savio dei tempi biblici peccava sette volte al giorno, quello d'oggidì pecca sette volte sette. E' appunto a questo sbandamento della morale corrente che s'oppone la rigida concezione del lecito e dell'illecito d'ogni nostro cavaliere. Concezione un po' vecchiotta, un tantino romantica, se volete, e che assai spesso ci vale il conferimento di dispregiativi attribuiti come «poeti» o «don chisciotte dell'idea» o, più semplicemente, di «fessi». Ma tant'è: siamo fatti così e preferiamo essere dei poeti fessi anzichè dei lestofanti intelligenti.

— Terzo postulato: *saper vivere, combattere e morire con eleganza.* E' salda credenza d'ogni cavaliere che non solo l'agire importi nella vita ma altresì l'agire con «stile», che di ogni atteggiamento debba curarsi la forma, non meno della sostanza, poichè la prima altro non è che l'indice, l'etichetta della seconda; che si debba d'ogni cosa prediligere il bello insieme al buono, essendo tali concetti assai spesso sinonimi. E' una concezione estetica, questa, che induce il cavaliere ad amare nella vita militare tutto ciò ch'è lustro, lindo, allineato, che lo induce a pretendere nei suoi dipendenti quella meticolosa cura

della persona ch'è il lusso del semplice e del povero; che fa assumere a lui stesso veste esteriore ed atteggiamenti da « raffinato ». E una raffinatezza che può talora apparire affettata, ma che ha un valore spirituale assai profondo: consentendo sovente di sormontare, con disinvoltura cirenesca, situazioni difficili o incresciose. Molte esibizioni serali di uniformi a « doppiopetto » e di colletloni alti così hanno mascherato, quando eravamo sottotenenti, la piccola tragedia d'un portafogli vuoto e d'un pranzo a caffellatte. Nessun fante del Carso ha mai riso nel vedere, fra i cavalieri appiedati del vicino settore, ufficiali aggirarsi in monocolo, guanti bianchi e magari mantella azzurra. E il centilitro d'acqua sottratto quotidianamente al litro di Neghelli e d'altri luoghi, per farci la barba, valeva fra i dipendenti, in prestigio ed affermazione di carattere assai più d'un intero trattato sull'arte del comando.

Questo in sostanza il nostro cavaliere: un impasto di sentimentalismo e di sprezzante coraggio, di rigida osservanza delle leggi dell'onore e di allegra scapigliata concezione dei valori della vita, di partigiano spirito di corpo e di accanito senso sportivo di emulazione: il tutto in veste linda, scintillante e un po' affettata, fragrante di scuderia, di « Sidol » e d'acqua di Colonia.

Ha contrassegnato un'epoca, fra l'ottocento ed il novecento, la nostra Cavalleria. Oggi essa è meno ed assai più di un'epoca: è un'Idea.

I più recenti ed illustri cavalieri di questa Idea sono i due generali, De Carolis e Borsarelli: quelli appunto sulla cui fine, gloriosa e simultanea, sono tentato di fantasticare.

Erano entrambi, ognuno a modo suo, autentici e pittoreschi rappresentanti del nostro tradizionale mondo equestre. Appartenevano alla generazione degli « anziani », quelli che avevano fatto l'altra guerra e che avevano ridato, nel periodo successivo, vita e vigore al nostro sport ippico. Vi erano in breve divenuti famosi ed i loro nomi erano familiari ai pubblici cosmopoliti di tutti i Concorsi Ippici dell'ultimo ventennio.

A prescindere da questa identità di origini, di passione sportiva e di valore combattivo (erano entrambi pluridecorati) Borsarelli e De Carolis apparivano tanto dissimili l'uno dall'altro quanto può esser un Italiano da un altro Italiano. Il primo appartenente alla vecchia aristocrazia piemontese; il secondo alla buona borghesia napoletana. « Borsa »: alto, robusto, verboso, rappresentativo, amante del bel sesso e da quello assai riamato. De Carolis: piccolo, taciturno e misogino convinto. Financo nell'attività sportiva erano agli antipodi, chè l'uno, alto come era, prediligeva esili cavalli di sangue e gare ippiche di velocità (e non v'ha chi non ricordi i miracoli acrobatici di quella microscopica cavallina ch'era « Crispa »). L'altro amava invece, per amor di contrasto, i cavalli monumentali e le gare di potenza e d'elevazione (e tutti i cavalieri se lo ricordano, inerpicato sull'ampio dorso di « Scopone », al vertice parabolico di un salto di due metri).

## Il Generale "Avanti„ ed il Generale "Andiamo„

Nella vita reggimentale De Carolis era superiore equanime ed assai amato, ma esercitava il comando con convinta serietà. Borsarelli aveva il dono di cattivarsi, ovunque e comunque, la immediata simpatia degli inferiori e si valeva di questa sua popolarità per guidare amichevolmente i dipendenti. Il primo era il genere di Capo che dice in battaglia: « Avanti! » e parte per primo, alla testa di tutti. Il secondo era il tipo che dice invece: « Andiamo » e parte a braccetto col sottotenente della pattuglia di punta, ragionando di cavalli, di donne e d'altre pregevoli cose.

De Carolis e Borsarelli erano ottimi amici, come tutti i cavalieri lo sono tra loro. Ma la disparità delle loro doti e lo spirito agonistico che anima ogni sportivo li rendevano assai spesso cortesi rivali nel campo equestre. Più di una volta mi fu dato di assistere a gioiose accapigliature fra i due cavalieri dinanzi alla giuria di qualche concorso. Sinchè, dopo essersi sfogati ben bene, se ne andavano a braccetto al bar indirizzando concordi accidenti alla giuria in questione ed esaltando i reciproci meriti di « Crispa » e di « Scopone ». Erano insomma, Borsarelli e De Carolis, due magnifiche e caratteristiche figure di cavalieri, dissimili in apparenza ma così affini per slancio e sentimento che il destino non poteva non avviarne le sorti, in questa guerra, su due binari, sì, ma paralleli.

Ambedue non trovando disponibili nell'Arma comandi idonei al loro grado, erano partiti per la guerra alla testa dei Fanti: De Carolis con la Divisione « Torino » e Borsarelli con la « Trento ». E poichè l'uno era andato fra le nevi della Russia l'altro non poteva non andare fra le sabbie della Marmarica. (Dirò per inciso che altri tre famosi cavalieri della stessa generazione, i generali Antonelli, Caffaratti e Di Pralormo, erano andati a combattere fuori dell'Arma, in Etiopia. E l'ultimo è stato anzi di recente insignito di Medaglia d'Oro).

Di tanto in tanto s'aveva dai lontani fronti notizie dei due generali. Ci dicevano che De Carolis era sempre innanzi alle sue truppe, un po' zoppicante per certe vecchie fratture ed additante col frustino il cammino da seguire. Lo chiamavano « il generale Avanti ». Borsarelli ostentava, alla testa dei suoi Fanti motorizzati, degli eleganti giubboni di cuoio lucidissimo che servivano da richiamo e falso scopo a tutte le pallottole vaganti. E siccome aveva sempre pronto un « Andiamo », per recarsi a raccattarle ovunque, da Tobruk a Bir el Gobi, lo chiamavano appunto « il generale Andiamo ».

## Come a Piazza di Siena

Un brutto giorno, assai luttuoso per noi cavalieri, si seppe che il generale « Avanti » e il generale « Andiamo » erano caduti alla testa dei loro soldati: il primo in Russia ed il secondo in Marmarica; l'uno fulminato e l'altro così gravemente ferito da esalare l'ultimo respiro non appena riportato in Patria.

Quali siano state le esatte vicende della loro fine ancora non si sa. Ma io amo immaginare che si siano svolte così. Quel tale giorno uno dei due, mettiamo Borsarelli, deve aver « sentito » che l'altro era caduto eroicamente, alla testa dei suoi uomini. Deve allora aver detto: « De Carolis in Paradiso prima di me? Ah, vivaddio, no! ». E come ai tempi in cui, a Piazza di Siena, v'era da battere in velocità un competitore, « Borsa » si è lanciato a testa bassa nella mischia. E solo di qualche ora è rimasto indietro a De Carolis.

Adesso i due, a cavallo di « Crispa » e di « Scopone », si stanno inseguendo Lassù, in una bella pista di nuvole. E gareggiano a chi per primo giungerà a ricevere, dalle mani dell'Altissimo, la Coppa d'Oro degli Eroi che l'Altissimo ha già aggiudicata « ex aequo », e che conchiude la loro esistenza di Cavalieri terreni.

EQUES.


TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm
IN TUTTE LE ESECUZIONI E
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali rastremati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale interamente versato L. 120.000.000
Direzione, Amministrazione ed Officine: DALMINE (Bergamo)

# CAVALLI E MACCHINE

Spoglio l'argomento da ogni romanticismo, da ogni nostalgia, da ogni passione, perchè nessuno dica che sono corto di visuale, un sorpassato legato a mentalità che hanno fatto il loro tempo, atte solo per esaltare tradizioni e simboli ormai oggetti preziosi da Museo. Affermo quindi che se nei limiti del giusto e dell'utile difendo e difenderò sino all'ultimo il cavallo, mi sento al contempo cavaliere moderno al centuno per cento.

Non feticismo per una concezione dell'Arma nostra quale fu fino ad oggi, arma cui dedicai e dedicherò tutto me stesso sino a che le forze mi sorreggeranno. Non calcolo nascosto per tema di perdere posizioni o privilegi perchè sono puro come l'aria e libero come i bei puledri che galoppano nella nostra Maremma.

Solo « Amor si move e come ditta dentro vo significando ».

L'esistenza di un arma è giustificata dalla sua utilità e dal rendimento sul campo dell'azione. Ritenuto ormai che la cavalleria a cavallo non rende più il desiderato, occorre trasformarla: dai cavalli di sangue ai cavalli di acciaio.

Il colpo è grave e allora si procede per tempi nella trasformazione. Dichiaro subito ardentemente sperare che la trasformazione del cavallo in macchina abbia un limite, e, al primo, sia ancora conservato posto utile e giusto nei nostri Reggimenti. Mi ripeto sino alla noia, auspico che i cavalli di acciaio, nel più ampio numero possibile, galoppino negli Squadroni dei nostri 17 Reggimenti disciolti nel torbido 1919.

Per dare il colpo di grazia al cavallo si afferma:

1) Esplorazione strategica. Compito ormai dell'Aviazione. E' da anni che ciò è sancito e non è più una novità per noi cavalieri.

2) Esplorazione tattica. Anche questa può essere espletata dall'Aviazione. Senza tema di smentita affermo che essa è ancora dominio di noi cavalieri. L'aviazione comunica il prezioso che ha visto, noi il prezioso che c'è.

3) Dinanzi alla potenza del fuoco delle armi e delle macchine moderne, l'azione a massa della cavalleria sul campo di battaglia è un anacronismo. Assioma ormai nel cuore di ogni cavaliere. Nessuno più di noi irride al pazzesco sacrificio della cavalleria cosacca caricante carri corazzati germanici. Ma nessuno più di noi freme dinanzi all'azione fattiva di movimento e di fuoco di « Savoia » e « Novara » in Russia, e nessuno più di noi si esalta alle vittoriose gesta eroiche del XIV Gruppo Coloniale nel Gondarino. Fremito ed esaltazione che non nascono da sorpassato lirismo, ma dalla fredda realistica constatazione dei fatti e del loro prezioso apporto.

4) Dove il cavallo fa 8-9-10-11 Km. l'ora, il ciclista ne fa venti, il motore anche 100. La velocità del cavallo, come rendimento di celerità, è ormai sorpassata. Nessuno sostiene il contrario. Dico solo, sacrosanta verità, che nel campo tattico a contatto con la fanteria, 20 Km. al massimo da essa, i nostri 8-9-10-11 Km. di velocità oraria sono e rimarranno sempre preziosi sino a quando il fante non metterà definitivamente in soffitta le sue gambe.

« Savoia » e « Novara » in Russia insegnano, proprio in mezzo al trionfo della motorizzazione, che in contingenti situazioni (avverantesi sempre in guerra) furono e, giustamente, ritenuti gli elementi più veloci. E il Comandante del Corpo di Spedizione, da fierissimo bersagliere, di velocità se ne intende.

5) Nessun terreno è ormai più proibitivo per la macchina. Nemmeno quello dove la larghezza di un sentiero montano non consente il passaggio del più piccolo carro leggero? Nemmeno quello paludoso dove anche le trattrici cingolate affondano e non fanno presa? Può alcuno negare che nell'uno e nell'altro caso passa il cavallo e con esso il secondo termine del binomio (direbbe un mio camerata carissimo) il cavaliere, cioè il combattente?

Mi fermo a questi cinque punti che non hanno niente a vedere con quelli di Wilson o del Potomac. Quelli, interessati e falsi, riguardavano e riguardano paci future, questi, puri e veritieri vogliono invece costituire elementi di discussione e di decisione per l'organizzazione di un'arma e del suo contributo alla vittoria. Ciò sino a quando, alla vittoria concorreranno tutte le armi, dalla fanteria, la regina, alle altre, tra cui, la cavalleria che, dall'inizio della ferrea legge del fuoco, è passata, come classificava la vecchia regolamentazione, tra le armi supplettive.

Quante verità, aggiornandole con i moderni concetti di impiego e d'azione delle varie armi, si trovano ancora in quei vecchi regolamenti!

Arma ausiliaria dunque e ad unico favore della fanteria per precederla più celermente su posizioni tatticamente utili, per fornire notizie più velocemente degli esploratori ciclati o motorizzati, per assicurare la sicurezza di un fianco.

Tutto ciò, naturalmente, in ambiente morfologicamente adatto (boschivo paludoso, montano). Azioni supplettive quindi ma indispensabili, consoni alla modesta massa dei nostri reggimenti a cavallo di fronte al numero delle divisioni di fanteria più di quattro volte superiore.

Irresistibili e potenti galoppate nel campo strategico, penetrazioni fulminee nelle linee avversarie, prodigiosi avvolgimenti, sorprese annientatrici sono oggi dominio assoluto della nuova cavalleria acciaiata ma quanto compito meno brillante, ma non meno indispensabile resta a quella a cavallo.

Voglia Iddio quindi che come l'entusiasmo per la pietra non più filosofale della meccanizzazione e della motorizzazione ormai consacrate dall'esame inesorabile della guerra, non ha fatto, nella mente di nessuno, spostare nemmeno di un millimetro la gloria del fante sempre sovrano sul campo di battaglia, non tolga altrettanto al cavaliere... a cavallo la possibilità di dare ancora quel molto più modesto ma innegabile contributo che col suo temperamento, con le sue tradizioni, col suo valore ha sempre dato e darà alla vittoria.

Dove si debbono decidere le nostri sorti non si dimentichi che il principio, da ogni parte affermato, che nei nuovi cavalli di acciaio l'Arma porterà il suo tradizionale spirito di eroismo, di audacia, di cuore al di là dell'ostacolo... permarrà nel suo valore sino a che dei cavalieri, solo dei cavalieri, passeranno dall'una all'altra specialità e viceversa.

Se ridurrete quella a cavallo a minimissime espressioni, la cavalleria acciaiata, della nostra vecchia Arma generosa e fedele, della nostra vecchia quercia « d'amore nata e di valor cresciuta » non avrà che il nome.

E' molto, ma non è tutto.

A. O.

# DIFESA COSTIERA E DISCIPLINA DEL MOVIMENTO

Sono due voci dell'attività guerriera sulle quali il profano dell'arte nostra, attratto dal fragore delle ali distruggitrici, dal tuono dei cannoni, dal canto delle mitragliatrici, dalle grida dell'assalto e della vittoria, volge meno l'attenzione e l'interesse.

Nessuno parla mai di queste due attività ad esplicare le quali masse di Cavalieri anziani di ogni grado e di ogni classe, silenziosi, tenaci, superando con il tradizionale spirito d'arma ogni difficoltà, notte e giorno, giorno e notte danno tutti sè stessi al compimento del dovere, anche se la vecchia e sempre giovane passione fa sentire loro la nostalgia per impieghi più consoni all'ardente animo del cavaliere. Naturalmente, perchè in noi la disciplina è natura, lo spirito di sacrificio abito; quei bravi cavalieri limitano l'amarezza al desiderio di non poter fare ancora di più. Essendo vecchi Cavalieri rimpiangono il compagno fedele: il cavallo, che li riporta ai tempi indimenticabili della gioventù.

Le insopprimibili tradizioni dei nostri vecchi reggimenti rivivono purissime, in questi gruppi appiedati, in queste compagnie mitraglieri adibite alla difesa costiera, alla disciplina del movimento.

Chi stilla queste note ha di persona veduto ed ammirato, con l'occhio di vecchio cavaliere inumidito, uno spiazzato ottenuto con fatica in una selva aspra e forte (attraverso la quale corre una importante linea ferroviaria), e in esso un baracchino, modello d'ingegnosità e di ordine dinanzi al quale quei bravi vecchi soldati prima di pensare a cose per essi più utili, avevano costruito un fiammeggiante trofeo del loro Reggimento che rappresentava, come mi disse un vecchio caporale maggiore, la loro forza ed il loro orgoglio.

Da Nizza a Guide la gamma dei nostri colori, la vita dei nostri motti, il valore e la gloria della nostra vecchia quercia, risplendono, vivono, operano, per le spiagge e le contrade d'Italia e fuori di Essa.

Doveroso che dalle pagine di questa Rivista, che dà la sua opera di passione e di fede per l'Arma sempre regina nei nostri cuori, fosse inviato un cavalleresco saluto, a queste unità e, per l'opera loro, silenziosa, fattiva, francescana, fissato un ricordo di gratitudine e di ammirazione.

A. O.

# LA CAVALLERIA ITALIANA SUL FRONTE RUSSO

Ormai non è più un mistero che sulla fronte dell'est, tra le truppe del nostro valoroso Corpo di spedizione, si trova anche una divisione celere di cui fanno parte due vecchi e gloriosi reggimenti di cavalleria (1).

I resoconti dei quotidiani ci hanno ampiamente informato, che, nella conquista di Stalino, questa divisione celere si è generosamente e strenuamente prodigata e che i cavalieri hanno gareggiato in bravura e tenacia con gli altri celeri, riaffermando la loro insopprimibile ragion d'essere anche sui moderni campi di battaglia.

Questi avvenimenti, peraltro molto significativi, ci inducono a qualche considerazione che può acquistare un particolare valore nell'attuale momento, in cui il « motore » sta a fondamento di ogni concezione operativa e di ogni formazione organica, mentre il cavallo sembra doversi relegare nel campo delle piccole aspirazioni tattiche, quando addirittura non viene confinato nelle retrovie per ben più modesti e meno lusinghieri compiti.

* * *

Riportiamoci indietro di qualche mese, e precisamente alla metà dello scorso agosto.

Dalla zona di radunata, la nostra divisione celere doveva compiere, per raggiungere — nel minor tempo possibile, data la situazione — la linea del Bug, una lunga serie di marce che, se effettuate sfruttando i garetti dei bersaglieri e le gambe dei quadrupedi, avrebbero fatalmente inciso sulla loro efficienza al momento più propizio, e cioè all'atto dell'impiego.

Per tali considerazioni, il comando del corpo di spedizione, adottò un provvedimento molto pratico e che, alla stregua degli avvenimenti, si è rivelato di grande efficacia ed utilità: autocarrò, cioè, i bersaglieri e i quadrupedi; ed approfittando della stagione ancora favorevole, li fece serrare più sotto che potè alla zona di probabile impiego, in modo che essi fossero a « piè d'opera » in piena efficienza fisica per poter compiere uno sforzo prolungato e a fondo nell'azione risolutiva che già stava delineandosi per effetto della manovra svolta dalle altre unità del corpo di spedizione e da quelle alleate contigue.

« La cavalleria potrà un giorno divenire un'arma preziosa, di grande rendimento nello sviluppo delle operazioni », diceva in quei giorni l'Eccellenza Messe. « Ma per poterla impiegare al momento opportuno, bisogna che io l'abbia sottomano, e che gli uomini, e più specialmente i quadrupedi siano fisicamente in condizioni di poter affrontare lo sforzo di un'azione a fondo. Si tratta di quadrupedi che hanno già compiuto centinaia di chilometri; se ora io li costringessi ad un'altra serie di marce di alcune centinaia di chilometri (che cosa sono due o trecento chilometri sul fronte dell'est?), li condannerei ad un prematuro ed inutile logoramento e non potrei più servirmene al momento del bisogno. I cavalli hanno facoltà di recupero limitate, e, sotto qualche aspetto, sono come i motori: la durata della loro efficenza è in funzione inversa del numero dei chilometri che hanno accumulato nelle gambe ».

Quanto fosse esatta questa previsione lo hanno dimostrato gli avvenimenti di quelle ultime settimane.

* * *

La manovra per la conquista dell'importante centro di Stalino era da giorni in pieno sviluppo. Ma un elemento si era improvvisamente levato a rendere ancor più arduo il compito delle nostre colonne ed a mettere a dura prova lo spirito offensivo delle truppe e la prontezza di decisioni del comando per far fronte al nuovo ostacolo: il maltempo autunnale, presentatosi con pioggie violente ed ininterrotte che in breve avevano trasformato le strade in torrenti di fango ed i campi in sterminate marcite. In breve, gli automezzi, finirono per impantanarsi, il ritmo dell'avanzata divenne necessariamente più lento, e solo i mezzi cingolati poterono continuare, pure attraverso gravi difficoltà, il loro faticoso cammino.

Era quanto i russi speravano per rallentare il nostro movimento e per trarne profitto allo scopo di completare l'organizzazione a difesa di Stalino.

Fu proprio durante questa critica e delicata fase della marcia di avvicinamento (sulla cui felice e tempestiva risoluzione riposava, in definitiva, l'esito della battaglia), che, mentre le truppe di fanteria, abbandonati gli autocarri e provvistesi di quanto era possibile portare al seguito per vivere e combattere, continuavano, attraverso gravi difficoltà, il loro movimento, le unità di cavalleria, ripresa la loro tipica funzione di arma estremamente mobile e particolarmente idonea a muovere in terreno vario (anche se pantanoso e vischioso come può essere solo quello di Ucraina nella stagione autunnale), si lanciarono decise sui loro obiettivi, compiendo, nello spazio di pochi giorni, una impresa che resterà scolpita a caratteri d'oro nelle vicende di questa campagna di Russia e nella storia dell'Arma.

La battaglia aveva assunto ormai il caratteristico aspetto dell'inseguimento, e la cavalleria, massa di velocità, trovava in questa fase il suo momento più appropriato; per di più, date le condizioni del terreno, si rivelava l'unica arma che potesse compiere, a pieno rendimento, atti risolutivi di manovra.

Raggiunta, attraverso una serie di arditi combattimenti, la cintura esterna delle fortificazioni di Stalino, la cavalleria non era più idonea a rompere il cerchio di fuoco che difendeva l'importante centro; alla massa di velocità doveva sostituirsi, com'è logico, la massa di urto. E furono questa volta i bersaglieri e le altre unità della divisione celere, fraternamente ed armonicamente cooperanti con i cavalieri, quelli che diedero il colpo di grazia alla ormai vacillante resistenza di Stalino.

La manovrata ed aspra battaglia era così felicemente conclusa.

* * *

Una considerazione solo vogliamo trarre da quanto precede, e che ripete, in sostanza, un principio generale che ha valore costante, anche se mutano i procedimenti di azione e i teatri sui quali essi trovano la loro applicazione.

Ai tempi d'oggi, in cui i campi di battaglia sono dominati dai mezzi corazzati, dalle armi automatiche di ogni genere, dalle armi controcarro e dall'ostacolo passivo o attivo, la cavalleria può trovare, specie nelle fasi più consone alle sue caratteristiche, larghe e feconde possibilità d'impiego, nelle quali sovente ha il sommo privilegio della esclusività, a condizioni che essa sia professionalmente addestrata, spiritualmente temprata e guidata da capi previdenti ed audaci che sappiano risparmiarne le energie durante le fasi, talvolta lunghe e spesso tormentose, di attesa, per richiederle ogni supremo sforzo ed ogni temerarietà quando il corso della battaglia o la situazione del momento consiglino od esigano l'impiego di una massa veloce, manovriera, risoluta, che agendo in terreni poco idonei alle altre armi, possa e sappia tempestivamente inserire la sua azione in quella delle unità che con essa cooperano.

E' quanto la nostra cavalleria ci ha luminosamente dimostrato sulla fronte dell'est, nella battaglia che abbiamo, per sommi capi, testè ricostruito.

Dott. LUIGI MAGLIARI-GALANTE
*Ten. Colonnello di Cavalleria (s.S.M.)*

(1) « Savoia » - « Novara ».

# TENENTE PAOLO LANZA

Il giorno 4 dicembre u. s., nei pressi di Bir el Gobi, il Tenente Paolo Lanza, mentre emergeva dalla torretta per guidare il suo plotone autoblindo all'attacco, veniva colpito a morte.

Ufficiale di spiccata intelligenza, di vasta cultura, di animo audace, mostrava, sin dall'inizio della carriera, una personalità che traboccava dai limiti necessariamente ristretti, imposti ad un giovane ed inesperto ufficiale.

Trascorse così i primi anni della sua carriera nel Reggimento Savoia cavalleria spesso in contrasto fra aspirazioni che derivavano dalle sue larghe possibilità e la ristretta cerchia di azione del suo comando di plotone.

Cavaliere audace, appassionato, pieno di attitudine, avrebbe, in tempi normali, potuto affermarsi in ogni campo dell'equitazione. La guerra lo condusse per altra via.

All'alba dell'autoblindismo, domandò ed ottenne di partecipare ai primi corsi ove fu brillantemente abilitato al rango di istruttore. Tale giunse alla Scuola di Cavalleria allorchè questa assunse il compito di addestrare gli autoblindisti.

Ma neppure queste funzioni — pure essenziali — appagavano il suo animo inquieto, anelante all'azione.

Domandò ed ottenne di far parte della prima unità costituita e successivamente di distaccarsene col suo plotone per raggiungere l'Africa Settentrionale con una missione sperimentale. Nel congedarsi, assicurò che si sarebbe fatto onore come chi è nato per respirare solo in un'atmosfera di eccezione. Così fu. I suoi colleghi affermano che si era fatto da tutti rimarcare ed apprezzare, mostrando, nella nuova specialità, un brillantissimo da vero ufficiale di cavalleria.

I cavalieri del 5° Squadrone, i cavalleggeri della Scuola, i dragoni del 132° Gruppo ne esaltano la memoria ed esaltano, nel suo sacrifizio, le aspirazioni di un'Arma che non vuol morire.

# Episodi di guerra

Dopo la presa di Stalino la nostra Cavalleria avanza, avanza sempre. La strada — se così può chiamarsi — procede tra villaggi in un paese uggioso, con terreno leggermente avvallato, brullo. Zona eminentemente industriale.

I cavalieri, alle prime dolenzie di tendini troppo sforzati, scelgono il terreno migliore. Il Reggimento avanza con le misure di sicurezza. I russi sono vicini.

Sono le due del pomeriggio, si costeggia un terreno paludoso, degradante verso un corso d'acqua. All'improvviso crepitano le mitragliatrici. Il plotone esplorante si arresta e si occulta. Il fuoco proviene da alcune stalle molto basse di una azienda agricola collettiva, trasformate in ridotte. L'istinto sarebbe di attaccare; ma il reparto deve solo vedere e riferire. Stabilita l'entità della posizione, il plotone ripiega sul proprio Squadrone.

Il «Kholkos» dal quale partì l'imboscata, è sul lato destro del fiume ed occupato da un distaccamento del presidio di P. L., paese di circa 3000 abitanti. E' un caposaldo importante perchè situato sopra la cima di una ondulazione con ampio dominio di vista e di fuoco.

Sono le 15, rimangono ancora due o tre ore di luce. Il Comandante lo Squadrone Tenente A. decide di attaccare il posto avversario e catturarlo. Due plotoni appiedano al comando del Tenente L. B. e del Sottotenente B. con l'ordine di avvolgere i fianchi del «Kholkos». Compiuta la missione debbono rientrare sulla sinistra del fiume. La manovra s'inizia, prima attraverso un terreno arato, poi per l'insidiosa e faticosa palude; infine si giunge al greto del corso d'acqua. Qui, nonostante la rigidissima temperatura, non resta che passare a guado dove la profondità e la corrente consentono. I bravi cavalieri sono sommersi fino allo sterno; il moschetto è bilanciato sulle spalle alle estremità con le cassette di munizione, il petto eretto, più che è possibile, per evitare che la maschera antigas, che custodisce anche le bombe a mano, non venga bagnata. Il fiume è passato. Gli uomini grondanti d'acqua abbordano di nuovo la palude e giungono di sorpresa ai fianchi della fattoria, che attaccano con veemenza a bombe a mano.

Il distaccamento russo, circa quaranta uomini, fugge in autocarro precipitosamente lasciando prigionieri e tutte le armi. Dopo ciò il Comandante lo Squadrone decide di sfruttare la sorpresa ed occupare il paese di P. L.

Un plotone, con il comandante di Squadrone, avanza verso P. L., mentre altro plotone protegge il fianco sinistro. La luce incerta del crepuscolo favorisce l'ardita avanzata di circa 4 km. sino all'ingresso di P. L.

Qui, prima che i russi abbiano dato l'allarme, i fucili mitragliatori e le bombe a mano aprono la strada. Il presidio bolscevico — alcune centinaia di uomini — fugge disordinatamente dopo brevissima reazione.

Il colpo è riuscito, 22 cavalieri con due ufficiali, hanno espugnato il caposaldo.

Ma il più non è ancora fatto. Occorre esser pronti per rintuzzare il sicuro ritorno offensivo del nemico; mantenere il caposaldo sino al giorno dopo quando arriveranno i rinforzi degli Squadroni attestati al di là del fiume. Riusciremo, pensa il Tenente A., con solo 22 cavalieri? La calma nel villaggio è ritornata; la popolazione è rientrata asserragliandosi nelle case. Come ridotta di resistenza sino all'estremo, viene scelta una piccola casa collocata al centro del paese. Essa è abitata da alcune donne, vecchi, bambini. Impossibile sloggiarli perchè fuori il termometro segna 14 gradi sotto zero, e poi dove andrebbero? I disgraziati chiedono di aver salva la vita. Rimangono stupefatti quando vedono i nostri cavalieri rifiutare letti e coperte, e un sottufficiale calmare le urla di un marmocchio con una zolletta di zucchero. La riconoscenza dei poveretti non ha più limiti; riempiono con paglia le stufe, e preparano abbondante acqua per il tè.

La notte è estenuante. Saltuariamente quattro cavalieri sono in pattuglia per sorvegliare. I restanti con i fucili mitragliatori fissati alla finestra, vegliano vicino alla stufa. Giunge alfine l'alba. Il piccolo presidio esce fuori per sgranchire le membra e distendere i nervi. Gli ufficiali scorgono una impalcatura in ferro per un serbatoio d'acqua. E' un osservatorio magnifico che salva la situazione. Un cavaliere in vedetta alle 7,30 del mattino infatti segnala truppe motorizzate avanzanti sul paese. Precedono due staffette che, se rilevano l'entità del presidio, questo è spacciato. Occorre ingannarle, resistere ancora un paio d'ore, necessarie perchè l'altro Squadrone, che già marcia in soccorso, giunga sul posto.

Il Tenente L. B. non esita, chiama un cavaliere per il fisico prestante e per il coraggio soprannominato «Ardito», e il suo attendente, un fierissimo bresciano. Due perle, due fegatacci. — «Ragazzi vedete quei due ceffi? dovete prelevarli e portarli qui belli e sani, aggiunge in stretto meneghino. Ma non un colpo di moschetto, sorpresa e silenzio».

I due avanzano carponi, si fermano, si acquattano, strisciano sino ad un passaggio obbligato. Qui al momento giusto con la minaccia delle bombe a mano, sorprendono e prelevano i due esploratori bolscevichi. Il colpo è fatto senza un grido, senza una fucilata.

Adesso i rossi possono pure avanzare. Il Comandante del plotone conosce ormai la via che seguiranno. Sul fianco di un passaggio forzato schiera, largamente intervallati, i suoi fucili mitragliatori. Nel momento utile i nostri aprono un fuoco infernale. Sorpresa, confusione, sbigottimento dei rossi, che credono trovarsi di fronte a forze ingenti.

Dopo brevissima resistenza il nemico disordinatamente ritorna agli automezzi e si ritira precipitosamente, lasciando fanti prigionieri, e numerose armi automatiche.

L'entusiasmo dei nostri non ha limiti; ormai sono convinti che se venisse anche Budienny in persona con il resto delle sue armate, lo ricaccerebbero a pedate. Ma tali bollori sono calmati da un vivacissimo fuoco d'artiglieria che i bolscevichi aprono poco dopo sul villaggio.

Il concentramento cessa in una mezz'ora. Nessun danno ai nostri. L'artiglieria italiana dall'altra parte del fiume risponde fulminea e tambureggiante. Alle ore 10 quei cavalieri che da 18 ore tengono imperterriti la posizione, sono raggiunti da un altro Squadrone.

Più tardi un battaglione bersaglieri giunge nella località e la presidia saldamente. I nostri sono fieri di fare tale consegna ai fratelli celeri.

Con lo Squadrone giunge anche il Maggiore P. Comandante del Gruppo, che tutta la notte era stato in pensiero per i suoi ragazzi. Dall'andamento del fuoco del plotone, e da quello dell'avversario, il suo cuore era lacerato dal pensiero che pochi eroici cavalieri, potessero essere sopravvissuti.

Invece illesi tutti, sempre pieni d'ardore, cavalieri al cento per cento.

Il Maggiore abbraccia i suoi ragazzi, e ilare dice agli ufficiali: «ne avete fatto del baccano». Quindi comanda: «a cavallo!» — e il gruppo riprende la marcia verso la gloria.

L. C.

---

# LA II BRIGATA DI CAVALLERIA UNGHERESE

*Per i motivi che non sfuggiranno a nessuno dei nostri lettori riportiamo nel suo testo integrale il discorso diretto dal Reggente d'Ungheria, A. S. Ammiraglio Horty, alla Brigata di Cavalleria reduce dal fronte russo.*

«Con superbo affetto guardo voi che avete preso coraggiosamente parte in queste battaglie e che, grazie al Dio che vi ha voluto proteggere, siete felicemente tornati a casa. Voi, nel tempo delle schiere motorizzate, avete fatto a cavallo una via che sorpassa i 1000 chilometri. Ritornate per quel passo dei Carpazi, per il quale i vostri avi hanno un tempo varcato le sommità dei monti, in cerca d'una patria. Avete recato nuova gloria alla cavalleria ungherese, sempre stimata, ed avete fatto nuovamente apprezzare anche il cavallo. Questo fedele e nobile amico dell'uomo ungherese — senza il quale i nostri avi non avrebbero potuto combattere le loro battaglie — è ancora sempre qui, quando ce n'è bisogno. Il brutto tempo, i terreni paludosi, le strade cattive non lo hanno potuto arrestare. Si è verificato che la cavalleria, rettamente impiegata, è ancora sempre un arma indispensabile».

# ARGOMENTI DI ATTUALITA'

## Provvedimenti interessanti la difesa svedese

Accanto alle formazioni regolari dell'esercito sono stati costituiti reparti volontari di donne, le quali assolvono a funzioni varie nei presidi ed ai campi.

Detti reparti vengono addestrati al maneggio delle armi per essere in grado, dato il loro particolare impiego, di far fronte ad ogni evenienza.

Le officine di guerra lavorano a pieno rendimento per fornire il materiale necessario alle forze armate dello Stato.

Sembra che attendano alle costruzioni belliche più di 80.000 operai. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

## Sovrascarpa da montagna nell'esercito svizzero

E' una gambiera bassa di tela, recentemente studiata e sperimentata, che è più solida e più pratica delle consimili finora costruite.

La tela è rinforzata davanti ed ai lati da una striscia di pelle di foca che impedisce il logoramento troppo rapido causato dagli attacchi metallici di sci ed impedisce la formazione di ghiaccio tra la tomaia e la suola delle scarpe.

La gambiera si fissa mediante appositi ganci alla suola e si adatta a scarpe di qualsiasi grandezza. (Losanna, *Revue militaire suisse*, 1941).

## Verniciatura degli edifici in Germania

Una recente disposizione vieta in Germania, a scopo di difesa antiaerea, la pitturazione delle superfici esterne degli edifici con colori chiari.

Si prescrive, in altri termini, di mimetizzare gli edifici realizzando colori scuri in armonia con l'ambiente.

Sono perciò bandite per la pitturazione degli edifici le vernici a base di calce o cemento e preferite invece quelle che impiegano come legante il silicato di sodio.

Per tali lavori potranno ancora trovare utile impiego le vernici a base di leganti organici e cioè di caseina e di emulsioni preparate con le resine sintetiche. (*La Chimica e l'Industria*, ottobre 1941-XIX).

## Le forze armate sovietiche

Le forze armate sovietiche comprendono l'esercito permanente o di linea e quello territoriale, con un rapporto tra l'uno e l'altro da 3 a 1 e con un grado di istruzione sensibilmente differente avuto riguardo anche al rispettivo periodo di ferma che oscilla da quello normale di 2 a 3 anni a seconda dell'arma a quello ridotto di una breve istruzione estiva. Esiste il servizio premilitare obbligatorio realizzato a mezzo delle due grandi associazioni: Ossoviachim e Unione Giovanile Comunista. L'obbligo del servizio militare si estende dal 19° al 41° anno.

L'esercito in tempo di pace è composto di 13 Comandi Superiori o Zone militari, 35 C. d'A. di fanteria con circa 100 Div. di fanteria (di cui 23 territoriali), 7 C. d'A. di cav. con 32 Div. cav., 12 Div. cav. autonome, 5 C. d'A. corazzati con un assieme di 10 Brig., 1 Brig. di fanteria motorizzata.

Il C. d'A. di fant. si compone di 3-4 Div. di fanteria, di 1 Regg. di art. di C. d'A., di 1 Batt. genio, di 1 Batt. pontieri, di 1 Batt. trasmissioni e di aviazione.

Il C. d'A. di cav. comprende 3 Div. di cav. e truppe suppletive.

La Div. di fanteria è costituita da 3 Regg. di fanteria, 1 Reggimento artiglieria da campagna, spesso 1 Batt. carri armati, 1 Reparto esploratori, 1 Squadrone cav., 1 Compagnia ciclisti, 1 Batt. genio, 1 Batt. trasmissioni e 1 Reparto di truppe chimiche.

La Div. di cav. è costituita da 2 Brigate e 4 Regg.; 2 Batt. fanteria motorizzata, 1 Regg. art. a cavallo oltre a Reparti di carri armati e di Squadroni del genio e trasmissioni.

Si può perciò calcolare l'esercito russo in tempo di pace costituito come segue

300 Regg. di fant. su 819 batt.;
128 Regg. di cav. su 737 squadroni;
28 Regg. di carri armati;
140 Regg. di artiglieria div. f.;
35 Regg. di artiglieria C. d'A.
20 Regg. di riserva a disposizione del Comando supremo.

Per le truppe tecniche risultano altri:
100 Batt. del genio;
9 Batt. pontieri;
32 Squadroni autonomi del genio;
25 Regg. ferrovieri.

Per il servizio trasmissioni risultano 12 Regg., 118 Battaglioni autonomi, 300 Compagnie e 75 Squadroni.

Vengono poi le truppe speciali costituite da Battaglioni e Compagnie chimiche autonome.

La distribuzione dei corpi di truppa sul territorio in tempo di pace è fatta avendo di mira due centri di gravità dislocati uno all'ovest e uno nell'estremo oriente; fin dal tempo di pace 1/3 delle truppe risiedeva nelle zone militari del confine europeo.

Per quanto riguarda l'entità delle forze mobilitate si è nel campo delle induzioni; ammettendo che all'atto della mobilitazione l'esercito di pace si sia potuto raddoppiare, può calcolarsi che i sovieti, allo scoppio della guerra, siano venuti a trovarsi con 200-210 Divisioni di fanteria.

Ma il fattore più importante nella valutazione di un esercito oltre quello degli effettivi è la sua dotazione di armi, materiali e dei suoi quadri. Per questi ultimi non si deve trascurare di considerare le conseguenze della « epurazione » del 1937 a seguito della quale scomparvero, oltre a tanti capi elevati, oltre 20 mila ufficiali del servizio attivo, quasi il 25 per cento del relativo complesso.
(*Militär Wochenblatt*, agosto 1941).

## Il Corpo d'Armata corazzato americano (S. U.).

Ha una forza di: ufficiali 1011, sottufficiali e truppa 18.267, è costituito da 2 Divisioni corazzate.

Armamento complessivo del Corpo d'armata corazzato: 24 obici da 105 mm.; 32 mortai da 81 mm.; 48 obici da 75 mm.; 16 cannoni da 75 mm.; 42 mortai da 60 mm.; 52 cannoni anticarro da 37 mm.; 226 mitragliatrici da 12,7 mm; 831 mitragliatrici da 7,62 mm.; 88 mitragliatrici da 2,62 mm. (1917); 574 carri armati leggeri; 220 carri armati medi; 588 carri armati esploratori; 56 carri-ponte; 816 motociclette; 402 motocarrozzette; 2017 autocarri (esclusi quelli per il servizio sanitario).

La Divisione corazzata ha una forza di: ufficiali 488, sottufficiali e truppa 9043, è costituita da: 1 Brigata corazzata; 1 Compagnia trasmissioni; 1 Squadriglia aerea da osservazione; 1 Reggimento fucilieri; 1 Battaglione da ricognizione; 1 Gruppo artiglieria campale.

Armamento: 8 cannoni da 75 mm.; 12 obici da 105 mm.; 6 cannoni anticarro da 37 mm.; 38 mitragliatrici da 12,7 mm.; 75 mitragliatrici da 7,62 mm.

La Brigata corazzata ha la forza di: ufficiali 299, sottufficiali e truppa 5168, è costituita da: 1 Comando e Compagnia comando; 1 Reggimento di artiglieria campale.

Armamento: 24 obici da 75 mm.; 8 cannoni anticarro da 37.: 33 mitragliatrici da 12,7 mm.; 53 mitragliatrici da 7,62 mm. 2 Reggimenti di carri armati leggeri.

Ogni reggimento comprende un comando e compagnia comando, 3 battaglioni e. l. ciascuno su tre compagnie, 1 compagnia servizi, 2 compagnie da ricognizione, 1 compagnia mitragliatrici su 4 plotoni.

1 reggimento di carri armati medi — Comando e compagnia comando; 2 battaglioni ciascuno su 3 compagnie su 3 plotoni.

1 battaglione genieri — Comando, compagnia comando; 3 compagnie su 2 plotoni.

Armamento complessivo della brigata: 12 mitragliatrici da 7,62 mm. (1917); 284 mitragliatrici leggere da 7,62 mm.; 60 mitragliatrici da 12,7 mm.; 8 cannoni anticarro da 37 mm.; 12 mortai da 81 mm.; 24 obici da 75 mm.; 274 carri leggeri; 110 carri medi; 222 carri esploratori; 14 carri ponte; 274 motociclette; 111 motocarrozzette; 455 autocarri.

Il Reggimento fucilieri ha la forza di: ufficiali 63, sottufficiali e truppa 1526, è costituito da: 1 Comando e compagnia comando; 1 Compagnia servizi; 1 Compagnia anticarro, 3 plotoni anticarro, ciascuno con 4 cannoni da 37 mm. e 2 mitragliatrici da 7,62 mm.; 2 battaglioni fucilieri, ciascuno su 3 compagnie fucilieri e 1 compagnia armi pesanti.

Ogni compagnia fucilieri ha 3 mortai da 60 mm. e mitragliatrici da 7,62 mm.

La compagnia armi pesanti è su 4 plotoni: 2 con 8 mitragliatrici da 7,62 mm.; 1 con 2 mitragliatrici da 12,7 mm. e 1 con 2 mortai da 80 mm.

Armamento complessivo del reggimento: 32 mitragliatrici da 7,62 mm. (1817); 20 mortai da 7,62 mm.; 4 mitragliatrici da 12,7 mm.; 12 cannoni anticarro a 37 mm.; 18 mortai da 60 mm.; 4 mortai da 81 m.m.; 8 carri esploratori; 28 motociclette; 17 motocarrozzette; 211 autocarri.
(*Coast Artillery Journal*).

# NOTE SPORTIVE

## IL PURO SANGUE DA CORSA

Quando Iddio volle creare il cavallo, chiamò il vento di mezzodì e gli disse: « Voglio fare di te un nuovo essere, cessa d'essere impalpabile » e lo rivestì di corpo materiale. Il vento ubbidì. Allora Iddio prese una manciata di quella materia che animò con il suo soffio. Così fu fatto il cavallo. E il Signore gli disse: « Tu sarai per l'uomo una fonte di piacere e di ricchezza, e ti salirà sul dorso, e ti porrà al di sopra degli altri animali ». (Maometto - Racconto della creazione della specie).

* * *

E' cosa difficile, poter stabilire l'origine delle corse dei cavalli. Dall'antichità e nei giuochi solenni istituiti dai Greci, sappiamo come Principi, Re ed i più esperti cavalieri non disdegnavano l'ufficio che oggi sarebbe stato assolto da semplici palafrenieri o fantini.

Anzi, nell'antichità, le corse coi carri, erano regolate da apposite leggi. I magistrati si curavano dell'adempimento dei termini stabiliti, dell'ordine e della Giustizia. Ai vincitori veniva donata la corona d'ulivo, mentre gli araldi a suon di tromba, proclamavano il nome del vincitore con quello del padre e la città dove erano nati.

I Romani non si tennero sempre paghi di quest'unica ricompensa d'onore; ed allora il premio si cambiò in preziosi metalli e splendide vesti, in mezzo a grandi cerimonie; dove il giudice, a cui toccava conferire il premio, fissava una palma anche sulla testa del cavallo, mentre quest'atto veniva solennizzato dal suono delle trombe.

Grande gloria ne trassero gli imperatori d'Oriente, che illustrarono le corse dell'ippodromo, ossia « aringo ».

Le corse decaddero con la decadenza di quei popoli e, dimenticate, riapparvero solo in parte nel Medioevo: nei Tornei e nelle feste cavalleresche.

* * *

Forse a scopo di lucro commerciale, i pastori Inglesi furono, tra le nazioni moderne, i primi ed i più accurati nel nobilitare le razze dei cavalli paesani mediante incroci con stalloni orientali.

La classe ricca deve appunto a quest'umile gente la cognizione e la stima di buoni cavalli, e la possibilità della creazione delle Corse, come elemento inteso al miglioramento ed alla moltiplicazione delle razze, mettendo in evidenza l'*archetipo* del cavallo di razza superiore, ossia il puro sangue; animale destinato agli effetti della progressione, consistente nella forza e nella celerità.

Gli allievi dell'Inghilterra già si facevano notare in qualche corsa sorta all'epoca di *Arrigo II*, cioè dall'anno 1154 al 1189.

E' nota la passione di *Edoardo III* per i cavalli da corsa, che faceva allevare nelle sue mandrie.

*Arrigo VIII*, protesse questo esercizio, che volle fosse eseguito in molte Città del suo Regno.

Ma nel *diciassettesimo secolo*, e propriamente sotto il Regno di *Giacomo I*, si ebbe la prima vera istituzione delle corse al galoppo. *Carlo I* ed *Oliviero Cromwell*, dimostrarono non minore talento, incoraggiandole, e divenendo essi stessi proprietari di ottimi cavalli.

Le corse, in quell'epoca, non avevano un vero e proprio regolamento; si riducevano a delle semplici scommesse private su di un dato cavallo.

Ma nel 1669, dopo la ristaurazione di Carlo II, esse ebbero finalmente un vero regolamento con la creazione della pista di Newmarket e con il premio di un lavoro di argenteria (coppa) del valore di 100 lire sterline.

Tutti i Re d'Inghilterra diedero incremento ed impulso all'istituzione, considerandola, come effettivamente è, un modo più acconcio, al miglioramento delle razze di cavalli preziosi.

Da quel tempo in poi, la specie equina ha eseguito continui perfezionamenti, i cui risultati sono troppo noti per passarli, sia pure fugacemente, in rassegna.

Il vecchio *Calander Inglese* dell'epoca, indica più di quattrocento luoghi adibiti alle corse dei cavalli. Ma i più importanti furono quelli di Newmarket, di Ascot Eath, d'Epsom, di Doncaster e di Goodsvood.

La Francia e la Germania crearono le loro corse plasmandole sullo stampo di quelle Inglesi.

Da noi, ebbero principio a Firenze, per parte di una Società di amatori del cavallo, i quali fondarono il Jockey Club; che ebbe gli stessi regolamenti di quello Inglese.

* * *

L'attitudine a percorrere celermente una data distanza con un tempo inferiore a quello impiegato da qualsiasi altro cavallo da sella è il requisito essenziale per un cavallo da corsa.

Ciò sembra dipenda più dalla potenza degli organi polmonari che dall'energia dei muscoli della progressione.

Ne danno indizio: la minor corpulenza in rapporto alla statura, la quale è mezzana; la struttura atta allo slancio che costituisce il salto, elemento del rapido galoppo; il petto alto che rappresenta la struttura favorevole al crescimento ed al moto dei polmoni. Il vero cavallo da corsa è quello fatto in maniera da poter correre nel più lungo spazio di terreno in un tempo determinato.

Ha le forme asciutte, la testa leggiera, il collo diritto, il garrese alto, i fianchi brevi, il ventre succinto, la spalla lunga e obliqua, la gamba (cioè quella porzione dell'estremità posteriore che è formata dalla tibia, dall'osso « peroneo » e dai muscoli circostanti) e l'antibraccio lunghissimi; il garetto diritto, gli stinchi corti, i tendini ben rilevati, le narici ampie, l'occhio vivace e animato.

Questo cavallo, che si distingueva in generale dalla sua bella e nobile testa orientale, tende a scomparire. L'impronta araba, che si era mantenuta per un pezzo nei discendenti di *Godolphin Arabian, Darley-Arabian*, tende a scomparire. I cavalli di puro sangue, non hanno più quelle testine fini, sveglie, espressive e specifiche dei loro antenati.

Bisogna ancora convenire che ben spesso vengono al mondo dei soggetti nei quali tutte queste qualità non si rinvengono al grado che erano nei loro antenati. Pur volendo negare l'origine di questo tralignamento, e nonostante l'infinita accuratezza nell'occultarlo o negarlo, esso ha tutte le apparenze della certezza.

Il puro sangue, è un animale ardente, impaziente e percuote col piede la terra, cacciando fuori dai polmoni l'aria con forza. Quando è destinato alla corsa, ha la coda ed una parte dei crini tagliati. La somministrazione dei cibi, è speciale, essa tira a scemare al massimo grado la corporatura ed a slargare il torace a scapito dell'addome.

Gli viene data un'educazione atta a fargli pigliare istantaneamente il galoppo dal passo, evitando l'andatura intermedia del trotto.

Un libro forse non sarebbe sufficiente per descrivere tutte le diverse cure, attente e miticolose che occorrono per mettere come suol dirsi in treno, cioè al punto giusto di allenamento un cavallo in corsa.

* * *

Nell'800, nelle corse di Newmarket i cavalli Inglesi fecero 400 tese al minuto.

Al *Champ de Mars, Hercule, Hélène, Fra diavolo* e *Miss Annet;* tutti cavalli francesi, fecero la corsa di 1026 tese, in due minuti 23-24 secondi.

Dal 1823 al 1828 i cavalli che impiegavano il minor tempo, nel giro dell'intera pista di Champ de Mars, furono *Felix*, 4 minuti 50 secondi 2 quinti, *Frank*, 4 minuti 50 secondi 2 quinti, *Alibaba*, 4 minuti 50 secondi 1 quinto, mentre Moratto, cavallo nato ed allenato in Inghilterra, coprì la stessa distanza in 4 minuti 41 secondi e 2 quinti.

Dal 1825 al 1838 nelle corse di un sol giro, metri 2000, la andatura più rapida, fu fornita da *Fretillon*, in 2 minuti 17 secondi 1 quinto.

Velocità molto più forte delle altre descritte, che certamente non si sarebbe conservata se la distanza fosse stata dei due soliti giri.

*Noèma*, in una corsa di 4104 metri li fece in 4 minuti 50 secondi e 1 quinto, mentre Felix vinse in 4 minuti e 50 secondi.

Il cavallo in corsa non può sostenere molto a lungo la sua andatura veloce potendola effettuare solamente per pochi minuti. Può arrivare a percorrere al massimo 14 metri ogni secondo.

* * *

L'Arabia, la Persia, la Turchia, l'Inghilterra, ed in generale tutti i paesi meridionali, produssero cavalli atti alle corse.

La Francia conta quelli *Limosini*, e *Merlerò*, che in gara possono stare al confronto di quelli di puro sangue.

In Inghilterra, il valore commerciale dei cavalli da corsa, di prima classe è qualche volta inestimabile. Alcuni vincitori di un unico premio hanno fruttato ai loro proprietari dalle 25 alle 30 mila ghinee, cioè dai 625 ai 750 mila franchi.

Questi tennero sempre in massimo conto, nell'accoppiamento, con le loro giumente, quegli stalloni che erano stati vincitori di grandi premi.

*Eclipse*, che non ebbe competitori, non copriva una cavalla per meno di 52 ghinee, (1290 franchi); per la stessa operazione erano pagati per *Marque* 100 ghinee, pari a 2500 franchi.

Tanto era la credenza, del resto ben giustificata, della trasfusione mediante l'atto generativo, della portentosa velocità, che su questa si formò una vera e propria scienza, per la quale ai cavalli di vera velocità e fondo si riconobbe la possibilità di poter trasmettere queste doti e requisiti anche a quelli di classi non riservate alle corse.

Per dare un'idea dell'importanza dei capostipiti di questa razza, ne ricorderemo qualcuno:

*Godolphin Arabian* era un cavallo arabo che ha lasciato nome di sè per la calda amicizia che l'univa con un gatto, e particolarmente per la nobiltà dei suoi discendenti.

Comprato a Parigi da un portatore di acqua, che se ne serviva per tirare il carretto, fu trasportato in Inghilterra dove, come padre dei più famosi cavalli da corsa, servì a nobilitare la razza inglese in pieno decadimento.

*Darlay Arabian* nacque nel deserto di Palmira. Comprato ad Aleppo, produsse cavalli di eccezione, tra i quali *Fligny Childers* o *Devonshire*. *Bleeding* o *Bartlett's Childers*, che non vennero mai allenati, *King Herold* ed altri.

*King Herold*, figlio del precedente lasciò 497 figli i quali, con i premi che vinsero, arricchirono i loro proprietari con somme di 200 mila lire sterline, pari a 5 milioni di franchi.

Ma il cavallo più famoso che sia stato mai conosciuto fu *Eclipse*. In Inghilterra il nome di lui è ancora oggi ricordato con grande rispetto.

Nato nel giorno dell'eclissi solare dell'estate del 1764 egli era figlio di *Mark*, e di *Spinetta*. Mediante gli antenati paterni, la sua genealogia risaliva fino a *Darlay Arabian;* da parte della madre era l'ultimo nipote di *Godolphin Arabian*. Fino dalla sua gioventù mostrò di essere degno di così alta origine.

Venuto al mondo nelle scuderie del Duca di Cumberland, passò nelle mani di un mercante di bestiame per la somma di 75 ghinee, pari a circa 1500 franchi. Il colonnello *O' Kelly* entrò per metà nell'acquisto.

L'anno dopo, quando fu accresciuta la sua reputazione, desiderando O' Kelly rimanere l'unico proprietario, pagò all'altro 25 mila franchi.

*Eclipse* non comparve in corsa, che solo a 5 anni. Alla prima, dopo aver vinto la prima carriera, il suo padrone avendo notato che il fantino, invece di stimolarlo lo aveva trattenuto, pose una scommessa nella quale si doveva stabilire anticipatamente il posto di arrivo che avrebbero avuto i cavalli nella corsa seguente.

Accettata la scommessa, egli dichiarò: primo *Eclipse*, tutti gli altri lontani.

La previsione si avverò.

*Eclipse* distanziò tutti gli altri, come allora si diceva, *senza posto*.

L'anno seguente superò *Bucephale*, che non era stato mai vinto.

La stessa sorte toccò a *Pensioner* uno dei più grandi cavalli dell'epoca.

Nello stesso anno vinse il *Gran Premio* a *York*, e da quel momento non si trovò più un cavallo capace di cimentarsi con lui.

In seguito, adibito come stallone riproduttore, procreò 314 cavalli i quali divennero i più grandi vincitori della generazione.

* * *

Un uomo di cavalli, non giudica mai il merito di un cavallo da corsa, se non in rapporto alla sua genealogia ed alle prove disputate. All'età di 4 o 5 anni il cavallo raggiunge comunemente il massimo della sua velocità, conseguendo così questo termine in età giovane in cui possiede il massimo della sua forza.

Le cure miticolose per il suo allenamento sembrarono cosa riservata ai soli Inglesi e Francesi e formarono quasi un mito, un alone di mistero, un eccezione.

Invece queste Nazioni privilegiate dovettero i loro risultati solamente all'importanza dei mezzi finanziari ed all'aver avuto incoraggiamento ed aiuto da solide Società ippiche, preposte alle formazioni dei programmi di corse, sempre dotati di importantissimi premi.

Gli italiani nulla dovevano imparare da loro, nè tampoco il misterioso segreto, basato principalmente nella scelta dei soggetti di primissima classe, sapientemente selezionati.

Chi scrive questi pochi appunti, ha vissuto nella prima sua giovinezza, lungamente ospitato, nella grande scuderia di *Edmond Blanc* a *Maison Lafitte* in Francia; ed è stato in stretto contatto con i più grandi allenatori di fama mondiale e con fantini di grande eccezione.

Pur risparmiandone un elenco, non vuol dimenticare il grande e povero *Parfeman* il gran maestro delle siepi, morto sulle siepi, poichè fu colui che lo mise per la prima volta in sella ad un puro sangue da corsa.

In quella lunga permanenza di cui ricordi ed appunti sono ancora gelosamente conservati, potè convincersi che lo studio profondo sulla genealogia del cavallo, il colpo d'occhio preciso nel valutarne l'eventuale impiego ed il rendimento presente ed avvenire, nonostante difetti o meriti, erano in fondo i veri capisaldi sui quali si poggiava il gran segreto dell'allenamento straniero.

* * *

Con il Conte Scheibler prima, ed il Senatore Tesio dopo per non dire di altri distintissimi allevatori ed allenatori oggi non possiamo più parlare di differenza di allenamento o di metodi.

Con un clima migliore siamo arrivati finalmente a stabilire che nulla, proprio nulla avevamo ad imparare da loro, sorretti, come eravamo dalla grande passione per il cavallo da corsa.

Anche questo mito è sfumato e la storia delle nostre corse ci è oggi testimone dei brillanti risultati ottenuti e come le grandi scuderie italiane, per allenamento ed allevamento, nulla hanno ad invidiare a quelle straniere.

Cap. UGO PARSI

# LA RIUNIONE ROMANA DI CORSE AD OSTACOLI

Anche quest'anno la Società Incremento Corse ha realizzato nell'Ippodromo delle Capannelle un programma di corse in ostacoli di gran pregio.

La Società è davvero benemerita di questo ramo così importante dell'ippica e si può dire, senza tema di esagerare che ad essa si deve lo sviluppo delle competizioni ad ostacoli date in Italia in questi ultimi anni con una serie di programmi, largamente dotati di premi, che sono andati incoraggiando le scuderie e i cavalieri. sicchè il numero dei puro sangue saltatori è venuto a mano a mano crescendo e al nobilissimo sport si sono appassionati moltissimi.

Così, fatto centro a Merano con le stagioni di primavera e d'autunno, questa ultima culminando con il gran premio della lotteria, la S.I.C. ha preparato e alimentato gli elementi necessari a questo genere di corse con i programmi di Roma e Treviso.

Alla capitale, quest'anno, dai primi di gennaio ai primi di febbraio si è svolto un ciclo di corse ad ostacoli organizzato in modo inappuntabile, con un programma misto che ha corrisposto ad ogni aspettativa. Nel programma vennero incluse le corse per cavalieri e allievi cavalieri, indette dalla Società per formare i quadri di questo sport bello e rischioso. Putroppo queste ultime non hanno riunito un numero di concorrenti notevole, mentre era desiderato fosse tale da compensare le apprezzate attività della presidenza della S.I.C.; forse la minor frequenza lamentata è dovuta al fatto che molti dei nostri cavalieri sono attualmente alle armi per la grande causa della nostra sicura vittoria.

Le corse piane, inserite nel programma, ebbero successo di numero, ma non di qualità; meno popolate le partenze dei percorsi di campagna, per scarsezza di materiale, e così si può dire anche delle corse in siepi, ciò non pertanto sia i primi, sia queste ultime sono riusciti egregiamente.

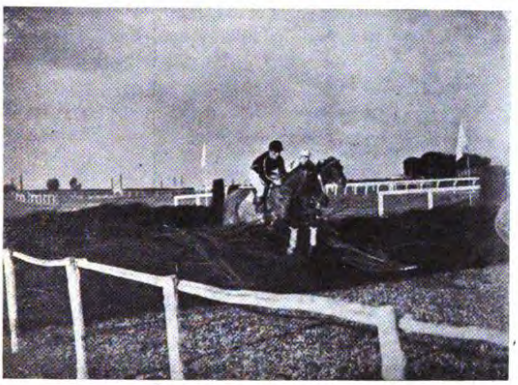
Quello però che costituiva lo scopo precipuo e per così dire il centro del programma, le corse ad ostacoli, ha subito le vicende più varie a causa della pesantezza spesso eccessiva della pista, cagione di molti incidenti e cadute, specialmente al siepone sulla dirittura di arrivo; delusione dei giocatori per le disgrazie dei favoriti, e vincite inattese dei fortunati.

La corsa principale, Coppa del Duce, a causa appunto dello stato del terreno, ebbe soltanto quattro concorrenti, e la Coppa del Principe di Piemonte soltanto due.

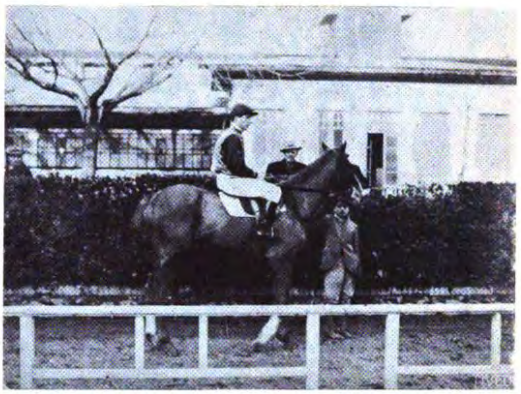
I cavalli che hanno brillato sono stati dei reduci di Merano, come Beatrice di Tenda, Fellandrio e Fabio ,questo ultimo vincitore del Gran Nazionale, mentre Fanciullone fu vittorioso tanto per la Coppa del Duce, come nella Coppa Principe di Piemonte. Ci furono anche delle delusioni, come quella che ebbero i giocatori di Ladogas e di Carbonio.

Il giorno 1° febbraio il programma portava il premio Reggimento Cavalieri d'Italia, percorso di campagna, corsa che riunì 5 partenti e vide giungere 1° al traguardo il cavallo Priamo figlio di Cavaliere d'Arpino, di proprietà della Signora Binelli-Crivelli.

Dopo le corse ad ostacoli delle Capannelle, oltre alle brevi considerazioni esposte, si dovette anche apprezzare il successo delle prove periziate che suonarono lode per il dott. Sabini nuovo giudice ai pesi.



*Percorso di campagna*

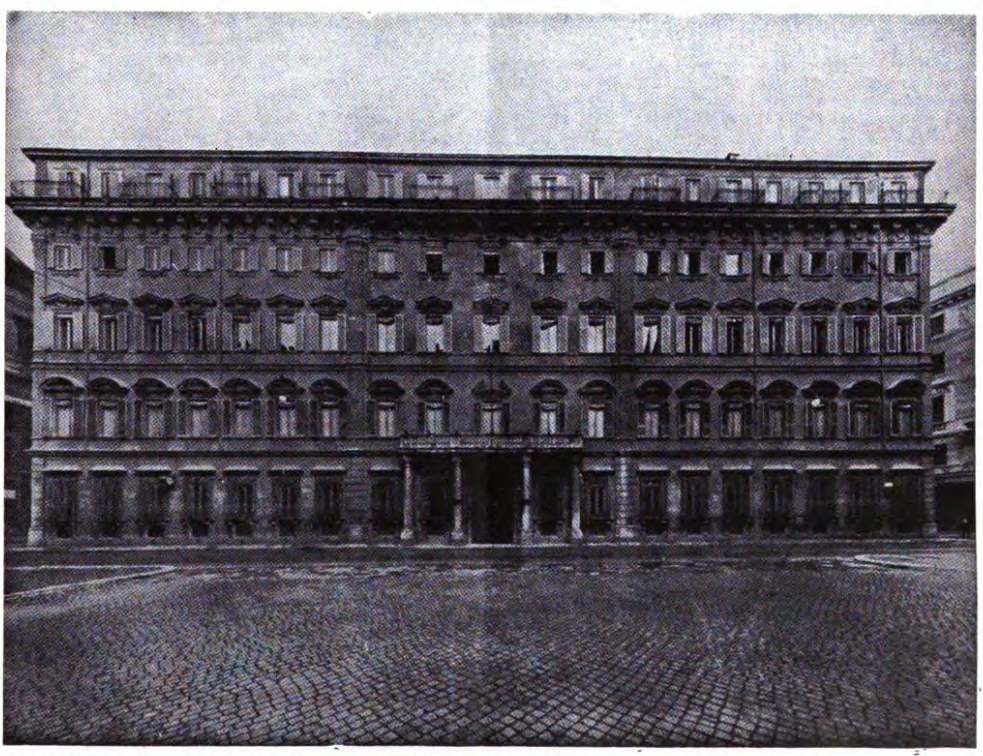


*Fanciullone*

Terminiamo col constatare ancora il gran merito della Società Incremento Corse, che vincendo molte difficoltà, superando ingiuste avversioni e critiche del non facile ambiente ippico italiano, ha saputo valorizzare le corse ad ostacoli nella penisola e prosegue nel suo encomiabile programma con costanza e successo.

Per l'avvenire ci auguriamo che le corse ad ostacoli in Roma ritornino a trovare nell'Ippodromo di Tor di Quinto una sede più vicina alla città che raccolga moltissimi appassionati e spettatori.

S. p. r.



**ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma**

# NOTIZIARIO

## CAVALLERIA ACCIAIATA

### PER LA GLORIA DEL NOME

Sembra quasi un destino che i Lancieri di Vittorio Emanuele, per il loro motto e perchè della « Testa di ferro », siano i primi a montare sui mezzi di acciaio.

Lasciate, camerati di Vittorio, i vostri bei cavalli, le galoppate elettrizzanti, le azzurre banderuole delle vostre lancie, ma conservate il giallo dei baveri, l'oro delle vostre medaglie, il nome di « Vittorio » simbolo ed auspicio, nei secoli, d'onore e di gloria, e, con esso, lo spirito insuperabile di Pesaro, Castelfidardo, Ancona, Cervignano, dell'Isonzo e del Piave, di Monastier di Treviso, del Piave vecchio, di Vittorio Veneto e di Palmanova.

A Voi, prima cavalleria acciaiata, incombe la sacra missione di perpetuare, sotto questa nuova veste, il nostro valore, il nostro spirito insopprimibile, il nostro indomabile slancio. L'assolverete.

Ne fanno fede quattro secoli di gloria, 65 Medaglie d'Oro, 70 Croci dell'Ordine Militare di Savoia, ed un solo galoppo quello della Vittoria.

Non è qui il luogo di dire di quale tipo (stavo per dire... razza) saranno i vostri cavalli. Saranno del tipo il più puro, d'acciaio; come d'acciaio sono le anime ed i vostri cuori, Lancieri di Vittorio Emanuele!

Non sareste, come siete, cavalieri purissimi, se sul cuore vostro, sicuramente, pur con la gioia e l'orgoglio di agire, non vibrasse una nota di nostalgia per quel che lasciate.

Come vi comprendiamo e come con voi, pur guardando fieramente innanzi, non possiamo fare a meno, per un momento di volgerci indietro! Tutto sarà distrutto? No, camerati di Vittorio, siete avanguardia di un'arma che trasforma parte del suo corpo, non tutto il suo corpo.

Se, come sentiamo, questa è la realtà, voi rappresentate una specialità che sarà forse la più numerosa, forse la più fattiva, specialità di un arma che, non solo per tradizione, continuerà sempre a chiamarsi: Cavalleria.

Continuerete ad essere veri Lancieri di Vittorio sino a quando galopperete sui vostri cavalli d'acciaio, con l'animo e lo spirito del cavaliere. Il giorno in cui ciò non sarà più atto di vita, sarete solo valorose truppe corazzate. Ciò sarà molto, ma non sarà più quello che oggi in nome delle nostre fulgidi tradizioni, giustamente si attende, e sicuramente si avrà.

Ecco perchè, ripetendoci fino alla noia, proprio per quanto si vuole ottenere, ardentemente sentiamo che la nostra Arma continuerà ad essere rappresentata dalle due specialità: quella a cavallo, quella acciaiata. Specialità non divise, ma con continui intercambi, sempre tra loro trasfusitori di sangue e di linfa preziosa.

Con questa ardente certezza ancora una volta: salve Lancieri di Vittorio!

Il padre della Patria e il Re vittorioso: I vostri Talismani preziosi.

Il vostro valore e quello dell'Arma: Gli sproni più aguzzi.

Ma sopra ogni cosa — Cavalieri ardenti — tutto affronterete, tutto oserete, tutto conquisterete « per la gloria del Nome ».

### LODI RISORGE

Con il mezzo e l'animo di acciaio risorge Lodi e il suo vecchio Stendardo, due volte decorato di Medaglia d'Argento al Valore lascia il Sacrario del Vittoriano per garrire ancora una volta alla luce della gloria e della vittoria.

Henni, Bu Meliana, Monterus Nero, Monfalcone, Monte Cosich, Monte Debeli, Gorizia, Malacastra, Fieri, Reims, Ardre, Aisne, Chemin des Dames, Sissonne, Aillette, Mosa: le tappe di valore e di tenacia del Reggimento.

Nel nome del loro motto « Lodi s'immola », del loro fulgido passato, i rossi nero Cavalleggeri hanno le premesse sicure per nuove immancabili pagine di valore e di gloria.

Li accolga il saluto commosso dei vecchi e dei giovani, la benedizione del Dio della vittoria.

Eia, vecchio « Lodi », che l'11 novembre 1918 — mentre in Patria da oltre una settimana i nostri Stendardi garrivano al sole della vittoria — la riconsacravi in terra di Francia, galoppando impetuoso sulle sponde della Mosa raggiunta!

Salve a te, Tenente Bombrini, che come Balsamo e Piersanti al Paradiso, ancora una volta, in terra straniera, con il tuo sacrificio, riaffermavi l'estrema dedizione di un'Arma.

A. O.

# REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

## FOGLIO D'ORDINI N. 21

Roma' 4 Marzo 1942-XX

Il Duca d'Aosta è morto.

Il dolore avvince l'animo nostro di Cavalieri usi a non conoscere limiti nell'amore e nella devozione all'Augusta Casata che Dio diede all'Italia e che sempre difese l'Italia a viso e cuore aperto.

Come l'Augusto Padre riposa vicino ai suoi prodi, vigile scolta agli intangibili confini della Patria, così il Principe Azzurro dorme il sonno degli Eroi, sentinella avanzata a quelle terre che il Suo leggendario Valore e quello dei suoi soldati, con la vita e con la morte, hanno per sempre consacrato all'Impero di Roma!

Il Duca d'Aosta non è morto perchè vive e sempre vivrà nel culto e nelle memorie.

XIX ANNUALE DELLA MILIZIA

Al saluto augurale da me inviato al Capo di S. M. della Milizia a nome di tutti i Cavalieri d'Italia l'Ecc. Galbiati ha così risposto:

« La Guardia Armata della Rivoluzione risponde con l'« A Noi » legionario al saluto inviato per il suo XIX annuale ».

DONI AI COMBATTENTI

VII elenco di offerte pervenute al 31 gennaio 1942-XX:

Squadrone di Saronno, L. 50; Squadrone di Sesto S. Giovanni, L. 100; Squadrone di Castellanza, L. 50; Squadrone di Luino, L. 300; Squadrone di Voghera, L. 50; Squadrone di Città di Castello, L. 137; Squadrone di Gravellona Lomellina, L. 25; Squadrone di Trieste, L. 500; Squadrone di Sulmona, L. 50; Squadrone di Lugo, L. 100; Squadrone di Pordenone, L. 20; Squadrone di Desio, L. 100; Squadrone di Paderno Dugnano, L. 100; Squadrone di Poggibonsi, L. 200, Squadrone di Ancona, L. 161; Squadrone di Gorla Minore, L. 50; Squadrone di Pavia, L. 200; Ispettore di Zona per l'Emilia e la Romagna, L. 100; Squadrone di Lucca, L. 50; Amos-Brescia, 14 paia calze lana; Squadrone dell'Urbe, 80 sciarpe lana, 101 paia calze lana, 1 pancera, 1 maglione.

Con le somme di cui sopra, aggiunte al residuo di cui all'elenco VI, sono stati acquistati i seguenti oggetti: guanti lana, rasoi, lamette, pennelli per barba, blocchi note, lapis, bicchieri tascabili alluminio. In tutto, pezzi 299 che, insieme con gli altri oggetti raccolti, sono stati inviati il 29 gennaio ai Reggimenti: Cavalleggeri di Saluzzo, Cavalleggeri di Alessandria, Piemonte Reale Cavalleria e Genova Cavalleria.

Ringrazio ed elogio tutti i reparti che hanno risposto alla iniziativa in parola, e specialmente quegli Squadroni che, fra un esiguo numero di iscritti, hanno riunito somme talvolta cospicue.

Un elogio particolare rivolgo ai gerarchi dello Squadrone dell'Urbe che, con appassionato zelo ed attività encomiabile, hanno raccolto, oltre alle offerte in denaro, i punti necessari a convertirle in ottimi indumenti di lana.

Rivolgo infine un invito ai reparti dipendenti affinchè siano comunicati tempestivamente a questo Comando tutti i dati relativi ad offerte di doni o di sussidi eseguite *direttamente* dai Comandi dei reparti ai cavalieri alle armi e alle loro famiglie, comprese le distribuzioni effettuate in occasione della Befana Fascista. Dovranno essere specificate qualità e quantità degli oggetti elargiti o entità delle somme devolute a tale scopo.

I dati di cui sopra occorrono per tenerne conto in occasione della relazione annuale richiesta a questo Comando dalle superiori gerarchie e dovranno essere comunicati a partire dal 29 ottobre 1941-XX.

*Il Generale*
*Comandante del Reggimento*
A. ORSINI

# VITA REGGIMENTALE

### Il nuovo Capo di S. M. dell'Esercito

Al saluto d'omaggio, inviatogli a nome dei Cavalieri d'Italia S. E. il Generale di Armata Vittorio Ambrosio, nominato recentemente Capo di S. M. dell'Esercito, valoroso Comandante della 2ª Armata e già Ispettore della nostra Arma, ha così risposto:

« Caro Orsini - E' giunto particolarmente caro al mio cuore l'omaggio dei Cavalieri d'Italia: a Voi ed a loro il mio cordiale saluto di « Cavaliere » - F.to aff.mo *Ambrosio* ».

### Onorificenze e ricompense

L'Ecc. Generale d'Armata Vittorio Ambrosio Capo di S. M. dell'Esercito, è stato insignito della Croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia con una splendida motivazione, che qui di seguito riportiamo:

« Comandante di un'Armata dislocata ai confini della Patria, le dava anima e fisionomia spiccatamente guerriere. All'atto delle ostilità, adottati mirabilmente i piani operativi alla mutata situazione politica-militare, imprimeva all'azione della propria G. U. quel ritmo travolgente e senza soste che doveva in breve portare le nostre bandiere nel cuore del territorio avversario » - Fronte Italo-Jugoslavo, 6-18 aprile 1941-XIX.

* * *

Il Fuehrer ha decorato della Croce di Ferro di 1ª classe l'Ecc. Generale Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, in riconoscimento della lunga ed efficace opera da lui svolta durante le azioni belliche condotte dall'Asse in Africa Settentrionale. La decorazione è stata consegnata nello scorso gennaio in una località della Cirenaica.

* * *

Al Generale Gervasio Bitossi è stata concessa la Croce di Cavaliere O. M. S. per il valore personale con il quale guidò la sua Divisione nell'occupazione della Dalmazia.

* * *

Il Ten. Colonnello Edmondo Zavattari, nostro colto e valoroso collaboratore, addetto militare ed aeronautico ad Ankara, con R. D. 2 dicembre 1941-XX è stato nominato aiutante di campo onorario di Sua Maestà il Re Imperatore.

* * *

In seguito a proposta del Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, sono state concesse le seguenti onorificenze:

— T. Colonnello Giannino Radice Fossati, Ispettore di Zona per la Lombardia, nominato, con moto proprio Sovrano, Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

— Maggiore Guido Falagiani, Comandante Inter. del Gruppo Squadroni di Arezzo, nominato, con moto proprio Sovrano, Cavaliere della Corona d'Italia.

— Sottotenente dott. Marcello Marcelli, Vice Comandante dello Squadrone di Buenos Ayres, nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

— Tenente Ruggero Settimo, Comandante lo Squadrone di Imola, nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Apprendiamo inoltre che il Ten. Antonio Rossetti, Comandante lo Squadrone di Latisana, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

A tutti i più fervidi rallegramenti.

### Promozioni per merito di guerra

Il Tenente di Cavalleria in s. p. e. Senni Filippo è stato promosso Capitano per merito di guerra, con la seguente motivazione:

« Comandante di mezzo Squadrone in un gruppo di Cavalleria Coloniale, durante la campagna etiopica e successive operazioni di grande polizia, si distingueva per ardimento, capacità e dedizione al dovere. A Ficcè, in un ciclo operativo di particolare importanza, guidava il proprio reparto contro forti nuclei nemici, dando ripetute prove di slancio, perizia e sprezzo del pericolo » - A.O.I. gennaio 1936-XIV - agosto 1937-XV.

* * *

Il Sottotenente di complemento arma di Cavalleria, Vetere Antonio figlio del nostro collaboratore T. Col. Stanislao Vetere, è stato trasferito in s. p. e. per merito di guerra.

Ecco la bellissima motivazione:

« Comandante di plotone di un gruppo di squadroni cavalleria, partecipava alla campagna greca, dando ripetute prove di slancio, capacità ed alto senso del dovere. A Kodra Luges, in un duro combattimento assumeva il comando di un plotone in posizione avanzata che difendeva da solo per lunghe ore di continua violenta lotta e ricacciava più volte il nemico superiore in numero, che tentava aggirarlo. Resisteva eroicamente alla pressione avversaria fino al sopraggiungere dei rinforzi » - Fronte Greco, dicembre 1940 Anno XVIII aprile 1941-XIX.

### Doni ai Combattenti

Dal Comandante del Reggimento Lancieri di Novara ci è pervenuta la seguente lettera:

« A nome di tutta la Bianca Famiglia ti ringrazio per gli auguri e i significativi doni.

In questo momento essi ci giungono particolarmente graditi e servono a dimostrare come la grande Famiglia dei Cavalieri d'Italia sia più che mai unita con gli animi tesi verso la mèta.

Ti prego inoltre di renderti interprete presso tutti i cavalieri della profonda riconoscenza dei bianchi lancieri ».

* * *

**ANGRI'** - *Cerimonia* — Presenti le Autorità e Gerarchie locali, con l'intervento del Ten. Col. Damiani cav. uff. Raffaele, nella sede dello Squadrone dei Cavalieri in congedo è stata nominata Patronessa del locale Squadrone la gentile signora Carolina Giordano ed è stato consegnato un diploma di benemerenza al di lui padre sig. Enrico Giordano.

Ha parlato il Ten. Col. Damiani, rievocando le gloriose gesta dei cavalieri che sulle pietraie della Grecia, sulle ambe dell'Africa e sulle steppe della Russia aggiungono nuove gloriose pagine alla millenaria e gloriosa storia dell'Arma.

Ha elogiato vivamente il Comandante, sig. Russo Vincenzo, che con zelo e passione regge così bene le sorti del locale Squadrone.

**BOLOGNA** — Il 24 gennaio XX gli Ufficiali di Cavalleria, Generale di Divisione Berti comm. Raffaele, Generale di Brigata Vaccari comm. Goffredo, Colonnello Mazza comm. Mario, Tenenti Colonnelli De Notter cav. Ottavio e Monari cav. Tito amici del Generale di Cavalleria Conte Giulio Borsarelli di Rifreddo, gloriosamente caduto in Africa Settentrionale, fecero celebrare, col concorso del Comandante dello Squadrone « Angelo Masini », una Messa in di Lui suffragio nella Chiesa di S. Giorgio, Patrono dell'Arma di Cavalleria.

Intervennero l'Eccellenza il Prefetto di Bologna, il Segretario Federale, il Comandante la Difesa Territoriale, il Podestà, una rappresentanza dei Lancieri di Vittorio Emanuele II col loro Comandante Colonnello Fenulli e numerosi Ufficiali, una Rappresentanza del Gruppo Carri Veloci San Marco, il Generale di Cavalleria Marchese De Mari e amici e conoscenti del defunto Generale.

Per il Reggimento Cavalieri d'Italia erano presenti: l'Ispettore di Zona, Generale di Divisione Berti, il Comandante del Gruppo Squadroni di Bologna Ten. Col. Monari e il Comandante dello Squadrone « Angelo Masini » Maggiore Zucchini.

**COSENZA** — Il 1° febbraio una rappresentanza dello Squadrone, con Stendardo, è intervenuta alle manifestazioni indette per l'Augusta visita alla città di Cosenza della Maestà del Re Imperatore.

— Il 3 febbraio, anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi, una rappresentanza, con Stendardo, ha partecipato alla cerimonia di commemorazione presenziata dalla Ecc. il Segretario del P.N.F.

*Battesimo* — Il 15 febbraio è stata battezzata la piccola Mariolina Bruni, figlia del Comandante lo Squadrone, Squadrista Salvatore Bruni. Fungeva da Madrina la Signora Pancaro, moglie del Federale di Cosenza.

**IMOLA** - *Onoranze alla M. O. « Francesco Azzi »* — Nella ricorrenza del V anniversario della morte eroica della Medaglia d'Oro Francesco Azzi, lo Squadrone dei Cavalieri Imolesi che s'intitola al Suo nome ne ha esaltato la memoria la mattina di Natale con una significativa cerimonia.

Il Reparto perfettamente inquadrato si recò in piazza « Caduti Fascisti » per deporre una corona di alloro ai piedi del Monumento che eterna la memoria del glorioso Caduto.

Dopo l'appello fascista lo Squadrone salì poi al Sacrario Fascista della casa Littoria ivi deponendo un vermiglio mazzo di garofani sul sepolcreto che porta incisi i nomi dei Caduti.

**LA SPEZIA** - *Onorificenza* — La signora Maria Cristini, madre del camerata Giuseppe, sergente maggiore del 14° Squadrone di stanza a Gondar, ha ricevuto dall'Ecc. il Ministro per l'Africa Italiana generale Teruzzi la seguente lettera:

« V'informo che Sua Maestà il Re Imperatore, di Suo motu proprio, si è compiaciuto conferire l'onorificenza di Cavaliere nell'Ordine Coloniale della Stella di Italia in favore di Vostro figlio Giuseppe, sergente maggiore del 14° Squadrone a Gondar ».

Il sergente maggiore Giuseppe Cristini è un fedele iscritto dello Squadrone di La Spezia cui la notizia della meritata onorificenza è giunta pure assai gradita.

**MILANO** - *Ispezione* — Nel pomeriggio del 18 dicembre scorso l'Ispettore Nazionale Conte Don Gerolamo Majnoni d'Intignano ha fatto una visita alla sede dello

Squadrone Ambrosiano. Ricevuto dal Maggiore Mainardi e dal Capitano E. L. Ravagnati, egli si è particolarmente interessato dell'attività dello Squadrone e degli iscritti alle armi.

*Doni di Natale* — La distribuzione dei doni natalizi predisposti dal benemerito Comitato Patronesse ha avuto luogo nel pomeriggio del 23 dicembre scorso. Presenziavano l'Ispettore Naz. del Reggimento Cavalieri d'Italia, Generale Conte Don Gerolamo Majnoni d'Intignano, il Comandante lo Squadrone, Colonnello marchese Gianfranco Cornaggia Medici Castiglioni, con il Magg. cav. uff. A. Mainardi e i Capitani cav. uff. E. L. Ravagnati e L. Arrigoni.

Il Comitato Patronesse era rappresentato dalle signore: Maria Crostarosa Marozzi, Vice Presidente, contessa Maria Majnoni d'Intignano Rossi, Fanny Galeone Negroni, Giustina Sponzilli Bertolini, Anna Gussi Andreoli, Antonia Magnarapa Cervi, Neera Granelli Citterio.

Sono stati distribuiti a famiglie di nostri richiamati, invitate e rappresentate a questa intima riunione, 24 pacchi di generi alimentari, ed ai loro bambini giocattoli e dolci. Sono stati inoltre erogati sussidi in denaro a due famiglie bisognose, provvedendo all'invio a domicilio.

Per tutti le nostre Dame, nel consegnare i pacchi, ebbero cordiali parole di gentile interessamento.

*Gran Rapporto* - Domenica 15 febbraio u. s. lo Squadrone «Giancarlo Castelbarco» ha tenuto Rapporto ai suoi iscritti.

Erano presenti il Vice Federale, l'Ispettore Nazionale Conte Generale Gerolamo Majnoni d'Intignano, l'Ispettore di Zona T. Colonnello Giannino Radice Fossati, il Generale Pezzi Siboni, e un largo stuolo di ufficiali e di iscritti.

Il T. Colonnello Cornaggia Medici Cafece un'ampia relazione del lavoro svolto stiglioni, Comandante dello Squadrone nell'anno XIX, riferendo sull'attività rivolta specialmente ai richiamati e alle loro famiglie, e sulla partecipazione a tutte le manifestazioni cittadine, con Stendardo e con una rappresentanza di iscritti. E' risultata una soddisfacente situazione finanziaria dovuta ad una lotteria ed alla generosità delle Patronesse e degli iscritti.

Indi venne letto un vibrante messaggio del Comandante del Reggimento, Generale Orsini.

Dopo brevi parole del rappresentante il Federale, chiuse il Rapporto l'Ispettore Nazionale, Generale Majnoni, mandando un pensiero ai Cavalieri Caduti per la Patria ed ordinando il saluto al Re Imperatore e al Duce.

*Lieti eventi* — La casa dell'iscritto Pier Luigi Righetti è stata il 6 gennaio allietata dalla nascita di un bel bimbo cui fu imposto il nome di Pierpaolo.

Ai genitori felici e al nonno capitano Luigi, nostro benemerito iscritto anziano rallegramenti e auguri.

**RHO** - *Rapporto annuale* — Il mattino del 21 dicembre 1941-XX, alle ore 10,45, ha avuto luogo il Rapporto annuale dello Squadrone.

Presenti l'Ispettore di Zona, Tenente Colonnello Giannino Radice Fossati; il Segretario Politico di Rho, camerata Franco Oldrini, con il Direttorio del Fascio locale; il Comandante dello Squadrone, camerata Gerolamo Valtolina, con il Direttorio dello Squadrone; i Capiplotone di Pogliano, S. Ilario, Lainate, Sedriano, Vanzago con un folto numero di iscritti effettivi e simpatizzanti.

Dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Segretario Politico, il Comandante Valtolina ha porto il benvenuto al Gerarca Franco Oldrini, al Ten. Col. Radice Fossati ed a tutti i presenti.

Passato in rassegna il lavoro politico e morale svolto dallo Squadrone nel decorso anno, è stata data lettura del bilancio delle entrate e delle spese, che viene approvato.

Il Segretario Politico — presa la parola — ha inneggiato allo spirito cavalleresco dello Squadrone, promettendo tutto il suo appoggio per l'incremento dello Squadrone stesso.

E' seguito l'Ispettore di Zona Ten. Col. Radice Fossati che dopo aver ricordato i Caduti dell'attuale guerra e Arnaldo Mussolini, alla memoria del quale ha invitato i presenti ad un minuto di silenzio, ha fissato le direttive di lavoro per l'anno XX.

**ROMA** - *S. Tenente M. O. Giorgio Raita* — Il 21 febbraio u. s. ,presente il Segretario Federale dell'Urbe, ebbe luogo la cerimonia della benedizione e della consegna dei labari al XV Gruppo Battaglioni Balilla Moschettieri e al V Gruppo Battaglioni Avanguardisti che recano rispettivamente i nomi di due eroici ufficiali M. O.: S. Ten. di Cavalleria Giorgio Raita, e Tenente Baldi, appartenenti entrambi al Gruppo Rionale Fascista Macao «Aldo Sette», che fu il promotore della lodevole iniziativa.

Alla suggestiva commovente manifestazione di fede fascista, intervennero numerose autorità locali, rappresentanze dell'Esercito, della R. Marina, della Regia Aeronautica e dei reparti d'Arma, la madre della M .O. Raita e la moglie della M. O. Baldi, entrambe madrine dei labari.

La benedizione dei labari fu impartita dal Cappellano Generale della Milizia Mons. Rubino, che pronunciò nobilissime parole. Disse fiere e vibranti parole di fede anche il Segretario Federale dell'Urbe.

La rappresentanza del Reggimento Cavalieri d'Italia vi intervenne con Stendardo e Medagliere.

Pubblichiamo un gruppo fotografico delle insegne e degli intervenuti, fra i quali si notano la madre del S. Tenente M. O. Raita, il Federale dell'Urbe e il Cappellano Generale Mons. Rubino.

*Nastro bianco* — La casa del Capitano dott. Angelo Simon, addetto allo Squadrone dell'Urbe, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto cui è stato imposto il nome di Pietro.

Congratulazioni.

**SARONNO** - *Adunata* — Il primo del corrente anno presso la sede dello Squadrone, ha avuto luogo un vibrante raduno degli iscritti, invitati ad una tombola benefica, con premi offerti dagli iscritti, a favore della Befana Fascista per i figli dei Cavalieri richiamati alle armi.

Dopo il saluto al Duce, con parole di circostanza e di esaltazione del valore dei nostri combattenti, il Comandante Pravettoni ha chiuso il suo dire, inneggiando alle fulgide vittorie del Tripartito ed alla certezza della vittoria finale.

VINCERE! è stato l'unanime grido di volontà di tutti i cavalieri di Saronno.

Ebbe poi inizio l'estrazione della tombola, svoltasi in una atmosfera di lieto cameratismo e che dette luogo a simpatici episodi di sereno divertimento.

**SESTO S. GIOVANNI** — *Rapporto annuale* — Domenica 14 dicembre u. s. alle ore 16 presso la Sede Sociale di Via Carlo Cattaneo n. 49 ha avuto luogo il Gran Rapporto Annuale dei Cavalieri di Sesto S. Giovanni.

Presenziavano, l'Ispettore Federale e Segretario Politico cav. Carlo Gabbioneta, il Ten. Col. Radice Fossati comm. Giannino, Comandante il Gruppo di Squadroni Cavalieri d'Italia della Provincia di Milano e Ispettore della Lombardia, il Capitano Comandante del Presidio Militare di Sesto, i rappresentanti delle varie Associazioni d'Arma, dei Combattenti e Mutilati, il Maestro Feliciani ed altre notabilità.

Il Comandante lo Squadrone, apre la seduta con il saluto alla Maestà del Re Imperatore e al Duce.

Dà quindi lettura di una densa relazione sull'attività svolta dallo Squadrone durante l'anno XIX nonchè del Rendiconto di Cassa e del bilancio dello Squadrone. Comunica che l'iscritto benemerito comm. ing. Luigi Gabbioneta gli ha consegnato personalmente la cospicua offerta di L. 300 che verrà destinata in parte all'acquisto di altri libri per la fiorente biblioteca dello Squadrone ed in parte all'assistenza degli iscritti richiamati e bisognosi.

Indi prende la parola l'Ispett. Federale e Segretario Politico il quale si dice lieto di essere intervenuto a questo raduno perchè, ascoltando la Relazione del Comandante, ha avuto la conferma di quanto già sapeva e cioè che i Cavalieri di Sesto, sono in linea, sempre pronti a collaborare col locale Fascio in tutte quelle iniziative che, specie nel momento presente, vengono prese nell'interesse dell'Italia nostra.

Ricorda lo spirito combattivo del soldato di Cavalleria che in tutte le guerre, ha saputo distinguersi con onore, compresa la guerra che attualmente si combatte in Russia. Si dice certo che i Cavalieri Sestesi, anche quelli attualmente non richiamati, sapranno fare sempre il loro dovere da buoni Italiani.

Parla infine, il Colonnello Radice Fos-

BIBLIOTECA NAZ.

sati. Innanzitutto si dichiara soddisfatto dell'attività dello squadrone di Sesto che ricorda uno fra i migliori dei 36 della provincia di Milano ai suoi ordini. Dopo aver elogiato l'opera attiva del suo Comandante, del Segretario Ghirardi e del Vice Comandante Melzi, ha rivolto un saluto ai Combattenti di tutte le armi, specie a quelli di Cavalleria, segnalando quale azione importante da svolgere abbiano i Reparti d'Arma e raccomandando al cav. Morini di curare l'inscrizione al Partito di tutti i cavalieri iscritti combattenti.

Col saluto al Re Imperatore e al Duce, ha avuto termine l'importante rapporto.

**TOLENTINO** - *Rapporto annuale* — il 30 ottobre u. s. ha avuto luogo il Rapporto annuale dello Squadrone Giuseppe Giustiniani Bandini, tenuto dal suo Comandante Capitano Gentiloni Silveri, con l'intervento di tutti gli iscritti presenti.

Il Comandante lo Squadrone ha fatto una chiara e particolareggiata rassegna dell'attività del reparto durante l'anno XIX. Egli ha detto:

Nel decorso anno, in ogni circostanza, a richiesta delle Autorità, in occasione di pubbliche adunate, di commemorazioni per Caduti, di rapporti, d'intervento a dimostrazioni di carattere nazionale e patriottico, non è mancata la rappresentanza di questo Squadrone, con lo Stendardo o senza, in osservanza alle norme a suo tempo emanate dal Comando del Reggimento.

La parte riguardante la questione finanziaria, se non brillante, è soddisfacente, il tesseramento ordinato e l'applicazione dei bollini non è stata trascurata. Per l'attuale stato di emergenza non si sono verificate nuove iscrizioni; è però continuo il contatto dei richiamati in servizio e degli assenti con lo Squadrone a mezzo lettere e cartoline alle quali si risponde con doverosa esattezza. Il Comando si tiene a completa disposizione dei propri iscritti e delle loro famiglie per quanto riguarda l'assistenza con aiuti materiali e morali accogliendo le richieste di qualsiasi genere pervenute.

Con vera soddisfazione posso affermare che sino ad ora nulla di quanto fu domandato ebbe esito negativo.

Durante il rapporto sono stati commemorati due eroici Caduti in guerra, due tra i migliori ed affezionati, attivi cavalieri dello Squadrone. Essi sono Lucentini Giuseppe Lanciere di Aosta (classe 1908) caduto nei pressi di Tirana mentre nel febbraio 1941 portava in salvo in un ospedaletto da campo il suo Capitano e Farabollini Cesare cavalleggero di Saluzzo (classe 1911) appartenente al Plotone distaccato a Pollenza, caduto il 13 febbraio 1941 in seguito a bombardamento ad Este.

Il rapporto ebbe termine con il saluto al Re Imperatore e al Duce.

**TORINO** - *I nostri Caduti* — Sui campi di Russia, dove dava luminosa prova del suo ardimento di combattente, veniva ferito, mentre era a capo di una pattuglia, e decedeva, in seguito a sopravvenuta setticemia, il 1° dicembre u. s. il Tenente di Complemento Vittorio Nobile dei Baroni Gianotti, iscritto nello Squadrone « Carlo Castelnuovo delle Lanze ».

Nato il 14 febbraio 1907, laureato in legge nell'Università di Torino si era dedicato con fervore alle Opere Pie. Dopo aver prestato servizio militare nei Reggimenti Piemonte Reale e Nizza veniva nel 1938 assegnato ai Lancieri di Novara con i quali partecipava alla campagna di Jugoslavia e quindi di Russia.

Alla Sua memoria inchiniamo i nostri Stendardi mentre scriviamo il nome Suo nel libro d'oro dei Nostri Caduti sul Campo dell'Onore.

**VOGHERA** - *Rapporto* — Il Rapporto annuale degli iscritti dello Squadrone vogherese ha richiamato il 18 gennaio u. s. una schiera di Cavalieri in congedo. Cordiali e fervidi il cameratismo e l'intimità con cui si è svolto il Raduno.

Il Comandante lo Squadrone cav. uff. G. Baldi, dopo aver porto il benvenuto a tutti i presenti, ringraziandoli di essere intervenuti al Rapporto, ha dato lettura della relazione morale finanziaria dalla quale si desume che l'attività dello Squadrone si è svolta con ritmo regolare in tutto conforme al regolamento ed agli ordini delle Superiori Gerarchie.

Anche la consistenza finanziaria dello Squadrone è stata ed è del tutto soddisfacente: un discreto avanzo di esercizio va ad aggiungersi al già rilevante fondo dello Squadrone.

L'adunata, dopo un saluto memore e grato al Colonnello comm. P. Tarnassi che ha lasciato per altra destinazione il Comando dei Cavalleggeri di Monferrato ed un cordiale e deferente benvenuto al Colonnello comm. Francesco Mayer nuovo comandante, si è chiusa con un omaggio vibrante ed unanime per il glorioso Esercito italiano che combatte con fierezza invitta in tutti i fronti e per i camerati eroici dell'Arma di Cavalleria che in Africa, nei Balcani e in Russia tengono alto l'onore dello Stendardo e riaffermano valorosamente le nobili tradizioni del Cavaliere italiano.

# TRA LIBRI E RIVISTE

« *Stormi aerei e Divisioni Corazzate* » - Generale Salvatore Pagano - Tipografia Regionale - Roma - 1941-XIX - L. 15.

Lo studio del Generale Salvatore Pagano, primo nel genere, e pertanto di somma utilità per gli ufficiali e intellettuali, ha innanzitutto il pregio raro e difficile di trattare e sceverare materia per eccellenza tecnica, in modo chiarissimo e piacevole. Perciò il libro è di quelli che si leggono in un fiato e che alla collezione dell'illustre scrittore, aggiunge altra preziosa pubblicazione.

Dalla situazione in fatto di carri d'assalto e di aeronautica alla fine della grande guerra, l'autore passa ad esaminare le tendenze in materia tra le due grandi guerre, analizza le dottrine d'impiego dell'arma aerea in Francia - Germania - Italia, per passare quindi ad esporre la soluzione germanica data alle divisioni corazzate, ai reparti esploranti motorizzati, alla cooperazione aereo terrestre, e quanto sull'argomento si predisse e si fece in Italia.

L'esame estendesi infine a ciò che su queste nuove armi e mezzi, paracadutisti compresi, si attuò nei vari eserciti in pace ed in guerra.

Dopo un'analisi sulla difesa aerea ed anticarro, il Generale Pagano chiude il libro con la citazione delle opinioni e previsioni in materia di illustri soldati italiani ed esteri

Scrive il Generale Pagano « che in pace non si fa che della teoria senza poterla esperimentare » mentre « l'esperimento si attua sul campo di battaglia dove le virtù dei popoli e la capacità dei condottieri sono messi a dura prova e subiscono il giudizio della storia » e che di conseguenza « è necessario seguire con vigile e sereno senso critico le operazioni, per carpire il segreto contenuto negli elementi positivi e negativi delle vittorie e delle sconfitte, per farne oggetto di valutazione, che possa servire ad ammonire, a correggere, a perfezionare ».

Tenga presente quanto sopra il lettore per comprendere immediatamente l'importanza e l'interesse del libro.

« *La Caserma che ride* » - Capitano Arturo Baù - Unione Tipografica Botto Alessio e C. - Casale Monferrato - L. 8,50.

Il libro è una raccolta di bozzetti, brevi, saporiti, gustosissimi che si leggono con vivo interesse, e che riserbano alla chiusura quasi sempre una gradita sorpresa tanto più quanto meno preveduta.

E' un saggio di letteratura militare, nella quale l'autore valoroso combattente, è un esperto maestro, già noto per altro suo pregevole scritto: « Notarelle di un carabiniere ».

*Notiziario Zanichelli* — Nel quadro della collana « Scrittori politici italiani » edita dallo Zanichelli sotto il patrocinio dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sono usciti i primi quattro volumi, che confermano largamente l'importanza e la utilità dell'iniziativa.

Guido Mancini, direttore della collana stessa, cura ed annota « Avvedimenti civili » del Lottini, opera significativa che reca i segni inconfondibili del nostro laborioso ed intelligente '500.

Da Bruno Brunello è presentato il volume « Della pubblica felicità » di Ludovico A. Muratori; opera minore del grandissimo storico, caratterizzata da un mirabile ed equilibrato buon senso che vede lontano, nobilitata da una dirittura morale limpida e schietta.

Carlo Curcio compone con sapiente scelta una antologia di « Utopisti e riformatori sociali del '500 ».

Un altro volume antologico di particolarissimo interesse è quello annotato da Manlio Fancelli: « Orazioni politiche del '500 ». Nomi grandissimi quali quelli di Pietro Bembo, di Lorenzino de' Medici, di Giovanni della Casa, illustrano questa raccolta in cui si riassumono le più significative espressioni dell'oratoria politica cinquecentesca.

# SCOMPARSI... PRESENTI!

Il 9 gennaio u. s. nella sua villa alle TORRETTE presso Ancona lasciava la vita terrena il Generale Giulio Marchetti, magnifica figura di soldato e di cavaliere fedelissimo, indimenticabile antico Comandante il Gruppo Squadroni Marchigiani ai quali, oltre l'ardente passione, aveva sempre dato il suo signorile aiuto morale e materiale.

Subalterno in «Vicenza» capitano in «Roma» e «Novara» maggiore in «Roma» Tenente Colonnello in «Treviso» fu promosso colonnello nel 1928.

Decorato di Medaglia d'Argento al valore per l'eroico comportamento tenuto durante il ripiegamento al Piave nel 1917, sapeva nell'ora dell'azione, come nella vita quotidiana, accattivarsi l'animo e il cuore dei camerati e dei subordinati.

Uno di questi scriveva in una lettera: «Vorrei poter gridare a tutti l'eroico servizio prestato dal signor Maggiore in trincea, nelle ore più tristi e più gravi. Quando tutti non ne potevamo più, egli trovava il mezzo di comunicare a tutti la sua fede, la sua forza d'animo. Era adorato da tutti, il suo gruppo non conosceva oltre Dio che Lui.

Al valore sul campo dell'onore, aggiunse anche l'ardire nel campo sportivo, sul quale, durante gli anni giovanili fu campione brillante e trionfatore.

Giulio Marchetti era uno di quegli uomini a cui Dio dà il dono dell'eterna giovinezza di animo e di spirito. Sempre caro, sempre allegro, sempre faceto, amico indimenticabile e amato.

Ne onoriamo oggi la memoria che rimarrà scolpita sempre nei nostri cuori; a Lui eleviamo il commosso pensiero e le nostre lancie, le nostre sciabole, salutano con orgoglio, con reverenza, il Suo spirito eletto.

A distanza di appena un mese, straziata dalla di Lui perdita, chiudeva la sua esistenza terrena, per ricongiungersi all'adorato Consorte, la diletta moglie Marta che gli fu compagna fedele e che a Lui devotamente consacrò tutta la vita.

A. O.

A PORDENONE, nello scorso novembre è deceduto l'iscritto Enrico Paludetto, fondatore e animatore di quello Squadrone.

A MILANO, il 12 novembre u. s. è deceduto il Maggiore Giulio Sighinolfi, iscritto anziano allo Squadrone Ambrosiano.

A NAPOLI, il giorno 11 gennaio, dopo lunga, penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, decedeva Giacomo dei Marchesi Filiasi, Tenente Colonnello di Cavalleria nella Riserva, iscritto allo Squadrone di Napoli.

Era stato brillante ufficiale dei Lancieri di Milano. Lasciato il servizio attivo da tenente, si dedicò tutto alla famiglia, ricoprì numerose importantissime cariche bancarie ed agricole. Sempre signore, sempre buono con tutti.

La grande guerra lo richiamò alle armi. Egli che, per la sua età avrebbe dovuto trovarsi già iscritto fra i territoriali, non reclamò, allorchè da ufficiale di complemento, fu inviato al fronte con una brigata di fanteria quale ufficiale di ordinanza del Generale Meomartini.

La brigata fronteggiava il nemico sull'Isonzo, quando un giorno, il Generale comunicò agli ufficiali del Comando che voleva rendersi, personalmente, conto delle posizioni avversarie, ma che nessuno lo seguisse essendo il terreno battutissimo. Filiasi obbiettò: sono suo ufficiale di ordinanza dove va lei vengo io. Il Generale credette piegarlo ricordandogli che aveva otto figli e che non doveva esporre la vita senza necessità; ma Filiasi tenne duro e assieme avanzarono oltre il fiume. Avvistati dal nemico, investiti da una raffica di pallottole, il Generale cadde gravemente ferito ad una gamba, mentre Filiasi, incolume, lentamente, sotto l'incessante fuoco, lo portava a salvamento. Al posto di medicazione l'Ufficiale medico scorse un foro bruciacciato sulla giubba del Filiasi e chiese se fosse ferito. Una pallottola, infatti, l'aveva colpito, ma era stata fermata da una medaglia di S. Cristoforo che aveva nel taschino superiore del panciotto. Dopo parecchi mesi di permanenza fra i fanti, Filiasi tornò al Deposito dei Cavalleggeri di Lodi e, promosso Capitano, venne incaricato della istruzione delle reclute, ma non ancora quella ultimata, venne richiamato al fronte. Gli fu ricordato che era sofferente di nefrite e che sarebbe stato opportuno chiedere una visita sanitaria. Recisamente dispose: no.

Intanto giunse al Deposito il Colonnello Brussi, l'eroe di Monterus, comandante del Reggimento per rendersi conto del grado di istruzione delle reclute. Ad ispezione ultimata dichiarò che rare volte aveva riscontrato un addestramento così perfetto e volle che il suo encomio fosse comunicato al Capitano Filiasi. Questi tornò poi al Deposito ammalato e guarito che fu, venne richiamato al fronte, donde, dopo poco tempo tornò in licenza di convalescenza, alla quale in parte rinunziò per assumere il comando dello Squadrone Deposito.

Tali episodi svelano qual tempra di soldato il Filiasi fosse.

All'inizio della guerra attuale fu richiamato quale Presidente di Commissione per requisizione di quadrupedi. Ne fu contento parendogli che, pur innanzi negli anni, poteva essere utile per le esigenze della Patria.

Alla desolata consorte donna Margherita Brancaccio dei Principi Ruffano, ai figli Luigi Capitano di Fregata addetto alla Ambasciata a Madrid, Francesco, Maggiore di Artiglieria, prigioniero fra gli eroici difensori di Cheren, Avvocato Gerardo, Anna e Lorenzo esprimiamo tutto il nostro vivo cordoglio.

Noi, suoi camerati, nello stile fascista, che in sintesi esprime che, se il corpo scompare, vive la immagine e la memoria restano in quanti al defunto furono stretti per stima, affetto, comunanza di sentire e di vita, alto diciamo, oggi, e diremo nel futuro; Tenente Colonnello Giacomo Filiasi: presente!

*Adolfo Gambardella*

A MILANO, la sera del 12 gennaio u. s. è serenamente spirata, munita dei conforti religiosi, la Contessa Donna Anna Cornaggia Medici Castiglioni dei Marchesi della Castellanza, nata dei Duchi Gallarati Scotti, adorata Madre del Comandante lo Squadrone di Milano Ten. Col. Marchese Gianfranco Cornaggia Medici Castiglioni e zia del podestà di Milano, Senatore Gian Giacomo Gallarati Scotti.

La pia Signora, vedova del compianto Senatore Marchese C. Ottavio Cornaggia, Dama d'O. e D. del S.M.O. di Malta, era stata, circa un mese fa, malata alcuni giorni, ma la Sua forte fibra aveva allora felicemente superato la crisi: purtroppo un nuovo attacco doveva ora troncare, all'età di 83 anni, la Sua laboriosa, nobilissima esistenza, tutta spesa in opere benefiche e nel culto della Famiglia, della Religione e della Patria. Donna di altissimi sentimenti, durante la grande guerra diede alla Patria due Figli, Gian Carlo e Giuseppe; nella guerra attuale due altri suoi figli, Gian Franco Ten. Colonnello in Savoia Cavalleria, Comandante lo Squadrone di Milano e Gian Antonio sono in servizio; delle due figlie una è suora, l'altra è vedova del compianto ing. Porro. Il primogenito Gian Luigi già ufficiale di Cavalleria, si è pure distinto durante la grande guerra.

A MONTEBELLO, il 2 gennaio u. s. è deceduto dopo lunghe sofferenze, il Barone avv. Ernesto de' Ghislanzoni, cugino del nostro Ispettore di Zona Ten. Col. Radice Fossati.

L'Estinto era assai noto tra i nostri cavalieri perchè fu spesso presente nei decorsi anni alle celebrazioni della Battaglia di Montebello, da lui signorilmente organizzate in unione col Comando dello Squadrone Castelbarco di Milano.

RAVENNA — Nello scorso dicembre è caduto eroicamente sul fronte Jugoslavo, il Sottotenente Alfredo Montaguti iscritto allo Squadrone ravennate.

A NAPOLI, il 27 gennaio u. s. dopo breve malattia è deceduto il gr. uff. Angelo Catalano Colonnello di Cavalleria a riposo.

Iniziò la carriera come brillante ufficiale nel Reggimento Cavalleggeri di Padova ove rimase per vari anni fintantochè le sue molteplici occupazioni di famiglia e di amministrazione resero incompatibile la sua permanenza nell'arma che amava con intensa passione.

Nella grande guerra venne richiamato col grado di Capitano e poi, promosso maggiore, disimpegnò incarichi vari nella zona di operazioni. Ricollocato in congedo, venne, per anzianità, promosso Ten. Colonnello e Colonnello.

Socio dalla fondazione della Sezione di Napoli dell'Associazione di Cavalleria, fu presente in tutte le cerimonie, tenendo alto lo spirito di cameratismo e di attaccamento all'arma prediletta.

A TORINO, in seguito a malattia acuta è mancato il 22 c., il Generale di Brigata Carlo Tappi.

*Carlo Tappi su «Sorriso»*

Nato a Vercelli uscì dall'Accademia Militare di Modena nel 1902 Sottotenente di Cavalleria.

Dedicò le sue attività giovanili al servizio che disimpegnò sempre in modo scrupoloso ed all'Ippica nella quale primeggiò quale cavaliere da Concorso conquistando numerose vittorie.

Nel 1912 a sua domanda passò nella Aviazione e non appena brevettato prese parte alla Guerra di Libia e fu così in ordine di tempo uno dei primi avieri che volarono sul nemico.

La Guerra Europea lo trovò sempre nell'Aviazione alla fronte dove rimase fino al 1917 meritandosi due medaglie di argento e una croce di Guerra al Valore Militare, mentre in tale anno fu inviato agli Stati Uniti per acquisto di materiale aviatorio.

Nel dopo-guerra rientrò in Cavalleria partecipando ancora a Concorsi Nazionali ed Esteri e dirigendo poi per alcun tempo anche il Centro Gare Ippiche presso la Scuola Cavalleria.

Promosso Colonnello comandò il Reggimento Lancieri Firenze al quale ancora oggi andava quotidianamente il suo pensiero mentre lo seguiva nelle attuali vicissitudini di guerra.

I limiti di età lo trovarono Generale di Brigata ed allora egli si ritirò a Torino dove oggi lascia nel rimpianto numerosi amici fra i vecchi e giovani cavalieri d'Italia, fra i suoi antichi allievi, fra i Pionieri dell'Aviazione e fra quanti lo conobbero e lo amarono per le sue qualità, il suo carattere e la sua modestia.

*Carlo Tappi aviatore*

Carlo Tappi, Cavaliere, aviatore, Gentiluomo. Al suo spirito purissimo, a Lui che servì in silenzio, tutto dando senza mai nulla chiedere, eleviamo il pensiero commosso; onoriamone la nobile figura esaltandolo e consacrandolo alla nostra memoria.

PAOLO PAOLUCCI

Il giorno 11 febbraio decedeva in Roma il Marchese Enrico Rappini vecchio fedele lanciere di Montebello.

Cameriere Segreto di Spada e Cappa di S. S., nobile figura di gentiluomo, purissimo esempio di ogni eletta virtù cristiana e civile.

Amava l'Arma con la purezza di un apostolo e l'entusiasmo dei vent'anni.

Amico caro, indimenticabile, alla cui fervente opera si dovè la superba riuscita della solenne funzione nella quale, in S. Pietro, S. Giorgio fu proclamato nostro Patrono.

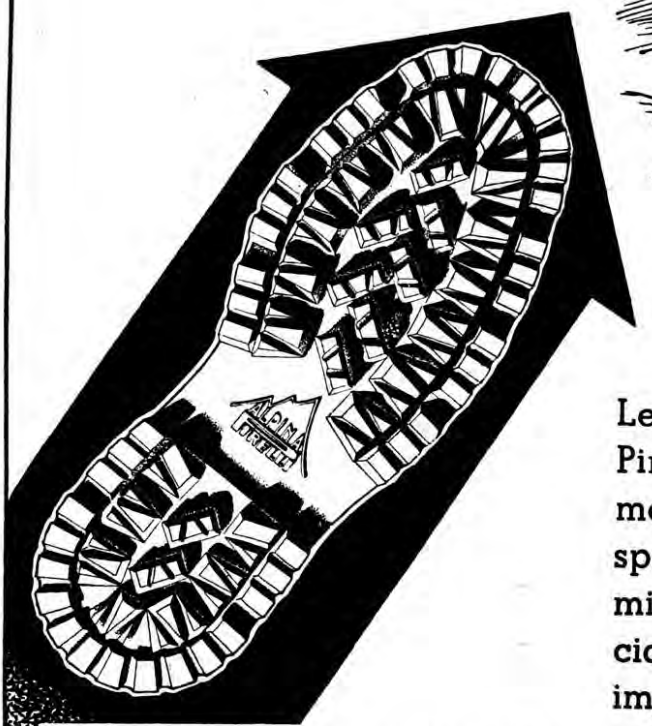
Alla sua venerata memoria il nostro commosso pensiero, al suo spirito purissimo il nostro cavalleresco saluto.

A. O.

*Dirett. responsabile*: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

# PER CAMMINAR BENE




Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI

# BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

■

## OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**123 SEDI ED AGENZIE**

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via dei Prefetti, 46 - ROMA
TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

*Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi*

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

MAGNETI MARELLI

*all'avanguardia nell'autarchia!*

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano

Capitale Sociale L. 150.000.000 - Versato L. 122.500.000

FERRO GOMMATO PER CAVALLI

"IMPERATOR„

Brevetti Italiani N. 290839 - 291986

LA NUOVA IDEALE FERRATURA

Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938

E' assolutamente antisdrucciolevole
E' resistente al consumo
Attutisce gli urti sul selciato
E' veramente economico
E' raccomandato dai veterinari
Abolisce completamente il carbone

Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE„

DITTA ATTILIO RISSO VIA IPPOLITO D'ASTE 3/1 - GENOVA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Costruzioni ottiche

# CARDIOCINETICO MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 8759 R. Prefettura di Savona.

## UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

**Sede principale in ROMA Largo Goldoni (Palazzo proprio)**

*FILIALI in tutte le principali città d'Italia, in LIBIA, EGEO, ALBANIA, GRECIA, CROAZIA*

**UNIFORMI per**

**UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA**
**TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE**
**FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI**
**DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI**
**ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.**

**Accessori d'uniformi ed articoli per equipaggiamento militare**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera**
**Confezioni accurate**

Vasto assortimento in abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO

## Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 165.000.000

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

## LA NECESSITÀ DELL'ASSICURAZIONE VITA PER TUTTE LE CATEGORIE DI CITTADINI

*Si assicurano case, mobili, navi, merci, che non sempre periscono, e non si dovrebbe assicurare la vita di un padre di famiglia, la proprietà più preziosa e minacciata, che prima o dopo è destinata a perire inevitabilmente?*

BENIAMINO FRANKLIN

Questa citazione contiene verità che non sono astratte, ma quanto mai positive ed aderenti alla nostra vita di ogni giorno.

E' utile richiamare ancora l'attenzione di tutti sui seguenti benefici fondamentali offerti da una POLIZZA DI ASSICURAZIONE:

1°) la virtuale immediata costituzione di un prestabilito capitale per la cui formazione necessiterebbero in realtà alcuni decenni;

2,) la piena ed integrale disponibilità del capitale stesso, non soltanto dopo un convenuto periodo di anni, ma anche immediatamente, nel caso che l'assicurato venga a mancare prima del termine di tale periodo, fosse pure entro il primo anno di assicurazione.

Ricordatevi che le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono garantite anche dal Tesoro dello Stato e che esse vi danno diritto di partecipare in forte misura agli utili annuali dell'Azienda.

*Non esitate a chiedere chiarimenti ed informazioni agli agenti dell'Istituto; ne rimarrete molto soddisfatti.*

# marzotto

*PETTINATURE:*
*Valdagno - Mortara*

*FILATURE PETTINATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

*FILATURE CARDATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

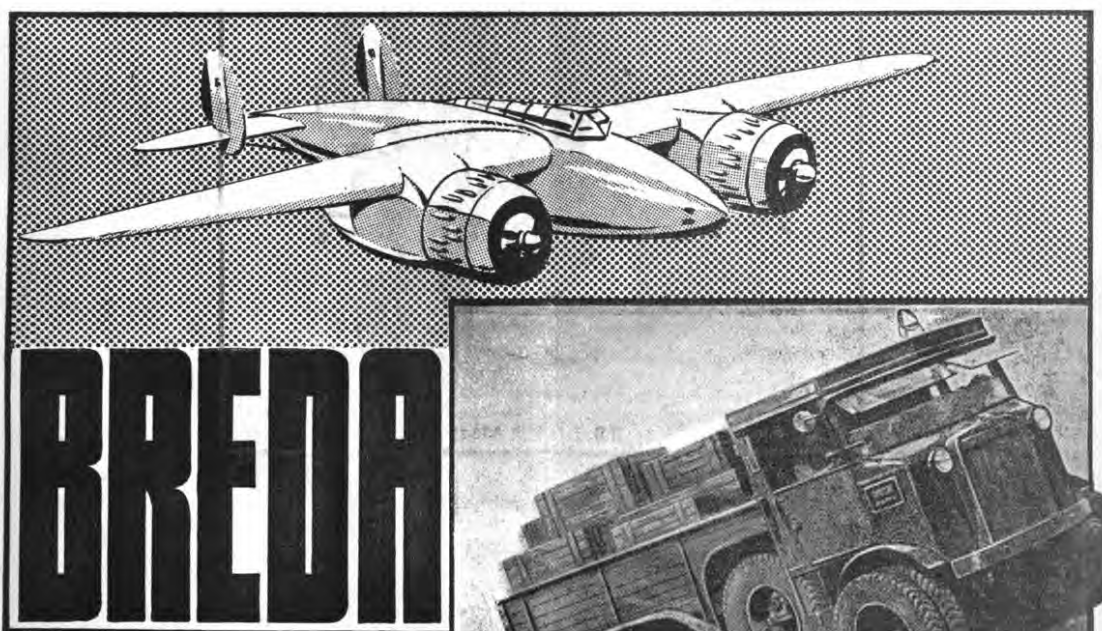
*TESSITURE:*
*Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa*

**tutte le lavorazioni in lana pura od in lana mista con fibre varie**

**v. e. marzotto**
**l a n i f i c i o**

**manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i**

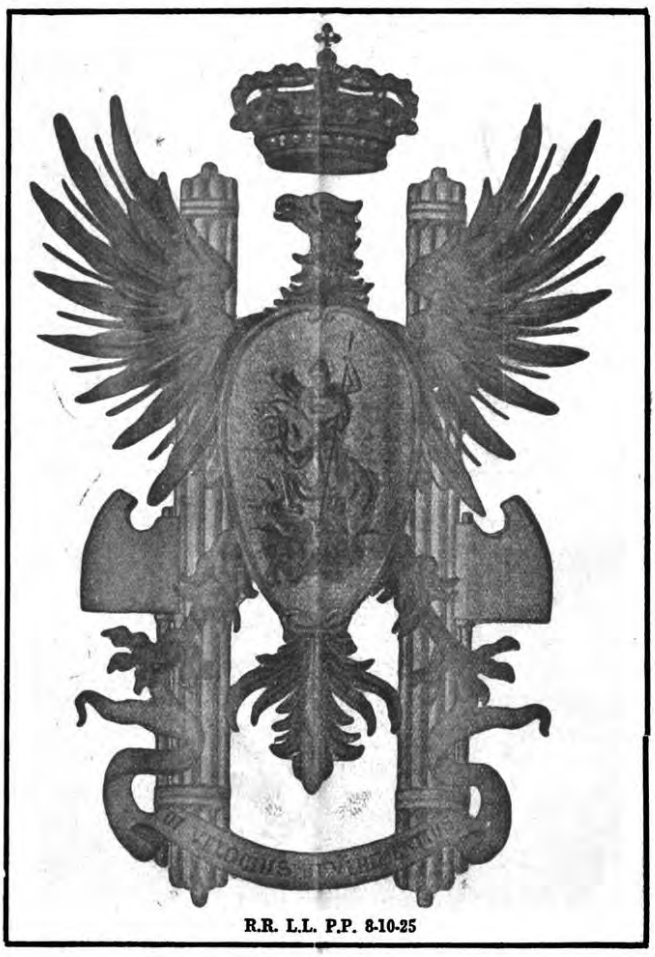
**esportazione in tutto il mondo**



# BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO



R.R. L.L. P.P. 8-10-25

II 47

P. PP. 1362

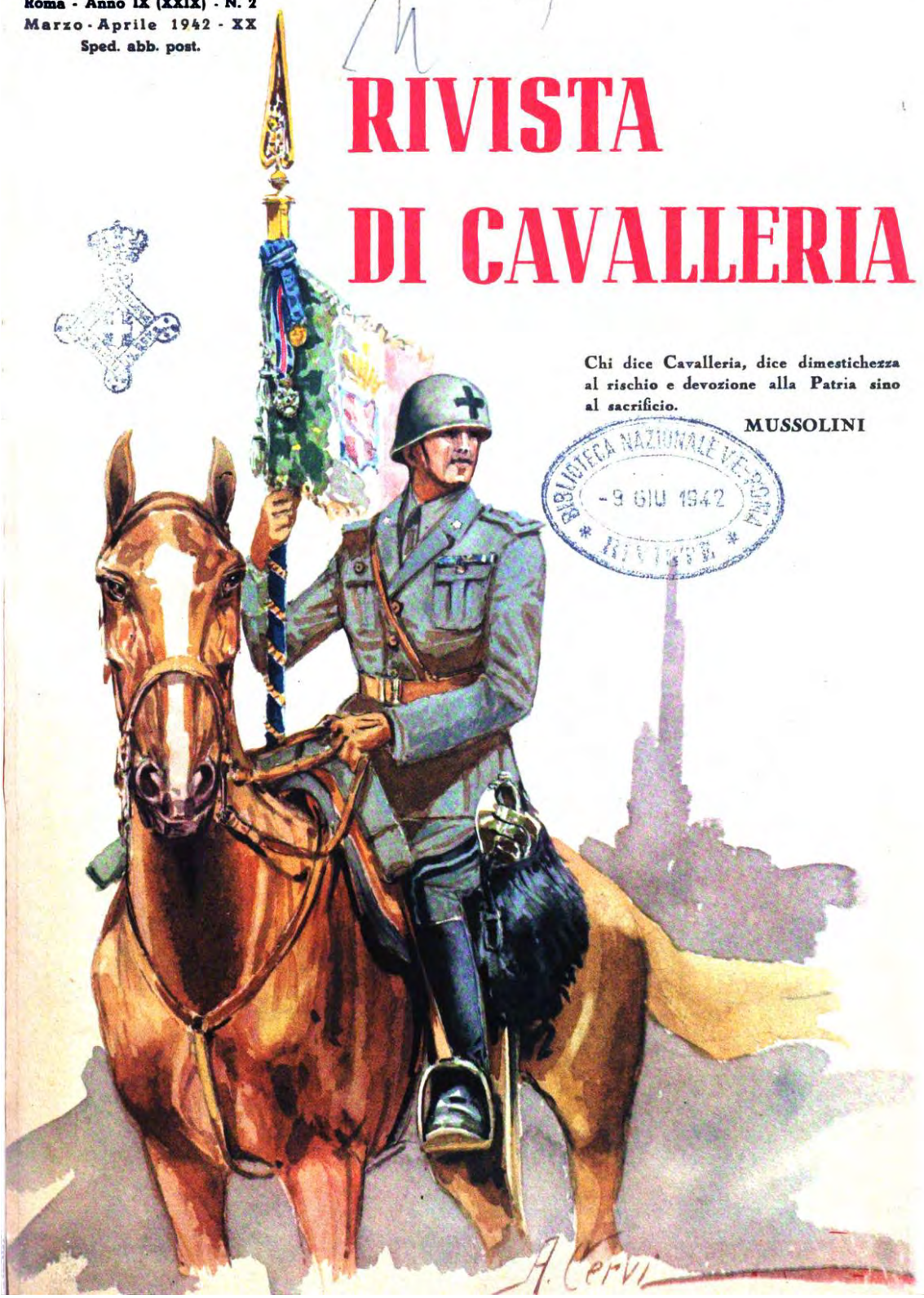
Roma - Anno IX (XXIX) - N. 2
Marzo - Aprile 1942 - XX
Sped. abb. post.

# RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
- 9 GIU 1942
RIVISTA



# UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

**Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.**

**Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.**

**Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.**

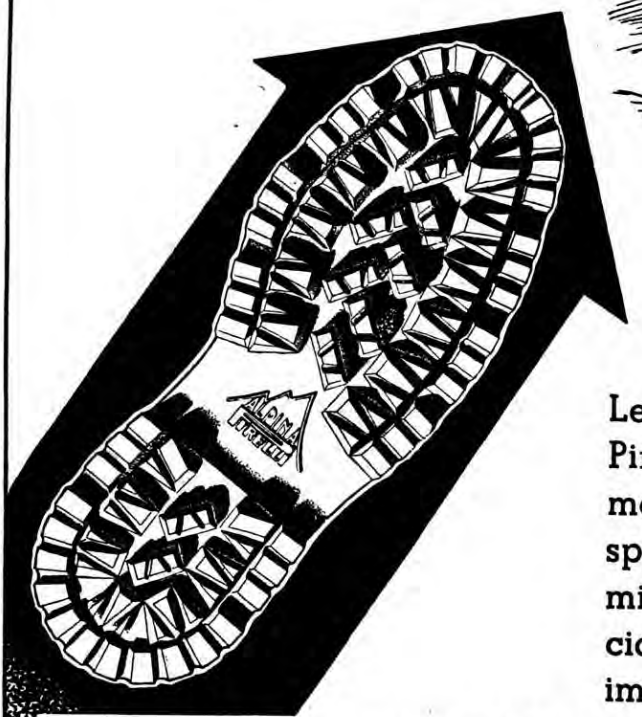
ACQUA DI

# COTY

*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

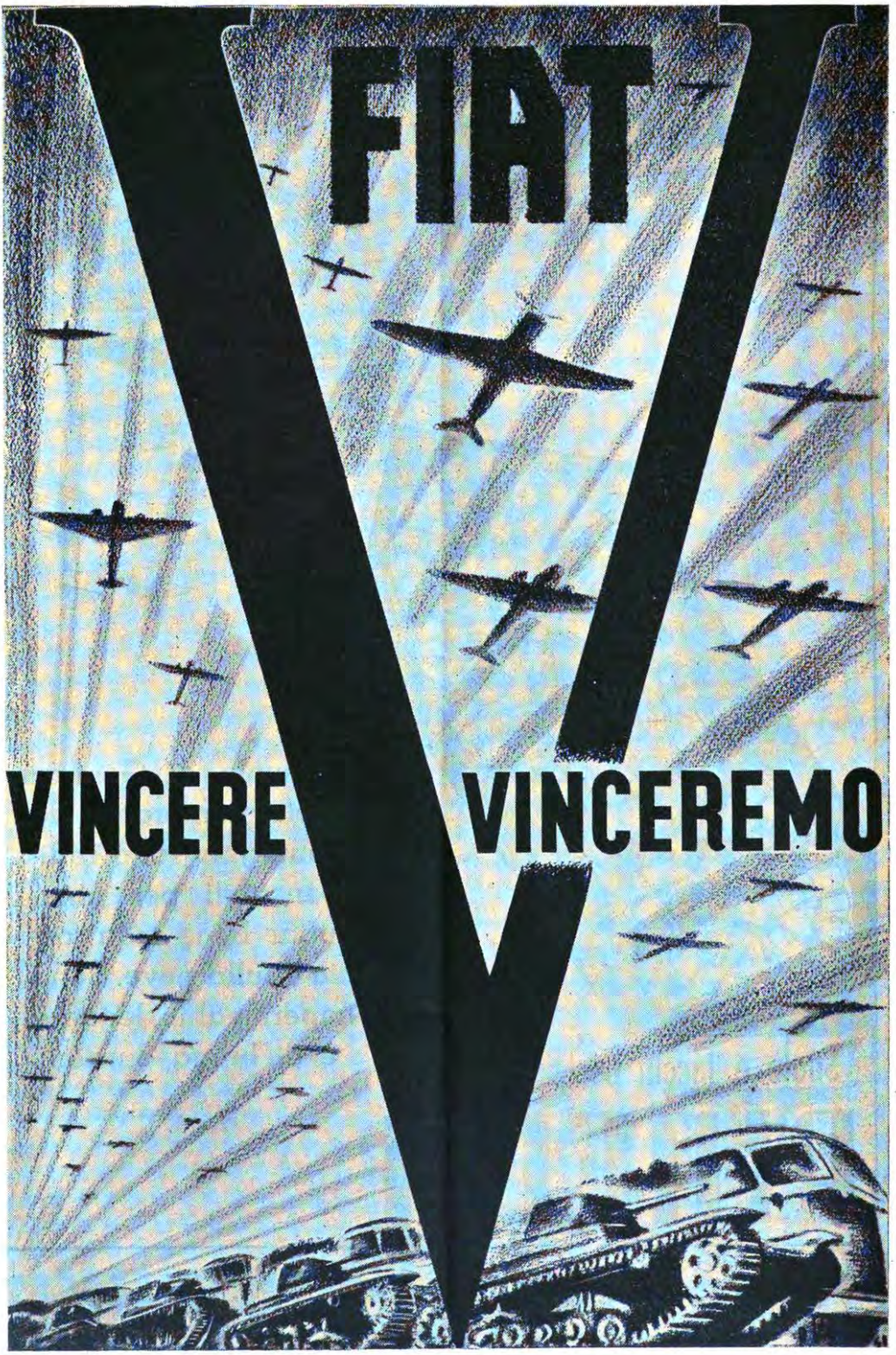
**PER CAMMINAR BENE**




Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

**PIRELLI**


FIAT
VINCERE
VINCEREMO

# BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

**BOMBRINI-PARODI-DELFINO**

Società Anonima

**ROMA** - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

**S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.**

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

**BANCO DI NAPOLI**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

ILVA

Bimestrale

# RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

*Il dovere sia la tua legge*
*La fede la tua forza*
*La coscienza il tuo premio.*
*C. DELCROIX*

ANNO IX (XXIX) N. 2 — MARZO-APRILE 1942-XX — SPED. ABB. POSTALE

## SOMMARIO


Il raggruppamento esplorante corazzato . . . Pag. 33
Proiettili umani . . . . . » 37
Cavalieri d'Italia . . . . . » 39
Il nucleo esplorante celere . . . . . » 40
Le nostre Medaglie d'Oro (65ª - 67ª) . . . . » 42
Albo di Eroi . . . . . » 42
« Alessandria » in Croazia . . . . . » 43
« Aost d'fer » . . . . . » 43
« Gutta cavat lapidem » . . . . . » 43
Note sportive: Il cavallo arabo nella sua specie e nella mentalità orientale . . . . . » 44
Notiziario: Le Guide ricordano - Gare ippiche in « Piemonte Reale » . . . . . » 46
Foglio d'Ordini N. 22 . . . . . » 48
Vita Reggimentale . . . . . » 49
Tra Libri e Riviste . . . . . » 51
Scomparsi... Presenti!... . . . . » 52


# IL RAGGRUPPAMENTO ESPLORANTE CORAZZATO

Studieremo questa tipica unità esplorante corazzata esaminandone:

1) Costituzione;
2) Caratteristiche dei mezzi;
3) Compito normale del R. E. Co (esplorazione);
4) Dispositivo e modalità d'impiego nell'esplorazione;
5) Compiti eventuali del R. E. Co;
6) Considerazioni conclusive.

Nel corso della trattazione faremo sovente riferimento al N. E. C. per mettere in rilievo analogie e differenze.

* * *

Oggi come in passato la guerra manovrata si risolve attraverso varie fasi delle quali, nell'ambito di tutte le unità grandi e piccole, l'attività esplorativa assume carattere preminente in quanto prepara la lotta; è necessario, pertanto, tendere ad eliminare lacune o soste in tale attività per imprimere all'azione complessiva il ritmo consentito dai nuovi procedimenti e dai nuovi mezzi.

Nell'attuale forma di guerra sono aumentati gli spazi in cui si svolgono le operazioni, e gli aerei sono certo i mezzi più appropriati per superarli e dare celermente le informazioni volute; ma l'esplorazione aerea, forzatamente incompleta, deve essere integrata da quella terrestre che è la sola capace di stabilire con assoluta certezza la presenza o meno del nemico in una data zona, valutarne forza, mezzi e intenzioni e mantenere il contatto con esso.

Attualmente, però, dato l'impiego sempre più vasto di macchine rapide e veloci che riducono nel campo operativo tempi e distanze, l'esplorazione terrestre non può più essere svolta dalla sola, dalla pura cavalleria (a meno che non si operi in terreni molto rotti e le distanze non siano grandi), o da altri reparti celeri (bersaglieri, ecc.) ma anche da un complesso di mezzi motorizzati e corazzati, dotati di grande mobilità, autonomia, velocità e di armi adeguate a battere efficacemente mezzi similari.

Oggi poi più che mai, per penetrare attraverso le maglie, talvolta robuste, dell'esplorazione nemica, i reparti esploranti devono ricorrere al combattimento, rimasto nella quasi totalità dei casi, unico mezzo per sapere; inoltre l'esplorazione terrestre spinta a forte distanza è necessaria tanto sulla fronte delle grandi unità di fanteria, come su quella delle unità corazzate e motorizzate.

Pertanto occorreva creare organismi di composizione e costituzione varia e rispondenti ai seguenti requisiti:

— essere idonei a superare in breve tempo ampi spazi;
— avere consistenza tale da poter affrontare (in netta superiorità) il combattimento con unità similari nemiche;
— essere dotati di mezzi di rapida trasmissione delle notizie, nonchè di celere e sicuro collegamento con gli aerei da ricognizione.

Ecco quindi la necessità della costituzione del R. E. Co e della nuova formazione del N. E. C.

### I - COSTITUZIONE DEL R. E. Co. (vedi allegato n. 1)

Gli elementi costitutivi di esso e le loro funzioni sono:

*a)* autoblindo - unità idonee alla ricerca del contatto e all'osservazione;
*b)* carri - unità idonee ad azioni di forza;
*c)* motociclisti - unità di concorso;
*d)* contro carri - unità di arresto;
*e)* genio - unità di lavoro;
*f)* mezzi vari di collegamento;
*g)* elementi dei servizi.

### II - CARATTERISTICHE DEI MEZZI

**1) Autoblinde**

Sono mezzi corazzati particolarmente idonei per la presa di contatto e l'osservazione sulle grandi arterie stradali e sul terreno a tipo desertico, aventi:

*Caratteristiche tecniche*:

— peso: kg. 7000;
— velocità massima: km. 75;
— autonomia: su strada km. 420; su terreno vario ore 9;
— armamento: 1 mitragliera da 20 mm.; 2. mitragliatrici Breda calibro 8;
— equipaggiamento: 1 capo carro mitragliere; 2 piloti; 1 mitragliere e radiotelegrafista.

*Caratteristiche tattiche*:

*positive*:

— notevole velocità su strada e grande autonomia;
— armamento automatico a proietti perforati e scoppianti;
— protezione dai proietti di armi automatiche e dalle schegge delle artiglierie di piccolo calibro;
— collegamento radio di notevole portata esteso alle singole macchine.

*negative*:

— scarsa possibilità di percorrere terreni fuori strada, impossibilità di superare ostacoli;
— vulnerabilità specie dei pneumatici;
— visibilità e mole della macchina;
— rumore del motore.

Tali caratteristiche mettono in evidenza:

a) *le possibilità d'impiego orientale*:

— a sfruttare la velocità e la sorpresa e perciò ad agire in cooperazione con elementi celeri motorizzati - corazzati fra i quali l'autoblindo costituisce il mezzo più celere;
— a ricercare la sicurezza nel movimento e nella corazzatura.

b) *le modalità d'impiego* intese ad evitare l'azione della autoblindo isolata, in quanto essa manca di difesa vicina, ma normalmente in cooperazione:

— con motociclisti aventi possibilità di azione che completano e si accordano con quelle della autoblindo, e che sono in grado di percorrere itinerari non percorribili dalle autoblinde stesse;

— con unità similari, essendo possibile ottenere, con l'impiego multiplo e anche solo abbinato, un dispositivo di marcia scaglionato in modo da assicurare il reciproco fiancheggiamento, consentendo la protezione delle autoblinde stesse il tiro di una macchina su un'altra assalita da vicino.

Le autoblindo sono particolarmente idonee per:

— la rapida esplorazione, sfruttando la velocità e la sorpresa;

— puntate offensive su località particolarmente importanti e per la prima occupazione di tali località;

— agguati;

— incursioni in profondità nello sfruttamento del successo;

— la rottura del contatto;

— protezione del ripiegamento.

Appare utile fare un cenno all'impiego di tali mezzi previsti presso gli altri eserciti e precisamente:

— in Germania - Francia - Russia - Giappone: in compiti eminentemente esplorativi, facendo le autoblinde parte organica dei gruppi esploranti e da ricognizione;

— in Inghilterra (scacchiere Cirenaico-Egiziano) in unità di combattimento vere e proprie costituite prevalentemente di autoblindo.

Talchè si può affermare in sintesi, che l'impiego predominante delle autoblinde è in compiti esplorativi, eventualmente di sicurezza; di eccezione, in condizioni favorevoli di terreno (scacchiere Cirenaico-Egiziano), l'impiego di interi reparti di autoblinde, come unità di combattimento.

*Armamento*

Nelle autoblinde vengono utilizzate:

— mitragliatrice, contro truppe allo scoperto e centri attivi bene individuati a breve distanza (300 m. circa) e per la difesa delle autoblinde;

— mitragliera da mm. 20 contro mezzi corazzati o centri di fuoco particolarmente attivi, a distanza maggiori.

Le armi sono fatte funzionare dal capo-carro (quelle in torretta) e dal mitragliere-radio telegrafista (mtr. posteriore).

Il tiro può essere eseguito da fermo od anche in movimento (terreno non accidentato, obiettivo ampio, velocità ridotta). In qualsiasi erreno il tiro eseguito con arresto delle autoblinde, per il tempo strettamente indispensabile per puntare e sparare, è quello che dà i migliori risultati senza compromettere la sicurezza del mezzo.

*Mezzi di collegamento*

***Radio:***

Stazione radiofonica R. F. 2 C. A. montata su ogni autoblindo; il suo funzionamento è affidato al mitragliere radiotelegrafista;

portata in fonia da fermo 25-30 km.;

in movimento essa è notevolmente ridotta.

Se bene adoperata, è il mezzo più sicuro e sollecito per comunicare notizie sul nemico e proprie e per ricevere ordini anche a notevole distanza. Essa inoltre permette lo scambio di conversazioni, nonchè l'ascolto (mediante intercettazione) delle notizie trasmesse dagli altri reparti operanti; e ciò può fornire sovente l'occasione per ottenere una efficace cooperazione ed avere una visione della situazione complessiva.

***Ottici:***

Servono per il collegamento tra autoblindo dello stesso reparto. Sono costituiti da un'asta di segnalazione alla quale il capo-carro fa assumere posizioni o movimenti corrispondenti ad un codice convenzionale.

***Acustici:***

Sono costituiti dalle sirene di cui sono fornite le autoblinde, le quali vengono usate per emettere suoni intermittenti, corrispondenti a lettere o gruppi di lettere dell'alfabeto Morse, secondo un codice convenzionale. Servono per comunicazioni a brevi distanze.

*Criteri d'impiego:*

Le autoblindo sono mezzi d'azione caratteristicamente offensivi; anche quando l'unità di cui fanno parte assume atteggiamento difensivo, esse debbono agire offendendo; devono tenere contegno, come si è detto, eminentemente aggressivo, spinto talvolta alla temerarietà, sia contro truppe a piedi sia contro truppe motorizzate, in modo da agire, nel primo caso, contro i fianchi dello schieramento avversario e nel secondo, contro i fianchi od il tergo delle colonne.

Contro elementi corazzati le unità autoblindo devono evitare di impegnarsi cercando invece di attirarli in una direzione dove sia favorevole svolgere contro di essi un'azione di arresto. La loro sicurezza è data dalla cooperazione di altri mezzi similari, e la difesa più efficace sta nella prontezza della manovra e nella rapidità di movimento nei due sensi.

*Formazioni d'impiego:*

Le normali formazioni d'impiego sono «a coppia» o «a plotoni». La formazione a coppia rappresenta un binomio inscindibile che consente sostegno reciproco; il plotone è l'unità normale d'impiego. L'autoblindo non deve essere mai impiegata isolata.

**2) Carri**

I carri L 6 sono mezzi corazzati protetti contro le offese delle armi individuali ed automatiche e contro le schegge di proiettili; particolarmente idonei come concorso per azioni di forza colle unità esploranti aventi:

*Caratteristiche tecniche*

— Peso (senza armi, equipaggio e dotazioni) kg. 5800;
— velocità massima km. 42,350;
— autonomia: su strada km. 200; su terreno vario h. 5;
— pendenza massima superabile 40%;
— trincea superabile m. 1,70;
— muretto superabile m. 0,80;
— guado m. 1,00;
— armamento: 1 mitragliera da 20 mm.; 1 mitragliatrice Breda calibro 8;
— equipaggio: capo carro mitragliere e radiotelegrafista, pilota.

*Caratteristiche tattiche*

***Positive:***

— potente armamento;
— facilità di passaggio dalla strada al terreno vario;
— buona velocità su strada;
— azione di fuoco di grande effetto morale e materiale;
— attitudine a superare ostacoli anche severi e ad agire di sorpresa;
— buona protezione;
— non grande mole.

***Negative:***

— la scarsa visibilità consentita dalle ristrette feritoie quando, anche per il solo tiro di fucileria, il personale è costretto a tener chiusi i portelli della torretta o laterali;

— la delicatezza dei cingoli e del complesso degli organi di rotolamento (rulli) e di sospensione (balestre);

— la scarsissima efficacia del loro tiro in movimento;

— l'impossibilità da parte delle armi di bordo di battere il terreno immediatamente circostante il carro;

— la fatica ed il tormento del personale;

— le limitazioni imposte dagli ostacoli naturali.

Tali caratteristiche mettono in evidenza:

*le possibilità d'impiego orientato:*

— a sfruttare la sorpresa e l'alto effetto perturbatore e deprimente sul morale avversario, dovuto alla velocità con cui si lanciano sugli obiettivi; alla massa ed alla relativa invulnerabilità contro proietti di armi portatili e schegge;

— a ricercare la sicurezza essenzialmente nella mobilità.

*le modalità d'impiego intese:*

— a realizzare nel momento decisivo e nella direzione più redditizia una potenza di fuoco e di urto superiore a quella prevedibile da parte nemica;

— ad agire contro unità similari che abbiano impegnate le autoblinde, precludendo ad esse ogni libertà di manovra;

— ad appoggiare ed estendere l'azione delle autoblinde quando all'attività esplorativa sia connessa qualche azione di forza contro elementi isolati nemici protetti da lavori campali.

*Armamento*

Nei carri vengono utilizzate:

— la mitragliatrice, per eliminare o neutralizzare alle brevi distanze elementi attivi non protetti;

— la mitragliera da 20 mm. per agire contro elementi attivi a distanze maggiori e per battere elementi attivi protetti.

Il carro può far fuoco sia in movimento che da fermo.

Con la mitragliera, anche in relazione al limitato munizionamento e alla conseguente necessità di sfruttarlo al mas-

simo, il fuoco in movimento, è conveniente soltanto su un terreno non accidentato e contro bersagli ampi.

Le soste per eseguire il fuoco debbono essere quanto più brevi possibile (pochi secondi).

La migliore difesa del carro più che nella corazzatura, sta nella sua mobilità.

*Mezzi di collegamento*:

*Radio*:

Stazione radiofonica R F 1 C A montata su ogni carro; il suo funzionamento è affidato al mitragliere radiotelegrafista; portata in fonia: da fermo 5-8 Km; in movimento: 1-3 Km.

E' il più rapido e sicuro mezzo di collegamento nell'interno delle unità carriste.

*Ottici*:

di giorno: asta di segnalazione per collegamento tra carri ed eventualmente per segnalazione ai reparti con i quali cooperano le unità carriste; bandiera a lampo di colore; artifizi (razzi colorati);

di notte: segnalatore ottico notturno - tubo metallico con due lampadine elettriche all'estremità superiori (una rossa ed una bianca). Con questo apparecchio usando l'alfabeto « Morse » si possono trasmettere brevi messaggi.

*Criteri d'impiego*

I carri sono, analogamente alle autoblinde, mezzi d'azione caratteristicamente offensivi; il criterio base che presiede il loro impiego è: la massa e la sorpresa. Anche nella resistenza i carri sono impiegati a sostegno di azioni controffensive; essi non possono essere impiegati come elementi difensivi statici. L'azione a massa va intesa come concentramento di sforzi adeguato alla presumibile entità delle resistenze da vincere, alla ampiezza del settore d'azione, alla profondità degli obiettivi. La sorpresa, per quanto difficile da ottenersi nella sua totalità, va ricercata almeno mantenendo il nemico incerto sul momento in cui ha inizio l'attacco e sulla direzione dell'attacco stesso.

Per abbinare questi due fattori essenziali, è pertanto sempre redditizio:

— usufruire di un approccio coperto;

— scegliere posizioni di partenza e direzione di attacco che consentano ai carri di sboccare improvvisamente in massa e di giungere sull'obiettivo con la massima celerità.

I carri, una volta lanciati, puntano senza incertezze sugli obiettivi, mantenendo la prefissata direzione di attacco e sfruttando tutta la velocità di cui sono capaci.

Incontrando mezzi similari nemici, i carri dovranno svolgere azioni di fuoco sino alla minima distanza, al fine di immobilizzare i carri avversari, mirando di preferenza agli organi esterni di propulsione e sospensione. La loro sicurezza è data dalla cooperazione di altri mezzi similari, la loro difesa più efficace sta come per le autoblindo nella prontezza della manovra.

*Formazioni d'impiego*

Il plotone (5 carri) è l'unità minore d'impiego, ed è inscindibile. Nell'ambito delle unità esploranti può essere chiamato da solo, od inquadrato nello squadrone, a compiere azioni di forza per sostenere ed aprire la via alle autoblindo ed ai motociclisti. Di norma adotta per agire la formazione « a cuneo » fronte 500 metri; distanza fra ondata ed ondata 300-400 metri. Tali distanze hanno valore orientativo.

**3) Motociclisti**

Hanno, come le autoblinde, capacità di muovere rapidamente su strada e anche su terreno vario consistente e non troppo rotto; in contrapposto però sono vulnerabili, meno idonei all'osservazione ed hanno minore potenza di fuoco.

*Sono impiegati prima del contatto col nemico per*:

— esplorazione preventiva di passaggi obbligati o di zone favorevoli all'imboscata;

— completamento dell'osservazione da punti o località inaccessibili alle autoblinde;

— occupazione a difesa di località quando si tratti di prevenirvi il nemico e di resistervi fino all'arrivo di altre unità;

— sicurezza sui fianchi e a tergo delle unità autoblindo;

*a contatto avvenuto per*:

— permettere, mediante intervento di fuoco sui carri nemici più attivi, lo sviluppo della manovra da parte delle unità autoblindo e l'intervento del grosso dell'unità esplorativa;

— collegamento tattico e laterale ed in profondità.

**4) Contro carri - unità d'arresto - pezzi semoventi da 47-32 su scafo L 6**

Sono artiglierie che costituiscono nella concezione tattica, il cannone di accompagnamento della fanteria, e che nella esecuzione materiale del proprio compito devono muovere e combattere come i carri ed in mezzo ai carri con possibilità di rapido e tempestivo intervento.

*Caratteristiche tecniche*

— peso del semovente a carico completo Kg. 6567;

— velocità massima Km. 40;

le rimanenti caratteristiche relative alle prestazioni del mezzo sono identiche al carro L 6.

Armamento: un pezzo da 47-32 mod. M 13 in casamatta, avente settori di direzione e di elevazione corrispondenti a 30°.

Munizionamento: 72 colpi per carro.

Equipaggiamento: 1 capo carro cannoniere; 1 pilota; 1 porgitore.

*Criteri d'impiego*

Il cannone è utilizzato per agire contro elementi attivi a distanze maggiori; per battere elementi attivi protetti e specialmente per fronteggiare mezzi corazzati similari. Il semovente può far fuoco sia in movimento che da fermo. Il limitato munizionamento e la conseguente necessità di sfruttarlo al massimo, fanno di norma impiegare il cannone da fermo (con soste di 4-5"), mentre il fuoco in movimento è conveniente solo su terreno non accidentato e contro bersagli ampi.

Il compito normale è quello di arresto; i semoventi sono altresì impiegati utilmente in azioni di accompagnamento di unità motociclisti, carri, e delle fanterie eventualmente assegnate in rinforzo.

Appare utile considerare che il R.E.Co. può ricevere in rinforzo artiglierie semoventi di maggior potenza — 75-18 e di maggior potenza e volume di fuoco nell'unità di tempo — 90-35, che attualmente assolvono nel combattimento di unità corazzate la funzione tattica dei carri P.

*Cannone mitragliera da 20*

E' una mitragliatrice di grosso calibro a forte velocità iniziale che ha possibilità di effettuare tiro anticarro e terrestre senza alcuna modifica di congegni. Ha affusto a treppiedi organizzato in modo da consentire la messa in batteria su qualsiasi terreno e di livellare la piattaforma fissa.

*Caratteristiche tecniche*

— velocità iniziale 840 m-s;

— lunghezza bocca da fuoco m. 1,870;

— celerità di tiro: normale 30-60 colpi al 1' ; massima 240 colpi al 1';

— settore di tiro orizzontale 360°;

— settore di tiro verticale 10° - 80°;

— ginocchiello mm. 780;

— peso del pezzo in batteria kg. 330.

Può essere trainato da qualunque mezzo meccanico o autotrasportato.

Munizionamento: cartoccio granata autodistruggente; cartoccio granata perforante.

*Criteri d'impiego*

I cannoni mitragliera assolvono i compiti normali di difesa contraerea in sosta, in marcia, in combattimento, ostacolando particolarmente l'osservazione e l'azione dell'aviazione d'assalto nemica. Concorrono all'azione di arresto specialmente quando il R.E.Co. debba disimpegnarsi dal contatto di forze superiori.

**5) Genio:**

Il R.E.Co. è legato essenzialmente alle comunicazioni, per cui il plotone artieri-traghettatori, organicamente assegnato ad esso, assume particolarmente importanza nell'assolvimento dei seguenti compiti:

— riattamenti stradali;

— apertura di deviazioni;

— traghettamento di fanteria;

— gittamento di ponti di circostanza;

— impianto di piccoli campi minati (nella rottura del contatto da parte della G. U. o quando, comunque, sia pregiudicato il ripiegamento dell'unità esplorante dalla presenza di forze nemiche superiori;

— rimozione o disattivazione di campi minati nemici; è previsto altresì il rinforzo di altri reparti specializzati, particolarmente pontieri.

**6) Collegamenti:**

Finiremo l'esame dei mezzi trattando i collegamenti, ultimi come successione e non come importanza.

Il notevole raggio d'azione in cui agisce il R.E.Co. rispetto alle unità retrostanti, la rapidità di movimento, la varietà di formazioni e, l'ampiezza degli intervalli a cui possono operare i singoli mezzi ed il numero considerevoli di stazioni r.t. aventi

frequenza unica fanno sì che i collegamenti assumano un'importanza veramente vitale.

Essi possono effettuarsi a mezzo:

— stazioni r.t. (dei carri, dei carri centro-radio, delle autoblinde);
— posti ascolto e segnalazione con aerei;
— staffette motociclisti;
— autoblinde (dei plotoni comando e di riserva);
— artifizi (cartucce e razzi da segnalazione, candele fumogene).

Data l'importanza dei collegamenti e la loro complessità, specialmente per quelli radiotelegrafici, occorre una minuziosa organizzazione ed una forte disciplina sia da parte degli operatori, che da parte dei piloti dei carri e delle autoblinde, onde ottenere (cosa difficile) il coordinamento del movimento e la continuità dell'azione del R.E.Co.; pertanto il collegamento fra gli elementi del R.E.Co. dovrà essere coscienzioso e sicuro.

(*Continua*)

Dott. LUIGI MAGLIARI GALANTE
*Ten. Colonnello di Cavalleria (s. S. M.)*

*Allegato N. 1*

## RAGGRUPPAMENTO ESPLORANTE CORAZZATO (R. E. Co.)

| | | |
|---|---|---|
| Comando Raggruppamento<br>Sqd. comando | 1 plotone comando e collegamenti | 1 sq. comando<br>1 sq. collegamenti |
| | 1 plotone autoblindo su 4 autoblindo | |
| | 1 plotone artieri e traghettatori | |
| | 1 plotone servizi | 2 sq. riparazioni<br>2 sq. ricuperi<br>1 sq. servizi |

I GRUPPO ESPLORANTE CORAZZATO

| | | |
|---|---|---|
| 1 com. di gr.<br>Sqd. comando | 1 plot. com.do e collegamenti | sq. comando<br>sq. collegamenti |
| | 1 plot. autoblindo e carri riserva | |
| | 1 plot. servizi | 1 sq. riparazioni<br>1 sq. ricuperi<br>1 sq. servizi |
| 1sqd. autoblindo<br>(17 autoblindo) | 1 plot. comando - 1 autoblindo - 1 sq. servizi<br>4 plot. autobl. su 4 autoblindo cadauno = 16 autobl. | |
| 2 sq. carri L 6<br>(23x2=46 carri) | 1 plot. comando | 2 carri com.do squadrone<br>1 carro centro radio<br>1 sq. comando riparazioni<br>1 squadra ricuperi |
| | 4 pl. carri L-6 su 5 carri ciascuno=20 carri. | |

II GRUPPO ESPLORANTE CORAZZATO

| | | |
|---|---|---|
| 1 squadrone motociclisti | 1 plot. comando | 1 sq. comando<br>1 sq. servizi |
| | 2 plot. motociclisti su 4 squadre | |
| | 1 plot. motomitraglieri su 2 squadre | |
| 1 squadr. pezzi da 47-32 semoventi (9 pezzi) | 1 plot. comando | 1 cannone semovente<br>1 sq. servizi |
| | 2 plot. cannoni semoventi da 47-32 (su 4 pezzi ciascuno = 8 pezzi) | |
| 1 squadr. cannoni da 20 mm. contraerei (8 pezzi) | 1 squadra comando | |
| | 4 plotoni cannoni | ciascuno su 2 sq<br>di un pezzo ciasc. |


# RIVISTA DI CAVALLERIA

**ABBONAMENTI PER L'ANNO 1942 - XX E ABBONAMENTI CUMULATIVI**

**Italia e Colonie** . . . . . **L. 30** ⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie** . . . **L. 6**
**Estero** . . . . . **» 60** { **Estero** . . . . . **» 12**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

L'abbonamento cumulativo per il 1941, con altri periodici militari, è di L. 28.

Direzione-Amministrazione: Via IV Fontane, 142 - Roma - Tel. 487071 - Tel. Mil.: 4914.

# PROIETTILI UMANI

L'attacco compiuto dagli aviatori giapponesi che, facendo corpo col proprio aereo, portarono la strage sulle navi americane e inglesi, se per i figli del sole di levante è una novità come impiego di mezzi, è anche la continuazione di una sublime tradizione di dedizione assoluta all'Imperatore e alla Patria che già si affermò nella guerra Russo Giapponese del 1904-1905. Il titolo di queste note è quello di un libro scritto da un valorosissimo, allora capitano giapponese, *Sakurai*, libro che tutti i camerati che sono dell'800... sia pure nei suoi ultimi sprazzi, hanno sicuramente letto.

Siccome noi cavalieri troviamo nello spirito la molla più potente per ogni nostro atto, ritengo utile riesumare da questo vecchio libro pubblicato nel 1906 alcune idee e alcuni brani che sono appunto la pratica dimostrazione di cosa significhi, per un soldato, il binomio: fede, spirito.

Nikudan intitolasi il libro, ossia nel pittorico linguaggio giapponese di proiettili umani « l'uomo vi è raffigurato sotto l'aspetto di una macchina militare, cosciente, la più perfetta di uno strumento da guerra insuperabile perchè regge e governa l'azione di tutte le altre, la ravviva e la rivolge all'immancabile vittoria. Rappresenta perciò un'apoteosi dello strumento umano, quale fattore primordiale della guerra, un trionfo della tenacia, della volontà dei combattenti sulla materia, e della spiritualità sul positivismo di guerra. Il soldato è rassomigliato ad un proiettile che percorre la sua traiettoria fatale, quella cioè segnata dalla incrollabile risoluzione di vincere ».

Con tali incisive parole il compianto generale Eugenio Barbaric, allora capitano di Stato Maggiore, commentava la pubblicazione.

Ritengo interessante inoltre, al riguardo di questa, ricordare anche un brano della lettera che, l'allora Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, dirigeva all'autore. « Ho già letto alcuni brani del libro ai due miei figli maggiori perchè ritengo che ogni giovane il quale possa essere al caso di servire il proprio paese in guerra, troverebbe inspirazione nella conoscenza dei fatti di meraviglioso eroismo così scultoreamente narrati da lei ».

E' vero che questo Presidente americano soleva dire ai suoi concittadini: « parlate poco ed abbiate una grossa canna. Andrete lontano! ».

Che differenza dall'attuale!

A chi sin d'allora per interesse di studio e per desiderio di sapere ha conosciuto il soldato giapponese, non possono costituire sorpresa le prove superbe di valore e di bravura tecnica e morale che danno le forze armate giapponesi nell'attuale guerra.

La recluta giapponese, prima ancora di entrare in caserma, ha già in se l'animo del soldato, così che in breve tempo diviene abile nell'impiego delle varie armi e si adatta alla più ferrea disciplina.

Per i giapponesi la caserma è un tempio, un monastero, e gli ufficiali tutti non sono che dei sacerdoti del nobilissimo culto della Patria, della forza e del coraggio.

Dice un paragrafo del loro regolamento di disciplina: « La caserma è una famiglia, ove i soldati mettono in comune le loro gioie, le loro pene, imparando a vivere e a morire insieme ».

Lo spirito militare viene sempre alimentato e perfezionato giocando su due essenziali fattori: la fede profonda verso un ideale, e l'amore alla gloria da acquistarsi sopratutto con la morte in guerra per divenire poi una delle divinità protettrici della nazione.

« Ricordati che ogni passo che fai verso il pericolo, ti avvicina pure alla gloria, va tranquillo e contento, pieno d'ardore gettati sul campo di battaglia ove ti attende la morte ». Così suona un altro passo del regolamento disciplinare giapponese.

Un pensiero giapponese afferma « come il fiore di ciliegio è il fiore sublime, così l'uomo più apprezzabile è il samurai, il soldato o il gentiluomo. Il « samurai » infatti trova nel fiore di ciliegio il proprio ideale, il proprio sentimento, perchè la fragranza di questo fiore, di breve durata, è simile al respiro della vita e, come al più breve soffio di vento primaverile, il fiore di ciliegio, dopo breve esistenza, cade nella pienezza del suo splendore e profumo, così il guerriero è pronto, in qualunque istante, a sacricare la propria vita, senza il minimo rammarico.

E di ciò vi sono esempi sublimi. Ecco il soldato *Togo* che per le sue condizioni fisiche è lasciato nei reparti della riserva. Non sa darsi pace, e una notte mentre i compagni dormono scrive: « Sono assai dispiacente di non poter partire per il campo di battaglia, e poichè fu vana ogni mia preghiera per esservi mandato, dimostrerò la mia realtà morendo »; e con uno stiletto si trafisse il ventre esclamando: « Viva S. M. l'Imperatore! ». Salvato in tempo, gli fu alfine concesso di partire per la guerra.

Un rescritto imperiale di allora richiamava l'esercito all'osservanza di queste virtù: patriottismo, disciplina, coraggio, lealtà, temperanza.

« Gli ordini dei superiori non debbono essere mai discussi, essi debbono essere sempre eseguiti immediatamente e scrupolosamente », si insegna nell'esercito giapponese, e di conseguenza l'autore del libro scrive: « Ciò fa pensare alle relazioni fra chi comanda e chi deve obbedire. Nelle truppe quando i superiori ordinano, gli inferiori debbono obbedire volentieri e guidati dai loro capi devono andare in qualunque posto, all'occorrenza gettarsi anche nell'acqua e nel fuoco. Senza necessità di punizioni e di incitamenti, gli inferiori riguardando i loro superiori come Dei, devono ubbidire con spontaneità. E così fra chi comanda e chi ubbidisce, se insieme sono legati da quello stesso affetto che unisce padre e figlio ed i fratelli, e se entrambi sono pronti ad una morte comune, allorchè se ne presenti la necessità, nasce quel sentimento di disciplina che porta a sicura vittoria ».

Quanto segue prova il severo addestramento sin da allora praticato tra le truppe giapponesi. « Nelle marcie per recarsi al luogo di combattimento, sia questo reale o supposto, dobbiamo col regolare equipaggiamento di guerra avanzare anche senza provviste e senza acqua. Terminata l'acqua contenuta nella borraccia, non è permesso ottenere più di un goccio d'acqua per tutta la marcia. Dobbiamo camminare senza tregua, non è concesso neppure il tempo per asciugarsi il sudore per detergere il viso dalla polvere. Prolungandosi l'avanzata per più giorni, non possiamo che riposare sul campo, e se anche siamo esposti a pioggia dirotta, al vento più impetuoso, non ci è permesso neppure di trovare ricovero sotto le grondaie di una catapecchia. Esaurimento e dolore non sono motivo per accordare eccezioni. Tutto ciò può sembrare crudeltà, ma è un nostro principio che quando trattasi di compiere il proprio dovere, non debba badarsi a qualsiasi sacrificio. Del resto per ciascuno di noi che comprende la santa missione del proprio dovere e che vuole compierlo a qualunque costo, non vi è pena, non vi è stanchezza che possa piegarci od abbattere. Non un uomo non un fucile devono mancare sulla linea del fuoco. Possiamo dunque formare un sicuro anticipato giudizio sulla vittoria e sulla sconfitta che si otterrà nel corso di una battaglia a seconda che la marcia di avvicinamento sia stata rigorosa o fiacca. Di peculiare importanza quindi è di allenarsi sin dal tempo di pace a marce forzate con acqua e viveri limitati, con qualsiasi tempo, di giorno e di notte ».

Sulla disciplina del fuoco ecco le idee dominanti: « Appena comincia la lotta siamo portati, ad eccitarci dalla punta dei capelli sino all'estremità dei piedi; ci troviamo come in un sogno, assai difficile è agire completamente padroni di noi stessi. Tuttavia, per quanto le condizioni del combattimento possano essere difficili, dobbiamo sopratutto sforzarci di premere il grilletto con cura e dolcemente, così come dolce e quieta cade la rugiada durante una notte fredda ».

Sul valore della personalità del Comandante niente incide di più come il periodo che segue: « Con quanta gioia salutammo l'ordine di: avanti! Appena lo udimmo tutti balzammo in piedi e volgemmo lo sguardo al viso del nostro Comandante di Reggimento. La condotta intrepida del Colonnello è sempre venerata dagli inferiori, ed è presa come esempio; in modo speciale poi nei momenti critici quando deve decidere l'esito di una giornata, l'attitudine imperterrita del Comandante, ed il suo sguardo fisso innanzi verso il nemico sono le sole cose che ispirano coraggio ed energia ai sottoposti e li trascinano innanzi alla vittoria ».

Sul senso dell'onore militare è seducente questo quadretto: « Interrogammo il prigioniero russo, un caporale di fanteria. Egli promise di dire tutto pur di avere salva la vita, ed accompagnava la sua preghiera inchinandosi di frequente. Quello era un vigliacco. Noi avremmo voluto somministrargli una piccola dose, anche solo quanto lo sporco di un'unghia, del patriottismo dei figli del Giappone, i quali considerano il proprio dovere pesante quanto una montagna e la morte leggera come una piuma.

Un soldato giapponese che a « Porto Arthur » ebbe la sfortuna di cadere nelle mani del nemico, allorchè fu condotto davanti ad un generale della fortezza assediata per essere interrogato, col viso rosso di collera rispose alle domande limitandosi a rimproverare il generale che pretendeva avere informazioni sul nemico. Al contrario quel russo rivelò, senza nulla omettere, i segreti che egli conosceva a patto che il nemico avesse a conservargli la vita. In verità non era tale da essere disprezzato e da essere egualmente punito con quella stessa morte che egli temeva? Ma nessuna violenza fu fatta su quel vile perchè una poesia dell'Imperatore, fatta conoscere a tutti i combattenti, cantava così: « Combattendo strenuamente per la

Patria non dimenticate mai di essere amorevoli verso il nemico sconfitto ».

Per noi italiani che nutriamo gli stessi sentimenti, dà godimento leggere: « Anche in tempo di pace le relazioni tra ufficiali e attendenti sono estremamente cordiali, ma in modo speciale sul campo di battaglia quando cioè si è sul limite tra la vita e la morte, l'intimità tra gli ufficiali e gli attendenti diviene maggiormente intima. Allora le relazioni tra essi non sono più quelle che corrono tra capo e sottoposto, ma si stabilisce una intimità identica a quella che passa tra fratello maggiore e minore ». Ecco come scriveva alla famiglia dell'autore del libro il suo attendente: « Dal momento della partenza noi siamo stati sempre bene ed abbiamo atteso ai nostri rispettivi doveri. Poichè ho tutte le cure possibili per la rispettabile persona del signor Tenente, vi prego di non stare in pena per lui. Durante la lotta sul campo di battaglia non so se potrò stare sempre vicino a lui, ad ogni modo sarà mia principale cura difenderlo in ogni momento, ed anche dopo la morte. Mai dimenticherò le sue gentilezze. Vi prego considerarmi sempre come un membro della vostra famiglia ».

Interessante è conoscere come il Generale Nogi definisce il « bushidò » (precetti militari): « E' ciò che i nostri genitori ci hanno insegnato con grande cura giorno e notte dall'età di quattro o cinque anni, quando cioe cominciavamo ad avere qualche conoscenza delle cose attorno a noi: nella mia tarda età mi vergogno pensando che spesso mancai nell'attenermi ai principi dettati dal bushidò. Io non saprei come definirlo diversamente se non col cercare di porre in pratica, non in discussione, i principi di lealtà, di pietà filiale, di rettitudine, di coraggio; in altre parole, il bushidò significa spirito raffinato e condotta perfetta, cose queste che, fin dai più antichi tempi, furono, o avrebbero dovuto essere, un grande onore fra tutti i samurai ».

Chiudiamo la raccolta dei passi più significativi del libro con una descrizione che ben dimostra lo spirito di attaccamento dei soldati giapponesi verso i loro superiori. L'autore gravemente ferito in un epico combattimento contro i russi, e lasciato come morto sul campo di battaglia. Soldati russi dopo averlo sollevato da terra per farlo prigioniero, credutolo morto lo abbandonarono. La posizione in cui giaceva il ferito era intensamente battuta dai russi. Ad un tratto un soldato a lui sconosciuto, ferito anch'esso alla testa, si avvicina e gli cade addosso fingendosi morto e gli sussurra ad un orecchio: « Torniamo indietro ». Il Tenente Sakurai rifiutò sentendosi ormai prossimo alla fine: « ma quell'eroico soldato insistè, stringendo il mio braccio sinistro, mi prese di nuovo sulle spalle, e correndo via, in un istante, mi portò oltre il muraglione di cinta; ecco, però, che improvvisamente cademmo entrambi. Egli raccolse subito un pastrano, che trovavasi lì vicino, e copertomi con quello, si sdraiò alla mia destra senza più dire parola.

Fu così che venni portato fuori dal fossato di un'opera permanente e salvato da un soldato che io non conoscevo affatto; ma in quel breve tragitto la mia gamba spezzata aveva urtato contro l'angolo destro del muraglione di cinta, ed allora cominciai a sentire lo spasimo della ferita.

Dopo qualche tempo il mio salvatore mi disse sommessamente : « Poichè ora i proiettili sono troppo frequenti, aspettiamo un poco ». Egli tolse la scinbola baionetta dalla canna del fucile e, usando un « tenugui » la applicò contro la mia gamba spezzata. Io avevo molta sete e gli domandai dell'acqua; egli, nell'offrirmi tutto ciò che rimaneva nella sua borraccia, così mi ammonì: « Non deve bere troppo ». E per consolarmi spesso mi ripeteva: « E' necessario avere un po' di pazienza! ».

Accanto a me v'erano molti nostri compagni d'arme che gemevano penosamente e quel soldato, sempre benevolo con tutti, raccoglieva qua e là le borracce che ancora contenevano dell'acqua e la versava a gocce a gocce fra le labbra di quei miseri nostri feriti. Sovente, per non attirare l'attenzione del nemico, si fermava e stava quietamente sdraiato fingendosi morto e coprendomi con lo stesso suo corpo. Io ancora non sapeva il nome di quel generoso e filantropico soldato semplice, e perciò gli chiesi: « Come ti chiami? ». Egli, con voce debole, ma sufficientemente forte perchè sentissi, rispose: « Mi chiamo Kondò Takesaburo ». « Di quale paese è il tuo Reggimento? ». « Appartengo al reggimento di Kòchi ».

Egli non era nè mio dipendente, nè dello stesso mio reggimento e pur tuttavia fui salvato da quell'eroico soldato che apparteneva ad altro reggimento e che mai prima d'allora aveva avuto occasione di vedere per un solo istante. Non so quale filo misterioso del destino avesse formato il legame tra lui e me e fra me e lui. Tuttavia so che la sincera intimità delle relazioni che passano fra superiori e inferiori di tutti i reparti del nostro esercito, è la sola molla che produce uomini come il nostro Kondô il cui nome dovrebbe essere trasmesso alla più lontana posterità quale modello di soldato che ha saputo compiere l'eroismo più brillante.

Ah, quanto è doloroso il pensare che quel mio eroico benefattore ormai non è più! Dopo qualche ora dal momento nel quale fui tratto in salvo caddi in uno stato di completa incoscienza e quando ripresi i sensi la prima cosa che mi tornò alla mente fu il caro nome di Kondò Takesaburo.

Takesaburo dopo avermi tratto in salvo dall'accerchiamento nemico di Bòdai per raggiungere il punto ove si supponeva fosse il reggimento avrebbe dovuto ancora percorrere molta strada e, per giunta, avrebbe dovuto affrontare il fuoco delle mitragliatrici nemiche e la canicola. Data la circostanza che egli pure era ferito e dato che, dopotutto, la mia esistenza era così incerta, poteva benissimo abbandonarmi colà; e perciò lo pregai vivamente di lasciarmi e di pensare solo a porsi in salvo al più presto; ma egli mi rispose una sola parola: « Io la salverò! ».

Ed affrontando mille difficoltà, soffrendo infiniti disagi, usando tutta la più intelligente prudenza, fece ogni possibile per portarmi fuori del pericolo, sebbene egli non fosse tenuto, per fatti precedenti, ad avere alcun obbligo verso di me. Per qualche tempo stette muto e con lo stesso suo corpo mi coprì e mi protesse, ma poi così disse: « I proiettili nemici cadono ancora molto frequenti attorno a noi, tuttavia se restassimo qui fino a notte, correremmo il pericolo di essere uccisi dal nemico, che certamente non tarderà a venire qui; ora, dunque, andiamo. Il cammino sarà difficile e perciò, la prego, si consideri come una persona già morta ».

Egli mi avvolse in un pastrano e chiamò con un cenno di mano un ferito che trovavasi in quelle vicinanze. Questi si accostò camminando carponi e nel vedermi disse: « Lei non è forse il signor tenente Sakurai? ». Io non ricordavo chi fosse. Fui allora trasportato da quei due soldati, e lasciai indietro Bòdai, divenuto l'orribile tomba dei miei compagni di guerra, ai quali ero estremamente affezionato! I miei due salvatori, dopo aver fatto cinque o sei passi si sdraiavano, dopo una decina di passi si gettavano a terra, e spesso si fingevano morti: in tal modo, fortunatamente, riuscivano ad ingannare la vigilanza del nemico ed a portarmi sempre più lontano dai russi. Durante tale periglioso cammino non soffrivo per le ferite, solo le mie ossa spezzate, urtandosi a vicenda, mi facevano provare una sensazione sgradevole oltre ogni dire. Fui trasportato fino ad un burrone, al di là di un altro reticolato. Rimanemmo sdraiati per qualche tempo, ma io a poco a poco mi avvicinavo allo stato comatoso e, causa la grande perdita di sangue, finii per svenire e non comprendere più nulla di quanto si svolgeva attorno a me.

Inanime e quasi senza respiro, passai parecchie ore disteso nel fondo di quel burrone. Ma per me non era venuto ancora il momento di morire... a poco a poco ritornò il mio debole respiro!...

Giusto in quel momento un proiettile d'artiglieria pesante scoppiò con terribile fracasso e non molto lungi da me, facendo volare per l'aria pietre e terriccio ed avviluppandomi con una pioggerella di sabbia. Fu quello schianto terribile che richiamò al mondo per la seconda volta l'anima mia e, ritornato così alla vita, le mie ferite cominciarono a dolorare terribilmente. Tentai di muovere la gamba sinistra, la quale, in confronto al resto del mio corpo era ancora in buono stato, ma non mi fu possibile affatto; il sangue già uscito dalle ferite si era ovunque coagulato. Kondô Takesaburo era ancora lì presso di me; egli, per ripararmi dal sole, aveva posto sul mio viso il drappo di una bandiera nazionale e vegliava su me con infinita amorevolezza; con le lacrime della più viva riconoscenza, lo ringraziai per la sua fedele devozione.

Egli fissò dei bastoni al pastrano che già aveva servito per coprirmi, e chiamati quattro o cinque feriti, che giusto allora passavano di là li pregò di aiutarmi con tutti i mezzi e portarmi fino al posto di medicazione. Poi, guardandomi attraverso un lembo alzato della bandiera che copriva il mio viso, disse: « Signor Tenente, poichè mi pare che la mia ferita sia leggera ancora non posso ritirarmi dal luogo ove si combatte. Le sue ferite sono invece assai gravi, la prego signor Tenente, voglia prendere la più grande cura dell'onorevole suo corpo ».

E dopo ciò, Kondô credette opportuno lasciarmi. Da allora non abbiamo mai più avuto occasione di rivederci.

Quel generoso ed eroico soldato che, gettatosi spontaneamente nell'interno di una caldaia bollente di pericolo, riuscì a togliermi dall'accerchiamento dei russi ed a trarmi in salvo da una morte sicura, veramente fu ben più che un amico; egli fu il mio benefattore che mi diede una seconda vita ».

Con la fede, la disciplina, i vincoli che legano tra loro ufficiali e soldati giapponesi, ma sopratutto con lo spirito dei figli del Sole di levante possono meravigliare le loro superbe attuali vittorie? No, certamente, noi italiani che di uguali virtù siamo dotati.

Penso invece, con irrefrenabile gioia, all'orgoglio inglese, alla guasconesca facilonería americana dopo colpi sì duri.

Tra l'oro e il sangue non vi può essere dubbio, vincerà il secondo. L'ha proclamato il Duce, è la certezza nostra. A. O.

# Cavalieri italiani

*Siamo lieti di pubblicare questo articolo, scritto dal nostro brillante e valoroso collaboratore « Eques » per la stampa germanica:*

Il 16 agosto 1897 le gazzette internazionali riferivano con titoli vistosi la seguente notizia: a Vaucresson, il giorno prima, s'erano battuti in duello due principi di sangue reale: l'italiano Conte di Torino ed il francese Duca d'Orléans. Motivo della vertenza: calunnie proferite dal francese all'indirizzo dell'Esercito Italiano; il Principe di Casa Savoia, venutone a conoscenza, aveva rivendicato l'onore di infliggere una giusta lezione al diffamatore. Il risultato del duello fu quale doveva essere: il francese s'ebbe una buona stoccata e l'orgoglio fiaccato. E le gazzette soggiungevano, non so se a titolo di cronaca o di chiarimento spirituale: « Il Conte di Torino è ufficiale della Reale Cavalleria Italiana ».

Cavalleria italiana. Nel mondo militare internazionale, questo nome non era senza risonanza, sebbene il nuovo Regno contasse appena pochi lustri. Sorta dal ceppo plurisecolare della Cavalleria Piemontese — cui s'erano innestate le eccellenti ca-

*Il duello del Conte di Torino col Duca d'Orléans*

vallerie napoleoniche del Regno italico e quelle napoletane di Murat — essa aveva già fornito belle prove durante le campagne del Risorgimento. Napoleone III, scrivendo all'Imperatrice Eugenia durante la campagna del '59, aveva detto: « la cavalerie italienne a été merveuilleuse ». Il Feldmaresciallo Radetzky, in un suo rapporto sulla guerra del '66, scriveva: « Arditi ed irruenti come sempre gli squadroni italiani ». Ed anche nel successivo periodo di pace e di assestamento non erano mancati vivi elogi di osservatori stranieri. Un addetto militare russo scriveva nell' '85 al suo Governo che « questa giovane cavalleria eccelle per spirito, per addestramento, per monta e per bella presenza. Può invero annoverarsi fra le migliori d'Europa ».

Non era dunque sconosciuta la Cavalleria Italiana. Ma il gesto animoso e romantico del Principe-Cavaliere richiamò su quell'Arma l'interesse dei pubblici e ne pose in maggior luce le tradizionali doti di bravura e di abilità. Bravura e abilità che, commiste alla scintillante eleganza delle uniformi e ad una certa raffinata concezione estetica dei valori della vita, facevano del nostro Cavaliere, fra l' '800 ed il '900, il « tipo » dell'ideale mascolino della gioventù italiana. Generoso e romantico, elegante e rompicollo, pronto a cimentarsi in ogni impresa ardita, pronto sempre a sguainare la sciabola per il suo Re, per l'Italia, per un'idea, o più semplicemente per una donna, il nostro cavaliere influenzò assai profondamente quelle generazioni — e non soltanto militari — finendo addirittura col caratterizzare un'Epoca. Lo si ritrova financo in arte, ed in letteratura questo « tipo »; appare, di scorcio od in prospettiva — cito a casaccio — nei dipinti di Fattori e di Lega, nei primi scritti di D'Annunzio e di Zuccoli. (Nè poteva essere diversamente, essendo il primo lanciere ed il secondo, cavalleggero).

E dico subito, precorrendo gli avvenimenti che passo in rassegna, che per buona ventura questo « tipo » non è andato perduto nel successivo periodo di civiltà meccanica ed utilitaria. Poichè esso, pur con gli emendamenti resi necessari dai tempi, ha continuato, continua e continuerà, spero, in eterno, a rappresentare l'ideale romantico dei giovani cavalieri italiani.

* * *

Nel 1902 il mondo sportivo internazionale veniva messo a soqquadro da un'altra impresa compiuta da un cavaliere italiano. Al concorso ippico internazionale di Torino il capitano Federico Caprilli aveva superato a cavallo, un ostacolo della incredibile altezza di m. 2,08. Vi farà forse sorridere, in tempi in cui i primati sportivi si riferiscono con cifre più imponenti, la citazione di un *record* apparentemente così modesto. Ma a prescindere dalla circostanza che, ancor oggi, sono ben rari i cavalli ed i cavalieri che superano in gara tale altezza, occorre riportarci al genere di competizioni in uso in quel tempo.

Gli *sports* dinamici e spettacolari d'oggidì erano ignoti. L'automobile era allo studio, l'aeroplano non era ancora nato, lo sci sconosciuto e la boxe considerata svago da facchini. L'unico modo per rompersi l'osso del collo era, allora, l'equitazione. E la forma ippica più diffusa fra i cavalieri di tutta Europa, il gareggiare in salti sugli ostacoli.

Orbene la tecnica equitatoria adottata dai cavalieri di tutto il mondo era tale, in quel periodo, che il superare un ostacolo di un metro veniva considerato poco meno di un'acrobazia. La portata dell'impresa sportiva del capitano Caprilli fu quindi pari, all'incirca, a quella di un aviatore che facesse oggi dieci ore di volo rovesciato o d'uno sciatore che saltasse 200 metri da un trampolino di lancio. L'interesse destato dall'avvenimento fu morboso. Chi era questo capitano Caprilli? Ed in qual modo aveva compiuto il salto miracoloso? Si seppe così ch'egli era istruttore d'equitazione alla scuola di Pinerolo (la Hannover italiana). E che, dopo lunghi e pazienti studi, egli aveva scoperto ed inaugurato una nuova tecnica equitatoria, basata sul principio di disturbare il meno possibile il cavallo (con le redini e con il peso del corpo), sì da ottenere ch'esso agisse, si muovesse e saltasse come se fosse « scosso », senza cavaliere sul dorso. E' in sostanza il principio, oggi adottato ovunque, che ha nome in Italia « equitazione naturale » e « *forward seat* » in lingua inglese. Era una specie di uovo di Colombo applicato all'ippica; ma ci voleva Caprilli per scoprirlo e dimostrarlo in modo così sensazionale.

Il « sistema Caprilli » rivoluzionò da allora l'equitazione e, applicato in ogni campo di questa, consentì di ottenere dal cavallo risultati invero prodigiosi.

Pur con quadrupedi di mezzi assai inferiori a quelli delle altre razze europee, i cavalieri italiani educati alla scuola del Maestro (chè così riverentemente chiamiamo il fondatore del nostro metodo equitatorio, perito qualche anno dopo per un infortunio equestre) i cavalieri italiani — dicevo — hanno colto per quarant'anni lusinghiere vittorie sportive nei concorsi ippici di tutto il mondo. Ne hanno derivato una meritata rinomanza e, ciò che più conta, un appassionato allenamento alla scuola del rischio, che, trasferito dal campo sportivo a quello bellico, ha loro consentito e consente di ottenere in guerra risultati e vittorie non meno significative.

* * *

Dopo aver brillantemente partecipato alla conquista della Libia, nel '911-'912, la Cavalleria italiana iniziò la guerra Europea con due divisioni. Comandante superiore era quel Conte di Torino (fratello del Duca d'Aosta, Comandante la III Armata, e del Duca degli Abruzzi, Comandante la Flotta) di cui ho ricordato il giovanile duello.

Presto, però, l'impaludamento delle operazioni causato dalla guerra di posizione costrinse la Cavalleria all'inazione. Dopo aver atteso invano, per mesi, una ripresa di guerra manovrata, i Cavalieri italiani si decisero con dolore, pur di partecipare alla lotta, ad abbandonare i loro cavalli. Appiedarono e si mutarono in fanti, mitraglieri, bombardieri, ciclisti, arditi ed aviatori, iniziando così una consuetudine che doveva divenire tradizione anche nelle guerre successive, allorchè la strategia e la topografia, alleate del nemico, più non consentivano l'impiego a massa di reparti montati.

Ricorderò fra i Cavalieri-mitraglieri, che più si distinsero, i giovani Principi Sabaudi, Duca di Pistoia, Duca di Bergamo e, fra i bombardieri, il Conte di Salemi caduto sul Grappa, ed il Conte Calvi di Bergolo, successivamente sposo della primogenita del Sovrano. Fra i tanti che formarono i primi quadri dell'Aviazione gli Assi Baracca e Principe Ruffo di Calabria: nomi entrambi notissimi anche ai pubblici germanici. Infine d'Annunzio, il poeta-soldato, che portò sino all'impresa fiumana il bavero candido dei « Bianchi-Lanceri ».

Durante il ripiegamento della 13ª battaglia dell'Isonzo qualche reggimento rimontò a cavallo e fu prezioso. Interi re-

parti, come i vecchi e gloriosi reggimenti «Genova» e «Novara», si sacrificarono in retroguardia ben meritando — parole del Bollettino — «l'imperitura riconoscenza del Paese». E di valore decisivo fu l'intervento della cavalleria nella conchiusiva battaglia di Vittorio Veneto.

Nel dopo guerra, nel triste periodo di sbandamento antecedente all'avvento del Fascismo, la cavalleria italiana fu mutilata da frettolosi provvedimenti organici. Ma, pur se dimezzati di numero, i Cavalieri continuarono a tener alto il prestigio dell'Arma in ogni campo. Molti si trasferirono in Libia e vi parteciparono con i pittoreschi reparti montati indigeni «Savari», «Spahis», «Meharisti» — alla riconquista ed all'allargamento della Colonia. Altri ripresero la consueta attività ippica. Ricorderò anzi come i nostri Cavalieri fossero i primi, fra tutti gli appartenenti ad eserciti ex-nemici, a riallacciare cordiali relazioni sportive con i camerati germanici. E le amicizie nate nel dopo guerra, fra soldati, sui campi dei Concorsi ippici, ad Aquisgrana ed a Firenze, a Berlino ed a Roma, furono efficace prologo spirituale alla nascita ufficiale dell'Asse.

Si giunse così alla guerra d'Etiopia. I Cavalieri parteciparono in folla alla bella avventura. Limitati inizialmente a quattro squadroni, essi si accrebbero ben presto in numero, inquadrando in reparti indigeni quelle fra le popolazioni etiopiche che meglio avevano pratica del cavalcare: i Galla, ad esempio. Altri Cavalieri combatterono appiedati, come mitraglieri, così i famosi Gruppi di squadroni «Genova» ed «Aosta» del Maresciallo Graziani. Ed a riprova della passione e dell'ardimento dimostrati dai Cavalieri citerò un dettaglio ignoto anche a molti italiani: *tutti* gli Ufficiali di Cavalleria caduti nell'impresa — e non sono pochi — furono decorati «alla memoria» della massima ricompensa al valor militare: la medaglia d'oro. E non è priva di significato spirituale la circostanza che uno degli ultimi fosse un giovane ufficiale di nome e di origini tedesche: il Principe Thun Hohenstein.

* * *

A questa guerra la Cavalleria italiana ha partecipato e partecipa con l'abituale slancio generoso. Dieci gruppi di squadroni dell'Etiopia si sono eroicamente prodigati oltre i limiti delle umane possibilità, nell'impari lotta condotta per più di un anno contro le schiaccianti forze dell'invasore. E molti Cavalieri (fra cui notissimi nel campo ippico, i generali Conte Antonelli, Conte Beraudo di Pralormo e Caffaratti) mantengono viva laggiù la fiaccola della riscossa.

Nella storia della difficile campagna di Grecia hanno scritto pagine bellissime i reggimenti «Lancieri d'Aosta», «Lancieri di Milano» e «Cavalleggeri Guide». All'odierna lotta antibolscevica la Cavalleria Italiana partecipa in Ucraina con alcuni fra i suoi più gloriosi reggimenti (di cui taccio il nome per ragioni di riservatezza) che valorosamente hanno concorso alle operazioni del C.S.I.R. E n'è recente riprova il sanguinoso scacco da essi inflitto a due divisioni sovietiche, nell'assalto da queste tentato alle nostre posizioni nella «battaglia di Natale».

Nelle dure vicende che si svolgono in Libia la cavalleria è presente con tutti i suoi reparti montati indigeni, in Tripolitania, e con alcune formazioni meccanizzate, in Cirenaica. Poichè, seguendo la loro generosa consuetudine, anche in questa guerra i Cavalieri sono accorsi numerosi ovunque vi fosse possibilità di rendersi utili. In aggiunta ai reggimenti a cavallo, sono così sorti squadroni meccanizzati di carri armati e di autoblindo, reparti mitraglieri, gruppi di difesa costiera e di vigilanza delle retrovie. Larga altresì la partecipazione alla nuovissima specialità dei paracadutisti. Ovunque e comunque insomma, oggi come sempre, la Cavalleria Italiana tiene fede all'antichissimo motto equestre piemontese: «*soit à pied, soit à cheval, mon honneur est sans égal*».

L'albo d'oro dei suoi caduti si accresce quotidianamente di nuovi eroi. Gli ultimi e più illustri non sono ignoti ai pubblici tedeschi: si tratta del generale De Carolis, caduto alla testa delle fanterie in Russia, del generale marchese Borsarelli, comandante di truppe motorizzate, deceduto per le gravi ferite riportate in Marmarica. Erano entrambi notissimi campioni sportivi e non v'ha certo in Germania appassionato d'ippica che non ricordi le prodezze acrobatiche della minuscola cavallina di Borsarelli, «Crispa», ai Concorsi di Aquisgrana.

De Carolis e Borsarelli, e con essi i tanti cavalieri caduti in questa guerra per il trionfo d'una Idea, sono i continuatori d'una tradizione ormai secolare di generoso ardimento. A cavallo ed a piedi, guidando un motore o scendendo dal cielo col paracadute, i Cavalieri Italiani combattono allato dei camerati germanici la loro bella battaglia. E attendono con ansia fiduciosa il momento della galoppata finale: quando la cornetta del Destino suonerà il segnale di quella «carica», travolgente ed irresistibile, che ha nome Vittoria.

ALBERTO BECHI LUSERNA

# IL NUCLEO ESPLORANTE CELERE

Da quanto si sta compiendo per armonizzare l'Arma nostra alla realtà imposta dai mezzi di offesa e di difesa odierni, si ha la sensazione esatta che quanto abbiamo sostenuto sempre su questa nostra Rivista sull'insuperabile valore del binomio cavallo-macchina come fulcro della cavalleria moderna, stiasi avverando in pieno.

Traiamo questa convinzione dai concetti fondamentali, sulla composizione, impiego e addestramento del nuovo Nucleo Esplorante Celere.

Oggi il N.E.C. non è più un gruppo di squadroni rinforzati con elementi vari (ciclisti - carri leggeri - pezzi anticarro, ecc.), è invece fondato sul binomio cavalli-macchine, in un complesso armonico, fattivo a seconda dei compiti e del terreno d'impiego. Il gioco delle varie velocità dei mezzi nel nuovo N.E.C. agisce in pieno, riconoscendo (e lo sarà per sempre) tutta l'importanza dello Squadrone Cavalieri che: «idoneo al movimento in terreno vario, costituisce l'elemento principale del N.E.C.». Sono parole della circolare n. 3000 con la quale «in attesa di poter formulare sulla base di studi concreti e di esperienza le norme definitive», si indicano le norme base per l'impiego e l'addestramento del N.E.C.

Esaminiamo succintamente costituzione, compito, dipendenze, caratteristiche e funzioni degli elementi costitutivi del N.E.C.:

COSTITUZIONE

| | |
|---|---|
| Squadrone Comando | 1 plotone comando<br>1 plotone zappatori<br>1 plotone servizi |
| Squadrone misto | 2 plotoni autoblinde<br>2 plotoni motociclisti |
| Squadroni cavalieri | 3 plotoni cavalieri<br>1 plotone mitraglieri |
| Squadrone controcarro | 2 plotoni da 47/32 semoventi |

*Forza complessiva*:

| | |
|---|---|
| cavalieri circa | 500 |
| cavalli | 200 |
| autoblinde | 9 |
| cannoni 47/32 | 4 |
| mitragliatrici | 3 |
| fucili mitragliatori | 13 |
| automezzi | 80 |

COMPITI — Le armi e mezzi in dotazione al nucleo permettono ad esso l'esecuzione dei suoi compiti normali ed eventuali:

*E' compito normale*: l'esplorazione tattica sulla fronte della divisione di fanteria alla quale il nucleo è assegnato.

*Sono compiti eventuali*: la protezione di un fianco di una grande unità, il completamento del successo dopo una rottura mantenendo il contatto, la localizzazione e il superamento di ulteriori resistenze, la protezione di un ripiegamento.

DIPENDENZE — Il N.E.C. dipende direttamente dal comandante la grande unità alla quale è assegnato, che ne determina, con criteri d'economia e con concetto unitario, l'impiego.

Evitare pertanto di frazionare o sottrarre elementi del Nucleo per compiti particolari. Assegnare compiti chiaramente definiti, armonici, con le caratteristiche organiche e le possibilità operative del Nucleo, sostituendolo immediatamente — dopo assolto il suo compito — con altri reparti.

CARATTERISTICHE E FUNZIONI - *Lo Squadrone Cavalieri* è l'unità base del Nucleo ed è specializzato per agire in terreno vario.

Il compito ricevuto, deve essere assolto sull'orientamento fornitogli dall'azione delle autoblinde e dei motociclisti.

Per la sua mobilità fuori delle rotabili e in terreno rotto, completa, perfeziona, approfondisce, amplifica l'azione delle

autoblinde eventualmente arrestate da resistenza incontrata sulle rotabili.

*Squadrone misto* — I plotoni autoblindo dello Squadrone misto agiscono per le rotabili o in terreno solido, uniforme, sempre con la cooperazione dei motociclisti e con i compiti di prendere il contatto, di individuare le località raggiunte o presidiate dall'avversario, di occupare preventivamente ponti, abitati, e sopraelevature del terreno, di ritardare i movimenti nemici sulle rotabili, di dare sicurezza al grosso del nucleo.

I plotoni motociclisti coprono le autoblinde dalle sorprese e provvedono alla sicurezza di esse, concorrendo a superare le resistenze insuperabili dalle autoblinde, legate alle rotabili.

*Squadrone anticarro* — Lo squadrone anticarro opera in tutti quei terreni (rotabili e fuori rotabili) che consentono il movimento dei mezzi corazzati. Normalmente agisce con lo Squadrone cavalieri, al quale fornisce la sua azione anticarro e quella di accompagnamento. Opera, eccezionalmente, con le autoblinde e con i motociclisti, quando la sua azione di fuoco (anticarro-accompagnamento), non sia necessaria allo squadrone cavalieri.

*Squadrone Comando* — Lo Squadrone comando con il plotone servizi e quello zappatori, ha i mezzi per il funzionamento e per gli apprestamenti offensivi o difensivi caratteristici del nucleo (eliminazione di campi minati, sbarramenti — attuazione di piccole interruzioni, costruzione di sbarramenti speditivi, collocamento di mine anticarro).

AZIONE DEL NUCLEO - *Esplorazione* — Per l'esplorazione tattica che il N.E.C. deve espletare sulla fronte della divisione alla quale è assegnato, il Comandante di questa deve al Comandante del N.E.C.:

*a*) Fornire notizie sulla propria situazione e su quella dell'avversario;

*b*) Indicare qual'è il suo compito e quello delle unità laterali;

*c*) Impartire modalità generali con le quali intende fare agire la Divisione;

*d*) Precisare il compito affidato al N.E.C. fissandogli i limiti del settore d'azione, la direzione del movimento, i successivi obbiettivi da raggiungere, i compiti eventuali, le modalità dello sviluppo dell'azione;

*e*) Assegnare i mezzi per il collegamento tra nucleo e divisione ed eventualmente fanteria autotrasportata per compiti speciali;

*f*) Fissare ora e località d'inizio del movimento;

*g*) Stabilire modalità per i collegamenti.

Nella sua azione il Nucleo mira alla più sollecita presa di contatto con gli elementi avanzati nemici, per chiarire la situazione, sforzandosi di penetrare sino ai margini del dispositivo di sicurezza avversario. Impossibilitato a penetrare, deve « perfezionare il contatto per avere la possibilità di fornire sempre maggiori notizie alla propria divisione e per disturbare e rallentare, in attesa dell'intervento delle avanguardie, i movimenti di avanzata avversaria ».

*Scaglionamento del Nucleo con situazione non chiara* — Dall'avanti all'indietro questo è, inizialmente, lo scaglionamento del N.E.C.:

*a*) Pattuglie esploranti motorizzate (autoblinde, motociclisti) formate da una coppia di autoblinde e una squadra motociclisti. In direzioni, particolarmente importanti, si fanno operare un intero plotone autoblindo e motociclisti con rinforzo di squadra zappatori. Il Comando della pattuglia è sempre formato dal Comandante le autoblinde e, per quanto è possibile, dovrà essere un ufficiale;

*b*) Grosso del nucleo. Resto dei plotoni autoblindo e motociclisti - Squadrone Cavalieri - Squadrone Anticarro - Squadrone Comando, e unità eventualmente assegnata in rinforzo.

*Scaglionamento del nucleo con situazione chiara*:

*a*) Pattuglie esploranti motorizzate formate come sopra è detto;

*b*) Pattuglie esploranti a cavallo formate con una squadra cavalieri. Operano nella zona di terreno assegnato allo squadrone cavalieri;

*c*) Grosso formato con una prima aliquota motorizzata costituita da tutto ciò che resta dello squadrone misto, eventualmente rinforzato con reparti anticarro. Questa aliquota costituisce, lungo la rotabile di avanzata, il sostegno degli elementi esploranti motorizzati. La seconda aliquota del grosso è costituita dallo Squadrone cavalieri rinforzato, ove il terreno lo consenta, con reparti controcarro. Lo squadrone cavalieri — in via eccezionale — opportunamente ripartito — può operare in due diverse direzioni.

*Posto del Comandante del N.E.C.* — Nel caso che la situazione non sia chiara, il Comandante il N.E.C. marcia alla testa del grosso.

Nel caso la situazione sia chiara, marcia o con l'aliquota motorizzata o con lo squadrone cavalieri o in una direzione intermedia dalla quale sia possibile espletare la sua funzione di comandante.

*Plotone Zappatori* — Marcia riunito o ripartito in squadre con gli elementi del nucleo che prevedesi ne avranno maggiore bisogno. Sino a quando non sia possibile determinare la necessità del suo impiego, rimane a disposizione del comandante il nucleo.

*Azione del Grosso* — Sia nel caso che marci riunito, sia che marci ripartito in aliquote, provvede alla sua sicurezza ravvicinata sul fronte e sui fianchi, con pattuglie di sicurezza (motociclisti o cavalieri eventualmente con il rinforzo di autoblindo). Tale dispositivo di sicurezza viene integrato con opportuno impiego di reparti controcarro per prevenire azioni di mezzi corazzati nemici. Lo squadrone cavalieri con il rinforzo — ove il terreno lo consenta — dei reparti anticarro, dà impulso, nel settore di sua competenza, all'azione delle pattuglie esploranti e penetra in profondità.

*Azione del Comandante il N.E.C.* — Coordina l'azione dei vari elementi del nucleo (cavalli-macchine) armonizzandone la speciale attitudine con un impiego cooperante ad una efficace complessiva esplorazione, e ad una massima penetrazione in profondità.

*Compiti speciali del N.E.C. - Protezione di un fianco* — Se il nucleo agisce come distaccamento fiancheggiante fisso, occupa e mantiene, per il tempo ordinatogli, posizioni o successive posizioni (idonee a proteggere il movimento della divisione) con posti di sbarramento sulle vie di facilitazione, forniti dallo Squadrone cavalieri e da quello anticarro. Gli intervalli, tra questi posti di sbarramento, sono sorvegliati da pattuglie (squadre) a cavallo.

Sino a 25 Km. di profondità per la sorveglianza sulle strade di probabile affluenza avversaria, sono inviate pattuglie di motociclisti che nelle direzioni più importanti, sono rinforzate con autoblindo e spinte ad ancora maggiore distanza.

Gli zappatori costituiscono sbarramenti passivi e campi di mine.

Se il nucleo agisce come distaccamento fiancheggiante mobile, avanza per un itinerario parallelo alla direzione di marcia della divisione distaccando, sul fronte e sul fianco esposto, pattuglie esploranti motorizzate (autoblindo-motociclisti) operanti sulle rotabili; pattuglie esploranti a cavallo operanti in terreno vario. Le pattuglie che operano sul fianco, agiscono saltuariamente a spina di pesce.

Il grosso marcia unito, pronto ad opporre la necessaria resistenza, e provvede alla propria sicurezza con pattuglie di sicurezza (motorizzate o cavalieri).

Per premunirsi da eventuali sorprese di mezzi corazzati nemici, utilizza i reparti anticarro, dei quali integra l'azione con ostacoli-mine sulle strade adducenti a quella percorsa dal grosso.

*Completamento del successo* — E' assicurato, con risultati eccezionali, dall'ardimento dei singoli, dalla prontezza fulminea della decisione, dall'azione armonica dei mezzi, dalla stretta cooperazione tra squadrone cavalieri, squadrone anticarro, e squadrone misto, per eliminare, con i primi due, di massima aggirando, le resistenze localizzate dall'ultimo.

*Protezione del ripiegamento* — Il N.E.C. per la sua mobilità che gli consente un facile sganciamento, trova utilissimo impiego per espletare la protezione di un ripiegamento in cooperazione con reparti di retroguardia.

Autoblindo, motociclisti, pezzi anticarro, con il loro fuoco consentono allo Squadrone cavalieri e ad altri reparti di retroguardia facile disimpegno. Autoblindo, motociclisti, pezzi anticarro, per converso, hanno massima possibilità di sganciamento.

*Considerazioni generali* — Funzionamento efficace dei collegamenti (terrestri ed aerei), maneggevolezza, facilità di comando dei reparti, sono doti indispensabili per il N.E.C. Si otterranno con l'intensità e la perfezione dell'addestramento.

Come in ogni unità, ma specialmente in quelle di cavalleria, la persona del Comandante è tutto.

Padrone assoluto del nucleo, esempio e suscitatore di iniziative, ardito, rapidissimo nell'intuire e nell'agire, deciso, animato sovente da spregiudicata volontà d'azione, sempre col cuore al di là dell'ostacolo. Ecco le sue doti.

In sintesi un capo di Cavalleria.

A. O.

# LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO (66ª - 67ª)

## Capitano Giuseppe Rosso

Nel suo articolo (1) «I cavalieri Amara nel ridotto di Gondar» il ten. colonnello Giulio De Sivo, Comandante l'epico glorioso XIV Gruppo Cavalleria Coloniale, descrisse la fine eroica del capitano Giuseppe Rosso di Piemonte Reale Cavalleria.

Alla memoria di questi è stata concessa la Medaglia d'Oro al V. M. con la seguente motivazione:

*«Comandante di squadrone di cavalleria coloniale, di provata capacità e di ardimento, impegnava ripetutamente il reparto contro formazioni nemiche più numerose, caricandole, e ponendole in fuga, con sicura perizia. In tre cariche guidava i suoi cavalieri alla vittoria, contribuendo all'azione del Gruppo di Squadroni che da solo, contro un migliaio di nemici, coglieva un importante successo. Successivamente, in dura gloriosa giornata di combattimento, individuati forti nuclei nemici oltre un grosso torrente, forzava il guado sotto intenso fuoco, li caricava due volte travolgendoli e mettendoli in rotta. Penetrato profondamente nello schieramento nemico e non pago di avere assolta la sua missione, tornava per altre quattro volte alla carica di formazioni che giungevano da ogni lato, incurante del numero e del rischio. Affrontava sempre primo la reazione avversaria, combattendo a cavallo ed appiedato con indomito ardore. Colpito ad un braccio e successivamente al petto, trovava ancora la forza per incitare i dipendenti alla lotta e moriva in un'aureola di purissima gloria.* — Barghim, 24-25 agosto; Maghec (A. O. I.), 13 settembre 1941-XX».

Nato a Roma il 1° dicembre 1907, iniziò la sua vita di ufficiale di Cavalleria nel Reggimento «Nizza Cavalleria» a Torino. Tenente a ventun'anno. A Pinerolo fu istruttore nello squadrone allievi ufficiali e da capitano fu comandante di squadrone in «Piemonte Reale».

Domandò più volte di partecipare alla campagna per la conquista dell'Impero, ma non potè essere accontentato. Il 6 novembre 1937 partì volontario per la Spagna, partecipando alle azioni di Tortosa, di Sagunto, di Madrid ove fu uno dei due primi ufficiali italiani ad entrare coi reparti celeri di avanguardia delle truppe nazionali spagnole.

Ritornato in Patria nel maggio 1939, veniva destinato il 24 luglio successivo, a domanda, in A. O. I., partecipando, quale comandante del 1° Squadrone, a tutta la storia gloriosa di quel XIV Gruppo di Cavalieri dell'Amara che rappresentò, quale ultimo reparto superstite, la Cavalleria dell'Impero durante l'epopea di Gondar dopo aver mietuto allori fulgidissimi in due anni di dure e continue azioni di polizia coloniale. Cadde nel combattimento del 13 settembre 1941 a Maghec (Gondar).

Sette volte proposto per decorazioni al valor militare, con brillanti motivazioni, sul suo petto splendevano altre tre medaglie al V. M. prima del conferimento alla Memoria della medaglia d'oro.

(1) Vedi *Rivista di Cavalleria* N. 5 - Anno 1941 - Pag. 140.

## Maggiore Stefano Canzio

In seguito ad accurate ricerche storiche militari, eseguite dall'appassionato e specialista in materia, generale Pietro Pezzi Siboni, abbiamo potuto aumentare l'aurea quercia del nostro valore con una novella fronda.

Essa è rappresentata dal maggiore delle «Guide» a Cavallo Stefano Canzio, che fu anche 1° Aiutante di Campo di Garibaldi.

Ecco la motivazione della Medaglia d'Oro al V. M. che gli fu conferita:

*«Nel momento in cui i nostri sopraffatti dal numero dei nemici, piegavano in ritirata, egli, raccogliendo intorno a sè parecchi ufficiali, diresse l'azione, animò coll'esempio, ed ordinato da ultimo l'attacco alla baionetta, contribuì specialmente all'esito fortunato della giornata.* — Bezzecca, 21 luglio 1866».

Con Garibaldi combattè nel 1859, nel 1860 rimanendo ferito a Palermo, nel 1862, nel 1867, ed in Francia nel 1870, ove si guadagnò il grado di colonnello brigadiere e la croce della Legion d'Onore.

Presidente del Consorzio Autonomo del porto di Genova e Deputato di Ferrara. Morì a Genova nel 1909.

# ALBO DI EROI

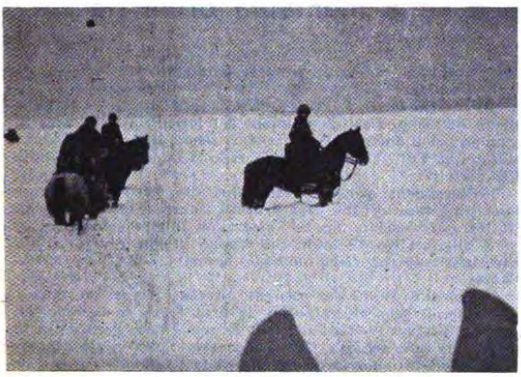
Pubblichiamo le fotografie delle due Medaglie d'Oro tenente i. g. s. Vincenzo Pastore di «Piemonte Reale Cavalleria» e Cavalleggero Giuseppe Felice, di cui riportammo le motivazioni nel 1° numero del c. a. di questa Rivista.

*Cavalleggero Giuseppe Felice*

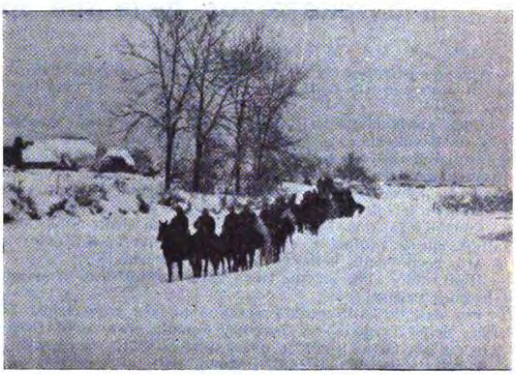
*Tenente i. g. s. Vincenzo Pastore*

# "ALESSANDRIA„ IN CROAZIA

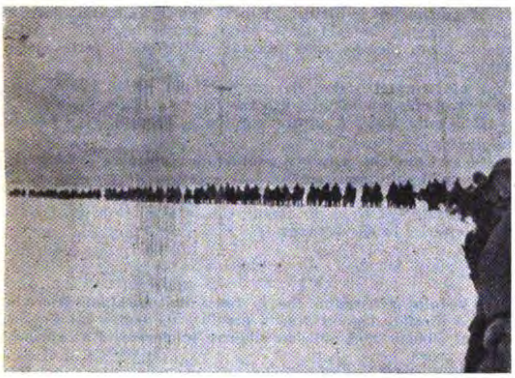
Ecco alcune fotografie di uno Squadrone di « Alessandria », in Croazia, in ricognizione, con temperature polari sopportate, con meraviglioso adattamento, da uomini e da cavalli.



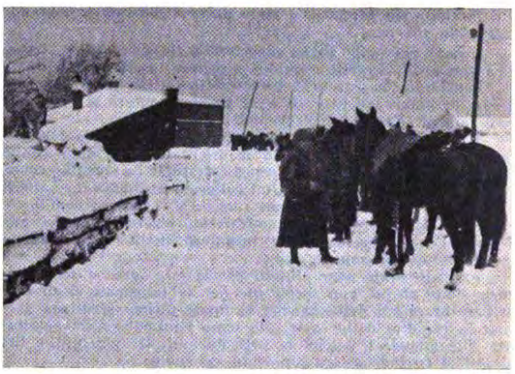
*L'avanguardia si apre una pista in un metro di neve*



*Lo Squadrone in marcia*



*Lo Squadrone in ricognizione*



*Un alt dello Squadrone*

# "AOST D'FER„

*Riportiamo questo ordine del giorno di un Comandante di C. d'A. sulla quarta sponda.*

*Lo riportiamo perchè da esso è ancora una volta confermato che a cavallo, sulla macchina, a piedi, per l'aria, una è la nostra vita, una è la nostra verità, una la nostra via. Dovere - Sacrificio - Vittoria.*

COMANDO ..... CORPO D'ARMATA

Lì 17 febbraio 1942-XX

*Ordine del giorno*

Il VI Gruppo Lancieri « AOSTA » lascia il .... C. A. dopo parecchi mesi di intensa attività vissuta insieme sull'aspro fronte di Tobruk e nella dolorosa combattuta via del ripiegamento che ha posto le premesse della fulminea riconquista.

Nel rivolgere agli Squadroni il cameratesco saluto di commiato del .... C. A., mi è caro ricordare la giornata del 7 dicembre 1941.

In tale giornata la gloria ha baciato nuovamente il secolare Stendardo dei Lancieri « AOSTA », che per molte ore a Bir el Salem e sulla Via dell'Asse hanno tenuto testa ad imponenti masse di fanteria e di mezzi corazzati nemici, proteggendo il preordinato ripiegamento del settore.

Il nostro memore pensiero va ai gloriosi Caduti, che sono le scolte delle vittoriose marce future.

Questo, Lancieri d'Aosta, col cameratesco cordiale saluto il fervido augurio per l'avvenire.

*Il Generale Comandante*: F.to: X. Y.

# GUTTA CAVAT LAPIDEM

A proposito di quanto scrivevo nel numero 1° della *Rivista di Cavalleria* in « Cavalli e Macchine », ho letto con sommo interesse un articolo apparso sulla *Rivista di Commissariato* del gennaio-febbraio 1941-XX, dal titolo: « Spigolando tra le benemerenze dell'Intendenza germanica ».

Riproduco il brano che, su dati di esperienza vissuta, conferma quanto sostenevo e sostengo sulla necessità che la ineluttabile trasformazione dell'Arma, che ridarà a questa la potenza antica, sia fondata sul binomio cavalli-macchine:

« ... La particolare situazione del terreno ha rimesso completamente in auge quella trazione animale che i fasti della motorizzazione pareva avere mortificato per sempre. Che non soltanto la cavalleria, sopratutto in formazione di drappelli di esplorazione, ha ripreso tutto il suo tradizionale prestigio, scorrazzando sulle steppe e nelle boscaglie, ma sovente i cavalli sono adoperati per spostare rapidamente e agevolmente, anche attraverso l'intrico del sottobosco, piccoli cannoni anticarro.

Spesso i cavalli sono chiamati a trar fuori dai guai autoveicoli invischiati nella mota e, quasi sempre, specie nel settore medio della Russia, essi sostituiscono le staffette ed i portaordini su motociclette o su biciclette, perchè la cavalcatura è il mezzo che dà più serie garanzie che il messaggio giungerà a destinazione ».

A. O.

# NOTE SPORTIVE

## Il cavallo arabo nella sua specie e nella mentalità orientale

Quando parliamo di cavalli arabi, siamo costretti a rivolgere il nostro pensiero alle razze più nobili: che da esso trassero origine.

Come abbiamo già scritto, in un precedente articolo su « Rivista di Cavalleria », a proposito del puro sangue da corsa, confermiamo ora essere questo animale formato appunto con l'insanguamento delle razze orientali, il cui sangue generoso scorre ancora al presente in moltissimi esemplari, nonostante gli incroci e le selezioni avvenute.

Considerato come capo stipite, o ceppo degli altri animali di specie equina, il cavallo arabo è quello che offre il più alto grado delle bellezze delle razze orientali.

Il sito dove ebbe origine fu la valle dell'Eufrate, in mezzo ai beduini vaganti.

Fin dall'antichità questa razza è andata spargendosi in Persia, nella Tartaria, in Turchia, e nelle coste dell'Africa; ed, in età più vicina a noi, in quasi tutte le parti d'Europa.

Le caratteristiche che la distinguono dalle altre razze sono: Testa di forma più quadra, più ampia alla parte superiore, sottigliezza e delicatezza del muso o parte inferiore del capo, grandezza e vivacità degli occhi, collo rovesciato ovvero *Collo di Cervo;* gambe più fini, tendini più staccati, garetti più larghi, coda sorretta a modo di arco, portata con grande leggiadria ed energia.

L'ampiezza della parte superiore della testa dinota maggior volume di cervello e quindi maggiore intelletto.

Benchè le sue estremità siano molto sottili, hanno tale saldezza da poter resistere ad ogni prova e questo a causa dei suoi muscoli e della piena robustezza delle ossa.

Molti egregi competenti *ippiatri*, ritengono il *collo di Cervo* come un difetto: ma pure la madre natura ha dato simile struttura a tutti quei quadrupedi destinati a lunghe corse, specialmente quando sia unita al collocamento della testa quasi orizzontale, che pare porti come suol dirsi *il naso al vento*.

Del resto poi, più che un difetto, azzardo crederla una attitudine a fendere l'aria con maggiore facilità nella corsa, e respirare più liberamente.

I cavalli arabi sono stimati per la loro forza e per la vigoria delle anche, non meno che per la lunghezza degli ossi dell'antibraccio e della gamba, la quale ultima struttura agevola la rapidità della corsa, ma pone l'animale nella possibilità d'inciampare; perchè le articolazioni dei ginocchi e dei garetti si trovano allora più vicini al suolo.

L'aspetto del cavallo arabo in riposo lo farebbe credere un animale privo di vigore, ma, quando l'uomo gli sale in sella, si anima e spiega tutte le sue magnifiche qualità.

Le sue andature preferite sono il passo ed il galoppo; trotta di rado.

Qualunque cosa si voglia da lui, lo esegue, con sicurezza, energia, grazia e pieghevolezza.

I suoi garetti hanno tale forza che, mentre è lanciato al più veloce galoppo, *si ferma in quattro* al semplice richiamo del suo cavaliere.

Non l'eguaglia nessun altro cavallo quando corre montato, alzando la testa ed il collo, quasi per voler proteggere il proprio padrone.

Vince lo struzzo e l'antilope.

* * *

La razza araba, si divide in due tribù principali.

Una è denominata *Koclkan*, ovvero di puro sangue.

L'altra *Kadischi*, che letteralmente vuol dire *cavallo di razza incerta*, ignota, correlativa ai cavalli europei di sangue incrociato. *Katik*, ovvero mezzo sangue. Vengono in seguito i *Kuedich* o *Attechi*, cioè cavalli comuni.

La tribù di *Koclkani*, che è quella meno numerosa, serve di cavalcatura ai più potenti grandi e ricchi dell'Arabia. Si vendono raramente i maschi, mai le femmine.

In Europa non sono stati importati altro che dei *Kadischi*. Questi differiscono dalla razza nobile per i seguenti caratteri: Testa meno staccata dal collo, ganascia più massiccia, orecchie meno lunghe, collo più grosso, criniera meno fine, garrese meno elevato, ventre più ampio, groppa rotonda, coda piantata meno in alto e meno staccata, estremità meno larghe, corpo piuttosto rotondato che angoloso.

In Egitto, nella Siria, in Persia, presso gli arabi dello *Edjad*, ed a Costantinopoli, il cavallo *Nejdi*, è stato come il prototipo della specie.

L'Arabia di mezzo ne possiede parecchie sotto varietà, che voglio indicare:

Il cavallo *Keull*, è il più antico di tutti; i beduini lo fanno niente di meno, risalire ai tempi del loro Profeta *Maometto*; seguono poi il *Saklane*, il *Kureche*, il *Dema*, il *Reja*, il *Daemore* e l'*Eubeya*. Tutti gli arabi considerano il *Dema* come il cavallo più perfetto.

Generalmente parlando, gli autori d'*ippiatria* che ci hanno descritto i caratteri dei cavalli arabi, danno a questi le forme piuttosto arrotondate, ma tale asserzione la ritengo errata.

I migliori cavalli arabi che vivono in quelle regioni, abitate dalle superbe *tribù nomadi*, hanno la struttura affatto diversa.

Il cavallo *Nejdi*, per esempio, presenta forme angolose; i suoi muscoli sono rilevatissimi, le separazioni muscolari delineate benissimo. Veduto fuori della scuderia è fiero d'aspetto e mette il capo in alto. L'occhio mostra forza vitale grandissima, intelletto superiore a quello di tutti gli altri cavalli conosciuti. La testa è asciutta, formata a modo di quadrato imperfetto, o di piramide rovesciata. Piccole orecchie, larghissima fronte, occhi grandi, narici collocate in alto. L'estremità inferiore della testa può stare tutta chiusa in una mano. Il collo più comunemente è diritto, criniera lunga finissima, garrese elevato, groppa notevolmente corta, gambe asciutte, garetti lunghi, piede piccolo, coda piantata altissima e retta molto in alto.

I più consueti colori del manto sono: grigio chiaro, grigio sporco, grigio pomato, sauro bruciato, ed il baio chiaro.

Il cavallo *Neidj* è ancora giovane a 25 anni, vive fino ai cinquanta.

Si assicura che a trenta anni è ancora capace a fare speditamente il salto venereo.

La sua statura è di 4 piedi, 8 o 9 pollici.

Gli arabi del Nejd, lo cibano con latte di camello, farina, erba, datteri e brodo di carne.

* * *

I beduini affermano che la razza dei Kocklani discende, in linea diretta, dagli *Araini*, o mandrie da frutto del Re Salomone, sebbene non possano addurre in proposito alcuna autentica prova.

Mentre molti sostengono che essi non possedevano nel settimo secolo dell'èra cristiana nessuna razza di cavalli importanti, ma che, avendoli avuti dalla *Cappadocia*, presero tanta cura nell'incrociarli che nel tredicesimo secolo potevano vantarsi di aver conferito alla razza araba quella celebrità che conserva ancora ai tempi nostri.

L'importanza che danno gli arabi moderni al governo dei cavalli è di origine religiosa. Il Profeta *Maometto* era un grande amatore di questi animali.

Ne aveva dei bellissimi e fra essi figuravano cinque cavalle, che a detta degli arabi, provenivano dalle cinque famiglie più pregiate.

Quando egli morì nell'anno 632, *Fatima*, sua figlia, trovò nel paterno patrimonio alcune giumente e ventidue bellissimi cavalli *Kocklani*, i cui sette principali erano chiamati:

*Al Sakab*: « il disinvolto »;
*Al Lakis*: « a coda lunga »;
*Al Labla*: « il magnifico »;
*Al Dharob*: « che mette sotto i piedi »;
*Al Lazaz*: « il veloce »;
*Al Ward*: « il rosso »;
*Al Martajez*: « il Tonante ».

* * *

Gli arabi credono, che dopo l'*uomo*, la più eminente di tutte le creature sia il cavallo, che la più bella occupazione sia quella di allevarlo, la più gradita posizione quella di stargli sul dorso, la più meritoria delle faccende domestiche quella di dargli da mangiare. Di conseguenza i cavalli vivono in intimissima familiarità col padrone, quasi facendo parte della sua stessa famiglia.

I puledri sono allevati senza maltrattamenti, ad essi gli arabi rivolgono la parola, ci ragionano, e trattano particolarmente con grande benevolenza le giumente.

Passato il tempo della monta, i maschi e le femmine convivono placidamente insieme, accanto alla tenda del beduino.

Questi non si arrischierà mai di amputare il maschio con una operazione barbara e assurda.

Prima di essere considerato come appartenente alla nobile razza *Kocklani*, il cavallo arabo deve sostenere le prove.

Il puledro, lasciato fino allora in piena libertà, è condotto al suo padrone il quale lo monta, e lo mette a rapidissimo galoppo su per le sabbie e le rupi del deserto.

Gli fa percorrere dalle dodici alle 15 leghe, poi lo spinge a nuoto; affannato e sudato, all'uscita dal bagno, dovrà mostrare grande ardore. Se resiste all'esperimento, il carattere di lui è pienamente riconosciuto, e viene annoverato tra i degni discendenti della sua razza.

Gli arabi prendono per tempo cura di avvezzare i cavalli ad obbedire agli aiuti del cavaliere. Il suono della voce basta per far mettere questi cavalli improvvisamente al galoppo o fermarli in quattro, per farli voltare indietro nell'atto stesso della velocissima corsa.

Li avvezzano ad accostarsi senza paura ai cammelli, agli elefanti, ed anche alle bestie feroci e ad andare dietro al padrone quando scende da cavallo. Se il padrone si corica, per dormire nel deserto, essi invigilano su lui e, se qualcuno si avvicina, nitriscono per farlo svegliare. Imparano a tollerare fame, sete e inclemenza dell'aria. Devono senza fastidio restare con la briglia in bocca e sellati tanto di giorno che di notte, e fare dai 100 ai 200 Km. nelle 24 ore per varii giorni di seguito.

Le femmine, più che i maschi, sono atte a trarne profitto e preferite per la guerra, perchè i loro nitriti sono più rari e molto meno sonori e fanno più difficilmente scoprire il cavaliere in agguato.

* * *

Si stenta a credere nella sobrietà del cavallo arabo, eppure è documentato che il cibo dei maschi, come quello delle femmine, si compone di due o tre chilogrammi d'orzo, somministrati una o due volte al giorno, e un po' di paglia tritata.

Il beduino è fermamente convinto che dare al cavallo paglia e fieno, lo ingrassi e lo renda malaticcio. Esso carica con sè e per il cavallo, 30 chilogrammi d'orzo, e per il suo proprio vitto dei datteri ed una certa quantità di farina di grano. Porta ancora poca acqua in un *otre*, che colloca sotto la pancia del cavallo, con il quale quando sono terminate queste scarse provviste, seguita a correre per un altro giorno senza nè bere nè mangiare.

Il lusso e la superstizione trovano posto al lato di questa stupenda semplicità nel governo dei cavalli arabi.

Sono ornati di gioie e provveduti di amuleti, che l'ignoranza considera come adatti a porli al sicuro dagli effetti delle *occhiate* degli invidiosi e farli invulnerabili e immuni da disgraziati accidenti.

Esaminando le costumanze degli arabi, appare evidente che il cavallo è ciò che preferiscono a ogni altra cosa. Quando l'uomo vuol ripudiare la propria moglie, strappa la scrittura matrimoniale, ma non può rimandarla se prima non avrà dato un puledro al padre di lei.

Qualora questa separazione avviene per volontà della donna, ella ha l'obbligo di regalare al marito un cavallo.

L'arabo è geloso della riputazione della sua cavalla tanto quanto del proprio onore.

*Sir John Malcoln*, che visse per molti anni in Oriente, racconta nei suoi ricordi di viaggio l'aneddoto seguente.

Un *Ceik* dei dintorni di *Bassora*, aveva due stupende razze da frutto. Un giorno uno dei suoi migliori cavalli disparve e non si potè scoprire se questo si fosse smarrito o l'avessero rubato. Dopo qualche tempo una sua figliuola fuggì con un giovane di un'altra tribù, il quale l'aveva chiesta inutilmente in isposa al padre.

Questi, salito a cavallo con i suoi amici, insegue il rapitore. Ma i due amanti non sono raggiunti per la grande velocità delle loro cavalcature. Il vecchio padre giura che essi erano portati dal diavolo, o montavano uno dei cavalli che gli avevano rubato. Dopo poco si seppe che il vecchio non si era ingannato. L'amante della figlia gli aveva rubato una cavalla per portarsi via l'innamorata.

Il *Ceik* tutto lieto per non essere stato vinto alla corsa da un cavallo non suo, tornò in pace col giovane rapitore, al patto però che gli restituisse il cavallo.

Per dare una documentazione del modo con cui questi popoli sono attaccati alla riproduzione dei loro cavalli, ricorderò come fin dall'età di cui non rimane memoria, la monta avviene alla presenza di testimoni giurati. Le cavalle sono invigilate notte e giorno, durante un periodo fissato onde avere certezza che non si accosti ad esse nessuno stallone comune.

Gli stessi testimoni assistono al parto e dichiarano con giuramento la nobile discendenza del neonato. L'atto giuridico fatto in tale occasione è riguardato dai beduini, come il più importante di tutti gli atti di simile sorta, perchè con esso essi sono persuasi della prosperità della loro Nazione, con la conservazione delle loro razze equine.

* * *

Nella mia permanenza a Tripoli molti anni prima della nostra occupazione, *Ibranyl Bey* figlio di *Redeb Paschà*, Governatore, volle donarmi appunto un antico certificato di origine, di una cavalla araba, che conferma quanto più sopra ho esposto.

Esso tradotto nel nostro idioma dice così:

«In nome d'Iddio Misericordioso egli è da Lui che aspettiamo assistenza e protezione. Il Profeta ha detto: *Non raccolgasi mai il mio popolo per commettere opere illegittime*. Noi sottoscritti dichiariamo in faccia all'Essere Supremo, attestiamo affermiamo e giuriamo per lo destino e per le nostre *cinture* che la cavalla *Falà* in età di anni cinque, e segnata con stella discende in terzo grado e in linea diretta da antenati nobili e illustri, poichè sua madre è della razza *Nejd* e il padre è della razza *Nejd*, e poichè essa medesima ha tutte le qualità di quella nobile creatura di cui il *Profeta* ha detto: «*Il loro seno è un forziere pieno d'oro, e il loro dorso una sedia d'onore*». Fondati sulla testimonianza dei nostri predecessori, noi accertiamo di nuovo che la nominata cavalla è pura d'origine e senza mescolanza come il latte, e noi certifichiamo con giuramento che essa è celebre per la velocità del correre e l'abito di reggere fatiche, fame e sete.

Noi rilasciamo la presente testimonianza dietro ciò che sappiamo e ciò che ci è stato riferito.

Del resto *Iddio* è il migliore di tutti i testimoni».

* * *

Come nella leggenda, nelle tradizioni popolari, nella preghiera e nella poesia orientale, il beduino nomade, al tramonto, al cospetto dell'interminabile distesa del suo deserto, canta nostalgicamente le canzoni ch'egli apprese bambino.

In quella eterna, malinconica nenia vi è tutta la poesia della sua anima e della razza.

Nel suo canto vi son tutte le lodi, per il suo cavallo prima... per la sua donna dopo.

Cap. UGO PARSI

---

Bibliografia:
A. AMONT: *I miei ricordi come veterinario del Paschà d'Egitto.*
E. BURCARDT: *Viaggio in Arabia.*
Sir JOHN MALCOLN: *Dieci anni in Oriente.*

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm
IN TUTTE LE ESECUZIONI E
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunto — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali rastremati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale interamente versato L. 120.000.000
Direzione, Amministrazione ed Officine: DALMINE (Bergamo)

# NOTIZIARIO

## Le «Guide» ricordano...

Il quadro è semplice. Un tricolore che fascia un cippo e, sul tricolore, l'altare di Dio. In alto, su un pennone, un altro tricolore sventola all'aria fresca di questa mattinata piena dei brividi d'un inatteso ritorno invernale. All'orizzonte, i monti spolverati di neve recente.

E' il 15 aprile, anniversario del combattimento di Reci. Davanti all'altare si stende un ampio piazzale chiuso su

*Le « Guide » in armi, dopo la mistica evocazione dei loro Caduti, ascoltano la celebrazione del combattimento di Reci, tenuta dal loro Comandante, Colonnello Del Panta*

due lati dalle masse irte di sciabole sguainate, di baldi cavalieri.

In mezzo, il Comandante, solo; e, alle sue spalle, l'aiutante e il trombettiere.

Sono le « Guide », che oggi ricordano la gloria e il sangue di or è un anno preciso ed evocano gli spiriti dei camerati Caduti. Di fianco all'altare è la fanfara, montata su cavalli bianchi. Tutto in giro silenzio e, nel silenzio, un lieve tintinnare di morsi e di staffe, un lontano ronzar d'aeroplani e vicine frasi interrotte e perentorie di una mitragliatrice nascosta chissà dove.

Dei cavalli, molti sembrano riflettere immoti; altri, irrequieti, scuotono le teste e raspano con le zampe anteriori il terreno. Ma i cavalieri, tutti, paiono di bronzo e le punte levate dalle loro sciabole brunite non hanno un tremito.

Uno squillo concorde delle trombe, un comando asciutto, e il silenzio si fa più massiccio. Arriva da destra lo Stendardo e va a collocarsi, con la scorta, a fianco del Comandante; e tutti lo guardano.

Ecco, non è che un piccolo quadrato di seta stinta, logora; ma gli occhi di tutti questi soldati lo fissano con uno sguardo di cui ogni madre, ogni sposa andrebbe gelosa. E questo sguardo dice: « la mia vita è per te; la mia vita, il mio sangue, il mio amore. Dove Tu sarai, noi saremo, e cadremo prima di vederti cadere; perchè Tu sei l'anima della nostra Patria, l'onore del nostro Reggimento, la memoria e la gloria dei nostri Caduti ».

Il Cappellano ha incominciato a dire Messa. Mormora rapido e sottovoce il suo latino e, spesso, si china a baciare l'altare. A baciare e ad ascoltare, perchè sotto la bandiera che l'avvolge, sta il cippo che ricorda i Caduti delle Guide e, forse, il buon Cappellano crede di afferrare voci sommesse che gli parlano dall'al di là.

T'inganni, Cappellano. Le Guide Cadute non sono dove tu credi. Esse, invisibili, han già ripreso il posto alla testa dei loro squadroni. Me lo dice la fierezza di questi soldati che le sentono fra loro, me lo dice l'irrequietezza dei cavalli che sembrano avvertire una presenza nuova e familiare.

Uno squillo. E' l'elevazione. Le « Guide » presentano le armi al Signore del Cielo che un giorno andranno a servire con la lealtà con cui hanno servito il loro Re. E i Caduti, che li precedettero in giornata di gloria, diranno: « Signore, accoglili. Son buoni camerati. E un buon camerata è anche un buon cristiano ».

Ecco. Il Cappellano ha invocato la benedizione di Dio sul Re Vittorio « Vittorioso ». La Messa è finita.

Parla il Colonnello, adesso. Non forza la voce, non cerca effetti oratorii. Dice cose semplici, commosse. Parla dei camerati Caduti, come se fossero (e lo sono) presenti, dei prodi, morti o vivi, che la medaglia al valore premiò. Ora sì, che qualche punta di sciabola trema, e sembra un palpito visibile di cuore. Alla calda, commossa parola del Comandante, risorge agli occhi di quelli che furon testimoni la gloria delle giornate di battaglia; le cariche, i combattimenti all'arma bianca, il sacrificio esaltante dei Caduti in un cerchio di nemici abbattuti. A un cenno, la fanfara suona la carica e un fremito scuote uomini e cavalli. Ce n'è uno, dei cavalli, un morello stupendo, lucente come smalto, che s'impenna e scalpita e vuole avventarsi. Il pugno inflessibile del suo cavaliere lo trattiene. Deluso si quieta e certo pensa che gli uomini sono una incomprensibile genìa. « Ma come? — sembra dica scuotendo la testa nervosa — Non hai sentito? Era la carica. La carica capisci? ».

Il Colonnello ha terminato il suo dire. Grida il saluto al suo Re e al suo Duce e il grido è raccolto e rilanciato da centinaia di maschie voci fuse in una sola, potente, metallica: la voce del bel Reggimento.

Ora i cavalieri sfilano davanti al Generale e agli ufficiali venuti, da camerati fra camerati, a rendere onore ai Caduti e allo Stendardo.

Sono facce ardenti, piene di fuoco contenuto, occhi decisi, dallo sguardo fermo, busti eretti, bocche serrate e risolute.

E sfila con questi cavalieri, quanto di romantico è rimasto alla guerra. E' la nostalgia delle cariche sfolgoranti, a viso aperto, uomo contro uomo, senza maschera antigas, senza reticolati, senza lanciafiamme; è il maschio rimpianto delle bandiere al vento e degli ottoni delle fanfare, del barbaglio delle uniformi fastose rigate dal sangue versato....

E' la poesia della battaglia che sfila, al lento, marziale ritmo della marcia della Cavalleria, sostenuta dal sordo scalpitare degli zoccoli dei cavalli.

Maggiore ENZO JEMMA

## Gare Ippiche in «Piemonte Reale»

Piemonte Reale Cavalleria in zona di operazioni, accanto alla sua attività di guerra, sotto la guida e l'impulso del suo comandante, continua e coltiva con amore la sua attività ippica che la tradizione dell'Arma vuole sempre più viva per mantenere alto lo spirito agonistico del cavaliere.

Il giorno 3 aprile 1942, alla presenza dell'Eccellenza il Generale Coturri comandante il V Corpo d'Armata si svolsero gare ippiche reggimentali che, indette per il 21 marzo, anniversario della bataglia della Sforzesca (festa del corpo), si ebbero poi a rimandare causa il maltempo.

*Colonnello Mario Morelli*

Vi assistettero: le autorità croate locali, numerosi ufficiali superiori, gli ufficiali di Piemonte Reale, la locale popolazione la quale, pur restia per indole a manifestazioni esteriori, dimostrò con aperta cordialità il vivo interesse che lo spettacolo le suscitava.

Le gare così, oltre al loro valore militare e sportivo, vennero ad assumere un forte significato propagandistico di italianità.

Si svolsero tre percorsi diversi, rispettivamente per ufficiali, marescialli, sergenti maggiori e sergenti.

Erano in palio vari premi di cui il primo offerto dal Colonnello Mario Morelli comandante il reggimento, che con la sua ben nota perizia di cavaliere eseguì, fuori gara, il percorso della categoria ufficiali (precisione).

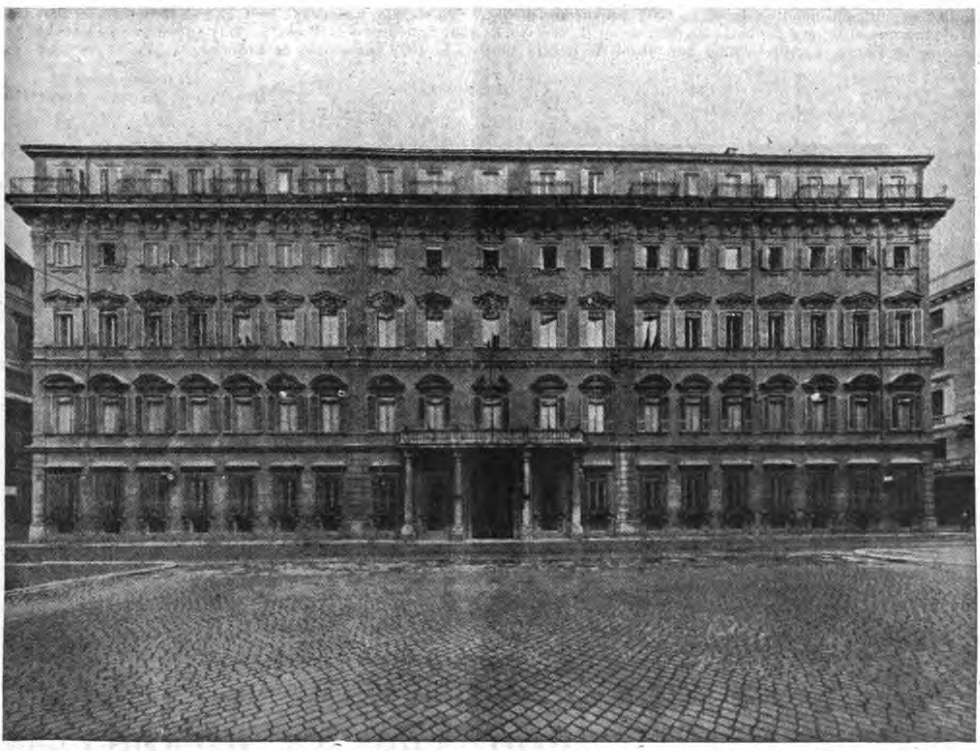
*S. Tenente Pier Luigi Bonicelli*

*Serg. Magg. Luigi Sotis*

Dopo di lui entrarono successivamente in campo i concorrenti presentando tutti una simpatica prova di capacità ippica.

Esito ugualmente brillante ebbero i percorsi delle due categorie sottufficiali che seppero mostrare quanto Piemonte Reale Cavalleria sia un reggimento « a cavallo ».

La manifestazione nell'atmosfera attuale e in territorio straniero ha avuto un particolare rilievo che le autorità ed il pubblico militare e civile compresero ed apprezzarono pienamente.



**ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma**

# REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

## COMANDO

# FOGLIO D'ORDINI N. 22

Roma, 28 Aprile 1942-XX

NOMINE E REVOCHE

A parziale modifica di alcune delle norme contenute all'oggetto nel nostro Statuto Regolamento, comunico le disposizioni emanate dal P. N. F. con Foglio di Disposizioni N. 45 del 20 marzo c. a.

*Nomine*:

*A*) Il Comandante del Reggimento è nominato con provvedimento del DUCE, su proposta del Segretario del P. N. F.

*B*) Il Vice Comandante ed i componenti il Comando di Reggimento sono nominati dal Segretario del P. N. F., su proposta del Comandante di Reggimento.

*C*) il Comandante di Gruppo di Squadroni è nominato dal Comandante del Reggimento, previo benestare del Segretario Federale e ratifica del Direttorio Nazionale del P. N. F.

*Revoche*:

*A*) La revoca del Comandante di Gruppo di Squadroni è di competenza del Comandante di Reggimento, previa ratifica del Direttorio Nazionale del P. N. F. La revoca può essere provocata anche dai Segretari Federali, con esposto motivato da inviarsi al Direttorio Nazionale del P. N. F.

*B*) La revoca di tutti gli altri gerarchi minori è di competenza del Comandante di Reggimento, previo benestare dei Segretari Federali. La revoca può essere provocata anche dai Segretari Federali con esposto motivato da inviarsi al Direttorio Nazionale del P. N. F.

*C*) In casi eccezionali ed urgenti, il Comandante di Reggimento o i Segretari Federali, possono provvedere a sospendere dalle funzioni il Comandante del Gruppo Squadroni e gli altri gerarchi minori riferendo immediatamente al Direttorio Nazionale del P. N. F. per i provvedimenti definitivi.

*Norme esecutive*:

*A*) Tutte le cariche gerarchiche del Reggimento sono conferite esclusivamente agli iscritti al P. N. F.

*B*) Le nomine dei gerarchi in carica s'intendono ratificate.

DONI AI COMBATTENTI

VIII Elenco di offerte pervenute al 30 Aprile 1942-XX: Squadrone di Vicenza, L. 100; Comandante Squadrone di Vicenza, L. 50; Squadrone di Milano, L. 500; Squadrone di Tricarico, L. 25; Squadrone di Paderno Dugnano, L. 290; Comandante Squadrone di Domodossola, L. 50; Squadrone di Treviso, L. 100; Squadrone di Terni, L. 150; Squadrone di Genova, L. 200; Squadrone di Cuneo, L. 50; Gruppo Squadroni di Reggio Emilia, L. 100; Squadrone di Nicastro, L. 168.

*Il Comandante*
Generale di Divisione A. ORSINI

# VITA REGGIMENTALE

## Comunicazioni

In occasione della morte del Duca d'Aosta, il Comandante del Reggimento ha inviato il seguente telegramma al Gentiluomo di Corte della Duchessa Madre:

« Cavalieri Italia hanno lo strazio solo lenito dalla certezza che dal Cielo degli Eroi l'Augusto Duca invocherà da Dio la Vittoria per cui diede la vita ».

Ed ecco la risposta inviata dal generale Piella, Gentiluomo di Corte:

« Augusta Principessa sente partecipazione cuore generoso fedele devoto Cavalieri d'Italia e con animo grato ringrazia ».

## Ricompense al valore

Il col. comm. *Alessandro Vaccaneo*, Ispettore di Zona e Comandante di Gruppo per la provincia di Torino, da molti mesi richiamato in servizio militare in A. S. quale Direttore del II Parco Auto d'Armata, è stato decorato sul campo dall'Ecc. Bastico, Comandante Superiore delle Forze Armate A. S., della Medaglia di Bronzo al valore militare, con la seguente superba motivazione:

« Ufficiale Superiore di alte virtù militari, Direttore di un parco automobilistico, in sette mesi di guerra in A. S. ha saputo con fatica costante trarre dall'organizzazione dipendente il massimo rendimento. Animatore, sempre presente là dove il rischio era maggiore per ispezionare, disciplinare, alimentare di presenza il lavoro anche nelle frazioni avanzate, sfidando spesso con calma e sprezzo del pericolo l'offesa aerea e di artiglieria nemica. Durante la marcia di una importante autocolonna, in occasione di un improvviso e violento attacco aereo, si prodigava per limitare i danni dell'incursione, disciplinando con calma e con l'esempio movimento di uomini ed automezzi. Raro esempio di attaccamento al dovere e di elette virtù militari. — A. S., 2 febbraio 1942-XX E. F. ».

Al Maggiore di Cavalleria S.P.E. Alberto Ressel, del Reggimento Lancieri Novara è stata concessa la Medaglia di Argento al Valor Militare « sul campo » per le ultime operazioni in Marmarica, colla seguente motivazione:

« Comandante di battaglione carri leggeri da lui stesso costituito e mirabilmente addestrato, trasfondeva nei suoi carristi lo spirito aggressivo e le qualità di coraggio e di slancio che lo distinguevano, preparandoli così ai più duri cimenti. Chiamato in un delicato momento dell'azione ad arginare l'irrompere di una formazione corazzata e blindata avversaria superiore di numero e potenza di mezzi, si gettava con estremo ardimento nell'impari lotta, tanto da disorientare il nemico, disperdendolo, costringendolo addirittura alla fuga.

« Lo inseguiva poi tenacemente, impetuosamente per oltre 15 chilometri, fino allo schieramento avversario.

« Magnifico esempio di combattente, di trascinatore, sempre consapevole delle estreme e incrollabili possibilità dell'audacia - Bir el Gobi-Magfet el Guai Tenat, 27 novembre 1941 ».

*Vada ai neo-decorati l'orgoglioso compiacimento dei Cavalieri d'Italia.*

## Promozioni

Il Generale di Divisione *Enrico Adami* è stato promosso Generale di Corpo d'Armata.

Il Generale di Brigata *Mario Marazzani* è stato promosso — per merito di guerra — Generale di Divisione con la seguente splendida motivazione:

« Generale di Brigata al comando di una divisione celere, da lui preparata con serietà e fervore, la guidava con perizia e con valore durante i primi cinque mesi di asprissima campagna russa. In difesa, in attacco e nell'inseguimento, contro un nemico accanito e sempre più numeroso, in situazioni particolarmente difficili e delicate, affermava ovunque il prestigio e la superiorità delle armi italiane.

Proposto alla difesa di un settore sensibilissimo e determinante per un attacco nemico, preparava gli spiriti ed i mezzi su posizioni rimaste incrollabili in tre giorni di violenti combattimenti.

Cogliendo con esatta percezione il momento favorevole, lanciava al contrattacco le sue truppe che, esaltate dalla vittoria, inseguivano l'avversario assicurando il possesso di obbiettivi importanti ai fini del successivo sviluppo delle operazioni.

Fronte Russo, 30 luglio-30 dicembre 1941-XIX-XX ».

I seguenti Generali di Brigata sono stati promossi Generali di Divisione:

*Adolfo Orsini;*
*Giuseppe De Sanctis;*
*Ettore Borgstrom.*

I seguenti Colonnelli sono stati promossi Generali di Brigata:

*Carlo Lombardi;*
*Mario Mazza;*
*Guglielmo Barbò;*
*Arturo Kellner;*
*Giuseppe Costa.*

Vada a tutti il nostro vivissimo compiacimento.

## Onorificenze

Il Tenente Barone Carlo Coletti, con Sovrano moto proprio, è stato recentemente insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Al nostro benemerito Iscritto vivissime congratulazioni.

## Doni ai combattenti

Con il Foglio d'Ordini N. 21 del 3 marzo u. s. si è data notizia dell'invio dei doni ai nostri Cavalieri Combattenti.

Siamo lieti ora di portare a conoscenza i ringraziamenti dei rispettivi Comandanti di Reggimento, ringraziamenti che vanno ai generosi cavalieri che contribuirono nei doni:

Dal Comandante di Piemonte Reale:

« Ho ricevuto la tua lettera dove mi comunichi di aver spedito al Deposito di Merano, per il successivo inoltro, oggetti di lana offerti dai tuoi cavalieri e da te destinati al mio reggimento.

Il dono ci giunge graditissimo e lo spirito che lo anima ci tocca profondamente.

Ufficiali e cavalieri di Piemonte Reale che ho reso edotti del cameratesco gesto dei camerati in congedo, desiderano farti pervenire a mio mezzo vive e sentite espressioni di gratitudine.

Ad esse unisco il mio sincero ringraziamento di comandante rivolto non solo ai tuoi bravi cavalieri, ma a te, in particolare, che sei eletto interprete dei loro sentimenti.

Con devota riconoscenza.

F.to: *Mario Morelli* ».

Dal Comandante di Genova:

« A nome dei dragoni del Reggimento « Genova » vivamente Vi ringrazio per il gentile pensiero e per il prezioso dono offerto dal Reggimento Cavalieri d'Italia ».

F.to: *Col. Giuseppe Costa* ».

Dal Comandante di Saluzzo:

« Ti ringrazio anche a nome dei cavalleggeri tutti per il graditissimo dono che a loro hai voluto fare.

La simbolica offerta dei tuoi cavalieri rivela ancora una volta il reciproco, saldo, affettuoso cameratismo che anima e distingue la nostra bella Arma.

Colgo l'occasione per inviarti i miei infiniti auguri e i miei saluti più cordiali ».

F.to: *Col. Pasquale Ventrone* ».

Dal Comandante di Alessandria:

« I Cavalleggeri di Alessandria dislocati in zona d'operazione, commossi e grati per il pensiero dei camerati del « Reggimento Cavalieri d'Italia », inviano sentiti ringraziamenti per i doni ricevuti, doni che cementano sempre più la fraternità di animi e d'intenti dei combattenti con la nazione tutta, ambedue tesi verso la radiosa meta ».

F.to: *Col. Ajmone Cat* ».

## Come scrivono i nostri soldati

Al Comandante dello Squadrone Cavalieri in congedo di Luino, camerata Carlo Pedroli, in risposta ad una sua lettera indirizzata al cap. magg. Antonio Minoli di Germignaga, attualmente sul fronte russo, è pervenuta la seguente nobilissima lettera, che trascriviamo integralmente per dimostrare, una volta ancora, l'altissimo spirito pariottico che distingue i nostri valorosi soldati e i nobili sentimenti che li animano:

« Posta militare 102 R. - 24-1-XX

*Egr. Sig. Pedroli,*

Bianco di nevi, steppe desolate, lande immense, piste di ghiaccio, freddo orribile, silenzio e solitudine mi circondano in questo momento, in questa sera, in cui per l'ennesima volta rileggo uno scritto, l'unico che oggi mi portò la posta e che giunse da un'Italia lontana, da una Luino che adoro e che fin qui ha portato il profumo della Patria, l'eco di sciacquio d'acque di un azzurro lago, unito al pensiero, quanto mai gradito, di coloro che mi precedettero, servendo la nostra grande causa nei ranghi dei sempre valorosi Cavalieri d'Italia.

In verità, attualmente non appartengo ad uno squadrone a cavallo ma ad un battaglione motorizzato per regolare e dirigere il quanto mai difficile movimento di queste strade (se così si possono chiamare) ove gli autieri di quella sempre grande e gloriosa stirpe italiana compiono prodigi per il servizio, tanto difficile e delicato dei trasporti; ma l'animo è sempre di cavaliere, la divisa che rivesto è sempre quella del vecchio e famoso Savoia Cavalleria, i miei Ufficiali tutti Cavalieri, i camerati cavalieri: insomma siamo un nucleo speciale ma sempre cavalieri, e cavalieri d'Italia.

Il mio grazie vi giunga davvero sincero e fin d'ora vi assicuro che quando il sole sfolgorante della vittoria, non lontana, brillerà sull'Italia bella, sarò fiero di appartenere alla vostra, alla nostra Associazione che sempre ci farà ricordare e sempre ci renderà lieti di aver apparte-

nuto a quella Cavalleria che è sempre stata e sempre sarà una gloria per l'esercito italiano.

E prima di chiudere, un pensiero per i camerati nostri che a qualche chilometro più avanti spronano i loro cavalli alla carica, che vincono e cadono insanguinando le nevi, che fusi in uno col focoso destriero non conoscono ostacoli e marciano sicuri contro quel nemico che tutti combattiamo, e che ancora una volta fanno luccicare al sole le nostre sciabole, con inciso a caratteri d'acciaio nelle granitiche volontà il nostro grande motto *« Oltre l'ostacolo »*.

Un cameratesco saluto a tutti gli iscritti ed a voi una cordiale stretta di mano.

Cap. Magg. ANTONIO MINOLI
*Corpo di spedizione in Russia*
*VI Battaglione Mov. Stradale*
*2ª Compagnia - P. M. 102 R.*

* * *

Pubblichiamo anche una lettera che il soldato Gian Paolo Menichelli, del Reggimento Savoia Cavalleria, 1° Sq., ha scritto all'Ispettore di Zona ten. col. Radice Fossati.

« P. M. 40 R. - 2-2-1942-XX

*Egr. Sig. Colonnello,*

Solo ora, poichè la posta non arrivava da due mesi, ho ricevuto la Vostra gradita lettera in data 28 dicembre 1941.

L'ho letta ai miei compagni ed anche a nome di tutti loro Vi ringrazio per la certezza assoluta che Voi nutrite nella Vittoria; questa certezza ci onora e ci sprona a far meglio e di più.

Sì, « Savoia Cavalleria » si è fatto onore e noi tutti siamo fieri di appartenere all'Arma nobile e gloriosa ed al nostro bel Reggimento.

In questi giorni d'inerzia forzata l'unico nostro pensiero è quello di rimettere in forma i cavalli, che a dire il vero hanno sopportato benissimo il rigido inverno, per potere ancora con loro correre a cogliere nuovi allori per il nostro glorioso Stendardo.

Voi avrete certamente letto (la « Domenica del Corriere » ha pubblicato il disegno a colori) di quel plotone di Cavalieri che hanno caricato un munitissimo e fortificato trincerone russo, sbaragliandone i difensori; io ero tra essi ed in quella occasione sono stato proposto per la medaglia di bronzo.

Il sig. Colonnello Comandante ed il signor Colonnello Bettoni ricambiano cordialmente i saluti che io, a nome Vostro, ho porto loro ed io Vi prego accettare i miei ed estenderli a tutti i camerati dello Squadrone.

W il RE IMPERATORE.
W il C. S. I. R.

Devotissimo
F.to: *Gian Paolo Menichelli* ».

---

**CASTELLANZA** - *Assistenza ai richiamati* — Il pensiero di tutti gli iscritti dello Squadrone di Castellanza è sempre rivolto ai camerati richiamati, ai quali sono stati distribuiti doni in denaro e in pacchi in occasione delle Feste Natalizie e Pasquali o della venuta di qualcuno di essi in licenza.

Anche gli iscritti bisognosi sono stati aiutati finanziariamente con modeste elargizioni che finora ammontano a lire 500.

All'opera assistenziale dello Squadrone, corrisponde la gratitudine dei camerati richiamati che, dai vari fronti e dall'interno, nel ringraziare, inviano sovente loro notizie.

**GENOVA** - *Rapporto Annuale A.* XIX. — Il 15 febbraio 1942-X, nella sede dello Squadrone, si è svolto il rapporto che, data l'assenza del Comandante del Gruppo e dello Squadrone, perchè richiamati in servizio, è stato tenuto dall'Ispettore di Zona generale Cambiè comm. Arturo.

Erano presenti: la Presidente del Comitato Patronesse marchesa Rosa Gropallo della Sforzesca, l'ufficiale ed il sottufficiale addetti al Comando, ten. Lertora e sig. Luxardo, ed un numeroso gruppo di Cavalieri.

Il rapporto ha inizio col saluto a S. M. il RE ed al **DUCE.**

Il gen. Cambie invita quindi i presenti ad un minuto di raccoglimento per rivolgere il pensiero memore, commosso e riconoscente a tutti i nostri valorosi Caduti, nonchè alle vittime civili della barbarie nemica. Richiama i convenuti sulla assoluta necessità, nell'ora presente, che tutti gli italiani degni di questo nome siano animati da alto spirito di sacrificio, di disciplina e di costanza onde concorrere al conseguimento della vittoria ed alle supreme mete a cui sono rivolti i nostri sforzi. Aggiunge perciò che trincee non devono considerarsi soltanto quelle del fronte ove si combatte, ma anche quelle dell'interno. Ciascuno perciò ha il dovere, dopo aver superato sè stesso, di fare opera di attiva e fattiva propaganda intorno a sè per tutta la Nazione e con tutte le sue forze materiali e morali. Ciò detto, intrattiene sulle virtù e sullo spirito eroico del tripartito.

Rievoca poscia le gloriose figure di due provetti e brillanti cavalieri e valorosi Comandanti: generali *De Carolis* e *Borsarelli*, immolatisi alla testa delle loro Divisioni.

Concessa la parola al ten. Lertora, questi ricorda l'attività del reparto sempre presente a tutte le manifestazioni e celebrazioni, e dà lettura della relazione morale e finanziaria dell'anno XIX, nonchè del bilancio preventivo dell'anno in corso che, dato l'attuale stato d'emergenza, si chiude in passivo.

Il gen. Cambiè dopo aver accennato a provvedimenti in corso per il pareggio del bilancio, dà in visione agli intervenuti un artistico album nel quale ha fatto riunire, perchè siano conservate fra i cimeli dello Squadrone, le lettere che i Comandanti dei nostri Reggimenti di Cavalleria hanno inviato in accompagnamento dei doni di trombe e di drappelle.

Invita per ultimo, ad una nuova sottoscrizione per l'acquisto d'indumenti e di doni da inviarsi ai valorosi Cavalieri combattenti sul fronte russo. Tutti i presenti aderiscono con entusiasmo e versano subito il loro contributo.

Dopodichè il rapporto ha terminato con il saluto alla Maestà del RE ed al DUCE.

**MILANO** - *Rapporto.* — Domenica 15 febbraio alle ore 10,30 il Comandante dello Squadrone ten. col. marchese Gianfranco Cornaggia Medici Castiglioni, ha tenuto il rapporto annuale dello Squadrone, al quale hanno presenziato il Vice Federale Ettore Boschi, Sansepolcrista, in rappresentanza del Federale dott. Ippolito, l'Ispettore Nazionale del Reggimento Cavalieri d'Italia, generale Majnoni d'Intignano conte don Gerolamo, l'Ispettore di Zona Comandante il Gruppo Squadroni della Provincia, ten. col. gr. uff. Giannino Radice Fossati, il maggiore Premoli, il sottoten. Larcher, per il Reggimento Associato « Savoia Cavalleria ».

La sala era affollata di iscritti di ogni parte, fra cui il generale Pezzi Siboni e le rappresentanze degli Squadroni di Desio e di Castano I.

Il Comandante — innanzi tutto — ha rivolto al rappresentante del Partito Fascista, ai Gerarchi Reggimentali ed ai Rappresentanti del Reggimento Savoia, parole di saluto e di ringraziamento per la loro ambita presenza al Rapporto. Al ten. col. Radice Fossati ha espresso il vivo compiacimento dei camerati e suo per la recente di lui nomina a gr. uff. dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia, alta onorificenza decretatagli dalla Maestà del Re Imperatore, in riconoscimento dell'opera costante, assidua ed appassionata che, da oltre un ventennio Egli va efficacemente svolgendo a favore del sodalizio. Tale accenno ha suscitato clamorose acclamazioni al ten. colonnello gr. uff. Radice Fossati, Ispettore di Zona del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dopo aver rilevato come il rapporto di quest'anno si svolga ancora durante la guerra, accenna alle recenti fulminee vittorie del Tripartito e ricorda i valorosi Combattenti, in specie due brillanti Reggimenti che sono più vicini al cuore dei milanesi: *« Savoia Cavalleria »* e *« Lancieri di Milano »*.

Con fiero orgoglio commemora i tre generali di Cavalleria, Caduti sul campo dell'onore, *Volpini, De Carolis, Borsarelli,* e le Medaglie d'Oro *Grandjacquet, Pastore* e *Fumi*. Indi esalta le gesta delle Medaglie d'Oro viventi, ten. col. *Rossi Passavanti* e generale di Brig. *Beraudo dei conti di Pralormo*, già Comandante dei Lancieri di Firenze e già decorato della Croce di Cavaliere dell'O. M. di Savoia.

Porge altresì un vibrante saluto e il compiacimento di tutti i cavalieri milanesi, agli altri valorosi che in questa guerra vennero insigniti dell'O. M. di Savoia (come il col. Morigi) o promossi per meriti di guerra (colonnelli Fannucci e De Sivo) e a tutta la numerosa schiera di ufficiali superiori ed inferiori e militari di truppa decorati di Medaglia d'Argento, di bronzo e di croci di guerra al V. M.

Infine rivolge un commosso pensiero a tutti gli Eroici Caduti, al lanciere *Alfredo Notte* del Regg. Lancieri di Milano che, sul fronte albanese-jugoslavo, caduto da cavallo colpito a morte, trova ancora la forza per scrivere col proprio sangue su di una cartolina « Caduto per la Patria ».

Illustra anche l'opera del benemerito Comitato Patronesse che ha efficacemente contribuito all'assistenza sociale. Ricorda che, pure in quest'anno, è stato provveduto alla distribuzione dei pacchi natalizi, col volontario generoso contributo delle Dame ed in particolare della signora Ellade Crespi. Sono stati erogati sussidi in denaro. Inoltre lo Squadrone « Castelbarco » ha versato L. 500 al Dopolavoro delle Forze Armate di Milano, mentre, all'inizio di questo rigido inverno ,ha aperto la sottoscrizione pro lana ai Cavalieri combattenti, sottoscrizione che iniziata con L. 200 dello Squadrone stesso ,ebbe il plauso del Comando del Reggimento al quale venne subito versato un acconto pure di L. 500, sulle generose offerte degli iscritti ai quali rinnovò vivo ringraziamento.

Il Comando dello Squadrone si è pure adoperato per trovare impiego e lavoro a cavalieri iscritti, sovvenendo anche i più bisognosi con qualche sussidio.

Ha così presenziato con lo Stendardo e rappresentanze di iscritti a tutte le celebrazioni e manifestazioni patriottiche e commemorative cittadine svoltesi durante l'anno, indette dal Regime.

Il Comandante dà quindi relazione sulla forza dello Squadrone « Castelbarco » all'inizio dell'anno XX e ricorda la dolorosa perdita dei camerati durante l'anno 1941.

Passa poi ad illustrare la situazione economica dello Squadrone ,che, sopratutto, per il brillante gettito della Lotteria benefica, può oggi dirsi soddisfacente, venendo a coprirsi la perdita dell'esercizio precedente, sicchè quasi tutte le cifre di bilancio si mantengono nella normalità.

Avverte però che non bisogna dormire sugli allori, perchè l'anno iniziato presenta notevoli difficoltà per la vita dello Squadrone.

E conclude così: Son certo che le mie parole rivolte a Cavalieri di usata, salda disciplina, di tradizionale spirito di corpo, di provato cameratismo ed oggi più che mai animati da quell'incrollabile fede nella sicura vittoria delle armi che il DUCE ci ha impresso nell'animo, non saranno vane.

Prende quindi parola l'Ispettore Nazionale, generale Majoni d'Intignano per compiacersi dell'attività dello Squadrone, raccomandando vivamente di portare il maggiore interessamento all'assistenza sociale, specialmente verso le famiglie dei combattenti, cui dobbiamo affetto e riconoscenza.

Per ultimo il ten. col. Radice Fossati, Ispettore di Zona, dà lettura di un messaggio del Comandante di Reggimento, generale Orsini.

Il Rapporto viene chiuso elevando il pensiero alla Sacra Maestà del Re Imperatore, all'Altezza Reale il Conte di Torino, nostro Augusto Comandante in guerra, ed ai gloriosi Principi Sabaudi, e col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

*Fiori d'arancio* — L'iscritto Giovanni Rodighiero, il 7 febbraio, ha celebrato le sue nozze con la signorina Gina Altimani.

Ai novelli sposi fervidi auguri.

**PADERNO DUGNANO** - *Rapporto.* — Giovedì 19 corr. ha avuto luogo, presieduto dall'Ispettore di Zona ten. col. Radice Fossati, il rapporto dello Squadrone di Bollate, presenti pure i cavalieri di Paderno Dugnano e di Saronno. Si è aperto e si è chiuso il rapporto al grido di « W il RE IMPERATORE », « W il DUCE », « VINCEREMO! ».

Il nuovo Comandante, camerata Carena, ha letto una breve ed interessante relazione piena di fede e di passione.

Dopo aver commemorato l'Altezza Reale il Duca di Aosta con elevate parole, commemorò pure il defunto camerata Doniselli che fu il fondatore di questo Squadrone.

Terminata la relazione del Comandante, prese la parola il ten. col. Radice Fossati, ricordando ancora il sacrificio del gran Principe scomparso e ricordando pure le benemerenze di Doniselli. Ha raccomandato altresì a tutti i cavalieri presenti di stringersi intorno al loro Stendardo, simbolo dei gloriosi 30 Reggimenti, rammentando ancora i doveri dei cavalieri nel fronte interno, ed esortandoli a non dare ascolto alle voci dei disfattisti, ma di avere invece la certezza nella Vittoria che non può mancare.

Terminato il rapporto, i cavalieri, inquadrati, sfilarono davanti al monumento dei Caduti e poi si recarono in Chiesa ove fu celebrata una messa in suffragio dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta.

Ritornati in sede, con la promessa di sempre maggiore attività, si sciolse il raduno col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

**ROMA** - *Rapporto Annuale.* — Sabato 22 marzo u. s. ha avuto luogo il Rapporto Annuale agli iscritti dello Squadrone dell'Urbe, presenziato dal Comandante del Reggimento, generale Orsini. Sono intervenuti i generali Ajmonino, Curti e Gialdino, molti ufficiali superiori e inferiori, numerosi iscritti dello Squadrone ed una brillante rappresentanza del Reggimento « Genova » composta dal Maggiore Vasciminni, da un tenente ed un mezzo plotone di dragoni.

Dopo l'ordine dato dal generale Orsini del saluto al RE IMPERATORE ed al DUCE, il Comandante lo Squadrone ha detto brevi parole, rivolgendo il pensiero ai combattenti ed ai Caduti dell'attuale guerra ed invitando gli intervenuti ad un minuto di raccoglimento. Ha in modo particolare rammentato i Caduti dell'Arma ed i gloriosi Reggimenti che hanno combattuto e combattono nell'attuale guerra. Ha porto l'espressione di ammirazione ai decorati, e nel notare che il nostro Medagliere si arricchisce sempre più, ha inviato un particolare saluto al camerata dello Squadrone ten. col. *Elio Rossi Passavanti* che ha guadagnato la 2ª Medaglia d'Oro. Ha notato i moltissimi richiami fra gli iscritti, e come lo Squadrone, ciò nonostante, svolga la sua attività, se pur ridotta, particolarmente per le opere di assistenza verso le famiglie dei richiamati. Ha anche fatto rilevare come lo Squadrone sia in prima linea nella raccolta delle offerte e degli indumenti per i Combattenti, esprimendo la gratitudine alle Dame che vi hanno contribuito generosamente, ed in specie alle gentili consorti del generale Orsini e del capitano Giuliani, il quale è stato l'organizzatore della raccolta. Ha quindi accennato alla relazione finanziaria, redatta dal capitano Giuliani e che verrà letta dallo stesso.

Ha invitato gli iscritti a volere donare qualche libro al Dopolavoro dello Squadrone che, presieduto dal maggiore Vitelleschi, è molto attivo. Ha terminato dicendo che lasciava la parola al Comandante del Reggimento.

Il Generale Orsini ha iniziato la sua orazione, applauditissima, con la commemorazione dell'A. R. il Duca d'Aosta e poi dei Generali dell'Arma Caduti da eroi nell'attuale guerra, facendo poscia l'appello delle Medaglie d'Oro Cadute nelle recenti operazioni. Ha parlato dei doveri, nelle ore attuali, del Cavaliere e su quelle che furono, sono e sempre saranno le sue principali doti e le sue immutabili caratteristiche. Ha concluso disponendo che lo Squadrone dell'Urbe assuma il nominativo di « Giorgio Raita », il giovane ufficiale di Cavalleria, romano, testè decorato di M. d'O. al V. M. alla memoria, invocandone lo spirito purissimo a propiziatore della sicura Vittoria.

Il Rapporto si è chiuso col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

# TRA LIBRI E RIVISTE

*Giulio Cesare*, Ranieri Allulli - *Enrico Dandolo*, Umberto Gozzano - G. B. Paravia e C. - Torino.

Nella colonna dei « Condottieri » che la benemerita Casa Editrice G. B. Paravia pubblica con altissimi fini di cultura e di esaltazione nazionale, sono usciti due nuovi volumi: *Giulio Cesare - Enrico Dandolo*. La vita e la storia del grande romano e del grande veneziano sono condotte e descritte dagli autori con profondo senso storico e brillante esposizione. Lo scopo non facile di fare apprendere dilettando, è pienamente raggiunto.

Collana Storica Sabauda: *Filippo II Senzaterra*, M. C. Daviso di Carvensod - G. B. Paravia e C. - Torino - L. 22.

La Collana Storica Sabauda mira — come è noto — a colmare la lacuna di una collezione biografica che raccogliesse organicamente i gloriosi fasti della dinastia Sabauda. In essa, tutti i Conti i Duchi, i Re di Sardegna, i Re d'Italia, Principi e Principesse di Casa Savoia, che lasciarono un'orma nella storia nostra e straniera, sono e saranno illustrati nella vita e nelle imprese. Con il presente volume, l'autore, con profonda conoscenza, acuto esame, esattezza scrupolosa, tratta della vita di Filippo II di Savoia.


I CAPELLI GRIGI RIPRENDONO IL COLORE PRIMITIVO USANDO L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASAMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASAMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASAMI

*apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 cadauno*

*alla Farmacia*

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

# SCOMPARSI... PRESENTI!

A SOLZAGO è morto il generale *Luigi Giusti*.

Cavaliere nell'anima, fedele, sino alla morte, alla sua diletta Arma, alla quale sia come ufficiale in servizio attivo, sia come ufficiale in congedo, diede sempre tutto se stesso.

Di animo buono, generoso, aiutava qualsiasi camerata che a Lui si rivolgesse; modesto, lavorava in silenzio con passione e con fede.

Il Reggimento Cavalieri d'Italia ebbe in Lui un milite devotissimo e fattivo, sempre sulla breccia.

Quale Comandante il Gruppo Squadroni della Lombardia, fu esempio di passione ardente e di instancabile attività.

Alla Sua venerata memoria eleviamo il pensiero commosso, in Lui salutiamo un indimenticabile compagno d'arme.

— Ci giunge da BUENOS AYRES la dolorosa notizia della immatura morte colà avvenuta il 5 dicembre 1941-XX, alla vigilia del suo ritorno in Italia, del barone comm. *Serena di Lapigio*, già Consigliere presso la R. Ambasciata d'Italia, nostro iscritto benemerito.

Il barone Serena fu tra i primi che cavallerescamente contribuirono alla costituzione dello Squadrone Bonaerense, fondato per merito del solerte ed appassionato cavaliere sottotenente cav. Marcello Marcelli.

L'illustre Estinto per quanto avesse militato in altra Arma, quale combattente durante la grande guerra 1915-1918, sentiva fortemente, per innato istinto, lo spirito e le tradizioni dell'Arma nostra, tributando e facendo tributare al nascente Squadrone quelle particolari simpatie dell'Ecc. l'Ambasciatore Guariglia e di tutto il Corpo Diplomatico di Buenos Ayres, auspici che hanno conferito poi speciale rilievo all'incremento di quel superbo reparto, posto agli ordini del generale Marsengo, che tiene con fierezza e con orgoglio ben alte, in terra argentina, le nobili ed eroiche tradizioni della Cavalleria Italiana.

Alla desolata famiglia, allo Squadrone bonaerense, vada l'espressione del più profondo cordoglio dei Cavalieri d'Italia.

— A LUGO, il giorno 13 marzo u. s. decedeva improvvisamente il Comandante di quello Squadrone cav. *Pietro Montanari*.

Anima buona, cavaliere ardente e appassionato, fedele alle cause fino alla dedizione, era l'anima, la vita del ferrigno Squadrone di Lugo. Lui lo volle, lo creò, lo potenziò, lo curò con affetto e dinamismo commovente. Pur che i suoi cavalieri trovassero nello Squadrone un organismo fattivo e prospero, non conobbe riposi, non sfuggì sacrifizi.

Pietro Montanari era sempre il vecchio e valoroso combattente della grande guerra e, secondo le tradizioni dell'Arma, disdegnava il passo.

Il Reggimento Cavalieri d'Italia perde in Lui un camerata carissimo, un gerarca magnifico.

Il suo spirito purissimo sempre tra noi presente, sarà il talismano prezioso perchè lo Squadrone di Lugo, anche per il futuro, permanga all'altezza delle sue fulgide tradizioni.

— In ROMA, il 23 gennaio u. s. decedeva il generale conte *Ernesto Filo di Torre S. Susanna*, due volte decorato al Valore e Cavaliere d'onore e devozione S. M. O. S. di Malta.

Cavaliere purissimo, signore nell'anima, percorse la sua carriera nell'Arma di Cavalleria.

Subalterno in « Firenze », capitano in « Novara », maggiore in « Firenze », tenente colonnello in « Monferrato ». Comandò « Lucca » e « Milano ». Combattè a Tolmino, a Monfalcone, alla Bainsizza,

e, con « Milano », passò, per ultimo il ponte di Pinzano nell'ottobre 1917.

Rifulse nei campi sportivi vincitore in concorsi ippici e in corse.

Amò l'Arma con religiosa passione; servì la Patria col braccio e con la penna, in pace ed in guerra, tutto dando senza mai nulla chiedere.

Chi lo ebbe superiore amato, sa cosa vibrava nell'anima sua, la passione che lo avvinceva, la sua modestia, il suo animo di fiero soldato.

Allo Spirito purissimo del generale Filo di Torre S. Susanna, i Cavalieri d'Italia reverenti elevano il pensiero, ne onorano la memoria presentandogli lancie e sciabole.

— A CUNEO, il 28 febbraio u. s., dopo breve malattia, si è spento il caro ed amatissimo camerata cav. Achille Grange. Vecchio cavaliere, ex comandante dello Squadrone Asinari di Bernezzo di Cuneo, prodigò ogni Sua opera fattiva ed intelligente per dar sempre maggior lustro alla Sua Arma di cui con inestinguibile entusiasmo e profondo amore riviveva, e seguiva, con animo trepidante e sempre giovine, le fulgide glorie.

Le Sue spiccate qualità morali e spirituali, la Sua bontà d'animo e di cuore, dicono di Lui più di qualsiasi elogio, più di qualsiasi postuma illustrazione.

La Sua scomparsa ha lasciato un vuoto profondo nello Squadrone, il quale, dell'amato camerata, manterrà viva, imperitura memoria.

A LA SPEZIA il 17 aprile u. s. è deceduto all'ospedale civile, il Camerata Caporal Maggiore Gessa Eugenio.

Il Gessa apparteneva allo Squadrone fin dalla sua formazione, ed era uno dei più attivi ed appassionati del Reparto.

Ai funerali svoltisi il giorno 18 a Migliarina a Monte, prendeva parte una numerosa rappresentanza di cavalieri con lo Stendardo. Il feretro venne portato a spalla dai cavalieri, ed al Cimitero, il Comandante lo Squadrone, fece l'appello dello Scomparso, secondo il rito fascista.

In ANGRI, si è spento, il 20 aprile, il camerata Cav. *Eduardo Bottiglieri* di Roccapiemonte, noto industriale del luogo e fedele iscritto di quello Squadrone.

Da NERA MONTORO giunge notizia che il camerata *Gregorio Caponi*, appartenente a quello Squadrone e mobilitato col 104. Btg. CC. NN., è caduto da eroe, in combattimento.

— Il 10 gennaio moriva in ROMA il Maggiore di Cavalleria *Alessandro Maruzzani*. Vecchio fedele cavaliere di Piemonte Reale valoroso combattente della grande guerra, all'Arma aveva conservato sempre il cuore e l'anima. Lasciato il servizio attivo, dopo essere stato per qualche tempo Segretario della Federazione per la Francia dell'Associazione Nazionale Combattenti, fu attratto dalla passione per l'agricoltura e ricoprì cariche di alta fiducia nell'Opera Nazionale Combattenti.

Spirito arguto e faceto, animo buono, signore nell'anima, i camerati lo ricordano con affetto devoto, e alla Sua cara memoria elevano il reverente pensiero.

Ad ALASSIO è deceduto il 27 marzo il Colonnello Carlo Lainati, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, affezionato iscritto dello Squadrone Ambrosiano.

A MILANO il 22 aprile è spirato il Camerata Pio Mariani, iscritto dal 1935.

*Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.*

*Dirett. responsabile*: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

*S.i.a.*
S. A.
ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

**30.000** CONFEZIONI
UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI
DI VENDITA
AL PUBBLICO

**MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)**
**ROMA - Galleria San Marcello, 14.**
**APUANIA - Via Aurelia.**
**SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382**
**NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA**
**VERCELLI - DALMINE - CARBONIA**

# BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.220.450 - RISERVE L. 22.368.541
al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

**4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA**
**18 AGENZIE DI CITTÀ**

**TUTTE LE OPERAZIONI**
**E TUTTI I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI DELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA
Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.
Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENTI
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

Conserve
Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona
SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

ASPIRINA
La piccola compressa dal grande effetto

# CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

# UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

Sede principale in ROMA Largo Goldoni (Palazzo proprio)

*FILIALI in tutte le principali città d'Italia, in LIBIA, EGEO, ALBANIA, GRECIA, CROAZIA*

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

**Accessori d'uniformi ed articoli per equipaggiamento militare**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera Confezioni accurate**

Vasto assortimento in abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO

# Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 170.000.000

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

# DATORI DI LAVORO

## AVETE FATTO IL VOSTRO VERSAMENTO AL "FONDO PER L'INDENNITA' AGLI IMPIEGATI„?

Si rammenta che il 15 Aprile è scaduta la dilazione di pagamento per i versamenti al

FONDO PER L'INDENNITA' AGLI IMPIEGATI

Si ricorda agli interessati che sui versamenti effettuati in ritardo è dovuto l'interesse di mora del 7 per cento a partire dal 15 Aprile e che l'art. 16 del R.D.L. 8 gennaio 1942, n. 5 commina al datore di lavoro, che non provveda al pagamento dei versamenti nella misura e nei termini prescritti, la pena dell'ammenda fino a un massimo di lire diecimila.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, GESTORE DEL FONDO, fa presente che i versamenti debbono essere effettuati tramite Banca, dopo che il datore di lavoro abbia ottenuto dall'Agenzia Generale, competente per il territorio, il numero di iscrizione al FONDO da segnalare alla Banca.

Quei Datori di lavoro che avessero in corso trattative per assicurazioni collettive DEBBONO UGUALMENTE COMPIERE I VERSAMENTI AL FONDO salvo a chiedere poi il rimborso dell'importo pagato.

Si ricorda che sui versamenti compiuti al FONDO viene riconosciuto, A FAVORE DEI DATORI DI LAVORO UN INTERESSE ANNUO NETTO DEL QUATTRO PER CENTO ed ai prestatori d'opera viene garantita un'integrazione assicurativa durante i primi dieci anni di servizio.

Per ogni chiarimento i datori di lavoro possono rivolgersi alle Agenzie Generali dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, GESTORE DEL FONDO.

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO
"Il Ricamo industrializzato,,
Via del Pantheon, 57 - ROMA
TEL. 64-856
Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi
Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità
*Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi*

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

MAGNETI MARELLI
*all'avanguardia nell'autarchia!*
- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano
Capitale Sociale L. 150.000.000 - Versato L. 122.500.000

SAN GIORGIO
SOCIETÀ INDUSTRIALE PER AZIONI
GENOVA-SESTRI
DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI
- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni caniche
- Costruzi veicoli
- Cos oni ottiche

# marzotto

*PETTINATURE:*
*Valdagno - Mortara*

*FILATURE PETTINATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

*FILATURE CARDATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

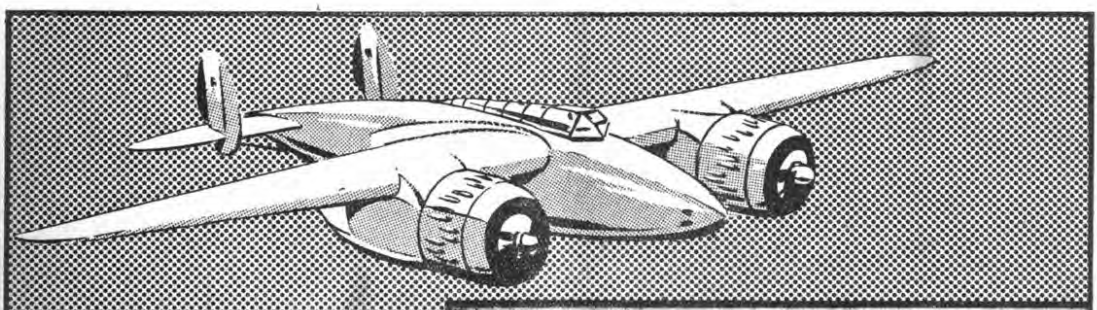
*TESSITURE:*
*Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa*

**tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie**

**v. e. marzotto**
**l a n i f i c i o**

**manifattura lane g a e t a n o marzotto & f i g l i**

**esportazione in tutto il mondo**



# BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

IIh 7

P.P. 1362

Roma - Anno IX (XXIX) - N. 3
Maggio-Giugno 1942-XX
Sped. abb. post.

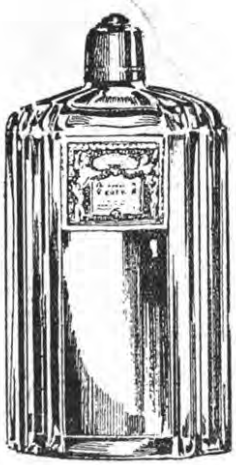
# RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
14 LUG 1942

# UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



**Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.**

**Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.**

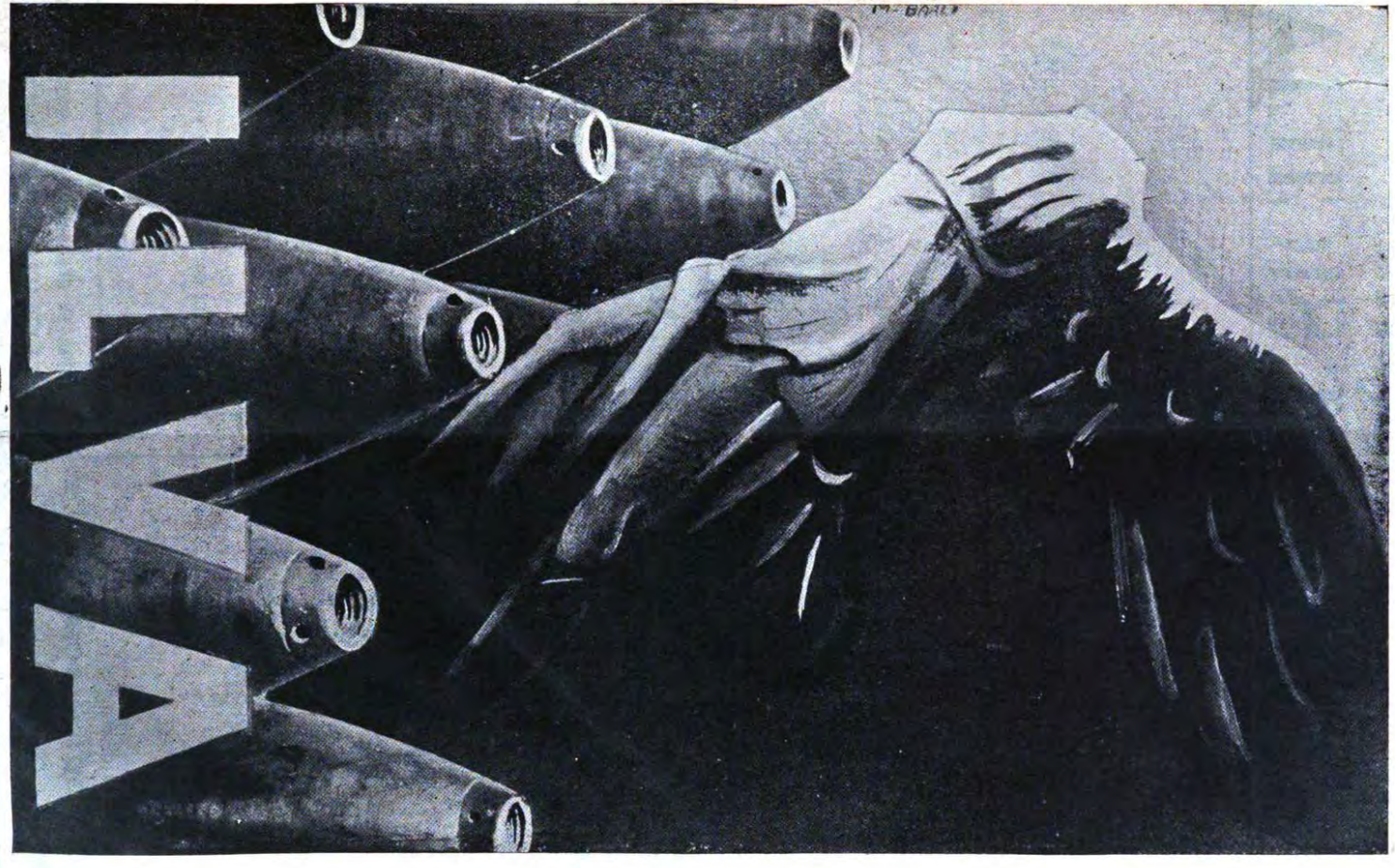
**Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.**

ACQUA DI

# COTY

*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO


FAN

# BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

**BOMBRINI-PARODI-DELFINO**

Società Anonima

**ROMA** - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

**S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.**

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

**BANCO DI NAPOLI**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA
Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.
Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENT
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

Conserve
Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona
SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO: Capitale . . L. 50.000.000
Fondo di garanzia L. 125.000.000

ASPIRINA
La piccola compressa dal grande effetto

*E.i.a.*
S. A.
ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

**30.000** CONFEZIONI
UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI
DI VENDITA
AL PUBBLICO

MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)
ROMA - Galleria San Marcello, 14.
APUANIA - Via Aurelia.
SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382
NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA
VERCELLI - DALMINE - CARBONIA

BANCA POPOLARE DI MILANO
Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.220.450 - RISERVE L. 22.368.541
al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI – 11 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE DI CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI
DELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

Bimestrale

# RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

*Il dovere sia la tua legge*
*La fede la tua forza*
*La coscienza il tuo premio*
*C. DELCROIX*

ANNO IX (XXIX) N. 3 — MAGGIO-GIUGNO 1942-XX — SPED. ABB. POSTALE

## SOMMARIO

Autoblindo ed esplorazione . . . . . Pag. 61
Considerazioni sulle qualità morali . . . . » 62
Gli Stradiotti nei diari di Marin Sanuto . . . » 63
« Albis Ardua » . . . . . » 65
Gruppi appiedati . . . . . » 65
Massime e Pensieri di Napoleone I prigioniero di S. Elena . . . . . » 66
Cavalieri d'Italia in terra d'Africa . . . . » 68
Cavalli in Roma Barocca . . . . . » 69
Le nostre Medaglie d'Oro (68ª - 69ª) . . . . » 71
L'Uomo e la macchina . . . . . Pag. 71
Argomenti d'attualità . . . . . » 72
Notiziario: Attività ippica del Reggimento Corazzato Lancieri Vittorio Emanuele . . . . » 73
Tra Libri e Riviste . . . . . » 73
Note Sportive: Mostra e gara di bellezza dei cavalli Aveglinesi e Norici . . . . . » 74
Foglio d'Ordini N. 23 . . . . . » 75
Vita Reggimentale . . . . . » 76
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 76

# AUTOBLINDO ED ESPLORAZIONE

Uno degli insegnamenti che sono balzati evidenti durante le ultime operazioni libiche e che si è imposto agli effetti dell'organizzazione delle unità motorizzate, è stato quello della necessità, anzi della indispensabilità, di avere autoblindo alle dirette dipendenze di impiego dei comandi delle unità celeri operanti ai fini dell'esplorazione. Le ragioni per le quali l'insegnamento si è imposto, sono conseguenza anche della constatazione che unità corazzate inglesi, forti di mezzi ed organismi, vari, non sono state in grado di dominare successive situazioni, o di parare i colpi dell'Asse, perchè il carro armato, di cui al momento esclusivamente disponevano, non ha potuto supplire, nella funzione, l'autoblindo.

Sull'argomento noi abbiamo già altra volta richiamato l'attenzione dei lettori delle « Forze Armate » mediante due articoli che non abbiamo ora modo di precisare coi dati relativi al periodico, ma che ricordiamo risalire a qualche mese ed aventi per argomento: l'uno « Autoblindo e carri veloci », l'altro — se ben ricordiamo — « G. U. di cavalleria e meccanizzate » e « Osservazioni in materia di esplorazione ».

In essi noi accennavamo al fatto che nella guerra moderna le G. U. meccanizzate hanno assunto anche compiti che nel passato erano propri delle G. U. di cavalleria, ma con maggiori possibilità ed estensione sia nei riguardi degli spazi, sia delle velocità, pertanto nel tempo e nel rendimento. Inoltre, analizzando la ragion d'essere dell'autoblindo e del carro leggero, deducevamo che gli elementi esploranti costituiti da autoblindo danno maggiori risultati a maggior distanza, con maggior prontezza ,con maggior sicurezza che non i similari formati con altri mezzi; soggiungevamo che l'azione dell'autoblindo in cooperazione con carri e motociclisti, può creare le premesse per la impostazione dei combattimenti delle G. U. da cui dipendono e nel cui interesse esplorano ed operano.

Precisavamo infine che l'autoblindo è stata creata per determinate finalità, il carro per altre e che solo a titolo di ripiego e di compromesso il carro leggero aveva potuto altra volta sostituire l'autoblindo: che questa era nata e doveva essere impiegata per chiarire una situazione, il carro per concluderla a situazione chiarita.

Le nostre considerazioni traevano origine dalla necessità, oggi più che mai impellente per un comandante, di avere presto notizie circa le situazioni a distanza o delineate dall'aviazione, o intuite: circostanza che si presenta normale e impellente per le unità meccanizzate o motorizzate. Il disporre di un mezzo celere, blindato, poco rumoroso, con grande autonomia che non è necessario possa procedere attraverso terreno naturale, bastando che acceda a terreno facile, dà infatti la possibilità allo stesso comandante di ricevere direttamente le informazioni che gli occorrono nelle direzioni che man mano interessano: pertanto di procurarsi nel tempo più breve, nella forma più completa — tenuto conto delle informazioni dell'aviazione o di altre fonti —, nella misura più sicura e contingente possibile, gli elementi di base per la decisione.

L'esperienza, tratta dalle operazioni sopraricordate, costituisce una riprova del fondamento reale di dette considerazioni di fronte ai fatti, perchè essa ha portato alla conclusione che le unità corazzate inglesi non hanno potuto agire, come sarebbe stato necessario, essendo rimaste in alcuni momenti senza disponibilità di squadroni di autoblindo.

Le pattuglie esploranti di carri armati, distaccate in difetto di autoblindo, non hanno potuto — infatti — osservare senza essere udite o viste, nè hanno potuto precedere del necessario le unità similari, o compiere gli spostamenti occorrenti. La stessa esperienza ha inoltre dimostrato che il valersi di pattuglie di carri per l'esplorazione, mentre ha indebolito la massa necessaria per il combattimento, ha posto gli stessi in condizione di essere facilmente sorpresi, senza che abbiano avuto modo di effettuare l'esplorazione completa, sintetica, tempestiva, che invece avrebbero potuto compiere le autoblinde più manovriere ed agili.

Quanto sopra è apparso particolarmente evidente in zona di Bir el Gobi dove si verificò, nei riguardi nostri, una situazione di fianco esposto, di uno schieramento: gli inglesi non la poterono sfruttare, perchè, per difetto di esplorazione, non tu avvertito il lato debole, e l'esplorazione mancò perchè, non disponendosi allora di autoblindo, il carro armato non vi si prestò.

Per contro, durante le stesse operazioni, si verificarono situazioni in cui l'impiego di autoblindo da parte inglese permise la tempestiva occupazione di posizioni favorevoli alla ulteriore avanzata delle unità corazzate, a totale vantaggio del complesso delle operazioni offensive. La cosa avvenne in modo analogo a quanto si verificò durante la campagna Polacca e la campagna autunnale in Russia da parte dei Germanici.

Altra necessità — che si verificò durante le stesse operazioni di unità corazzate inglesi contro unità similari italiane — è stata quella di ricercare i fianchi ed il tergo dei vari gruppi tattici, allo stesso modo come tale necessità si sentiva per il passato nella manovra delle unità di cavalleria; questa necessità, dati gli spazi e i particolari terreni in cui operarono unità inglesi e dell'Asse, fu più sentita nei riguardi del tergo poichè, in genere, i fianchi delle unità carrate venivano appoggiati a ben scelte posizioni anticarro.

E' ovvio che, in tali situazioni, al tergo non può giungersi se non ricorrendo tempestivamente a ricognizioni celeri ad ampio raggio, il che non può essere realizzato se non da autoblindo che sfruttino velocità, formazioni, terreno, copertura, agendo con decisione ed ardire, al fine di individuare i fianchi mentre con altre unità si tende al tergo; ciò è quanto avveniva pel passato, impiegando tempi diversi e su spazi più ridotti, nell'impiego delle unità di cavalleria.

Va tenuto presente che, nei terreni della Marmarica desertici e scoperti e nei quali l'aereo ha buon giuoco, agli effetti dell'osservazione e dell'offesa aerea, sull'impiego dell'autoblindo e sul suo rendimento influiscono anche i nebbiogeni per l'uso che può esser fatto dalle unità carrate — come di fatto fecero gl'inglesi — per mascherare movimenti, ed occultare formazioni e schieramenti: in tali frangenti l'impiego dell'autoblindo, mobile, celere, relativamente silenziosa e con

buona possibilità di osservazione, di collegamenti e di pronta reazione — pertanto con spiccata possibilità di azione di sorpresa — s'impone ancora maggiormente presso le unità motorizzate o meccanizzate aventi, per loro natura, poche possibilità di vedere ed essendo rumorose.

Negli studi ai quali sopra ci siamo riferiti — e nei quali ponevamo in evidenza la necessità della presenza dell'autoblindo nelle moderne grandi unità e sui campi di battaglia — abbiamo anche fatto cenno alla convenienza che gli organi motorizzati dell'esplorazioe siano creati ed organizzati per fini concreti e con criteri di aderenza alle unità nel cui interesse sono destinati ad operare, eppertanto non siano organismi fatti in serie da assegnare di volta in volta per l'impiego a chi ne ha bisogno; precisavamo che si imponeva, in tali intenti, la creazione di organismi armonici, oltre che di mezzi, di animi e di spiriti.

In tali ordini di idee si rendono necessari:

— *organismi per l'esplorazione che interessa le Armate (G. U. celeri e R.E.C.O.)*;

— *organismi per l'esplorazione che interessa le unità corazzate o motorizzate* (R.E.C.O. totalmente motorizzati);

— *organismi per l'esplorazione che interessa le G. U. di fanteria (R.E.C.O.)* formati da elementi totalmente o parzialmente motorizzati a seconda delle G. U. cui sono destinati; in cui autoblindo, carri armati, cavalieri, motociclisti e ciclisti debbono trovare il loro armonico posto nella misura prevista dai compiti e dalla funzione assegnata all'organismo, insieme agli altri mezzi di appoggio e ai collegamenti necessari.

Non sono criteri nuovi, ma ciò non toglie che si presentino sempre con carattere di attualità.

Esprimevamo allora — e la confermiamo ora — anche l'opinione che, oltre ai mezzi, si debba considerare il personale destinato alla formazione dei vari organismi oltre che sotto il punto di vista generico della capacità tecnica, anche sotto quello dell'arma di provenienza, nella considerazione che chi anima tutti gli organismi è lo spirito.

Deducevamo che gli organi dell'esplorazione delle Armate avrebbero dovuto essere costituiti da cavalieri; che quelli delle G. U. corazzate e motorizzate o da soli cavalieri, o da soli bersaglieri, o da soli fanti a seconda della composizione delle rispettive G. U. e quelli delle G. U. di fanteria avrebbero dovuto essere formati di ciclisti e di cavalieri (a cavallo e con autoblindo e carri).

Ciò traeva ragion d'essere dalla considerazione che lo spirito di corpo e di arma e le tradizioni sono grandi molle, quando si tramandano in organismi nuovi e che questi possono nascere più o meno vitali appunto in virtù dello spirito animatore che ricevono; questo spirito non si crea ex novo, in quanto sono gli uomini, che l'hanno coltivato per il passato, che lo tramandano, mentre si diluisce e si dilegua come nebbia al vento qualora se ne diminuisca la concentrazioe con provvedimenti organici che non lo rispettino.

Anche di quanto sopra sui campi di battaglia se ne è avuta qualche conferma, sia attraverso alle affermazioni tattiche, sia attraverso agli ammaestramenti che se ne sono dedotti.

M. B.

# CONSIDERAZIONI SULLE QUALITÀ MORALI

Fra le doti fondamentali che deve possedere un ufficiale sono nominate le qualità morali.

Come si deve intendere il possesso di queste qualità?

E' da presumersi che si pretenda qualche cosa di più delle *normali* qualità morali che sono alla base dell'ingresso in qualsiasi carriera. Chi deve guidare il cittadino in guerra deve avere sviluppato in grado maggiore tutte quelle doti che complessivamente sono raccolte sotto il nome di *morali*.

Coraggio fisico, volontà, decisione, lealtà, dirittura sono le doti che maggiormente debbono essere sviluppate in un ufficiale. A queste tendono le scuole per perfezionare, là dove la natura non ha offerto quel livello che si ritiene indispensabile.

Come dirò in seguito particolarmente, coraggio e volontà si perfezionano con l'educazione fisica; ma altre qualità è difficile che si possano far salire di livello se non sono radicate dall'educazione famigliare.

E' ben vero che entrando negli istituti militari i giovani vengono a far parte di una grande nuova famiglia, dove i difetti dovrebbero essere corretti dagli istruttori e in parte dai compagni, ma sovente lo spirito di emulazione, che necessariamente deve esistere nelle scuole, degenera, a scapito della lealtà e del sentimento di cameratismo e di disinteresse. Si annida quindi in molti individui il germe dell'arrivismo, che segue purtroppo molti durante tutta la carriera. La vita in comune offre il vantaggio ai giovani di controllarsi l'un l'altro e questo controllo, sovente accompagnato a qualche spunto di canzonatura, giova a togliere molti di quei difetti che sono sfuggiti alle famiglie nella prima fase dell'educazione.

In sostanza, le qualità morali, che derivano direttamente dall'animo, non possono, nel loro insieme, che migliorare attraverso gli istituti e nei primi anni della vita del reggimento.

Ho detto dell'educazione fisica come mezzo di formazione del coraggio e dei carattere, doti fondamentali per un militare.

Il coraggio è qualità istintiva, però può essere acquisito attraverso a un allenamento progressivo che dia fiducia all'individuo nelle proprie forze fisiche. Ginnastica, scherma, equitazione alpinismo, nuoto, lotta, ciclismo, automobilismo, volo, costituiscono tanti mezzi per questo allenamento.

Gli esercizi fisici producono sovente stanchezza, spesso dolore. La vittoria che ciascuno deve ottenere sopra sè stesso tempra il carattere; inoltre, l'emulazione che si accompagna alle gare, necessaria per dare vivacità ad esse, mette in giuoco la Volontà.

Nella mia carriera ho visto elementi fisicamente poco dotati, attraverso sforzi successivi raggiungere il primato, o quasi, in alcuni rami dello sport. Cito l'esempio del famoso capitano Federico Caprilli, il quale dopo essere stato quasi escluso dalla ammissione nell'arma di cavalleria per sproporzione fra arti e busto, è diventato il primo cavaliere d'Italia e fondatore di un metodo di equitazione, che ci è stato invidiato e imitato da altre potenze d'Europa.

Gli esercizi fisici danno snellezza al corpo e infondono fiducia in sè stesso all'individuo. Tale fiducia portata sul campo dell'impiego delle truppe in manovra ed in guerra è quella che fa far strada nel terreno vario e rotto, sia a piedi, sia a cavallo, sia in motocicletta; tale fiducia è quella che infonde la passione per il rischio e che fa osare delle imprese, che riescono, quando sono accompagnate dallo spirito di decisione. Alla formazione di questa grande qualità militare giovano moltissimo gli esercizi fisici. Ad esempio nell'equitazione: il passaggio individuale di svariati ostacoli, in alpinismo; la scalata di pareti di roccia, nella scherma; l'esercizio continuativo dell'assalto, in ginastica: i percorsi di guerra più o meno complicati, ecc. E se lo spirito di decisione è in relazione diretta colla chiarezza dell'intelletto, l'allenamento fisico al rischio o l'abitudine alle gare ne corroborano la formazione che poi si trasforma in abitudine.

La tenacia nel persistere in un mandato, anche se questo sembra insuperabile, oppure nello sviscerare una questione, sia essa disciplinare o tecnica, non è una virtù comune, nè facilmente perseguibile; però giova, ad acquistarla, il senso del dovere, che l'individuo possiede o per natura o in seguito alla educazione militare che ha ricevuto.

Il senso del dovere, unito alla passione per il servizio, riesce a far sentire meno il peso di un lavoro ingrato elevando lo spirito a quell'idea di missione, che dovrebbe possedere chi serve il paese con le armi.

Perciò che riguarda la cosiddetta dirittura dell'animo e della coscienza ben poco può farsi all'infuori della natura.

All'entrata in possesso di questa qualità però giova moltissimo l'ambiente, che insensibilmente può modificare delle nature non ancora intonate a tale virtù. Sui giovani influisce moltissimo l'esempio degli altri, cosicchè la vita in comune degli istituti militari e del reggimento possono variare sensibilmente dei « punti di vista » un po' troppo elastici, che qualcuno può aver assorbito nei primi anni della vita per ragioni di famiglia e di ambiente.

Sono qualità altrettanto solide, ma meno brillanti delle altre; che servono però alla formazione del prestigio, rispetto all'inferiore.

Hanno maggior campo di manifestarsi ed affermarsi sul campo disciplinare e amministrativo piuttosto che in quello operativo.

Questo rapidissimo esame può semplicemente dimostrare quanto profondo possa essere il campo d'indagine ad uno studioso dell'animo umano e delle sue varie manifestazioni; dell'animo umano posto di fronte al grande dramma della guerra e quindi maggiormente suscettibile di più numerose estrinsecazioni.

G. M. d'I. (1)

(1) *Errata corrige* — Nell'articolo « La qualità del Comandante » comparso in questa Rivista — 6° numero - Anno 1941, a pag. 163 — fu apposta, erroneamente la firma L. M. d'I. Leggasi invece G. M. d'I.

# GLI STRADIOTTI NEI DIARI DI MARIN SANUTO

E' già stato dimostrato come i Veneziani abbiano, a imitazione di quanto facevano i Turchi (1), introdotto in Italia quel modo di combattere alla stradiotta, che rivoluzionò la tattica della cavalleria (2). A tal fine contribuì l'esempio dato dalla cavalleria albanese, che lo Scanderbeg portò seco quando corse all'appello di Ferdinando I in lotta contro Giovanni d'Angiò, pretendente al trono di Napoli.

Il nerbo di quella famosa cavalleria veneziana fu costituito da albanesi, tanto che i cavalieri che ne facevano parte si chiamarono non solo stradiotti, con voce greca, ma altresì albanesi e con tale nome sono soprattutto conosciuti in Francia, dove, secondo il Brantôme, dopo la spedizione di Carlo VIII, fu introdotto il modo di combattere alla stradiotta, opinione condivisa dal de Bussy, come dichiara il Daniel nella sua « Histoire de la milice françoise ». In essa si legge infatti: « Monsieur de Bussy convint avec Brantôme que l'on prit pour modèle en ce Royaume la cavalerie albanoise ».

Naturalmente, i Veneziani traevano questa loro cavalleria dai territori del vicino Oriente su cui essi esercitavano il loro dominio, tranne alcuni pochi nuclei di stradiotti forniti dalle colonie albanesi esistenti in Italia. Da quei territori, essi trasportavano uomini e cavalli fino a Venezia, usando navi speciali, dette arsili, atte a questo servizio.

Caratteristica principale di questi stradiotti era, in generale, la profonda, inalterabile devozione alla Repubblica, tanto da offendersi se non ne fossero stati considerati cittadini. Infatti, visto che le truppe mercenarie prese a soldo dalla Signoria erano poste agli ordini di Italiani di altre provincie — Gattamelata, Pitigliano, Alviano, Carmagnola, ecc. — gli stradiotti chiesero di essere comandati da un nobile veneziano « e non un estraneo, come gli altri soldati (3).

E di questo sentimento di fedeltà, essi erano fieri e gelosi. Narra, infatti, il Sanuto che in occasione di una rivista passata dal Doge agli stradiotti arruolati per far fronte all'esercito di Carlo VIII, essi quasi si ammutinarono perchè il Doge aveva stretto la mano a uno dei capitani, Piero Busichio, e non agli altri, « i quali erano cussì servidori di S. Marco come lui » (4). E che questo Busichio fosse un buon servitor di San Marco risulta evidente da quel che sappiamo di lui. Infatti, egli aveva preso parte alla guerra di Ferrara e « per soi meriti... fo di militia decorato, et datoli provisione a fiuli » (4); indi lo troviamo a capo di stradiotti nella guerra contro Carlo VIII e quando, nell'estate del 1496 in Puglia, dove i Veneziani avevano mandato aiuti agli spagnoli che si battevano contro i francesi « morite da febre »(5), il Sanuto lo ricorda come « homo famosissimo ».

Uomini di fegato dovevano essere in realtà questi Busichio. Infatti, mentre l'esercito della lega si preparava ad affrontare quello di Carlo VIII, che dal regno di Napoli tentava di rientrare in Francia, due fratelli di Piero che desideravano « de veder Franzesi et provarli che homeni erano » andarono, loro soli, ad affrontare 17 avversari e riuscendo a separarli « ne hebino amazati do, et do menò vivi in campo, li altri fuziteno in li stecadi » (4).

In quest'occasione, il Sanuto non riporta i nomi di questi Busichio, ma nei Diari sappiamo che di stradiotti di questo cognome se ne registrano tre, cioè Domenico, Verto e Zorzi, i quali per il contegno tenuto durante la campagna ottennero la nomina a cavalieri e il dono di una casacca di panno d'oro.

Successivamente, il Sanuto fa il nome di altri Busichio e precisamente di un Ettore e di un Repossi, il quale, insieme con Domenico, si distinse in tutte le guerre combattute nei primi decenni del secolo XVI in Oriente e in Italia, sicchè al loro giungere a Venezia sono accolti come « primarj et homeni di gran fama ». E allorchè Domenico dal campo si reca a Venezia, fu « acharezato molto » e quando da solo batte « 20 lanze de' franzesi », fa prigioniero uno dei capi, perdendo tre cavalli che gli furono uccisi sotto, la Signoria gli aumenta gli assegni. Sfuggito a tanti pericoli, questo Busichio è in Oriente per partecipare alla guerra contro i Turchi, mentre Andrea Busichio combatte in Italia, portandosi « virilmente », Mexa Busichio ferito dagli infedeli, muore e « a lassà li fioli poveri » e Zorzi Busichio si batte in Italia portandosi « benissimo et con la lanza butò da cavalo 3 homeni d'arme » e quando cade prigioniero, il diarista osserva: « E' zovene dotò Zorzi, ma degnissimo e valente capo, e in questa guerra sempre à fato optime fazione ».

Sono intere famiglie che servono fedelmente Venezia: i figli succedono ai padri, così come avvenne per Teodoro Frassina caduto nella difesa di Brescia nel 1512, il cui figlio Piero giungeva a Venezia con 40 cavalli per mettersi a disposizione della Repubblica nell'aprile del 1515; i padri succedono ai figli, così come avvenne per Nicola Moregia, al posto del quale, caduto in Monselice, è nominato il padre Giovanni, già stato al servizio della Signoria (6).

Un'altra qualità si notava in questi reparti: era lo spirito di corpo o meglio uno spirito di compagnia, circoscritto, cioè, agli uomini che costituivano lo stesso squadrone, spirito di corpo che giungeva fino al punto che la compagnia indennizzava a spese comuni il camerata che avesse perduto il cavallo in combattimento e sosteneva la spesa del riscatto, ove fosse caduto prigioniero.

Di questo sentimento di fratellanza abbiamo ricordi sanguinosi negli scontri fra gli stradiotti e i loro nemici. Una volta infatti, i francesi uccisero uno degli stradiotti e questi « in quella fiata fecero carne et non volse più preson » (7). Non era questo un sistema abituale nelle compagnie di ventura nostre, come ci fa intendere il Sanuto quando a proposito dello scambio dei prigionieri avvenuto fra i contendenti, dice: « quella guerra era facta a la italiana, perchè cussì come si prendevano erano contracambiati ».

Ma abbiamo, altresì, esempi che questo spirito di fratellanza era ristretto agli uomini del singolo reparto: gli stradiotti di Coron odiavano quelli di Lepanto; peggio poi accadeva fra stradiotti greci ed albanesi. Allorchè Mercurio Bua, di cui avremo l'occasione di parlare in seguito, giunse a Venezia dal campo per assumere il comando di un gruppo di stradiotti arrivati dall'Oriente, questi si rifiutarono di sottostare ai suoi ordini, perchè « questi è contrario a la sua factione, et hanno li su capi » (8).

Sembra che Venezia, dopo aver sperimentato questi cavalli leggeri nelle guerre in Oriente, li abbia usati per la prima volta in Italia nella guerra iniziata nel 1482 contro il Duca di Ferrara.

Gli stradiotti, imbarcati sugli arsili, venivano trasportati sino a Venezia, sbarcati al Lido e, dopo una sommaria istruzione, avviati al fronte. Prima, però, essi erano passati in rivista — la mostra — dalle autorità. Di queste mostre parla spesso il Sanuto come di uno spettacolo molto interessante: « A dì 22 April zonse a Venetia... el primo arsil de stradioti... con cavali 107... Et desmontati a Lio vi fece la mostra » (9).

A una di queste mostre assistè anche l'ambasciatore di Francia non senza qualche segreta apprensione, chè egli sapeva che Venezia si preparava a contrastare, con altri Stati italiani, il ritorno di Carlo VIII in Francia. « A dì 5 marzo l'ambassador del re de Franza monsignor de Arzenton andò a Lio a veder la mostra di stradioti, et darli le page, per Piero Duodo proveditor. Li quali stradioti feceno la mostra correndo per la marina, et, nel corer sul Lio, uno cavalo de uno stradioto cadè morto, che fu mirum quid, et secondo el consueto, per la Signoria nostra li fo pagato un altro cavalo, et dato ducati 15 (10).

Di queste mostre parla lo stesso Argenton nelle sue Memorie; in esse ricorda di aver veduto gli stradiotti « descendre

---

(1) Giuseppe Praga — L'organizzazione militare della Dalmazia ecc. in Archivio storico per la Dalmazia - 1936.

(2) Stradiotto (Barbarich) — Gli stradiotti nell'arte militare veneziana in Rivista di Cavalleria - 1904.

(3) Marin Sanuto — Commentarii della guerra di Ferrara.

(4) Marin Sanuto — La spedizione di Carlo VIII in Italia.

(5) Tutte le citazioni, per le quali non vien fatto riferimento a note a pie' di pagina, si riferiscono ai Diari di Marin Sanuto.

(6) Sembra che in caso di morte del padre, il figlio lo sostituisse. Infatti nell'assegnare una pensione ai figli di Nicolò Paleologo, stradiotto, il Governo stabilisce che il figlio quando « harà 16 anni sia scritto in una compagnia di stratioti ».

(7) Marin Sanuto — La spedizione di Carlo VIII in Italia. Il comando «Carne» significava che non dovevano far prigionieri, ma uccidere chiunque s'arrendesse.

(8) Queste antipatie erano così vive che una volta che stradiotti di una « factione » si trovarono insieme a quelli di un'altra sulle rive dell'Adige fu necessario separarli: « bisognerà quelli cavalilizieri è di qua di l'Adixe, andasseno di là, perchè non potriano star insieme ». Così pure erano frequenti le risse: « In questa matina ed ozi achadete grandissensione fra li stratioti greci et albanesi, adeo feno a Santa Maria Formosa certa buregata ».

(9) La mostra non era soltanto uno spettacolo militare, ma anche un atto amministrativo, in quanto aveva per iscopo di accertare se gli uomini arruolati dai singoli condottieri corrispondevano in tutto - armi e cavalli compresi — alle condizioni della condotta.

(10) Marin Sanuto — La spedizione di Carlo VIII in Italia.

à Venise et faire leur monstre en une Isle où est l'abbaye de Saint-Nicolas: et étoient bien quinze cents, et sont vaillants hommes et qui fort travaillent un ost quand ils s'y mettent ».

Durante la guerra contro il duca di Ferrara gli stradiotti fecero ottima prova. Per quanto si sia esagerato nel considerare i combattimenti in cui si scontravano le compagnie di ventura come dei tornei cortesi in cui gli avversari cercavano di risparmiarsi reciprocamente la vita (1), è un fatto che gli stradiotti con le loro rapide incursioni, con gli attacchi improvvisi, con le fughe simulate, con gli inaspettati ritorni rappresentavano uno sconvolgimento nella tattica compassata della pesante cavalleria degli uomini d'arme, aggravati dalle armi difensive che coprivano loro e i loro cavalli, così come ce li descrive il Porzio nella sua « Congiura dei baroni ».

Gli stradiotti, quindi, sul loro passaggio, lasciavano una scia sanguinosa e suscitavano nei nemici terrore e orrore. Di questi sentimenti noi abbiamo una eco nelle « Histoire del suo tempo » del Giovio, là dove egli ci descrive uno scontro avvenuto nella guerra di Firenze contro Pisa. « Quivi in una larga et spatiosa campagna si puotè vedere i cavai leggieri spinger gli huomeni d'arme, havergli tolti in mezzo, et con lancia in resta animosamente assaltargli, et se le bande si allargavano un poco, con maravigliosa e presta furia, corrervi dentro, rompere ogni cosa, e con le mazze di ferro, e con le scimitarre fare incredibili ferite, e con la destrezza de' corpi, e de' cavalli schernire i colpi, et l'impeto de' nemici, et finalmente essendo eglino disarmati (cosa maravigliosa da dire) in ogni parte piegare et abbattere i cavalieri tutti armati » (2).

Per giudicare spassionatamente la condotta degli stradiotti in guerra occorre tener presente l'ambiente da cui essi provenivano, la penisola dei Balcani, cioè, in cui dovevano misurarsi con gli aqindzi turchi, alla cui ferocia occorreva opporre ferocia uguale, l'ambiente in cui essi operavano. Leggiamo nel Sanuto le notizie che giungevano da Brescia caduta in mano dei francesi: « Tutti che vien da Brexa conferma la morte di 12 in 13.000 persone in tutto, alcuni dicono 15 mila, et sforzar di le done, il trazer di monastieri le munege et sforzarle: li guasconi fevano prexoni e poi li dava la taia e pagata la taia, li ammazzava ». Quindici anni dopo il sacco di Roma doveva rinnovare il ricordo delle invasioni barbariche. Inoltre erano gli stessi Veneziani che incoraggiavano gl'istinti sanguinari degli stradiotti, promettendo un ducato di premio per ogni testa di nemico che essi avessero portato nel campo dopo il combattimento (3).

Durante la guerra di Ferrara, troviamo impegnati gli stradiotti in tutti i teatri su cui si svolsero le operazioni: alle bocche del Po, in Lombardia, nel Veneto, nelle Puglie, in Abruzzo, combattendo, saccheggiando, distruggendo, disperdendo, vincendo. Importante è la parte che essi presero alla battaglia di Argenta che segnò una grave sconfitta per gli Estensi.

Era naturale che la fama che precedeva queste truppe fosse tale da indurre i pacifici abitanti a evitare di opporsi con le armi alla mano alla loro avanzata e a tentare di giungere con essi ad un accordo. Si narra infatti, che avvicinandosi gli stradiotti a Nardò, il Vescovo indossasse i paramenti sacri e, seguito dalla cittadinanza, uscisse incontro ai nemici, preceduto dalla bandiera di S. Marco, per consegnar loro le chiavi della città, accettando di passare sotto la signoria di Venezia (4).

In seguito a questo esperimento, i Veneziani fecero largo impiego degli stradiotti durante la campagna contro Carlo VIII in ritirata da Napoli. Del resto la loro fama si era largamente diffusa in tutta Italia, sicchè uno dei principi di casa d'Aragona, che campeggiava contro i Francesi nell'Italia meridionale, dichiarava che se avesse potuto aggiungere alle forze di cui disponeva 200 stradiotti si sarebbe sentito l'animo di sollevare tutta la Puglia e ribellarla a Francia (5).

E gli stradiotti furono dapprima pari alla loro fama. Quegli inafferrabili nemici erano l'ossessione dei Francesi che non sapevano se fossero « Turchi o diavoli » e li costringevano a restar chiusi entro Novara « perchè li amazano e porta le teste su le lanze et coreno fino su queste porte... si che non è possibile de venir, perchè la zente hanno paura et non voleno venir » (5). Non vi era ostacolo che trattenesse quei loro meravigliosi cavalli i « quali andavano per quelle montagne come per piano » a quanto riferisce un messo del Governo veneziano distaccato nelle province napoletane. Questa impressione non si dissipa tanto presto: infatto il Condulmer, riferisce, che i Francesi preparandosi a partecipare alla lega di Cambrai, si preoccupavano di sapere « si la Signoria haverà tanti stratioti come si dize ».

Nè i Francesi avevano torto: gli stradiotti, in combattimento, dovevano apparire realmente come diavoli scatenati. Privi di armature rilucenti, di pesanti spade, di ampi scudi, indossavano casacche imbottite, portavano come armi offensive spada, lancia sormontata da una piccola banderuola e mazza, riparavano il torace con un piccolo scudo, la testa con un bacinetto di ferro o con un semplice cappello, sotto cui spiccava il volto coperto da una barbaccia incolta.

Questa barba doveva costituire una loro caratteristica, se il Sanuto riferisce che tal Domenico Graspa, stradiotto, aveva informato la Signoria aver il duca di Milano inviano nel Friuli due stradiotti « rase le barbe » per essere irriconoscibili allo scopo d'invitare i loro camerati a disertare per passare ai suoi servigi, tentativo già fatto con gli stradiotti inviati in aiuto di Pisa in guerra con Firenze. In seguito, il Moro non ricorse più a questi sotterfugi. Infatti, un certo Lazzaro Crano capo di stradiotti, venne a Udine « con letere ducal per tuor 50 stratioti ». Questo desiderio di aver stradiotti al proprio soldo si andava diffondendo fra i vari Stati italiani. Il re di Napoli, infatti, incaricò un Francesco Morosini, che si trovava ai suoi servizi, di recarsi a Corfù ad arruolarvi stradiotti da trasportare in Puglia, Lodovico il Moro ebbe al suo soldo stradiotti, come risulta da un elenco delle forze concentrate in Alessandria nel marzo del 1497 e in cui figurano 60 stradiotti al comando di Giovanni de Galera, insieme con 25 del conte di Melzo e 450 veneti; ne ebbe Francesco Maria della Rovere quando assoldò truppe per ricuperare il perduto ducato di Urbino e fra essi si ricordano Andrea Bua e Costantino Buccali, albanesi (6), ne ebbe il duca di Ferrara, che incaricò un tal Piero Basso, albanese, di arruolare per suo conto dei cavalleggeri fra gli stradiotti.

Nella giornata di Fornovo gli stradiotti non corrisposero alle speranze in loro riposte, tutti presi dall'ingordo desiderio di arricchirsi col saccheggio dei bagagli dell'esercito di Carlo VIII, fino al punto di attaccare anche gli stessi soldati della Lega posti a guardia dei cariaggi e di abbandonare il campo di battaglia per andare tranquillamente a ripartirsi il bottino.

Questo basso sentimento era anche conseguenza di aver lasciato soverchia mano libera a questi soldati nelle guerre in Oriente e di Ferrara, sistema perpetuato nelle guerre di Toscana e delle Puglie: gli stradiotti « hanno guadagnato in questo regno un pozo d'oro » dice il Sanuto a proposito del bottino da essi fatto nel regno di Napoli e per ciò che riguarda la Toscana egli osserva che « li stratioti di Pisa sono facti richi ». E questa ingordigia mette una nota stonata in certe richieste degli stradiotti che, senza di essa, sarebbero eroiche. Venezia si accinge a tener testa all'Europa coalizzata, contro di lei e riunisce tutte le forze disponibili: dall'Oriente giungono gli arsili carichi di stradiotti e Venezia dispone che una parte di essi vada in Romagna. Ma « li stratioti zonti a Lio niun caso volse andar in Romagna, dicendo volean andar dove si feva fazende, et poter corer contra francesi ». Leggendo queste parole non si può a meno di pensare che quegli stradiotti erano veramente dei bravi, fedeli e coraggiosi soldati, ma purtroppo c'è un'aggiunta che getta molta acqua fredda sul nostro entusiasmo: « et poter corer contra francesi, ch'è richi ». Per caso non la pensavano ugualmente quegli stradiotti che credevano di venir « a sue spese per servir in campo la Signoria nostra »? E' anche ovvio che a mano a mano che aumentava il bottino diminuisse la combattività di questi stradiotti: è sintomatico quanto riferisce il comandante delle forze dislocate a Capodistria. Egli scrive a Venezia che gli stradiotti che si trovavano colà si rifiutavano di andarsi a battere « per haversi facto richi... e non volendo andar dove cognoscono esser pericolo ».

Talvolta il desiderio del guadagno prevaleva sulla indiscutibile fedeltà di questi sudditi della Repubblica e allora si verificavano diserzioni nel campo nemico, dove si sperava di trovare più largo trattamento. In generale, questi disertori si pentivano — « li stratioti è con l'Imperator, vegneriano in qua si la Signoria li perdonasse » — e Venezia li accoglieva con magnanima larghezza, di cui talvolta ebbe a pentirsi. Così avvenne per Giacomo Albanese il quale non disertò, ma per contrasti avuti con altro contestabile lasciò il servizio per cercare miglior fortuna presso il duca di Milano e l'Imperatore di Germania:

(1) Block — Die condottieri oder die unblutigen Schlachten. « Di uno speciale accordo e di uno svolgimento incruento delle battaglie dei condottieri, di « tornei, di manovre d'apparenza, di giochetti, di farse » non è il caso di parlare. Le perdite non resultano inferiori a quelle di altri campi di battaglia, nello stesso periodo di tempo ».

(2) Più efficace di questa descrizione del Giovio, è quella che il conte di Caiazzo fa di un combattimento da lui sotenuto nel reame di Napoli: « Li miei che stavano come fa il cane al lascio, quando vede la lepre, tutti stretti insieme, cridando « serra, serra » serassimo di sorte che li mettessimo tutti in rotta ».

(3) Marin Sanuto — La Spedizione di Carlo VIII in Italia.

(4) Marin Sanuto — Commentari alla guerra di Ferrara.

(5) Marin Sanuto — La Spedizione di Carlo VIII in Italia.

(6) Scipione Ammirato — Istorie fiorentine. Malgrado quanto scrive l'Ammirato ritengo che il Baccali (Boccali, Bochali, ecc.) fosse greco e il Bua albanese.

« hora è ritornato a la pristina fede, vole operarsi ». E' riassunto, perchè « è di contestabili vechi e bon ». Ma un brutto giorno diserta, passa al servizio dell'Imperatore ed è fatto prigioniero. Non sappiamo quale trattamento gli sia stato fatto: se fosse stato delle truppe d'ordinanza gli sarebbe stata applicata la disposizione che a quelli che « fuzirano li sia tajato il naso e l'orecchia, e li capi li punisca usque ad capitem ».

D'altra parte, Venezia corrispondeva a questi suoi assoldati una paga sufficiente, la quale aveva però il grave inconveniente di giungere saltuariamente e irregolarmente, sicchè il Sanuto è pieno delle proteste dei comandanti generali, dei collaterali, dei provveditori su questi ritardi che provocavano proteste, rifiuti di obbedienza, ammutinamenti. Alla fin fine essi erano dei soldati di ventura, i quali per il soldo vendevano la vita e pretendevano che il compenso venisse nella giusta misura e alla scadenza stabilita. Talvolta il Governo corrispondeva a questa loro giusta esigenza, ma spesso, anche in questi casi, essi erano vittime dei soprusi dei loro capi. Il Sanuto, in occasione della morte di un comandante di bande, tal Filippo Albanese, lo loda come « fedelissimo, valente e di optima fama », ma soprattutto perchè « pagava tutta la sua compagnia di danari, et non di robe »: in altre parole molti dei comandanti ricevevano, fondi per le paghe e somministravano ai loro dipendenti generi, naturalmente scadenti, scarsi e a prezzi esosi. Era anche ovvio che una compagnia comandata da un uomo valente e onesto come doveva essere Filippo Albanese fosse un modello di disciplina. Ciò risulta da un documento riportato dal Leonj nella « Vita di Bartolomeo d'Alviano », al quale fu assegnata la compagnia stessa dopo la perdita del suo capo. « Ne è piaciuto grandemente Sua Signoria habi dicto de voler li homeni d'arme del quondam Philippo Albanese che sarano boni; perchè sapemo quella Compagnia esser de valenthomini, et ben in ordine et pochi erano che non sijno da esser acceptati ».

Ma i capi del tipo dell'Albanese dovevano essere rari, considerato che lo stesso diarista riporta che li « stratioti di Frassina e Paleologo si hanno dolto non haver nè biava, nè li danari, ma li capi li tuò ». Il pessimo sistema però non cessa, chè Biagio Albanese è accusato di aver riscosso l'ammontare delle paghe, senza curare però di distribuirlo fra i suoi uomini.

Non a torto quindi uno dei capi di questi stradiotti, riferendo intorno ad uno scontro da essi sostenuto vittoriosamente, osservava che « quando li stratioti et altre nostre genti fusseno tenute ben pagate et contente, si faria di simil et major imprese »; non a torto quindi Orso Orsini nel « Governo et esercitio de la militia » (1) scriveva fin dal 1476: « lo stipendio che pare necessario dare a la militia et che si le promette, se le dea fedelmente, senza alcuna avaritia ».

Ma oltre la paga, Venezia assicurava a questi suoi soldati altri vantaggi: assegnava loro, sotto certe condizioni, terre nei paesi d'origine, liquidava pensioni a loro, ai loro figli, ai loro parenti, li insigniva di onorificenze, soddisfaceva la loro vanità con segni esteriori che distinguessero i più degni dai loro commilitoni.

(*Continua*)

VITTORIO BUTI

(1) Pubblicato dal Pieri nell'Archivio storico per le province napoletane (anno 1933).

# "ALBIS ARDUA,,

Da dieci mesi i bianchi lancieri in Russia ornano di nuove fronde d'alloro il vecchio glorioso stendardo. Dure pagine essi scrissero. Non ancora riposati dalle faticose marcie jugoslave, accumularono migliaia di chilometri dalla Moldavia al Nipro, flagellati dalle pioggie e dagli aerei, dopo aver inghiottito la gialla e tormentosa polvere ucraina nei periodi della siccità. Forzato nel settembre il Nipro, col fango ai garretti durante venti terribili giorni, senza cambiarsi, senza prendere riposo, tormentati da piccole imboscate, inseguirono a tempo di primato il nemico agganciandolo sul Woltschya nella prima metà d'ottobre con una serie di marcie che resteranno leggendarie in tutta la cavalleria italiana e nella storia della cavalleria.

Successivamente, iniziata l'offensiva su Stalino, nella seconda metà d'ottobre, quando tutti gli automezzi si impantanarono, la cavalleria e le fedeli batterie a cavallo si dimostrarono le sole armi che nulla arrestò e, mercè il loro valido contributo, poterono essere realizzati tutti i compiti assegnati alla 3ª Divisione Celere.

Ad Usspenowka, Novara si battè brillantemente a cavallo e a piedi.

Dopo la conquista di Stalino ricordiamo i vittoriosi combattimenti sostenuti dai bianchi lancieri ad Awdejewka e sul Kriwoi-Torez, e l'utilissimo concorso dato per la conquista di Rikowo, e la battaglia di Gorlowka.

Alla metà di gennaio, su altro settore del fronte, il 1° gruppo appiedato, agli ordini del ten. colonnello Custoza, combattendo a temperature glaciali, che spesso si aggirano intorno ai 35° sotto zero, raccoglie nuove glorie.

Max Custoza ferito alla testa delle sue truppe, riceve « sul campo » una medaglia d'argento al Valor Militare. Dopo le prime medicazioni vuole tornare in linea ed è mortalmente ferito. Trasportato in un ospedaletto da campo, vi muore poco dopo. La sua alta nobilissima figura rimane scolpita nel cuore dei suoi lancieri, che piangono l'eroe, colui che sapeva amarli e sostenerli con l'esempio e con l'azione.

Il sottotenente Pighi, il tenente Giannotti, il sottotenente Berardi, immolarono la loro fiorente giovinezza per il trionfo della santa causa e alla giovane eroica schiera si aggiunse, in un recente combattimento, il sottotenente Mantovani, il buon Totò, caro a quanti lo conobbero.

Il colonnello Giusiana, sempre fresco e sorridente, alla testa dei suoi lancieri, che lo chiamano « Papà Giusiana », è esempio di chiara serenità, di meravigliosa resistenza e non comune valore.

« *Albis Ardua* »! Col motto del loro reggimento sulle labbra e nel cuore, i bianchi lancieri non conoscono difficoltà, nè le girano, ma le superano brillantemente.

Chiudiamo queste brevi note riportando la superba motivazione con la quale un giovane sottotenente — Andrea Paglieri — fu decorato il 29 marzo 1942-XX della medaglia d'argento al Valor Militare « sul campo »:

« Comandante di un plotone di avanguardia, lo trascinava col proprio esempio all'attacco penetrando profondamente nello schieramento avversario. Rimasto isolato dallo squadrone e fatto segno ad intenso fuoco di fucileria e d'artiglieria, resisteva in posto per più ore in terreno scoperto. Accortosi che lo squadrone veniva minacciato sul fianco da attacco aggirante, con intelligente iniziativa alla testa di pochi uomini rimastigli, contrattaccava sventando così la minaccia del nemico ». — Klinowy, li 16 febbraio 1942-XX.

Quando lo spirito di corpo e lo spirito di sacrificio si fondono in così fulgidi esempi, vicina deve essere la Vittoria.

G.

# GRUPPI APPIEDATI

A dimostrazione palese dello spirito dei nostri Cavalieri qualunque servizio essi prestino nei nostri superbi squadroni, nei nostri magnifici e silenziosi reparti appiedati, o sperduti nei nostri servizi più vari, dalle salmerie ai comandi, pubblichiamo questo ordine, emanato da un Comando di Gruppo che ha il merito più che significativo di esser stato a noi inviato da un vecchio iscritto semplice lanciere.

. . . . . .

Lancieri del Gruppo Appiedato di Vittorio Emanuele II Costiero.

« Che importa se siamo privi oggi di quello che formò la passione della nostra giovinezza, tutto il nostro orgoglio, tutta la nostra ambizione: il cavallo.

Appiedati! Perchè il nostro fronte è oggi sul mare; questa sterminata pista sulla quale noi non potremo caricare, ma solo vagare con lo spirito, scrutando giorno e notte lo spazio con occhio vigile in attesa di un nemico, tuttora assente, ma che se ardisse mostrarsi, riceverebbe l'accoglienza che merita!

La tradizione della nostra Arma è composta di sacrosanti doveri, cui non possiamo nè vogliamo sottrarci. Noi tutti del X Gruppo Appiedato Lancieri di Vittorio Emanuele « Costiero » dal Comandante all'ultimo gregario non abbiamo che una volontà: « Vincere », che un fine: Farci onore!

Il servizio cui siamo preposti è delicato e pieno di responsabilità anche se, in apparenza, sembra facile. Occorrono: occhio attento, nervi a posto, cuore saldo, qualunque sia la circostanza che si presenti. Ci potremo trovare a faccia a faccia col nemico quando meno ce lo aspettiamo, colti anche di sorpresa; epperò il nostro spirito di iniziativa deve essere pronto, audace, intelligente, senza esitazioni di sorta; un solo attimo di indecisione potrebbe riuscirci fatale.

Se ci sarà negata la gioia del combattimento cui ognuno di noi da buon soldato anela, ebbene saremo ugualmente fieri di noi stessi e sentiremo l'intima soddisfazione di aver parimenti, in silenzio, compiuto il nostro quotidiano dovere.

La Patria si serve ovunque e dovunque, purchè vi sia purità di fede, obbedienza assoluta, sentimento del dovere; perciò ne avremo la gratitudine dopo aver contribuito oscuramente a quella vittoria che premierà i sacrifici nostri, l'olocausto dei camerati Caduti la superba resistenza della nazione italiana.

Oggi e sempre il X Gruppo saprà essere degno del motto Reggimentale: « *Per la gloria del nome* » - Cap. P. K. ».

# MASSIME E PENSIERI DI NAPOLEONE I°
## PRIGIONIERO DI SANT'ELENA

*Estraggo alcune massime e pensieri del grande Còrso contenute in un rarissimo opuscolo stampato a Parigi nel 1820, tradotto a sua volta dall'originale inglese e magistralmente messo in lingua italiana da Emilio Gaiani.*

*Sono massime e pensieri che estratte dalle 469 della raccolta mantengono ancora una palpitante attualità.*

*Ne giudichi il lettore.*

Quando in una nazione la massa è corrotta, le leggi sono quasi inutili se non si applicano con mezzi dispotici.

Io mi curo poco dell'opinione dei parigini, i quali sono come i calabroni che ronzano sempre; i loro giudizi sono tanto importanti quanto le decisioni di una scimia sulla metafisica.

Quando sono stato capo del Governo, il mio consiglio era nel mio cervello e me ne sono trovato bene; ho cominciato a ingannarmi quando ho ascoltato i miei consiglieri.

Si è veramente assecondati dai propri inferiori solamente quando questi sanno che voi siete inflessibile.

Il mio piano di calata in Inghilterra era colossale; avrei dovuto costruire e porti e navi. Bruix si mostrò degno di aiutarmi in questa impresa; egli in un corpo debole aveva un'anima di fuoco.

L'indecisione dei Principi sta al Governo come la paralisi alla funzione delle membra.

Quelli che cercano la felicità nel lusso e nella dissipazione, somigliano a coloro che preferiscono la luce della candela allo splendore del sole.

L'uomo volgare ricerca i grandi non per il loro valore intrinseco ma per la loro potenza, e quelli l'accolgono o per vanità o per bisogno.

Il giusto è l'imagine di Dio in terra.

Si è deboli o per pigrizia o per diffidenza di sè stessi; disgraziato chi lo è per entrambe queste cause; se egli è una persona qualunque non sarà altro che un non valore, se invece è un re, è perduto.

L'ignorante ha un grande vantaggio sul sapiente: è sempre contento di sè stesso.

Volete sapere quanti amici avete? Cadete in disgrazia.

Fino a Waterloo ho creduto che Wellington avesse il genio della guerra. Quelli del mestiere si meravigliarono che egli tenesse tanto a Mont-Saint-Jean; con questa facezia non mi sarebbe dovuto scappare un solo inglese. Egli, dopo la fortuna, deve ringraziare i prussiani.

L'antica Grecia contava fino a sette sapienti: in Europa io non ne trovo neppure uno.

Fra l'ingegno e il buon senso c'è maggiore distanza di quello che non si pensi.

Il valore è una moneta convenzionale; chi cerca arditamente la morte fra le file nemiche, chi invece trema dinanzi al ferro del carneflce. Vi sono falsi valorosi come falsi gettoni. Veramente il valore è una qualità innata: non si può acquistarlo.

Quelli che ricercano gli onori somigliano agli amanti: il possesso ne diminuisce il valore.

Io ho commesso molti errori nella mia vita: il più grande fu quello d'avere abbandonata la mia persona in potere degli inglesi: credevo alla loro lealtà.

Dieci persone, che parlano, fanno più chiasso di diecimila uomini che tacciono: ecco il segreto degli abbajatori delle tribune.

Con l'audacia si può osare qualunque cosa ma non si può fare tutto.

Preferisco la forza del ragionamento all'eloquenza dello stile: i fatti valgono più delle parole.

Nelle rivoluzioni vi sono due specie di uomini: quelli che le fanno e quelli che ne profittano.

Nelle arti amo il grandioso. Niente mezzo termine: bisogna essere sublimi o meschini.

La vendetta, che si esercita sul malvagio, è una riparazione fatta alla virtù.

L'uomo è come la pecora: segue la prima che passa. In fatto di governo occorrono i *volponi*: senza questi non si giungerebbe alla fine del programma.

Le anime forti respingono la voluttà come il nocchiero evita gli scogli.

L'abitudine ci condanna a molte pazzie: la più grande è quella di farsene schiavo.

Una grande nazione non si governa con mezze misure: in tutti gli atti pubblici occorre forza, continuità e unità.

Chi preferisce la ricchezza alla gloria è un dissipatore, che chiede in prestito ad usura e si rovina per pagare gli interessi.

Tre sono stati i giorni più belli della mia vita: *Marengo*, *Austerlitz* e *Jena*, salvo che non si voglia ammettere come quarto quello in cui detti udienza, in un fossato, all'imperatore d'Austria.

Non è il numero che dà la vittoria. Alessandro vinse trecentomila persiani con ventimila macedoni. Mi sono riuscite in special modo le imprese audaci.

La Camera dei rappresentanti, che io avevo riunita, è morta con me. Dandomi la dittatura, avrebbe potuto salvare la Francia dall'invasione. Venti faziosi hanno rovinato tutto: furono ridicoli a parlare di Costituzione quando Blücher era accampato a Sèvres. Credetti di vedere i greci del Basso Impero e Maometto in persona.

Io ho arricchito i miei ufficiali: avrei dovuto sapere che quando si è ricchi non si ha il desiderio di farsi ammazzare.

Il coraggio rende saldo un trono; la viltà, l'infamia lo fanno crollare: è meglio abdicare.

Gli Stati costituzionali non hanno elasticità: la funzione del Governo è troppo legata; ed è appunto questo che dà ad essi una grandissima inferiorità quando lottano con vicini potenti e assoluti. Potrebbe sostenerli la dittatura, ma l'ariete batte alle porte della capitale prima che essi siano pronti.

I vecchi, i quali conservano i gusti giovanili, perdono in considerazione ciò che guadagnano in ridicolo.

I capi attuali dei partiti francesi sono pigmei saliti sui trampoli: pochi uomini d'ingegno, molti ciarlatani.

I disastri francesi, dopo il 1814, sono la conseguenza di aver permesso che nel Governo entrassero gli ideologi ad alta speculazione. Tali individui amano il caos, che è la caratteristica del loro ingegno. Essi servono Dio e il diavolo.

L'interesse, che guida gli uomini da un polo all'altro, è un linguaggio che s'impara senza grammatica.

La più sicura lèva della potenza è la forza militare, che la *legge dà* e che il *genio* ha a sua disposizione. Tale fu la *coscrizione*. Basta ragionare su questa forza: le contraddizioni sorgono e il potere si afferma. Che cosa valgono, in ultima analisi, tutte le argomentazioni dei sofisti, quando il comando è nel suo pieno vigore? Si costringono coloro che obbediscono a non superare la linea dell'ordine loro tracciato. A lungo andare si abituano al giogo: si sguaina la spada e i faziosi rientrano nella polvere.

Il cinismo dei costumi è la peste del corpo politico.

La ragione è convenzione. Quella di Diagora consisteva nel negare Dio, quella di Newton ad ammetterlo; nella rivoluzione voi potete essere a volta un eroe, a volta un brigante, dirigervi al patibolo o all'apoteosi.

Quando posi fine alla rivoluzione, io stesso creai l'opinione pubblica, e vi sono riuscito con grande meraviglia dei rivoluzionari.

Vi sono molti uomini, che credono di possedere il talento di governare per la semplice ragione che governano.

In una nazione ben governata occorre il dominio di una religione e sacerdoti sottomessi. La Chiesa deve sussistere nello Stato e non lo Stato nella Chiesa.

L'uomo superiore è impassibile per natura: poco gli importa se lo si lodi o lo si maledica; egli ascolta la sua coscienza.

L'ambizione è per l'uomo ciò che l'aria è per le cose create: togliete la prima all'elemento morale e la seconda al fisico e non avrete più moto.

Chi è virtuoso, solamente per la speranza di acquistarsi fama, è vicino al vizio.

Una donna bella è gradita agli occhi, una donna buona piace al cuore: l'una è un gioiello, l'altra un tesoro.

Si scrive troppo: io vorrei meno libri e maggiore buon senso.

Occorre che un principe e un primo ministro amino la gloria. Alcuni dicono che questa non è necessaria, ma ragionano come la volpe, cui venne tagliata la coda.

Gli adulatori sono molti, ma ve ne sono pochi che sappiano lodare in un modo nobile e decente.

I francesi amano quel tanto di grandezza che è loro sufficiente per essere mostrata.

Commisi l'errore di entrare in Spagna perchè non conoscevo lo spirito di quella nazione. I grandi mi chiamarono e il popolino mi respinse.

La libertà politica bene analizzata è una falsità convenzionale, immaginata dai governanti per spegnere l'attenzione dei governati.

Per poter avere un popolo libero, bisognerebbe che i governati fosse tutti uomini *dabbene* e i governanti fossero degli *dii*.

La vittoria è sempre una cosa degna di lode, se vi si giunge sia con la fortuna, sia con l'abilità.

Il mio piano di scendere in Inghilterra era serio. Sono stati solamente gli affari del Continente che mi hanno impedito di tentarlo.

Il Ministero inglese si è coperto d'infamia impadronendosi della mia persona. Io rimasi molto meravigliato nel leggere nei giornali di essere stato fatto *prigioniero*. Io sono andato *volontariamente a bordo del «Bellerofonte»*.

Quando scrissi al Principe reggente per domandargli ospitalità, questi si lasciò sfuggire una bella occasione per acquistarsi fama.

E' più facile fare le leggi che metterle in pratica.

Un congresso è una fiaba preparata fra i diplomatici. E' la penna di Machiavelli unita alla sciabola di Maometto.

Si dà molta importanza a che i giovani studino nei libri le cose della guerra: è un buon mezzo per avere generali inetti.

Non si fa bene altro che quello che si fa da sè stessi; ne ho avuto la prova negli ultimi anni del mio regno.

Il giogo degli inglesi non piace a nessuna nazione. I popoli sopportano sempre con impazienza il dominio di questi isolani.

Se avessi voluto essere il capo della rivoluzione, la mia opera sarebbe ben presto finita. Ne divenni il padrone, perchè possedevo una spada.

Io scommetterei bene che nè l'imperatore di Russia, nè l'imperatore d'Austria, nè il re di Prussia vorrebbero divenire monarchi costituzionali; ma essi vi incoraggiano i principi minori, perchè vogliono farne dei re travicelli. Cesare soggiogò i Galli in modo così facile appunto perchè li trovò sempre divisi sotto l'impero del governo rappresentativo.

In politica l'importante è arrivare al proprio scopo: i mezzi non contano.

Il suicidio è il delitto più grave. Qual coraggio può avere colui che trema dinanzi un rovescio di fortuna? Il vero eroismo consiste nell'essere superiore alle disgrazie della vita.

La facoltà di pensare sembrerebbe essere una funzione dell'anima; più la ragione si perfeziona, più l'anima è perfetta, e più l'uomo è moralmente responsabile delle sue azioni.

Esiste un atto di violenza, che non scomparirà mai dal ricordo delle generazioni: è il mio esilio a Sant'Elena.

Il popolo inglese è un popolo di commercianti, ma è appunto nel commercio che consiste la sua potenza.

Io, per me, ho creato il mio secolo, come, per lui, io ho vissuto.

Il mio sistema continentale doveva rovinare il commercio inglese e dare la pace al mondo. L'unico suo difetto era quello di non poter essere eseguito abbastanza rigorosamente; pochi hanno compreso questo sistema.

Il mondo è una grande commedia, dove per un Molière si trovano dieci Tartufi.

Vi sono dei re che si son fatti popolo per ingannarlo meglio, come il lupo della favola si fece pastore per divorar meglio gli agnelli.

Tutto ciò, che non è fondato sulle basi fisicamente e matematicamente esatte, deve essere respinto dalla logica.

Il Governo inglese, se avesse creduto che le sue navi avessero potuto proteggerlo da un'invasione, non avrebbe fortificato le sue coste con tanta cura, quando io era al campo di Boulogne. Il mio progetto, nell'accostarmi alle spiagge inglesi, era quello di marciare verso Chatam, verso Portsmouth e giungere sui principali stabilimenti marittimi. Una o due battaglie mi avrebbero reso padrone del resto dell'isola; nel 1804 il morale degli inglesi non era uguale a quello di oggi.

L'ineguale ripartizione della proprietà è antisociale e sovverte l'ordine, uccide l'industria e l'emulazione; l'aristocrazia delle grandi proprietà era utile solamente nel sistema feudale.

Ci si può fermare quando si sale, mai quando si discende.

Il primo slancio di un popolo è prezioso: bisogna saperne approfittare.

In Francia la repubblica non potrà sussistere; i repubblicani di buona fede sono degli *idioti*; gli altri degli intriganti.

Gli ebrei avevano rifornito le mie armate in Polonia; ho voluto rendere loro una vita politica come nazione e come cittadini, ma non li ho trovati capaci di altro che di vendere dei vecchi abiti. Sono stato costretto di mantenere in vigore le leggi contro l'usura; i contadini della Alsazia me ne sono stati grati.

In coloro, che hanno qualcosa da perdere, non si trovano persone forti.

Nella marcia dei secoli, come in quella delle armate, vi sono sempre i condottieri.

L'ordine sociale di una nazione riposa sulla scelta degli uomini destinati a mantenerlo.

Il diritto marittimo è la causa di lotta di tutte le nazioni. Il mare non può essere nè coltivato, nè posseduto; è la sola via realmente pubblica, e ogni pretesa esclusiva, da parte d'una nazione alla supremazia dei mari, è una dichiarazione di guerra agli altri popoli.

Vi sono uomini, i quali sono virtuosi solamente perchè manca loro l'opportunità di essere viziosi.

Ho sempre ritenuto un delitto da parte di un sovrano l'appello allo straniero per sostenere la sua autorità nel proprio paese.

I popoli cessano di pensare quando cessano di lamentarsi.

Vi è una specie di ladri, che le leggi non contemplano e che rubano ciò che gli uomini hanno di più prezioso: *il tempo*.

In meccanica una volta conosciute tre quantità, si trova sempre la quarta. (Chi è buon matematico l'intende).

Dopo avere avuto a mia disposizione i tesori dell'Europa, mi sono imbarcato con *duecentomila franchi*. Gli inglesi ritennero che questo fatto non fosse dignitoso per me; quel commerciante, che diede fuoco ad una fascina con un biglietto di cinquantamila ducati, donatogli da Carlo V, si mostrò più grande di questo stesso imperatore.

Aveva distinto la nobiltà, come intendo io, cioè fondandola sui titoli e sui trofei; la mia nobiltà non era un vecchiume feudale; di un caporale io faceva un barone.

Un principe perfetto dovrebbe avere la condotta di *Cesare*, i costumi di *Giuliano* e le virtù di *Marco Aurelio*.

Il declamatore Tacito dice che vi sia pericolo a lasciar vivere coloro, cui si è tolto ogni cosa; io me ne sono accorto!

Quando si gettano a piene mani le onorificenze, molti non meritevoli, le raccolgono e il merito passa in un canto. Non si andrà a cercare una spallina sul campo di battaglia quando si può ottenerla vivendo in un'anticamera.

Io trovai i rivoluzionari e gli emigrati assetati di ricchezze e di favori. Essi rivalizzavano per bassezza. Avrei voluto fare dei grandi con degli uomini nuovi: non essendovi potuto riuscire ne ho preso il maggior numero tra i miei soldati.

Dopo Carlomagno, la fanteria è stata sempre cattiva. Sotto il mio regno non v'era un granatiere francese, che non si credesse, da solo, capace di vincere il nemico.

La legge deve essere chiara, precisa, uniforme; interpretarla è lo stesso che corromperla.

Il senso morale dei repubblicani è molto basso: essi si permettono di fare senza scrupoli tutto ciò che è utile alla loro opinione e al loro partito; così, quello che sarebbe *virtù* in una repubblica è *delitto* in una monarchia.

Non fu nè l'oro nè l'argento che mi mancarono, ma lo *zucchero* e il *caffè*; così le buone massaie non mi hanno mai perdonato il blocco continentale.

La vera ricchezza degli Stati consiste nel numero degli abitanti, nel loro lavoro e nella loro industria.

In tema di sistemi occorre sempre riservarsi il diritto di ridere l'indomani, delle proprie idee della vigilia.

Ogni capo partito deve sapersi servire dell'*entusiasmo*; non vi sono sètte che non abbiano i loro energumeni. Il più grande generale, che abbia soldati senza entusiasmo, è un ignorante.

Perchè da tutte le nazioni asiatiche fu preferito Omero? perchè egli scrisse la più memorabile guerra del primo popolo europeo contro la nazione più civile. Il suo poema è quasi il solo monumento di questa grande epoca storica.

Dio ha messo il lavoro a guardia della virtù.

Io amo il buon senso popolare.

Esaminando quello che sia la gloria, questa si riduce a ben poca cosa. Che si sia giudicati dagli ignoranti, lodati dagli imbecilli, approvati o meno dal popolaccio, non è questo il caso per sentirsi fieri.

Giudica della genialità di un uomo dal modo come egli esprime il suo pensiero.

Su cento favoriti del re, ne trovo novantacinque, che sono stati impiccati.

Ah! la libertà di stampa! toglietela ai vostri giornalisti di Parigi e voi sentirete quale schiamazzo. Tutti i *Vaduis* si mescoleranno negli affari di governo, e i *Caritides* sputeranno la loro sentenza. Al diavolo la casa mal regolata!

Io sono stato qualche volta filosofo durante le riviste ai cannoni e ai fucili; vi sono però dei censori, che non sarebbero capaci di esserlo.

Il buon senso rende gli uomini atti ad agire con capacità; l'amor proprio è il vento, che gonfia le vele e conduce le loro navi al porto.

I gazzettieri di Londra hanno ricamato a iosa sulla mia salute e sul mio modo di vivere qui. Hanno un'immaginazione piena di poesia. Bisogna bene che tutti vivano, anche gli insetti.

Lo spirito di indipendenza e di nazionalità, che io ho formato in Italia, sopravviverà alle rivoluzioni di questo secolo.

In quel paese io ho fatto i grandi miracoli in confronto a quelli dei Medici.

Bisogna mutare, ogni dieci anni, la tattica della guerra, se si vuole conservare una certa superiorità sugli altri.

Con nastri si possono ben decorare i cortigiani, ma, con ciò, non si creano gli uomini.

Il terreno è la scacchiera di un generale; è la sua scelta, che decide della sua abilità o della sua ignoranza.

Io adotto la massima di Epitteto: *Se si dice male di te ed è vero, correggiti; se invece non è vero, ridine.* Ho imparato a non stupirmi mai, e faccio la mia strada senza curarmi dei cani, che abbaiano lungo di essa.

Il ministero inglese e il suo carceriere hanno trovato il vero mezzo per abbreviare la mia carriera. E' necessario non che io viva, che io agisca. Occorre che il mio corpo e il mio spirito si pieghino al loro destino. Tali prove serviranno alla mia gloria.

Ho costruito villaggi, prosciugato maremme, scavato porti, ricostruite città, elevate le industrie, riunito i due mari, costruito strade, monumenti; e mi hanno paragonato al capo degli Unni; Attila. Sono stato ben giudicato.

Un libro, in cui non si trovassero menzogne, sarebbe interessante.

A. O.

# CAVALIERI D'ITALIA IN TERRA D'AFRICA

Il 19 novembre 1941-XX, inizio della battaglia della Marmarica, il VI Gruppo Squadroni Mitraglieri « Aosta », reduce dai capisaldi del fronte Est di Tobruk, veniva inviato ad occupare lo *sghifet* di El Adem a sud di Tobruk, ad immediato contatto col nemico. Fin da tale giorno il Gruppo, che aveva il compito di proteggere la via dell'Asse (unica per rifornire i presidi di Bardia e di Sollum e le truppe tedesche che, manovrando, infliggevano durissime lezioni agli inglesi tronfi solo del loro enorme spiegamento di forze corazzate), veniva sottoposto a violenti e precisi tiri da batterie volanti. Tali batterie, individuate le postazioni dei quattro squadroni, le martellavano con grande precisione tutti i giorni, infliggendo al Gruppo, che incrollabile e sereno resisteva, le prime perdite cruenti.

La sera del 7 dicembre il generale Rommel, per avere maggior spazio di manovra e per meglio fronteggiare e battere le varie colonne inglesi già duramente provate, ma che, continuamente rinforzate, avanzavano a sud e ad est, ordinava all'intero schieramento del fronte di Tobruk, divisioni « Brescia », « Trento » (dalla quale dipendeva il gruppo), « Pavia » e « Bologna », di occupare posizioni più arretrate. Il Gruppo « Aosta », che aveva ricevuto anch'esso l'ordine di ripiegamento, veniva, verso le 17, sottoposto a nuovo violentissimo concentramento di fuoco. La bufera veniva serenamente ed eroicamente sopportata dai valorosi lancieri. Verso le venti il nemico, a scopo dimostrativo, sferrava un attacco sulla sinistra del nostro schieramento.

Alle ore 22 circa, mentre le nostre truppe erano in movimento per portarsi sulle nuove posizioni (in periodo di crisi quindi), il nemico nell'oscurità fittissima, attaccava in forze gli squadroni « Aosta », schierati su un fronte di circa tre chilometri, a cavallo della strada dell'Asse, assieme con due battaglioni di fanteria autoportata, appoggiati da una trentina di autoblindo.

Il Gruppo, colto anch'esso in crisi di movimento (in particolar modo il 4° Squadrone, che si spostava sulla destra per colmare il vuoto lasciato da reparti della « Bologna » già ripiegata) veniva a trovarsi di fronte a forze molto superiori.

Il nemico, sicuro della sorpresa e della schiacciante superiorità, attaccò all'arma bianca gridando in italiano: « Arrendetevi, la guerra non la vincerete, buttate le armi! ». A queste ignobili grida, gli eroici lancieri risposero con il grido di: « Viva Aosta, Viva l'Italia » e con il fuoco rabbioso delle mitragliatrici, dei moschetti e delle bombe a mano.

L'attacco fu violentissimo sulla sinistra dello schieramento sulla fronte del 1° e del 3° Squadrone. Mischia accanita a corpo a corpo. Il 1° Squadrone, dopo fulgida resistenza, venne travolto dalla schiacciante superiorità nemica.

Sul fronte degli altri squadroni, ben tre attacchi sono respinti. Falliti gli attacchi la fanteria nemica, decimata, si ritira lasciando davanti alle nostre linee i suoi morti ed i suoi feriti.

Le autoblindo, che fino allora avevano accompagnato la fanteria nell'attacco, scavalcano i battaglioni inglesi ripieganti e avanzano. Sono accolte da un nutrito e ben diretto fuoco di due batterie del 1° artiglieria celere schierate a protezione del gruppo squadroni. Dopo scambio di colpi da entrambe le parti e un giro intorno allo schieramento, nell'assoluta impossibilità di sfondare la linea, le autoblindo ripiegano, lasciando due macchine colpite sul terreno della lotta.

Sosta di mezz'ora. Tutto ritorna sereno, tutto sembra calmo. Si soccorrono i feriti, si rilevano le perdite, si ricaricano i nastri delle mitragliatrici, si provvede a riordinare i reparti, a preparare le postazioni per le armi, con scavi e con mezzi di circostanza (zaini, pietre, ruote di autocarri...).

Improvvisamente ogni lavoro deve essere sospeso. I lancieri si affrettano a riprendere il loro posto di combattimento. Si ode un rumore di cingoli. Il nemico non vuole rinunciare al suo piano ed attacca nuovamente. Avanzano i carri armati. Nessun cuore trema, ogni uomo è fermo al suo posto per difendersi con tutti i mezzi e con tutto lo spirito che lo esalta in quei momenti eroici.

Le ombre possenti, inconfondibili dei carri « MAK 2 » che fanno il loro ingresso spavaldo sul terreno della lotta, si profilano. Aprono un fuoco indiavolato di mitragliatrici e cannoni. Rispondono le batterie degli « anticeleri ». I carri, una quindicina, avanzano in formazione spiegata. Le batterie riescono ad immobilizzare un carro.

I nemici esitano un istante, ma poi, noncuranti del fuoco dei 75 e delle nostre mitragliatrici, avanzano ancora. Alcuni carri giugono nelle nostre postazioni, schiacciando armi, uomini, munizioni.

I lancieri, distesi nelle buche e nelle pieghe del terreno tengono stretti tra le mani la bottiglia incendiaria e le bombe a mano. Intrepidi attendono l'avvicinarsi del carro. Quando questo giunge a distanza di tiro, arditi ed eroici scattano dai loro deboli ripari per scagliare le bottiglie di benzina e le bombe. Quattro carri, colpiti dalle bottiglie incendiarie si avvolgono di fiamme e sono messi fuori combattimento.

Il nemico di fronte a ciò esita, retrocede. Gli squadroni approfittano per ripiegare sulla artiglieria che allora spara a zero. I carri riprendono ad avanzare per investire da ogni lato le due batterie. I pezzi, coda contro coda, sparano a zero in tutti i sensi. Due altri carri sono colpiti e ardono. Un altro è colpito nei cingoli e si ferma. A due pezzi si fonde l'anima. E' la fine. La batteria è accerchiata. I lancieri del 3° squadrone riescono a svincolarsi tra i carri. Un ultimo attacco è tentato contro l'altra batteria intorno alla quale lottano come leoni i lancieri del 4° Squadrone. Anche ad un pezzo di questa batteria fondesi l'anima. Dopo violentissimo breve fuoco i carri sono ancora respinti. La battaglia si esaurisce. Gli artiglieri attaccano i tre pezzi validi ai trattori e gli squadroni ripiegano lentamente. La lotta termina alle quattro del mattino, dopo sei ore di durissimo combattimento.

Il terreno al lume della luna offre un tragico spettacolo: ombre di feriti si agitano, ombre immobili di morti stesi sul piatto terreno, lamenti, grida, invocazioni. Una fioca voce chiama la mamma.

La vecchia « Aosta », per lei e per l'Arma, ha così scritto una nuova fulgida pagina di valore.

S. Tenente ANTONIO PAGANO

# CAVALLI IN ROMA BAROCCA

Il cavallo — che il mito del Centauro figurò saldato all'uomo e l'arte di ogni popolo esaltò coi più vividi colori — anche in Roma apprezzato altamente rifulse nei momenti più splendidi della sua storia militare e civile: lanciato a trascinare la veloce biga, gravato dalla pesante armatura in guerra, dividente con l'eroe l'onore del trionfo.

La nobile sua bellezza emerge altresì nel complicato cerimoniale della Roma dei papi in cui vive con romana magnificenza l'ultimo fulgore della porpora imperiale. Vediamo infatti, in antichissimi dipinti, mansuete figure di papi cavalcare un bianco cavallo il cui freno, in segno di supremo onore, è retto con riverenza dall'imperatore: ed è notissimo che, per secoli, nei solenni possessi quando la cavalcata movendo verso la chiesa di S. Giovanni in Laterano spiegava la pompa della corte pontificia, solesse il papa cavalcare, in falda e rosso cappello, un grande cavallo bianco, con rossa ricchissima gualdrappa, moderato nel lento incedere dalle fiammanti redini e dall'argentea bacchetta delle auguste mani inguantate.

Fra gli innumerevoli cavalli ch'ebbero l'onore di servire il vicario del Cristo, degno di memoria quello turco che Leone X volle cavalcare il giorno del suo possesso: il medesimo che l'anno precedente, come si narra, nello stesso mese e giorno aveva permessa a lui cardinale la fuga dalla prigionia francese a Ferrara. Fortunato cavallo custodito con amore sino alla più tarda vecchiezza nelle scuderie pontificie!

E poichè il cavallo riverbera luce su chi ne ha cura, negli antichi cortei, subito dopo gli scudieri del papa veniva il mastro di stalla, gentiluomo in sfarzosa tenuta che diverrà, in più recente ruolo della corte pontificia, il cavallerizzo maggiore con seguito di cavalli e serventi.

Anche i cardinali fin dal sec. XIV seguono il papa montando a cavallo; ed essendo la maggior parte di essi venerandi per canizie come il loro pastore, maestoso è il procedere del lungo corteo per le strette vie di Roma.

La mirabile visione si accende maggiormente di pennellate di colore nel secolo XV passando fra la preziosa grazia dei palazzi del rinascimento graffiti e dipinti sotto distesi drappi di stoffe tralucenti d'oro; e ancor più nel sec. XVI quando in essa rifulgono le stupende divise di corte disegnate, si vuole, da Michelangelo ed eternate da Raffaello nelle stanze vaticane.

Nei secoli XVII e XVIII, per l'imperversare del lusso, la cavalcata di possesso appariva come lucido nero mareggiare di velluti, sete, damaschi, con vivi toni di colore a seconda che avanzassero sui cavalli riccamente bardati il gruppo dei cardinali, quello dei vescovi, il gruppo del governatore di Roma coi suoi valletti, gli ambasciatori, i principi...; e, a perdita d'occhio, sulla mobile superficie bruna striata di tanta luce di colore fiorivano, come ricciuta cresta d'incalzanti ondate, i ciuffetti rosso e oro, blu e oro, verdi, azzurri, multicolori, le retine delle testiere, i cordoni dei finimenti dei cavalli...

In tempo di «scorroccio», ossia della quarantena usata dai nobili per privilegio di casta in morte di un loro pari o di un sovrano sia pure in paesi lontani, nei palazzi gentilizi non solo ogni livrea di domestico, ma fin le portiere e gli sgabelli dei saloni prendevano il color bruno, di brune sete e velluti addobbate si presentavano in pubblico le carrozze, e in neri cangiavansi i fulgidi finimenti dei cavalli. Era poi uso consacrato da vetusta tradizione che il cavallo preferito seguisse nel corteo funebre il suo morto signore.

Ma Roma barocca non conobbe solo fasto papale e cardinalizio; i cortei e le cavalcate si susseguono nella sua storia e incalzano come marosi: ora per l'arrivo di un'ambasceria orientale, ora per l'ingresso solenne dell'inviato d'affari dell'imperatore, del regio ambasciatore d'Inghilterra, della Spagna, dell'altero «Re Sole» e perfino dei messi delle piccole corti italiane che per fasto non la cedono ai potentati stranieri; ora pel sopraggiungere di un sovrano con *treno* adeguato alla sua dignità anche se viaggi in incognito sotto mentito nome. E, a seconda delle preferenze politiche, si noterà in quei cortei la lunga sfilata delle carrozze dei principi romani — talvolta centinaia per ciascuna famiglia —: chè in questo periodo, in Roma, i principi sono come ossessionati dalla mania dei cocchi e dei cavalli.

Scorrendo infatti i pesanti volumi delle loro amministrazioni la vita di quei raffinati nipoti di sovrani pontefici ci balza incontro con allucinante evidenza anche nel suo aspetto mondano che in quei secoli si colora d'insuperato fasto. Da orgoglio patrizio sono effettivamente suggerite le spese eccessive per cavalli e carrozze tanto frequenti nei loro *Libri de le Entrate et Uscite*, nei *Mandati* e nelle *Giustificazioni*.

Il cavallo era la grande passione del secolo: da maneggio, da tiro, curato, vezzeggiato, adorno seguiva il signore a caccia, a diporto, in guerra; molti erano i trattati dell'arte del cavalcare e di mascalcia.

Tenuta di gala del cavallo era la gran coda posticcia che si vede in molti dipinti dell'epoca; pertanto negli inventari delle scuderie signorili manca difficilmente la menzione di molte «borse per rinserrare le code delli cavalli», ed è notevole osservare che nella gran vittoria ottenuta il 5 agosto 1716 sul Gran Visir dei Turchi a Petervaradin, il principe Eugenio riportò come trofeo di guerra non solo bandiere ma cinque code di cavallo, due delle quali giunsero a Clemente XI che tanto aveva sostenuto la lega cristiana e furono destinate alla Santa Casa di Loreto e alla basilica di S. Maria Maggiore.

Lo sfoggio di cavalli riccamente bardati era più che giustificato in tempo di carnevale, quando adorni dalle mani del *barbaresco* di enormi pennacchiere con teste di piume di Venezia e rosoni di fettuccia colorate, i *barbari* dei gran signori passavano come razzi sotto i palchi eretti nelle facciate dei palazzi gentilizi scuotendo i grossi sonagli dei finimenti. E da quei palchi sonanti di musiche piovevano applausi, echeggiavano risa di dame, di gentiluomini, di porporati circondati da ospiti stranieri — eterni pellegrini d'amore nella cosmopoli romana.

Ogni aspetto della vita dei sei e settecento è un poco teatrale: non occorreva quindi la ricorrenza del carnevale per sfoggiare la propria potenza nella magnifica tenuta di carrozze e cavalli, poichè era uso che i cavalli di un signore, nella popolare ammirazione degno di tal nome, uscissero dalle stalle sempre come parati a festa.

Al decoro della cavallerizza dell'aristocrazia romana presiedono con patti ben chiari redatti da notai, i mastri sellari. Uno di essi, di casa dell'E.mo Pamphilj nipote di Donna Olimpia e pronipote d'Innocenzo X, nel consegnare un finimento elogia con l'orgoglio del mestiere — che nessuno vorrà contestargli! — i confezionati «cappi a tre fiocchi per la testiera dei cavalli di oro fino... con recamo de Fiorenza, perroni, pere e rosette con rete a fior di sambuco con barbetta a vergole cremisina con nodini da piedi di fattura à la moda non più fatti...».

Facevano in certo modo parte dell'estetica presentazione dei cavalli, oltre i finimenti di cuoio ornati di ottone o di argento dorato e di cordoni di seta colorata all'unisono con i ciuffetti e le retine delle testiere, oltre gli enormi fiocchi che variavano di colore a seconda del grado di chi li portava, le ricche livree di staffieri, palafrenieri, cavalcanti.

Col finimento va ricordata la *valdrappa* del cavallo, di raso o velluto cremisi, verde, paonazzo, con le cifre e le insegne araldiche di Sua Eminenza il cardinale... di Sua Eccellenza il principe... E il popolo che in fitte siepi umane nelle solenni cavalcate e nei cortei ammirava i *Signori Grandi*, riconosceva e additava il drago e l'aquila grifagna dei Borghese, le api barberine, la colomba pamphilia, dei Vitelleschi gli affrontati vitelli, le stelle aldobrandine, la solitaria stele dei Colonna, e ne rimormorava i nomi di battesimo: Clemente, Urbano, Camillo, Massimo, Fabio, Marcello... con la tradizionale familiarità di antico uso romano.

* * *

I cavalli che gremivano le stalle urbane e le suburbane dei signori erano di razze pregiate, a giudicare dai prezzi di acquisto che vengon fuori dai più svariati documenti dell'epoca. Nel 1667 la principessa di Rossano, Donna Olimpia Aldobrandini Pamphilj, bellissima ed elegantissima fra le dame del suo tempo, fra il 25 gennaio e il 6 marzo autorizza per molte migliaia di scudi l'acquisto di scelti cavalli destinati al figlio Don Benedetto di cui è tutrice, per soddisfare nell'adolescente la propria vanità. Fra gli acquisti, seicentoventotto scudi costò una muta di cavalli bai dorati ceduta dal Gran Priore Bichi: prezzo di favore se si considerino i cinquemila trecento che nel 1683 questo fanciullo, divenuto cardinale, sborserà all'Ill.mo Vincenzo Floramonti per una muta di cavalli bai di prima scelta.

Da altri documenti contemporanei vengon fuori i prezzi consueti pei vari tini di cavalli: un *puledro roano* venduto nel 1672 al mastro di casa del principe di Palestrina costò settanta scudi, un *baio* costava all'incirca quarantatre, centoquarantatre un *morello corridore*, e per non meno di cento scudi si poteva avere un *froscione*, *frisone* o *fregione* com'è variamente chiamato un esemplare di questa pregiata razza. E spesso c'era qualche differenza: L'Em.mo Basadonna non volle cedere per meno di trecento scudi due suoi bai, mentre nello stesso giro di

anni tre *bai frisoni* di Mons. Manfroni e tre di Mons. Tiberio Cenci avevano toccato la stessa cifra.

I cavalli valevano il loro prezzo: una lista presentata per la consueta ricompensa dallo «scozzone» Domenico Martij parla di «cavalli cavalcati e ricavalcati della razza dei Sacchetti... della razza dei Cenci... dei Borghesi... dei Vitelleschi...». Interessante seguire le trattative dei relativi mastri di casa del contestabile Colonna, del conte Tassi, dell'Ill.mo marchese del Monte, dell'Em.mo Facchinetti, dell'Ecc.mo Don Agostino Chigi, della marchesa Sulpitia Vitelleschi, della duchessa Eugenia Spada Mattei: per citare solo taluni nomi di signori che facevano allevare nelle loro tenute quei cavalli di razza romana apprezzati tanto anche all'estero da farne oggetto di preziosi doni.

Quando si annunzi un'eredità principesca, gli emissari di questa o quella famiglia patrizia si fanno avanti: nel gennaio 1680 dalla eredità del cardinale Francesco Barberini escono in tal modo tre bai: e a morte del fastoso cardinale Pietro Ottoboni molti sono i cocchi e i cavalli disputati.

Ma non si comprava solo in Roma; coppie pregiate di cavalli venivano dalla Toscana, dalle Romagne, da Milano, come dalla Francia, dalle Fiandre e dall'Ungheria. Pertanto troviamo nel mercato dei cavalli molti agenti stranieri, francesi, tedeschi, fiamminghi, insieme agli *Appaltatori de la Dogana de li Cavalli*, in stretti rapporti coi mastri di casa di cardinali e principi romani.

* * *

I nomi dei cavalli ci vengono incontro dalle note di ferrature e di medicamenti, dalle liste di semola e dal conto dei domatori. Essi rivelano talune qualità somatiche, come *il Falbo* dal colore del suo pelo, la provenienza come l'ungherese *Budiano* venuto dal teatro della guerra turca, le vicende del giorno come *Il Morosino* che ruba il nome glorioso al noto condottiero veneziano nella stessa guerra. Ma il più delle volte i nomi dei cavalli rivelano il battesimo stravagante di staffieri e garzoni di stalla. Nella lista dello scozzone che li ha cavalcati per un buon mese del 1676 passano così *Fagotto, Gioia, Il Magro; Codino Sauro* vien acquistato nel 1683 da Angelo Vitelleschi, pazzo pei cavalli quanto il suo congiunto Marcello; *Caviglia* scalpita nella stalla di Giuseppe Cerasoli, e, donato dal conte di Novellara, entra nelle stalle dell'Em.mo Pamphilj il *Saltatore*. Nel 1678 un maniscalco ferra e medica i cavalli *Boncompagno, Il Pallottino, Spazzacampagna, Lo Sfacciato, Il Piccinino di Torre...*: un altro applica salassi «sanguigne», come allora si diceva, a *Pupo, Furioso, Testone, Pomposo, Bizzarro, Serpentino*, mentre pel foraggio sono ricordati *Generale, Soldato, Principe, Stellino, Passamonte, Trappola*... Arguti ed entusiasti come ogni buon popolano, gli staffieri appioppano, sulla fine del seicento, i nomi di *Villana* e di *Spiritata* a due mule dell'Em.mo Pamphilj un po' stranette, il nome augurale di *Schiaffete* (Slanciati!) a un cavallo da corsa, usato dal principe Pamphilj nei suoi giovani anni, quelli di *Truffaldino, Matto* e *Cervio* a tre corsieri del cardinale Durazzi, mentre chiameranno *Maraviglia* un magnifico esemplare di stornello presentato nel 1695 alla principessa di Massa con finimento di marocchino e coperta da sella a onde bicolori.

Oltremodo gustoso sorprendere in dipinti dell'epoca l'oggetto di tanto amore: si vedrebbero così molti nobili cavalli fare ancora di sè bella mostra nelle gallerie private sopravvissute allo smembramento dei patrimoni domestici pel provvido fidecommisso. Poichè non può ascriversi a predilezione pura e semplice di pennello secentesco e settecentesco la tanta specializzazione nel ritrarre cavalli, è da credere che i pittori ricevessero, evidentemente, vere e proprie commissioni per tali ritratti di animali. E cardinali e principi, dame e gentiluomini del gran mondo dell'epoca, esercitando in tal modo il loro mecenatismo avevano paga l'orgogliosa velleità di vedere eternati sulla tela il lucido mantello, le narici frementi, gli occhi lampeggianti del cavallo prediletto loro annitrente in effigie dal fondo dell'avita prateria.

In alcune raccolte dell'epoca, i ritratti di cavalli empivano talvolta quasi per intero il locale che prendeva la designazione «Stanza delli animali».

Nel Museo di Roma, senza pretesa d'arte, ma dotati di grande vivacità figurano esposti numerosi ritratti di cavalli con accanto i loro allenatori e sotto con la dichiarazione della loro appartenenza alla Ecc.ma Casa Pallavicini, il nome enfatico o birichino del quadrupede eroe vincitore di gare di corsa e oggetto di cure e di vigilanza da parte di uno stuolo di fedeli servitori del principe.

In realtà non si tratta soltanto di servitù devota al proprio signore, ma di passione condivisa da chi aveva l'immediata cura del nobile animale: ed è lecito supporre che nelle stalle urbane e nelle tenute principesche staffieri e cavalcanti, mastri sellari e mastri maniscalchi, garzoni di stalla e vigorosi scozzoni saldati in groppa agli indomiti puledri, sempre invocassero il santo benevolo che dal cielo teneva lontani dalle stalle i mali, e proteggeva le razze: S. Antonio Abate nella cui chiosa in Roma si soleva ogni anno fare la solita «Benedittione de cavalli» con laute mance sborsate dagli «Eminentissimi... dagli Illustrissimi et Eccellentissimi Padroni...».

LINA MONTALTO

# LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO (68ª-69ª)

## Lanciere Alfredo Notte

Nel N. 2 di questa Rivista - anno 1941-XIX - demmo notizia della proposta di medaglia d'Oro al V. M. al lanciere Notte Alfredo dei Lancieri di Milano.

Siamo lieti e fieri di pubblicare la motivazione dell'aurea ricompensa testè decretata alla memoria di questo eroico lanciere:

*« In due giornate di aspri combattimenti, primo tra i lancieri appiedati, si lanciava più volte all'assalto contro munite posizioni. Colpito a morte, continuava ad incitare i compagni a proseguire nella lotta ad oltranza. Prima di spirare, con uno sforzo sovrumano, riusciva a vergare il suo testamento spirituale, scrivendo col sangue su di una cartolina del reggimento: « Caduto per la Patria ».*

*Riaffermava col suo gesto l'eroismo e la dedizione del soldato italiano per la Patria ».* — Ostreni Vogel (fronte greco), 10-11 aprile 1941-XIX.

## Generale Ugo De Carolis

La nostra 69ª Medaglia d'Oro è stata concessa alla memoria del generale Ugo De Carolis di cui pubblicammo le valorose gesta nel fasc. N. 1 di questa Rivista c. a. Eccone la superba motivazione:

*« Nobile ed eroica figura di soldato e di comandante, durante cinque mesi di guerra era di costante e luminoso esempio per ardimento e sprezzo del pericolo. Comandante della fanteria di una divisione, durante un'accanita battaglia, durata sette giorni, visse tutte le ore fra i suoi soldati. Alla settima giornata della strenua lotta, mentre, come sempre, in prima linea coi fanti li animava con l'esempio e con la azione, una raffica di mitragliatrice ne troncava la vita. Suggellava col supremo sacrificio sul campo la sua nobile esistenza tutta dedicata al dovere ed all'ideale della Patria.* — Fronte russo, luglio-dicembre 1941-XX ».

# L'UOMO E LA MACCHINA

Il progresso delle scienze ha accresciuto e perfezionato tutti i mezzi di guerra, i quali oggi sono innumerevoli ed anche complicati dal punto di vista di congegni necessari al loro impiego.

L'uomo si trova a dover maneggiare armi tanto più precise quanto delicate, oppure a dover dar vita e movimento a veicoli od istrumenti perfezionati, che sotto il suo impulso funzionano colla massima precisione.

Ecco perchè il valore spirituale dell'uomo ha ancora sempre il dominio sulla macchina, che deve essere diretta da una volontà cosciente per dare il dovuto rendimento nelle diverse circostanze e in ogni momento.

Per ottenere questo dominio occorrono cognizioni tecniche che hanno accresciuto il livello professionale dell'ufficiale e del soldato di oggi.

Nel campo degli armamenti vi è sempre stata una gara, intesa al superamento di quelli esistenti, gara che ha messo a contributo tutti i progressi della scienza; ma questi hanno imposto maggiori cognizioni tecniche e pratiche in coloro che devono impiegare questi mezzi, siano essi carri armati, aeroplani, cannoni anticarro, mitragliatrici, telemetri, calcolatori vari, ecc. E la domanda viene naturale; l'addestramento del soldato che deve impiegare questi mezzi è più difficile di un tempo? Certamente richiede più cure. Deve ottenere anzitutto la capacità tecnica dell'impiego, ma anche saper infondere qualità morali tali che consentano al combattente, spesso relativamente isolato, di saper attingere in se stesso la forza d'animo per superare difficoltà, pericoli, e per incontrare, se occorre, la morte.

La difficoltà sta appunto nell'unire l'uomo alla macchina, in modo che il combattente, attraverso una tecnica perfetta, trasfonda al suo mezzo le vibrazioni della sua anima.

Molti assi dell'aviazione di guerra sono riusciti a raggiungere questa fusione, tanto da essere denominati « guerrieri alati ».

Esempio classico il grande cavaliere Baracca.

Non tutto il personale di un contingente di leva può essere adibito all'impiego di mezzi di guerra meccanici o motorizzati o ad istrumenti di precisione; ci vuole una specializzazione che è indicata o dagli studi fatti o dalla pratica raggiunta in stabilimenti vari. Ma in ogni modo giova l'addestramento premilitare. Questo dovrebbe tendere a dare le prime cognizioni tecniche, in modo da abbreviare quella prima parte di addestramento, durante il periodo di ferma, e permettere allora di dare maggiore sviluppo a quanto concerne l'allenamento al combattimento.

Ora se nelle anime semplici e meno coltivate è più facile infondere una preparazione morale alla guerra, per soggetti istruiti e di maggiore capacità intellettuale occorre che gli istruttori posseggano doti complesse. Essi debbono essere dei buoni psicologi per adottare metodi e sistemi ai singoli individui ed ottenere in essi quella solida preparazione spirituale, che è necessaria all'impiego dei mezzi e che è tanto più necessaria se questi mezzi debbono agire isolati o quanto meno, non a contatto stretto.

Sono due i sentimenti che essenzialmente si devono sviluppare: devozione al superiore e devozione al dovere. La prima non si può comandare, deve essere acquistata attraverso le virtù stesse del superiore; la seconda è frutto di una educazione profonda dell'animo, la quale è resa più facile dalla preparazione che potrà aver avuto il giovane dalle organizzazioni del regime, intese a sviluppare l'amor di patria, lo sprezzo del pericolo, il senso del dovere civico, dal quale deriva direttamente il senso del dovere militare.

Non è esagerato dire che un animo naturalmente elevato dovrebbe acquistare un vero e proprio misticismo che lo porti ad eseguire in qualunque circostanza ed in modo completo il proprio dovere, anche se isolato.

Nelle recenti guerre di Etiopia e di Spagna e in quella attuale abbiamo avuto molti di questi esempi che hanno onorato le nostre forze armate, e particolarmente di elementi volontari. La capacità naturale, che deriva direttamente dall'intelligenza ,perfezionata dallo studio, infonde fiducia all'individuo, per ciò che riguarda lo sfruttamento del mezzo, ma soltanto coraggio e volontà, cementate da quel senso mistico, cui ho accennato, portano alla valorizzazione di esso nell'azione, qualunque essa sia.

Anche nel campo dell'impiego di mezzi di guerra perfezionati le qualità morali che debbono accompagnare l'intelligenza, devono essere spiccate e tenute esercitate, o meglio, controllate nel tempo di pace.

Debbono essere spiccate in quanto l'impiego dei mezzi è più difficile, sovente pericoloso, anche in tempo di pace, e richiedente anche dei veri sforzi per riuscire in un determinato scopo.

L'esercizio dovrebbe essere frequente e non limitato al periodo più o meno stabilito per le esercitazioni di insieme. Attraverso di esso vien naturale il controllo che il superiore deve esercitare sulle facoltà morali dell'inferiore, controllo non facile e che richiede un'alta capacità in chi lo deve eseguire, perchè non deve dare la sensazione della mancanza di fiducia, ma piuttosto quella di una guida incitatrice al progresso dell'addestramento.

Nella grande guerra, in corso attualmente, i mezzi motorizzati e meccanizzati hanno avuto ed hanno un larghissimo impiego. Specialmente in zone desertiche o gelate, come la Libia e come le sconfinate pianure russe, si sono avute delle vere battaglie di carri armati nelle quali hanno dovuto rifulgere le doti individuali dei piccoli equipaggi.

E' quindi assai in aumento il numero degli uomini che si impiegano con questi mezzi, ai quali bisogna saper infondere quelle speciali doti, di cui si è fatto cenno, allo scopo di elevare il valore morale e professionale (o tecnico) del combattente, e renderlo adeguato al non facile compito.

Come nell'altra guerra i cavalieri si trasformarono con entusiasmo in fanti, artiglieri, bombardieri, aviatori, pur di combattere in prima linea, così in quella che ora si svolge portano il loro spirito eroico, tenace e fedele nell'impiego dei carri o delle autoblindo.

L'entusiasmo e l'energia che dominano queste truppe derivano dal secolare retaggio di ardimento e di passione che è sempre stato il vanto dell'Arma di Cavalleria, in ogni tempo con le armi bianche e con quelle da fuoco.

G. M. d'I.

# ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

## Corpo d'armata corazzato americano.

Comprende: 1 comando, 2 divisioni corazzate.

Il comando di corpo d'armata consta di:

— 1 quartiere generale: 35 ufficiali, 62 sottufficiali ed uomini di truppa;

— 1 comando quartiere generale: 2 ufficiali, 112 sottufficiali ed uomini di truppa, 3 mitragliatrici da 7,62.

La *divisione corazzata* è costituita da:

— 1 comando, 1 brigata corazzata, 1 reggimento fucilieri, 1 battaglione esplorante, 1 gruppo artiglieria campale, 1 compagnia collegamenti ,1 squadriglia aerea da osservazione, servizi vari.

Il comando di divisione comprende:

— elementi del comando: 22 ufficiali, 58 sottufficiali ed uomini di truppa;

— compagnia comando: 5 ufficiali, 133 sottufficiali ed uomini di truppa, 9 mitragliatrici da 7,62 e 3 mitragliatrici da 12,7.

La *brigata corazzata* è formata da:

— comando e compagnia comando;

— 2 reggimenti carri leggeri. Ogni reggimento su un comando e compagnia comando, 3 battaglioni carri leggeri, ciascuno su tre compagnie (2 compagnie esploranti, 1 compagnia mitraglieri su 4 plotoni);

— 1 reggimento carri medi costituito da: comando, compagnia comando, 2 battaglioni su 3 compagnie, ognuna con 3 plotoni;

— 1 reggimento artiglieria campale: 24 obici da 75, 8 cannoni controcarro da 37, 33 mitragliatrici da 12,7, 53 mitragliatrici da 7,62;

— 1 battaglione genieri: su comando, compagnia comando, 3 compagnie su 2 plotoni ciascuna.

Totale della brigata corazzata: 299 ufficiali, 5168 sottufficiali ed uomini di truppa, 296 mitragliatrici da 7,62, 60 mitragliatrici da 12,7, 8 cannoni controcarro da 37, 12 mortai da 81, 24 obici da 75, 274 carri leggeri, 110 carri medi, 222 carri esploratori, 14 carri ponte, 274 motociclette, 111 motocarrozzette, 455 autocarri.

Il *reggimento fucilieri* consta di:

— comando e compagnia comando;

— 2 battaglioni fucilieri, ciascuno su 3 compagnie fucilieri ed 1 compagnia mitraglieri.

La compagnia fucilieri è dotata di mortai da 60 e mitragliatrici da 7,62.

La compagnia mitraglieri da 8 mitragliatrici da 7,62, 2 mitragliatrici da 12,7, 2 mortai da 80;

— 1 compagnia servizi.

Totale del reggimento fucilieri: 63 ufficiali, 1526 sottufficiali ed uomini di truppa, 52 mitragliatrici da 7,62, 4 mitragliatrici da 12,7, 12 cannoni controcarro da 37, 18 mortai da 60, 4 mortai da 81, 8 carri esploratori, 28 motociclette, 15 motocarrozzette, 211 autocarri.

Il *battaglione esplorante* comprende:

— comando;

— 1 compagnia fucilieri con 3 plotoni fucilieri ed 1 plotone mitraglieri con 2 mitragliatrici da 7,62 e 3 mortai da 60;

— 2 compagnie carri esploratori (ciascuna su 5 plotoni, 4 di carri e 1 di motociclisti);

— 1 compagnia carri leggeri su un comando e 4 plotoni carri.

Totale del battaglione esplorante: 28 ufficiali, 548 sottufficiali e truppa, 13 carri armati leggeri, 49 carri esploratori, 53 motociclette, 23 motocarrozzette, 28 autocarri, 3 mortai da 60, 11 mitragliatrici da 7,62.

Il gruppo di artiglieria campale ha la forza di: 8 cannoni da 75, 12 obici da 105, 6 cannoni da 37, 38 mitragliatrici da 12,7, 75 mitragliatrici da 7,62.

La compagnia collegamenti è costituita da 6 ufficiali, 218 sottufficiali ed uomini di truppa.

Il corpo d'armata corazzato comprende complessivamente: 1011 ufficiali, 18.277 sottufficiali e truppa, 226 mitragliatrici da 12,7, 919 mitragliatrici da 7,62, 52 cannoni controcarro, 42 mortai da 60, 32 mortai da 81, 16 cannoni da 75, 48 obici da 75, 24 obici da 105, 588 carri esploratori, 574 carri leggeri. 220 carri medi, 816 motociclette, 402 motocarrozzette, 2017 autocarri, 56 carri ponte. (Washington *Coast Artillery Journal*, 1941).

## Nuova divisione motorizzata americana

E' costituita come segue:

1 battaglione da ricognizione su:

— 2 compagnie da ricognizione (52 carri leggeri);

— 1 compagnia carri esploratori (35 carri « Bantam »);

— 1 compagnia armi pesanti (cannoni controaerei, cannoni controcarro, mitragliatrici).

3 reggimenti di fanteria motorizzati:

— ogni reggimento su 2 battaglioni fucilieri;

— ogni battaglione su:

2 compagnie fucilieri;

1 compagnia armi pesanti (mitragliatrici, cannoni controcarro leggeri, mortai da 81).

1 gruppo di accompagnamento formato da:

— 1 batteria d'accompagnamento autotrainata di obici da 75;

— 1 compagnia di 6 cannoni controcarro da 37;

— 1 compagnia mitragliatrici controaerei da 50 calibri.

1 reggimento artiglieria divisionale su:

— 3 gruppi di obici da 105;

— 1 gruppo di obici da 155.

1 battaglione controcarro su.

— 2 compagnie di cannoni controcarro leggeri;

— 1 compagnia di cannoni controcarro pesanti;

— 1 compagnia mine.

1 battaglione carri su:

— 1 compagnia comando;

— 3 compagnie carri (54 carri).

1 battaglione genieri.

1 battaglione servizi.

1 battaglione di sanità.

1 compagnia rifornimenti.

La divisione ha una forza di 14.000 uomini fra ufficiali e truppa e dispone di circa 2.600 mezzi motorizzati. (Washington, *The Field Artillery Journal*, 1941).

# NOTIZIARIO

## Attività Ippica del Reggimento corazzato Lancieri V. E.

La radiosa mattina del 24 maggio ha visto scendere sul campo suggestivo dei Giardini Margherita in Bologna ufficiali e sottufficiali del Reggimento Corazzato Lancieri V. E. per una gara ippica reggimentale.

Una data fatidica, una folla di gloriosi ricordi sempre vivi nel tempo, la febbre di un presente di preparazione intensa per nuove mete con nuovi mezzi. Tutte note che fuse in armonico equi-

*Magg. Amici-Grossi su Cupidone*

librio hanno dato alla manifestazione quasi l'aria mistica di un rito. Il rito di chi dalle glorie e dalle tradizioni del passato attinge nuove forze per le difficili prove dell'avvenire.

Data l'ora mattutina quasi nessuno del pubblico; molti i concorrenti.

La vecchia passione, il grande amore

*Ten. Misciattelli su Alico*

per quel cavallo che tanto di sè ha dato a tutte le guerre nostre non sono morti e non morranno, per buona ventura, nei lancieri corazzati. L'acciaio non può e non deve soffocare il vecchio spirito, perchè senza di questo a nulla vale la corazza più temprata. E sino a quando lo spirito resterà quello della Cavalleria le corazze si animeranno e faranno miracoli.

Non invano conscio di questa verità il Comandante del Vittorio Emanuele ha voluto le lancie all'ingresso del suo quartiere. Esse rappresentano un simbolo che ricorda a tutti, dal più umile lanciere al più alto ufficiale, ogni ora, ogni momento, che essere lancieri corazzati significa essere soldati sui quali grava la responsabilità tremenda delle glorie della vecchia cavalleria, e delle glorie dei nuovi carristi.

E' per questo che nel giro tumultuoso e fecondo dell'addestramento intenso figura l'equitazione; la nuova passione per i carri non ha soffocato il vecchio amore per l'amico fedele. Quello che era un addestramento fisico è diventato oggi un magnifico addestramento dello spirito: chi è abituato a cavallo a buttare l'animo al di là, sul carro non potrà essere fermato da nessun ostacolo.

E le piccole prove reggimentali hanno lo scopo di sentire come batte il cuore

*Sott. Medail su D. Rondine*

di chi dovrà, in un prossimo domani, essere in testa alle ondate travolgenti; il battito del cuore è sempre quello che è stato, che è e che sarà.

Ecco il risultato delle gare:

*Premio Dreznik*

(Sottufficiali)

1. classificato: Serg. magg. Salvi su *Valentino*, pen. 0, tempo 1,17 2/5.

2° classificato: Maresciallo Baini su *Zuettina*, pen. 0, tempo 1,27.

3° classificato: Serg. magg. Dedola su *Ugnetta*, pen. 3, tempo 1,34 3/5.

*La premiazione dei vincitori fatta dal Col. Fenulli*

Fuori gara

1° classificato: Maresciallo Traversa su *Vortice*, pen. 1, tempo 1,15.

2° classificato: Maresciallo Bembo su *Birimbo*, pen. 2, tempo 1,17 4/5.

*Premio V. Kladusa*

(Ufficiali di complemento)

1° classificato: S. ten. Genocchi su *Eufonia*, pen. 0, tempo 1,29.

2° classificato: Magg. Prandi su *B. Ginestra*, pen. 4, tempo 1,19 3/5.

3° classificato: S. ten. Medail su *D. Rondine*, pen. 4, tempo 1,21.

*Premio Wrnograc*

(ufficiali in s. p. e.)

1° Gruppo:

1° classificato: Ten. Di Clemente su *C. Imelde*, pen. 0, tempo 1,21.

2° classificato: Cap. Domenichelli su *Calea*, pen. 4, tempo 1,32.

2° Gruppo:

1° classificato: Ten. Di Clemente su *Zanzarino*, pen. 0, tempo 1,15.

2° classificato: Magg. Ghidini su *Torpedine*, pen. 0, tempo 1,21.

3° classificato: Magg. Ghidini su *Zalbenza*, pen. 0, tempo 1,26.

## TRA LIBRI E RIVISTE

*Gli antecedenti del conflitto*, *Dal Patto di Mosca alla sconfitta polacca* e *Guerra al Nord*, sono tre sintetiche, chiare, interessantissime pubblicazioni della 1ª Serie della Collana «Il Conflitto Europeo attraverso i più importanti documenti politici, diplomatici, militari», edita dall'Unione Editoriale d'Italia - Roma.

I quaderni hanno il pregio di riunire in poche pagine ampio materiale politico storico, accompagnato da documentazione fotografica.

* * *

Segnaliamo un sintetico articolo *La guerra contro luce* e il *Centro Studi Motorizzazione* apparso nel numero 3 degli Annali del Fascismo c. a. e compilato dal tenente C. Mario De Luca, dei Lancieri di Aosta.


I CAPELLI GRIGI RIPRENDONO IL COLORE PRIMITIVO USANDO L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

*apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 op pure*

*alla Farmacia*

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

# NOTE SPORTIVE

## Mostra e gara di bellezza dei cavalli aveglinesi e norici

Anche quest'anno la benemerita Società Incremento Corse ha realizzato la Gara di Bellezza e la V Mostra del Cavallo Aveglinese ed ha iniziato, a fianco di questa, la gara per i cavalli norici.

Le condizioni speciali dello stato di guerra non hanno nociuto al concorso dei valligiani che, per via ordinaria, hanno condotto i loro puledri a Merano; sicchè, mentre si poteva temere una diminuizione nel numero degli iscritti, i soggetti raggiunsero, invece, il centinaio, superando il concorso dell'anno passato.

La Società Incremento Corse ha così continuato con successo il valido incoraggiamento alla produzione di 2 tipi di cavalli davvero utili all'agricoltura, al commercio e alla guerra.

L'aveglinese forte, mansueto, adatto al servizio da soma al pari del mulo e di questo più veloce, può anche fare il traino in montagna e il carrozziere; il norico, di statura assai più elevata del precedente, è un tipo armonico e forte specialmente

*Cavallo Aveglinese*

impiegato al traino nei boschi e per il commercio della Venezia Giulia.

Come negli anni scorsi, la Mostra, riservata ai puledri e puledre nati nel 1940 e 1939 nell'Alto Adige, fu sottoposta all'esame di una speciale commissione nominata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste che classificò i prodotti nelle categorie: ottimi, buoni, rimandati, scartati. Gli ottimi ebbero un premio di L. 800 ciascuno, i buoni di L. 500, i rimandati verranno riesaminati nell'aprile del 1943. Sono esclusi, naturalmente, gli scartati.

Diamo qui la classifica dei soggetti «ottimi»:

MASCHI DI 2 ANNI

QURRO, da Anselmo e Fanny - del Sig. Haiss Giovanni.
QUADRATO, da Nibbio e Lora - del Sig. Mayrhofer Giovanni
MARCO GRATICO, da Giocomo e Maia - della S. I. C.
MORITZ, da Nilo e Fanny - del Sig. Thaler Gioacchino.
QUOZIENTE, da Vulcano e Eroina - del Sig. Zimmerhofer

FEMMINE DI 2 ANNI

LAURA V, da Lesto e Katl - del Sig. Zangerle Luigi.
ROSA, da Lesto e Laudel - del Sig. Seebacher Luigi.
GRETE, da Lesto e Kathi - del Sig. Thuerner Giovanni.
QUINTA, da Mantello e Mitzi - del Sig. Kusstatscher Giovanni.
LISIL, da Elio e Fuchs - del Sig. Ueberbacher Giuseppe.
QUADRIGA, da Vulcano e Jonia - del Sig. Ueberbacher Giuseppe.

FEMMINE DI 3 ANNI

FANNI, da Anselmo e Fanny - del Sig. Oberkalmsteiner.
PALLA, da Anselmo e Bacchetta - del Sig. Stauder Vincenzo.
OLGA III, da Letto e Frieda - del Sig. Rungg Ambrogio.
FANI III, da Bacco e Frieda - del Sig. Telser Giuseppe.
LAURA VII, da Joggele e Fani - del Sig. Albert Goffredo.

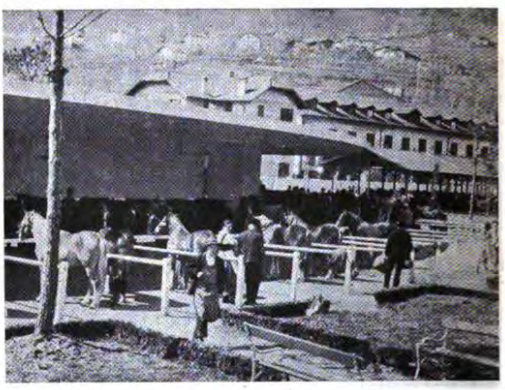
Al seguito della Gara di bellezza che scelse tra gli ottimi il cavallo bello e la cavalla bella e precisamente il cavallo bello di 2 anni QURRO e la cavalla bella di 3 anni FANNY, come l'anno scorso, vennero esaminate le famiglie belle, premiate con L. 1000. Esse erano costituite da una madre con almeno 3 prodotti consecutivi appartenenti dalla nascita all'allevatore proprietario della madre. Prima fu la famiglia della Società Incremento Corse, seconda quella di proprietà del Sig. Mayrhofer Giovanni. Alla famiglia della S.I.C. venne aggiudicata la Coppa dono dell'Ecc. Conte Piero Acquarone, Ministro della Casa del Re Imperatore.

Il totale dei premi ammontò a L. 36.000 col concorso di

*Famiglia Bella, 1ª classificata, appartenente all'Allevamento di Maja*

L. 10.000 date dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, per i soggetti giudicati ottimi.

La premiazione fu fatta dal Prefetto di Bolzano, dal Presidente dell'Ente Nazionale per il Cavallo Italiano, che applicò, ai frontali del cavallo e della cavalla belli, la coccarda con



*Particolare della Mostra*

borchia offerta dall'Ente, dall'Ispettore Zootecnico del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dal Podestà di Bolzano; presenziavano il Principe Tomaso Rospigliosi, Presidente della S. I. C. e il Vice Presidente Gr. Uff. Colonello Pollio.

S. P. R.


TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm
IN TUTTE LE ESECUZIONI E
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali tramati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale interamente versato L. 120.000.000
Direzione, Amministrazione ed Officine: DALMINE (Bergamo)

# REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

## FOGLIO D'ORDINI N. 23

Roma, 20 giugno 1942-XX

**DISTINTIVI GERARCHICI**

A seguito di modifiche apportate al costo dei distintivi gerarchici dal Direttorio del P.N.F., restano fissati i seguenti prezzi:

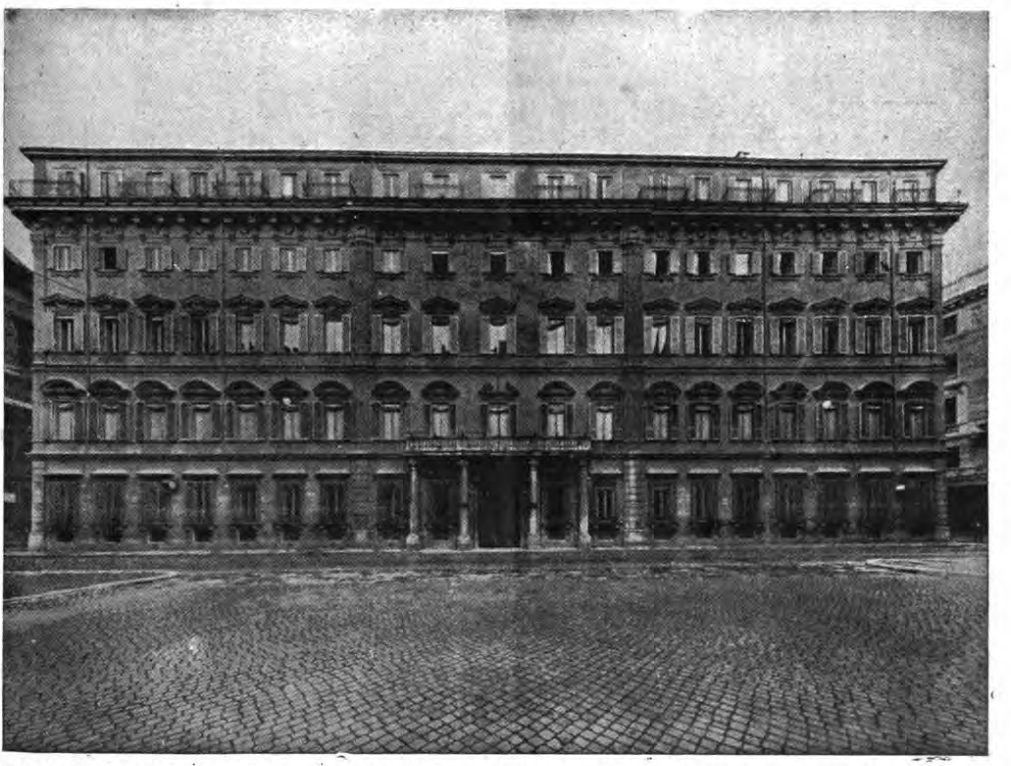
| | | | |
|---|---|---|---|
| N. 811 | L. 27 | N. 816 | L. 15 |
| » 812 | » 25 | » 817 | » 16 |
| » 813 | » 23 | » 818 | » 15 |
| » 813-*bis* | » 21 | » 819 | » 14 |
| » 814 | » 17 | » 820 | » 13 |
| » 815 | » 16 | | |

Nulla di variato nel costo delle controspalline che possono essere indossate dai soli gerarchi autorizzati a portare i seguenti distintivi di grado: 811 - 812 - 813 - 813-*bis* - 814.

**DONI AI COMBATTENTI**

IX Elenco di offerte pervenute al 20 giugno 1942-XX: Squadrone di Paderno Dugnano, L. 135; Squadrone di Tolentino, L. 100; Squadrone di Legnano, L. 100; Squadrone di Genova (Patronesse), L. 450; Squadrone di Foligno, L. 100; Squadrone di Apuania, L. 50; Squadrone di Udine, L. 50; Squadrone di Sarteano, L. 50; Squadrone di Chivasso, L. 100; Squadrone di Montecompatri, L. 125; Squadrone di Teramo, L. 1000.

*Il Comandante*
Generale di Divisione A. ORSINI



**ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma**

# VITA REGGIMENTALE

### Celebrazione del 9 Maggio

Pubblichiamo le risposte ai telegrammi augurali inviati dal Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, in occasione della celebrazione del 9 maggio, alla Maestà del Re Imperatore e al Sottosegretario per la Guerra:

« Sua Maestà il Re Imperatore ringrazia Voi e i Cavalieri d'Italia per il pensiero cortesemente rivoltogli nella odierna celebrazione. — Ministro Real Casa *Acquarone* ».

« Esercito ricambia fervido saluto augurale Cavalieri d'Italia che in quest'alta ora storica riaffermano fieramente loro incrollabile fede nei destini della Patria pronti a prodigare ancora sacrificio e valore per conseguimento della Vittoria. — *Scuero* ».

### Promozioni

Il Generale Goffredo Vaccari è stato recentemente promosso Generale di Divisione.

Il Colonnello Carlo Avarna Duca di Gualtieri è stato promosso Generale di Brigata.

Il T. Col. Barone Leonardo Giunti, Comandante lo Squadrone dell'Urbe, è stato promosso Colonnello.

Il T. Col. Carlo Sponzilli è stato promosso Colonnello.

Il Maggiore Francesco Antonio Ottaviani è stato promosso ten. colonnello.

Il Ten. Giuseppe Moneta Caglio è stato promosso Capitano.

Il tenente Guido Ammannato, Comandante lo Squadrone di Cuneo, è stato promosso capitano.

Il Tenente Guido Ammannato, Comandante lo Squadrone di Cuneo, è stato promosso capitano.

Vivissime congratulazioni.

---

**CUNEO** — Il 31 maggio u. s. ebbe luogo, nel salone del Gruppo Rionale Michele Bianchi, una vibrante manifestazione durante la quale venne consegnata la tessera « ad honorem » alle famiglie dei cavalieri combattenti.

Ebbe seguito la commemorazione del compianto cav. Grange, ex Comandante dello Squadrone di Cuneo, tenuta dal camerata Ulrico Bruno. Quindi il Comandante del Gruppo Squadroni, ten. dott. De Marchi, con elevate parole, sintetizzò le glorie dell'Arma, illustrandone l'inesauribile spirito di Corpo.

La simpatica manifestazione, a sfondo altamente patriottico e fascista, ebbe termine con il saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

**LA SPEZIA** - *Assistenza ai combattenti.* — Lo Squadrone di La Spezia ha trasmesso una esauriente relazione sull'assistenza ai combattenti ed alle loro famiglie. Risulta che, nel periodo delle feste natalizie, lo Squadrone ha provveduto ad inviare gratuitamente ai più bisognosi e meritevoli cavalieri affezionati al proprio Reparto, il bollino di convalida della tessera per l'anno XX e la somma di L. 25 per ciascun cavaliere, per un ammontare complessivo di lire 650; somma in gran parte raccolta dai camerati dello Stabilimento « O.T.O. », che con generoso gesto non hanno voluto mancare di dare il loro tangibile segno di riconoscenza verso i loro camerati alle armi.

Lo Squadrone, inoltre, ha disposto, in occasione delle feste pasquali, affinchè fosse erogato alle famiglie dei combattenti più bisognosi un modesto sussidio, per la complessiva somma di L. 480.

Ha provveduto, infine, ad assistere in modo particolare, un camerata alle armi che, date le precarie condizioni finanziarie e la numerosa famiglia a carico, non era in grado di far fronte al pagamento di un fitto arretrato. Per l'interessamento del Comando dello Squadrone, il proprietario di casa, non solo ha rescisso lo sfratto, ma ha anche abbonata la cifra che gli competeva.

Per l'assistenza ai cavalieri combattenti, lo Squadrone ha nominato una apposita commissione, la quale funziona da oltre un anno ed ha dato e dà risultati soddisfacenti, interessandosi dei casi più bisognosi ed urgenti.

**MILANO** - 9 *maggio*: *Giornata dell'Esercito.* — Per la riunione in Sede del 9 maggio in onore dell'Esercito e del Soldato italiano, le gentile Dame Patronesse si sono efficacemente prodigate.

La Presidente Marchesa Rica Gropallo Rocca Saporiti con la Vice Presid. signora Maria Crostarosa Marozzi, la contessa Maria Majnoni d'Intignano, le signore Fanny Galeone Negroi, Giustina Sponzilli Bertolini, Neera Citterio Granelli e la signorina Carla Radice-Fossati, hanno nella mattinata e con l'ausilio del maggiore Mainardi predisposto per la praennunciata pesca i doni acquistati con le generose offerte delle Dame stesse e con quelle pervenute allo Squadrone da iscritti e dopolavoristi.

Nel pomeriggio affluivano festosamente in sede i cinquanta Cavalieri invitati in rappresentanza del Reggimento « Savoia Cavalleria », ricevuti dal ten. col. march. Gian Franco Cornaggia Medici Castiglioni, Comandante lo Squadrone Castelbarco, dalle Patronesse e dai camerati in congedo. Il Comandante lo Squadrone, invitati i presenti al saluto al RE e al DUCE ha rivolto ai Cavalieri in servizio, a nome degli iscritti e dei dopolavoristi, parole di cordiale benvenuto, illustrando l'alto significato della riunione che vuole onorare il nostro glorioso soldato, esempio al mondo di ferrea disciplina, di inflessibile tenacia, di alto valore e di sublime eroismo. Ha fatto seguito l'Ispettore di Zona ten. col. Radice-Fossati per portare ai Cavalieri tutti il vibrante saluto degli Squadroni della Provincia e per inneggiare alla Vittoria.

I Cavalieri di Savoia hanno quindi visitato la Sede, intrattenendosi particolarmente nella sala delle Medaglie d'Oro e del Museo storico.

Le Dame Patronesse, coadiuvate anche dalla contessa Maria Sforza Calzoni e dalla signora Adele Fiora Bardelstein, hanno poi dato inizio alla pesca benefica distribuendo gratuitamente a ciascun Cavaliere del Regg. Savoia un pacco di doni vari.

La festosa riunione, vibrante di schietto, fraterno cameratismo si è sciolta verso le 19.

*Fiori d'arancio.* — Il 22 aprile, a San Michele al Tagliamento (Venezia) il capitano dott. don Piero de Mojana di Cologna, cav. d'On. e Dev. del S.M.O. di Malta, ha celebrato faustissime nozze con la marchesina Maria Eleonora de Buoi Vizzani.

All'egregio camerata, benemerito Vice-Comandante dello Squadrone Ambrosiano ed alla gentile sua sposa, i Cavalieri d'Italia inviano i più fervidi voti augurali.

*Ricompense* — Al tenente Claudio Ottolini Visconti, combattente in A. S. (Capo Ufficio Informazioni di un Comando di Corpo d'Armata in prima linea) è stata recentemente conferita « sul campo » la Medaglia di bronzo al Valor Militare con brillante motivazione.

Al valoroso camerata i nostri rallegramenti.

**TORINO** — 26 aprile: Lo Stendardo ed una rappresentanza di iscritti era presente alla messa celebrata nella Chiesa di S. Giorgio nella solennità del Santo Patrono dell'Arma.

30 aprile: per iniziativa dell'Istituto di Cultura Fascista veniva celebrato l'anniversario della Vittoria delle Armi Italiane sui francesi nell'assedio di Roma nel 1849. Lo Squadrone era presente con lo Stendardo ed una rappresentanza.

2 maggio: Giornata dell'Esercito. Le Gerarchie del Fascismo torinese recano nella mattinata il saluto al Comandante del Corpo d'Armata. Era presente il Comandante Interinale del Gruppo. Nel pomeriggio una rappresentanza con Stendardo assisteva alla conferenza di Eugenio Bertuetti, direttore de « La Gazzetta del Popolo » su l'italianità della Corsica e la Battaglia di Pontecorvo nel 1769.

7 giugno: Alla imponente rassegna delle Forze della G.I.L. era presente una rappresentanza dello Squadrone con lo Stendardo.

## Scomparsi... Presenti!

— E' morto in ROMA il 5 maggio u. s. il generale nob. *Alessandro Traditi* indimenticabile figura di vecchio valoroso cavaliere e di ardente fascista. Nella 1ª guerra mondiale si guadagnò sul Campo la Medaglia d'Argento al V. M. e l'Ordine Militare di Savoia.

Nel dopo guerra diede la sua fervida passione e la sua vasta cultura all'organizzazione dei reparti della M.V.S.N. Fu apprezzatissimo Sotto Capo di S. M. della Milizia stessa, e valoroso comandante della Divisione Camicie Nere « 3 Gennaio » nella guerra per la conquista dell'Impero.

Alla Sua memoria, i Cavalieri d'Italia, elevano reverenti e commossi il pensiero.

— Ad ALASSIO è deceduto il 27 marzo il colonnello *Carlo Lainati*, Cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro, nostro affezionato iscritto dal 1924.

— A MILANO il 22 aprile è spirato il camerata *Pio Mariani*, iscritto dal 1935.

— Ad APUANIA MASSA è deceduto il 1° giugno il ten. nob. *Isnardo Balderi*, Comandante del Gruppo Squadroni di Terni, Cavaliere del S.O.M., Cameriere Segreto di Spada e Cappa di S. S.

Il ten. Balderi diede per molti anni la sua opera appassionata e fattiva per il potenziamento del reparto affidatogli.

— A FINALE LIGURE, l'8 giugno è deceduto il ten. colonnello *Domenico Sanguineti* che ricopriva la carica di Podestà di quel Comune.

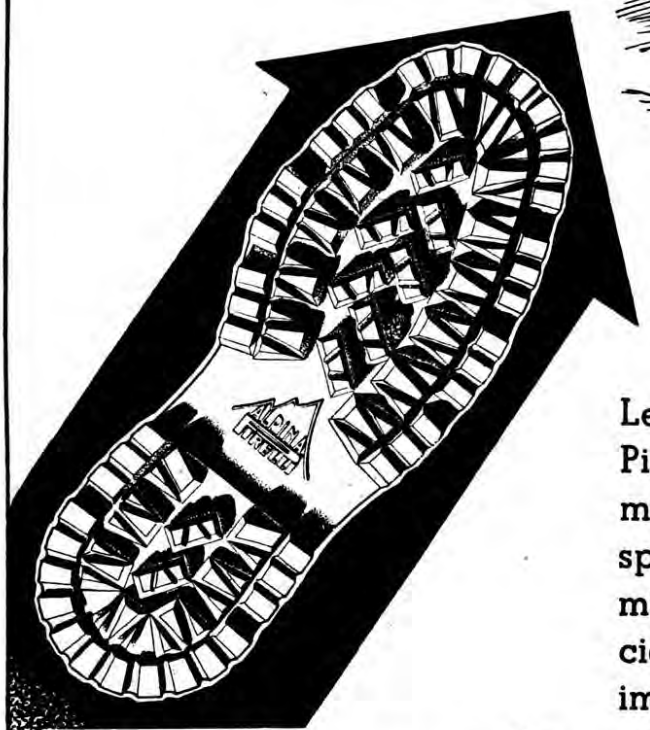
— Il 6 maggio è spirato serenamente in MILANO il generale *Romolo Della Noce* valoroso combattente della grande guerra, decorato dell'Ordine Militare di Savoia e di medaglia d'argento al Valor militare.

*Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.*

*Direttr. responsabile*: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

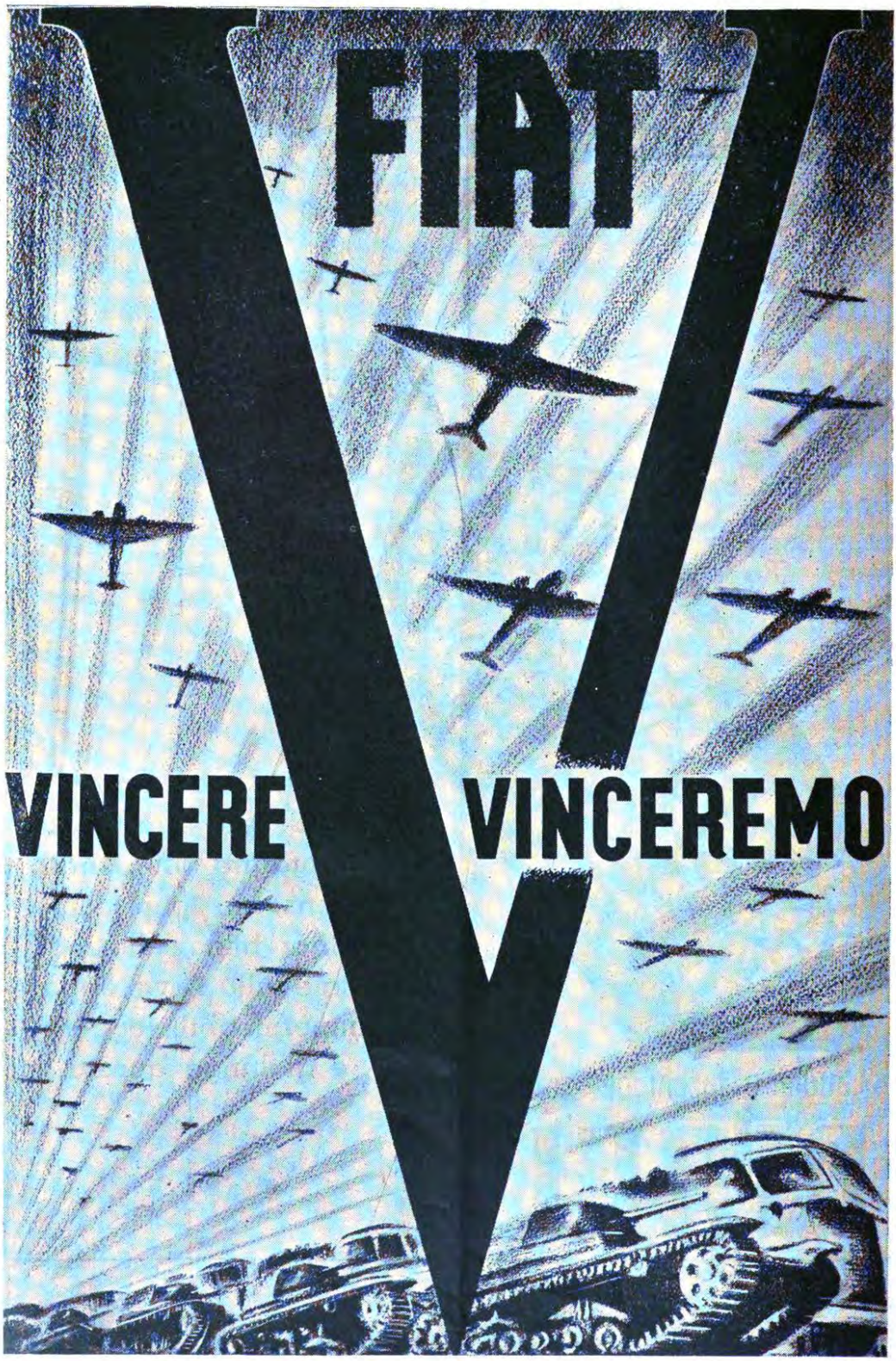
# PER CAMMINAR BENE




Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

**PIRELLI**


FIAT
VINCERE
VINCEREMO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato„

Via del Pantheon, 57 - ROMA

TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle

Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

*Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi*

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali

NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

**Cooperativa Operai Pellattieri**

BRESCIA

**Concerie in S. EUSTACCHIO**

MAGNETI MARELLI

*all'avanguardia nell'autarchia!*

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

**Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano**

Capitale Sociale L. 150.000.000

SAN GIORGIO

SOCIETÀ INDUSTRIALE PER AZIONI

GENOVA-SESTRI

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Cotruzioni ottiche

# CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 8759 R. Prefettura di Savona.

## UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

**Sede principale in ROMA Largo Goldoni (Palazzo proprio)**

*FILIALI in tutte le principali città d'Italia, in LIBIA, EGEO, ALBANIA, GRECIA, CROAZIA*

**UNIFORMI per**

**UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA**
**TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE**
**FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI**
**DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI**
**ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.**

**Accessori d'uniformi ed articoli per equipaggiamento militare**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera**
**Confezioni accurate**

Vasto assortimento in abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO

## Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 170.000.000

**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI**

## DATORI DI LAVORO

### AVETE FATTO IL VOSTRO VERSAMENTO AL "FONDO PER L'INDENNITA' AGLI IMPIEGATI"?

Si rammenta che il 15 Aprile è scaduta la dilazione di pagamento per i versamenti al

FONDO PER L'INDENNITA' AGLI IMPIEGATI

Si ricorda agli interessati che sui versamenti effettuati in ritardo è dovuto l'interesse di mora del 7 per cento a partire dal 15 Aprile e che l'art. 16 del R.D.L. 8 gennaio 1942, n. 5 commina al datore di lavoro, che non provveda al pagamento dei versamenti nella misura e nei termini prescritti, la pena dell'ammenda fino a un massimo di lire diecimila.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, GESTORE DEL FONDO, fa presente che i versamenti debbono essere effettuati tramite Banca, dopo che il datore di lavoro abbia ottenuto dall'Agenzia Generale, competente per il territorio, il numero di iscrizione al FONDO da segnalare alla Banca.

Quei Datori di lavoro che avessero in corso trattative per assicurazioni collettive DEBBONO UGUALMENTE COMPIERE I VERSAMENTI AL FONDO salvo a chiedere poi il rimborso dell'importo pagato.

Si ricorda che sui versamenti compiuti al FONDO viene riconosciuto, A FAVORE DEI DATORI DI LAVORO UN INTERESSE ANNUO NETTO DEL QUATTRO PER CENTO ed ai prestatori d'opera viene garantita un'integrazione assicurativa durante i primi dieci anni di servizio.

Per ogni chiarimento i datori di lavoro possono rivolgersi alle Agenzie Generali dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, GESTORE DEL FONDO.

# marzotto

*PETTINATURE:*
*Valdagno - Mortara*

*FILATURE PETTINATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

*FILATURE CARDATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

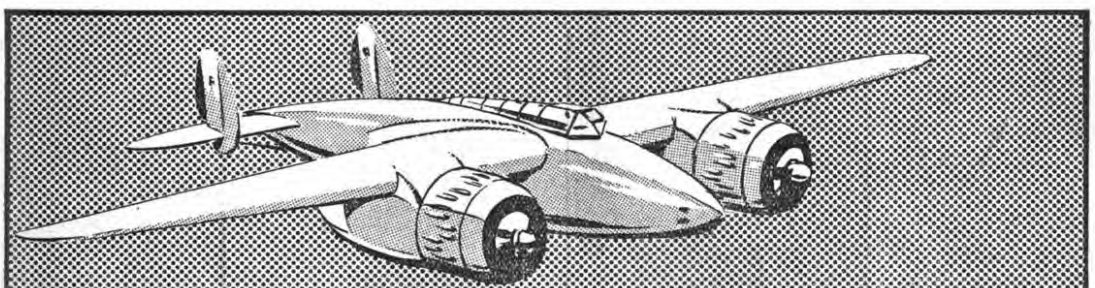
*TESSITURE:*
*Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa*

**tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie**

**v. e. marzotto**
**l a n i f i c i o**

**manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i**

**esportazione in tutto il mondo**



# BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

**SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO**

R.R. L.L. F.P. 8-10-25

1147

P.A. 1362

Roma - Anno IX (XXIX) - N. 4
Luglio-Agosto 1942-XX
Sped. abb. post.

# RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
24 SET 1942
* RIVISTE *

# UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



**Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.**

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

# COTY

*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY · SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

*La*

# LOTTERIA IPPICA DI MERANO

*regala* **MILIONI**

ACQUISTATE ALMENO UN BIGLIETTO

**COSTA LIRE DODICI**

CGE Radio

*l'apparecchio di qualità*

**MODELLO CGE 315**

Super 5 valvole più valvola a raggi catodici per sintonia visiva. • Microsintografo, ossia dispositivo ultrademoltiplicatore ad orologio con quadrante luminoso.

**Gamme di ricezione: da 13,5 a 27 metri, da 26 a 50 metri, da 195 a 580 metri.**

Prezzo in contanti . . . . . L. **2497**
(pari a L. 2380, più Lire 117 di tasse radiofoniche)

**VENDITA ANCHE A RATE**
**Escluso abbonamento E.I.A.R.**

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

# BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

**BOMBRINI-PARODI-DELFINO**
Società Anonima
**ROMA** - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:
**S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.**
ROMA - Corso Umberto I, n. 262

**BANCO DI NAPOLI**
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

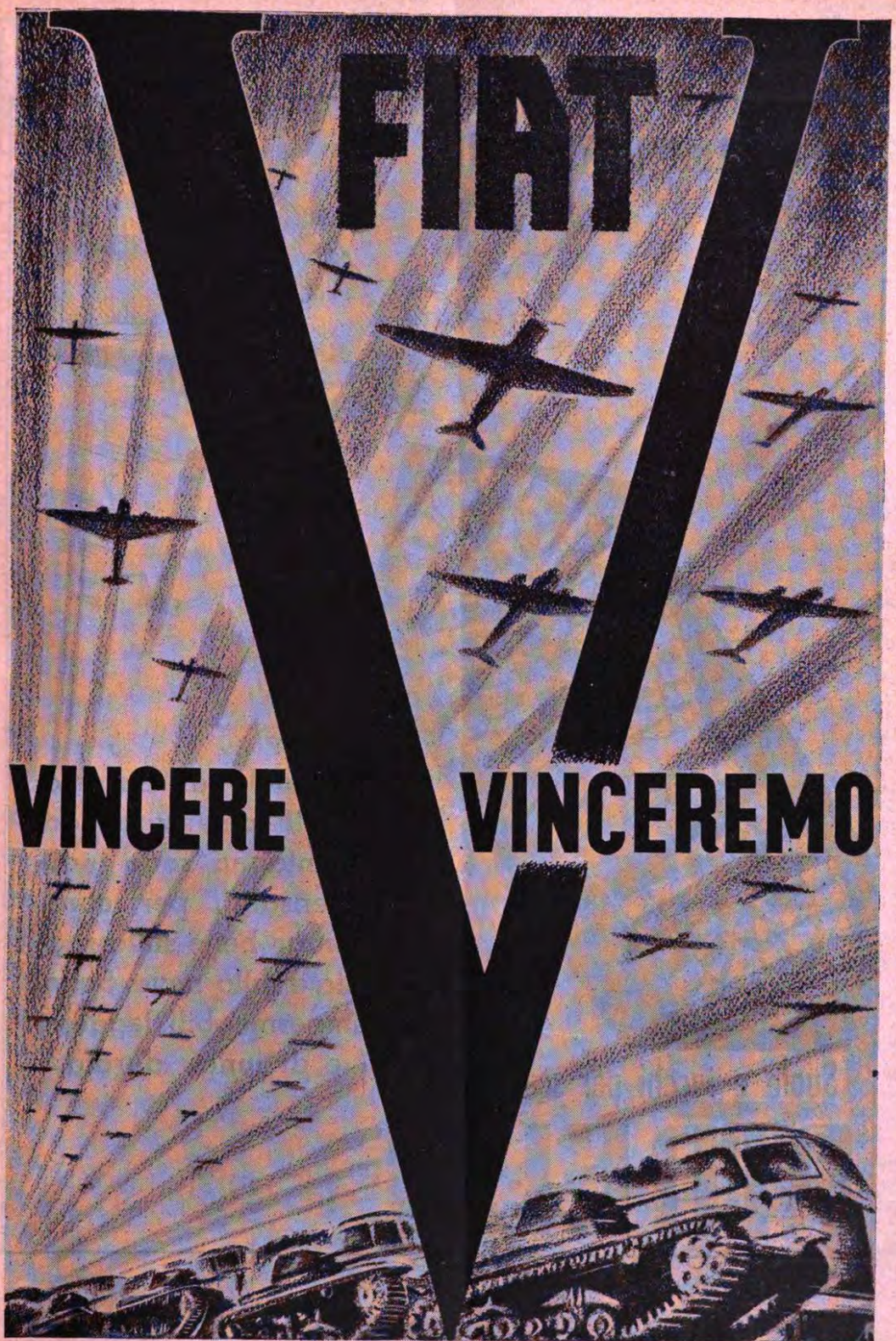
CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**


FIAT
VINCERE
VINCEREMO

# PER CAMMINAR BENE

Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

# PIRELLI

Bimestrale

# RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

*Il dovere sia la tua legge*
*La fede la tua forza*
*La coscienza il tuo premio.*
*C. DEL CROIX*

ANNO IX (XXIX) N. 4 — LUGLIO-AGOSTO 1942-XX — SPED. ABB. POSTALE

## SOMMARIO


La Cavalleria Italiana alla Battaglia del Don . . *Pag.* 85
I nostri Caduti . . . . . » 86
Le nostre Medaglie d'Oro . . . . . » 86
Aviotrasporti - Logistica Aerea . . . . . » 87
Avventure di Cavalli . . . . . » 88
Consigli di un Comandante di Squadrone ai suoi Cavalieri . . . . . » 88
Gli Stradiotti nei diari di Marin Sanudo . . . » 89
Torture di un vecchio soldato . . . . . » 92
Sistemi addestrativi - Macchietta . . . . . » 92
Argomenti di attualità . . . . . » 93
Notiziario:
« Lodi » è risorto . . . . . » 94
Risorge « Montebello » . . . . . » 94
I 252 anni di « Nizza Cavalleria » . . . *Pag.* 95
Motivazione di Medaglia d'Argento al Reggimento Lancieri di Novara . . . . . » 95
L'anniversario della battaglia di Montebello . » 96
Regg.to Vitt. Em. II - La festa del Reggimento . » 96
Reggimento « Guide » . . . . . » 98
Note Sportive:
Cavaliere Agricoltore . . . . . » 99
Il Cavallo irlandese da caccia . . . . . » 100
Foglio d'Ordini N. 24 . . . . . » 101
Vita Reggimentale . . . . . » 102
Tra Libri e Riviste . . . . . » 104
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 104


# LA CAVALLERIA ITALIANA ALLA BATTAGLIA DEL DON

Tutta la stampa quotidiana, in questi ultimi giorni di agosto, pubblica fotografie e resoconti ufficiali dell'Agenzia Stefani, nonchè di inviati speciali, sull'impiego della Cavalleria Italiana al fronte russo, esaltandone le gesta.

Nelle dure battaglie del 24, 25 e 26 agosto si è combattuto aspramente dinanzi a Stalingrado. I nostri due Reggimenti di Cavalleria, combattendo a piedi — e non era la prima volta — hanno emulato i fanti, rinnovando le epiche giornate di quota 144 sul Carso. Ben cinque battaglioni sovietici furono distrutti dai nostri eroici cavalieri appiedati.

In una breve sosta del combattimento, mentre affluivano e si ammassavano sulla sponda destra del Don poderose forze fresche bolsceviche, i Cavalieri d'Italia sono balzati in sella e si sono slanciati alla carica, sotto il micidiale fuoco delle armi automatiche avversarie, specie mitragliatrici. Nessun ostacolo li arresta: l'impetuosa carica travolge ogni resistenza, sconvolgendo profondamente lo schieramento bolscevico e ricaccia le orde avversarie al di là del fiume! La foga, la prodigiosa carica della Cavalleria Italiana hanno risultati decisivi che si ripercuotono anche su un vicino settore tedesco dove si combatte un'aspra, incerta battaglia. E i camerati germanici spettatori della travolgente vittoriosa carica, che seppe sfruttare l'*attimo fuggente*, ne restarono entusiasti facendo pervenire ad un Comando italiano un messaggio pieno di ammirazione.

Il fatidico motto di «Genova» *Soit à pied, soit à cheval, mon honneur est sans égal* ha guidato ancora una volta la cavalleria alla gloria; ha dimostrato che il cavaliere sa esser fante e che il «Finis equitatum» è e rimarrà una azzardata, direi errata, convinzione di coloro che lo preconizzano, fautori della totale meccanizzazione dei reggimenti di cavalleria.

Ed ecco anche sfatata la credenza che la nostra cavalleria, per effetto delle armi moderne e della meccanizzazione, non possa più trovare il suo classico impiego.

Viva la Cavalleria Italiana, ora e sempre!

*R. T.*

*Azione di cavalleria al fronte orientale russo*

# I NOSTRI CADUTI

## Ten. Col. Max Custoza

Nel febbraio u. s. sui campi di Russia cadeva da prode il tenente colonnello conte Max Custoza dei Lancieri di Novara, già precedentemente ferito in combattimento e decorato sul Campo di Medaglia al Valor Militare.

Coi Lancieri di Vercelli partecipò alla grande guerra 1915-1918 e venne decorato della Croce al Merito di Guerra. Trasferito in Nizza Cavalleria, passava poi allo Squadrone Corazzieri Guardie del Re che lasciava con la promozione al grado di capitano, rientrando nuovamente nel Reggimento Nizza.

Nominato Istruttore di equitazione alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, conseguiva, dopo aver brillantemente superato gli esami, la promozione a scelta ordinaria al grado di maggiore.

Fu quindi per molti anni ufficiale a disposizione dell'eccellenza il generale designato d'Armata Grossi. Promosso nel 1940 tenente colonnello nei Lancieri di Novara, con essi partecipò alla campagna di Jugoslavia e quindi a quella di Russia.

Il glorioso caduto, animo entusiasta di Cavaliere perfetto, espressione purissima della nobiltà del sangue e dell'azione, lascia in tutti i commilitoni e specialmente negli iscritti allo Squadrone «Carlo Castelnuovo delle Lanze» il più vivo ricordo e profondo rimpianto.

A. A.

## Ten. Col. Pasquale Camicia

Il 14 giugno in Croazia, nel corso di un duro combattimento contro bande cetnico-comuniste, alla testa di un'autocolonna del reggimento Genova Cavalleria, il ten. colonnello Pasquale Camicia veniva gravemente ferito al torace. Nonostante fosse conscio della gravità del suo stato, rifiutava di farsi portare all'ospedale, rimanendo coi suoi soldati sino al termine del combattimento. Trasportato in seguito all'ospedale vi decedeva il giorno seguente.

Ufficiale di elette virtù militari, appassionato di ogni genere di sport, aveva riscosso ovunque generale estimazione, simpatia ed affetto.

Lasciata da poco tempo la sua carica di ufficiale addetto all'Ecc. il Governatore del Montenegro e giunto in Croazia, aveva accettato con grande entusiasmo di recarsi subito a prendere il comando interinale del reggimento «Genova», orgoglioso di poter avere l'onore e la fortuna di essere alla testa del reggimento che simboleggia, nei cuori del Cavalieri d'Italia, tutte le tradizioni e gli eroismi dell'Arma di Cavalleria.

E superando le notevoli difficoltà per raggiungerlo, era riuscito in breve tempo a soddisfare il suo grande desiderio.

Pieno di fede e di altissimo senso del dovere, l'avevo visto allontanarsi da me pochi giorni prima della sua fine!

Nel libro del destino era segnata la sua ora e così, col sorriso sulle labbra, come era in genere il suo normale atteggiamento, è caduto da prode.

Dal cielo purissimo degli Eroi, ove tanti e tanti prodi Cavalieri di questa guerra lo hanno accolto, vedendo il profondo dolore che ha prodotto la sua dipartita, constaterà quale vuoto incolmabile ha lasciato in quanti lo conobbero, l'apprezzarono e l'amarono.

Alla Sua memoria vada il nostro reverente costernato saluto.

Ten. Col. LUIGI SUPINO

## Magg. Franco Picinati

Nell'aprile u. s. cadeva in Croazia, nell'adempimento del suo dovere, il prode maggiore Franco Picinati che tanto si distinse col suo Gruppo nella battaglia di Reci (Albania) scrivendo pagine di gloria per il Reggimento «Guide».

Il valore, l'eroismo di questo autentico combattente, provato in cinque guerre, erano noti a tutti noi cavalieri.

Era un Comandante che sapeva infondere fiducia e coraggio nei dipendenti, chè in qualsiasi momento, specie nei più critici e rischiosi, li incitava e li trascinava, più che con la parola, con l'esempio. Non temeva nessun rischio. Era sempre in mezzo o alla testa dei suoi cavalleggeri che lo amavano ed ammiravano.

I suoi subalterni delle «Guide», che con Lui condivisero vittoriosamente i pericoli della guerra, indirizzarono alla Vedova una nobile e significativa lettera che metteva in luce le qualità guerriere del magg. Picinati. La lettera così concludeva: «Potete essere ben fiera di aver scelto un tale uomo per compagno della Vostra vita».

La tua memoria, caro Franco, vivrà sempre in noi.

R. T.

## Capitano Ferruccio Dardi

Anche Dardi ha lasciato la sua giovane, fiorente esistenza. Il Capitano Ferruccio Dardi, la giovane promessa del Centro Olimpionico, il cavaliere vittorioso di Gallura, di Bosco, di Radio aveva voluto, come tanti altri illustri cavalieri, abbandonare temporaneamente i cavalli per pilotare i motori, per trasferire nei giovani reparti corazzati di cavalleria lo stile dei vecchi Reggimenti.

E così, al primo incontro col nemico, probabilmente con cavalieri nemici, ha trovato la morte tradizionale del cavaliere: caricando in testa al suo Squadrone.

Di lui ci scrive il Maggiore Lariechiuta, comandante del III Gruppo Corazzato «Lancieri di Novara», nè sapremmo trovare necrologio più eloquente:

«Nel pomeriggio del giorno 9 luglio Dardi ha il compito esplorativo e di sicurezza sul fronte della Divisione in marcia. Alle ore 13 circa si scontra con due carri pesanti e diverse camionette nemiche. Dardi fuori della torretta, con il frustino, incita i suoi all'attacco ed in testa a tutti, si scontra coll'avversario.

A 50 metri di distanza si bruciano a vicenda con una camionetta inglese».

Generale R. CADORNA

## Sottot. Vittorio Gianotti

Sui campi di Russia, dove dava luminosa prova del Suo ardimento di combattente, veniva ferito, mentre era a capo di una pattuglia, e decedeva, in seguito a sopravvenuta setticemia, il 1° dicembre u. s. il S. Tenente di complemento Vittorio nob. dei Baroni Gianotti, iscritto allo Squadrone «Carlo Castelnuovo delle Lanze».

Nato il 14 febbraio 1907 era figlio del Barone Romano già Deputato al Parlamento e notissima figura nel mondo torinese della politica, dell'amministrazione e della beneficenza.

Laureato in legge nell'Università di Torino si era egli pure dedicato con fervore alle Opere Pie. Dopo aver prestato servizio militare nei Reggimenti Piemonte Reale e Nizza, veniva nel 1938 assegnato ai Lancieri di Novara con i quali partecipava alla Campagna di Jugoslavia e quindi di Russia.

Alla Sua memoria inchiniamo i nostri Stendardi mentre scriviamo il nome Suo nel Libro d'Oro dei Nostri Caduti sul Campo dell'Onore.

A. A.

# LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

Nel n. 3 di questa Rivista abbiamo riportato la commovente motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria dell'eroico lanciere Alfredo Notte dei Lancieri di Milano.

In possesso della di Lui fotografia, gentilmente donataci, con squisito senso di cameratismo, dal giornale «Il Popolo d'Italia», la riproduciamo in queste colonne, affinchè la sua maschia effigie venga conosciuta da tutti i Cavalieri d'Italia.

# AVIOTRASPORTI - LOGISTICA AEREA

Quella che qualche anno fa poteva sembrare fantasia avveniristica è diventata realtà pressochè abitudinaria e l'aeroplano, come mezzo di trasporto, ha acquistato sempre maggiore importanza, specie nel campo strategico, col crescere della sua capacità di carico e della sua facilità di decollo e di atterraggio.

Sta di fatto che armi, munizioni, come ogni altro rifornimento, possono oggi essere trasportati per aereo, dove occorre, molto più rapidamente che con altri mezzi nel passato: inoltre che l'aeroplano può essere adoperato per trasportare le stesse truppe combattenti in condizioni di impiego tattico e strategico e con carattere di impellenza o di sorpresa.

E' noto che i primi ad adoperare l'aeroplano pei suddetti scopi furono gli italiani, seguiti dai germanici: è pure noto il rendimento grande e tempestivo che gli aviotrasporti hanno dato durante le operazioni in A.O.I. ed in Albania per noi, in Norvegia per i germanici.

Qui, senza scendere ad esame approfondito dei vari problemi che vi sono connessi, vogliamo limitarci ad esaminare astrattamente la questione degli aviotrasporti di truppe per richiamare la attenzione sulle condizioni necessarie ad un rendimento massimo.

Abbiamo accennato sopra a facilità di decollo e di atterraggio degli apparecchi quali condizioni concorrenti nell'agevolare gli aviotrasporti; ciò è in dipendenza delle qualità intrinseche del materiale; ma allorchè si tratta di operazioni da compiere in condizioni belliche è anche necessario considerare, quale circostanza di facilitazione alle stesse, la organizzazione dei campi, in quanto l'aviotrasporto, ai fini del rendimento, ne dipende; ed accenniamo subito a ciò quale premessa importante di quanto verrà detto in seguito.

Come è noto un aviotrasporto di truppe in condizioni belliche è giustificato dalle necessità:

*a*) Di dover fare presto a portare truppe dove occorre;

*b*) Di doverle concentrare nella quantità necessaria e nel tempo utile;

*c*) Di dover ricorrere a tale mezzo quando non sia conveniente o possibile valersi di altro anche più redditizio o a causa del tempo occorrente, o di ostacoli, o dell'azione del nemico (es. attraverso mare).

La organizzazione complessiva che ne consegue deve permettere di realizzare le condizioni necessarie al raggiungimento dello scopo specifico ed a tal uopo questa deve tener conto principalmente:

1) Dei campi di partenza e di arrivo (natura, dislocazione, capacità, organizzazione, ecc.).

2) Della specie e del numero degli apparecchi occorrenti e disponibili; conseguentemente di quello dei piloti.

3) Delle modalità della affluenza delle truppe agli apparecchi di partenza.

4) Delle modalità di defluenza delle truppe dal campo di arrivo.

5) Dei rifornimenti necessari agli aviotrasporti.

Ai fini del rendimento *massimo* le 5 condizioni suddette devono essere realizzate con carattere di interdipendenza col criterio della ripartizione dei compiti e della valorizzazione delle operazioni ed in funzione anche alle distanze da percorrere ed al tempo a ciò necessario.

I *campi* dovrebbero avere eguale possibilità di decollo e di atterraggio contemporaneo di apparecchi; ciò facilita la regolarità del carico e dello scarico ed il succedersi in tempi ravvicinati delle partenze e degli arrivi. I tempi occorrenti al carico, allo scarico, al decollo ed all'atterraggio sono da considerare *tempi morti*: pertanto, quanto più i tempi occorrenti pel carico e la partenza e per l'atterraggio e lo scarico sono brevi, e quanto più i tempi si avvicinano ad essere uguali, tanto più aumenta il rendimento orario dell'aviotrasporto. Se poi i campi consentono la partenza contemporanea e l'atterraggio di un numero grande di apparecchi questo rendimento, riferito all'unità, viene moltiplicato pel numero degli stessi. Con diverse possibilità dei due campi l'organizzazione dell'aviotrasporto deve essere basata su quella del campo che ne offre minori.

La *specie ed il numero degli apparecchi*, prescindendo dalle qualità tecniche, di maneggevolezza, ecc., influiscono sul rendimento in dipendenza della capacità di trasporto (numero degli uomini equipaggiati) e della velocità. E questa è questione ovvia. Il loro razionale sfruttamento per prontezza contemporanea, ai fini del rendimento di un aviotrasporto, diventa problema tecnico, e su questo non ci soffermiamo.

Le modalità di *affluenza* del personale si riflettono sia sulla disciplina dell'aviotrasporto sia sul rendimento al fine di guadagnare tempo ed evitare dispendio di energie; devono essere regolate nell'intento di limitare la sosta degli apparecchi sul campo il minimo indispensabile al caricamento del materiale tendendo a far sì che il tempo di sosta sia quello occorrente pel decollo o per l'atterraggio.

Trattandosi di tempo morto bisogna insomma tendere a far sì che sia il più breve possibile. Le stesse modalità dipendono anche dalla organizzazione dei campi di partenza e di arrivo, ma sopratutto dalla organizzazione circa l'affluenza del carico e dello scarico agli apparecchi stessi. Al limite bisogna tendere ad ottenere che quando inizia una partenza col decollo, si affaccino al campo gli apparecchi destinati al decollo successivo avendo affiancato il relativo carico, in modo che, a partenza avvenuta dei primi, quelli siano pronti per il decollo.

L'organizzazione del campo può consistere in piste di lancio raccordate con anelli, automobilistici, in modo da permettere il facile affiancamento a ciascun aeroplano che si prepara per il decollo, di autocarri, ciascuno trasportante il numero di uomini costituenti il carico di un apparecchio.

Le *modalità di defluenza* devono essere regolate in modo analogo.

La questione dei *rifornimenti* va considerata come intrinseca del rendimento del campo e risolta di volta in volta, con appositi impianti organizzati, in modo da non intralciare il movimento del campo ed assicurare i pieni tempestivamente. E' pertanto questione propria della organizzazione del campo stesso come spazio e decentramento di servizi.

Altra questione da considerare, come si è accennato sopra, è quella della *distanza da percorrere* e *del tempo occorrente*, dati che vanno tenuti presenti allorchè l'aviotrasporto è considerevole, ai fini del ritorno degli aerei vuoti e della ripetizione del servizio. Essa va tenuta presente nel computo degli apparecchi utilmente sfruttabili allo scopo di non lasciare il campo inattivo in attesa del ritorno degli apparecchi in viaggio, pertanto del rendimento nel tempo. Inoltre deve essere messa in relazione ai tempi occorrenti per il carico e pel decollo; pertanto al tempo che intercede fra una effettiva partenza e l'altra ai fini del rendimento complessivo dell'unità di misura riferita al tempo o ad un trasporto.

Consegue che, pel rendimento massimo teorico, bisognerebbe regolare le cose in modo che allorchè decolla l'ultimo nucleo di apparecchi dal campo di partenza si affacci per l'atterraggio di ritorno allo stesso campo il primo nucleo partito, come se il movimento fra i due campi avesse luogo su circuito chiuso mediante il susseguirsi di convogli aerei egualmente distanziati nello spazio e nel tempo.

Il problema così impostato in modo teorico si presenta con l'aspetto di rigidità e prescinde dai fattori di altro genere che sono insiti in simili operazioni; vale a porre dinanzi alla mente i fattori da tenere presenti per la soluzione.

Esso pone in rilievo come distanze fra i due campi e tempi, ai fini di un rendimento massimo dell'aviotrasporto, debbano essere tenuti presenti insieme alle possibilità dei campi per stabilire il numero degli apparecchi da trasporto necessari, beninteso col margine di quelli di riserva per far fronte ad imprevisti. Sono questi elementi che differiscono da caso a caso e che influiscono in modo vario sulle possibili soluzioni del problema.

Da quanto è stato detto emerge quale somma d'intelligente e previdente attività debbano esplicare gli organi preposti agli aviotrasporti per dosare i mezzi in relazione alle possibilità di impiego ed agli scopi da raggiungere pel funzionamento di tale delicato ed importante servizio, pur prescindendo da quanto ha tratto a scorte, sicurezza della rotta, ecc.

Essi, nel caso più semplice, possono essere legati dalla seguente formula:

$$N = n \frac{4t + T}{t} \text{ in cui:}$$

N = numero degli aerei che possono essere impiegati contemporaneamente nel circuito.

n = numero degli aerei che si possono o si vogliono far partire contemporaneamente.

t = tempo occorrente per il carico e decollo e lo scarico e atterraggio riferiti a due scaglioni successivi (tempi morti in cui gli aerei sono sul campo).

T = tempo occorrente per il viaggio di andata e ritorno (compresi due decollaggi e due atterraggi).

Così ad esempio: si vogliano far partire 2 aerei alla volta (n = 2); velocità oraria 200 Km.; distanza 400 Km. (andata e ritorno); T = 120' t = 20', sarà:

$$N = n \frac{4t + T}{t} = 2 \frac{80' + 120'}{20'} = 2 \frac{200'}{20'} = 20 \text{ aerei}$$

(impiegabili contemporaneamente nel circuito). *x. y. z.*

**FRONTE DELL'EST**

# AVVENTURE DI CAVALLI

Mentre la dura fase invernale della guerra sulla fronte russa era in pieno sviluppo e sui 2000 chilometri di fronte un intenso freddo ed il disastroso gelo immobilizzavano i mezzi meccanizzati di ogni tipo (o quanto meno ne limitavano le possibilità ed il rendimento), una pagina oscura e immortale scrivevano i cavalli dei reparti, che furono in grado di aiutare i soldati per farli muovere più rapidamente agli obiettivi o per far affluire più sollecitamente i rifornimenti da tergo, facilitando così il complesso e importante problema dei trasporti.

Non v'è stato terreno sdrucciolevole su cui, adeguatamente ferrati, i cavalli non abbiano saputo galoppare, non vi è stato mare di fango da cui non abbiano saputo districarsi.

Durante tutto l'inverno, quando sul fronte orientale per necessità ambientali e climatiche le operazioni languivano, alla guerriglia ostinata ed insidiosa, organizzata dalle bande siberiane mobilissime assuefatte a tutte le asperità del terreno, non si potevano opporre che le scorribande di poche ed ardite pattuglie a cavallo: esse arrivavano dappertutto, penetravano ovunque, assolvendo compiti brillanti e faticosi ad un tempo.

Parecchi, si capisce, i cavalli che non ritornavano o ritornavano feriti: quelli tra essi suscettibili di cure, ricevevano nelle apposite infermerie sapienti e fervide cure talchè si può dire che, dopo l'esperienza dell'ultimo anno di guerra, c'è oramai una scienza della protesi equina la quale ha raggiunto altezze non dissimili da quella umana.

* * *

Premessi questi brevi cenni, vogliamo ricostruire brevemente un caratteristico e veramente avventuroso episodio svoltosi sul fronte dell'est, e che testimonia l'apporto mirabile che i cavalli hanno dato e danno tuttora alle fortune della guerra ed in particolare su questo fronte dove i lanceri di « Novara », i dragoni di « Savoia » e gli artiglieri delle gloriose « Voloire » hanno scritto con i loro generosi quadrupedi pagine immortali di ardimento e di sacrificio.

L'episodio è già stato raccontato dai corrispondenti dei vari quotidiani: lo ricostruiamo così come ci è stato comunicato, nella sua eloquente semplicità.

Un oscuro caporale era incaricato di fare giornalmente la staffetta tra un comando di grande unità e un posto avanzato.

A tale scopo, egli si serviva di una cavalla « Fedia », predata ai russi in una delle tante battute di avamposti, percorrendo per una quindicina di chilometri un sentiero che soltanto con quel mezzo poteva essere superato. Una mattina la staffetta a cavallo veniva colta a mezzo cammino dalla tormenta. Il tremendo vento del nord abbassava improvvisamente la temperatura di una diecina di gradi, il nevischio mozzava il fiato. A un tratto il caporale si sentì irrigidire gli arti esposti alla parte del vento, poi gli parve di non averli più. Era il principio del congelamento. Egli spinse la cavalcatura fuori del sentiero, nel folto del bosco in cerca di riparo, ma presto le forze gli vennero meno, scivolò, cadde sul tappeto di neve, ne fu sommerso, si addormentò.

La bestia ritornò sulla via, ma non riuscì a raggiungere da sola la solita mèta, perchè intanto la neve aveva cancellato ogni traccia. Capitò invece, chissà in qual modo, presso un altro posto avanzato ove fu raccolta, come accadeva sovente, quale cavalcatura sperduta. Si cercò di ricoverarla nella stalla di fortuna, la si portò dinanzi alla greppia, ma l'animale recalcitrando rifiutò il cibo, diede segni di nervosismo che mise in sospetto.

Uno dei soldati, esperto dell'umore dei quadrupedi, saltò allora in groppa alla cavalla e quella, al galoppo, ritornò sulla strada donde era venuta. A un tratto si arrestò entrando in una deviazione e con uno strattone si inoltrò tra gli alberi, e si fermò di colpo. Da un mucchio di neve sporgevano appena le punte di due stivali. Così il caporale fu salvato alla morte che già lo aveva ghermito. Piedi e mani congelati si dovettero amputare. Ma nell'ospedale ha ora recuperato in parte la sua efficienza.

E, compagna inseparabile di questa gloriosa convalescenza, è la cavalla « Fedia », la brava bestia che, ripetendo un gesto che, tra tanta esaltazione di motori e di macchine, sembra quasi irreale, ha ancora una volta riaffermata la insopperibile ragione di vita del cavallo sui moderni campi di battaglia.

Colonn. LUIGI MAGLIARI GALANTE

# *Consigli di un Comandante di Squadrone ai suoi Cavalieri*

Ama la Patria; è la Grande Madre che Dio ti ha dato.

In essa riposano i tuoi Morti, vivono i tuoi parenti, cresceranno i tuoi figli, in essa lavorerai e vivrai.

E' luce, bellezza, armonia.

Fa che il Suo nome sia grande, rispettato, temuto.

La Patria è grande, ripettata, temuta perchè, per essa si sacrificarono i suoi figli migliori.

E tu devi volere la Patria ancora più grande, ancora più rispettata, ancora più temuta.

* * *

Sei soldato, perciò hai un compito maggiore di quello che ha un tuo fratello borghese.

* * *

Dio vuole che tu sia retto, generoso, entusiasta, pronto a servire in ogni modo, con qualsiasi sacrificio, la Patria.

* * *

Chi ha dato all'anima i più alti entusiasmi? Il Re e il Duce!

Chi ha dato il Re, il Duce, all'Italia?: Dio.

Servili, adorali, sii a Loro fedele fino alla morte perchè hanno fatto grande l'Italia!

* * *

Sei soldato!

Esercito vuol dire: onore, sacrificio, disciplina, sopra tutto, per tutti.

E nell'Esercito, ricordalo sempre, l'onore assoluto è legge di disciplina, come l'assoluta disciplina è legge d'onore!

Sei soldato, hai una divisa, e le armi che la Patria ti ha consegnato.

Onora la divisa, siine fiero.

Custodisci gelosamente le armi, usale bene.

Ricorda sempre che il Cavaliere ha per abito la ferrea disciplina, per natura lo sprezzo del pericolo, per dovere il cosciente sacrificio.

Non fare il bravaccio; solo la serietà è segno di forza morale e materiale. La spavalderia, è propria di quelli che, ai fatti, divengono agnellini o fuggono.

* * *

E tu, Cavaliere d'Italia, devi avere nel sangue la fierezza naturale, non essere mai secondo a nessuno. Slancio, valore, le tue guide; Vincere, la tua meta.

Parla poco, non offendere, non conservare odio.

* * *

Non ubriacarti, non bestemmiare, non essere ozioso.

Ubriaco, ti renderai ridicolo.

Bestemmiatore sarai creduto ineducato ed ignorante.

Ozioso sarai criticato.

Sii invece serio, educato, sobrio, lavoratore; onorerai, così, la gloriosa divisa che indossi.

Ricordati: sei Cavaliere d'Italia!

Se la disciplina può essere dura per un cattivo soldato, non può essere un peso per te che sei un bravo soldato, un Cavaliere d'Italia!

* * *

Ama, rispetta i tuoi superiori. Sono tuoi fratelli, tuoi compagni in ogni pericolo.

Li vedrai, sempre, precederti sulla via dell'onore e della Vittoria.

* * *

Sii amico con gli amici, ma non farti da essi trascinare al vizio e nelle osterie. Evita gli scherzi volgari, e, specie ora che sei soldato, esigi che ognuno ti porti rispetto.

* * *

Le armi conservale per i nemici.

Le adoprerai quando ti sarà comandato o se dovrai difenderti la vita.

* * *

Aiuta e soccorri i miseri.

La generosità fu sempre la virtù e l'orgoglio del Cavaliere italiano.

*Un Comandante di Squadrone*

# GLI STRADIOTTI NEI DIARI DI MARIN SANUTO

*(Continuazione - Vedi fasc. n. 3 c. a.)*

Uno stradiotto, tale Clemente Stani, unitamente a tre colleghi, riuscì a far prigioniero un capitano francese. Il provveditore raccomandò questi quattro uomini e « siali fato dimostration ». Infatti, questi stradiotti furono presentati al Doge il quale fece avvicinare lo Stani « le tochò la man, et lo charezoe assai ». Nè basta: ad essi fu aumentato il soldo e lo Stani fu nominato cavaliere e « donatoli per la Signoria nostra una casacha d'oro ». E la cerimonia si svolse in modo solenne: « Viene Stani Clemente... et fu fato cavalier per il principe. Era vestito di una casacha d'oro, la qual Signoria ge la donoe... Et li cinse lo spron sier Andrea Trevisan ».

Talvolta gli amici del neo cavaliere si associano alla manifestazione accompagnandolo con trombe e pifferi: così avvenne, ad esempio per Gerba Manassi.

Un'altra volta però la cerimonia assunse una speciale importanza: si trattava di fare cavaliere sei capi stradiotti, che, insieme con il loro comandante, avevano fatto prigioniero un capitano spagnolo, uomo « valentissimo e sbaraioso ». Essi furono insigniti dell'ambita decorazione rappresentata dalla « croxeta de San Marco e fu a ciascuno donata una caxacha di pano d'oro », le quali casacche però « non eran compite dal fodrar, da pressa ». Nel momento in cui avveniva la proclamazione dei nuovi cavalieri, le trombe squillarono loro onore, in onore di sei stradiotti della compagnia di Mercurio Bua.

Fu questi il tipo perfetto dello stradiotto. Aveva partecipato alla guerra di Pisa al soldo della Repubblica (1), indi era passato al servizio dell'Imperatore, che ne faceva gran conto. « Mercurio Bua, capo di stratioti, à gran poder, va vestio d'oro, e il chiamano conte. L'imperador li ha donato 3 castelli... e lo à fato suo conscier, il qual sta con grande reputation ». Allorchè l'Imperatore scese in armi contro Venezia, Mercurio Bua è alla testa di 60 stradiotti, contro i quali la Repubblica schiera i suoi, ma essi non lo attaccano « per esserli parenti ». Ma la nostalgia di Venezia vive in fondo al suo cuore ed egli finalmente — forse malcontento del trattamento usatogli — « Mercurio Bua è andato dall'imperador... dicendo, s'il non conzerà le cose con lo imperador, si accorderà col re di Franza », così scrive il Sanuto nel settembre del 1511 — si decide a ritornare al soldo dei Veneziani. Nel luglio 1513 è a Treviso con l'Imperatore, pochi giorni dopo è al campo veneziano. L'acquisto era troppo importante per non esser accolto con grande soddisfazione; ma la conversione era sincera? Nel dubbio, occorreva esser prudenti. Infatti « in questa matina... fo scrito in campo mandasse qui Mercurio Bua... capo di stratioti, era con l'imperador, perchè el volemo veder carezar e honorare, che debbi subitamente venir. Questo fu facto dubitando non sia venuto in campo nostro a qualche mal efecto, o per amazar el signor capitanio, o per altro ». Egli infatti giunge a Venezia ed è ricevuto dalle autorità riunite. Il Sanuto ce lo descrive così: « E'... di bel aspeto, picolo, di nation... albanese... Era vestito con un saio d'oro et uno zupon damaschin negro, una bareta di veludo negro in capo et una grande e grossa cadenela d'oro al collo ». Gli donano 200 ducati da distribuire fra i suoi ed è destinato a Padova. Appena giunto colà ha uno scontro coi nemici: è un trionfo. Alla testa di 300 stradiotti attacca 200 spagnoli « i quali fono roti, morti et presi 80 janeteri, 16 homeni d'arme » e fu fatto prigioniero quel capitano.

Anche in quest'occasione si manifestò quell'attrito che divideva i greci dagli albanesi. Dalla relazione fatta da Niccolò Michiel risulta che l'attacco contro gl'imperiali fu affidato a squadre di stradiotti comandate da Mercurio Bua e da Andrea Mauresi, greco. Questi allora chiese per i suoi gli stessi compensi che erano stati concessi agli altri. Il governo lo contentò con promesse, poi per togliersi dall'imbarazzo lo trasferì a Cipro, dove rimase per 12 anni.

Non cessarono però, i malumori: altri capi stradiotti, e cioè Teodoro Renesi, Giorgio Busichio, Condo Chelmi, Giovanni de Trico, Condo Trachagnoto dichiararono di non voler sottostare agli ordini del Bua. Poi tutto, a poco a poco si calmò, chè il Bua aveva in realtà tutte le qualità di un capo. Era, per quanto lo consentivano i tempi, l'ambiente e il suo mestiere, disinteressato: militando con gl'imperiali gli venne fatto di far prigioniero tal Giacomo Mammalucco, contestabile veneziano. Egli lo lasciò « su la fede di far contracambio o tornar; ed qual tornando in Verona senza poter avere il cambio, Mercurio il vestì di seda, dicendo lui è valente homo e di fede e lo liberò ». In altra occasione, era riuscito a impadronirsi di « tre cittadini cremonesi rebelli dil re, datoli taja ducati 3000 ». Senonchè Gian Giacomo Trivulzio « li mandò a dimandarli, dicendo lui li dara la taja, et Mercurio ge li mandò dicendo non voler altro da Sua Signoria » ma questi, per ricambiar la cortesia gli mandò in dono 2000 scudi.

Conscio del suo valore, gli sembrava che il Governo veneziano non sempre lo trattasse secondo i suoi meriti e lo ammoniva ricordasse che « crudeltà consuma amor ». Il Governo poi, dal canto suo che lo considerava, usando una frase adoperata per un altro stradiotto, come « homo da farne gran cavedal », finiva per contentarlo nelle sue richieste e gli dava mille prove della stima in cui lo teneva, invitandolo alle cerimonie e ai pranzi ufficiali insieme con le più alte autorità, esonerandolo dall'obbligo di andare disarmati imposto ai cittadini, in seguito ad alcuni omicidi che si erano verificati, ecc. D'altro canto, quale considerazione si fosse acquistata il Bua presso i Comandi supremi, lo si rileva dalle dichiarazioni fatte dal Trivulzio a un messo del Governo veneziano presso l'esercito francese.

Il rappresentante della Repubblica così riferisce il colloquio: « il signor Zuan Jacomo li ha parlato zercha il conte Mercurio Bua... dicendo la Signoria ha il primo in l'arte militare. Dicendo: A nome del diavolo, chi è in Italia che habbi fatto fazione se non lui Mercurio? laudandolo molto, dicendo la Signoria... si vol tenerlo, contentelo; s'el tratate mal si partirà di vostri servicii ». E Trivulzio parlava in base ai fatti, chè egli sapeva come il Bua avesse combattuto nella battaglia di Marignano: « Il signor Mercurio non da cavalo legiero ma da homo d'arme, con tutti li soi si ha diportato, et con tanta satisfatione d'il re Christianissimo, quanta dir non potria, con prender due bandiere e 4 pezi di artillarie, ultra che lui et la compagnia ha tagliato a pezi più homeni deli inimici » che non l'avesse fatto una battaglia di lanzichenecchi.

In realtà, questi consigli del Trivulzio erano inutili; la Repubblica dimostrò sempre la massima considerazione per il Bua, il quale, dal canto suo, si prodigava in tutti i modi, dichiarandosi disposto, anche quando la gotta lo tormentava a eseguire ogni ordine gli venisse dato, dicendo, che « andaria in ogni luocho, e in India mazor et India minor ». Se qualche volta brontola, egli è perchè gli lesinano i mezzi; chè se li avesse, sarebbe sicuro di dare qualche dura lezione ai nemici, anzi, come dice con linguaggio soldatesco « ben poressimo darli qualche bona pellata ». E di « bone pellate » il conte Mercurio Bua ne ha date parecchie! (2).

Ci siamo intrattenuti a lungo su Mercurio Bua perchè è una delle figure più caratteristiche fra gli stradiotti e anche perchè la sua presenza, alla testa di un numeroso gruppo di cavalleggeri, nell'esercito imperiale dimostra come reparti di stradiotti esistessero ormai in tutti i principali eserciti. Ne esistevano nell'esercito spagnolo, malgrado che esso avesse nei ginnetti — gli janeteri di cui parla il Sanuto — una cavalleria leggera nota e rinomata; ricordiamo fra essi un Giovanni Zaffa, un Teodoro Albanese, un Costantino Bochali, un Giorgio Capuzimano « persona grande et molto famoso appresso de i nimici », un Teodoro Lapeze, un Musachio, un Matasi, un Teodoro Bochali, ecc. (3); ne esistevano nell'esercito francese, ad esempio un tal Remesi, capo stradiotto che « ha gran fama e condutta di più di 150 cavali », un Dimitri Albanese e altri capi pure albanesi con 700 cavalli, oltre a Teodoro Musachio, Paolo Golemi, Giovanni Manise, i quali furono « cassati » e congedati, per cui taluno di questi passò ai servizi di Venezia, come il Musachio; ne esistevano nell'esercito del duca di Mantova, il quale aveva come capo di questa speciale cavalleria un Teodoro Manassi.

Anche Giovanni de Medici nelle sue bande, se non ebbe reparti di stradiotti, ebbe però albanesi al suo servigio, perchè « era grande estimatore di albanesi e levantini, dicendo che essi facevano molto bene il mestiero del cavallo leggiere » (4). Fra essi figura anche un Giorgio Capuzzimano, che probabilmente è lo stesso arruolatosi poi fra gli imperiali.

Intanto si verificava un fatto importante: fra gl'Italiani si estendeva il modo di combattere alla stradiotta e Venezia reclutava i suoi cavalleggeri fra croati e dalmati. Fin dal 1496 il Sa-

(1) In un elenco pubblicato dal Sanuto, riassuntivo delle forze che nell'agosto del 1499 si trovavano concentrate ad Alessandria a disposizione del duca di Milano figurano 200 stradiotti al comando di Mercurio Bua.

(2) Parecchi furono i Bua al servizio di Venezia. Ne ricordiamo qualcuno: Alessio Bua, che dopo 30 anni di servizio, muore in battaglia e che era « valente homo »; Lecha Bua, che muore di ferite riportate in combattimento e « che si feva valentissimo homo », un Jurca Bua, un Prodamo Bua, nipote di Mercurio.

(3) Dimitri Agali, Mercurio Bua, Pietro Renesi, furono incaricati dai Veneziani di avviare trattative con gli stradiotti del campo imperiale per indurli a disertare. Tali trattative sortirono buon esito perchè il Sanuto scrive: « E' venuto qui Prodano Bua nipote del conte Mercurio, era con li cesarei, et ha condutto con sè 80 cavalli di stratioti ben in ordine per lui disviati ».

(4) Giangerolamo Rossi — Vita di Giovanni de' Medici.

nuto registra l'arrivo da Zara di 99 cavalleggeri al comando di Niccolò da Nona, « benissimo in ordine al costume de' stradioti »; il tentativo pare riuscito perchè nel maggio del 1509 risulta nell'esercito veneziano un corpo di 1450 cavalleggeri dalmati, i quali sono « homeni a cavallo, bellicosi, schiavoni con pennacchi grandi in testa ». Infine con i dalmati sono arruolati anche croati e il loro numero aumenta tanto da render necessaria la nomina di uno speciale provveditore. L'esempio fu imitato, tanto che nel settembre 1511, si registra nel campo nemico la presenza di 500 tra « stratioti, croati e italiani ». Non solo, ma la Francia continuò anche in seguito a reclutare croati per la sua cavalleria: sorsero così i reggimenti Royal Cravate che continuarono a prestar servizio fino a che la rivoluzione non li disperse. Ed è caratteristico che essi sovrapposero al loro stendardo il leone di S. Marco con lo storico motto: « Pax tibi, Marce, Evangelista meus ». Il leone veneto li aveva segnati indelebilmente con il suo artiglio ed essi si portavano dietro i titoli gloriosi della loro antica nobiltà.

La giornata di Fornovo non fu certo una pagina onorifica per gli stradiotti veneti, ma non tutti quelli che erano presso l'esercito della lega parteciparono alla battaglia; una parte era stata distaccata a Novara presso il duca di Milano e pare che essa si comportasse bene, se il duca ebbe a ringraziare in modo speciale il Governo della Repubblica (1).

Comandava questo gruppo di stradiotti Bernardo Contarini, uomo che doveva conoscere a fondo quegli speciali soldati e sapeva trarre da essi tutto quanto potevano dare.

Sembra che questa dote fosse propria della famiglia Contarini, se si pensa che Federico, provveditore agli stradiotti, durante le guerre sostenute da Venezia nel periodo della lega di Cambray e della lega santa, si portò mirabilmente, insieme con i suoi uomini, che lo ammiravano: « e stratioti laudarono molto esso provedador, che sempre indriedo de tutti » — l'esercito veneziano si ritirava — « combatendo sempre con i nimici come uno Etor ». E nelle difesa di Brescia il Contarini cade, dopo essersi portato « da cesare » ed ai suoi fianchi cadono due stradiotti, il Basta e il Frassina, mentre Domenico Busichio e Alessio Bua riescono a salvarsi con l'aiuto degli stradiotti che militano nel campo nemico che li nascondono e ne facilitano la fuga. La loro condotta desta sospetti, ma una lettera dei capi militari li dissipa presto, pregando le autorità che Domenico Busichio, il quale si recava a Venezia « sia acharezato ».

Malgrado quanto era successo a Fornovo, Venezia non rinunziò a servirsi di questi fedeli soldati e se ne giovò largamente nella guerra fra Firenze e Pisa, in cui i Veneziani porsero aiuto all'antica rivale, che stava fieramente combattendo per la sua libertà.

Quando tale nuova giunse a Milano, il duca volle, sapendo di far cosa sgradita ai fiorentini, darne comunicazione al loro oratore presso la corte ducale e gli disse con un perfido sorriso: « Vi so dir una bona nuova. La Signoria ha mandato 500 stratioti a mieder le vostre biave fino a Fiorenza ».

E' naturale che tale notizia fosse accolta con gioia dai Pisani, i quali avendo saputo « che li mandavano tutti li stratioti, erano in grande alegreza, et quelli aspectavano con desiderio ».

Il 10 giugno 1496, 485 stradiotti fecero il loro ingresso a Pisa — il corpo ne comprendeva 1000, ma il resto, con il provveditore Giustiniano Morosini giunse successivamente — divisi in 4 squadroni « essendo piene le strate di persone, invocando picoli e grandi el sufragabile nome con cridare Marco, Marco con tanta alegreza che era uno stupore ». Costituivano essi quella cavalleria di cui ci parla il Giovio nelle « Historie del suo tempo » con ammirazione: « Et Giustiniano Morosino gentil'huomo viniliano... giunse a Pisa con ottocento cavalli (2), parte Greci, parte Albanesi, nè mai si vide per pompa, nè per valore d'huomini, nè per qualità di cavalli cosa più honorata di quella banda ».

Grandi cose si riprometteva Pisa da questo intervento come se lo erano ripromesso gli Spagnoli che nel Reame di Napoli combattevano contro i Francesi. Ciò risulta, dalle invocazioni con le quali si chiede l'invio di queste truppe. In una lettera del principe di Altamura all'ambasciatore di Napoli a Roma si legge infatti: « Per questo vi pregamo che vogliate far intendere a la Sanctità del nostro Signor, al reverendissimo monsignor vice canzelario et magnifico ambasciator veneto, pregandoli di nostra parte che vogliano sollicitar che vengano volando li stratioti... Per amor di Dio sollecitate che venghino presto... li dicti stratioti ».

Nel recarsi nel Reame, essi, al comando di Bernardo Contarini, passarono per Roma. « Et sono dicti stratioti ben visti da' romani, et erano ben in hordine, unde el pontifice li volse veder intrar, et per vederli meglio andò in castel Sancto Anzelo con la sua guardia, et tutto quel castello si messe in arme per più magnificentia, et tresono più di 200 botte di bombarde ».

E come essi corrispondessero alle speranze in loro riposte ce lo dimostrano le testimonianze degli alleati. Ha luogo uno scontro tra stradiotti e francesi e il Re di Napoli dalle mura della città osserva « la festa di la scaramuza, con tanto contento et satisfatione quanto dir si puol » e allorchè essi tornano vittoriosi fu « festa grande de tutta la corte e tutta questa terra, che a l'entrar nostro, questi signori duchi, conti, baroni et homeni d'arme volseno chi uno, chi due e chi più stratioti ad alozar con loro, con tanta dimostratione di amor quanto sia possibile ».

Di questi sentimenti di ammirazione, il Re si fece interprete presso la Signoria di Venezia con una lettera diretta al suo ambasciatore in cui riferisce quel che aveva veduto far agli stradiotti, i quali spinti avanti « dal magnifico proveditore... gagliardamente urtarono » i nemici « ributandoli et tractandoli molto male » in modo « che non haveriamo possuto usare magior gagliardia di quella hanno usata ».

Fu in questa campagna combattuta in Puglia che Bernardo Contarini si palesò come magnifico condottiero di questi soldati, i quali erano orgogliosi di servire sotto di lui, come scrive il Sanuto allorchè riportando la notizia della grave malattia che aveva colpito il Contarini, fa rilevare come questa iattura « era molto molesta al re e a tutto il campo, et maxime a li stratioti, li quali lo adoravano ».

Quando Venezia, per il lodo pronunziato dal duca di Ferrara, deliberò di ritirare i rinforzi inviati a Pisa, fu per i Pisani uno schianto: essi non volevano lasciar partire questi loro salvatori, sicchè fu necessario farli accampare tre miglia lontano da Pisa « acciò non fusseno ritenuti da' pisani ». Quando poi la deliberazione diventò definitiva, Pisa non volle rinunziare all'aiuto di così valorosi combattenti e ingaggiò per proprio conto gli stradiotti del Duodo, che fino allora erano stati al soldo di Venezia.

La guerra di Pisa « ben può dirsi la campagna stradiotta per eccellenza », come scrive il Barbarich (3). In essa gli stradiotti svilupparono e affinarono la loro tattica, rendendola ancor più agile e adattandola alle varie contingenze, in modo da precorrere i tempi: abbiamo, infatti, attacchi contro l'artiglieria, trasporto di balestrieri sulle groppe dei cavalli per garantire le posizioni conquistate da possibili ritorni offensivi del nemico, appiedamento per combattere da picchieri contro la cavalleria nemica, ecc.

Certo non erano uomini di facile governo: avevano una disciplina tutta loro, che in gran parte dipendeva dalla stima che essi avevano per i loro capi e che, in ogni modo, non può esser giudicata con i criteri dei nostri tempi. Essi hanno una ferma e quando è compiuta se ne vogliono andare; fanno assegnamento sulla paga e quando non arriva si rifiutano di combattere: l'oratore veneto a Napoli giustamente dice che il « proveditore è martire con lhoro ». Quando balzano, però a cavallo si slanciano a carriera in quella loro tipica formazione « avanzando su larga fronte in doppia linea, una dopo l'altra, con gli stormi della seconda disposti a scacchiera rimpetto agl'intervalli lasciati liberi dalla prima », sono irresistibili e rappresentano un incubo per il nemico, per cui quando il Contarini ci dice che « li inimici, che sempre le pare haver a le spalle, da grandissimo terore, intendendo la mia venuta, se poseno in fuga » noi sentiamo che ha detto la verità, e quando i fiorentini stabiliscono che « niun de le sue zente non dovesse perdonar la vita a dicti stratioti, et amazandoli havessono tanto per testa » noi comprendiamo che la guerra che quei diavoli combattevano era senza quartiere e come tale la dovevano condurre anche i loro avversari, i quali quando riuscirono a farne prigionieri alcuni, in Firenze « fono feste di campane et fogi per conforto del popolo »; quando leggiamo che dopo che Alessio Bua, fatto prigioniero, era stato scambiato con un altro soldato, « Monsignor de la Peliza non vol dar altri stratioti » noi pensiamo che non avesse torto.

Vivo era in loro il sentimento religioso. Vittoriosi in uno scontro, in cui il nemico aveva opposto fiera resistenza, essi detraggono dal bottino — ed è tutto dire! — 71 scudi d'oro « per far un bazil a missier San Giorgi ». Il Civran nel mandare la somma a un suo parente raccomanda che il bacile « sia ben facto et bello con la mia corona in mezo, et con 4 arme sopra l'oro del bacil, che sia per ogni arma un capello dentro de stratioto negro ».

Con simili soldati, occorreva molto sopportare. Il provveditore in Romagna denuncia al Governo che due capi stradiotti si sono allontanati dal campo in Ravenna e non si sa dove erano andati. Pochi giorni dopo riferisce che sono tornati e che erano

(1) Marin Sanuto — La spedizione di Carlo VIII in Italia.

(2) In un elenco contenuto nei Diari del Sanuto delle forze tenute sotto le armi da Venezia, nel maggio 1496 figurano 1000 stradiotti a Pisa sotto il Morosini.

(3) Stradiotto (Barbarich) — Articolo citato.

stati a Cesena « dicendo che non hanno dimandò licentia, perchè non si usa andando per do o tre giorni fora ». Altre volte era il Governo stesso che non osava ricorrere ad atti di rigore per considerazioni personali. Una compagnia di stradiotti dislocata al confine della Serbia è trasferita in Istria. Il comandante si rifiuta di obbedire, sicchè la nuova compagnia non trova modo di alloggiare perchè la caserma non è disponibile, non solo ma il comandante ribelle si è allontanato senza permesso per recarsi a Venezia a protestare. Quando vi giunge, è stato preceduto da una lettera del provveditore che invoca per il colpevole severi castighi. Ma il Governo non prese alcun provvedimento, per essere quello stradiotto « di bona fameja ».

E chiudiamo questa corsa nel campo disciplinare con un aneddoto che getta qualche luce sui metodi che in materia di disciplina vigevano in quell'epoca.

Un capo stradiotto, tal Domenico Bua, è a Gradisca ed è trasferito a Venezia, perchè, come avverte Pietro Marcello, « ha avuto che dire con Teodoro Rali a Udine ed è trasceso contro di lui a vie di fatto dandogli un pugno. Il Governatore generale, l'Alviano e il capitano delle fanterie si sono riunite e hanno sentenziato « che il detto Domenego vadi da Thodaro a dir le dagi un altro pugno a lui, e voleva esso Thodaro prometesse nol ge dar, qual non volse prometer »!

Dimenticando quanto osservava il Sanuto, cioè che gli albanesi « tutti habitano in campagna, nè per modo alcuno voriano lassarsi serar in la terra per non esser homeni da star a difesa de forteze, ma solum voleno cavalchar a la larga », Venezia affidò, talvolta, agli stradiotti servizi sedentari, nei quali essi dimenticarono le loro virtù ed accentuarono i loro difetti. A Sebenico stanziava una compagnia di stradiotti ma il loro capo si era fatto così corpulento da potersi muovere soltanto con difficoltà e teneva in casa 12 servitori che figuravano come stradiotti ed erano quindi pagati dal Governo. Gli altri — i combattenti — « hanno moglie e nativi e hanno fiole maritate ».

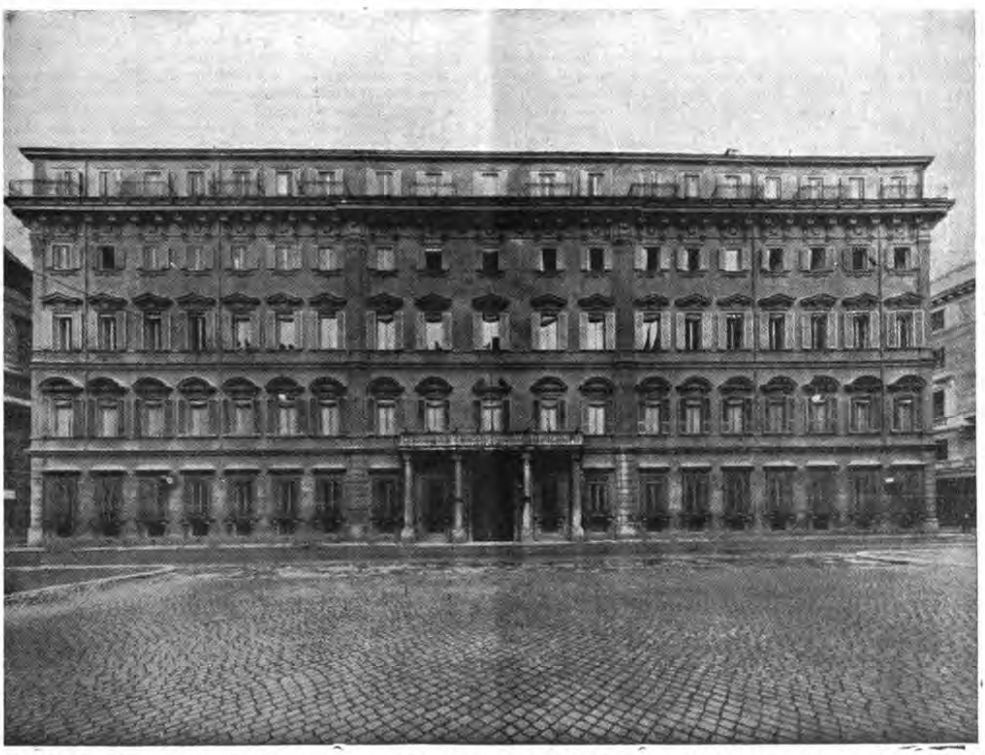
Siamo ormai arrivati al 1533 l'anno in cui il Sanuto chiude i suoi diari. I vecchi stradiotti — quelli della guerra di Ferrara, della guerra di Pisa, della Lega di Cambray, della Lega santa e di quelle successive — sono quasi tutti morti. Mercurio Bua è immobilizzato dalla gotta. Il periodo aureo della loro storia corrisponde a quello dell'espansione di Venezia. « Il carattere egemonico e decisamente offensivo delle guerre di Venezia in terra ferma, sullo scorcio del secolo XV e sull' inizio del XVI trasse vantaggio da codesta tattica dai rapidi colpi di scena dai bagliori cruenti; la cui attività si moltiplicava a cavaliere degli Appennini, sull'uno e sull'altro mare italiano, in segno del dominio veneto sovra di entrambi e si spingeva fin sotto le Alpi piemontesi nel Monferrato, per sbarrare il passo alle armi di Francia » (1). A questo periodo di attività bellica, ne succede un altro dopo il 1530, di raccoglimento e di neutralità, in cui gli stradiotti prendono il carattere di truppe ausiliarie (1).

Oggi gli albanesi riprendono il loro posto a fianco non più delle truppe venete, ma da quelle italiane. Ma oggi, come ieri, il loro grado di guerra sarà: Italia! Italia! e sulla loro bandiera sarà scritto il motto « Defensio Italiae »! il grido e il motto che avrebbe dovuto assumere Venezia nella guerra contro l'Europa coalizzata nella lega di Cambray, perchè essi sanno che combattendo per la indipendenza e per la libertà d'Italia essi combattono per la indipendenza e la libertà dell'Albania.

VITTORIO BUTI.

FINE

(1) Vedi Luigi Celli — Le ordinanze militari della repubblica veneta in Nuova Antologia 1894.



**ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma**

# TORTURE DI UN VECCHIO SOLDATO

Bisogna aver passato la primissima giovinezza nel fosco 1890-1900, vissuto i fremiti degli albori del nazionalismo, l'esultanza della prima guerra di Libia, la passione dell'intervento, l'orgoglio della grande guerra, la santa violenza antibolscevica, partecipato alla marcia su Roma, esultato per il trionfo del Fascismo e dell'Impero, per comprendere tutte le torture dell'animo di un vecchio soldato che la vita intera ha dedicato all'Arma dilettissima, e che ora, per la benedetta fede di nascita, trovasi collocato nei quadri della riserva, mentre la nazione in armi forgia il suo arcisicuro destino.

Eppure cuore, mente e, Santo Iddio, anche il fisico si sentono sempre... completamente... a cavallo!

Che tortura, l'essersi sentito rispondere più volte, sia pure con parole di lode, che... all'occasione opportuna si sarebbe tenuto conto della volontaria domanda, e che la missione che svolgete è, però, utilissima anche ai fini militari. Un mio vecchio indimenticabile capitano, partenopeo al cento per cento, avrebbe esclamato: ringraziato c... f...

Che tortura esser costretto... a fare la guerra ascoltando con religione, prima, il bollettino, e studiandolo, dopo, con passione per dedurne conclusioni e precisazioni. Che tortura esser sovente privo di dati ed elementi (semplicemente presunti o dedotti coi ferri del mestiere) per avvalorare quelle e queste. Che tortura esser quindi costretti ad attendere il bollettino o i bollettini successivi!

Tortura che non nasce da dubbi o timori neanche nelle giornate calde, nei momenti duri, perchè la fede di soldato, forte da lustri di vita, è granitica, ma dal pensiero che tu ascolti, studi, esamini, prevedi, auspichi e, i camerati, agiscono col ferro e col fuoco.

Che tortura rivivere attraverso narrazioni e lettere spartane di camerati, le gesta eroiche dei nostri superbi Squadroni a cavallo e a piedi. Allora ti risenti l'antico Comandante del 4° Squadrone; rivedi il tuo Gruppo, il tuo vecchio « Alessandria » e Monfalcone, l'Isonzo, Tolmino, il Piave, il Grappa, senti il canto delle mitragliatrici, il boato dei cannoni, il rumore degli zoccoli e delle sciabole e ti riappaiono i visi dei tuoi bravi indimenticabili ragazzi e sogni ordini ed azioni, e ti trovi invece nervoso e irrequieto seduto dinanzi ad un tavolo a leggere le preziose missive.

Torture che, solamente noi soldati, possiamo comprendere. E' possibile lenirle, mi domando sovente?

Il rimedio, lo intuiscono tutti, sarebbe tornare nei vecchi Reggimenti che furono lo scopo e l'orgoglio della tua vita. Rivivere le ansie dell'attesa, i disagi del bivacco, il tumulto dell'azione, la gioia divina della vittoria. Rivivere l'orgoglio insuperabile di infiammare i tuoi bravi, con le parole, con l'esempio.

Risentire, balsamo inimitabile, l'affetto dei tuoi cavalieri, pronti con te e per la gloria del Reggimento, ad osare l'inosabile.

Che tortura, mentre riavviene tutto ciò, esser costretto a riviverne la passione solo, con la religione dei ricordi, e a dire: Allora c'ero anch'io, oggi no.

Che ti resta per sopportare quanto ti assilla l'anima e il cuore?

Come, in tutte le cose umane: la fede.

La fede nell'Italia.

La fede nei suoi soldati.

La fede nel loro valore.

La fede nella loro tenacia.

La fede nella Vittoria.

La fede in Dio che, di Essa, farà per noi, un atto di vita.

Questo ho voluto dire perchè è quanto palpita nell'animo di tutti i Vecchi Cavalieri d'Italia.

*Uno della Riserva*

---

# SISTEMI ADDESTRATIVI

MACCHIETTA

L'addestramento tattico dei minori riparti si sta svolgendo. Il brillante capitano C., fiero del suo squadrone che ha perfettamente alla mano, nel quale è amato e stimato dai propri inferiori, è noto per il suo senso pratico nell'addestramento e per gli innegabili risultati, che ottiene aiche dai più « testoni ». Il suo squadrone è sempre in ballo per svolgere la parte più importante ogni qualvolta ha luogo qualche esercitazione d'insieme, specie se vi sono superiori.

Aveva appena svolta la parte relativa alla sicurezza; da uomo pratico, che conosce il cuore e i modi di vedere e d'agire del soldato, aveva ben fatto comprendere che la sicurezza deve ottenere lo scopo di evitare le sorprese, insegnando per esemplificazione. Aveva portato l'esempio di un gruppo di cavalleggeri che, invece di svolgere una lezione teorica loro assegnata, giocavano a carte e che, per non essere sorpresi dal superiore, avevano inviato apposito cavalleggero di vedetta in località opportuna.

Ora sta iniziando il suo riparto all'esplorazione ed è infatuato nella ricerca di altro mezzo pratico. Spiega che l'esplorazione mira, non ad avvertire che il nemico sta per giungere sullo squadrone, ma a cercarlo; che le pattuglie operano come un cacciatore con una muta di cani in cui il cacciatore è il capo della pattuglia, i cavalieri i cani. Il paragone ha convinto tutti e il capitano C. per materializzare i concetti non trova di meglio che distaccare alcuni cavalleggeri al comando di un caporal maggiore perchè precedano lo squadrone attraverso alla brughiera col compito di... scovare qualcuna delle tante lepri che esistevano.

L'idea poteva essere peregrina, ma nella mente del capitano la lepre aveva delle affinità con un nemico che si occulta. Il movimento s'inizia e l'attenzione è ben desta in tutti i suoi cavalleggeri, da quelli che compongono la pattuglia a quelli che procedono al suo seguito, a plotoni affiancati. Egli ogni tanto arresta lo squadrone, corregge, spiega, chiarisce con una passione che ha dell'apostolato, chiama ogni tanto a sè la pattuglia e dà indicazioni, mentre pregusta l'intima soddisfazione dei risultati ottenuti.

Durante uno sbalzo attraverso il brugo, da una punta della pattuglia si leva un grido in pretto piemontese: « A iè la lever! » mentre nette si vedono profilarsi in distanza balzelloni nel brugo le sagome di due leprotti. Ma si è appena levato il grido che la pattuglia parte al galoppo come una saetta, sciabole alla mano per acchiappare gli imprudenti leprotti. La partenza è così improvvisa che mette in agitazione i così detti cavalli nevrastenici e tiratori degli squadroni, in brughiera più propensi che mai alle brillanti partenze, sicchè, in breve, gran parte dello squadrone si trova, volente o nolente, sulle peste della pattuglia all'inseguimento di quei due malcapitati supposti nemici, mentre il brillante capitano C. si ferma interdetto coi pochi rimasti.

Dopo qualche centinaio di metri le lepri sono prese ed i cavalleggeri ritornano portandole in trionfo al capitano....

Ma questi, che non poteva approvare, non volle neppure smorzare l'entusiasmo suscitato dall'inusitato episodio; chè, anzi, fedele a sè stesso ed ai propri sistemi, pensò di metterlo a frutto, come mezzo pratico, dell'ulteriore addestramento. A tal fine, riunito lo squadrone, spiegò come aveva funzionato la pattuglia, come doveva comportarsi nelle varie circostanze d'incontro col nemico (il nemico essendo rappresentato dalle lepri), come avrebbe dovuto agire lo squadrone sempre agli ordini del proprio comandante, ecc. Conclude regalando le lepri alla pattuglia che aveva operato e questa terminò la giornata con un festino. Poi non se ne parlò più.

Vari giorni dopo si svolgeva una esercitazione in brughiera alla quale partecipava l'intero reggimento. Lo stesso squadrone era di direzione ed aveva distaccati alcuni esploratori per indicare la strada attraverso il terreno coperto e rotto della grande brughiera e su un fianco esposto. Il colonnello marciava in testa e vivo era l'interesse dei comandanti di gruppo e di squadrone alla esercitazione, anche per quel naturale spirito di emulazione che non manca mai quando un superiore è presente e quando si opera riuniti. Il reggimento procedeva nel silenzio rotto solo dal fruscio del brugo calpestato allorchè, dal mezzo del bosco, si leva un grido che non è un comando, nè un segnale e non è capito dai più: « A iè la lever! ». Il grido è appena lanciato che dallo squadrone di direzione partono come razzi alcuni cavalleggeri provocando lo scompiglio in tutto il riparto, mentre da altri riparti gruppi di cavalieri vengono trascinati al loro seguito dai cavalli più focosi, sicchè in breve, lo scompiglio è generale tra l'interesse prima, la meraviglia poi, l'irritazione infine del Comandante di reggimento.

L'incidente, dopo gli immancabili rimproveri e arresti, venne spiegato e si concluse al termine della colazione ed a spese del brillante capitano C. con un brindisi dei colleghi circa gli immancabili risultati addestrativi dei sistemi pratici ed a Tito Livio Cianchettini antesignano delle idee travasate negli altrui cervelli.

IL CRONISTA

# ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

## Cannone contraereo inglese da 44 mm.

E' noto che nell'esercito inglese era stato adottato un cannone contraereo semiautomatico da 40 mm., allestito nel 1938 dalla Casa Vickers-Armstrong, che aveva le seguenti principali caratteristiche: peso del proietto 0,91 kg.; velocità iniziale 760 m/s; gittata massima all'orizzonte 5700 m.; altezza di tiro 4300 m.

Detto cannone, tanto esaltato in quell'epoca dagli inglesi, venne presto sostituito con un cannone da 40 mm. della Casa Bofors, avente le seguenti caratteristiche: lunghezza in calibri 60; peso del proietto 0,955 kg.; velocità iniziale 900 m/s; gittata all'orizzonte 8500 m.; altezza di tiro 4500 m.; settore di tiro — 5° + 90°; peso in batteria 1730 kg. (*Artilleristische Rundschau*, 1942).

## Cannone svizzero da 105 mm.

Nell'esercito svizzero, com'è noto, il vecchio cannone da 120 è stato sostituito col cannone da 105 mod. 1935. Di questo nuovo materiale progettato dalle Officine Bofors ricordiamo le principali caratteristiche: lunghezza in calibri 42; velocità iniziale 785 m/s; peso del proietto 15,3 kg.; gittata 17 km.; settore verticale di tiro — 5° + 43°; settore orizzontale di tiro 60°; peso in batteria 3750 chilogrammi; affusto a due code.

Per il traino viene impiegato il trattore «Saurer 6 M» (*Der Schweizer Artillerist*).

## Protezione antiaerea in Gran Brettagna

Per poter assicurare il funzionamento del servizio sanitario durante il bombardamento da parte di aerei avversari, tutto il territorio metropolitano è stato suddiviso in settori, costituiti da un grande ospedale e da diversi ospedali minori diretti da specialisti.

Tutti gli ospedali sono organizzati in modo da poter agire immediatamente in caso d'allarme.

Essi devono occuparsi anzitutto dei colpiti nel proprio settore e prestare, se del caso, aiuto alle organizzazioni del settore vicino, ospitandone i feriti e gli ammalati nei propri locali.

Nelle grandi città e nei centri industriali delle «regioni abitualmente soggette a bombardamento», il sistema prevede che ogni settore dell'interno di una regione evacui gli infortunati sugli ospedali situati alla periferia.

Ogni ospedale dispone di tutti i mezzi e del personale per provvedere direttamente alla propria protezione antiaerea. Tutte le sale operatorie sono installate in ricoveri.

Completano il servizio i posti di pronto soccorso. Per ridurre, intanto, le possibilità dell'offesa aerea sono stati distribuiti circa quattro milioni di ricoveri d'acciaio Anderson, che si interrano nei giardini privati ed oltre mezzo milione di «letti-ricovero» in acciaio che servono per una persona sola e che vengono utilizzati nelle abitazioni stesse.

Ottanta stazioni della ferrovia sotterranea sono state adattate a dormitori; vi possono essere ospitate 725.000 persone.

Esistono inoltre altri 3000 ricoveri sotterranei ed altri 1500 ricoveri mobili, completamente equipaggiati e pronti ad entrare in azione.

Tutte le manifestazioni d'arte e le rappresentazioni cinematografiche hanno luogo in grandi ricoveri (Ginevra, *Revue internationale de la Croix-Rouge*, 1942).

## Tipo di aereo inglese da caccia

E' entrato in servizio un nuovo aereo da caccia che ha una autonomia di 2200 km. e che può essere adibito anche per la caccia notturna.

E' dotato di 4 cannoni ai lati della fusoliera e di 6 mitragliatrici sulle ali; è fornito di due motori «Bristol Hercules» della forza di 1300 cavalli ciascuno.

Ha una velocità di 510 km. all'ora, ed un equipaggio di due uomini (pilota e radiotelegrafista). (Berlino, *Deutsche Wehr*, 1942).

## Reclutamento negli Stati Uniti d'America

Gli uffici di reclutamento hanno già inscritto a ruolo tutti gli uomini validi alle armi dai 20 ai 44 anni di età, mentre sta per essere ultimata l'inscrizione degli uomini dai 45 ai 60 anni di età e dei giovani dai 18 ai 20 anni. Secondo i dati forniti dagli uffici di reclutamento i cittadini da inscrivere ammonterebbero a quarantadue milioni.

Gli uomini dai 20 ai 44 anni verranno gradatamente incorporati nelle forze armate, gli altri dovranno tenersi pronti per la mobilitazione civile.

E' prevista la costituzione di una legione straniera con cittadini di altri paesi alleati. Si sta pure formando un corpo volontario femminile per l'esercito, al quale possono inscriversi tutte le donne dai 20 ai 45 anni. Il corpo è destinato a servizi nelle retrovie.

E' in atto l'organizzazione di battaglioni di negri per la protezione e la sicurezza di fabbriche, edifici, ponti e di tutte le opere interessanti la difesa del paese.

Nell'esercito americano prestano già servizio 115.000 negri, ripartiti in maggioranza fra le truppe bianche. D'ora in poi saranno costituite divisioni formate interamente di negri. La divisione conterà di 3 reggimenti di fanteria, di artiglieria, genio e servizio sanitario. I quadri ufficiali saranno forniti da elementi bianchi.

Continua intanto l'arruolamento. Il presidio di Huachuca (Arizona), forte già di 6500 soldati negri, si appresta a riceverne altri 11.300.

Nella passata guerra mondiale erano incorporati nell'esercito americano 415.000 negri, dei quali solo una minima parte venne inviata sul teatro d'operazioni d'Europa. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1942).

## La motorizzazione sovietica

Secondo notizie di autisti civili bolscevichi, costretti a guidare sul fronte di guerra automezzi e passati o caduti in mano dei Tedeschi, la situazione della motorizzazione civile nell'U. R. S. S. è poco edificante. Mentre agli automezzi militari o di uso bellico sono state dedicate indubbiamente notevoli cure, con risultati di cui le forze armate dell'Asse hanno dovuto riconoscere una certa importanza, la produzione civile, sia di vetture sia di autocarri, è di livello decisamente basso. La maggior parte degli autoveicoli sono montati senza criterio uniforme, con raffazzonature di organi copiati da modelli stranieri, o addirittura di singole parti originali straniere: telai inglesi, carrozzerie americane, carburatori francesi, impianti elettrici tedeschi. I motori sono per la maggior parte di costruzione sovietica, ma di rendimento minimo: le potenze normali sono fornite da grandi cilindrate ,divoratrici di benzina. Negli autocarri, il rapporto tara-portata è generalmente così basso, da poter competere con la più dozzinale produzione straniera. Si aggiunga che, nella nuova produzione vengono indifferentemente montati organi usati provenienti da automezzi demoliti o requisiti o di preda bellica; il che abbassa ancora il grado di regolarità di funzionamento, già deficiente a causa della scadente qualità, che dà luogo a un immobilizzo per riparazioni ed una precocità d'invecchiamento almeno doppi della media europea.

Risultati relativamente meno cattivi sono attribuiti alle gomme sintetiche di fabbricazione sovietica.

Esisteva, e forse esiste ancora, una produzione di grado più elevato, ma evidentemente essa è monopolizzata al servizio delle armate rosse; ed è, in ogni caso, quantitativamente assai più modesta di quanto alcune indiscrezioni statistiche di anteguerra permettessero di calcolare. (*Le Vie d'Italia*, 1942).


TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm
IN TUTTE LE ESECUZIONI E
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunta — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali ras tremati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale interamente versato L. 120.000.000
Direzione, Amministrazione ed Officine: DALMINE (Bergamo)

# NOTIZIARIO

## « Lodi » è risorto

Il 15 Febbraio 1942-XX, su una piana, nei pressi di P. due Gruppi sono allineati. Sui baveri quasi tutti i colori dei Reggimenti di Cavalleria. Un blocco di cavalieri porta la cravatta rossa, le fiamme nere e la croce Sabauda sull'elmo. Un'aria di festa aleggia nella chiara mattinata invernale.

*Lo Stendardo di « Lodi »*

E' il secondo Natale d'un vecchio Reggimento. Oggi « Lodi » rinasce corazzato. Lo comanderà un cavaliere d'eccezione, a significare che se mutato è il volto dei cavalleggeri, lo spirito è rimasto intatto, quello d'un tempo, di sempre.

Il Comandante giunge. Egli è un Pinerolese figlio di un altro Pinerolese, del Generale Clemente Lequio, ai cui ordini il Reggimento aveva scritto alcune delle sue pagine più belle della prima vita, culminate nel fatto d'arme di Montrus Nero che procurava allo Stendardo la seconda medaglia d'argento al V. M. Da questa coincidenza voluta dal caso, ma significativa ed augurale, se ne trae un lieto auspicio.

La cerimonia è breve ed austera. Poi, dragoni e cavalieri, lancieri e cavalleggeri sfilano, affratellati nell'ideale comune: fare del Reggimento rinato uno strumento degno delle glorie d'ogni tempo dell'Arma.

« Lodi » è risorto.

9 Luglio 1942-XX - Nel Sacrario della Nazione, si elevano d'improvviso le note della Cavalleria. Gli Stendardi, nell'alone della luce delle cripte ove attendono la resurrezione, sono immoti.

Da un lato, al ritmo scandito della marcia marziale, si avvicina un breve corteo. Sono i figli che tornano: il voto si compie. Uno Stendardo, benedetto dal Ministro di Dio, viene loro porto.

Si ritirano.

Non una parole, non un gesto.

Il silenzio sovrasta di nuovo, maestoso.

Ora, un fremito lieve muove i drappi sacri, nella scia del corteo, come se i fratelli volessero accompagnare il fratello chiamato a luce nuova, oltre la vita.

Di fuori, il sole di Roma.

10 Luglio 1942-XX - Sul piazzale gli squadroni massicci, a scacchi.

Nel centro, solo, il Comandante.

Gli occhi di mille uomini sono fissi nell'attesa commossa.

*Il Comandante bacia lo Stendardo*

Attendono lo Stendardo, il loro Stendardo, di Bu-Meliana e Monthrus Nero, di Argirocastro e delle Argonne, sceso dall'Altare della Patria per guidare una volta ancora i suoi fedeli non più su cavalli ma chiusi in usberghi ferrigni

La storia si ripete.

Eccolo apparire nel cavo buio della porta d'uscita della stazione, alto sopra tutti, azzurrato dai segni del valore. Sosta un attimo quasi volesse avvolgere l'intiero schieramento. I volti si stendono ed una dolcezza filiale vela gli sguardi dei mille che rifanno a ritroso la vita del Reggimento, così come è stata da loro appresa, bella e luminosa al pari d'una fiaba. Poi, lentamente, si colloca al fianco del Comandante. Non è solo: lo segue il corteo leggendario degli eroi di « Lodi » che attendevano, non invano.

Il Reggimento sfila davanti al Comandante del Corpo d'Armata e ad una folla di ufficiali che portano sui baveri i colori di tutti i reggimenti; sfila gioioso, compatto dietro al Vessillo. Ha ritrovato se stesso. Procede rapido come se intendesse anticipare il giungere al cantiere improvvisato, da mesi fucina di cavalieri corazzati, alimentata dalla volontà e dalla passione.

Per il sentiero sassoso, intonato alla vita rude che i nuovi cavalleggeri di Lodi si apprestano a condurre, si dispone in quadrato. L'aria è scossa dalla marcia « Principe Eugenio » che si eleva nitida, ritmica, trionfale.

Torna il silenzio.

Il Comandante bacia religiosamente le ferite del Drappo squarciato ed inizia il suo dire. Rievoca con la parola, che si fa via via più alta e forte, l'appassionata vigilia, riallaccia le cariche ardenti d'un tempo alle nuove formazioni corazzate che se trasformate nei mezzi e prive del compagno fedele, conservano integri la fede ed il cuore, dando ali alla speranza di ve-

*Sfila il Reggimento*

dere presto realizzato il sogno di ogni cavaliere. Non più dispersione di sacrifici, tradotti per sempre in eroismi, ma massa compatta e potente al servizio della Patria.

Ancora un ordine secco a cui risponde un balenio di acciari. Il Comandante conclude il suo fiero discorso formulando per tutti una promessa sacra e solenne quanto un giuramento: « Osare, osare oltre ogni limite nella fede del motto araldico, trattenuto fieramente dagli artigli dell'aquila araldica: « Lodi s'immola ».

Cap. TULLIO CONFALONIERI

## Risorge Montebello

Il 15 luglio, nella Caserma Pozzuolo del Friuli in Ferrara, aveva luogo la cerimonia strettamente militare con cui si celebrava la rinascita del Reggimento Lancieri di Montebello (8°) che 22 anni or sono era stato disciolto.

Come già nel 1859 avevano concorso alla sua fondazione gli Sqd. di Aosta, Novara e Monferrato ,in questo 1942 il Reggimento si è ricostituito con i Gruppi motorizzati III e IV dei lancieri di « Firenze ».

Forti delle loro tradizioni, rimaste intatte nel tempo, i verdi Lancieri sapranno portare nelle nuove forze corazzate l'antico spirito della cavalleria italiana.

Alla cerimonia, improntata a quella austerità semplice e solenne che caratterizza i tempi nei quali la parola di ogni soldato è affidata alle armi si sono degnati presenziare l'Eccellenza il Generale De Pignier Ispettore delle Truppe Motoriz-

zate e Corazzate ed il Generale Ceriana Mayneri Comandante la 134ª Divisione Corazzata E.F.T.F.

Vecchi verdi Lancieri, salute e gloria!

Con la forza del motto che avete «Impetu hostem perterreo», dal colore del Vostro bavero, non la speranza, ma la certezza traete di aggiungere ai fasti dell'Isonzo, di Pateano, di Visnadello, di Vittorio Veneto, di Udine, nuovi allori, nuove vittorie. Dio Vi protegga!

I Cavalieri d'Italia anziani e giovani, con profonda comunione salutano il lacero stendardo che lascia il Vittoriano, con la certezza che altri lo seguiranno.

La grande mutilata, nei nuovi cavalli d'acciaio, ritrova le vecchie membra per altri galoppi travolgenti, per altre luminose vittorie.

## I 252 anni di Nizza Cavalleria

In terra di Croazia, schierato su di una breve penisola che fu testimone, durante la passata guerra mondiale, di un'epica impresa di Costanzo Ciano e di Gabriele D'Annunzio, fuori dai confini della Patria, Nizza Cavalleria, ha rievocato i suoi eroi e celebrato le sue secolari memorie.

La festa reggimentale, che avrebbe dovuto svolgersi il 16 di maggio, anniversario del combattimento alle Officine Adria di Monfalcone, dove nel 1916, durante tre giornate di lotta tenace ed eroica i Dragoni di Nizza, appiedati, contenevano prima e respingevano poi il rabbioso insistente attacco nemico sigillando la vittoria col sangue di circa 300 morti, caduti «l'uno sull'altro allineati, come nelle ordinanze antiche»,

*Celebrazione del 252° anniversario di «Nizza Cavalleria»*

*Il Reggimento schierato in armi*

si potè celebrare soltanto il 25 maggio perchè il Reggimento, nei giorni precedenti, era stato impiegato in una azione di rastrellamento contro alcune bande di partigiani.

Al giungere del Comandante del... Corpo d'Armata che aveva gradito di presiedere la cerimonia, ricevuto da un numeroso stuolo di ufficiali e dalle autorità locali, il Reggimento schierato in armi agli ordini del suo 51° Comandante, si presentava in tutta la sua fiera bellezza guerriera.

Dietro al glorioso Stendardo, scolorito dal sole e lacerato dal vento delle cariche di tutte le guerre dell'indipendenza, gli

*Il Comandante del Corpo d'Armata si congratula con gli Ufficiali ed i dragoni distintisi nel combattimento di Monte Tic.*

squadroni formavano altrettanti blocchi irti di sciabole destanti una viva impressione di potenza. E se mancava il bagliore argenteo-dorato degli elmi, il palpitare azzurro delle banderuole come avveniva nelle celebrazioni di pace, gli allineamenti perfetti, l'immobilità assoluta e la maschia prestanza dei Dragoni dicevano che due anni di campagna anzichè scalfire la disciplina avevano creato se mai una più profonda volontaria adesione degli animi alle rigide norme formali.

Resi gli onori al Comandante del... Corpo d'Armata, il Cappellano celebrò la S. Messa dopo di che il colonnello Comandante riassunse la storia del Reggimento, dal lontano luglio 1690 quando lo levò Bonifacio Solaro di Macello, alla difesa di Torino e di Milazzo, Parma e Guastalla ed al Tidone nel secolo XVIII, a tutte le guerre del Risorgimento, al contributo dato alle guerre d'Africa e dell'Impero con 3 medaglie d'Oro, alle operazioni sul fronte occidentale e sul fronte orientale.

Un mese prima della celebrazione, un'altra pagina gloriosa si era aggiunta alle molte di cui il Reggimento va fiero.

Il 24 aprile, il II Gruppo in marcia, durante una ricognizione operativa, giunto nei pressi di Monte Tic, veniva proditoriamente attaccato da nuclei ribelli, nascosti in caverne ed appiattati tra le forre e la vegetazione del monte.

Il II Gruppo reagiva prontamente, nonostante il terreno impervio, e con la sua azione combinata di fuoco e di movimento, disperdeva i partigiani infliggendo loro perdite sensibili in morti e feriti.

Finita la celebrazione, il Comandante del... Corpo d'Armata chiamava a sè gli Ufficiali ed i Dragoni che si erano particolarmente distinti nell'azione, compiacendosi vivamente con loro.

Dopo di che il Reggimento sfilava in parata davanti allo Stendardo ed alle autorità convenute.

*g. v.*

## Motivazione di Medaglia d'Argento al Reggimento Lancieri di Novara

Il DUCE, Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, ha determinato che venga conferito la Medaglia d'Argento al Valor Militare allo Stendardo dei «Lancieri di Novara», con la seguente motivazione:

*«Durante dieci mesi di operazioni di guerra, nell'impeto travolgente dell'attacco e nell'inseguimento protrattosi per duecentocinquanta chilometri, o in duri combattimenti difensivi, sprezzante del rischio e solo impaziente di emergere alla pari della propria reputazione, ha dominato con infrangibile tenacia e nobile spirito di sacrificio l'ostilità e l'insidia dell'ambiente, affrontando, tra le più dure difficoltà logistiche e di clima, ovunque il nemico imponendogli la sua aggressività e il suo coraggio.*

*Nuova prova del suo tradizionale valore ha dato, quando, in settore particolarmente delicato del fronte e in una fase incerta della lotta, resa più ardua dall'eccezionale inclemenza dell'inverno, coi suoi squadroni appiedati, in concorso con altre unità e a fianco degli alleati, ha contenuto l'urto di soverchianti forze avversarie.*

Fronte Russo (Nipro - Usspenewka - Roja - Awdejewka - Kriwoj - Torez - Corlowka - Saamara), agosto 1941-maggio 1942-XX».

**Reggimento Cavalleggeri di Monferrato**

## L'Anniversario della Battaglia di Montebello

20 Maggio!

I Cavalleggeri di Monferrato celebrano l'83° Anniversario della battaglia di Montebello: in terra d'oltremare tutti hanno entusiasticamente posto ogni impegno perchè la festa del Reggimento fosse anche quest'anno degnamente celebrata. Essa è stata semplice, austera come un rito di fede, di speranza, di augurio.

Tutto è pronto: spiriti e cose. E' un mattino radioso, splendente di sole! Il Cappellano celebra la S. Messa implorando da Dio la benedizione sulle nostre armi.

Ecco il Reggimento a cavallo! E' una massa compatta di cuori, di volontà, di sciabole, di cavalli. Si ode uno squillo: il Colonnello Comandante, assume il comando; dopo pochi istanti altri tre squilli: è il vecchio glorioso Stendardo, con Esso sono gli spiriti dei Caduti di Monferrato, che guideranno — come per il passato — i compagni d'arma a nuovi gloriosi cimenti.

E' presente l'Ecc. il Comandante il Corpo d'Armata, sono pure intervenute Autorità civili e militari, larghe rappresentanze di altri reparti, notabili della città.

La battaglia di Montebello è rievocata in sintesi dal Colonnello che termina il suo dire con il tradizionale « Caricat Savoia! »; il grido è ripetuto, come un giuramento da mille voci, mentre le sciabole levate in alto brillano al sole.

*Il Reggimento schierato nell'attesa dell'Ecc. il Comandante il Corpo d'Armata*

L'Eccellenza il Comandante il Corpo d'Armata rivolge parole di saluto, di compiacimento e di incitamento, elevando il pensiero alla Maestà del Re Imperatore e alla maggiore grandezza della Patria.

Si inizia lo sfilamento: ultimato il quale, i reparti in perfetta formazione rendono gli onori allo Stendardo e all'Ecc. il Comandante il Corpo d'Armata mentre le trombe fanno echeggiare le note del « Principe Eugenio ». Il rito militare è terminato.

Dopo pochi minuti si iniziano le gare sportive nel campo ostacoli creato in pochi giorni come per incanto; si svolgono gare ippiche di pattuglie, di sottufficiali, di ufficiali. In altri campi all'uopo attrezzati, una partita di palla al cesto ed una al volo, incontri di pugilato, tiro alla fune. Tutti si presentano impeccabili: i vincitori e i migliori classificati sono premiati.

*Ten. Repetto*

*S. Tenente Genocchi su Eufonia*

Coloro che assistettero alla bella cerimonia ebbero netta la sensazione della disciplina, dell'addestramento, dello slancio e della fede dei cavalleggeri tutti, garanzia sicura che « Sempre come allora » il vecchio e glorioso Monferrato sarà strumento di vittoria per i Capi che lo lanceranno contro il nemico!

**Regg. Corazzato Lancieri Vitt. Em. II**

## «La Festa del Reggimento»

Il giorno 19 giugno u. s. in X il Reggimento Corazzato Lancieri V. E. II ha celebrato con la Festa Reggimentale l'83° Annuale della sua Fondazione, rievocando le gesta gloriose di Monastier di Treviso.

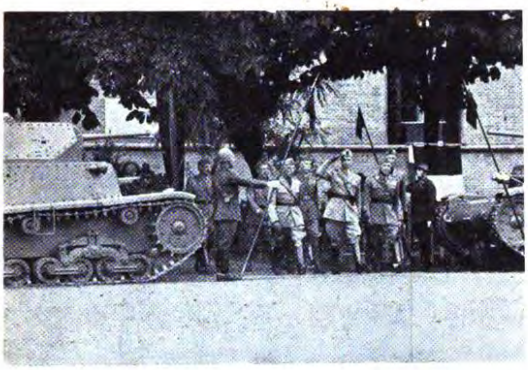
Giugno 1859-Giugno 1942: dalle guerre dell'Indipendenza a quelle di Libia — dalla Grande Guerra alla conquista dell'Impero — dalla guerra di riscatto della Spagna alla guerra in atto, sempre e dovunque, a piedi ed a cavallo, duramente combattendo e luminosamente vincendo, « per la gloria del nome » del Grande Re che li volle costituiti. Gloria che raggiunse l'apoteosi il giorno 19 giugno 1918, quando gli Squadroni di Vittorio Emanuele chiamati sul Fiume Sacro, col sangue e col valore meritavano la seguente citazione sul Bollettino del Comando Supremo:

« ... intervenendo arditi e decisi nella lotta ad occidente di Zenzon per arrestarvi il tentativo di sfondamento nemico del giorno 19, hanno aggiunto una nuova pagina alla storia gloriosa del loro Reggimento e dell'Arma di Cavalleria ».

Tempi nuovi, armi nuove. In un rapporto tenuto nel 1941, in Croazia, dopo una manifestazione ippica alla quale assisteva il Generale Comandante la 2ª Divisione Celere, il Colonnello Comandante accennando alla possibilità di dover lasciare in un prossimo domani il cavallo ebbe a dire ai suoi ufficiali: « in un avvenire molto prossimo potremo essere chiamati ad assolvere altri compiti, con altri mezzi e su altri campi. Se così vorrà il destino, io, comandante del Reggimento, dichiaro solennemente per voi tutti: lasceremo con il più profondo rammarico il cavallo e l'attività, che è stata finora la passione dominante della nostra vita, e, con la stessa profonda passione e con devozione infinita alla Patria ed alla Sacra Maestà del nostro Re Imperatore, accetteremo con ferma disciplina i nuovi comandamenti ed occorrendo sapremo sublimarli col sacrificio supremo; serrati attorno al vecchio e sacro Stendardo i Lancieri Vittorio Emanuele, a nessuno secondi, marceranno sicuri anche col ferro, verso più alte mete, alla certa conquista di nuove glorie, fieri delle loro tradizioni, e fedeli al loro motto « per la gloria del nome ».

Quella che allora appariva una eventualità è diventata certezza: oggi i « gialli lancieri » hanno lasciato il cavallo per approntarsi ad impiegare il carro armato.

Ma la promessa è stata mantenuta: con la stessa incrollabile disciplina, con lo stesso travolgente entusiasmo che li portò a Monastier di Treviso ad immolarsi per la salvezza della Patria, i Lancieri hanno lasciato il cavallo e si sono trasformati in Lancieri Corazzati. Hanno accettato sereni e fiduciosi la fatica di oggi ed altrettanto sereni e fiduciosi aspettano la responsabilità di domani.

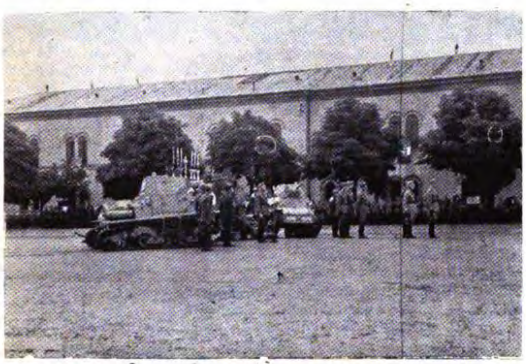


*Le Autorità*

Per la prima volta il Reggimento celebrava il suo annuale dopo la trasformazione.

Alla presenza dell'Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia Genova, Duca di Pistoia, si è svolto il sacro rito per attingere alle tradizioni del passato nuova forza per le dure lotte dell'avvenire. E maggior luce ha diffuso sulla cerimonia la benevolenza che la Sacra Maestà del Re e Imperatore si è degnata manifestare con un telegramma ai Lancieri che con tanto orgoglio portano il nome del suo grande Avo.

Schierati in religioso silenzio davanti al nudo altare, at-



*Parla il Colonnello Comandante*

torno al quale carri e lance simboleggiavano la perfetta fusione del vecchio travolgente spirito con la nuova potente materia, nelle mani di colui che rappresentava la Sacra Maestà del Re Imperatore, i gialli Lancieri hanno rinnovato per bocca del loro Colonnello la solenne promessa: «*Riconfermiamo il giuramento che tante volte abbiamo espresso e che, con ansia che è anelito del nostro spirito, trabocca oggi dai nostri cuori e si trasfonde in un grido solo: dateci nuove armi di nuovo e potente acciaio perchè più profondamente possiamo penetrare e spezzare il cerchio nemico che ha tentato di impedirci la vita che modestamente avevamo chiesta: sole, spazio, mare. Con queste armi, noi vecchi Lancieri, sempre orgogliosi del nome di Vittorio Emanuele, intendiamo, occorrendo col sacrificio, di conquistare nuove glorie «per la gloria del nome*».

Un saggio ginnico, una gara di staffette, una gara di pattuglie su percorso di guerra hanno dimostrato come i Lancieri in questa febbrile e feconda attesa abbiano già temprato i muscoli per scattare decisi contro il nemico verso nuove mete di gloria.

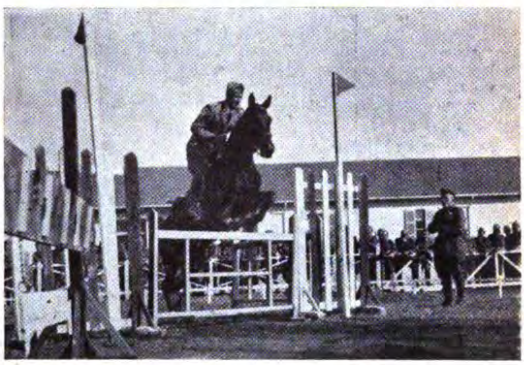
Lo sfilamento impeccabile degli squadroni corazzati, davanti a S. A. R. ha confermato che, oggi come ieri, il Reggimento è un blocco unico di cuori, di fede, di certezza per la sicura vittoria di domani.

Una Messa al Campo ha invocato la Benedizione dell'Altissimo sulle armi della Patria, sui Gloriosi Caduti di tutte le Guerre che con la luce del loro sacrificio illuminano la strada verso le nuove mete.

Assistevano alla cerimonia, al seguito della Altezza Reale, l'Ecc. il Generale De Pignier, Ispettore delle Truppe Motorizzate e Corazzate, l'Ecc. il Generale Terziani, Comandante la Difesa Territoriale di Bologna, il Generale Ceriana Mayneri, Comandante la Divisione Corazzata «E.F.T.F.», il Generale Kellner Comandante la Brigata Corazzata «E.F.T.F.», l'Ecc. il Prefetto, il Federale e numerose altre Autorità cittadine a testimoniare la perfetta fusione di spirito che esiste tra Esercito e Nazione.

Al termine della Cerimonia l'Altezza Reale si è degnata di rivolgere ai Lancieri tutti parole di plauso per il presente e di certezza per l'avvenire.

Nel pomeriggio hanno avuto brillanti prove di addestramento ippico. I numerosi concorrenti hanno confermato che il vecchio entusiasmo è sempre vivo nell'animo di tutti e la



*Il Cappellano del Reggimento, Don Scalvini, che ha partecipato al Concorso Ippico classificandosi nel proprio gruppo.*

sicura fede varrà ad alimentarlo nell'avvenire per le tradizioni e l'onore dell'Arma.

L'acciaio non basta per vincere: ad esso daranno anima e vita i cavalieri usi a gettare il cuore al di là dell'ostacolo.

Ecco i risultati delle prove:

*Premio Monastier* (Sottufficiali): 1° classificato: serg. magg. Salvi su *Valentino;* 2° mar. ord. Traversa su *D. Lamone*; 3° sergente magg. Dedola su *Ugnetta*; 4° serg. magg. Donnina su *Cadora.*

*Fuori gara*: 1° mar. magg. Atropia su *A. Frana;* 2° mar. capo Bembo su *Birimbo.*

*Premio Cavalleggeri Aquila* (Ufficiali di complemento): 1° classificato: s. ten. Medail su *Rondine;* 2° s. ten. Vono su *Abulico*; 3° s. ten. Martini su *Baccello.*

*Premio Cavalleggeri Catania* (Ufficiali in S.P.E.): *I gruppo*: 1° classificato: s. ten. Azzarone su *Canoro;* 2° cap. Morelli su *Marilena.*

*II Gruppo*: 1° classificato ten. Scevola su *Agordo;* 2° magg. Ghidini Ottonelli su *Torpedine*; 3° ten. Di Clemente su *Cupidone;* 4° ten. Tedeschi su Vortice.

*Fuori gara*: 2° S. ten. Gardi su *F. Lava.*

*S. Tenente Martini su Baccello*

A conferma della Sua Alta soddisfazione, espressa nell'atto di lasciare il Reggimento, l'Altezza Reale il Duca Filiberto di Savoia Genova ha indirizzato al colonnello Fenulli il seguente telegramma:

« Desidero rinnovarvi, caro Fenulli, l'espressione del mio più vivo compiacimento per il modo veramente perfetto col quale si è presentato il vostro magnifico Reggimento. Il mio più cordiale saluto aff.mo *Filiberto di Savoia Genova* ».

## Reggimento "Guide„

### Monzambano - Oliosi - Campagna Rossa (24 Giugno 1866)

Nel 76° anniversario delle storiche cariche di Monzambano, di Oliosi e di Campagna Rossa che gli Squadroni delle « Guide » compirono con irrefrenabile slancio durante la battaglia di Custoza 1866, il Reggimento, riunito in armi oltremare, ha celebrato le sue glorie antiche e recenti.

In una luminosa mattina estiva il vecchio Stendardo delle

*La Messa al campo*

« Guide » ha riacceso nei cuori di tutti i suoi cavalleggeri l'entusiasmo che animò i vecchi compagni allorchè, frementi di ardore e di ardimento si lanciarono sul secolare nemico d'Italia sbaragliandolo.

Al centro del quadrato costituito dagli Squadroni a cavallo, dai Bersaglieri motociclisti e dai Carristi di « Alessandria », dinanzi al monumento dei Caduti, è stata celebrata la Messa al campo dal Cappellano Militare delle « Guide ». Cerimonia di elevazione spirituale, di riconsacrazione nella fede di Italiani e di soldati.

La cerimonia era presenziata dall'Eccellenza il Comandante Superiore Generale Mercalli e dall'Eccellenza il Comandante del IV Corpo d'Armata Generale Spatocco.

La presenza dei camerati di « Firenze » e di « Monferrato » rendeva più significativo il vincolo che lega gli uni agli altri gli appartenenti alla Cavalleria.

Il Comandante del Reggimento Colonnello Del Panta, dopo la celebrazione della Messa, ha evocato le glorie passate e quelle recenti esprimendo la fede certa nella Vittoria e l'auspicio che le « Guide » possano ancora una volta dare il loro contributo di valore alla causa d'Italia.

In seguito il Reggimento e gli altri reparti celeri ad esso assegnati hanno sfilato in parata dinanzi al Comandante Superiore.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 24 si sono svolte gare ippiche e prove di addestramento alle quali hanno presenziato l'Eccellenza Jacomoni Luogotenente Generale, l'Eccellenza il Comandante Superiore Generale Mercalli, vari Generali e ufficiali di ogni grado dei Comandi e Corpi viciniori ed una eletta rappresentanza della R. Luogotenenza e delle Autorità politiche e culturali.

Il programma delle gare ippiche comprendeva una gara di pattuglie, una per Ufficiali e una per sottufficiali.

*Lo Stendardo*

In esse risultarono classificati al primo posto la pattuglia del 4° Squadrone al Comando del Tenente Pasquale Lancieri, il Maggiore Nisco e i sergente maggiore Sollievo.

Seguì una squadra mitraglieri che diede prova della sua abilità nel superare ostacoli e della sua rapidità nel prendere postazione con le armi ed iniziare il fuoco.

Poi vennero presentati attacchi a tre cavalli che compirono interessanti evoluzioni.

Con grande audacia i Bersaglieri motociclisti effettuarono un carosello interessantissimo.

Suscitando viva emozione i Carristi si prodigarono in difficili e pericolosi passaggi di ostacoli naturali e con la loro squadra matociclisti compirono ardimentosi salti sulla pedana.

La riunione accompagnata sempre dagli applausi e dalle manifestazioni di simpatia dei presenti, ebbe termine in un clima di vivo entusiasmo.

Quando il Reparto Carristi ebbe compiuto le sue voluzioni, dallo schieramento sorse, al disopra degli sportelli dei carri, la scritta VINCERE, a significare la volontà immutabile di tutti nel successo finale delle nostre Armi.

*Campo ostacoli del Regg. « Guide »*

Nella giornata così piena di ricordi gloriosi ognuno ha sentito più che sempre la presenza spirituale dei Caduti di Custoza, di Monfalcone, di Sacile, dell'Africa, dell'Albania che additano la certa via dell'Onore e della Vittoria.

*e. d. p.*

# NOTE SPORTIVE

## CAVALIERE AGRICOLTORE

Il ten. colonnello di Cavalleria dei Dragoni di Genova marchese Teodoro Ciccolini-Silenzi, brillante ufficiale, lasciato il servizio attivo si dedicò, circa 10 anni orsono, completamente alle cure della sua proprietà tenuta « Boschetto Ricci », situata a Sforza Costa - Urbisaglia non lungi da Macerata.

Le 14 colonie di questa occupano una regione collinosa, coltivata gran parte a grano e migliorata dal proprietario con grande passione e interessamento personale, tanto da aver egli

*Iscrizione al Libro Genealogico dei Bovini*

scelto come sua dimora, sebbene celibe, la bella villa antica, che domina sul colle la possessione.

I coloni che coltivano a mezzadria i poderi, sono così a continuo contatto col proprietario e lo ripagano delle sue cure costanti e propizie con affetto e gratitudine.

Sin dal 1933 il marchese Ciccolini apportò alla tenuta molte innovazioni e fece eseguire gradatamente quei lavori che gli sembravano opportuni per migliorarla. Stabilì dei concorsi a premi fra i coloni: dapprima mostra bovina con premio individuale, poi con premio di stalla; concorso per la buona tenuta dei fertilizzanti animali; per l'ingrasso del maiale; concorso fra le massaie rurali (tutte iscritte a questa categoria) per la buona tenuta della casa e delle adiacenze rurali.

Vennero impiantate stazioni di monta, inizialmente bovine pubbliche, poi private e selezionate; suina con soggetti in purezza ed equina, volta specialmente alla produzione del mulo. Inoltre fu fatto l'impianto di appropriate regolari rotazioni per la coltivazione di vivai, per l'allevamento piante da frutta, per alberate e per la vite; raddoppiata la concimazione. Venne rivoluzionato l'incremento zootecnico con l'intensificazione delle colture foraggere, con la maggiore fertilizzazione dei prati annuali; con l'introduzione in grande scala di colture intercalari; con la migliore utilizzazione dei mangimi.

Per tali attività ogni colono ha partecipato a scuole, con frequenza al corso per migliorare i criteri di allevamento e perciò provvisto all'atto pratico di trincia-foraggio e di cociforaggio, di mucca per balia ai vitelli da latte, di mangimi per la buona alimentazione; di chiusini dell'interno di ogni stalla e di serrati prativi all'esterno, di schede genealogiche per vacche miglioratrici e prescelte, onde creare il nucleo di allevamento con un tipo scelto di toro capostipite e con l'acquisto di ottime riproduttrici.

Visitando la tenuta, che si estende per circa 400 ettari, e le case coloniche, restaurate le antiche, costruite solidamente e con ogni comodità le nuove, le belle stalle popolate da numerosi capi, dove si scorge uniformità del tipo e creazioni superbe, vien fatto di apprezzare quanto ha reso il lavoro del proprietario e dei suoi dipendenti. Nulla manca, vi sono 18 porcili nuovi, 35 silos da foraggio, concimaie razionali interrate, capannoni per attrezzi, infermeria per bestiame.

Portando speciale attenzione all'allevamento di questo ultimo, è d'apprezzare l'aver raccolto un gruppo bellissimo di cavalle fattrici derivate brettoni, circa 20, adibite alla produzione del mulo, che fu iniziata nel 1935 e ora continua, sicchè in questo anno si ebbero ben 11 prodotti del prezioso ibrido che vengono ceduti in gran parte all'amministrazione militare.

Sono soggetti veramente pregevoli, tanto che negli ultimi due anni, in una gara per muli del tipo portacarico centrale tenuta a S. Martino Spino presso il centro militare, vennero premiati dall'Ente per il Cavallo Italiano diversi soggetti provenienti dall'allevamento di Colle Boschetto.

L'opera del Marchese Ciccolini, che durante l'attuale guerra prestò più volte servizio come ufficiale e comandò, nella sua qualità di Cavaliere di Malta professo, un treno ospedale del benemerito Ordine, è davvero ammirevole. Egli rappresenta il tipo del cavaliere-agricoltore, non sembri strano questo appellativo, giacchè il di lui operare, per condurre ad una fiorente attività il suo possesso, si è venuto adornando di tutte quelle virtù che sono patrimonio dei cavalieri e questo nel tratto e nelle cure costanti verso i coloni. Egli è il signore che come un padre ne regola la vita, ne ascolta i bisogni, ne premia l'opera preziosa.

Nè l'esistenza solitaria fa mancare al proprietario il diletto della sua passione sempre viva per il cavallo, sicchè egli non usa la macchina automobile, ma possiede dei bellissimi cavalli da tiro di media taglia attaccati a vetture perfette in

*Gruppo delle fattrici e redi*

ogni dettaglio e condotte dal proprietario con personale maestria. Nè gli manca qualche cavallo da sella per condurlo attraverso le colonie.

Quello che ho detto per il marchese Ciccolini, costituisce un esempio per tanti signori nostrani, che purtroppo si tengono lontani dai loro beni e talvolta rimangono oziosi nelle grandi città, mentre dovrebbero sapere e potere imitarlo, sacrificando i loro svaghi, con gran vantaggio dell'agricoltura e del paese.

Il periodo che trascorre ha condotto non pochi dei suddetti proprietari dalle città ai loro possedimenti per trovarvi una più facile condizione di vita; è da augurare che possano comprendere quanto la loro presenza, se illuminata e operosa, possa rendere all'economia dell'Italia nostra.

S. *p. r.*

# IL CAVALLO IRLANDESE DA CACCIA

Noi, fino a parecchi anni addietro, prima di potere, con selezioni magnifiche ed incroci perfetti, ottenere un prodotto nostro, cioè il *cavallo italiano da sella*, ottimo saltatore, con qualità brillanti di resistenza, non riconoscevamo questi requisiti che al solo cavallo Irlandese, alla cui importazione dall'estero eravamo soggetti.

I concorsi ippici, con le categorie, di tempo, precisione ed elevazione, con cavalli Italiani, hanno sfatato la vecchia antica leggenda dell'imbattibilità dei cavalli stranieri; e, dati i risultati nel confronto di cavalli di altre razze speciali, provenienti d'allevamenti importanti, o da scuole di cavalleria straniere, non possiamo davvero lamentarci del *tipo cavallo* che abbiamo formato.

Come esso sia stato prodotto, attraverso un paziente esperimento d'incroci e selezioni, è cosa ormai alla portata di molti.

Ma il fattore principale del successo, che non intendiamo lasciar passare sotto silenzio, spetta ai nostri brillanti ufficiali di Cavalleria, i quali, seguendo le orme, del grande compianto maestro, Federico Caprilli, con le grandi loro vittorie, tengono alta, all'estero, la nostra reputazione di Cavalieri, come una fiamma accesa.

Ho inteso spesso, durante il mio soggiorno all'estero, esprimere, specialmente dai francesi, la falsa opinione (parliamo si intende in questo caso dei puro sangue da corsa) che il merito principale di ogni vittoria *spetti* sempre al cavallo.

Chi ha inforcato, anche per poche volte un cavallo da corsa, potrà rendersi conto del capovolgimento di questo assurdo, errato concetto.

Il cavallo è una macchina, la quale obbedisce ciecamente al suo cavaliere, quando questi, intendiamoci, sia effettivamente *tale*.

In corsa, poi, basta un nonnulla, una semplice tensione maggiore sulle redini, un'azione propria in diretto contrasto con la preparazione di allenamento (che molte volte vuol dire: *lasciare andare tranquillo il cavallo, secondarlo sempre, fino al momento x*) basta, come dicevo, un'inezia, per capovolgere ogni cosa.

Cosa sia questo momento x, che ogni buon allenatore conserva, come un segreto professionale, *in pectore*, è presto detto.

Esso rappresenta il *momento* preciso dell'azione personale del fantino, cioè l'istante in cui, avendo perduto la corsa per posizione e non essendo stato possibile attuare la tattica per la quale il cavallo era stato allenato e le combinazioni prestabilite dall'allenatore, si lascia al fantino libertà di azione per ultimare la corsa con onore, con le sole risorse personali.

Ora, anche un cavallo di primissima classe, e sulla cui groppa gravano ingenti somme in scommesse, se al momento opportuno non sarà guidato da un rinomato frustino, non arriverà certamente al palo di arrivo.

Lo stesso può dirsi per il cavallo da salto, il quale se non avrà in sella un perfetto cavaliere e tempista, con tutti i suoi requisiti di abile saltatore, sbaglierà indubbiamente e non passerà nettamente tutti gli ostacoli del percorso.

* * *

Non per questo, però, bisogna tenere in modo assoluto, tale concetto, che potrebbe diventare anche un preconcetto, dovendosi ammettere che in qualche caso è proprio il cavallo, maestro del cavaliere.

Tra i cavalli saltatori grandemente apprezzati nel passato, fu in prima linea il cavallo irlandese.

Esso è in generale ben raccolto nelle forme, ha il corpo ampio, ma poco regolare, ed è più piccolo di quello inglese.

Ha ottime gambe, i cui ossi sono larghi, saldi, ed i muscoli arrendevoli e nerboluti.

Sono rari quelli che non hanno le estremità nettissime.

La sua mediocre altezza dipende principalmente dalla povertà del paese dove nasce, ed anche dai lavori faticosi ai quali è sottoposto ancora in giovane età.

Per saltare ha pochi competitori ed è superiore certamente a quello inglese. Pur superando gli ostacoli con andatura calma, e ritmo cadenzato, a differenza dell'altro che li affronta tutti in volata, può ben definirsi il tempista dell'ostacolo.

Il cavallo inglese si distende, l'irlandese imita il daino, saltando, cioè, raggruppato e contraendo le parti di sotto.

Quando è di buona razza, può effettuare, sul medesimo terreno e sugli stessi ostacoli, il salto con la svelteza del cavallo di caccia inglese.

La sua resistenza è cosa notoriamente accertata; due cavalli irlandesi resistono meglio di tre inglesi, ma non in velocità.

Se qualche esemplare presenta la padronanza di queste qualità, esso rappresenta il primo fra tutti i cavalli « hunters » da caccia.

Il *Journal des Haras*, cita cavalli irlandesi, che hanno passato sopra muri alti 6 piedi e 6 pollici inglesi, vale a dire *due metri;* ed altri, i quali con un salto sono andati da una parte all'altra di un canale largo 22 piedi.

Questi animali sono ammaestrati al salto già nella loro prima età, ed allo stato libero.

In Irlanda, non esistono come da noi le siepi, per la separazione dei campi, ma dei muri: ed i cavalli per passarli sono avvezzati ad appoggiarsi con le posteriori sulla cresta del muro, onde prendere lo slancio.

Ne consegue che il cavallo acquista tale padronanza in questo esercizio giornaliero, che, regolandolo, poi, con le sue forze, è in continuo allenamento e può considerarsi un saltatore per natura.

L'Irlanda produce a preferenza cavalli destinati al tiro faticoso, ed altri di sotto-razza.

Lo stesso puro sangue irlandese, per il difetto della celerità, è poco stimato nel paese di origine.

Ma con tutto ciò gli inglesi, come al solito, si sono accaparrati i migliori stalloni e magnifiche giumente. Tentarono diversi incroci, che non guastarono per nulla il tipo caratteristico della razza.

Nell'allevamento hanno prodotto dei tipi irlandesi (che come dicevo in principo erano molto ricercati), che sono stati egregiamente apprezzati come cavalli di servizio per gli ufficiali della nostra cavalleria, per i concorsi ippici e per le caccie alla volpe.

Il puro sangue irlandese, che non ha subito deterioramenti atavici, è un cavallo importante per le razze equine della Gran Brettagna.

Nei tempi antichissimi era ritenuto come il migliore cavallo d'Europa, e quindi era ricercatissimo.

La storia d'Irlanda ricorda un signore altolocato di quel paese il quale nel dodicesimo secolo, dovendo combattere dalla parte di Riccardo II Re d'Inghilterra, cavalcava un cavallo da lui pagato 400 buoi.

Cap. UGO PARSI


I CAPELLI GRIGI
RIPRENDONO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

*apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 cp pure*

*alla Farmacia*

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

# REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

## COMANDO

# FOGLIO D'ORDINI N. 24

Roma, 25 Agosto 1942-XX

DONI AI COMBATTENTI

Raccomando di intensificare la raccolta dei doni o dei fondi destinati ai Combattenti. E' nostro sacro dovere.

TESSERAMENTO ANNO XX

Col 1° settembre p. v. avranno termine le operazioni per il tesseramento dell'anno XX. Dato l'attuale stato di emergenza autorizzo i reparti a completare il tesseramento entro il 30 settembre p. v., facendo sollecita richiesta a questo Comando degli occorrenti bollini. I reparti che non hanno potuto provvedere a completare il tesseramento degli iscritti per l'Anno XX dovranno riferirne i motivi a questo Comando, restando comunque fissato che al numero delle quote versate dagli iscritti deve corrispondere egual numero di bollini (per ufficiali, sottufficiali e truppa).

NOMINE

Avvalendomi delle facoltà concessemi dallo Statuto Regolamento ho proceduto alle seguenti nomine:

*Comandanti di Gruppo Squadroni*

Generale G. Paglieri - a Verona.
Capitano C. De Luca di Lizzano - a Cosenza.

*Comandanti di Squadrone*

Tenente G. Pistola - a Piacenza
S. Tenente R. Capone - a Salerno
Camerata G. Pedarra - ad Ascoli Satriano
Camerata E. Zafferoni - a Cinisello Balsamo
Camerata A. Montanari (ff) - a Lugo
Camerata A. Andreoli - a Reggiolo

IL COMANDANTE
*Generale di Divisione* **A. ORSINI**

# VITA REGGIMENTALE

## Corrispondenza d'ufficio

**Nonostante le disposizioni emanate e ripetutamente richiamate alla memoria con circolari e fogli d'ordini pubblicati in questa Rivista, numerosi Comandi dipendenti continuano a dare alla corrispondenza ufficiale carattere personale apponendo l'indirizzo del Comandante del Reggimento.**

**Ciò intralcia il sollecito disbrigo delle pratiche, specie quando il sottoscritto o la persona cui è diretta la corrispondenza, è fuori sede.**

**La corrispondenza riveste carattere personale solo quando verte su argomenti privati pei quali non è necessario, comunque, provvedere con pratiche d'ufficio. Ad eccezione di questo caso la corrispondenza deve essere indirizzata IMPERSONALMENTE.**

**Pertanto avverto che non attenendosi gli interessati a questa disposizione, le loro pratiche, anche se li interessino personalmente, rimarranno prive di riscontro o di definizione fino al ritorno in sede del sottoscritto o della persona cui la corrispondenza è diretta.**

**Con l'occasione comunico, specie agli Enti e Comandi non dipendenti da questo Comando, che il Reggimento Cavalieri d'Italia e la Direzione della Rivista di Cavalleria non sono ammessi alla franchigia postale.**

**A. O.**

## Ricompense al valore

Il Colonnello Egisto Del Panta, valoroso Comandante del Reggimento «Guide» è stato decorato di Medaglia di Bronzo al V. M. con la seguente bella motivazione:

«Comandante di un settore a difesa di importante obbiettivo ed in situazione particolarmente delicata, con azione di comando accorta e decisa, in più giorni di aspri combattimenti, esempio sempre di sprezzo del pericolo, sbarrava il passo al nemico, frustrava un suo tentativo di aggiramento e contribuiva così a fiaccare l'impeto dell'avversario ed a determinare il suo definitivo crollo».

Zona Nord Scutari (fronte jugoslavo) 12-14 aprile 1941-XIX.

## Promozioni

I seguenti Generali di Brigata sono stati promossi Generali di Divisione:

Ceriana Mayneri Conte Carlo.
Barni di Roncadello Conte Antonio.
Barrilis Nob. Carlo.

I seguenti Colonnelli sono stati promossi Generali di Brigata:

Voli Conte Emilio.
Giusiana Nob. Egidio.
Lombard Comm. Giovanni.
Tarnassi Comm. Paolo.
Ticchioni Comm. Giancarlo.
Gritti Comm. Oscar.

Sono stati promossi colonnelli i seguenti ten. colonnelli in S. P. E.:

Zavattari Edmondo e Magliari Galante Luigi, nostri valorosi e fedeli collaboratori.

Carreno Giuseppe, dell'Istituto Superiore di Guerra.

Cavalli Giuseppe, comandante Truppe Deposito Genova Cavalleria.

Bettoni Cazzago Alessandro, Comandante di Savoia.

Branca Gerardo, del Comando Difesa di Torino.

Da Zara Guido, del Comando Difesa di Torino.

Lanzuolo Luigi, comandante Truppe Deposito Monferrato.

Feruglio Giuseppe, del Comando Base di Brindisi.

Lelli Federico, Comandante Truppe Deposito Piemonte Reale.

Con provvedimento contenuto nel B. U. il Maggiore in S. P. E. Giovanni Salvietti del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria è stato promosso Tenente Colonnello per merito di guerra con la seguente motivazione:

«Comandante di un Gruppo Squadroni c. l. impegnato in lunga e dura lotta contro forze ribelli importanti per numero ed organizzazione, portava i suoi Squadroni alla lotta con slancio, capacità ed ardimento ottenendo sempre i più decisi risultati.

Esempio costante a tutti di animoso slancio, di indomita volontà e di cosciente sprezzo del pericolo - Fronte Montenegrino, Luglio-dicembre 1941-XX».

A tutti vada il vivo compiacimento dei Cavalieri d'Italia che ricordano e seguono con passione i camerati in S. P. E. dell'Arma, nelle loro vicende.

Il T. Colonnello Medaglia d'Oro Conte Elia Rossi Passavanti è stato promosso Colonnello.

Il S. Tenente Pietro Micca, Comandante lo Squadrone di Chivasso, è stato promosso Tenente.

Congratulazioni vivissime.

---

**ANGRI** — Nella locale sede dei Cavalieri d'Italia, presenti il colonnello cav. Raffaele Damiani, in rappresentanza del Gen. Orsini, il Maggiore Noschese con tutte le autorità locali, s'è celebrato il Decennale della fondazione dello Squadrone.

Tutte le Autorità, in corteo, si sono portate dalla sede alla Collegiata di San Giovanni Battista, dove il Cappellano dello stesso Squadrone ha celebrato la santa Messa ed ha benedetto due lance, gentilmente offerte dalla Ditta del cav. Arturo Vitelli allo Squadrone. Dopo il rito religioso, i Cavalieri e le Autorità hanno deposto una corona d'alloro ai piedi del Monumento ed indi si sono portati nel Sacrario della M.V.S.N. Nella sede dello Squadrone, poi, il colonnello Damiani ha parlato della fondazione dello Squadrone, avvenuta ad Angri dieci anni orsono per opera del camerata Russo Vincenzo, al quale ha rivolto il suo elogio per la fattiva e solerte opera che ha svolto e va svolgendo per il bene dei suoi dipendenti. Quindi ha rievocato le gesta della Cavalleria, che, anche in questa guerra, su tutti i fronti ha aggiunto nuove pagine di gloria alla sua già millenaria storia. Ha poi consegnato i diplomi di Patronessa alle gentili sigg. Velia Vitelli, che è stata la Madrina delle lance, Luisa De Vivo e Bettina Nicodemo Izzi. La cerimonia ha avuto inizio e fine col saluto al Re Imperatore e al Duce.

**COMO** - *Rapporto Annuale.* — Domenica 15 giugno, alle ore 9,30 nella sede di Via Volta, 48-50, in una calda atmosfera di cameratesco entusiasmo è stato tenuto il Rapporto Annuale dello Squadrone di Cavalleria di Como, presieduto dal Comandante di Gruppo cap. comm. Giuseppe Baragiola. Presenti: il cap. Augusto Tagliabue, rappresentante della Federazione di Como, l'Ispettore di Zona col. gr. uff. Radice Fossati, il col. Giorgio Nasi, il ten. Ponti, Comandante lo Squadrone di Como.

La sala era affollata di iscritti di ogni parte, fra cui il ten. Franco Poletti, Comandante lo Squadrone di Lecco, il serg. Carlo Pozzoli, Comandante lo Squadrone di Cantù, il serg. prof. Emilio Corti, Comandante il Plotone di Cernobbio, con una numerosa rappresentanza di iscritti.

Il Rapporto ha avuto inizio col saluto a S. M. il RE ed al DUCE.

Il Comandante del Gruppo, cap. Baragiola, dopo aver porto un cordiale saluto ed espresso la sua gratitudine agli intervenuti, ha rivolto il pensiero riverente e grato agli indimenticabili Caduti, ed ha rievocato la figura eroica dell'A. R. Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, che fu preceduto dal Padre — il Duce Invitto — nel cammino della gloria.

Ha affermato che è nostro orgoglio poter oggi constatare come dei sei generali Caduti sul campo dell'onore, ben tre provenivano dall'Arma di Cavalleria:

Generale di Div. Giovanni Volpini;
Generale di Brig. Ugo De Carolis, medaglia d'oro;
Generale di Brig. Giulio Borsarelli di Rifreddo.

Dopo queste doverose rievocazioni ha detto: «Inviamo il nostro affettuoso, ammirato ed augurale pensiero ai Combattenti di tutte le armi, di tutti i fronti, che dalle sabbie infuocate del deserto africano, alle gelide steppe dell'Europa Orientale, alle aspre zone montane dei Balcani, con ferrea tenacia si prodigano in superba gara di valore e di sacrificio».

Indi, nel fare un sintetico riassunto delle attività svolte dallo Squadrone comense, ha proseguito:

«L'attività dello Squadrone svolta dal Comandante ten. Ponti, è proficua se pur intonata alle necessità del momento.

«Il Comando è in giornaliero contatto, per quanto possibile, con tutti i Cavalieri alle varie fronti, corrispondendo con essi. Ci si è pure adoperati per trovare impiego e lavoro ai Cavalieri iscritti e non iscritti, sovvenendo anche ai più bisognosi.

«Vennero effettuate visite ai gloriosi feriti di guerra, degenti all'ospedale di S. Anna, recando loro cospicue offerte di doni.

«Per l'assistenza sociale è stato provveduto anche quest'anno come di consuetudine, alla distribuzione di sussidi, con volontari generosi contributi.

«I rapporti dello Squadrone con le autorità civili e militari e con le gerarchie, son improntati alla più schietta collaborazione.

«Lo Squadrone ha sempre partecipato con lo Stendardo e rappresentanze di iscritti, a tutte le celebrazioni e manifestazioni patriottiche e commemorative cittadine svolte durante l'anno. Così pure al Gran Rapporto del Reggimento Cavalieri d'Italia, tenuto a Milano.

«Diversi sono i richiamati alle armi, fra i quali il Comandante lo Squadrone tenente Ponti, che malgrado il suo richiamo alle armi, non ha mai mancato di partecipare alla attività dello Squadrone».

Ed ha così concluso: «Cavalieri, eleviamo il nostro reverente pensiero alla Memoria del camerata Besana Giuseppe di Mariano Comense, tipica ed indimen-

ticabile figura di Cavaliere, tanto entusiasta della Sua Arma e che tanta appassionata attività svolse nel Suo centro di Mariano Comense. Oggi, Cavalieri, dobbiamo essere veramente tali sopratutto nel campo dello spirito, e nel campo del dovere. I Cavalieri d'Italia saranno negli spiriti dei Loro Caduti, la guarda d'onore del Re Imperatore e del Duce Magnifico che ci condurranno a supreme conquiste!!!».

* * *

E' seguito il ten. Ponti, Comandante lo Squadrone di Como, il quale ha illustrato l'attività svolta nell'anno XIX, con una dettagliata relazione sulla forza dello Squadrone di Como Città, facendo presente, che ben n. 58 iscritti, prestano servizio alle armi.

Anch'egli ha rievocato le gesta eroiche dei nostri Cavalieri Caduti nel campo dell'onore, leggendo agli intervenuti la commovente motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del lanciere Alfredo Notte dei Lancieri di Milano ed ha rivolto un devoto pensiero ai camerati dello Squadrone che hanno avuto il dolore di perdere dei congiunti, soggiungendo: «In questa guerra siamo tutti combattenti. Altissimi doveri sono richiesti anche da noi. Dobbiamo assolutamente dare aiuto e conforto a chi nelle contingenze attuali ne ha bisogno.

Nell'esercizio XIX abbiamo contribuito con aiuti alla assistenza per le famiglie dei richiamati, abbiamo visitato e confortato i feriti di guerra nel nostro Ospedale, ma in questo terzo anno di guerra, dobbiamo fare il massimo sforzo; ognuno di noi deve rispondere con quella generosità che distingue il Cavaliere. Viene quindi da questo momento aperta una sottoscrizione alla quale Voi certamente corrisponderete in forma plebiscitaria».

E' passato poi ad illustrare la situazione finanziaria, menzionando specialmente le oblazioni degli iscritti ed in modo particolare quelle generose del cap. Baragiola, Comandante del Gruppo.

* * *

Dopo il ten. Ponti, presero la parola il Comandante lo Squadrone di Lecco, ten. Poletti, e l'Ispettore di Zona col. Radice Fossati, che si è congratulato col cap. Baragiola, col ten. Ponti e col sergente Longoni per la loro fattiva ed appassionata attività. Ha terminato col triplice grido: «Vinceremo! Vinceremo! Vinceremo!».

Il Rapporto si è chiuso col saluto al Re Imperatore e al Duce.

**IMOLA** - *Secondo rapporto annuale.* — Il 21 giugno u. s. nella sede dello Squadrone si svolse il secondo rapporto annuale, alla presenza delle autorità fasciste, delle rappresentanze combattentistiche e di numerosi cavalieri.

Con nobili parole il Comandante rievocò il sacrificio supremo dell'eroico Duca d'Aosta, esprimendo sentimenti di devozione alla Maestà del Re Imperatore e al Duce, che la morte del figlio Bruno ha fieramente provato nel suo amore paterno.

Rivolgendo poi il pensiero ai Cavalieri iscritti dello Squadrone, Caduti nell'attuale guerra, invitò gli intervenuti ad un minuto di raccoglimento. Fece notare i numerosi richiami fra gli iscritti, e come egli svolga continuamente la modesta attività particolarmente nel vasto campo dell'assistenza verso le famiglie dei combattenti, alle quali devesi affetto e riconoscenza. A tal riguardo fece rilevare che per tramite delle Dame Patronesse, fu inviato al Comandante del Reggimento una modesta offerta per l'acquisto di indumenti per i combattenti, oltre alla personale sovvenzione fatta ai più bisognosi dei Cavalieri iscritti, mediante qualche sussidio.

Data lettura del bilancio in corso, che può dirsi soddisfacente, il Comandante dello Squadrone, aggiunse che lavorava sempre silenziosamente affine di poter realizzare — dopo l'attuale conflitto — un vecchio suo sogno, e cioè la nuova erigenda sede, raccogliendo instancabilmente da amici e conoscenti, personali offerte.

Le parole del Comandante lo Squadrone, tenente Settimo, vennero accolte da un caloroso applauso.

Ebbero parole di ringraziamento e di elogio i collaboratori diretti che esplicano con zelo e passione la loro attività a vantaggio dello Squadrone.

Nel ringraziare le Autorità presenti intervenute e le associazioni combattentistiche, il Comandante dello Squadrone chiuse il Rapporto col saluto al Re e al Duce.

**MILANO** - *Cerimonie - Manifestazioni - Raduni.* — Giugno 7: Celebrazione a Milano della IV Festa della R. Marina. Presente per il T. Colonnello G. Radice Fossati il Capitano E. L. Ravagnati.

14: Rapporto a Como del locale Squadrone. Presenti il Ten. Colonn. Radice Fossati Ispettore di zona e il Magg. A. Marinardi.

17: Partenza di un Reparto di «Savoia Cavalleria», per la Zona di impiego. Presente il Comandante lo Squadrone.

Luglio 2: Concerti bandistici al Castello Sforzesco del Corpo musicale del Reggimento Hermann Goering e di quello della nostra R. Aeronautica. Presente il Comandante lo Squadrone e numerosi inscritti.

14: Nella Chiesa di Santa Maria alla Porta è stato celebrato un ufficio di suffragio per il soldato aviere Rusconi Carlo Piero, gloriosamente caduto in combattimento, figlio dell'affezionato iscritto Rusconi Emilio al quale è pervenuta dal Comando comunicazione che alla memoria del valoroso suo Carlo è stata proposta una ricompensa al valor militare. Presenti numerosi iscritti. Alfiere Albuzzi.

15: Nel civico Tempio di San Sebastiano solenne funzione in suffragio del Generale di C. d'A. Ettore Baldassarre (che fu comandante la Divisione Militare di Milano), caduto eroicamente alla testa delle sue truppe in suolo egiziano. Presenti le maggiori Autorità militari e civili cittadine, il nostro Ispettore Nazionale Gen. di Divis. Don Gerolamo Majnoni d'Intignano e per lo Squadrone il 1° Capitano E. L. Ravagnati con l'Alfiere Albuzzi.

29: Alla Casa del Fascio (piazza S. Sepolcro): Celebrazione dell'anniversario della fondazione dei Reparti d'assalto. Presente per il Comandante lo Squadrone assente per servizio, il 1° Capitano E. Larghini-Ravagnati.

**ROMA** — Il 13 marzo lo Squadrone ha preso parte con una numerosa rappresentanza col Comandante e parecchi Ufficiali, Stendardo e Medagliere alla solenne Messa celebrata in Santa Maria degli Angeli in suffragio del Duca d'Aosta.

— Il 9 maggio è intervenuto alla celebrazione della Giornata dell'Esercito.

— Il 13 giugno presenziava alla Casa Madre dei Mutilati, alla cerimonia della consegna del Labaro e delle Fiamme ai Battaglioni della GIL intitolati a tre Medaglie d'Oro ed una di Argento, Caduti nell'attuale guerra.

— Il 16 giugno è intervenuto con lo Stendardo, il Medagliere e le 30 Colonnelle alla solenne Messa in suffragio del Prefetto Vezio Orazi, caduto a Zara.

Erano presenti il Comandante lo Squadrone e molti ufficiali iscritti.

— Il Dopolavoro ha indetto alcune riunioni, tra cui la visita molto interessante al Museo dei Gessi alla Città Universitaria.

— Nel mese di luglio rappresentanze dello Squadrone sono intervenute ai funerali del Capitano Alfredo Cerulli e del Sottotenente Gr. Uff. Gaetano Campanile Mancini — iscritti di vecchia data, — affezionati allo Squadrone ed all'Arma.

**TORINO** Il 1° febbraio lo Squadrone forniva il suo turno di guardia al Sacrario della Casa Littoria ed era presente con lo Stendardo ed una rappresentanza all'adunata nella palestra della Casa stessa.

Il giorno 8 marzo una rappresentanza con Stendardo partecipava alla celebrazione della Festa della «Fedeltà laboriosa», organizzata dalla Associazione «Pietro Micca» e nella quale sono stati premiati 180 anziani operai e salariati della Provincia.

Il 10 marzo lo Stendardo con alcuni iscritti interveniva alla solenne funzione religiosa in Duomo in suffragio del l'Eroico Principe Amedeo, Duca d'Aosta.

Il 23 marzo lo Squadrone forniva con lo Stendardo il suo turno di guardia al Sacrario della Casa Littoria.

— La Contessa Ada Barattieri di San Pietro, a suo tempo interessata dal Comando di Gruppo alla iniziativa del Museo del Risorgimento di Palazzo Carignano, di raccogliere memorie e cimeli delle Guerre Coloniali, ha fatto pervenire alcune interessanti fotografie ricordanti la prima occupazione di Cassala e lo Squadrone di Cheren del quale, il Suo sempre compianto Consorte Ecc. Generale Conte Warmondo, aveva assunto il comando, alla morte del capitano Carchidio. Le fotografie sono state consegnate dal Comando di Gruppo al Museo ed il prof. Bulferetti, Direttore del Museo stesso, ha fatto pervenire i suoi vivissimi ringraziamenti e l'espressione della sua riconoscenza per la gentile donatrice.

— Il 10 giugno una rappresentanza dello Squadrone con lo Stendardo partecipava alla cerimonia per il 2° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

— Il 21 giugno il Vice Comandante del Gruppo con lo Stendardo dello Squadrone, interveniva all'Adunata dei Volontari di Guerra a Palazzo Madama, per festeggiare il Ventennale della costituzione del primo Gruppo Volontari e celebrare il 2° anniversario della Battaglia al Fronte Occidentale.

— Il 29 giugno, solennità di San Pietro lo Squadrone interveniva con una rappresentanza e lo Stendardo, alla Messa che ogni anno si celebra nella Chiesa Parrocchiale di Santa Barbara a ricordo dell'eroico sacrificio di Pietro Micca.

— Il 26 luglio una rappresentanza con Stendardo partecipava a Superga all'annuale solenne cerimonia commemorativa della Morte del Re Carlo Alberto.

# TRA LIBRI E RIVISTE

*Esercitazioni tattiche* 1942-XX - T. Col. ALBERTO ALBERTAZZI - Soc. An. Poligrafica « Il Resto del Carlino », Bologna - L. 35.

Comprende una serie di « casi concreti » relativi all'impiego delle minori unità di fanteria, camicie nere, paracadutisti, celeri e corazzate in cooperazione con l'artiglieria e l'aviazione.

E' un lavoro risultante dal coordinamento delle più recenti disposizioni in vigore che, utilizzando le esperienze finora dedotte dallo sviluppo delle operazioni su le varie fronti, permettono di fare il « punto » sulla rapida evoluzione dei nostri procedimenti tattici.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito lo ha approvato e ha dato parere favorevole alla sua diffusione.

Dalla consultazione è possibile rendersi conto delle difficoltà superate per rappresentare nello spazio angusto di una serie di « casi concreti » tutte le fasi principali del combattimento riferito all'impiego delle minori unità speciali e normali.

Le esercitazioni sui paracadutisti (1ª, 2ª, 3ª) sono completamente nuove, così quelle su l'impiego di « R. E. Co » (raggruppamenti esploranti corazzati), « gruppi tattici » e « raggruppamenti tattici ».

L'impiego di unità normali è stato trattato secondo i più nuovi procedimenti offensivi. Infine le ultime esercitazioni (33 - 34 - 35) sono state impiantate e svolte sulla falsariga di quelle largamente in uso nella scuola germanica.

Il lavoro interessa gli ufficiali inferiori e superiori di ogni grado e arma. I primi oltre una razionale redazione di ordini, vi troveranno esempi di « consegna » per centri di fuoco avanzati, « consegne di tiro », « richieste di fuoco », piano di fuoco » per il migliore coordinamento delle armi a tiro teso e curvo ecc., gli altri un pratico e utile orientamento sulle più recenti esperienze belliche con particolare riguardo alla cooperazione artiglieria, carri, aviazione.

*L'ultimo dragone di Savoia* - Alessandro Varaldo - Casa Ed. Ceschina - L. 20.

E' un romanzo avvincente, dalla larga trama; vi si muovono personaggi storici e personaggi di fantasia, rievocando belle pagine eroiche della storia napoleonica e sabauda, e nello stesso tempo intrecciando care e delicate avventure d'amore.

In questo romanzo l'arte del narratore squisito, quale è Varaldo, ha modo di rivelarsi completamente, perchè l'intreccio, le descrizioni, il dialogo sono condotti in modo di avvincere il lettore e tenere sospesa l'attenzione sino alle ultime pagine del romanzo.

Il quadro della vecchia società piemontese dei primi dell'800 è perfetto: bene rievocati lo slancio, l'ardore e l'entusiasmo suscitati in tutti i giovani ardimentosi dalle prime imprese napoleoniche.

La S. A. Unione Editoriale d'Italia di Roma (Via dei Prefetti 8) annuncia la pubblicazione di una interessante collezione di sei volumetti, con prefazione del Generale Ambrogio Bollati, dal titolo: « *Il conflitto europeo attraverso i più importanti documenti politici, diplomatici e militari* ».

Sono usciti a tutt'oggi i primi tre volumetti (64-90 pagg. cad.). La collezione costa L. 40.

# SCOMPARSI... PRESENTI!

— A FERRARA, il 5 luglio u. s. è deceduto il camerata sergente maggiore maniscalco Foschi Mariano, già dei Lancieri d'Aosta.

Era iscritto allo Squadrone di Ferrara dalla fondazione. La sua scomparsa ha profondamente addolorato tutti i camerati Cavalieri che lo stimavano e lo amavano per il suo carattere gioviale. Al funerale ha partecipato il Comando di Gruppo con Stendardo ed una numerosa rappresentanza.

— A TORINO il 12 giugno u. s. dopo lunghissime sofferenze sopportate con animo forte mancava ai vivi il Colonnello Ferdinando dei Conti Avogadro di Collobiano Arborio. Nato nel 1868 aveva percorso la sua carriera nei Reggimenti Lucca e Vercelli.

Di cuore generoso, intelligente, coltissimo, lascia nei camerati dello Squadrone Sabaudo il più grato ricordo ed il più largo rimpianto.

— Ad ALASSIO il 18 marzo u. s. è deceduto il cav. Alberto Palazzi, antico cavaliere di Piemonte Reale, benemerito iscritto allo Squadrone di Torino, già Socio Fondatore e Vitalizio della Vecchia Associazione dell'Arma.

In ROMA, il 25 luglio, si è spento in tarda età il Camerata Gr. Uff. Dott. Gaetano Campanile Mancini, Tenente di Cavalleria, vecchio e affezionato iscritto dello Squadrone dell'Urbe.

Parlatore facile ed elegante, noto ed apprezzato giornalista, tenne per molti anni l'incarico di corrispondente politico da Roma del giornale « Il Mattino »; passò quindi quale redattore capo alla « Rivista Politica e Letteraria » e infine alla « Tribuna » cui diede la sua appassionata opera quotidiana per più di un ventennio, assolvendo compiti difficili e delicati come scrittore e come tecnico.

Durante la guerra fu al suo posto di combattente e quindi fu tra i primi ad intendere il significato della Rivoluzione Fascista che lo ebbe fra i più convinti aderenti fin dal 1922.

Dal 1924 al 1927 fece parte dell'Ufficio Stampa del Duce.

Scrittore felice, fece ottime prove nel campo letterario, in quello teatrale, e in quello cinematografico cui diede molti soggetti originali che ottennero il più lusinghiero successo.

Scompare con Lui un giornalista di valore, un italiano vero.

A MONTEBELLUNA, il 17 agosto, si è spento, dopo lunghe sofferenze, il T. Colonnello Eugenio Guillion Mangilli, Comandante di quello Squadrone cui diede la sua opera per molti anni.

A LA SPEZIA, il 2 agosto, è deceduto il Sergente Giovanni Cultrera, ex combattente e fedele iscritto di quello Squadrone. Ai funerali partecipò una larga rappresentanza di Cavalieri alcuni dei quali portarono a spalla il feretro del caro camerata scomparso.

Sul FRONTE RUSSO è caduto da prode, in combattimento, il Tenente d'Artiglieria March. Ing. Franco Bargagli Petrucci, figlio del compianto Colonnello Fabio Bargagli Petrucci, nostro indimenticabile Ispettore di Zona per la Toscana.

A MESSINA il 25 luglio è deceduto il 1° Capitano comm. Alessandro Della Rovere, Comandante dello Squadrone Peloritano.

Intraprese da giovanissimo la carriera militare a 17 anni nelle « Guide ». Dal 1915 al 1918 fu in Libia ottenendo la Croce di guerra.

Nel 1926 assunse il Comando dello Squadrone di Messina dedicandosi con passione di cavaliere all'organizzazione ed all'incremento del riparto.

Lo Squadrone di Messina perde il suo Capo ed il Reggimento Cavalieri d'Italia un prezioso e fedele camerata.

A MILANO, il 20 giugno, decedeva l'affezionato iscritto Saverio Villa.

A MILANO, il 29 luglio, dopo lunga malattia, mancava ai vivi il Magg. Carlo Pezzolo, vecchio iscritto di quello Squadrone, valoroso ex combattente, decorato al valore.

A TORINO il 27 giugno u. s. decedeva Peirano Giacomo, antico Cavalleggero di Padova, iscritto allo Squadrone Carlo Castelnuovo delle Lanze.

A S. MARTINO DI VENEZZE il 13 agosto, volava al cielo la piccola Antonietta Simon, di anni due, figlia diletta del Cap. Dott. Angelo Simon, affezionato gerarca dello Squadrone dell'Urbe.

*Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.*

*Dirett. responsabile*: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

# CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

# UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

**Sede principale in ROMA Largo Goldoni (Palazzo proprio)**

*FILIALI in tutte le principali città d'Italia, in LIBIA, EGEO, ALBANIA, GRECIA, CROAZIA*

**UNIFORMI per**

**UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.**

**Accessori d'uniformi ed articoli per equipaggiamento militare**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento in abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

**VENDITA AL PUBBLICO**

# Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 170.000.000

## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

## Continua la emissione delle polizze abbinate alla nuova serie di Buoni Novennali del Tesoro

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni continua ad emettere le sue

**Speciali polizze d' assicurazione**

che consentono, anche attualmente, di partecipare, *con pagamenti rateali*, alla patriottica sottoscrizione ai nuovi Buoni del Tesoro Novennali 5 per cento a premi con scadenza 15 aprile 1951, e che costituiscono un perfetto atto di previdenza.

Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma « ordinaria » ed una in forma « popolare ».

I possessori di tali polizze hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse.

Ricordatevi che con tali polizze abbinate ai Buoni del Tesoro delle precedenti emissioni, tre assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno guadagnato ciascuno il premio di *un milione* e che moltissimi altri hanno guadagnato premi di centomila, cinquantamila e diecimila lire.

*Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.*

(19)

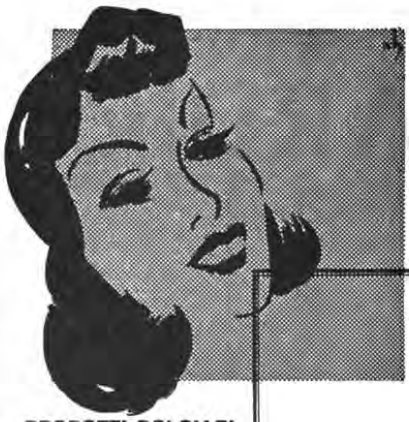
# SAN GIORGIO

SOCIETÀ INDUSTRIALE PER AZIONI

**GENOVA-SESTRI**

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA - SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Cotruzioni ottiche



PRODOTTI DOLCIARI

**VENCHI UNICA**
TORINO

*SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO*
"Il Ricamo industrializzato,,
Via del Pantheon, 57 - ROMA
TEL. 64-856
Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi
Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità
*Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi*

**MAGNETI MARELLI**

*all'avanguardia nell'autarchia!*

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

**Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano**
Capitale Sociale L. 150.000.000

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

**Cooperativa Operai Pellattieri**
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

*E.i.a.*
S. A.
ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

**30.000** CONFEZIONI
UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI
DI VENDITA
AL PUBBLICO

**MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)**
**ROMA - Galleria San Marcello, 14.**
**APUANIA - Via Aurelia.**
**SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382**
**NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA**
**VERCELLI - DALMINE - CARBONIA**

# BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.220.450 - RISERVE L. 22.368.541
al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

**45 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA**
**18 AGENZIE DI CITTÀ**

**TUTTE LE OPERAZIONI**
**E TUTTI I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI DELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA
Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc..
Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari «Balilla» mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENT
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

Conserve
Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona
SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000
Fondo di garanzia L. 125.000.000

# marzotto

*PETTINATURE:*
*Valdagno - Mortara*

*FILATURE PETTINATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

*FILATURE CARDATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

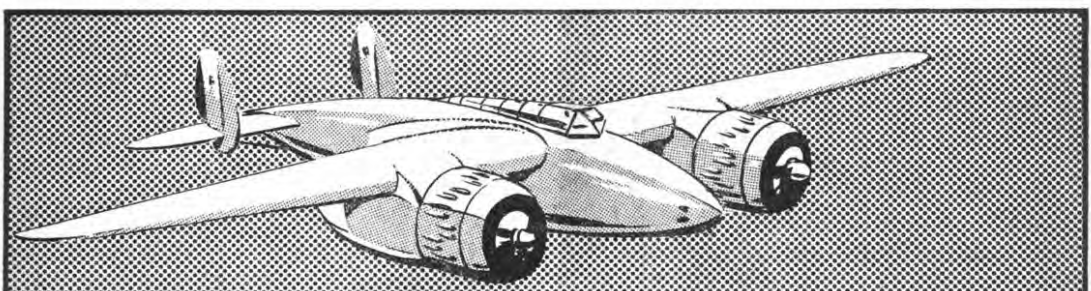
*TESSITURE:*
*Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa*

**tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie**

**v. e. marzotto**
**l a n i f i c i o**

**manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i**

**esportazione in tutto il mondo**



# BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

II H 7
A 1. 2. 3. 4
P. R. 1362

Roma - Anno X (XXX) - N. 5
Settembre - Ottobre 1942 - XX
Sped. abb. post.

# RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
27 NOV 1942
* RIVISTE *

# UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

**Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.**

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

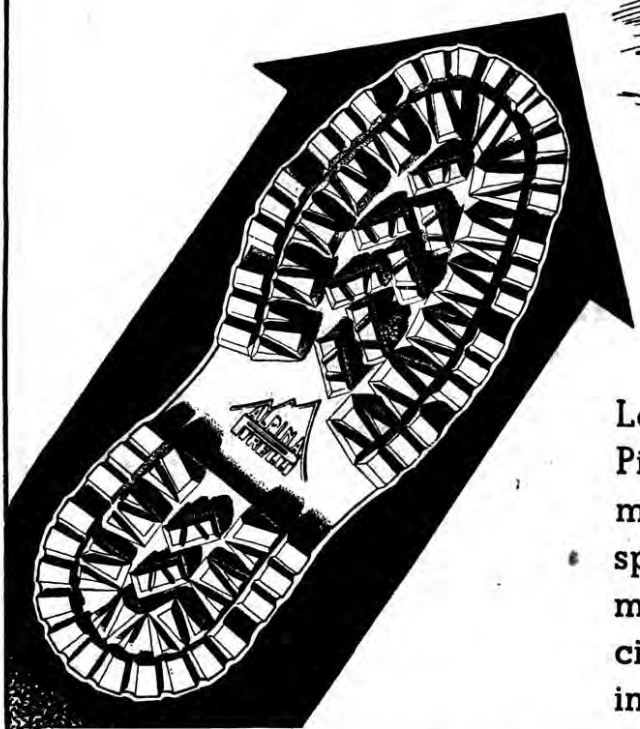
ACQUA DI

# COTY

*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

# PER CAMMINAR BENE




Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI

FIAT
VINCERE
VINCEREMO

**BOMBRINI-PARODI-DELFINO**

Società Anonima

**ROMA** - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

**S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.**

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

**BANCO DI NAPOLI**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

# BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

# *Ai fedeli lettori ed abbonati*

Con questo fascicolo, la Rivista di Cavalleria entra nel suo decimo anno di vita.
Gli avvenimenti hanno voluto che in questo fascicolo, numerosi nostri valorosi collaboratori e lettori — tutti cavalieri, vecchi e giovani — vibranti di entusiasmo e di amore per l'Arma, trasfondessero i loro pensieri, la loro anima in parole di esaltazione e di fierezza per le gesta eroiche dei nostri due leggendari reggimenti che combattendo, a piedi e a cavallo, caricarono e sbaragliarono l'odiato nemico nelle sanguinose steppe russe.
Ciò sarà di lieto auspicio per la "Rivista di Cavalleria,, che ha avuto ed ha sempre inestinguibile fede nei destini dell'Arma, sostenendo con convinzione la necessità di mantenere in vita i nostri magnifici reggimenti a cavallo.
Continueremo nel nostro programma, che riteniamo di avere, finora, assolto con fedeltà e serenità, con piena soddisfazione dei lettori, alimentando sempre la fiamma dell'amore dei nostri cavalieri verso l'Arma diletta.
Gli elogi, le parole d'incoraggiamento dei camerati e delle alte autorità sono un premio alla nostra buona volontà, alle nostre fatiche e ci lusingano; non sono però sufficienti a far percorrere alla "Rivista,, la sua lunga strada e a toglierci dall'assillo dei mezzi.
I lettori e gli abbonati ci comprendano e ci aiutino ancora: diffondano la Rivista e ci procurino nuovi abbonati.


# RIVISTA DI CAVALLERIA

**ABBONAMENTI PER L'ANNO 1943-XXI e ABBONAMENTI CUMULATIVI**

Italia e Colonie L. 30 — Estero . . . . ,, 60 ■ Un numero separato { Italia e Colonie L. 6 / Estero . . . . ,, 12

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale N. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via Quattro Fontane, 142 - Roma.
L'abbonamento cumulativo per il 1943, con altri periodici militari, è di L. 28.
Direzione-Amministrazione: Via Quattro Fontane, 142 - Roma - Telefono civile 487071 - Telefono Militare 6277.


**ABBONAMENTI CUMULATIVI** (Prezzi singoli di combinazioni)

| PERIODICI | Italia, Impero Albania e Colonie | Estero (9) | PERIODICI | Italia, Impero Albania e Colonie | Estero (9) |
|---|---|---|---|---|---|
| Rivista di Cavalleria (1) . . . | 28 | 60 | Rivista Artiglieria e Genio (6) . | — | — |
| Le Forze Armate (2) . . . . | 27 | — | Rivista Marittima (7) . . . | 24 | |
| Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria (3) . . . | 27 | — | Rivista di Cultura Marinara . . | 16,20 | |
| Nazione Militare (4) . . . . | 34 | 72 | Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari | — | — |
| L'Universo (5) . . . . . | 30 | 70 | | | |
| Rivista Aeronautica . . . . . | 23 | 131 | L'Azione Coloniale (8) . . . . | 18 | 40 |

(1) Non si accettano abbonamenti cumulativi senza quello alla « Rivista di Cavalleria ».
(2) Per i Comandi, Circoli, Enti diversi, L. 45
(3) » » » » » » 45
(4) » » » » » »
(5) Per i non militari, Comandi, Circoli l'abbonamento è di L. 36.
(6) Per i Comandi, Circoli, Biblioteche e non militari l'abbonamento è di L.
(7) Per Enti vari e privati, L. 37,50.
(8) L'abbonamento, che non sia intestato ad Enti, Società, Ditte od a collettività in genere, senza aggiunta di altra spesa dà diritto all'iscrizione a Socio dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana con tutti i benefici riservati ai soci ordinari dell'Istituto stesso. L'abbonamento al giornale per gli Enti, Società, Ditte, o collettività in genere costa L. 48 e oltre all'associazione all'I.F.A.I. dà diritto a ricevere la rivista trimestrale « Africa Italiana ».
(9) Per i soli paesi alleati o a nostro fianco in guerra.

Per gli abbonamenti cumulativi inviare la richiesta e l'ammontare all'Ufficio Amministrazione Personale Militari Vari del Ministero della Guerra.

**AVVERTENZE AGLI ABBONATI**

**Accade sovente che alcuni abbonati, in occasione di trasferimenti o di cambio di domicilio non comunicano a questa Direzione tempestivamente il loro nuovo indirizzo. Ciò è causa di disguidi e dispersioni postali.**

**Ad ovviare a tale inconveniente che mette questa Direzione nell'impossibilità di spedire duplicati, si pregano gli interessati di voler notificare sollecitamente il loro esatto nuovo recapito, unendo L. 1 per il cambio della fascetta.**

Bimestrale

# RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

*Il dovere sia la tua legge*
*La fede la tua forza*
*La coscienza il tuo premio.*
*C. DEL CROIX*

ANNO X (XXX) N. 5 — SETTEMBRE-OTTOBRE 1942-XX — SPED. ABB. POSTALE

## SOMMARIO


| | | | |
|---|---|---|---|
| Ai fedeli lettori ed abbonati | *Pag.* 112 | Le corna come cimiero sugli elmi medioevali | *Pag.* 128 |
| Viva la Cavalleria | » 113 | Dove c'è il « Novara » non passa nessuno | » 129 |
| « Savoia » e « Novara » | » 114 | Ai margini della battaglia | » 129 |
| Nella terra dei cosacchi | » 114 | I Lancieri di Novara nell'Arco del Don | » 130 |
| « Caricat » | » 115 | Il pensiero di Roma | » 131 |
| Cavalleria | » 117 | Reggimento Lancieri di Montebello | » 133 |
| Armamento della Cavalleria | » 118 | Notiziario | » 134 |
| I Celeri dell'« A.R.M.I.R. » | » 119 | Argomenti di attualità | » 134 |
| Dal Diario di un Bianco Lanciere | » 120 | Vita Reggimentale | » 135 |
| Lettere a un giovane Sottotenente - Prima lettera | » 122 | Tra libri e riviste | » 135 |
| La battaglia del petrolio | » 123 | Foglio d'Ordini n. 25 | » 136 |
| I nostri gloriosi Caduti | » 124 | | |


BIBLIOTECA

# *Viva la Cavalleria!*

Il fedele lettore di questa Rivista può darci atto che, non per senso di disciplina, ma per intimo convincimento e senza nessuna restrizione mentale, abbiamo salutato il sorgere nell'Arma nostra dei cavalli d'acciaio.

Ci si può dare atto di avere, però, sempre auspicato, che nell'Arma rimanessero ancora, strumenti di potenza, i nostri inseparabili cavalli.

Con ciò, siamo convinti di non essere conservatori o feticisti, ma cavalieri ultra moderni, cavalieri del secolo ventesimo.

Sul fattivo binomio cavalli d'acciaio e di sangue, anche se costretti ad agire ognuno in terreni e in tempi differenti, e non sempre in intima unione, vedemmo e vediamo non la trasformazione dell'Arma, ma la sua modernizzazione ed il suo potenziamento.

Su tale argomento esprimemmo, con tenace costanza, il nostro modesto ma appassionato avviso maturato dall'esperienza di una vita intera dedicata all'Arma in pace ed in guerra.

Nessuno quindi ci potrà ritenere colpevoli di... quarantottismo, se, alle superbe azioni a cavallo, alle travolgenti cariche dei nostri Reggimenti in Russia, il ciglio ci si è inumidito, il cuore ha palpitato e dal petto, spontaneo, ci è uscito il grido: « Viva la Cavalleria! ».

Sì: Viva Voi, Cavalieri dell'Armir, Cavalieri dal nostro fatidico nero, Lancieri dal bianco della nostra incorrotta fede!

I Vostri capi sempre con l'animo di Udine redenta, di Pozzuolo, tenuta oltre il sacrificio, hanno ancora una volta, a cavallo, a piedi, mantenuto intemerato il motto della nostra vita: « *Oltre* ».

Se si può pensare, con orrore, alle sotnie cosacche lanciate al macello da comandanti pazzi, o ignoranti, è altrettanto legittimo esaltare chi, nel turbine infuocato della guerra moderna, ha saputo cogliere uno dei suoi attimi fuggenti, nei quali, gettarsi al galoppo, sciabola alla mano sul nemico, vuol dire coronare, come sempre, col lauro della gloria i nostri invitti Stendardi.

*Avanza « Novara »*

Nessuno affermi che, osannare ad un atto eccezionale, significa inutile retorica di vecchio cavaliere.

Non è retorica quando con esso, al secolare grido di guerra, si ottiene ancora una volta la Vittoria.

*Viva la Cavalleria!*

A. O.

# "SAVOIA" E "NOVARA"

Nel rendere l'omaggio della più profonda ammirazione per il valore e la tenacia guerriera dei nostri magnifici soldati che in quest'ultimo periodo in Russia assolvono eroicamente l'incarico avuto sul Don, la nostra attenzione viene richiamata su di una parte di questa nostra Armata che ha brillato nelle sue azioni d'arma: la Cavalleria.

Quest'Arma così tenacemente legata alle tradizioni gloriose dei suoi Reggimenti non chiede che l'occasione per dimostrare la necessità della sua esistenza a beneficio delle armi sorelle. Diverse sono state le circostanze in cui ha fatto rifulgere il suo valore sul fronte greco con i Reggimenti Aosta Milano e Guide, ed in Russia con Savoia e Novara.

Nel ciclo operativo, dal 20 agosto a metà settembre, i Lancieri di Novara hanno rinnovato le gesta delle loro antiche tradizioni. Hanno combattuto a piedi ed a cavallo caricando unità nemiche quattro volte superiori, sbaragliandole e ponendole in disordinata fuga.

Superbe azioni, specie le cariche, che destarono l'ammirazione dei camerati tedeschi, furono compiute nei giorni 22, 23, 25 e 27 agosto.

Tutti i compiti caratteristici dell'impiego della Cavalleria affidati al bianco reggimento, furono assolti brillantemente, con pieno successo.

I bianchi Lancieri pagarono un forte tributo di sangue. Numerosi furono gli episodi di valore; degno di particolare esaltazione quello del Ten. Spotti che s'immolò da eroe.

Contemporaneamente il Reggimento Savoia caricava ricacciando la fanteria bolscevica quattro volte superiore di forze, facendo numerosi prigionieri e notevole bottino di armi. In quella carica hanno immolato la vita in una apoteosi di gloria il Magg. Litta Modignani, il Cap. Abba ed il S. Ten. Ragazzi.

Le medaglie d'argento sul campo conferite ai due prodi Comandanti di Savoia e Novara e, con loro, a numerosi gregari, sono il pieno riconoscimento non solo dell'eroismo e del valore di questi due magnifici reggimenti, ma della necessità e dell'utilità della Cavalleria.

L'Arma che sembrava quasi sorpassata ha dimostrato che la sua attività è sempre giovanile e necessaria in concorso delle altre armi sorelle.

Il « Caricat Savoia » non è un ordine, nè un grido di un tempo ormai trascorso, ma è sempre vivo e travolgente per concorrere alla nostra sicura Vittoria.

*Generale di Divisione*
MARIO NOMIS DI COSSILLA
*Senatore del Regno*

---

# NELLA TERRA DEI COSACCHI

I nostri reggimenti di cavalleria in Russia, dopo avere superato le non lievi difficoltà di un rigidissimo inverno ed avere rimesso i cavalli dai gravi strapazzi subiti durante la campagna del 1941 completandone in parte le deficienze con elementi spediti dall'Italia, si presentavano, all'inizio della campagna 1942, in bella efficienza materiale e, superfluo a dire, morale.

Erano stati riuniti assieme al Reggimento Batterie a cavallo in un Raggruppamento a cavallo al comando del generale Barbò: provvedimento questo assennato perchè l'esperienza del passato ha dimostrato che lo sposalizio del cavallo col motore conduce necessariamente alla subordinazione, il che significa alla paralisi, di uno dei due mezzi, tanto differenti per capacità di traslazione.

Il Raggruppamento, partito da Stalino, procedeva a tappe verso l'ansa del Don: interminabili tappe attraverso le torride steppe e gli sconfinati campi di girasole, senza poter raggiungere il nemico, il quale, sfondato a sud e minacciato alle spalle di aggiramento, si era precipitosamente ritirato.

Sull'ansa del Don, detta di S. ove i russi conservano teste di ponte dalle quali sferrano vigorosi contrattacchi di alleggerimento, combattevano da giorni le vecchie Divisioni dello C.S.I.R., le quali, per essere fornite di autocarro, avevano potuto precedere di qualche tappa le altre unità della nostra 8ª Armata.

All'alba del 20 agosto il nemico attacca con forze soverchianti il rado schieramento di una nostra Divisione, minacciando di infiltrarsi fra l'ala destra delle nostre forze e l'ala sinistra di quelle tedesche. In questo spazio il Raggruppamento a cavallo giostra a piedi ed a cavallo sino al giorno 29 agosto, giorno in cui giungono i primi battaglioni della Divisione Tridentina a ristabilire la continuità della difesa.

Troppo scarsi ancora i particolari che, raccolti in modo frammentario, non ci consentono di fare una esatta cronistoria di quelle operazioni nelle quali Savoia, Novara e le inseparabili batterie a cavallo, rinforzati da un Gruppo Camicie Nere, hanno gareggiato in slancio, paralizzando forze preponderanti, dimostrando una alta capacità manovriera.

Più particolarmente conosciamo i fatti d'arme del 24 agosto, nel quale Savoia, avuto il compito di insegnire un nemico che sembrava in ritirata, ha urtato improvvisamente alle prime luci dell'alba contro tre battaglioni nemici schierati su due linee, li ha vigorosamente caricati e rovesciati catturandone prigionieri oltre che il complesso armamento.

Dunque, ancora come nei vecchi tempi, nei tempi che sembravano per sempre tramontati, la sciabola o, più essenzialmente il cavallo, è una irresistibile arma di guerra capace di fare con la sua velocità, con la sua massa, quello che i carri armati sembrano compiere ogni giorno più faticosamente?

Questo interrogativo si è posto fremendo ogni cavaliere: l'autoblindista, il carrista, il paracadutista, hanno guardato con tristezza il nuovo mezzo meccanico volontariamente scelto per assolvere vecchi compiti con mezzi nuovi e sognato per un momento di stringere una sciabola fra le mani ed un generoso corsiero fra le gambe... Perchè è più difficile concepire la poesia della nostra Arma quando si portano gli speroni, ma non si ha più il cavallo...

* * *

Sì, l'Arma ha potuto scrivere ancora una delle più belle pagine della sua storia, ma, per apprezzarne giustamente la portata in rapporto ad orientamenti futuri, per non giungere a conclusioni affrettate se non errate, è necessario fissare le circostanze che questo impiego hanno reso possibile e cioè:

— Terreni adatti per fondo e per struttura - Fondo soffice che consente ai cavalli sforzi eccezionali con un logoramento minimo. Struttura: non soverchiamente compartimentati ed accidentati - Copertura assicurata da una vegetazione rigogliosa.

— Ampiezza dello spazio in proporzione alle forze disponibili e cioè impossibilità di saturazione e conseguente libertà di manovra.

— Reggimenti ben inquadrati, bene addestrati ed allenati come è possibile solo con le attuali lunghe ferme.

Riportiamo per un momento il pensiero agli stessi Reggimenti allorchè furono la prima volta mobilitati nel maggio 1939 con le reclute semiistruite ed i cavalli dello squadrone mitraglieri in parte appena staccati dai carri bagaglio...

— Condotta intelligente ed audace, capace cioè di salvaguardare il potenziale dei cavalli per spenderlo senza esitare al momento opportuno.

Non si sarà mai abbastanza messo in evidenza questo concetto: i cavalli resistono ad uno sforzo anche prolungato purchè calmo, proporzionato alle loro condizioni. Fare delle gare di celerità con le colonne autocarrate significa mettere la Cavalleria a terra prima di averla impiegata.

* * *

Pur con tutte le riserve che l'ulteriore sviluppo della guerra può imporre, sembra sin d'ora lecito affermare che la Cavalleria, convenientemente preparata, impiegata in fasi di guerra manovrata ed in terreni adatti assieme alle grandi unità di fanteria, può rendere preziosi servizi nel campo dell'esplorazione vicina, della sicurezza, dell'intervento nella battaglia.

R. C.

# "CARICAT!„

« Aspetto l'ora »: fu il motto del Reggimento Cavalleggeri di Udine, uno dei disciolti dall'infausto governo di Nitti. Questa divisa trovò dei critici che non la compresero; essa è la sintesi della ragione d'essere della Cavalleria come arma combattente. Attendere le circostanze che impongono d'impiegarla, sia per vincere difficoltà del terreno, che vietano alle altre armi di muovere, sia per sfruttare l'attimo propizio caricando a cavallo.

Di quest'ultima azione risolutiva e cruenta alcuni storici dilettanti scrissero che non v'era più traccia dai tempi di Napoleone. Adesso, come altre volte da allora, i Cavalieri hanno combattuto vittoriosamente a cavallo. Già in Russia la nostra Cavalleria aveva dimostrato la sua capacità d'impiego quando l'anno scorso, nella critica situazione determinatasi dall'impantanamento di ogni mezzo meccanico, superò la distesa di fango portandosi dalle rive del Woltschia fino a Stalino. Allora l'arma, che può percorrere ogni terreno non legato alla strada, atta a superare quelle difficoltà che arrestano ogni altra, si rese necessaria. Ma ancora nelle vittorie del Nipro, di Uspenicca, del Crivotorez, di Gorlaoca, di Ricovo, di Ciazpetovca, di Ivanovca essa ebbe a superare ardue prove, dimostrando come fu provvido l'invio con lo C.S.I.R. dei suoi bellissimi Reggimenti. Essa, insieme con i magnifici fratelli bersaglieri e le batterie a cavallo, preziose sorelle, costituisce quella Divisione celere che ha reso in Russia inestimabili servigi.

Ecco come di questa ha detto il colonnello Oete Blatto, concludendo la sua conversazione alla Radio del 30 agosto: « Dove cercheremo simbolo più alto di virtù guerriera se non in quella divisione celere che accomuna tanta aristocrazia del sangue a quell'aristocrazia dell'umiltà operosa, rappresentata dai nostri contadini ed artigiani, in quei Cavalieri della Divisione Celere, che, premuti da forze molto superiori di numero, si abbarbicano al terreno, non indietreggiano di un sol passo, infliggono perdite gravissime all'attaccante e poi con irresistibile foga balzano a cavallo, inseguono e ributtano oltre il fiume i resti delle unità nemiche? Qui m'interrompo... Chi potrebbe dire o ascoltare altre parole poi che si è dischiusa ai nostri occhi commossi una così epica visione? ».

E veniamo adesso ad una breve cronaca, certo imperfetta e quale ci risulta fin qui, dei recenti combattimenti in Russia, ove gli Squadroni furono impiegati a cavallo ed a piedi.

I Lancieri di Novara ebbero a guadagnare una medaglia d'argento allo Stendardo; la loro avanguardia entrò a Stalino con i primi reparti. Nel duro periodo del principio di quest'anno quando i Russi attaccavano tentando una manovra di aggiramento, urgendo provvedere, Novara fu impegnata nel difficile compito, combattè appiedando e con la cooperazione di genieri e di carri potè distruggere il nemico. Fu in questa azione vittoriosa che cadde un magnifico ufficiale, il tenente colonnello conte Custoza.

In primavera i Lancieri con assidue cure rimisero in buone condizioni i loro cavalli, che avevano sofferto nel crudo inverno, e tornarono in sella per collaborare alla distruzione della sacca di Charkow, riuscendo ad evitare evasioni del nemico; aspri, duri combattimenti su terreni pieni d'insidie, stagione inclemente, ma saldezza di cuori e di cavalieri.

Seguirono le azioni della seconda quindicina di agosto e dei primi di settembre, durante le quali Novara s'impegnò con i camerati delle altre armi per contenere il nemico mantenendo la riva destra del Don.

Il 21 agosto il I Gruppo Squadroni rinforzato occupa un paese lungo le rive del fiume Kriuscha, infrange le resistenze nemiche e conquista una quota importante, collegandosi al Regg.to Savoia; il II Gruppo Squadroni anch'esso rinforzato, conquista un costone ad ovest della quota e si collega al I Gruppo.

Il giorno 22 lo schieramento viene attaccato da forze ingenti che minacciano staccare i difensori dall'abitato del paese. Occorre alleggerire la pressione, la situazione è critica. Preparato dal fuoco, un contrattacco è sferrato a cavallo; è il 2° Squadrone che carica comandato dal tenente Spotti, volontario di guerra, quarantenne, che gridando: « Lanceri di Novara, viva il Re! », dà il comando « caricat! ». All'azione corrisponde il successo; il nemico, travolto, è disperso.

Il tenente Spotti, ferito gravemente continua a condurre lo Squadrone, ma il suo cavallo colpito alla testa cade e lo trascina: il cavaliere estrae la pistola, fa fuoco sui nemici che lo circondano e soccombe nella visione dello Squadrone vittorioso.

La pressione nemica allentata riprende, ed il colonnello Pagliano, Comandante di Novara, che tenta mettersi in comunicazione telefonica con i suoi reparti avanzati, si sente dire dal filo in cattivo italiano: — Comandante italiano, la piazza è [illegible]

*Una pattuglia di « Savoia » al fronte russo*

condata, arrenditi; sarai ben trattato te ed i tuoi uomini. Vieni con noi. — Egli risponde: — Vengo subito. — Raccoglie gli uomini del suo comando, alcune camicie nere, fanti e guastatori e muove all'attacco, per ricacciare i nemici infiltratisi nel paese. Dopo lotta accanita nelle vie e nelle case, alle 20, questo è ripulito dal nemico.

Seguono, dal 25 al 31 agosto, col valido concorso di un gruppo d'Artiglieria a cavallo ed in collaborazione coi bersaglieri dapprima e di poi con gli Alpini, giornate di violenti combattimenti coronati da successo, durante i quali i Lancieri gareggiano in valore con i camerati.

* * *

Come «Novara», «Savoia» aveva preparato, dopo il duro inverno, la sua arma prima — il cavallo — rimettendo, in primavera, in condizione gli squadroni, cosicchè a giugno il Reggimento, in ottima forma, frutto della previdenza, di amorose cure e d'ingegnosi rimedi usati nella cruda stagione, era pronto ad affrontare nuovi cimenti.

A metà luglio procede verso il Donez e a Crasnij Luc combatteva vittoriosamente; seguirono lunghe marcie, combattimenti e occupazioni durante l'avvicinamento al Don, là dove pote prodigarsi nella grande battaglia.

Il 22 agosto, in un primo combattimento con uno squadrone appiedato ed uno a cavallo, mentre le rimanenti torze erano a protezione di una colonna di Fanteria, col fuoco e caricando, aveva mirabilmente assolto il compito affidatogli.

Fu il 24, due giorni dopo, che si svolse l'epica gesta di Savoia. Al suo valoroso colonnello conte Sandro Bettoni era affidato il comando di una colonna che oltre al Reggimento comprendeva un gruppo di batterie a cavallo ed una compagnia cannoni anticarro. Dal 20 al 23 la colonna si era prodigata, accorrendo dove urgeva ricacciare i russi aggressori, minacciandoli sui fianchi, costituendo linee provvisorie di arginamento, con una attività continua, capitando addosso al nemico da ogni parte, dove meno era aspettato.

Il 23 sera il colonnello ebbe ordine di muovere puntando sul nemico per minacciarne il rovescio in un certo settore, proteggendo così il fianco destro delle nostre truppe. La colonna giunse a notte poco lungi da una quota che non conveniva occupare, perchè fortemente battuta da artiglierie e mortai; il Comandante decise di attendere l'alba. Dispose perciò le sue truppe in quadrato, con i cavalli al centro e la cintura delle armi automatiche in giro, le batterie pronte ad aprire il fuoco, in mezzo il comando e lo stendardo: L'alta vegetazione della steppa mascherava il dispositivo, vigilato e protetto durante la notte buia, fredda e silenziosa.

Il movimento doveva essere ripreso alle 4. Alle 3,30 fu inviata una pattuglia esplorante, che si spinse in avanti 7 o 800 metri senza trovare traccia del nemico; i suoi Cavalieri entrati in un campo di girasole spararono qualche colpo di moschetto, che non ebbe risposta, ma quando il sottufficiale capo-pattuglia da cavallo fece una raffica col fucile automatico, gli rispose una pioggia di proiettili nemici e i Cavalieri rientrarono con 2 feriti. I russi scatenarono un tiro di artiglieria, mortai e mitragliatrici sulla colonna che stava per muoversi. La situazione era gravissima; subito fu disposto che le mitragliatrici, le batterie ed i cannoni anticarro rispondessero, preparando la manovra. Il nemico era numeroso e non bastarono i mezzi di fuoco ad arrestarlo. Intanto furono tra i primi feriti il ten. colonnello Pino Cacciandra, il cap. Aragone, un ufficiale del Comando e molti cavalli. Non c'era da perdere un attimo, bisognava attaccare l'avversario, ed il colonnello, volle dargli l'impressione di farlo frontalmente per poi colpirlo sul fianco, iniziando subito la manovra col 4° Squadrone appiedato al comando del capitano Abba, l'olimpionico, che cadde ucciso tra i primi, mentre veniva ferito mortalmente il tenente Rubino. Occorreva realizzare la sorpresa; venne perciò lanciato il 2° Squadrone, capitano de Leone, sopra un fianco dell'avversario. La carica si rovesciò fulminea dalla sinistra alla destra dello schieramento nemico. De Leone ebbe il cavallo ucciso, il maggiore Manusardi, già comandante del 2° Squadrone e promosso da poco, aveva voluto caricare in linea coi suoi vecchi cavalieri e messosi alla testa di questi li riportò alla carica per la seconda volta in senso inverso da destra a sinistra, galoppando sulle mitragliatrici, sui mortai, sui cannoni.

Venne così data all'avversario la prima battuta d'arresto, mentre proseguiva l'attacco frontale. A questo punto giunsero rinforzi al nemico che reagì ed allora gli venne lanciato contro il 3° Squadrone alla carica, durante la quale i Cavalieri, con bombe a mano, distrussero alcuni centri di resistenza; in questa azione anche due plotoni di mitraglieri caricarono con le armi sui basti e i cavalli sottomano. Con quest'atto risolutivo il nemico fu volto in fuga: aveva in linea 3 grossi battaglioni siberiani, quasi tremila uomini, che vennero battuti da 650 Cavalieri.

Nell'ultima carica furon feriti gravemente il Comandante del 3° Squadrone, cap. Marchio (1), ed il ten. Bussolero, e cadde il magg. Alberto Litta Modignani, magnifico cavaliere, che, avuto ucciso il cavallo, e ferito una prima volta, cercò rimontare un altro cavallo, ma dovette arrestarsi, presso una mitragliatrice. Mentre additava nella mischia la direttrice d'attacco ad un suo plotone, una palla al cuore lo uccideva; con lui cadde il suo aiutante maggiore ten. Ragazzi, il sergente maggiore Fantini, l'attendente ed il trombettiere.

«Savoia» fu coperto di rosso sangue come le sue cravatte, che ricordano le sciarpe di quel colore portate 250 anni or sono dai primi dragoni alla fondazione del Corpo, ma si coprì anche di gloria, per aver risolta una grave situazione. Venne rinnovata con l'attacco a cavallo la secolare tradizione del sacrificio dell'Arma generosa. Quanti episodi di valore e di eroismo in questa bellissima vicenda! Nel furore della mischia il sottotenente Fernando Bussolero di Casteggio, ferito, stramazza al suolo con la cavalcatura; due sovietici gli sono sopra, ma egli punta loro addosso la pistola ed ordina di liberarlo dal cavallo che l'opprimeva, i due nemici obbediscono; l'ufficiale si alza e li fa prigionieri.

Il combattimento si è svolto nel raggio di circa un chilometro e durò 6 ore; alle 9,30 vennero raccolti i prigionieri, più di 300. Non pochi, al pari dei 350 caduti, erano massacrati da sciabolate in viso e sul petto; molti dei nostri Cavalieri avevano sciabole cosacche, che sono formidabili.

Savoia ha pagato, ma l'azione fulminea ridusse le perdite al minimo. Alcuni ufficiali tedeschi, che avevano veduta la gesta da un osservatorio, andarono sul campo a felicitarsi e dissero: «Non sappiamo più fare queste cose: è meraviglioso!».

Il colonnello Bettoni, tre ore dopo, venne decorato sul campo con la medaglia d'argento al valore; tutti gli ufficiali e moltissimi cavalieri furono decorati con lui. Egli, dopo rastrellato il terreno della lotta, diede l'ordine «A cavallo!», come aveva fatto al mattino, ed il Reggimento, sfilando al passo, rese gli onori ai suoi caduti Cavalieri e cavalli.

* * *

Ed ora concludiamo: Quello che tutta la stampa italiana ha espresso, e cioè: che sarebbe grave errore mietere ancora nello scarso numero dei nostri reggimenti di Cavalleria quando hanno dimostrato coi fatti che l'Arma è sempre necessaria nella guerra di movimento, dovrebbe convincere tutti. Basterebbe considerare l'utile impiego dei reparti a cavallo come elementi esploranti assegnati alle Divisioni di Fanteria per stabilire la necessità della Cavalleria.

Il mantenerla in vita non deve avvenire per un rispetto al passato. Non vogliamo per essa un funerale di prima classe, ma riteniamo che il battesimo di sangue dei suoi reggimenti, in Grecia tanto utilmente impiegati, e che in Russia hanno rinnovato epiche gesta, dia la certezza di vedere rinascere, dietro i loro stendardi gloriosi, per accrescerla, vecchi reggimenti a cavallo.

Col progredire dei mezzi meccanici i campanari, che suonano da tempo a morto alla Cavalleria, non si sono stancati le braccia; i più benevoli dicono: — Aboliremo quest'Arma costosa e poco utile, ma faremo tesoro dell'altissimo spirito che anima i Cavalieri, per impiegarli dove sono necessari saldo cuore e sprezzo del pericolo. — Costoro non riflettono che il secolare ardimento della Cavalleria è nato e si è nutrito dalla unione del Cavaliere col cavallo, fusione della volontà umana dell'uno con la obbedienza generosa dell'altro. Certo senza il cavallo quell'altissimo spirito perirebbe.

I DUCE disse: «Il coraggio nasce dall'abitudine del rischio, come avviene per quegli ufficiali di Cavalleria che superano gli ostacoli».

Con questo coraggio si è anche formato l'altissimo spirito che ha condotti alla gloria i nostri generali caduti Volpini, De Carolis, Borsarelli, Ferrari-Orsi, tutti Cavalieri d'eccezione; lo stesso spirito ha creato le gesta di «Novara» e «Savoia».

Generale di C. d'A. CARLO GIUBBILEI

---

(1) Ferito ad un braccio e trasportato all'ospedale, così telegrafava al suo Colonnello: «Subita stamane amputazione braccio destro. Nella fierezza del dovere compiuto formulo voti augurali per maggiori allori glorioso Stendardo. Saluto cordialmente ufficiali tutti».

# CAVALLERIA

Cavalleria: sogno di altri tempi! Così concludeva con nostalgica amarezza un vecchio cavaliere ammirando il grande dipinto di De Albertis che eterna la storica carica di Montebello.

No. La cavalleria non fa parte dei sogni di altri tempi. La verità è un'altra.

La cavalleria per non essere superata, per essere sempre presente, per rinnovare una tradizione che trova le sue origini in uno spirito di corpo che lega tutti in una comune coscienza del dovere, si va trasformando. Questa trasformazione ha creato — agli inizi — l'inevitabile stato d'animo che precede ogni novità che venga a modificare profondamente tutto un passato cui sono legati: ricordi, aspirazioni, convincimenti maturati e penetrati attraverso generazioni.

Ma la crisi fu breve e nuovi orizzonti la battaglia moderna e i mezzi moderni hanno aperto all'Arma.

Ed ecco infatti che tutti i cavalieri, convinti della necessità di questo mutamento, hanno accolto con entusiasmo la creazione delle nuove macchine, hanno ambito di essere all'avanguardia nella conoscenza dell'impiego delle nuove unità motorizzate e meccanizzate ed hanno — se pur con rimpianto — sacrificato un ideale personale per un interesse superiore.

E così la cavalleria vive e vivrà nei suoi cavalieri di oggi e di domani che nel cavallo o nel carro armato troveranno il mezzo per raggiungere gli stessi scopi: eternare le glorie del passato, dare all'Arma la possibilità materiale di misurarsi, sempre e ovunque, in fraternità di spirito e di intenti con i camerati delle Armi sorelle.

E i cavalieri di oggi hanno lo stesso animo, la stessa tempra di quelli che li hanno preceduti. Hanno ereditato quello spirito, quelle tradizioni e sentono di essere degni rappresentanti di un ideale che è vita, forza, poesia. Sì, anche poesia che ritorna a farsi sentire ogni qualvolta la cavalleria riesce a trovare le necessarie condizioni di ambiente e di situazione per agire nella sua caratteristica forma di impiego. E quando ciò si avvera, il cuore di ogni cavaliere prova una gioia profonda. Tutto questo non è passatismo o vana reminiscenza di sogni giovanili ma fiamma, ardente fiamma che alimenta, purifica, esalta, e ci dà il convincimento che l'Arma non morirà mai.

E il destino si compiace di premiare questa fede rinnovando — a distanza di tempo — questi sogni, così da assicurarci una continuità di vita.

Per citare solo le azioni che la cavalleria ha svolto — a cavallo — in questa guerra, ricordiamo i reggimenti «Aosta», «Guide» e «Milano» citati più volte nei bollettini per l'ardimento dimostrato nella campagna di Albania.

Sul fronte jugoslavo, i reggimenti di cavalleria mossero alla testa delle Grandi Unità e contribuirono, coll'intervento tempestivo e audace, al rapido dissolvimento dell'esercito avversario.

Ma la cavalleria italiana ha trovato speciali favorevoli condizioni di ambiente in Russia. Sul Nipro, sul Donez, a Stalino, durante insomma l'offensiva che tuttora divampa accanita, i reggimenti «Savoia» e «Novara» hanno scritto pagine di eroismo.

La carica del 2° Squadrone di «Novara» — il 22 agosto — in cui rifulse la figura del tenente Spotto, eroicamente sacrificatosi nel guidare i suoi bianchi lancieri, ha aggiunto nuova gloria al gloriosissimo reggimento.

Oggi però, a distanza di circa due mesi dagli avvenimenti, mi sia — in particolare — concesso di rievocare le gesta di «Savoia cavalleria». E' una ricorrenza di vittoria che dobbiamo solennizzare, in memoria dei Caduti e in onore di tutti coloro che osarono per la grandezza della Patria, per la gloria dello Stendardo, nel nome del reggimento, auspicio di sicure fortune.

I bollettini di guerra, le corrispondenze dal fronte ci hanno fatto sapere quale duro ma importantissimo compito veniva — di recente — affidato alla nostra Armata in un settore particolarmente delicato: resistere ai disperati tentativi che il comando sovietico faceva per rompere il cerchio che si andava irrimediabilmente stringendo intorno a Stalingrado.

In uno di questi tentativi «Savoia Cavalleria» ha potuto scrivere una pagina di fulgidissimo valore militare.

Ho sotto gli occhi una narrazione compilata dal comandante il reggimento, immediatamente dopo gli avvenimenti. E' un documento palpitante, vivo, efficacissimo.

Ad esso si aggiungono numerose lettere di ufficiali e sottufficiali; un vero inno di fede per l'avvenire dell'Arma, tutta una poesia di generoso sacrificio.

Il reggimento, rinforzato da un gruppo di batterie a cavallo e da una compagnia pezzi anticarro, riceve — dopo avere nei giorni dal 20 al 23 agosto partecipato attivamente a più azioni dirette a rallentare la pressione avversaria — l'ordine di puntare in direzione del nemico che imbaldanzito da qualche successo di valore locale tentava serrare sotto al nostro schieramento.

La colonna raggiunge — nella notte sul 24 agosto — una posizione indicata nell'ordine come primo obiettivo dal quale poi muovere, alle prime luci, per minacciare il fianco delle unità sovietiche.

Notte lunare — indizi certi della vicinanza del nemico — attesa snervante. Il reggimento si dispone per la sosta: stendardo al centro, pattuglie spinte a distanza, armi pronte a intervenire, batterie in posizione pronte ad aprire il fuoco.

Prima ancora che le tenebre fossero rotte dall'alba, si riprende il movimento. Una pattuglia che agisce nella direzione di marcia attraversa rapidamente un'ampia distesa per raggiungere il margine di una zona boscosa. Elementi nemici in agguato tentano tagliare la strada ai nostri che reagiscono immediatamente col fuoco.

«Fu come se una polveriera avesse preso fuoco», prosegue la narrazione.

La pattuglia rientra con i primi feriti. Il fuoco delle armi automatiche appoggia un immediato inizio di movimento, in avanti, dei reparti nemici.

Le nostre mitragliatrici, i nostri cannoni aprono il fuoco per arrestare l'attaccante ma i sovietici sono in molti, in troppi, aumentano sempre più, subiscono delle perdite ma avanzano.

Dallo sviluppo della fronte impegnata, dal numero delle armi in azione, dall'entità della massa in movimento il nemico è valutato della forza di due o tre battaglioni.

500-600 cavalieri contro 2.500-3.000 uomini. Questa la proporzione che rese all'evidenza la gravità della minaccia.

Intanto i primi effetti del fuoco nemico si fanno sentire: il vice comandante del reggimento e un altro ufficiale che gli è accanto cadono feriti; una stazione radio che cerca di mettersi in collegamento col Comando Superiore, è ridotta al silenzio, il personale colpito a morte.

Occorreva decidere — non perdere un attimo; bisognava osare, attaccare per non essere sopraffatti.

Uno squadrone, il 4°, riceve l'ordine di appiedare col compito di contenere e contrattaccare il nemico, frontalmente: un gruppo di uomini contro una massa. Ma la sproporzione numerica non conta. I nostri serrano sotto, guidati dal giovane capitano Abba il noto campione olimpionico.

Gli altri squadroni si accingono a manovrare a cavallo sui fianchi e sul tergo dell'avversario per creare la sorpresa, per trovare un punto sensibile contro il quale più che il numero potessero aver ragione lo slancio, l'irruenza.

Il capitano Abba cade tra i primi alla testa dei suoi uomini; sottufficiali e cavalieri cadono nel supremo tentativo di arrestare il nemico.

Improvvisamente nelle file avversarie si nota un ondeggiamento, un attimo di panico: è il 2° squadrone di «Savoia» che raggiunto il fianco dell'avversario irrompe e attraversa, in una carica che ha del leggendario, lo schieramento nemico dalla sinistra alla destra. Il nemico è scosso ma si riprende, tenta una immediata reazione.

Il comandante lo squadrone raccoglie i suoi uomini e li trascina in una nuova carica che ripercorre lo schieramento in senso inverso, galoppando sulle mitragliatrici, colpendo i serventi dei pezzi, seminando il panico e la morte.

Intanto il 3° Squadrone entra in azione, frontalmente, aprendosi la strada con le sciabole e lanciando bombe a mano da cavallo. Due plotoni mitraglieri che non hanno avuto il tempo di mettere le armi a terra, caricano anch'essi.

Il comandante lo squadrone ha il braccio destro stroncato da una granata. Il comandante il gruppo squadroni, il maggiore Litta Modignani il cui cavallo è stato colpito a morte, inforca un altro cavallo e prosegue nell'azione; ma viene ferito gravemente ed è costretto ad arrestarsi. Mentre addita ai suoi ufficiali la direttrice di attacco è freddato al cuore. Con lui cadono l'aiutante maggiore tenente Ragazzi e quasi tutto il personale del comando di gruppo.

Ma il nemico cede, è annientato. I reparti del reggimento ancora disponibili vengono lanciati all'inseguimento. Centinaia di prigionieri cadono nelle nostre mani, con i segni evidenti delle sciabolate ricevute sul viso e sul petto. A

terra giacciono numerosi i morti. Ingente il bottino: tra l'altro, più di 60 mitragliatrici.

I camerati germanici che da posizioni prossime ebbero modo di seguire l'azione, vollero — subito dopo — esprimere la loro ammirazione per il magnifico spettacolo di ardimento cui avevano assistito.

Savoia! Savoia! fu il grido che precedette e accompagnò i nostri cavalieri che, nel nome del reggimento le cui tradizioni di gloria risalgono ad oltre due secoli di vita, trovarono l'animo per osare l'inosabile, per attaccare, per vincere.

Savoia! Hanno ripetuto a gran voce i cavalieri raccolti intorno allo stendardo subito dopo la battaglia, levando in alto le sciabole ancora segnate dal sangue della recente lotta corpo a corpo.

Savoia! E' il grido che è echeggiato — nel trigesimo dell'eroico sacrificio — fra le mura della caserma, a Milano, di dove un giorno il reggimento partì per la lontana Russia e dove sono raccolti i complementi che andranno a sostituire i gloriosi Caduti. Durante la messa al campo — all'elevazione — un comando è echeggiato: Cavalieri di Savoia « Presentate le lance ». In quel momento la visione dell'epica galoppata era nel cuore di tutti. Il crescente suono degli zoccoli dei cavalli lanciati alla carica ha riempito l'aria.

Maggiore Litta Modignani;
Capitano Abba;
S. Tenente Ragazzi;

Sottufficiali, cavalieri e artiglieri delle batterie a cavallo che immolaste la vostra vita in quell'ora suprema, nella visione di un ideale purissimo, siete tutti presenti a noi e lo sarete alle generazioni future.

Numerose medaglie d'argento e di bronzo al valor militare concesse sul campo: questo il premio immediato.

I gloriosi Caduti hanno già meritato la riconoscenza della Patria che alla loro Memoria concederà i più alti segni del valore.

* * *

« Savoye bonnes nouvelles » è l'antico motto Savoiardo imposto al reggimento nel 1692. Questo motto è un auspicio sicuro che si tramanda attraverso i secoli, che si rinnova per virtù dei tuoi cavalieri di oggi e si perpetuerà per il valore di quelli di domani.

Il cavallo rampante di Vestfalia che orna il tuo stemma sfida col suo slancio i tempi e ammonisce che la cavalleria può ancora oggi, con la sua inesauribile riserva di energie, trovare la sua ora di sicuro insostituibile impiego.

* * *

Sul campo di battaglia il reggimento passa ancora una volta prima di riprendere il movimento. Nelle file ci sono dei vuoti: il capitano più anziano è al posto del maggiore caduto; il tenente più anziano ha sostituito il capitano che non è più. Ma lo Stendardo è in testa, tutti guardano ad esso — simbolo della Patria — fieri di avere aggiunto nuove glorie alle glorie passate.

I cavalieri del 1692, quelli di Montbrison e di None, hanno appreso la novella e vengono incontro a squadroni serrati con le colonnelle al vento. E' alla testa il primo comandante — il Conte di Piossasco — che ordina: « saluto alla voce ». Un solo grido risponde: « Savoia! ».

Le solenni note della marcia del Principe Eugenio accompagnano la cavalcata eroica che si allontana verso nuovi destini.

T. Col. di Cav. (s. S. M.) FEDERICO GAROFOLI

# ARMAMENTO DELLA CAVALLERIA

Le recenti vittoriose azioni della cavalleria italiana contro il colossale esercito russo hanno fornito, a chi ha avuto l'onore ed il privilegio di prendervi parte, preziosi elementi che dovranno essere opportunamente vagliati per il sempre più efficiente orientamento dell'Arma.

A mio avviso, la costituzione più opportuna del regg. di cavalleria dovrebbe essere la seguente:

1 squadrone comando;
4 squadroni cavalieri;
1 squadrone armi d'accompagnamento.

Ogni gruppo deve avere:

1 plotone comando di gruppo su 3 squadre:
una squadra porta-ordini;
una squadra con posto ascolto;
una squadra guastatori.

Il plotone comando dello squadrone deve comprendere 1 squadra anticarro provvista di bottiglie incendiarie e mine anticarro.

* * *

Lo squadrone cavalieri dev'essere costituito da:

2 plotoni moschettieri con 6 fucili mitragl.;
1 plotone mitraglieri con 3 mitragl. Breda 37.

Tutti gli ufficiali e capi-squadra armati di moschetto mitragliatore, tutti i capi arma, i port'arma ed i porta-treppiede (per i plotoni mitr.) devono essere armati di pistola mitragliatrice.

Ogni plotone moschettieri deve avere una squadra specialmente addestrata all'esplorazione.

Tutti devono essere addestrati al tiro a bruciapelo col moschetto da cavallo e al lancio delle bombe a mano da cavallo.

* * *

Lo squadrone armi d'accompagnamento, vera innovazione, deve avere:

2 plotoni con 6 mortai da 45 mm.;
1 plotone con 4 mortai da 81 mm.;
1 plotone con 4 cannoni anticarro.

Questi ultimi, il plotone mortai da 81 ed il plotone cannoni anticarro, devono potersi decentrare in *mezzi plotoni*, con ciascuno 2 squadre mortai 81 e due squadre cannoni.

Il pezzo dev'essere leggermente superiore di calibro al 47/32, con granate perforanti corazze da cm. 5 e con granate incendiarie.

La bocca da fuoco dev'essere ippotrainata su carrello elastico e così l'affusto; carrelli trainabili su qualunque terreno; tutti gli accessori, i congegni di puntamento ed 1 giornata di fuoco devono essere trasportati su cavalli da salma sottomano a cavalieri montati.

In specialissime condizioni di situazione e di terreno, anche lo squadrone d'accompagnamento deve essere idoneo a caricare.

I cannoncini devono essere largamente forniti di bombe a mano.

Da quanto sopra deriva l'importanza del cavallo da salma (o da basto), importanza di cui feci già cenno su questa Rivista nel n. 2 dell'anno 1940. Il cavallo da salma carica al galoppo come il cavallo montato. Occorre però un addestramento oculato, dopo aver scelto detti cavalli, che devono avere speciali caratteristiche di proporzioni, di robustezza e, non ultime, di sangue.

* * *

Il reggimento deve avere un autocarreggio, che chiamerei d'impedimenta, e un doppio carreggio di combattimento (non è forse da 100 anni e più che si ripete che la Cavalleria è un'arma costosa?!): cioè un ippocarreggio leggero da combattimento ed un autocarreggio da combattimento. L'uno o l'altro deve essere adoperato a seconda del terreno, dell'impiego e della situazione. L'uno o l'altro deve trasportare: 4 giornate di viveri, dotazioni munizioni di reparto, acqua per gli uomini, cucine leggere a rimorchio, mitragliere contraeree con relativo personale.

* * *

Un reggimento così armato può assolvere qualunque compito proprio della Cavalleria moderna, e... lasciare alquanto tranquillo il Comandante da cui dipende. (Divisione di Cavalleria - Divisione di Fanteria - Corpo d'Armata).

Mi si potrebbe obbiettare: « Ma in questa insalata mista che avete creata non sarebbe opportuno aggiungere un po' di carri armati? ».

No, affatto, perchè i carri sopratutto hanno compito di rottura e di penetrazione contro truppe solide, e da questi compiti tutte le norme tattiche esistenti hanno sempre escluso le divisioni di Cavalleria.

E qui sta appunto la differenza fra la Cavalleria antica e quella moderna: la prima aveva eminentemente compito di urto, specie quando le fanterie non erano riuscite ad avere successi; la moderna invece ha ceduto definitivamente tali compiti all'arma sorella (a piedi, motorizzata, corazzata), che è potentemente armata per tale bisogna.

RENZO DEVINCEL

# I CELERI DELL'«A.R.M.I.R.»

Come è noto tra le belle unità veterane del fronte russo vi è una Divisione-Celere che porta il nome glorioso di un Principe Sabaudo che l'Arma nostra ebbe per Ispettore.

Sull'operato di questi celeri, sulle recenti azioni, vorremmo poter parlare con ricchezza di particolari ed in modo degno del loro valore, ma la tirannia dello spazio ci obbliga a tracciare solo una galoppante sintesi.

L'attività di questa fiera unità, comandata da un dinamico e valoroso Cavaliere, va inquadrata in quella della nostra Armata in Russia.

La manovra con la quale i nostri alleati stroncarono a Charcov, la grande offensiva di Timoscenko, manovra terminata il 28 maggio u. s., la presa di Sebastopoli, effettuatasi il 4 luglio, lo sfondamento di Voronesc che permise di raggiungere il Don il giorno 8 luglio, trovarono le nostre truppe pronte ed ansiose di agire.

La loro opera preziosa s'inserisce nell'azione strategica ad ampio raggio, compiuta dalle forze corazzate tedesche fra il Don e il Donez.

In questo scritto esaminiamo le operazioni dei nostri celeri dall'11 luglio al giorno 8 agosto c. a.

Di fronte a sintomi avversari d'inizio di difesa elastica, con graduali ritirate e in relazione alle previste operazioni di G.U. tedesche, il nostro Comando Superiore ordinò alla Divisione Celere di eseguire esplorazioni in forza lungo le probabili direttrici di avanzata, al fine di accertare la situazione e assicurarsi buone basi di partenza per lo sbalzo in avanti. Da questo momento, con impeto travolgente, i nostri celeri non danno tregua ai rossi che invano cercano di sganciarsi.

Nulla arresta la nostra esplorazione anche se talora è costretta ad attendere il giorno, perchè il calore del sole migliori le disastrose condizioni di viabilità, rese tali da recenti pioggie.

Dall'inizio del movimento (11 luglio) al 19 dello stesso mese, vengono occupate con dura lotta numerose località ed una importante zona industriale.

Dopo tale brillantissimo risultato, i sempre inesausti celeri, il 25 luglio, iniziano la superba marcia dal Donez al Don (Km. 440) che compiono in 4 tappe. Raggiunta la zona di....., da essa attaccano la testa di ponte avversaria sul Don. Mentre è in atto lo schieramento per compiere tale azione, al fine di agire per le ali onde evitare un difficile attacco frontale contro le munitissime posizioni russe, s'iniziano impetuosi gli attacchi dei carri russi. La lotta ha dei momenti critici per i nostri, per il fianco di un reggimento tedesco e per lo schieramento delle nostre artiglierie. Ne deriva un vero duello a distanze minime tra queste e i carri.

Gli artiglieri reagiscono con la violenza ed il valore *delle vecchie «voloire»*.

La lotta per la conquista della testa di ponte continua tenace e durissima anche il giorno 31 luglio. Le due colonne d'attacco, bersaglieri sulla destra, fanti tedeschi sulla sinistra, occupano importanti quote ed ancora una volta le nostre superbe batterie, nelle fluttuazioni della battaglia ,resistono impavide, magnifiche, ad un violentissimo contrattacco di carri armati russi.

Il 1° agosto è il giorno della vittoria. Questa è strappata in gran parte dal valore, dallo slancio, dalla decisione, dei nostri fanti piumati. Una munitissima quota, perno della posizione, sia pure con dolorose perdite, è raggiunta dai bersaglieri. Ciò facilita l'azione ai tedeschi che riescono a raggiungere così l'obiettivo loro assegnato.

Praticamente, in tal modo, la testa di ponte è eliminata. Ad essa i russi annettevano grande importanza come lo dimostrarono le opere di fortificazione, l'accanita resistenza opposta, il bottino e i prigionieri catturati.

Nei giorni 2 e 3 agosto si perfeziona l'occupazione, si rastrella l'ansa ricacciando il nemico oltre il fiume, resistendo tenacemente a tutti i violentissimi suoi contrattacchi.

E' nelle azioni del giorno 2 agosto che il Colonnello Caretto, magnifica figura di Comandante, venne colpito alla testa dei suoi bersaglieri ed in modo così grave, da lasciare la vita dopo breve permanenza in un ospedale da campo.

La battaglia fu durissima. Da concordi dichiarazioni dei prigionieri, confermate dal controllo dei reggimenti, è risultato che un'armata, su 5 divisioni, era in affluenza nella zona. Ciò dimostra tutti i tenaci ritorni offensivi dei russi per ottenere ad ogni costo la riconquista della testa di ponte.

Dal 4 agosto al giorno 8 agosto si svolgono movimentate operazioni di rastrellamento.

In questo lasso di tempo (12 luglio-8 agosto c. a.) la superba Divisione Celere ha quindi sempre marciato e combattuto. Prima, tenacemente inseguendo il nemico, poi, con dura lotta, ha contribuito alla occupazione di un importante bacino industriale. Conquistando infine la munitissima testa di ponte sul Don, sconvolse il piano offensivo nemico che partendo da questa, mirava al dominio delle alture di riva destra del fiume. La superba marcia di 400 Km., in quattro giorni, consente alla Divisione di urtare contro le forze russe già predisposte per l'offensiva.

Gravissime le perdite in uomini, materiali e prigionieri (oltre 1500) inflitte al nemico.

Tutto ciò è facile a scriversi, ma a nessuno può sfuggire lo sforzo, a cui per raggiungere tali risultati, sono stati sottoposti comandi, uomini e mezzi .

In dieci giorni di manovre celeri ed elastiche, di decisioni tempestive, di esecuzioni immediate, la resistenza morale e fisica dei nostri celeri ebbe il più superbo dei collaudi. Essi furono sempre all'altezza del loro motto: «Oltre».

Testimonia la verità dell'asserto l'elogio del Comandante l'Armata che riportiamo:

Ordine del giorno del Comando dell'Armata Italiana - 17 agosto.

«Alla... Divisione Celere.

«La .... Divisione Celere ha iniziato per prima lo sbalzo «in avanti: veloce e fremente nella lotta e nella conquista, «si afferma ad J... per lo slancio generoso con il quale s'im- «pone al nemico. Lanciata poi a parare serie minacce ad al- «tra armata, previene, bruciando le tappe, il disegno dell'av- «versario, che inchioda al terreno. Resiste impavida alle ir- «ruenze dei carri, ributta poi, ardita e tenace, il nemico oltre «il Don. Paga generosamente la sua vittoria e trae dai Caduti «nuova forza fino al compimento delle missioni. Rientra tra «noi ridotta di numero ma carica di gloria e giustamente «soddisfatta del dovere compiuto. L'addito all'Armata, esem- «pio di come si serve la Patria, sicuro che tutte le divisioni «nostre sapranno emularne le gesta per la gloria d'Italia. — «F.to G.».

In altra parte della Rivista parliamo esclusivamente dei Cavalieri della Celere che, per necessità operative da tempo agiscono a sè come Raggruppamento a Cavallo.

A. O.

RINNOVATE in tempo l'abbonamento alla **Rivista di Cavalleria**

servendovi del modulo di versamento in c. c. p. n. 1.26620, allegato al presente fascicolo.

**PROCURATECI NUOVI ABBONATI**

# DAL DIARIO DI UN BIANCO LANCIERE IN RUSSIA

## "E' ancora la tua ora, Bianco Novara!„

Qualcuno sta facendo dei conti che non tornano. Si vede che non soltanto io ho perso la cognizione del tempo. Non ha importanza se siano sei o sette le notti che più non dormiamo, ma stanotte, ormai avviati come siamo alla zona di riposo, certamente dormiremo. Sono le 22: sto ancora chiacchierando di quello che è stato nei giorni scorsi. La previsione di poter finalmente riposare, fa quasi dimenticare il desiderio di poche ore fa.

« — Ti ricordi, ti ricordi ». — E' tutto un intrecciarsi di ore passate sotto il fuoco, di momenti che per la loro tragicità solleticano il nostro orgoglio. Un biglietto d'avviso: ora 24 rapporto.

Ancora odor di polvere e « Novara » non ha finito la sua odissea.

Addio zona di riposo, arrivederci chi sa quando, dormite che da qualche notte sogniamo ad occhi aperti.

In cielo stelle, lontano tambureggiamento di cannone. All'una siamo nuovamente in marcia. Controllo con la bussola la direzione: muoviamo decisamente verso nord-est.

A rapporto il nuovo compito è stato accennato: — Occupazione di una posizione di capitale importanza per il nostro schieramento.

I cavalli, che da giorni mangiano saltuariamente e bevono ancor più di rado, sono stanchi; eppure dobbiamo essere noi l'elemento di più celere e pronto impiego, giacchè le nostre peripezie non sono ancora finite. Dodici ore di marcia: umidità che ti penetra nelle ossa intorpidite dalla temperatura sensibilmente abbassata; sole, il sole sfolgorante, poi, di una giornata di un azzurro intenso: e gli occhi sono ormai stanchi anche di guardare. Sulla linea debolmente tenuta non troveremo che radi elementi d'osservazione. Ho capito: ancora una volta noi ci troveremo faccia a faccia col nemico. Per fortuna che ormai ci conosciamo e che lo sanno che cozzare contro di noi è batter del capo contro un muro. Il colonnello Comandante riconosce personalmente la linea del fuoco. Ed intanto, bianco « Novara », avvezzo ormai alle cose più ardue, appiedavi. Le tue armi ora sono là inesorabilmente puntate contro il nemico. Il limite ai russi è così segnato e di qui non passerà più nessuno. Sta tramontando il sole e d'argento mi paiono le punte dei picchi che ancora lavorano attorno alle postazioni. Ai lati della strada centrale, portandomi all'osservatorio, noto i cannoni anticarro. Da una settimana ci segue questo attivissimo plotone: gli autocarri hanno dovuto lasciarli molto addietro e i loro pezzi sono diventati ippotrainati.

Noi ora siamo in attesa: sono stati segnalati movimenti di truppa lontano, al di là di una quota che sta a 3 chilometri circa da noi. L'attesa è lunga quanto la notte imbronciata e buia, ma con l'alba ancora una volta suona alto nel cielo grigio la diana della battaglia, per te, « Novara ».

L'osservatore d'artiglieria ha avvistato i primi elementi dei russi che avanzano. Tutta la linea tace in una spasmodica attesa, ma già una voce corre di bocca in bocca: « I russi avanzano ».

« Ben vengano, sapremo riceverli »: è nell'occhio fisso lontano dei lancieri che leggo la risposta. La linea è silenziosissima. Il duello soltanto dell'artiglieria lacera l'aria e riempie di boati il cielo. Si attende che il nemico giunga a giusto tiro e poi sgraneremo noi, i nostri rosari. Pure l'anticarro ha aperto il fuoco: scorgo l'ufficiale, da sì lungo tempo con noi che ormai consideriamo dei nostri, scandire con voce alta i dati di tiro. I russi scendono a frotte, numerosi, evitando la zona scoperta che sta sulla nostra destra. E' quasi l'ora. Si stanno gettando a capofitto incontro al lupo, ma ne sentiranno l'acutezza dei denti.

Ci siamo: è l'ora.

Non sento che un crepitio enorme, una voce sola di mille voci: il canto del fuoco. E, come una canzone, i bravi lancieri, l'hanno iniziato tutti quanti insieme.

Anche questo è un mezzo di sorpresa: sono gli accorgimenti di giorni e giorni di lotta che si assommano nei momenti più critici e diventano fattori della riuscita. I russi ci hanno senz'altro riconosciuti; vorrei poter leggere nei loro cervelli e sono certo che non troverei che un interrogativo. « Ma come è possibile qui, la cavalleria? ». Effettivamente ancora ieri noi eravamo tanti e tanti chilometri lontano. Il duello delle artiglierie si è fatto più serrato e i due pezzi anticarro instancabili come i loro serventi, creano vuoti entro le masse compatte del nemico, che ora scende verso di noi a plotoni. Duello fra le armi automatiche vivacissimo: i russi come ogni volta che si sono trovati di fronte a noi hanno un momento di indecisione, un momento d'arresto. I lancieri lo conoscono, ormai lo sanno: è questo il momento decisivo, il momento di vincere, con la decisione prepotente, la loro incertezza. E da tutte le postazioni, come un sol uomo, carica ideale di cavalieri appiedati, sono scattati i bianchi di « Novara » incontro al nemico. Un grido, che m'è parso urlo tanto era veemente, ha sorpassato il crepitio della battaglia.

« Novara »: è il nostro grido di guerra.

Le mitragliatrici non danno un momento di tregua al nemico che dall'alto vorrebbero premere sugli indecisi al piano. Fucili mitragliatori imbracciati come moschetti, si avanza, si corre incontro al nemico. Chi vi arresterà ora che vi siete lanciati, ora che nel nome fulgidissimo del reggimento avete giurato di vincere o morire?

L'indecisione del nemico, ieri come oggi, come domani, si è volta in sgomento, lo sgomento in fuga disordinata. Sono quasi più soltanto le nostre armi che cantano ancora e picchiano sodo su quelle spalle fulve e curve che s'allontanano veloci.

Lancieri di Novara, sette giornate di marcia, sette notti di veglie, ore e ore di duri combattimenti pesavano sulle vostre spalle, ma la fiamma che arde nei vostri cuori pura siccome la fiamma del vostro bavero, alimentò la vostra volontà, il vostro ardire, la vostra fede. Voi sapete che l'imperativo nostro è uno solo: « Il cuore al di là dell'ostacolo » e ve lo gettaste, perchè la nostra fiaccola che arde della luce immortale di Roma, fughi le tenebre avanti, sempre più avanti.

## "Sembrava una esercitazione in Piazza d'armi„

Siamo su di una quota a 3 chilometri dal Don; nella notte stellata due sibili acuti quasi contemporanei: due esplosioni poco lontane.

Sulla nostra sinistra si combatte vivacemente: scorgo le fiammelle delle mitragliatrici. Mi raccolgo nel pastrano ormai umido. Da quante notti non si dorme? Ho perso la cognizione esatta del tempo: anche l'orologio si è fermato. Qualcuno mi tocca le spalle; dormivo: quanto ho dormito? Pochi minuti, un'ora, un giorno intero? So soltanto che è notte, notte scura come quando mi sono accorto che l'orologio s'era fermato. « Che c'è? » Ordine di spostamento. Fortuna che per noi non occorre benzina. Osservo la bussola: si marcia verso sud-est. All'alba incontriamo reparti della « Tagliamento » schierati; sui loro volti è il segno delle notti passate in vigile attesa. Il sole ora ci riscalda un po', mentre attraversiamo una strada già solcata dal tiro dell'artiglieria. Sento dire che ci ricollegheremo con il reggimento « Savoia ». Il mio pensiero corre lontano a casa, al sole che sorge in quest'ora dal mare, mentre risaliamo una ondulazione del terreno. Un sibilo sulla mia testa e poco lontana una nube densa nerastra. Un altro, un altro ancora: quei maledetti mortai russi ci hanno sorpresi. E' ora un grandinare di colpi: un cavallo è caduto, un mitragliere ha il viso insanguinato. Gli scoppi si susseguono sempre più celermente: fumo, fumo nerastro, e tra le nubi qualche voce e qualche lamento. Il reggimento si è scisso nelle sue squadre e procede in ordinato galoppo. Un urto violento: mi trovo a terra: il mio cavallo mi è accanto sventrato.

* * *

A K., dove il reggimento si riunisce qualche ora più tardi, quantunque la nostra artiglieria a cavallo sia in piena attività, ci sembra di aver trovato la pace, il silenzio. Ci mettiamo in quadrato, con il lato più forte rivolto a nord e finalmente dopo ben quattro giorni di marcia e di combattimento, i nostri cavalli vengono dissellati. Uomini e cavalli mancano all'appello, e di quest'ultimi la maggior parte sono morti.

Vorrei a te saper elevare un canto, eroe umile di questa guerra della quale tu ancora una volta ti sei dimostrato il mezzo, in ogni contingenza, il più celere e il più sicuro. Siete caduti sul campo della lotta senza un lamento, senza un movimento scomposto, proprio come bravi soldati: solo nell'occhio la visione lontana della ridente prateria italiana dove speravate un giorno tornare.

Sull'imbrunire le notizie paiono abbastanza tranquillizzanti: la forte pressione sulla destra è quasi completamente cessata. Stanotte potremo dormire? Osservo i cavalli immobili sulle quattro zampe, la testa ciondoloni: gli uomini sono in postazione. Anche le artiglierie ora tacciono. La temperatura

scende sensibilmente ed il pastrano è un po' poco, ma che si sente ormai? La dura fatica di quattro giorni ha il sopravvento e a turno si dorme mentre sui morti scende benigno il pianto delle stelle. Finalmente posso rimettere a posto l'orologio e quando m'incontro in giro d'ispezione con un altro ufficiale so no le 23,50. Fra 10 minuti entreremo nel quinto giorno di lotta senza tregua, in cui abbiamo percorso una media di 250 chilometri. E' con orgoglio che faccio questo calcolo; ancora una volta ci siamo dimostrati il mezzo di più pronto impiego in terreno accidentato, dove quasi impossibili erano i normali rifornimenti, dove spesso ci è mancata pure l'acqua per abbeverare i cavalli.

Che c'è? La batteria a cavallo ha ripreso il suo tiro e poco lontano sento anche i colpi in partenza dei 105. Ma chi è di turno, dorme, e non lo sveglierà se non l'ordine improvviso di movimento.

Sta spuntando l'alba ed osservo i lancieri, un po' impacciati dal lungo pastrano, insellare. Le artiglierie, che facevano un fuoco d'inferno smettono ora di sparare. Perchè? Un pezzo passa al trotto e notizie confuse, che però da artiglierie ad artiglierie si chiariscono, ci lasciano un po' con il cuore in sospeso. I russi si sono gettati a battaglioni attraverso una falla verificatasi nello schieramento sulla nostra destra. Le batterie sono state improvvisamente attaccate di lato e un po' da tergo: hanno fatto in tempo a reagire con le armi automatiche e bombe a mano; i loro cannoni sono in salvo.

Gli squadroni, cavalli a mano, hanno lasciato il quadrato; fra le prime case di K., e sul terreno a destra del paese, appaiono i primi russi. Ho l'impressione che di fronte a noi abbiano come altre volte un tempo d'esitazione. Ne approfittiamo a scaraventare loro un quarto d'ora di furibondo fuoco. Si ritirano, s'acquattano dietro le case.

La nostra situazione con i cavalli a mano in zona completamente scoperta non ci consente alcuna migliore azione. La nostra celerità ci aiuta. A cavallo. Ci spostiamo di circa due chilometri a sud. Abbiamo trovato una piccola balka dove i cavalli saranno più al sicuro. Si appieda. Ci riportiamo avanti e «Novara» costituisce una linea spezzata di squadroni. E' una delle nostre giornate: sentiamo, è la situazione che ce lo dice, che siamo chiamati ad uno sforzo di capitale importanza. E non ci sono i nostri morti da vendicare?

I russi avanzano ora insinuandosi tra casa e casa ed avvalendosi del bosco che quasi li copre alla nostra vista. Le nostre armi vengono sfruttate al massimo del loro tiro, e segnano così un tempo piuttosto lungo d'arresto nelle file avversarie. Si ha possibilità adesso di meglio vedere, di orientarsi sullo sfruttamento del terreno. Dinanzi a noi un semicerchio boscoso, sulla sinistra un canalone che pare si spinga su su fra le case del paese. Dei quattro squadroni, due soli rimarranno in posizione frontale, gli altri due tenteranno il possibile, l'uno sul fianco destro, l'altro, su per il canalone, sul fianco sinistro. L'artiglieria ha ripreso intanto a battere le probabili vie di accesso. I russi premuti sui fianchi si vanno ammassando nel bosco ed è nella loro intenzione un attacco frontale. Ogni pianta, ogni cespuglio, ogni più piccolo riparo ha il proprio uomo. Il plotone mortai di preda bellica, al centro degli squadroni frontalmente impegnati, spintosi un po' in avanti per poter maggiormente sfruttare la gittata dell'arma, aspettava. La precisione del loro tiro accelerato sfrutta ora magnificamente l'indecisione nemica. I russi sono un'altra volta sorpresi di sentirsi piovere addosso bombe da mortaio: sapevano che la cavalleria italiana non aveva tale arma ed invece son proprio le vostre stesse bombe, nemici russi, che vi fanno desistere e lentamente arretrare. Sui fianchi le mitragliatrici cantano sempre. Protetti dalle case, i russi offrono resistenze successive. Vengono inviate pattuglie per tentare di sorprenderli a tergo. E' per noi una lotta che non ha attimi di tregua, che non conosce che l'imperativo: avanti. Per i russi ogni casa è diventata un piccolo fortino: anche i borghesi sparano dalle finestre e su dall'alto degli abbaini.

I russi hanno ormai desistito da ogni tentativo di avanzata. Anche sulle ali, il nemico sta sensibilmente arretrando, pur rispondendo debolmente al tiro delle nostre armi. Il nostro compito di arresto è riuscito.

E' ora di sganciare. Elementi per la formazione di una nuova linea si profilano su un costone lontano. Fra gli squadroni che ora si sono disposti a scacchiera, leggermente in curva, fronte al nemico, i porta ordini si spostano velocissimi; il piano di sganciamento è organizzato. Sarei per dire che l'intesa avviene così naturalmente, spontaneamente, tanta è la perfezione con cui viene eseguito il piano predisposto. E' la lucidità di mente dei momenti di massimo sforzo.

«Sembrava una esercitazione in piazza d'armi il vostro movimento» ci venne detto più tardi. Uno squadrone, quello dell'estrema ala destra, arretra per primo e si porta a protezione dello Stendardo, che si trova al centro, perno del grande arco. Inizia subito il fuoco d'appoggio per permettere il successivo movimento degli altri squadroni.

E intanto, giù nella balka, il reggimento, squadrone per squadrone, si va organizzando e la marcia riprende.

Guardo negli occhi i nostri lancieri; sono superbi, fieri. La battaglia è stata dura, ma come sempre il nemico ha avuto la peggio.

PEP.

# LETTERE A UN GIOVANE SOTTOTENENTE

## PRIMA LETTERA

Caro Amico,

è con vivo piacere che apprendo la tua nomina a sottotenente di cavalleria nell'Arma generosa e fedele, a cui troppi da molti lustri suonano la campana a morto, ed è invece sempre viva, fiera, necessaria ove si combatte, a cavallo, a piedi, come lo prova l'impiego fattone in Grecia e in Russia.

Ti conosco da ragazzo ed ho visto crescere in te, con gli anni, la bella passione per il cavallo e per l'equitazione insieme con la volontà di servire nell'esercito. Spero perciò non ti saranno inutili nè fastidiose le lettere che ti scriverà un vecchio cavaliere amico tuo.

Tu sei adesso un giovane imberbe che avrai cura d'anime, ed il contadino barbuto ti seguirà nel cimento con sicura fede. Ma questa va infusa con l'esempio e col sapere, per meritare l'affetto, la stima dei gregari e condurli degnamente verso la gloria.

Quell'ondata di gioventù studiosa di cui fai parte, che si è levata sul culmine della bufera, facendo nobilmente getto della rigogliosa vita per guidare i figli del popolo, non possiede, nella grandissima maggioranza, un passato militare. Ai nuovi condottieri fu detto che bastava avere del cuore per infiammare i gregari con l'esempio dell'ardimento. Le cognizioni che i Corsi All. Uff. seppero dare ai giovani furono, per l'affrettato svolgimento delle istruzioni, di necessità, limitate e alla mancanza di pratica non sempre potè supplire la volontà; troppo spesso nell'improvvisato subalterno dovrà fare difetto l'educatore e l'istruttore.

Non ti meravigliare quindi se io ti scrivo, spinto da un desiderio vivo, paterne parole educatrici. Hai vestito la magnifica, l'immortale divisa dell'Ufficiale Italiano, ma non hai però ancora, insieme con le molte virtù dell'animo, le necessarie conoscenze del mestiere del soldato e perciò ti sarà utile qualche consiglio. Saranno modeste cognizioni esposte in piane forme, piccole cose che vogliono contribuire a raggiungere un grande scopo.

L'Ufficiale subalterno di qualsiasi arma non si può improvvisare, ha bisogno di un corredo di cognizioni pratiche che gli può dare soltanto l'esperienza. Lo strumento di cui egli costituisce una parte vitale, la compagnia, lo squadrone, la batteria, è un delicato congegno di dettagli che vanno preparati e curati con passione e conoscenza. Ora il tempo manca ad acquistare la pratica di cui dissi; ecco perchè voglio tentare di darti qualche notizia sopra i tuoi nuovi doveri limitandomi col parlarti di ciò che può servire ad un subalterno di cavalleria, cioè al caso tuo.

L'opportunità di imparare non ti mancherà, le diuturne circostanze ti offriranno continuamente occasione di studio, necessità di azione alacre ed assennata. L'operosità, l'avvedutezza, l'ardimento, l'iniziativa, messe di continuo alla prova ti faranno pensoso e il tuo volto, che giovanile gaiezza vorrebbe sempre giocondo, acquisterà fisonomia pensosa e seria.

Ricorderai che qualche anno fa io ti dissi di studiare e di coltivare lo sport, per diventare più presto capace di esser pronto ad ogni evento. La prima parte del mio consiglio sembrò allora fatta per smorzare il tuo entusiasmo e preferisti senza dubbio la seconda. Chinare nel fior della giovinezza la fronte sui libri è più difficile impresa che darsi alla ginnastica, alla scherma, all'equitazione.

La tua recente lettera mi ha procurato una intensa intima soddisfazione non solo perchè ho saputo della nomina, che colmava la tua bella ambizione, ma perchè comprendevo che attendevi dalla mia lunga esperienza di cavaliere consigli ed aiuti per la nobile attività che ti aspetta e verso cui ti hanno spinto i migliori sentimenti dell'animo.

Ti sono molto grato di aver riposto fiducia in me, amico fedele ed antico dei tuoi, e mi lusinga il pensiero di poter fare qualcosa per l'avvenire di un giovane intelligente, ardito, generoso come tu sei.

Sento un po' come castigo del mio egoismo di vecchio scapolo, l'intima tristezza di non avere rampolli e mi è caro quindi trattare te come un figliolo, chè tale potresti essere, per l'età tua e mia.

Ascoltami con pazienza e con buona volontà. E' questa la gran forza oggi e sempre: volere!

Noi latini siamo troppo sovente propensi ad affidarci all'intelligenza della razza pronta e vivace, che consente l'improvvisazione e il rimedio; trascuriamo la previdenza, dimentichiamo che bisogna quasi sempre preparare per riuscire.

Figli di una razza antichissima e selezionata siamo portati al dilettantismo e alla critica, piuttosto che a specializzarci e a perfezionarci in una materia; abbiamo in uggia lo «sgobbone ciuco e birbone» e stentiamo a riconoscere: che, a parità di intelligenza, vince la posta della vita chi più prevede e più lavora.

Nelle nostre scuole troppo sovente chi studia molto ha quasi bisogno di nasconderlo alla massa dei compagni che lo befféggiano e generalmente i caporioni, i popolari sono quelli che gabbano i loro maestri.

Per riuscire, troppo spesso valgono gli appoggi e le protezioni, la raccomandazione è all'ordine del giorno meglio che i meriti personali. i figli e i nipoti di papà ascendono facilmente e trovano, malgrado le strida inutili dei molti, ignobile riparo nelle ombrose foreste lontano da dove veramente si combatte.

Ma tu, mio giovane amico, hai troppo alti sentimenti di patrio amore, perchè io neppure ti accenni alla necessità di quella forza morale che è primo fondamento di ogni opera umana. La tua nobiltà di sangue non è: «manto che tosto raccorcie» ma sicuro usbergo per difendere il tuo spirito dall'epidemia, che molti ha colpito.

E' tempo che io chiuda il mio preambolo e venga al programma dei consigli e dei modesti insegnamenti che cercherò di mandarti in qualche lettera noiosa, ma non inutile.

Tu hai seguito uno di quei corsi, che un mio amico burlone, storpiava nell'appellativo chiamandoli *scellerati*, per metterli insieme ai treni omonimi delle nostre ferrovie, ed hai imparato certo qualche cosa dei principi classici che regolano la guerra, e della tecnica del tuo mestiere di ufficiale di cavalleria.

Credo di non aver errato pensando: che nel sorbire il dogma delle prime dottrine avrai trovato, per base dell'insegnamento che ti venne impartito, il dubbio, perchè troppi (e specialmente coloro che non combattono) ritengono che l'arte della guerra sia mutata completamente e la lotta attuale ne abbia sconvolto gli assiomi fondamentali; e che preparandoti alla seconda conoscenza la tua poesia per l'arma abbia dovuto subire dure prove, perchè oggi, per volgere di eventi, l'occasione sembra propizia allo scatenarsi di una condensata stratificazione di vecchi rancori meschini, fatti di invidia, di ambizione, di delusione, di quel povero senso d'istintiva antipatia che molti moderni hanno sempre nutrito per i cavalieri. Sentimenti ostili, dannosi che ti esorto respingere, difendendo il tuo sereno spirito.

L'arte della guerra è immutata nel dogma e io ricordo che qualche anno dopo la grande guerra ebbi occasione di trattenermi presso comuni amici con l'illustre generale germanico Von Sekct, colui che organizzò la Reichswer, cioè l'anima del grande esercito del Reich.

Chiesi al Generale quale sarebbe stata la sorte della cavalleria in una guerra futura ed egli mi rispose: *che la cavalleria rimaneva arma indispensabile, sol'anto ne erano mutati i criteri di impiego.*

Questo ti dico, non già perchè io voglia svolgere una tesi di arte militare a vantaggio dell'Arma a cui appartieni, ma perchè ritengo che la poesia dell'ufficiale di cavalleria può vacillare soltanto nelle anime deboli, non mai in quelle salde che sanno quali tesori di ardimento e di slancio, di volenterosa collaborazione si adunino nei cuori dei cavalieri.

Questi hanno portato le loro belle virtù nei nuovi reparti carristi di cavalleria, che già diedero mirabili prove nella conquista dell'Impero e non mancheranno di rifulgere nella guerra che si combatte.

L'avvenire può apportarti le più strane sorprese. Ma io sono sicuro che l'eletto animo tuo in ogni contingenza troverà nel sentimento del dovere, egualmente volontà fattiva, sia manovrando un carro armato, sia cavalcando in sella, o combattendo a piedi.

Vedo che mi sono dilungato senza esporre i miei pratici consigli che rimetto a qualche altra mia lettera.

Tuo aff.mo

SPRONEDORO

## FRONTE DELL'EST

# LA BATTAGLIA DEL PETROLIO

Circa un anno fa, prendeva inizio ai confini occidentali dell'Ucraina la «battaglia del grano». Le Potenze dell'Asse, tese con suprema volontà e con tutte le forze alla conquista di una vittoria che è sinonimo di vita, di onore e di libertà, partivano a fondo verso oriente impegnandosi in una impresa militare che, sino a quando non è stata realizzata, nessuno al mondo credeva possibile: la conquista dell'Ucraina, zolla per zolla.

Questa battaglia si è conclusa in agosto sotto un sole torrido nell'ubertosa valle del Kuban e nell'ansa del Don; contemporaneamente ha avuto inizio e si è sviluppata un'altra gigantesca impresa, forse più aspra ma certamente più rapida, che passerà alla storia come la «battaglia del petrolio». Grano e petrolio, ecco le materie di prima necessità delle quali non sono ricchi i paesi dell'Asse e sulla cui mancanza le potenze anglosassoni avevano contato massimamente nei loro piani di vittoria.

Con la conquista del pane e della benzina viene dato un colpo mortale a tutte le speranze britanniche e americane di vittoria, e Londra e Washington sono di nuovo costrette — ma con minore entusiasmo e con meno fede — a ripristinare la propaganda dell'inizio della guerra, cioè a rimettere di attualità, come speranza di futura vittoria, la favola della rivoluzione che cova in Germania e in Italia.

* * *

A nord della catena del Caucaso sono due estesi giacimenti petroliferi che prendono il nome da Maikop e da Grosny. La produzione media di tutti i pozzi in attività nelle due zone è stata nel quinquennio 1933-1937, di circa sei milioni di tonnellate annue. Ma i bilanci del «Soviet Narodnik Kommissarow Sojusa», pubblicati a cura dei commissariati per il combustibile e per la nafta, registrano un notevole aumento nel 1938, anno nel quale i pozzi di Maikop hanno prodotto 3 milioni e 250 mila tonnellate di petrolio grezzo, e quelli di Grosny circa quattro milioni e mezzo. Questo totale rappresenta una quantità del prezioso minerale liquido approssimativamente eguale a quello che possono produrre i pozzi della Romania nelle annate migliori.

La zona petrolifera di Maikop è conquistata e il fiume Kuma è stato superato in parecchi punti (Piatigorsk, con le sue ricche miniere di ferro, è già oltre l'alto corso del fiume) e le truppe della nuova Europa trionfalmente avanzanti verso il mar Caspio sono a pochi chilometri dai confini della zona petrolifera di Grosny. Ciò significa che la battaglia del petrolio batte ora il suo pieno.

* * *

La conquista dei pozzi di Maikop e di Grosny ha un valore negativo e positivo. La legge suprema della guerra — di tutte le guerre — è sempre stata e rimane di togliere le sorgenti di potenza e di vita al nemico e di servirsene per aumentare le proprie.

Nel caso attuale, il primo scopo sovrasta grandemente in importanza il secondo, perchè il petrolio che sgorga dai pozzi caucasici, e che nella sua grande maggioranza è raffinato sul posto, è il solo sangue che possa mantenere in vita le centinaia di migliaia di motori, sui quali si muove la poderosa macchina di guerra sovietica. L'U.R.S.S. non possiede una sola fabbrica di benzina sintetica e, perse le sorgenti di petrolio, può considerarsi perduta. Ora non è il caso di affermare che Mosca si convincerà di avere perso la guerra il giorno che le truppe germaniche arrivassero al Mar Caspio, e neppure qualora queste si impadronissero dei giacimenti di Bacù e di Tiflis.

Nelle regioni del fiume Ural, nel Basciristan, in Estremo Oriente e a Sakalin l'Unione sovietica possiede altri giacimenti petroliferi estremamente ricchi ma poco sfruttati se cumulativamente nel 1938 hanno prodotto circa cinque milioni di tonnellate di minerale greggio. Ma è indubitabile che questo totale è insufficiente ai bisogni bellici della Russia anche tenendo conto delle estreme difficoltà di trasporto che già travagliano l'Unione sovietica e che diventeranno praticamente insormontabili quando gli eserciti della nuova Europa avranno realizzato il «programma bellico minimo» che si sono imposto per il 1942.

* * *

Per la Germania la conquista dei pozzi di Maikop e di Grosny ha anche un valore positivo. Nel 1918, per rimettere in attività tutti i pozzi petroliferi del Caucaso, occorsero agli ingegneri inglesi e, in secondo tempo, agli americani, circa sedici mesi. Da allora la tecnica per il sondaggio e la messa in attività dei pozzi ha fatto dei progressi immensi. Inoltre, sia a Maikop che a Grosny, il petrolio quasi affiora, cioè non richiede difficili lavori di estrazione. In poche parole, si può ritenere che in qualche cosa come sei mesi, i pozzi di Maikop — qualora siano stati completamente distrutti — potranno dare egualmente il loro normale rendimento. Ciò significa per la Germania un enorme sollievo economico. Milioni di tonnellate di carbone potranno essere usati per altri scopi; migliaia di operai, indirizzati verso altre attività; centinaia di macchine forniranno altri prodotti; migliaia di treni saranno a disposizione per altri scopi.

* * *

Abbiamo accennato ad un «programma bellico minimo». La nuova Europa è perfettamente conscia degli ostacoli che si frappongono al conseguimento della vittoria finale contro il «nemico N. 1», l'Inghilterra. Questa Europa non intende sprecare le proprie forze, non intende crearsi nuovi problemi.

Gli obiettivi della campagna di Russia di quest'anno non sono i medesimi dello scorso anno. Se il crollo della Russia bolscevica avverrà, come ribatte certa stampa neutrale, tanto meglio, ma gli eserciti della nuova Europa contano solamente sulle proprie forze e intendono nel corso di quest'anno conquistare quelle zone della Russia che sono necessarie alla più completa autarchia del continente. La prima fase delle operazioni offensive nel 1942 si sviluppa trionfalmente, e, dopo avere ultimata la conquista delle fertili terre nere dell'Ucraina e del Kuban, sta ora portando i vessilli della nuova Europa sui pozzi di petrolio caucasici. La seconda fase, eminentemente strategica e destinata a rendere impotente il nemico, seguirà al momento opportuno.

Un altro inverno di guerra? E' possibile. Ma ciò che è certo è che quando cadranno le prime nevi il colosso russo, senza braccia e senza gambe, giacerà stremato e non rappresenterà un pericolo per le Potenze dell'Asse che, asserragliate in un continente imprendibile sia di forza che d'assedio, prepareranno le armi per abbattere l'Inghilterra.

Man mano che le forze sovietiche si esauriscono, il fronte principale per la vittoria si trasferisce dalle steppe russe ai deserti egiziani, dal corso del Volga alla valle del Nilo, dalla catena del Caucaso al canale di Suez.

L. M. G.

*Numerosi collaboratori e lettori ci hanno inviato, per la pubblicazione, articoli di esaltazione delle gloriose gesta di "Savoia" e "Novara".*

*Per ragioni di spazio, non possiamo accontentare tutti. Ci limiteremo perciò a pubblicare in questo numero — per non incorrere in ripetizioni — gli articoli che si differenziano l'uno dall'altro e che contengono considerazioni di carattere tecnico.*

# I NOSTRI GLORIOSI CADUTI

## "SAVOYE BONNES NOUVELLES"

*Savoia ha celebrato in grande stile il 250° anniversario della sua fondazione: l'ha celebrato guadagnando al suo Stendardo la proposta di medaglia d'oro ed ai suoi cavalieri la concessione di numerose ricompense al valore sul campo. L'ha celebrato scrivendo una di quelle pagine epiche che sopravvivono nella leggenda anche quando se ne è dimenticato il risultato tattico.*

*Ma raramente la gloria si disgiunge dal sacrifizio.*

*Ed anche questa volta, nel duro combattimento del 24 agosto, valorosi ufficiali, sottufficiali, cavalieri sono caduti, mentre altri più numerosi sono rimasti feriti.*

*Già alle prime luci dell'alba, alle prime fucilate, il ten. col. Cacciandra ed il capitano Aragone che si erano arrampicati sul tetto di un autocarro per osservare, vengono feriti. Per fortuna non gravemente. Il Comandante stesso del Reggimento, il colonnello Sandro Bettoni ha il pastrano sforacchiato da pallottole.*

*Il 2° Squadrone, che per primo ha caricato il nemico, vede i suoi ufficiali uno dopo l'altro appiedati con le cavalcature uccise: tutti rimangono miracolosamente illesi.*

*Alla testa del 3° Squadrone, che caricava in un secondo tempo frontalmente fra il sordo crepitio delle mitragliatrici in posizione, vengono gravemente feriti il capitano Marchio ed il sottotenente Bussolera. Marchio, da poco chiamato a Pinerolo presso il Centro Gare Ippiche, aveva fornito convincenti prove delle sue possibilità; ma, anche lui, come tutti gli altri, si sentiva a disagio nelle retrovie. Voleva far domanda di passare negli arditi: qualcuno gli fece osservare che nessuna situazione conveniva per compiere azioni ardite meglio di un comando di squadrone nella terra dei Cosacchi.*

*Raggiunse Savoia e, col 3° Squadrone, fu uno dei protagonisti della giornata. Ora gli hanno amputato il braccio destro.*

*Il capitano Abba, il pentatleta olimpionico, riceve ordine di appoggiare col 4° Squadrone appiedato, il movimento. Avanza alla testa dei cavalieri, imbracciando il fucile automatico e seminando la strage fra i superstiti nemici. Passa la valanga dei cavalli alla carica con la violenza di una forza primitiva. Abba sosta attonito, estrae l'apparecchio fotografico e tenta di eternare l'inaudito spettacolo. Cade fulminato da una palla in fronte.*

*Il maggiore Alberto Litta, comandante del II Gruppo, ha contemplato fremendo la carica del 2° Squadrone. Allorchè vede muovere il 3°, non riesce più a trattenersi. Balza in sella e si getta nella mischia, assieme ai cavalieri. La sua fine è già avvolta nella leggenda: il suo spirito di cavaliere senza macchia e senza paura aleggia nel cielo degli eroi.*

*Con lui cadono i fedeli del suo comando di gruppo: il valoroso sottotenente Ragazzi, il sergente maggiore Fantini, il trombettiere, l'attendente.*

*Caduto anche Fantini col suo inseparabile "Albino"!*

*Lo ricordano tutti quelli che assistettero nell'aprile '40 a Ferrara alle gare ippiche del Corpo d'Armata Celere e videro Fantini su "Albino" volare l'insidioso percorso preparato dai ferraresi, ad andatura di "steeple" e vincere distanziando tutti.*

*Fantini, già alla testa della pattuglia reggimentale, scriveva in data 27 dicembre 1941:*

*«Mi hanno sciolto la pattuglia, ho visto tutti i miei bei cavalli andarsene; erano in grado di fare oltre 2000 Km. lucidi e grassi; era proprio il frutto del nostro lavoro. Abbiamo lavorato molto, sempre al coperto e parecchie volte davamo ad essi il pastone anche quando si arrivava tardi. In confronto a quelli degli squadroni i miei cavalli erano gioielli. Mi è stato concesso di tenere "Albino", ma ho visto con le lacrime agli occhi partire il "Vecio", "Vandalo", la "Vazzana". Peccato! Cavalli e uomini eravamo una bella famiglia, sempre allegri. Invio un ultimo saluto da parte di tutti gli uomini della pattuglia...».*

R. C.

---

## MAGG. DON ALBERTO LITTA MODIGNANI

### Nobile dei Marchesi di Venzago e Vinago

### Patrizio Milanese

Figlio dell'Ecc. il generale di C. A. Vittorio, valoroso Comandante dei Lancieri di Firenze in Libia e Comandante la 2ª Divisione di Cavalleria durante la grande guerra, nacque a Torino il 19 maggio 1902 da donna Anna dei marchesi Incisa della Rocchetta.

Compiuti gli studi classici a Pinerolo ed a Milano, si arruolò nel 1921 nel Plotone Allievi Ufficiali di Complemento di Cavalleria a Milano, facendo poi il servizio di sergente nei Lancieri di Novara e quello di Sottotenente di complemento nei Lancieri Vittorio Emanuele II.

Ultimato questo servizio, domandò ed ottenne nel 1923 di essere trasferito nelle Truppe Coloniali della Libia dove fu assegnato alla specialità Meharisti.

Rimase in Africa due anni coi Meharisti e due anni cogli Spahis prendendo parte alle operazioni che condussero alla riconquista di quelle terre sotto la direzione del Maresciallo Graziani, ed agli ordini del compianto generale Volpini, allora colonnello, alla conquista di Nalut, Gadames e di altre numerose località.

Per la sua condotta di slancio e di avvedutezza nei quattro anni di permanenza in Colonia, fu trasferito in servizio attivo permanente «per merito di guerra» ed assegnato, in Patria, al Reggimento Genova Cavalleria.

Fu a Pinerolo ed a Tor di Quinto che dimostrò quella passione e quell'attitudine all'equitazione che lo fecero conoscere nelle pubbliche gare equestri e che lo portarono alla Scuola di Cavalleria quale Allievo Istruttore, e poi quale Istruttore di equitazione dei giovani sottotenenti.

Capitano, Comandante di Squadrone in Piemonte Reale nel 1933 prima, poi addetto al Generale Comandante della 1ª Divisione Celere di Cavalleria.

Passato in Savoia Cavalleria, Comandante di Squadrone, fu in seguito richiamato alla Scuola come Istruttore di equitazione; ed alla Scuola rimase con la promozione a maggiore, nel 1940, con vari incarichi di equitazione.

La passione, l'attitudine e l'abilità equestre acquistata alla Scuola di Pinerolo, che lo spingevano a cimentarsi nelle corse, nei concorsi ippici ecc. lo portarono alla conquista di numerosi primati e trofei a Milano, a Roma, a Torino, a Trieste, a Merano, a Grosseto, ecc.

Ottenne sui campi di corse diciotto vittorie, delle quali dodici in ostacoli, tre in siepi e tre in piano; fra queste si ricordano quelle per la «Coppa Principe di Piemonte», e per la «Coppa del Duce» nel 1936; quelle «Premio Gondar» e «Gran Corsa di ostacoli di Roma» nel 1937. A Trieste ebbe anche l'onore di ricevere dall'A. R. il compianto Duca D'Aosta, l'Eroe dell'Africa Imperiale Italiana, due premi in corse colà organizzate nel 1934.

* * *

La guerra contro la Russia, il pensiero del fratello maggiore che dopo aver preso parte alla vittoriosa guerra dell'Impero, era impegnato nelle opeazioni guerresche contro gli inglesi attorno a Gondar, non lo lasciarono tranquillo finchè in seguito a numerose domande ed invocazioni, ottenne di essere trasferito al Comado della Terza Divisione Celere al momento in cui questa, a fine di luglio 1941, partiva per l'Oriente.

Le dure e vittoriose giornate di Natale di quell'anno attorno a Stalino, misero in pieno valore anche le doti militari di azione, di decisione, di serenità, di coraggio del maggiore Litta sicchè fu proposto per un segno al valore dal suo Comandante diretto, presso il quale era stato assegnato, il generale Vice Comandante della Divisione Celere.

Calmatesi, almeno apparentemente, per il periodo invernale, le operazioni militari, il maggiore Litta, non potè resistere alla voce che all'animo suo parlava, la vista del suo amato «Savoia», la vista degli Squadroni, dei cavalli e domandò di passare al Comando di un Gruppo fattosi libero per la lontananza, per malattia, del suo Comandante.

I Superiori lo capirono e lo esaudirono.

Il maggiore Litta fu felice della destinazione tanto desiderata; ne gioì il colonnello Comandante il Reggimento, suo vecchio amico, e maestro di gare ippiche, ne godè il collega che lo aveva preceduto in quel comando nel vedere affidato il Gruppo, come la cosa più cara, al giovane che aveva pure allevato ed apprezzato quale Allievo Ufficiale, e, fino all'ultimo «cavaliere», fu una gara per coadiuvare il nuovo Comandante e per mantenere il Gruppo al suo posto d'onore nel Reggimento.

E la sorte volle che «Savoia» fosse chiamato a mostrare sul nemico della nostra Patria e del mondo tutto il suo secolare valore, tenuto gelosamente vivo in serbo e sbocciato in pieno, generosamente, da vicino.

Il maggiore Litta che era al suo posto col suo Gruppo, là rimase, davanti ai suoi Squadroni, dopo aver sbaragliato l'odiato nemico.

## CAPITANO SILVANO ABBA

In Russia caricando alla testa del suo superbo 4° Squadrone è morto da eroe il capitano Silvano Abba, di Savoia Cavalleria, cavaliere per antonomasia, littore di Pentathlon, olimpionico a Berlino nel 1936, assoluto tra gli specialisti del mondo intero.

La sua giovane breve vita fu un sacerdozio di amore per l'Arma, di fedeltà per la Patria a cui dedicò il cuore vibrante, il sangue generoso, i muscoli di acciaio.

Subalterno in «Vittorio» capitano in «Firenze» e in «Savoia» volontario in Spagna, quivi guadagnò, sul campo dell'onore per merito di guerra, i galloni di capitano.

Se ad ognuno di noi il Sommo Dio riserba un destino, ad Abba non poteva essere riserbato che quello di morire in una gara di gloria, ancora una volta olimpionico di slancio irresistibile, di valore superbo.

Abba non è morto; il Suo spirito purissimo aleggia sempre sui nostri superbi Squadroni, guida d'onore e di vittoria!

## S. TENENTE EMILIO RAGAZZI

*IN SUA MEMORIA*

Te ne sei andato così, Emilio, all'improvviso... scomparso nella carica, che sempre avevi sognato.

Non potevi, lo so, ubbidire al tuo Maggiore, che avrebbe voluto che fossi rimasto in disparte.

E lo hai anche preceduto di qualche ora nel grande viaggio estremo. Certo.... un buon aiutante maggiore deve sempre dare le «novità» al suo comandante di gruppo: per questo era necessario precederLo. Questa volta, per precederLo, invece che qualche tempo di galoppo di più, qualche tempo di galoppo di meno.

E così, te ne sei andato.

Però questa volta non m'hai avvertito. E' stata la prima volta, da che ci conoscemmo, che hai fatto qualcosa senza avvertirmi.

Da quando ci conoscemmo, un tacito patto d'amore e d'onore ci unì.

Ricordi... quando uno di noi due montava di picchetto, l'altro vegliava con lui fino a notte alta; e si parlava di noi, e ci conoscevamo apprezzandoci sempre di più. Ricordi, poi, l'estate dell'altr'anno? Nelle tiepide notti serene discutevamo a lungo, fino a tardi. E spesso parlavamo anche della morte: l'idea di essa non ci atterriva. Avremmo voluto, però, l'eutanasia.

La bella morte, tu, l'hai avuta.

Per questo sorridevi nel momento in cui te ne andavi. Così dice chi ha raccolto il tuo corpo dopo la battaglia.

Per questo, ora, so che dormi tranquillo.

Ma chi ridarà a tutti noi, il nostro Emilio?

Ricordi... ricordi... eravamo diventati tanto inseparabili che allorchè vedevano me solo, era un gran chiedere: «Ed Emilio?». E lo stesso accadeva a te quando, vedendoti solo, ti chiedevano di me. E quando uno di noi due presentò la domanda per un qualsiasi reparto operante, l'altro lo seguì senza pensarci nemmeno un attimo.

Volevamo che si verificasse il nostro sogno: galoppare a staffa a staffa contro il nemico, fare sempre e ovunque il nostro dovere, insieme. Conoscemmo giornate liete quando potemmo lasciare il Deposito e ci vedemmo destinati a quel gruppo in partenza per la Russia. Poi il gruppo si sciolse e le nostre aspirazioni sembrarono svanire. Io venni in congedo. Tu, invece, insistendo ancora, riuscisti a raggiungere il fronte... e andasti alla morte.

* * *

Quanto passerà ancora, Emilio, prima che venga a baciare la terra che ricopre i tuoi resti mortali?

Non so, e non so se il destino darà anche a me la suprema ventura di caricare il nemico, così, come tu facesti.

Ma qualcosa in me, nel mio animo, sento che senza di te non potrà vibrare mai più... Come una corda spezzata... Ove eri tu, il tuo gran cuore, la tua bella mente, c'è un gran silenzio, ora.

Nel mio cuore, nei momenti in cui Tu solo, Emilio, solo Tu potevi corrispondermi, anche se eravamo a tanta distanza, non ci sarà ormai che un gran vuoto: un gran vuoto che porterò con me fin quando non tornerò a rivederti.

S. Ten. UGO DE LEONE

## "ALBIS ARDUA"

*In altra parte di questa Rivista abbiamo dato notizia della morte gloriosa incontrata in Russia, in epiche cariche, da eroici ufficiali di "Novara".*

*Addolorati della perdita di questi purissimi campioni della Cavalleria italiana, ma fieri del loro cosciente sacrificio che li ha innalzati nel cielo degli Eroi, reputiamo opportuno — per onorarne la memoria — pubblicare alcuni loro cenni biografici.*

## T. COL. CONTE MASSIMILIANO CUSTOZA (1)

Alto di statura, asciutto, gran signore sempre, il suo sguardo forte e sereno rivelava l'energia, l'anelito di sempre più osare oltre l'impossibile. Ricordo nell'ormai lontano ottobre 1941, l'ansia e l'entusiasmo giovanili con cui voleva avanzare ad ogni costo nonostante il fango, le fatiche, le inclemenze del tempo e l'avversario in forze che da posizioni fortificata sbarrava il cammino. Lancieri del I Gruppo, ricordate quando, dopo estenuante inseguimento, raggiunte oltre Stalino le nuove linee nemiche e respinti per più giorni i contrattacchi avversari, il vostro Colonnello rimontava in sella e, postosi alla testa di una pattuglia esplorante, pene-

(1) Vedere Rivista Cavalleria 1942, fascicolo n, 4, pag. 86.

trava fra i caposaldi avversari obbligando il nemico a svelarsi e riportando preziose informazioni? La gioia più viva brillava nei suoi occhi e solo si rammaricava di non aver potuto procedere ancora!

Poi, fra le bufere di febbraio, quando la minaccia nemica incombeva sulla nostra linea dei rifornimenti e il Gruppo appiedato lottava, oltre che coll'avversario, colla natura ostile, era sempre in testa e col suo esempio ci dava animo a sopportare le spaventose fatiche. A tutto pensava, a tutto provvedeva: viveri e munizioni arrivavano sempre, nonostante la tormenta e la scarsità di slitte.

Anche il mattino del 16 febbraio 1942, quando si attaccò la forte posizione di K., era sereno come sempre. I lancieri guardavano a Lui che, col nero berretto a pelo in testa e l'elegante pastrano di castorino, si profilava coll'alta figura nel desolato paesaggio. Egli era il nostro cervello e il nostro cuore! Nella piana scoperta e battuta, visto l'attacco languire, si poneva alla testa di una squadra cavalieri e di una mitraglieri. Con abile manovra e col solito entusiasmo, incurante del micidiale fuoco avversario, sfruttando ogni più piccola asperità del terreno, permetteva allo Squadrone di destra di avanzare ancora più e di conquistare le prime postazioni avversarie. Attorno infuriava la rabbiosa reazione nemica e crescevano le nostre perdite; fin allora la sorte benigna Lo aveva lasciato illeso, per quanto sul pastrano e sulla busta delle carte vi fossero evidenti traccie di proiettili. Ma mentre stava impartendo ordini, una pallottola lo colpiva al palmo della mano sinistra fratturandogliela. Sopportando il forte dolore dava tutte le disposizioni per la continuazione dell'azione e il funzionamento dei servizi e al comandante del Raggruppamento riferiva sulla lotta, esaltando l'eroismo dei suoi Lancieri. Solo più tardi, quando tutto fu sistemato e i feriti caricati sulle slitte, acconsentì a partire per l'ospedale, dove giungeva il giorno dopo. S. E. Messe si compiaceva per telefono del suo operato e gli comunicava, essergli stata conferita la medaglia d'argento al v. m. sul campo. Gli venivano anche riferite le nuove prove di valore dei suoi lancieri.

L'animo suo generoso a queste notizie non sapeva nascondere l'entusiasmo e il 19 mattina, nonostante la ferma opposizione dei medici e il dolore della ferita, si rimetteva in slitta. Nella mattinata del 20 giungeva ai paesi di S. e di T. Mentre riassumeva il comando del Gruppo, arrivavano due carri armati tedeschi. L'ufficiale, venuto per prendere contatto col Comandante del gruppo Custoza si meravigliava molto di trovare il Colonnello, che conosceva e sapeva ferito. Mentre questi, nel suo corretto e calmo francese gli dava gli ordini, i russi, avvistati i carri armati concentravano tutto il fuoco della loro artiglieria in quel posto. Un proiettile scoppiava su di un albero e le schegge ferivano il Colonnello in modo gravissimo al torace, all'addome e ad una gamba.

Nella notte successiva, mentre su di un'autoambulanza veniva portato all'ospedale, la Sua magnifica tempra di soldato si spegneva. Egli sognava la carica e forse la morte a cavallo alla testa dei suoi Squadroni gli sarebbe stata più cara, ma anche se così non fu egli deve esser pago, perchè in tutto fu degno delle più alte tradizioni guerriere dei Lancieri di Novara e tutto diede per la Patria e per la Vittoria.

Ora dorme il sonno degli Eroi nel cimitero davanti alla Stazione di Stalino e il ciuffo degli alberi che circonda le croci, fremendo, racconta alle nuvole naviganti verso ovest, le glorie di quelle salme italiane che giacciono in terra straniera; sembra fremere anche la banderuola di ferro della lancia che ricorda un Cavaliere d'Italia!

API

## TEN. MARIO SPOTTI

Sui campi di Russia è caduto da prode il tenente di complemento dei Lancieri di Novara, dott. rag. Mario Spotti.

Nato nel 1902, stabilitosi in Torino nel 1927, Egli era una ben nota figura di quel mondo degli affari, essendo Direttore della Alleanza cooperativa Torinese, fiorente e potente organismo commerciale.

Allo scoppiare della guerra il suo impiego gli dava diritto all'esonero dal servizio militare ,ma Egli se ne doleva e tanto si dava d'attorno da riuscire infine ad avere la revoca dell'esonero stesso.

Potè così raggiungere nel mese di agosto c. a. in Russia il suo magnifico Reggimento per assumervi il comando interinale di uno Squadrone.

Il 22 agosto, rilevanti forze nemiche tentavano di aggirare gli squadroni schierati sul costone di q. 218,9 per staccarli dall'abitato di J.

Il Comandante del I Gruppo (Maggiore Del Re, anch'egli rimasto ferito), per allentare la stretta nemica ordinava al 2° squadrone (Ten. Spotti) di caricare mentre il 1° squadrone appoggiava col fuoco l'azione del secondo.

Il Tenente Mario Spotti alla testa del suo squadrone, si lanciava alla carica travolgendo le prime schiere nemiche.

Ferito, per rimanere in sella, si aggrappava al collo del cavallo e continuava a galoppare contro il nemico, esempio di sublime volontà e di eroismo ai suoi lancieri.

Caduto al suolo con il cavallo mortalmente colpito, riusciva a risollevarsi. Circondato da un gruppo di nemici che gli imponevano di arrendersi, estratta la pistola, la scaricava contro i suoi assalitori, e mentre veniva trafitto a morte, prima di spirare, rivolto verso il suo squadrone che aveva sgominato la compatta massa nemica, lanciava ancora una volta il grido, col quale in testa a tutti, aveva condotto la carica vittoriosa: «Savoia! Italia!».

Il Suo nome assurge alla immortalità degli Eroi e prende posto fra quelli dei Cavalieri che in ogni tempo resero gloriosa l'Arma nostra.

## S. TENENTE GUIDO CALITERNA

Giunto da poco al Reggimento sul fronte russo si faceva subito apprezzare dai suoi superiori ed amare dagli inferiori per le sue elette qualità.

Pieno di slancio, di entusiasmo, si offriva volontariamente per le imprese più rischiose.

Il 25 agosto il 2. plotone del 1. squadrone (S. Ten. Genco) appiedato, proteggeva il fianco sinistro del Gruppo.

Essendo detto plotone fortemente impegnato e avendo subito sensibili perdite, veniva inviato a suo sostegno il 3. plotone dello stesso squadrone (S. Ten. Caliterna). Il comandante del plotone aveva da poco aperto il fuoco dei propri fucili mitragliatori, quando veniva colpito all'addome da una pallottola e cadeva riverso presso le postazioni delle armi del suo plotone.

Il S. Ten. Genco, vistolo cadere, accorreva presso di lui, che si risollevava, insistendo di volere rimanere al suo posto, mentre si sforzava a impartire ordini ai suoi lancieri, indicando gli obiettivi che dovevano essere battuti col fuoco.

Ma le forze gli venivano a mancare. Riluttante, mentre con voce rotta esclamava «Viva Novara! Viva il 1. Squadrone! Ritornerò presto con voi!» veniva portato a braccia al più vicino posto di medicazione. La sua fiorente giovinezza si spegneva pochi giorni dopo mentre il suo ultimo pensiero era rivolto al suo amato reggimento e ai suoi valorosi lancieri.

P.

## S. TENENTE ALBERTO BERARDI

Non tutti avevano capito l'anima sua e il suo carattere non sempre facile. La sua gioia di vivere e il suo entusiasmo giovanili lasciavano sovente posto ad una accorata malinconia: forse pensava ai suoi cari morti, forse il rivordo del valoroso babbo prigioniero in A. O. I. lo angustiava. In lui era ardente la passione per l'Arma e per il cavallo e costringeva la sua turbolente e esuberante giovinezza nella dura disciplina. L'attitudine alla vita militare e il suo modo di pensare, evidente eredità paterna, ricordavano in tutto l'ufficiale piemontese vecchio stampo. Vivissimo era in lui il desiderio di battersi e di imporsi: di primeggiare. E ricordo il suo dispiacere di non ssere potuto anadare di pattuglia nell'avanzata di ottobre, perchè porta-stendardo, e come invidiava i colleghi che erano stati a più diretto contatto col nemico! Giovanissimo ancora, si trovò, uscito da pochi mesi dall'Accademia di Modena, a dover assumere il Comando dello Squadrone e a guidarlo appiedato in durissim emarcie e ancor più duri combattimenti. E con serena baldanza si accinse al difficile compito. Degno allievo del col. Custoza, applicava in pieno la teoria di pagare di persona e non si lesinava certo rischi e fatiche. Più volte guidò con successo volontariamente ardite pattuglie.

Ma il suo valore, quasi sovrumano, rifulse nei combattimenti dal 16 al 20 febbraio 1942.

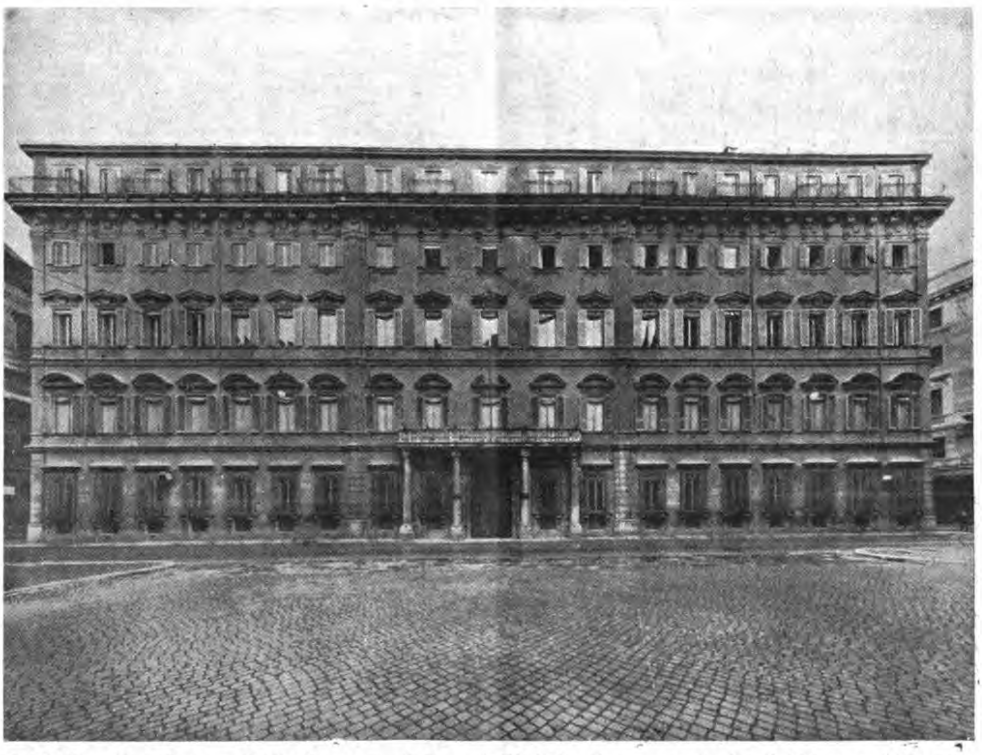
Il giorno 16 portò con decisa azione il suo Squadrone all'assalto dell'ardua posizione di K., trascinando col suo esempio i Lancieri alla conquista dei primi muniti centri di fuoco esponendosi e prodigandosi oltre misura, sempre presente ove maggiore era il pericolo e dove la rabbiosa reazione avversaria tratteneva l'impeto dei nostri. Ebbi poi occasione di vedere ancora il suo valore alla prova il 19, quando, accortosi che un posto avanzato era attaccato da un forte nucleo esplorante avversario, si slanciò fra i suoi uomini e, visto inceppato un fucile mitragliatore, in ginocchio allo scoperto, con fredda calma smontò e rimontò l'arma il cui fuoco fece poi provare al nemico respingendolo malgrado il forte tiro d'appoggio d'artiglieria. L'indomani il nemico attaccò in forze, all'alba, di sorpresa. Ed Egli ancora una volta fu l'anima della difesa e della resistenza.

Mentre in piedi, incurante del fuoco di artiglieria, mortai e fucileria, respingeva un nuovo attacco, indicando serenamente, come al poligono di tiro, un bersaglio a un tiratore port'arma, era colpito da un proiettile all'addome e poche ore più tardi spirava.

Concludeva così degnamente la sua breve vita terrena, non sempre lieta, non sempre facile.

Ora la valle del Ssamara è tutta un meraviglioso tappeto verde interrotto da un cubo bianco circondato da esili betulle: le scuole di Snamenowkz. Lì giace fra i suoi Lancieri di fronte a quel fiume per la cui difesa Egli è caduto, davanti all'anfiteatro delle colline che hanno visto il suo eroico sacrificio e il suo leggendario valore. E tanta pace e tanto splendore della natura fanno dimenticare le lotte della vita sempre rinnovantisi come le terribili bufere invernali.

API

**ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma**

# LE CORNA COME CIMIERO SUGLI ELMI MEDIOEVALI

I Principi, per mantenere in tempo di pace la disciplina militare nei loro Stati, introdussero alcuni trattenimenti guerrieri nei quali, esercitandosi i Cavalieri col combattere fra di loro, conservavano ed accrescevano sempre più il loro valore personale, onde essere pronti all'esercizio della guerra.

Così ebbero origine le giostre, i tornei, i caroselli, ed altre simili battaglie e combattimenti da giuoco.

Furono questi esercizii molto in uso in Germania, ove vennero introdotti dall'Imperatore *Arrigo I*, detto *l'uccellatore*, che regnò dopo il IX secolo.

Non potevano prendervi parte però che i soli Nobili e Cavalieri; il giostrare equivaleva ad una prova di nobiltà.

Dalla Germania tale uso si propagò nella Francia, e più tardi nelle altre provincie europee.

Solevano i Cavalieri, nel presentarsi alla lizza per il torneo, col suono delle cornette «*publicare*» la loro venuta al maestro del campo ed agli altri ufficiali.

Nel frattempo gli Araldi li ricevevano, rispondendo con il suono delle loro trombe e facendo la descrizione delle loro armi gentilizie, che i Cavalieri appendevano sul luogo del cimento, oppure alle case vicine, affinchè per mezzo di quelle si conoscessero coloro che combattevano. Molti dei quali, finito il torneo, praticavano l'uso di sospendere le loro armi nelle Chiese, come è attestato da quelle numerose, ancora esistenti in molte città della Germania.

Da questo riconoscimento di nobiltà erano esenti tutti quei Cavalieri che avevano per due volte partecipato ai solenni tornei, che solevano rinnovarsi ogni tre anni; perchè si stimavano a sufficienza riconosciuti per essere stati già due volte a suon di tromba pubblicati dagli *Araldi*.

A contrassegno di ciò, portavano due *trombe* o *corna* sopra l'elmo: e da questo ebbe origine il *cimiero* con le corna, che molte illustri famiglie portarono anticamente, specie nella prima nobiltà bavara, sassone, brandeburghese ed altre.

V'era ancora in questi tornei una legge che obbligava i Cavalieri che dovevano combattere di esporre i proprii scudi con le armi, e con tutti gli altri ornamenti in qualche luogo pubblico, tre o quattro giorni prima del torneo acciò potessero essere veduti dalle dame, le quali si portavano a riconoscerli insieme con gli araldi, e toccando un armamento dichiaravano con tale atto di prendere la protezione e le difese del possessore.

Questa esposizone delle armi in pubblico si chiamò: «*Far finestra*».

Ne erano obbligati tutti i Cavalieri sotto pena di essere tolti dal numero dei combattenti; come si legge in un antico e raro manoscritto di Renato D'Angiò, ricordato dal *Menestrier*, nel suo trattato sull'origine del *blasone*, con le seguenti parole:

«Vous tous Princes, Seigneurs, Barons, Chevaliers, Escuyers, qui avez intention de tournoyer vous estes tenus vous rendre es beberges le quatrieme jour, davant du Tournoy, pour faire de vos *blasons fenestres*, sur payne de non estre reçus au dit Tournoy» ect.

Tutti coloro che si presentavano alla prova delle armi nei tornei, facevano avvisato l'Araldo col suono del proprio corno o di una tromba, quando erano giunti nel campo, affinchè questi si facesse innanzi per osservare la *divisa*, *lo scudo*, *l'elmo*, *il cimiero* e tutto ciò che faceva parte dell'armamento. I cavalieri torneavano con i colori della loro dama, rappresentati da una sciarpa di seta di diversi colori, messa sulla corazza; a volte con sola sciarpa a scudo del corpo perchè: *Il dove ella era non doveva poggiar ferro*.

* * *

Il Cavaliere, una volta rimasto vittorioso, non aveva più obbligo di simili cimenti; nè *formare la chiamata*.

Ottenuto questo privilegio, i Cavalieri non solo usarono il cimiero con le corna o trombe nelle giostre e nei tornei, ma lo portarono anche sugli elmi di guerra.

Non devono però confondersi questi con i cimieri detti *parlanti* che avevano analogia con l'impresa o lo stemma; nè con quelli stravaganti, che qualche volta si crearono, per ragioni personali o misteriose, essendo le trombe, come abbiamo già detto, attributo solo di nobiltà.

E' ben vero però che il privilegio di tale appendice sugli elmi, al di fuori dei giuochi d'armi, fu anche concesso dai *Re Normanni* e *Svevi*, specialmente a parecchie famiglie italiane.

Concessione di capitale importanza, se si vorrà considerare come quelle Case Regnanti non permettevano a nessuno, anche se distintissimo Cavaliere vassallo, di attribuirsi a suo talento una divisa, specie poi quella del corno simboleggiante chiara nobiltà e segnalato valore.

Praticata da Principi, non poteva esser concessa che a soli nobili soldati.

Portare quindi queste od altre figure sull'elmo, era anticamente permesso solo ad eminenti personaggi, nè potevano farlo semplici *Capitani*, o soldati, ai quali era unicamente concesso sopra il cono dell'elmo qualche penna o svolazzo.

* * *

Nel Meridionale, specialmente a Napoli, nell'epoca degli *Angioini* ed *Aragonesi*, le giostre ebbero grande lustro ed onore. Le antiche cronache, riportano per esteso quelle brillanti feste, e le località dove esse avvenivano, molto comunemente nelle vie dell'*Incoronata*, *Carbonara* e *Costantinopoli*.

Nella magnifica Cappella dei Signori *Minutoli*, nel Duomo di Napoli, che tutto intorno è tappezzata di numerosi antichissimi ritratti di componenti di essa ivi sepolti, vi sono diversi quadri rappresentanti personaggi vestiti d'armi in atto di giostratori, colla *sopraveste a divisa* e gli *elmi impennacchiati* di corna. Sono ritratti così, appunto per dimostrare l'alto loro lignaggio ed il valore delle armi.

Vogliamo enumerarne qualcuno come:

Un *Landulfo e Ligorio*, viventi nel 1240 sotto i Re Svevi. Essi furono nel 1260 tra i Baroni del Regno.

*Costantino*, 1250, Capitano dei Balestrieri.

*Lancia*, 1289, chiamato così per il suo grande valore nelle armi ed in special modo nel giostrare con la lancia.

*Pietro II*, 1377, che alzò sul cimiero, oltre le due corna, anche i *fiordalisi* D'Angiò in uno svolazzo azzurro, per concessione speciale.

Ed in ultimo, nello stesso anno: *Orso*, che edificò un palazzo di fronte al Duomo di Napoli, dove negli angoli della porta fece scolpire due orsi con gli scudi addosso ai quali volle s'intagliassero le armi dei *Minutoli*, facendo in tal modo conoscere il suo nome e casato.

Anche i *Sanseverino* di Napoli, fregiarono i lor cimieri con le due corna sugli stemmi.

Ma l'iconografia ci porta ancora più lontano.

Infatti nel Castello di *Sabbionara*, presso il paese di *Avio*, nella Provincia di Trento, che nel medioevo appartenne e fu certamente edificato dai Castelbarco, negli affreschi militari, or da non molto tempo restaurati, si può vedere in una scena di guerra l'elmo di un cavaliere con la visiera calata e due corne laterali, come gli elmi *teutonici*. Cosa che avvalorerebbe il nostro asserto, cioè che tali cimieri, oltre che nei giuochi d'armi, venivano portati anche in combattimento.

* * *

Nelle giostre, si combatteva ad *armi cortesi*, cioè spuntate e senza taglio. Ma, brandite da Cavalieri robusti — entusiasmati dal combattimento — anche le lance prive di punta e le spade non affilate rappresentavano sempre un serio pericolo.

Infatti *Giovanni di Brandeburgo*, *Enrico II di Francia*, *Goffredo Plantageneto* figlio *di Enrico II d'Inghilterra*, per non ricordarne molti altri, vi trovarono la morte.

Raccontano gli storici il fatto davvero raccapricciante di *Enrico II*, colpito al capo da una scheggia di lancia sotto gli occhi della propria moglie.

Questa morte specialmente fu la ragione del progressivo decadimento di tal genere di divertimento militare che poi s'illanguidì, verso la fine del XVI secolo, in tutta l'Europa.

Nella casa dei Savoia fu abbandonato più tardi.

Ricorderemo i Cavalieri e gli uomini d'arme di alta rinomanza che si batterono a singolar tenzone il 10 agosto 1584, quando *Emanuele I* e la sua novella sposa *Caterina di Spagna*, fecero il loro ingresso a Torino.

Rimase ancora qualche cosa da noi, come i caroselli, rappresentazioni coreografiche, storico militari, di alta equitazione, dove per non parlare dei più recenti, gli italiani, conseguirono un vero primato per ricchezza e signorilità.

Ricorderò quelli per la nascita di *Vittorio Amedeo I* (8 maggio 1857), quelli durante il Regno della Prima Madama Reale, Duchessa Maria Cristina, e di Carlo Emanuele II suo figlio, dove la Corte Sabauda sfoggiò una magnificenza mai vista.

Nonchè quelli del 1868 per le nozze dei nostri amati sovrani mai dimenticati, Umberto I e Margherita di Savoia; e del 1888 per le nozze della Principessa Maria Letizia Napoleone col Principe Amedeo Duca d'Aosta.

* * *

Ormai i tempi sono maturi per altre prove di valore, senza l'allenamento del giostrare, ma non sarà stato forse inutile ricordare il cimiero medioevale, con le corna, come sinonimo di eroismo e di nobiltà di razze.

Cap. UGO PARSI

## CORRISPONDENZE DI GUERRA

# DOVE C'È IL «NOVARA», NON PASSA NESSUNO!

**(Corrispondente Ernst Veit)**

*Primi di settembre* 1942: *fronte del Don*

L'osservatorio d'artiglieria viene battuto senza sosta dal fuoco nutrito dei mortai nemici. I colpi, che si susseguono di continuo formano una specie di corona attorno all'osservatorio. Ma siamo fortunati. Benchè il nemico spari molto bene, il nostro posto di osservazione non viene centrato. Abbiamo da lamentare soltanto un ferito leggero.

L'osservatorio, che dista solo 500 passi dal comando tattico del reggimento, continua a funzionare. Il fuoco intenso non impedisce ai nostri camerati italiani di eseguire il proprio compito. Essi fanno il loro dovere con calma e precisione. L'attacco, che verrà sferrato fra pochi minuti, deve essere ben preparato dall'artiglieria. L'ufficiale osservatore rimane al suo posto, con sangue freddo, impartisce ordini e dà i dati di tiro alla sua batteria, che è postata a m. 500 da noi, più indietro. Pochi secondi dopo essa inizia un tiro efficace contro le posizioni nemiche.

I bolscevichi, che furono obbligati nelle prime ore del mattino, dopo aspri combattimenti, a sgombrare la parte settentrionale di B., si sono ritirati sulle posizioni di K., già sistemate in precedenza a difesa. Il terreno si presta particolarmente ad azioni difensive. Dopo che, alle ore 9 e 30 minuti, aerei da combattimento tedeschi avevano terminato di bombardare per circa 20 minuti, queste posizioni e K., nostro obiettivo d'attacco di oggi, si poteva supporre che il morale del nemico fosse molto scosso. I nostri camerati italiani riuscirono anche a prendere d'assalto un'altura dominante, davanti a K., ma, poco dopo, in seguito ad un contrattacco nemico, essa doveva essere abbandonata. Subito dopo si abbattè su noi il fuoco intenso dei mortai nemici.

Da ore infuria la battaglia di qua e di là. Ma i cavalieri italiani del reggimento di cavalleria «Novara», che combattono appiedati, appoggiati dagli alpini, non si lasciano intimidire dalla superiorità numerica dei sovietici e dal fuoco violento. «Dove c'è Novara non passa nessun bolscevico», ci disse stamane il comandante, colonnello Pagliano.

Ne siamo convinti dopo aver visto attaccare e combattere i «Lancieri di Novara».

Da sei settimane, il reggimento di cavalleria «Novara» è impegnato in duri e continui combattimenti. Quando il 20 agosto, i sovietici incominciarono ad attaccare con grandi forze per tagliare una via di rifornimento tedesca diretta a Stalingrado, fu impiegato anche il Reggimento «Novara». Come ogni altra arma italiana, qui sul Don, esso ha confermato ampiamente le sue capacità. Malgrado una superiorità numerica schiacciante, i sovietici non hanno raggiunto gli obiettivi prefissi. I nostri camerati italiani dovettero apportare piccole rettifiche al loro schieramento, ma il fronte è rimasto intatto.

La cronistoria di questi giorni del reggimento «Novara» elenca una serie di combattimenti durissimi.

Il 25 agosto i lancieri appiedati, protessero il ripiegamento di un reparto di artiglieria di medio calibro, combattendo per sette ore. Poche ore dopo, a cavallo, caricarono i sovieti fino alle retrovie, disturbando i rifornimenti nemici che passavano il Don.

Dopo marcie faticose notturne, il Reggimento viene trasferito in località B., il cui margine settentrionale è già in mano nemica. Ufficiali e truppa fanno il loro dovere in modo esemplare. Combattendo per tre giorni, respingono tutti i reiterati attacchi di tre reggimenti bolscevichi, finchè questi non cessano ogni attività e si ritirano. Ma ora tocca al «Novara» di attaccare. Appoggiato dagli alpini scaccia i sovietici da B. e li respinge fino a K. Con ciò è stata creata la premessa necessaria per un'azione in grande stile, alla quale partecipano anche la fanteria e le forze corazzate tedesche.

# AI MARGINI DELLA BATTAGLIA

**(Corrispondente Erich Rotter)**

*Dal Don, 2 settembre* 1942

I sovietici sono riusciti negli ultimi giorni, sfruttando il terreno favorevole, a lanciare truppe oltre il Don ed a occupare alcune alture. Il nemico si è fortificato preparandosi ad una lunga permanenza. Ma oggi si accorgerà di aver fatto i conti senza l'oste. Oggi truppe tedesche ed italiane andranno al contrattacco.

Dalle 4 e mezza di stamane infuria la battaglia. Gli italiani hanno impiegato per la prima volta gli alpini. Queste truppe da montagna, che hanno la fama di essere particolarmente tenaci ed ostinate nel combatttimento, potranno dimostrare la loro forza d'urto. Non sarà facile. I bolscevichi sono superiori di numero. Ma dalla parte nostra ci sono soldati meglio comandati e che combattono per un ideale migliore; ciò è decisivo.

Siamo giunti al villaggio. Essendo stati avvistati dal nemico mettiamo la macchina dietro una casa. L'argilla, con cui qui si costruiscono tutte le case, si sbriciola già un po' e le canne secche, che sostituiscono le tegole, toccano quasi il tetto della nostra macchina. Sulla strada, che porta al villaggio, non vi è anima viva. Non si muove nulla. Ma molto movimento c'è nell'aria, sopra di noi. Sopra le nostre teste sibilano le granate dell'artiglieria. Pare che le postazioni si trovino nell'interno del villaggio. I colpi si susseguono senza interruzione. Anche i pezzi nemici sono attivi. I loro colpi cadono fuori del villaggio. A 500 m. a sinistra della strada affiorano in una balka degli elmetti italiani. La steppa del Don viene solcata da molte di queste balke. Il terreno sembra screpolarsi. Queste screpolature sono larghe in generale una decina di metri e la loro profondità basta per nascondere un uomo che vi cammini. Queste balke si estendono spesso per chilometri, poi si perdono o sboccano in una vallata più larga. In una balka sono dislocate le truppe italiane che proteggono la strada che parte dal villaggio in direzione ovest. Il terreno sale verso ovest. Su questa strada affluiscono i carri armati e superando la collina si dirigono contro il nemico.

Entriamo nel villaggio. Ora possiamo individuare i pezzi di artiglieria che sparano sul nemico. Sulla strada c'è un carro armato italiano. Ci vengono incontro alcuni alpini in motocicletta. Si fermano davanti alla casa del comandante, portano ordini e spariscono così presto come sono venuti. Il comandante del reggimento di cavalleria italiano «Lancieri di Novara» ha impiantato qui il suo comando tattico. Il reggimento ha effettuato già molte cariche vittoriose nell'ansa del Don. La parola d'ordine dei suoi uomini è: «dove c'è Novara, non passa nessun bolscevico».

In questo momento il comandante è uscito dalla casa. Ci saluta ed è molto lieto di vedere corrispondenti di guerra tedeschi presso il suo reggimento. Un capitano dell'ufficio di collegamento germanico comunica una notizia importante al comandante. Il comandante gli stringe la mano. Una bella scena. Accanto alla figura snella, slanciata, del colonnello italiano, sta quella di un ufficiale tedesco. La Croce di ferro di prima classe ed il distintivo delle truppe di assalto della fanteria fregiano il suo petto. Fratelli d'arme.

Improvvisamente scoppia vicino a noi una granata nemica, poco dopo un'altra. Subito cerchiamo un riparo. Non lontano da noi sta la casa dell'osservatorio d'artiglieria. Pare che essa sia il bersaglio principale dei mortai nemici. Il fuoco aumenta sempre più di violenza e d'intensità. E' una situazione maledettamente sgradevole. Sssst-ratsc-vummmm! e così via per un'ora. L'artiglieria italiana spara con tutte le bocche da fuoco disponibili. L'osservatore rimane sul posto e fa il suo dovere con una calma stoica ad onta di tutte le esplosioni nelle sue vicinanze. In questo momento a poca distanza da lui, è stato colpito un soldato italiano. Niente di grave. Egli è ferito solo leggermente alla testa. Fasciato provvisoriamente viene portato al posto di medicazione. Pochi metri più avanti

vi sono trinceramenti. Gli italiani fanno fuoco con le loro mitragliatrici. Sull'orlo della trincea giacciono le bombe a mano italiane poco gradite dai sovietici. Pian piano i bolscevichi indietreggiano. In mezzo al rumore assordante del combattimento e del fuoco delle artiglierie, si svolge sotto i nostri occhi un bell'episodio. Proveniente dalle linee nemiche ci corre incontro un puledro e va direttamente alla casa del comandante. Esso è ancora giovanissimo e certamente ha perduto la madre. Sembra che gli scoppi delle granate e le raffiche delle mitragliatrici non gli incutino la minima paura. Si lascia accarezzare il collo tranquillamente e non è affatto recalcitrante come altri cavalli della sua età. Da quanto tempo gironza in questa mischia? Un soldato italiano gli dà un po' d'avena, che esso divora avidamente.

Nella casa del comandante regna un'attività febbrile. Ininterrottamente trillano i telefoni. Continuamente risuona la parola, a noi già tanto nota: «pronto» che corrisponde al «alloo» tedesco. Anche l'artiglieria usa questa parola, ma con altro significato. Il servente dice con questa parola che il suo pezzo è pronto ad aprire il fuoco. Fuori sulla strada passano, adagio e caute delle autoambulanze. Esse trasportano i feriti dal fronte al posto di medicazione.

Uscendo dalla casa, vediamo quattro tumuli, ornati con semplici croci di legno. Sulla punta delle croci sono stati messi elmetti italiani. Il soldato italiano che passa, saluta rispettosamente i camerati che hanno sacrificato la loro vita.

La loro morte è per lui un impegno alto e sacro nella lotta immane per una nuova Europa.

# I LANCIERI DI "NOVARA„ NELL'ARCO DEL DON

## (Corrispondente Bruno Kaldor)

*Arco del Don*, primi di settembre 1942.

E' una bella giornata di tarda estate. Mi reco con i miei quattro corrispondenti di guerra a B... Là si combatte. B... è una località come ve ne sono tante. Dall'altopiano che si estende lungo la riva destra del Don, solcato da numerose vallate che si svolgono verso sud, scaturiscono vari corsi d'acqua che scendono al basso Don.

Il nemico è riuscito, con l'impiego in massa di nuove divisioni rapidamente concentrate, a far temporaneamente arretrare le nostre linee avanzate. Il successo ottenuto non è in proporzione alle forze impiegate e alle perdite subite, perchè si riduce a pochi chilometri di terreno.

Alcuni battaglioni italiani furono attaccati da 2-3 reggimenti, tra cui alcuni della «Guardia Rossa», con l'impiego di tutte le armi pesanti, e soltanto passo passo, e sempre combattendo, i camerati italiani si ritirarono da un'altura all'altra, finchè su posizioni particolarmente favorevoli e in parte dominanti, fu posto un energico alt alle concentrate forze nemiche. Inutilmente i bolscevichi cozzarono contro tale linea, essi furono sempre respinti. Il progettato grande sfondamento di Timoscenko non è riuscito. Al contrario, le divisioni nemiche penetrate verso sud sono duramente impegnate e vengono nuovamente respinte.

La località, nostro obiettivo d'impiego, è uno di questi caposaldi da cui parte oggi il nostro contrattacco. Noi percorriamo circa 20 km. della nostra linea di resistenza e verso la fine siamo visti dal nemico e fatti segno a fuoco di mortai. Arriviamo alla prima casa sul margine nord-ovest dell'abitato. Resi accorti dall'esperienza, non proseguiamo subito ma lasciamo le macchine dietro un muro ed esploriamo attentamente la situazione. Nel villaggio tutto è silenzio E' un villaggio completamente deserto: la sua parte occidentale è attraversata da un fiume che scorre tra rive coperte da fitta vegetazione.

Soltanto in poche case qualche vecchia è indaffarata intorno al suo focolare estivo. Teniamo pronte le nostre pistole mitragliatrici perchè le macchine isolate sono caccia preferita dei banditi... Tutto va bene e presto ci troviamo davanti alla casa nella parte sud, dove converge la massima parte dei fili telefonici. Al margine nord il fuoco diventa più violento.

Ad un tavolo siede il vice comandante del Reggimento «Lancieri di Novara». In guerra essi non portano lancie, bensì mitragliatrici e bombe a mano, e Dio sa come essi sanno adoperare queste loro armi. Qui, presso il comando tattico, si annodano tutte le file del combattimento. Una radio lavora ininterrottamente, così pure squillano continuamente i telefoni. Dalle risposte del Tenente Colonnello si apprendono frammenti di informazioni, di richieste, di ordini, di situazioni che qui convergono e che vengono subito inoltrate. Il Tenente Colonnello ci indirizza mille metri più avanti, immediatamente a nord della località, dove trovasi l'osservatorio del Comandante del Reggimento. Altri 800 m. possiamo ancora farli in macchina: dunque via! Avanti a sinistra ci vedono, acceleriamo la marcia: dietro il muro di un silos facciamo alt. Le macchine vengono distanziate e subito mimetizzate.

In una misera casetta d'argilla sta l'osservatorio del Colonnello Pagliano, comandante dei «Lancieri di Novara». Egli ci accoglie con molta cordialità rallegrandosi, che noi corrispondenti tedeschi visitiamo il suo settore di combattimento. Egli parla correntemente tedesco. Ci troviamo in una stalla ricoperta di paglia; attraverso alcune breccie praticate nella parete osserviamo le posizioni nemiche ed il Colonnello illustra la situazione. A circa 500 m. a nord-est sorge un grande edificio e tutto intorno una decina di trebbiatrici, erpici e seminatrici verniciate in grigio scuro, grossi cilindri di legno, e alcuni dei caratteristici serbatoi di nafta, che si trovano presso tutte le stazioni, trattori e motori per l'agricoltura nei pressi dei «Kolkos». Là si trova l'osservatorio e il comando tattico di un battaglione Alpini e dell'artiglieria.

I nostri attaccano le alture occupate dal nemico ed il villaggio tenacemente difeso. Più oltre, alla nostra destra, si trovano reggimenti tedeschi ed anche carri armati. Vogliamo recarci a quell'osservatorio, ma il colonnello ci sconsiglia, perchè i 500 m. di strada che vi conducono sono battuti ad intervalli da fuoco di mitragliatrici e di mortai. Non importa. Partiamo uno alla volta, distanziati un centinaio di metri l'uno dall'altro. In breve siamo riuniti all'osservatorio ove si offre al nostro sguardo un magnifico quadro di battaglia. Immediatamente avanti a noi si stende un fosso nel quale sono in posizione i «Lancieri di Novara». A destra in una profonda «balka» una compagnia di alpini è pronta per l'attacco. Nel centro, a destra e sinistra della strada, si trova una seconda compagnia e più oltre a sinistra, sulle pendici di un'altura occupata dal nemico, una terza. Arriva una comunicazione: «la fanteria germanica ha occupato all'ala destra la quota X ed avanza più oltre .I carri armati sono arrivati al punto Y e attaccano la località K... situata più ad est della valle: ora può incominciare l'attacco degli alpini».

Alcuni minuti più tardi vediamo già le punte dell'avanguardia e gli elementi di sicurezza degli alpini comparire davanti a noi da un alto campo di ginestre, poi seguono i reparti, i fucili mitragliatori e le mitragliatrici. Anche la compagnia di sinistra si avvicina sempre più a semicerchio all'altura occupata dal nemico. Però anche il nemico non resta inattivo. Una compagnia mortai ce l'ha con il nostro osservatorio, dietro, avanti, a destra e a sinistra da noi arrivano le granate, prima alquanto distanti, poi sempre più vicino: il cerchio si stringe sempre più.

Sotto questa grandine di ferro i reparti di «Novara» restano calmi nelle posizioni, benchè le raffiche nemiche dedicate agli alpini avanzanti e che sono troppo alte, arrivino su di loro. Questi cavalieri sono però vecchi combattenti, perchè dall'ottobre dell'anno scorso essi combattono a piedi ed a cavallo. Essi conoscono il bolscevico e i suoi metodi di lotta ai quali si sono adattati ed ora essi sanno magnificamente attaccare o respingere questo astuto nemico. Così fu nella tarda estate presso Gorlowka, d'inverno tra Katik e Rykowo, poi nei combattimenti di sfondamento al Mius e al Donez ed ora al Don hanno raggiunto l'apice delle loro azioni di guerra. Da circa 6 settimane essi stanno ininterrottamente a contatto del nemico, ora dando la sicurezza sul fianco alla fanteria che avanza, ora coprendo il ripiegamento quando la pressione nemica diventa troppo forte, ora inserendosi in eventuali falle occupando alture d'importanza tattica, vallate ,villaggi e difendendoli combattendo quale fanteria contro fanterie nemiche numericamente sempre superiori. Se c'è un reggimento di cavalleria il quale, benchè a cavallo, abbia reso il massimo combattendo a piedi è questo il Reggimento «Lancieri di Novara».

Or è una settimana, quando il nemico lanciò le sue divisioni, esso costituì davanti alla fanteria un estesissimo velo, proteggendo il ripiegamento delle fanterie su nuove posizioni, avanzando sul fianco di reggimenti rossi, caricandoli a cavallo con la sciabola, disperdendo varie compagnie e disimpegnandosi poi abilmente dal nemico, per poter poco dopo attaccare di sorpresa, appiedato, con il fuoco delle mitragliatrici e delle batterie a cavallo, da una direzione del tutto improvvisata.

l'n giorno esso si trovò nella situazione, nelle immediate adiacenze del Don, di attaccare le retrovie del nemico dietro alla linea del fuoco dei reggimenti sovietici, di evitare abilmente un tentativo di aggiramento, per poi assumere la protezione e lo sgombero di una località. In quest'ultima circostanza esso combattè per 7 ore contro forze sovietiche soverchianti, ripiegando a scaglioni, combattendo ininterrottamente. Fu un capolavoro di copertura del ripiegamento. A fine agosto esso dovette occupare una località e difenderla contro tre reggimenti. I reggimenti attaccarono ma furono prontamente respinti, riportando gravi perdite sì da dover rinunciare ad attaccare la località.

Ora, mentre è in corso il combattimento per l'abitato situato di fronte a noi, mentre gli alpini conducono il loro attacco e i bombardieri germanici lanciano bombe sulle batterie e gli appostamenti nemici, il Reggimento « Lancieri di Novara » attende in posizione l'ulteriore sviluppo del combattimento. Più addietro tra le case ed in piccoli avvallamenti marginali si trovano i cavalli pronti e sellati. Esso attende soltanto l'ordine di essere nuovamente impiegato per inseguire alle calcagna il nemico ripiegante, molestarlo, arrecargli perdite, turbarne il riordinamento e impedirgli una nuova presa di posizione.

Molteplici sono i compiti della cavalleria nell'ampia steppa russa, dove ufficiali e cavalieri non conoscono riposo nè sosta, adempiendo il loro dovere con passione e dedizione e assolvendo ogni compito che viene loro affidato. Una severissima educazione degli uomini, un addestramento temprato dalla lunga esperienza di guerra, il nobile spirito della cavalleria ed un profondo amore di Patria sono le qualità che si ritrovano presso questo Reggimento. Quando i russi alcuni giorni or sono attaccarono con forze soverchianti una località difesa dai Lancieri, il Colonnello Pagliano fece issare la bandiera italiana quale fiera provocazione contro i bolscevichi. I suoi lancieri lo compresero ed il nemico non potè fare alcun passo avanti.

Nella valle e sulle alture si susseguono i boati, l'artiglieria spiana la via agli alpini, i cavalieri stanno in agguato pronti al balzo. Improvvisamente, fra i due osservatori, arriva come una torpedine aerea la pesante raffica di una « Katjuscia »: il vento allontana il fumo bruno e spesso...

Il combattimento continua: fascisti contro bolscevichi!

# IL PENSIERO DI ROMA

Se consideriamo il superbo cammino compiuto nel campo politico, economico, militare dell'Italia dopo la sua unità, in meno di un secolo, e che altri popoli hanno effettuato invece in secoli di integrazione nazionale, ne sorge che una forza fatata, ignota guida noi italiani in questa marcia non facile, non liscia, forza che ignora gli ostacoli, che ci spinge verso ritorni sicuri di grandezze imperiali.

Questa forza arcana emana dal nome di Roma « Urbem, auspicato, Diis auctoribus in aeternum conditam » La città creata dagli Dei per l'eternità.

Roma, divina, eterna, universale, è indefinibile; il suo nome è una magia un fascino nel mondo. Essa nella sua potenza storica meraviglia, nella sua grandezza sorprende, nella sua eternità stupisce, nella sua trasformazione religiosa e civile abbaglia! I suoi contrasti, i suoi ritorni storici parlano della sua immensità.

Essa è nido, è recetto dei geni e degli eroi, del bello e del grande; è la esplicazione della potenza e della dovizia, della forza e del diritto, ed è l'espressione della religiosità e del patriottismo.

Niuno e nulla la vinse perchè superò e vinse tutto e tutti. Con queste frasi scultoree il Nispi Landi delinea l'opera imperitura della città, tra le cui rovine, il cuore, la mente pulsano d'ammirazione, si esaltano ai richiami, agli esempi.

Dai ruderi, dai monumenti di Roma, elevasi potente arcano soffio di vita; da quelle rovine nasce il secolare pensiero di Roma, che il mondo — prima — debellò con le armi, avvincendolo con l'emanazione di un nuovo spirito religioso, profondo, creando divine opere d'arte, eterno pensiero di Roma; che oggi prepara, feconda, alimenta i nostri universali destini.

Rievocare 26 secoli di storia dalla fondazione di Roma ad oggi, in una galoppante visione di questo secolare fatidico pensiero, sembra utile e interessante. Ecco le tappe:

1) Roma Regia
2) Roma Repubblicana
3) Roma Imperiale sino a Costantino
4) Roma Cristiana
5) Roma Moderna
6) Roma Contemporanea.

La Roma Regia (oltre 2000 anni A. C. N.) può considerarsi periodo di incubazione e preparazione. In esso formasi il caratteristico tipo di cittadino romano, dalla fibra d'acciaio e dal cuore di bronzo, intelligente audace, positivo, religiosissimo.

Non esiste ancora un pensiero di dominio, d'impero; menti ed attività sono assorbite per la difesa dell'esistenza di Roma.

E' dal suo immanente pericolo che nascono, si evolvono le prime quasi incoscienti manifestazioni di quella politica statale che darà a Roma il dominio del mondo.

In Roma repubblicana l'idea dell'Imperium, caratterizza l'epoca. Tale idea diventa forma di vita, unita con due nuovissimi concetti: l'eguaglianza dei popoli e la tolleranza religiosa.

Se esaminiamo la storia di Roma sotto il suo aspetto cronologico, può sembrare che essa non sia che il trionfo di forza brutale, di sfrenata ambizione, dispotismo e servitù. Ma nello studio storico occorre, dai fatti, trovare legge segreta che li collega e governa.

Perchè Atene non ha retto il mondo con la potenza educatrice dello spirito? Perchè vi riuscì Roma che non aveva genio educatore di religione e di scienza? Quale era questa forza arcana che tutto gradatamente soggiogava?

Sembra potersi affermare essere il concetto dello stato che sorge in Roma, concetto prima solo adombrato nel giudaismo monoteista.

Tra una piramide — apoteosi dell'egoismo — e gli avanzi di un acquedotto romano, trionfo di pubblica utilità, l'una di fronte all'altro in una zona qualunque del Nilo, non è fissato il cozzo di due civiltà? Poteva essere dubbia la vittoria nel cozzo di civiltà tanto diverse?

Mentre per l'artistica Grecia, fuori dell'Ellade non esistono che disprezzabili barbari, per Roma, oltre la cerchia del suo Impero, esistono nazioni e popoli superbi che bisogna debellare, ma, vinti, ammettere nella grande patria romana.

« Te regere imperio populos, Romane, memento; hae tibi erunt artes, pacisque imponere morem, parcere subjectis et debellare superbos ».

Rammenta, o romano, che governi dei popoli, queste saranno le tue arti: imporre l'abitudine della pace, perdonare ai vinti, e schiacciare i superbi.

E schiacciò con tenacia e costanza romana, tra gli altri, i superbi cartaginesi, commercianti e navigatori che l'oro più del sangue tenevano in pregio. Analogia e ricorsi nell'eterna storia di Roma.

In Roma imperiale, con Augusto, l'Urbe tocca l'apogeo della potenza. A lei, schiavo, s'inchina il mondo.

La prima missione è compiuta; le barriere, dal concetto statale greco innalzate tra l'Ellade e i barbari e da Israello, fra se e i pagani, sono infrante. Nel principio dello stato universale romano si concretizza l'unità della stirpe romana.

Augusto vuole chiudere il periodo delle conquiste. Comprende che la forza espansiva di Roma è esaurita e ulteriori conquiste possono compromettere l'Impero.

Tale concetto ha implicita in se la terribile confessione, che il pensiero di Roma, che aveva reso così grande la patria repubblicana, andavasi lentamente spegnendo per la corruzione del popolo. La storia fornisce le prove. Le provincie straziate dalle malversazioni dei consoli, popoli oppressi e miseri sotto gli enormi balzelli; le torture implacabili ai Cristani.

Con tale rilassatezza di costume, con tale indebolimento dei corpi e degli spiriti, cosa rimaneva dell'umanitario virile concetto dell'Imperium? Nulla. Esso era scomparso.

Se Roma con vita turbinosa, agitata, permase grande e maestosa sino ad Odoacre, devesi solo alla potenza e al terrore del suo nome fatato, all'impulso animatore della macchina statale romana.

Mentre Roma imperiale si corrompeva col vizio e spegnevasi in essa ogni favilla dell'antica virtù, sorgeva lentamente una nuova superba Roma, la Roma Cristiana. La via di questa nascita fu cosparsa di persecuzioni, di supplizi, di terrore, di morte, e la vita di questi nuovi romani svolgevasi nell'ombra delle catacombe. In quei tenebrosi sotterranei nel sangue dei martiri fortificavasi l'idea cristiana. Se Cristo figlio di Dio volle nascere tra il popolo d'Israello, da secoli in attesa del Messia, volle anche che la sua Chiesa sorgesse in Roma che universale, non poteva essere che cattolica. Chi per primo riconobbe essere Cristo figlio di Dio? Il Centurione romano ai piedi della croce.

Da Gerusalemme la nuova parola d'amore, di umiltà, di perdono, di redenzione, volò a Roma, capitale del mondo, sola capace di accoglierla, di fecondarla.

Eroica, sanguinosa, sublime, la marcia della legge di Cristo nella terra di Roma, fino al trionfo assoluto con la vittoria, a Ponte Molle, di Costantino sul pagano Massenzio.

Consacravasi così il nuovo pensiero di Roma che se più tardi perdeva l'Impero terreno, manteneva incrollabile, eterno, quello della fede e dello spirito. Roma sola poteva ciò.

Invano Costantino trasporta la sede dell'Impero a Bisanzio, spoglia la città delle più belle opere d'arte, rapisce parte del patriziato; invano i corrotti aristocratici, tentano arrestare la legge di Dio che suona amore, canta giustizia, fratellanza, perdono; invano le orde barbariche si rovesciano sull'Italia e su Roma.

Roma doma, supera ogni tempesta; caduto l'Impero d'occidente, dal diluvio universale barbarico, Essa risorge faro luminoso di umana civiltà.

Con la caduta dell'Impero, l'aureola di Roma avvolse la Chiesa di Dio; dalle rovine della monarchia politica, sorse la monarchia morale, e Cristo fu romano. La Chiesa di Roma, nata dal cristianesimo e dallo stato romano, dal primo tolse i concetti della vera democrazia, di uguaglianza, di amore, di libertà; dal secondo, l'accentramento, il tesoro della lingua e della cultura, il genio, la disciplina. Conservando le provincie traccie profonde del reggimento, dell'amministrazione cessata, Roma si propagò nell'orbe, per li rami fecondati da Roma pagana. E che il papato sia emanazione romana lo provano i soli 50 Papi stranieri su 264 Vicari di Cristo, dei quali 108 nell'Urbe ebbero i natali.

Che in Roma solo potesse risiedere la cattedra di Cristo, lo dimostra la triste esperienza fatta dai Papi francesi ad Avignone, che dopo 70 anni era abbandonata perchè in essa « il prestigio e l'autorità papali e della Chiesa finivano, le tradizioni passavano, e il filo storico si stroncava ».

Roma fu di nuovo moralmente e materialmente potente come ai tempi dell'Impero. Essendo in essa la sede del governo di Dio, del suo Vicario in terra, il nome suo era circondato da reverenza universale.

La misteriosa soprannaturale potenza del nome di Roma in questo periodo, si afferma ancora una volta col piegarsi del mondo intero ai suoi Pontefici. Essa si mantiene indipendente o quasi, continuando a vivere nella sua vita municipale (se pure funestata da continue lotte di partito). Non cade veramente in potere dei papi, che dopo il 1400.

In questa epoca appaiono i primi vaghi indefiniti pensieri di libertà che danno guizzi di luce negli infelici tentativi di Arnaldo da Brescia e di Cola di Rienzo. Maturano nella sventura i germogli di una novella Roma.

Se Roma repubblicana affermò il concetto della uguaglianza dei popoli e della tolleranza religiosa, Roma cristiana segna le pietre miliari della civiltà e del progresso umano.

Dalle mura di Roma si spande per il mondo il principio della eguaglianza degli uomini dinanzi a Dio e dinanzi alle leggi della natura, principio che fecondato dai dolori e dalle torture medioevali, dovevasi poi affermare, sia pure travisandone il contenuto divino, nei principi della rivoluzione francese. Dinanzi all'apparente trionfo della Dea Ragione, nacque sfolgorò di luce più pura e potente la voce di Dio emanante da Roma. Napoleone lo comprese, e ritornò ad essa.

Al principio di Roma moderna, più precisamente sotto Giulio II, mentre il pensiero di Roma, per breve lasso di tempo ritorna come all'epoca imperiale, la città classica del mondo, la ricchezza e il fasto della Chiesa furono impulso ad opere di scienza ed arte di ogni genere. A Roma accorrevano artisti, poeti, musicisti, retori ed eruditi. Una vivissima luce inonda Roma e il papato, distogliendo forse questo dal premunirsi per tempo dai gravi pericoli che minacciavano l'unità morale della Chiesa.

La riforma scoppia infatti quando nello sfarzoso sfoggio della corte papale, il Trono di Pietro appariva più potente che mai, scuotendone pericolosamente le basi.

La forma essenzialmente politica data al papato da Giulio II, lo allontanò molto dalla tradizionale divina missione e gli impedì di prevedere e prevenire i mali che afflissero il mondo con l'azione di Martin Lutero.

Questo contrasto tra concezione politica e concezione rigidamente religiosa, affermatasi in un periodo di momentaneo vivissimo bagliore artistico, dimostra ancora una volta, esempio di umana imperfezione, come sovente il fiore del bello germogli accanto al declino morale e politico.

Negli ultimi 3 secoli di Roma moderna, quasi non esiste la storia di essa. I Pontefici, pacifici possessori dell'Urbe, vi trascorrono vita felice. Nessun fattore operoso nella vita d'occidente, nessuno specchio in cui si riverberasse il moto storico europeo.

Roma, nel risorgimento italiano, si afferma innanzi tutto con un concetto che, per grazia Divina e fortuna d'Italia, svanisce al suo sorgere.

L'idea della confederazione Italiana sotto l'alto patronato del Pontefice, fu il sogno momentano di Papa Pio IX, profondamente italiano. Ma questo sogno non era che la rincarnazione del concetto di Giulio II, già combattuto dagli studiosi lottatori contro una pericolosa decadenza del papato. Morì appena nato.

Rimane affermato però che in Roma nuovamente sorse e dilagò per le contrade d'Italia il pensiero della unità della stirpe e l'aspirazione di non più gemere sotto gioghi stranieri.

Se l'idea di Pio IX e di coloro che ne furono ardenti sostenitori (i confederalisti) si fosse attuata, si sarebbe spezzato il superterreno legame che avvince Roma all'umanità. L'attuazione confederativa di Pio IX, nel campo politico, significava seppellire il concetto grandioso che da essa sorse più tardi: l'unità della Patria con Roma capitale.

Ribadendo poi ai piedi del papato la pesante catena politica di un ampio potere temporale, avrebbe distolto il papato stesso nel campo religioso dalla divina missione terrena cui il Pontefice è chiamato da Dio verso gli uomini di buona volontà.

Per il sublime amore alla unità nazionale, il sole di Roma dà sprazzi di superba luce nel sanguigno 1849. Nessuno degli uomini che la vita e il sangue diedero sugli spalti della città eterna in quei giorni di cruenta passione, era nemico di Dio. Il pensiero di Roma li elevava all'Altissimo, chiedendo a Lui con le opere più che con le preghiere, che una fosse la sede del Vicario di Cristo, e di Colui che il popolo avrebbe designato a capo della nazione.

Da Mazzini a Garibaldi, dai Dandolo a Morosini, da Manara a Mameli, a Masina, nessuno fu ateo, nessuno nemico di Dio.

La luce di Roma illuminò le loro menti, riscaldò la loro passione. Per supremo scherzo di Dio, ottenebrò e infangò invece, gli spiriti di coloro che in nome di una fratellanza di una eguaglianza e di una libertà universale, di giudaica massonica natura, profanarono la memoria dei purissimi Eroi della difesa di Roma, servendosi ai fini di particolari occulti interessi del loro nome abbagliante; profanarono — con ciò — anche la maestà di Roma, della quale proclamavansi ardenti, ma farisei e troppo gallici sacerdoti.

Questo periodo del risorgimento di Roma contemporanea, periodo tuttora in atto, e che con la Roma di Mussolini, avviasi al suo epilogo fatale, è la prova suprema, luminosa che esiste una forza arcana, soprannaturale, divina, la quale spinge noi italiani, nel nome di Roma, ad un altissima missione sociale e politica, forza che attinge sempre alla stessa inesauribile matrice.

Solo ciò spiega il rapido assurgere — sia pure tra povertà e sacrifici — della nostra nazione in questo periodo. Povertà e sacrifici da cui per volontà nostra, per l'eterna millenaria forza della stirpe, siamo per uscire dal pelago alla riva, guidati da un nocchiero mandatoci da Dio, nel nome di Roma.

Roma! Roma! Roma!: Il grido dei militi della storica marcia!

Roma! Roma! Roma!: il canto suscitatore dei nuovi martiri e delle nuove legioni.

La croce di Roma e la spada di Roma, unite con la forza, della fede e con la volontà degli uomini, hanno riportato la tanta auspicata pace religiosa nei cuori; l'Impero sui colli fatali dell'Urbe.

Legionari, centurioni, consoli, i volontari difensori dell'idea. I Fasci littori, i vindici della giustizia, gli artefici della forza. E secondo il verbo romano è ormai legge nostra il concetto dannunziano che la giustizia senza forza è impotente, la forza senza giustizia è tirannia, e che bisogna che il giusto sia forte, e che il forte sia giusto.

E' di oggi il « facere fortia et fortia pati ».

La nemica di Roma oggi? Albione, come allora Cartago.

Fatali ritorni! Albione, come Cartago, mercatrice e navigante; dell'oro e dell'intrigo, cupida, più che dello spirito e della lealtà. Nemica, come Cartago della pace romana.

Ma questa sarà! Lo vuole Iddio nell'eterno nome della quadrata città su cui edificò la sua Chiesa ed elesse il suo Vicario.

Dio che a Roma odierna diede il Re vittorioso ed il Duce insonne, Dio che ci darà la pace romana.

Se dall'Olimpo riscendessi tra noi, vecchio Orazio, oggi canteresti: Mai il sole ha veduto e mai vedrà cosa più grande di Roma!

A. O.

# NOTIZIARIO

## La medaglia di Bronzo al III Gruppo Carri L. "S. Giorgio,,

Lo stendardo del III Gruppo Carri L. « S. Giorgio » è stato recentemente decorato di medaglia di bronzo al V. M. per le operazioni compiute sul fronte orientale, con la seguente motivazione:

« Con sicura baldanza, improntata alle nobili tradizioni dell'arma da cui discende, combattendo a fianco delle unità celeri ed in concorso alle fanterie, durante dieci mesi di durissima campagna ha dato prova di schietto coraggio e di impeto generoso, sia che coi suoi agili carri armati dovesse aprire il passo alle avanguardie, sia che nelle ore alterne e culminanti della battaglia difensiva le condizioni proibitive della stagione invernale e le esigenze imperiose della lotta gli imponessero l'appiedamento. - Fronte Russo, agosto 1941-maggio 1942 ».

## La consegna dello Stendardo ai Lancieri di Montebello

Il 21 agosto u. s. in una delle più belle cittadine della bassa Valle Padana, il Reggimento Lancieri di Montebello di recente ricostituito, come reggimento corazzato, ha ricevuto in consegna il glorioso Stendardo che a esso tornava dopo aver riposato per 22 anni nella cripta del Vittoriano.

Il Reggimento Montebello infatti era stato disciolto nel 1920, al termine della grande guerra, e il prezioso simbolo era stato riposto prima a Castel S. Angelo e poi al Vittoriano in attesa che risorgesse il giorno di garrire al vento della battaglia.

Lo Stendardo è stato ricevuto alla Stazione dalle Autorità civili e militari e da tutto il Reggimento in armi che ha sfilato per la città accompagnando con fiero orgoglio il suo tricolore in caserma dove, alla presenza del generale Mario Badino, è avvenuta la consegna ufficiale.

Nell'affidare al giovane alfiere lo Stendardo, il colonnello Comandante del Reggimento, Umberto Giordani, ha rivolto ai suoi Lancieri queste brevi ma fiere parole:

« Oggi che lo Stendardo del Reggimento torna a noi dalla Cripta sacra del Vittoriano, veramente risorgono i Lancieri di Montebello e nell'ora solenne sono certo presenti fra noi tutti gli spiriti di coloro che vissero intorno a questo puro simbolo e che per questo puro simbolo seppero morire.

Montebello è nato dall'impeto travolgente di una carica che consacrò il suo nome e lo battezzò col sangue dei caduti, e come nella lontana primavera del '59 fu la sede dei destini della Patria a fondere le anime e i corpi dei combattenti in un unico fascio, così oggi è la potenza di quella stessa fede, rimasta intatta ed immutabile nel tempo come tutti gli slanci che partono dal cuore, a fondere coi nuovi mezzi corazzati le nostre anime ed i nostri corpi in un unico blocco di acciaio di buona tempra proteso verso la Vittoria.

Nel commettere a te, Alfiere, questo Drappo che in sè riassume le tradizioni delle glorie più belle, io ho la certezza che saprai sempre portarlo alto e sicuro alla testa dei Verdi Lancieri, di questi Lancieri nel cui silenzio commosso, vibrato, solenne, io riconosco la coscienza dello stesso indomabile slancio che portò i nostri maggiori a travolgere ogni nemico.

« Montebello » lotterà ovunque senza smentirsi mai perchè la sua ragione di esistenza è una sola, quella di accrescere, agli ordini del DUCE, sulle vie imperiali dell'avvenire, la gloria e le fortune della Maestà del RE IMPERATORE ».

Successivamente i reparti hanno sfilato mirabilmente dinanzi allo Stendardo in un commosso silenzio, vibrante di fede.

La cerimonia si è chiusa con il saluto al RE ed al DUCE cui ha risposto la voce possente dell'ammassamento in armi.

« Montebello » attende ora con i suoi lancieri — che nei mutati mezzi di lotta conservano immutato lo slancio del cuore — l'ora nella quale gli sarà dato di provare la sua ferma volontà di servire — agli ordini del DUCE — la Patria, la Maestà del RE IMPERATORE.

Gp. G.

# ARGOMENTI DI ATTUALITA'

## "Cantieri della Gioventù,, in Francia

E' stato recentemente disposto che tutti i nati tra il 1° ottobre 1921 ed il 31 dicembre 1922 prestino, nell'anno in corso, 8 mesi di servizio nei « Cantieri della gioventù ».

Per la prima metà degli aventi obbligo, il servizio viene già prestato in patria dal 1° marzo, nel Nord-Africa dal 15 febbraio.

Tale disposizione introduce definitivamente l'obbligo del servizio del lavoro, che prima era solo facoltativo. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1942).

## Battaglione genio divisionale germanico

E' costituito da un nucleo comando, tre compagnie, un parco leggero e un equipaggio da ponte.

Ogni compagnia è suddivisa in 3 sezioni, ognuna di queste in 3 plotoni; ciascun plotone in 2 squadre. La prima squadra mitraglieri, comandata da un sergente, dispone di un fucile mitragliatore e 6 uomini; la seconda, comandata da un graduato di truppa, è costituita da 8 soldati armati di fucili da 7,92.

Il battaglione conta complessivamente 21 ufficiali e 750 uomini di truppa.

Delle tre compagnie del battaglione due sono appiedate. Tutti i materiali delle sezioni sono trasportati su carri ippotrainati. Al nucleo comando della compagnia sono assegnati alcuni autocarri, però i soldati marciano a piedi.

La terza compagnia, il parco, lo stato maggiore di battaglione e l'equipaggio da ponte sono completamente motorizzati. Gli autocarri sono grandi e per la maggior parte su tre assi motori. Le vetture da ricognizione sono scoperte e dotate di un potente motore con quattro ruote direttrici e motrici. L'equipaggio da ponte è portato su autocarri e rimorchi a quattro ruote.

Il materiale, di cui principalmente dispongono i genieri, è l'esplosivo T N T che esiste in notevole quantità in tutti i reparti ed è preparato nella forma e nelle proporzioni richieste dalle varie contingenze. Per le demolizioni in generale si impiegano petardi da 200 grammi. Si hanno anche cariche da 1 a 3 chilogrammi. Oltre i comuni detonanti, ve ne sono di quelli ad effetto ritardato.

L'equipaggio dispone di cannoni d'assalto, canotti da ricognizione, passerelle, ponti leggeri (portata cinque tonnellate) e materiali per ponte da 9 a 20 tonnellate di portata.

Di particolare interesse è il canotto pneumatico, che si trasporta arrotolato e si gonfia con pompa solo prima dell'uso. E' composto di parecchi compartimenti stagno. Ve ne sono di diverse grandezze; il più comune è quello lungo m. 5,70, largo m. 2,10, del peso di kg. 170 e capace di trasportare due tonnellate. (Madrid, *Ejercito*, 1942).

## Carro armato leggero spagnolo

E' in esperimento un carro armato leggero che prende il nome dal suo ideatore, cap. Verdeia.

Ha un equpiaggio di tre uomini ed è dotato di apparecchio radio.

E' armato di due mitragliatrici e di un cannone in torretta, il quale ha un settore di tiro orizzontale di 360° ed un settore di tiro verticale di 75°. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1942).

# REGGIMENTO LANCIERI DI MONTEBELLO (8°)

## "IMPETU HOSTEM PERTERREO„

Il 15 luglio 1942-XX con dispaccio Ministeriale n. 0037830/3 si ricostituiva in Ferrara il Reggimento Lancieri di Montebello (8°) al comando del Colonnello Umberto Giordani.

Risorgevano così, nell'ora guerriera quei verdi lancieri che ora è circa un secolo erano nati dal combattimento, trovando nella gloria di una battaglia vittoriosa il nome e il battesimo di sangue.

Era la primavera della Patria e un fremere di spiriti anelanti ad una Italia unita palpitava nell'aria. Tutto un popolo, dopo un millennio di letargo, ritrovava se stesso e si accingeva a rivendicare le sue origini e le sue libertà.

Con l'appoggio dell'egoistica alleanza francese il piccolo Regno di Sardegna reagiva alla prepotenza Imperiale dell'Austria.

La forza delle armi e il maggior numero degli uomini e di mezzi doveva infrangersi contro la fede degli italiani, quella fede che fa gli uomini simili a giganti.

Anno di grazia 1859, 20 di maggio, nel mese che veste di un verde ridente le nostre campagne.

Il nemico che non aveva osato aggredire oltre Montebello attendeva sulle sue pendici l'attacco delle forze alleate provenienti da Voghera: sostenne un primo urto, non resse ad un secondo, ma la disfatta si delineò totale solo quando, vibranti di entusiasmo e di coraggio irruppero gli Squadroni Sardi. Cavalleggeri di Aosta, Monferrato e Novara uniti da una comune volontà, travolsero il nemico, dispersero ogni sua ulteriore velleità di resistenza.

« Montebello » divenne un nome di vittoria, fu la promessa e la garanzia di successi maggiori, e i cavalieri che con tanta passione avevano lottato — i rossi di Aosta i bianchi di Novara e i cremisi di Monferrato — chiesero che i loro reparti si fondessero in un corpo unico come nell'impeto della battaglia si erano fusi gli spiriti.

Così nacquero i Lancieri di « Montebello » e scelsero come loro colore distintivo il « verde » simbolo di una speranza indistruttibile, riflesso di quei prati su cui la vittoria era germogliata.

Questa origine squisitamente guerriera venne coltivata, negli anni che seguirono, in ogni lanciere come la tradizione più sacra, come il dettame di una missione. Il motto che « Montebello » si scelse riassumeva il passato ed era il programma per l'avvenire: « Impetu Hostem Perterreo ».

Solo la morte può arrestare l'aggressività dei verdi lancieri come solo la morte aveva potuto stroncare l'irruenza del Ten. Colonnello Morelli di Popolo alla testa dei suoi squadroni caricanti a Montebello.

E in questa condizione di spirito dove la lotta diviene tradizione il Reggimento si preparò ad assolvere i compiti affidatigli nella guerra 1915-18.

Inquadrato nella VI Brigata - 3ª Divisione di Cavalleria, « Montebello » partecipò a piedi e a cavallo a tutte le operazioni della campagna. Il 1916 lo trovò sull'Isonzo, a Peteano; il 1917 a Visnadello, ma fu sopratutto nel 1918 che il suo nome risuonò fra i canti della Vittoria.

verso la meta più lontana, oltre gli antichi ed ingiusti confini, « Montebello » non interruppe il suo cammino: Avanti, avanti sempre fino al trionfo di Vittorio Veneto, fino a riportare per primo le proprie lancie in Spilimbergo, Udine e Trieste riconsacrate, « catturando prigionieri, cannoni, armi diverse, ingenti quantità di munizioni e di materiale » come ricorda un bollettino del Comando Supremo.

Il 1° Novembre fu la data prescelta per la festa del Reggimento. Vittorio Veneto costituiva infatti un punto fermo per i Verdi lancieri ed essi potevano fieramente subire la triste decisione del 20 aprile 1920 che sacrificava anche « Montebello » fra i Reggimenti di Cavalleria da disciogliere.

Era ancora una primavera ad accompagnare il glorioso Stendardo nella pace del Vittoriano. Sciolto il voto, con cui nel maggio 1916 il Reggimento aveva giurato sul Sacro Ossario di Montebello di compiere l'opera iniziata dai gloriosi lancieri del '59, il supremo simbolo di questo figlio diretto della battaglia poteva serenamente sostare nella bianca cripta su cui veglia il Milite Ignoto fra gli emblemi della gloria, in attesa che il suo giorno tornasse.

I Verdi Lancieri si divisero, si dispersero ma il verde d'Italia che riempiva i loro occhi di luce ed il cuore di speranza era ancora diffuso intorno a loro come una promessa.

I cavalli lanciati nel galoppo erano stati il mezzo del loro impeto, la ragione della loro vita. Come durante le lunghe lotte di trincea avevano appiedato per fornire la 860ª Compagnia mitraglieri, essi erano sempre pronti a rinnovarsi pur di poter ancora servire i destini della Patria con le armi in pugno.

E oggi che il Paese è proteso in uno sforzo supremo per realizzare tutti i suoi diritti di grande popolo era giusto che le fiamme di « Montebello » — colore speranza — tornassero nell'agone della battaglia.

Costituito con due Gruppi di « Firenze » come già un tempo con gli Squadroni di Aosta, Monferrato e Novara i « verdi » ritornano non più armati di lancia ma fusi nell'acciaio dei mezzi corazzati. Veloci sempre — l'eco sonora dei cavalli caricanti a Montebello è sopra a loro eccitante — e protesi verso il nemico, attendono il momento di poterlo nuovamente atterrire con il loro impeto aggressivo.

Il 20 agosto lo Stendardo lasciò il Vittoriano per tornare tra i lancieri che l'attendevano e presto garrirà nel vento alla testa dei motori rombanti che lo porteranno sicuro e lontano sulle vie della Vittoria.

Fra il cavallo ed il motore, fra la ridente primavera del '59 la triste del '20 e questa estate del '42 non esistono soluzioni di continuità perchè lo spirito non muta, perchè la tradizione è salda, perchè « Montebello » vuole essere e sarà dove più fortemente si combatte.

Ten. G. P. GIORDANA


I CAPELLI GRIGI
RIPRENDONO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

*apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 op pure*

*alla Farmacia*

H. ROBERTS & C.
FIRENZE

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA
EXTRA

# VITA REGGIMENTALE

### Promozioni

Il valoroso colonnello march. *Giovanni Imperiali d'Afflitto* già Comandante di «Aosta» è stato promosso generale di Brigata.

Il Col. *Carlo Alberto Falanga*, Comandante il Gruppo Squadroni di Napoli, è stato recentemente promosso Generale di Brigata.

Il Colonnello *Alessandro Blanchi*, Comandante il Gruppo Squadroni di Roma, è stato promosso Generale di Brigata.

Sono stati promossi Ten. Colonnelli i seguenti Maggiori: *Benedetto Fera*, Comandante lo Squadrone di Savona; *Francesco Boncompagni Ludovisi* e *Pietro Salviati*, dello Squadrone dell'Urbe; *Pio Teodorani*, dello Squadrone di Ravenna.

Sono stati promossi Maggiori, i seguenti Capitani: *Roberto Pascale* e *Riccardo Danieli*, dello Squadrone dell'Urbe; *Italo Nibbi*, Comandante lo Squadrone di Cortona; *Francesco Borrelli*, dello Squadrone di Bari; *Giuseppe La Rocca*, Comandante il Gruppo Squadroni di Novara; *Fabio Someda*, Comandante il Gruppo Squadroni di Udine; *Arturo Giuliani*, Vice Comandante dello Squadrone dell'Urbe; *Edoardo de Betta*, Comandante lo Squadrone di Verona; *Emilio Larghini Ravagnati*, Ufficiale addetto allo Squadrone di Milano; *Efisio Giudice*, Comandante il Gruppo Squadroni di Alessandria.

Il Ten. *Mario Ricciardelli d'Albore*, Ufficiale addetto al Comando di Reggimento ed il Ten. *Vincenzo Castrucci*, dello Squadrone di La Spezia, sono stati promossi Capitani.

A tutti vivissimi rallegramenti.

### Onorificenze

Su proposta del Comandante del Reggimento, il generale di Brigata comm. Arturo Cambiè, Ispettore di Zona per la Liguria, è stato nominato di moto proprio sovrano grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Anche su proposta del Comandante del Reggimento, il Maggiore Cav. uff. Celestino Monari, Comandante del Gruppo di Bologna è stato nominato di moto proprio Sovrano Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

A questi solerti ed appassionati gerarchi le più sentite congratulazioni per l'alta onorificenza.

---

**LEGNANO** — Il 13 settembre, nella sede dello Squadrone, presieduto dal Comandante del Gruppo Squadroni della provincia di Milano ten. col. N. H. Radice Fossati ed alla presenza del rappresentante il Segretario politico, ha avuto luogo il rapporto annuale dei cavalieri in congedo.

Il Comandante lo Squadrone, capitano Ulpio Volpi, dopo aver dato il saluto al RE e al DUCE, ha aperto la seduta facendo rilevare come anche quest'anno il rapporto si svolga in clima di guerra e dopo aver accennato all'eroismo della nostra Cavalleria su tutti i fronti d'Europa, è passato ad illustrare la situazione economica dello Squadrone, augurandosi un sensibile miglioramento per l'avvenire e facendo appello ad una più accentuata generosità da parte degli iscritti più abbienti.

Il ten. col. Radice Fossati, dopo la relazione del Comandante lo Squadrone, ha aperto la discussione.

Il Comandante il Gruppo di Squadroni si è quindi interessato particolarmente delle condizioni finanziarie ed ha impartito istruzioni e consigli in proposito.

Il rapporto si è chiuso col saluto al RE IMPERATORE ed al DUCE.

**ROMA** - *Corrispondenza con i prigionieri di guerra.* — Il ten. Giovanni Calzolari, affezionato iscritto dello Squadrone dell'Urbe, ha inviato al Comando del Reparto stesso, dalla località dove trovasi in prigionia, un messaggio pieno di fede e di attaccamento all'Arma.

Il ten. Calzolari, già di complemento, fu trasferito in s. p. e. per merito di guerra con la seguente bella motivazione:

«Valoroso Ufficiale già volontario in Libia, partecipava ad una serie d'importanti cicli di polizia in Etiopia, distinguendosi per saggio ed avveduto impiego del proprio reparto e per alto sentimento del dovere. A Monte Tigh, accortosi che un forte nucleo di ribelli tentava di attaccare il fianco sinistro delle truppe che affluivano per l'attacco dell'altura, di sua iniziativa e con intuito del momento, spostava una sezione di armi automatiche e riusciva con preciso ed efficace fuoco a stroncare l'attacco nemico dall'inizio.

Durante la marcia dello Squadrone sul nemico in ripiegamento, lo caricava muovendo alla testa della rimanenza del proprio reparto.

A. O. I., aprile 1937-XV - marzo 1938 A. XVI».

Nel settembre del 1940 il ten. Calzolari, pur non essendovi comandato, prese parte volontariamente alla battaglia del Somaliland insieme con un battaglione d'assalto di Squadristi Bolognesi, comandati dal Lgt. generale Bonaccorsi.

Questi, in tale occasione, così scriveva al padre del suo dipendente: «Ho avuto alle mie dipendenze, durante le azioni nel Somaliland, tuo figlio. Ottimo ufficiale, valoroso combattente che, nell'espletamento dei compiti affidatigli, ha superato ogni aspettativa.

«*Tuo figlio è un leone*»!

Tali espressioni formulate da un valoroso Comandante onorano altamente ed esaltano uno dei nostri più meritevoli iscritti.

# TRA LIBRI E RIVISTE

«*Armata del Po*» 6ª *Armata* - Compilazione del maggiore Arrigo Pozzi, a cura della Sezione Propaganda d'Armata - F. Duval, editore - 1942-XX, Milano.

Quando, nel giugno del 1940, l'Italia entrò in guerra, da circa un anno pesava sulla Francia politica e militare l'incubo di una poderosa e ferrea armata d'assalto, nata in Italia l'anno 1938, nel giorno genetliaco del Re e Imperatore, voluta dal DUCE e definita l'armata fascista: l'Armata del Po.

Costituita da corpi d'armata corazzati, autotrasportabili e celeri, questa armata, formata di carristi, di fanterie, di artiglierie, di cavalieri e bersaglieri, da oltre un anno e mezzo preoccupava gli spiriti d'Oltralpe. A cavallo fra la Lombardia e il Veneto essa teneva in rispetto per lungo tempo Francia e Jugoslavia e, giunto il momento di agire, contribuì potentemente con le sue eroiche divisioni, lanciate su tutti i teatri della guerra, a tenere alto il prestigio e la bandiera d'Italia.

«Arco teso» verso il nemico d'Italia, dovunque esso per avventura ardisse mostrarsi — come chiaramente si esprime il suo motto superbo — nel corso degli eventi di guerra essa realizzò in pieno l'auspicio del suo primo comandante, il generale d'armata Ettore Bastico, perchè «ogni freccia scoccata dal suo arco possente SEPPE varcare ogni spazio, raggiungere ogni meta, accendersi di ogni gloria».

Nel giugno del 1940, quando nel comando era succeduto al generale Bastico il generale Mario Vercellino, la divisione motorizzata «Trieste» e un battaglione di carri armati della divisione corazzata «Littorio», messi alle dipendenze della 4ª armata, si batterono al Piccolo S. Bernardo, superando le terribili difese della «maginot» alpina e penetrando per ben 32 Km. in territorio nemico, sino alle prime case di Borgo San Maurizio.

Al generale Vercellino successe nel comando il generale Ezio Rosi, il quale, costituito il nuovo Stato Maggiore dell'armata, accelerò, intensificandola il più possibile, la preparazione tecnica e morale delle sue truppe, portandole a un grado di altissimo rendimento.

Nell'inverno 1940-41 il Comando della divisione «Trieste» e il suo ferreo 21° reggimento d'artiglieria partono alla volta della Grecia e non rientrano in Italia se non quando, spezzate le reni all'esercito anglo-ellenico, il sole della vittoria italiana sfolgora sul Partenone.

Nella primavera del 1941 lasciano l'Italia, dirette in Africa Settentrionale, la divisione corazzata «Ariete» e la divisione motorizzata «Trento», seguite più tardi dalla divisione corazzata «Littorio» e dalla divisione motorizzata «Trieste», che si coprono di gloria sulle sabbie africane accanto ai camerati tedeschi.

Nell'aprile del 1941 il corpo d'armata corazzato (XVII), guidato dal generale Giuseppe Pafundi, conquista Cettigne e Ragusa; mentre il corpo d'armata autotrasportabile, agli ordini della 2ª Armata, libera la Dalmazia, realizzando — dice un fierissimo proclama del suo comandante, il generale Francesco Zingales — «uno dei più bei sogni della nostra prima giovinezza».

La narrazione si ferma al primo ottobre dello scorso anno; ma questo non è tutto. Perchè, mentre in Africa Settentrionale le belle divisioni «Ariete» e «Littorio», «Trento» e «Trieste», dopo essersi battute eroicamente per oltre un anno, hanno negli scorsi giorni potentemente cooperato alla liberazione di Tobruk e alla marcia verso il cuore della difesa nemica in Egitto, le divisioni autotrasportabili «Pasubio» e «Torino» e una divisione celere, agli ordini del generale Giovanni Messe, già comandante il corpo d'armata celere, si battono da circa un anno contro la Russia sovietica, gareggiando in valore, in perizia e in dedizione profonda coi camerati germanici, rumeni e ungheresi.

Tutte queste cose, non ignote al memore riconoscente cuore del popolo italiano, e altre molte, bellissime, assai meno note ma degne in tutto di essere ricordate, si leggono nel volume recentemente uscito in ricchissima veste tipografica, adorno di numerose e belle illustrazioni e di una suggestiva copertina a colori, edito da un editore d'eccezione: la Sezione Propaganda d'Armata.

Dedicato ad ufficiali e soldati, che appartennero alla Grande Unità «a ricordo della gesta e degli eroi», il libro termina con l'affermazione che tutti coloro che fecero parte dell'Armata del Po son pronti a ritornare sotto le sue bandiere per riprendere, se il DUCE vorrà, la marcia in avanti verso la gloria e l'immancabile Vittoria.

*Le medaglie d'oro di Casa Savoia* - Ufficio Storico dello Stato Maggiore - Tipografia Regionale - Roma 1942-XX - L. 10.

Per lodevole iniziativa e concorso del Gruppo Medaglie d'Oro, è stato redatto dall'Ufficio Storico dello S. M. un interessante lavoro: «Le Medaglie d'oro di Casa Savoia» dedicato ai Re d'Italia e Principi Sabaudi decorati dell'aurea ricompensa al valor militare:

— Eugenio Emanuele di Savoia — Principe di Carignano — che fu nominato Colonnello Comandante il Reggimento Piemonte Cavalleria il 3 marzo 1836 e Maggior Generale di Cavalleria il 18 novembre 1941.

— Vittorio Emanuele di Savoia — Re d'Italia — che fu luogotenente in «Piemonte Reale Cavalleria».

— Ferdinando Maria di Savoia Duca di Genova.

— Umberto di Savoia — Re d'Italia — che fu Comandante dei «Lancieri d'Aosta» nel 1862.

— Amedeo Ferdinando Maria di Savoia — Duca d'Aosta che divenne nell'ottobre 1887 ispettore generale dell'Arma di Cavalleria.

— Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta - Duca d'Aosta.

— Amedeo Umberto di Savoia-Aosta - Duca d'Aosta.

Il fascicolo edito in elegante veste tipografica con lussuosa copertina azzurro Savoia, fa, nella premessa, una rapida rassegna delle glorie di Casa Savoia dall'inizio del secolo XI — allorchè i principi entrarono nella vita italiana — fino alla data odierna fornendo guerrieri di eccezione, politici, santi e diplomatici.

Indi, lucide e sintetiche biografie, rievocando le figure dei sette principi decorati di medaglie d'oro, ci apprendono che due Re e due Principi onorarono la Cavalleria Italiana, nella quale fecero rifulgere le loro doti di Ufficiali e di Comandanti.

## Scomparsi... Presenti!

— A FANO, il 7 settembre u. s. è deceduto improvvisamente il Luogotenente Generale della M.V.S.N. Ettore Curti Gialdino. Brillante e vecchio ufficiale di Piemonte Reale, raggiunse nella P. A. il grado di colonnello di Cavalleria. Invalido di guerra, era decorato di medaglia d'argento al V. M.

Tutti i Cavalieri d'Italia rammentano la simpatica figura del generale Curti Gialdino, sempre appassionato Cavaliere, e sempre presente a tutte le manifestazioni e celebrazioni dell'Arma.

— Il 28 agosto, in terra di RUSSIA, cadeva eroicamente il colonnello Ferdinando Graziani, figlio del nostro Comandante lo Squadrone di Rimini.

— Sul FRONTE RUSSO è caduto da Eroe il Sergente di «Savoia Cavalleria» Giuseppe Mentasti, nostro affezionato iscritto.

— Il 1° agosto è spirato a COMO il Comm. Francesco Mazzotti, iscritto perpetuo dello Squadrone Ambrosiano, appassionato cultore dell'equitazione e organizzatore di concorsi ippici.

*Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.*

*Dirett. responsabile*: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

# REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

## COMANDO

# FOGLIO D'ORDINI N. 25

Roma, 15 Ottobre 1942-XX

ORGOGLIO E DOVERE

**Non credo esista cuore di Cavaliere che non abbia esultato alle rinnovate gesta d'eroismo della nostra vecchia Arma sui campi di battaglia in Russia e palpitato all'epica travolgente carica di «Savoia» a Bobrowski. Non credo pertanto esista Cavaliere alcuno che non senta, illimitati, rinnovare in sè l'orgoglio e la fierezza di essere tale. Ciò, però, costituisce per noi un sacro dovere: quello — nell'impossibilità di dare, come vorremmo, la vita, se necessario, alla Patria diletta — di potenziare in ogni modo, con ogni atto, il nostro vecchio reggimento, depositario di tanto fulgido patrimonio d'onore, di valore, di sacrificio, di vittoria!**

**Mediti ognuno queste mie parole. Se contingenze eccezionali impediscono i nostri fattivi, consueti contatti, capi e gregari mi assicurino con le opere e con le azioni, più che con le parole e con gli scritti, che una sola fede ci anima sempre: mantenere la nostra istituzione alla altezza e alla efficacia organizzativa così faticosamente raggiunta. E' un sacro dovere che deve essere assolto. A Cavallo!**

STATUTO

Il Foglio di Disposizioni N. 115 in data 15 settembre 1942-XX riporta il nuovo Statuto del Reggimento Cavalieri d'Italia, approvato dal Segretario del P.N.F. Lo Statuto, che risulta aggiornato ed opportunamente modificato in relazione ai criteri generali fissati dallo Statuto del P.N.F., alle norme recentemente impartite dalle superiori gerarchie ed alle necessità organizzative manifestatesi nel Reggimento dopo l'approvazione del vecchio statuto, verrà quanto prima stampato in apposito fascicolo e gratuitamente diramato, a cura di questo Comando, a tutti i comandi dei reparti dipendenti. Eventuali ulteriori richieste dovranno essere accompagnate dall'importo di L. 2 per copia.

TESSERAMENTO A. XXI

Il tesseramento Anno XXI avrà inizio col nuovo anno fascista. Come per gli scorsi anni verrà eseguito mediante l'applicazioni di apposito bollino sulla tessera reggimentale, e cioè senza alcuna sostituzione della tessera stessa. I bollini saranno dei seguenti tipi:

Per ufficiali (costo L. 4,80): colore rosso;
Per sottufficiali (costo L. 2,40): color arancione;
Per graduati e truppa (costo L. 1,20): colore viola.

Si raccomanda iniziare al più presto un'attiva propaganda affinchè il tesseramento proceda rapido e risulti totalitario.

NOMINE

Il camerata G. GROSSI è stato da me nominato Comandante dello Squadrone di Cassano Magnago.

IL COMANDANTE
*Generale Div.* A. ORSINI

*E.i.a.*
S. A.
ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

**30.000** CONFEZIONI
UOMO, SIGNORA, RAGAZZO
VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI
DI VENDITA
AL PUBBLICO

MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)
ROMA - Galleria San Marcello, 14.
APUANIA - Via Aurelia.
SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382
NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA
VERCELLI - DALMINE - CARBONIA

BANCA POPOLARE DI MILANO
Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.220.450 - RISERVE L. 22.368.541
al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE DI CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI
DELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA
Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.
Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENT
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

Conserve
Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.015.000.000
Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Filiazione in Croazia Radna Banka D. D. Zagabria (cap. Kune 20.000.000 - Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000 - Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza:
Berlino - Buenos Aires - Lisbona

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO - CREDITO PESCHERECCIO - CREDITO CINEMATOGRAFICO - CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

# SAN GIORGIO

SOCIETÀ INDUSTRIALE PER AZIONI

**GENOVA-SESTRI**

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Cotruzioni ottiche

PRODOTTI DOLCIARI

**VENCHI UNICA**
TORINO

*SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO*
"Il Ricamo industrializzato,,
Via del Pantheon, 57 - ROMA
TEL. 64-856
Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi
Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità
*Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi*

**MAGNETI MARELLI**

*all'avanguardia nell'autarchia!*

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

**Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano**
Capitale Sociale L. 150.000.000

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

**Cooperativa Operai Pellattieri**
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

# CARDIOCINETICO MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO
DITTA G. MARINONI
SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3769 R. Prefettura di Savona.

# UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

**Sede principale in ROMA Largo Goldoni (Palazzo proprio)**

*FILIALI in tutte le principali città d'Italia, in LIBIA, EGEO, ALBANIA, GRECIA, CROAZIA*

**UNIFORMI per**

**UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA**
**TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE**
**FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI**
**DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI**
**ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.**

**Accessori d'uniformi ed articoli per equipaggiamento militare**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera**
**Confezioni accurate**

Vasto assortimento in abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

**VENDITA AL PUBBLICO**

# Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 170.000.000

# LE ASSICURAZIONI POPOLARI

## DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Molti non pensano ancora che, venendo essi a mancare prematuramente, lascerebbero senza soccorso alcuno i propri cari, anche senza quel minimo che serva loro ad affrontare le prime durezze della vita e ad avviare ad una sistemazione i giovani figliuoli. Eppure basterebbe che anche i meno abbienti, si valessero delle

ASSICURAZIONI POPOLARI

create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per raggiungere lo scopo. Tali forme assicurative costano poco, godono di molte facilitazioni e di molti speciali benefici. Ricordiamo sommariamente: — *l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica — il pagamento del premio si effettua in quote minime mensili* di L. 5, 10, 15, ecc. — *nel caso di morte dovuta ad infortunio*, esclusa ogni concausa, pagamento di doppio capitale — *nel caso di servizio militare o di disoccupazione* sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio — *nel caso che l'assicurato venga ad avere sei figli viventi* dopo la stipulazione del contratto esonero completo dal pagamento dei premi — *nel caso di invalidità totale* è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi.

Le su accennate caratteristiche basilari della «polizza popolare» sono inoltre congiunte ad altri importanti benefici delle assicurazioni ordinarie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fra cui la partecipazione agli utili annuali dell'Ente e il godimento di molte e gratuite provvidenze sanitarie.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI. NE AVRETE BENEFICIO.

(25)

# marzotto

*PETTINATURE:*
*Valdagno - Mortara*

*FILATURE PETTINATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

*FILATURE CARDATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

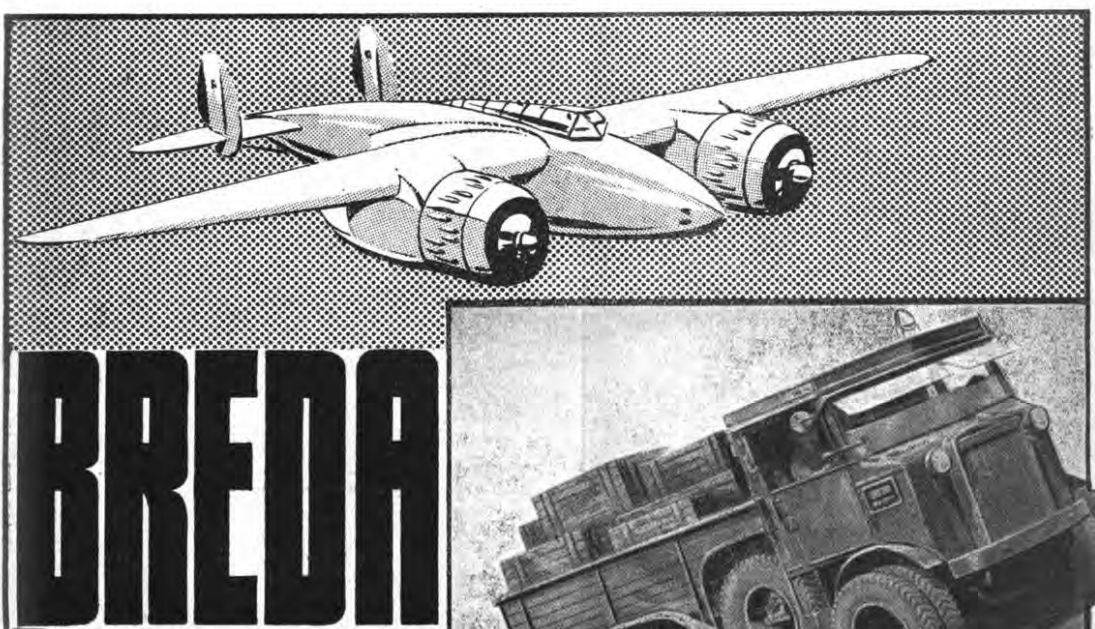
*TESSITURE:*
*Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa*

**tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie**

**v. e. marzotto**
**l a n i f i c i o**

**manifattura lane g a e t a n o marzotto & f i g l i**

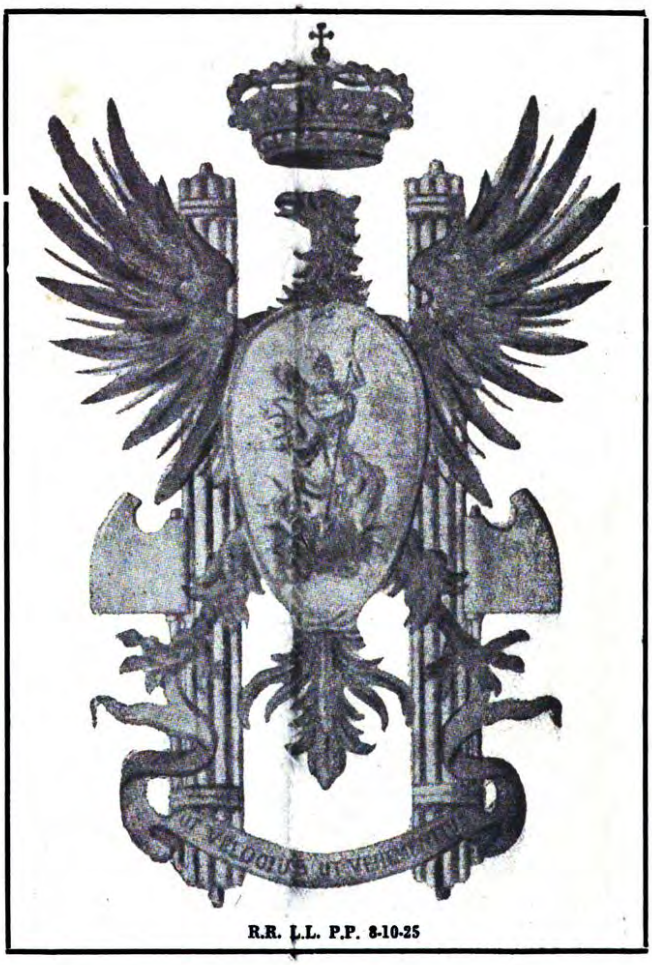
**esportazione in tutto il mondo**



# BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO



R.R. L.L. P.P. 8-10-25

1147

P. Y. 1362

**Roma** - Anno X (XXX) - N. 6
**Novembre-Dicembre** 1942-XXI
Sped. abb. post.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
15 GEN 1943
* RIVISTE *

# RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

# marzotto

*PETTINATURE:*
*Valdagno - Mortara*

*FILATURE PETTINATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

*FILATURE CARDATO:*
*Valdagno - Maglio di Sopra*

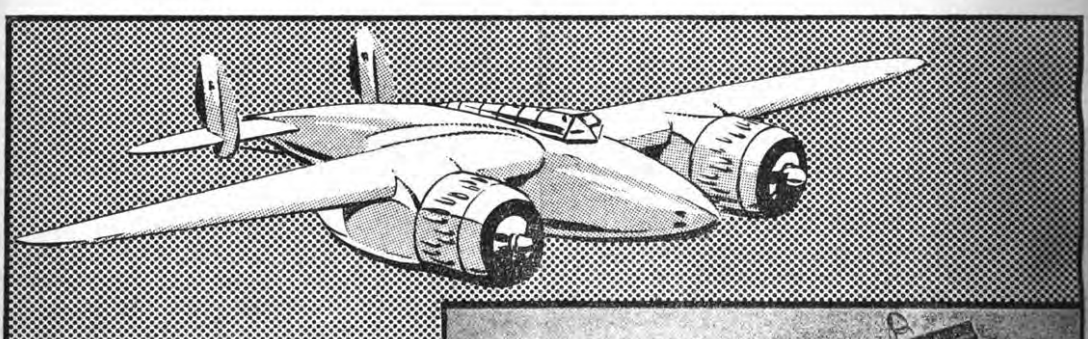
*TESSITURE:*
*Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa*

**tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie**

**v. e. marzotto**
**l a n i f i c i o**

**manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i**

**esportazione in tutto il mondo**

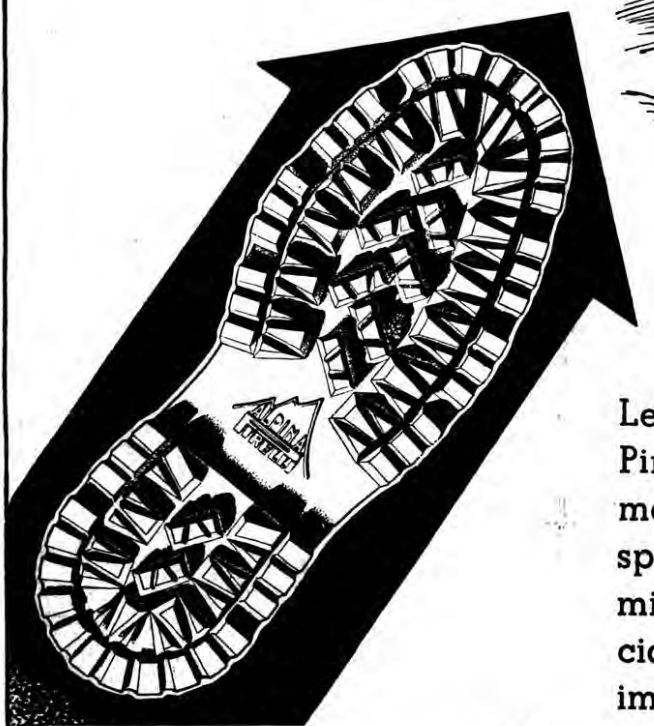


# BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

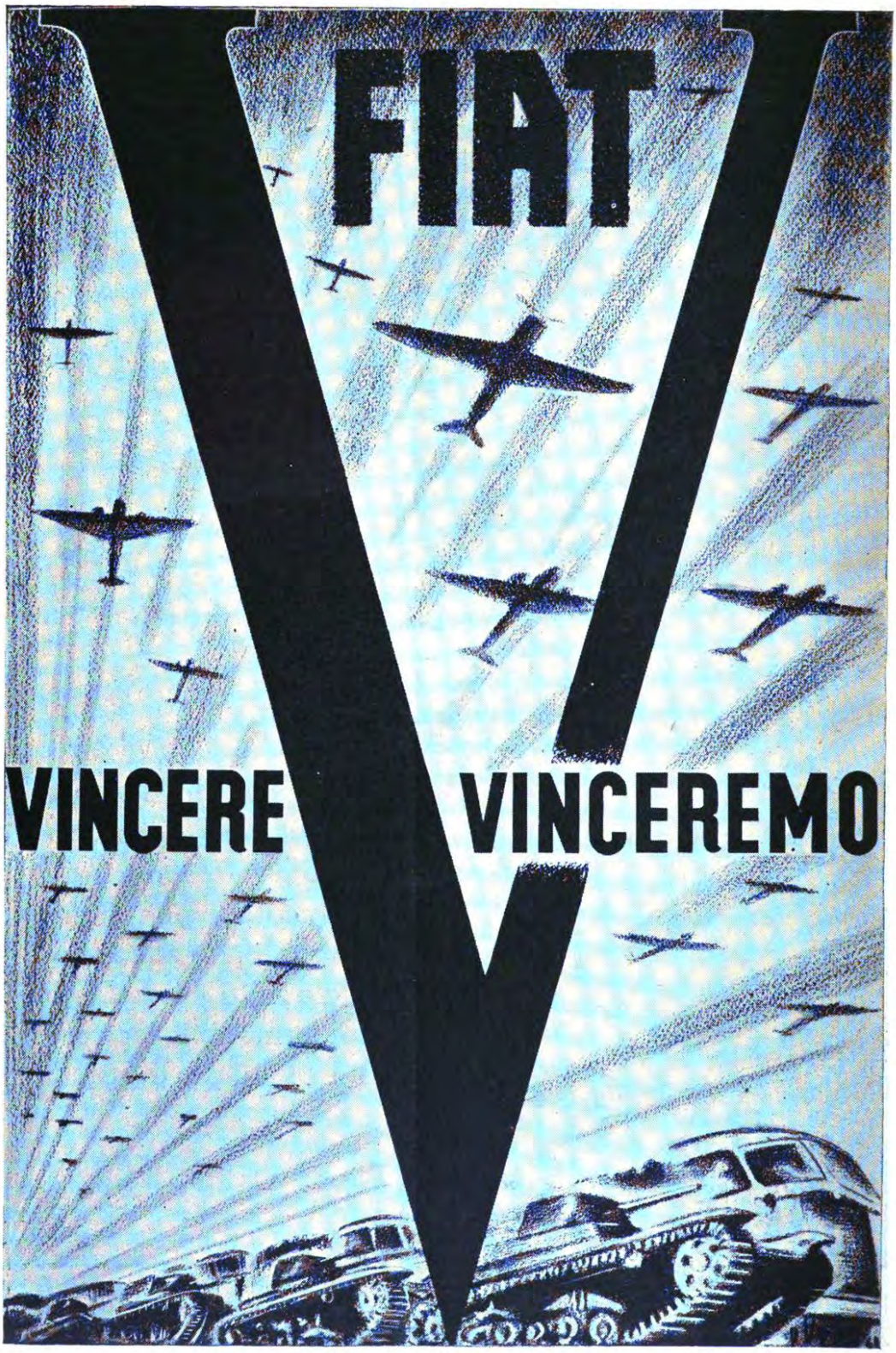
# PER CAMMINAR BENE




Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI


FIAT
VINCERE
VINCEREMO

**BOMBRINI-PARODI-DELFINO**

Società Anonima

**ROMA** - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

**S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.**

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

**BANCO DI NAPOLI**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

*E.i.a.*
S. A.

ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO

Sede e Direzione in MILANO

**30.000** CONFEZIONI
UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI
DI VENDITA
AL PUBBLICO

**MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)**
**ROMA - Galleria San Marcello, 14.**
**APUANIA - Via Aurelia.**
**SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382**
**NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA**
**VERCELLI - DALMINE - CARBONIA**

**BANCA POPOLARE DI MILANO**

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865

CAPITALE L. 34.220.450 - RISERVE L. 22.368.541
al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

**4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA**
**18 AGENZIE DI CITTÀ**

**TUTTE LE OPERAZIONI**
**E TUTTI I SERVIZI DI BANCA**
**ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI
DELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

# RIVISTA DI CAVALLERIA

## ABBONAMENTI PER L'ANNO 1943-XXI e ABBONAMENTI CUMULATIVI

**Italia e Colonie L. 80**
**Estero . . . . ,, 80** ■ **Un numero separato** / **Italia e Colonie L. 6**
\ **Estero . . . . ,, 15**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale N. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via Quattro Fontane, 142 - Roma.

L'abbonamento cumulativo per il 1943, con altri periodici militari, è di L. 28.

Direzione-Amministrazione: Via Quattro Fontane, 142 - Roma - Telefono civile 487071 - Telefono Militare 0277.

### ABBONAMENTI CUMULATIVI (Prezzi singoli di combinazioni)

| PERIODICI | Italia, Impero Albania e Colonie | Estero (9) | PERIODICI | Italia, Impero Albania e Colonie | Estero (9) |
|---|---|---|---|---|---|
| Rivista di Cavalleria (1) . . . | 28 | 80 | Rivista Artiglieria e Genio (6) . | 50 | 150 |
| Le Forze Armate (2) . . . . | 33 | — | Rivista Marittima (7) . . . | 24 | |
| Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria (3) . . . | 33 | — | Rivista di Cultura Marinara . . | 16,20 | |
| Nazione Militare (4) . . . . | 34 | 72 | Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari | 30 | 100 |
| L'Universo (5) . . . . . | 30 | 70 | L'Azione Coloniale (8) . . . . | 18 | 40 |
| Rivista Aeronautica . . . . . | 23 | 131 | | | |

(1) Non si accettano abbonamenti cumulativi senza quello alla « Rivista di Cavalleria ».
(2) Per i Comandi, Circoli, Enti diversi, L. 55
(3) » » » » » 55
(4) » » » » » »
(5) Per i non militari, Comandi, Circoli l'abbonamento è di L. 36.
(6) Per i Comandi, Circoli, Biblioteche e non militari l'abbonamento è di L. 75
(7) Per Enti vari e privati, L. 37,50.
(8) L'abbonamento, che non sia intestato ad Enti, Società, Ditte od a collettività in genere, senza aggiunta di altra spesa dà diritto all'iscrizione a Socio dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana con tutti i benefici riservati ai soci ordinari dell'Istituto stesso. L'abbonamento al giornale per gli Enti, Società, Ditte, o collettività in genere costa L. 48 e oltre all'associazione all'I.F.A.I. dà diritto a ricevere la rivista trimestrale « Africa Italiana ».
(9) Per i soli paesi alleati o a nostro fianco in guerra.

Per gli abbonamenti cumulativi inviare la richiesta e l'ammontare all'Ufficio Amministrazione Personale Militari Vari del Ministero della Guerra.

### AVVERTENZE AGLI ABBONATI

**Accade sovente che alcuni abbonati, in occasione di trasferimenti o di cambio di domicilio non comunicano a questa Direzione tempestivamente il loro nuovo indirizzo. Ciò è causa di disguidi e dispersioni postali.**

**Ad ovviare a tale inconveniente che mette questa Direzione nell'impossibilità di spedire duplicati, si pregano gli interessati di voler notificare sollecitamente il loro esatto nuovo recapito, unendo L. 1 per il cambio della fascetta.**


DODICI LIRE
POSSONO FARVI MILIONARI!

Lotteria di Tripoli

ACQUISTATE UN BIGLIETTO

Bimestrale

# RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

*Il dovere sia la tua legge*
*La fede la tua forza*
*La coscienza il tuo premio.*
*C. DEL CROIX*

ANNO X (XXX) N. 6 — NOVEMBRE-DICEMBRE 1942-XXI — SPED. ABB. POSTALE

## SOMMARIO


| | |
|---|---|
| Celeri e non Celeri | *Pag.* 145 |
| Precisazioni | » 146 |
| Tradizioni e Scuola della Cavalleria | » 147 |
| Il Combattimento dei Celeri | » 148 |
| La vecchia incrollabile quercia | » 150 |
| In periculo surgo | » 151 |
| La «Folgore» in battaglia | » 153 |
| Le Armi automatiche della Cavalleria | » 155 |
| La Carica del 2° Squadrone di «Novara» | » 158 |
| Il III Gruppo Corazzato di «Nizza Cavalleria» | » 158 |
| Argomenti di attualità | » 189 |
| I nostri Gloriosi Caduti | » 160 |
| Note Sportive: Le trasfusioni ereditarie ed il potere genealogico nel puro sangue da corsa | *Pag.* 163 |
| Notiziario: | |
| Attività ippica del Regg. Corazz. Lancieri Vittorio Emanuele II | » 164 |
| Pozzuolo del Friuli - 25° Annuale | » 164 |
| La festa dei bianchi Lancieri | » 165 |
| La festa di «Montebello» | » 166 |
| Vita Reggimentale | » 167 |
| Tra libri e Riviste | » 167 |
| Scomparsi.... Presenti! | » 168 |
| Foglio d'Ordini N. 26 | » 168 |


# CELERI E NON CELERI

Il diffondersi del mezzo a motore e della meccanica e le conseguenti loro applicazioni nel campo della guerra hanno portato a specializzazioni e alla formazione di unità e di grandi unità aventi ciascuna possibilità e caratteristiche particolari a cui fanno riscontro particolari finalità nel campo dell'impiego.

In tutte, il motore, conferendo a uomini e collettività, maggiore possibilità, sia nei riguardi della mobilità, sia nei riguardi dell'impiego, entra in maggiore o minor misura, sì che a tutte pone un fattore comune differenziandole dalle unità di fanteria che, in certo qual modo, vengono a costituire il termine di paragone con esse.

Tale fatto, nel momento attuale, ha portato a considerare il problema dei «celeri» sotto un punto di vista particolare e direi quasi unilaterale, vale a dire quasi esclusivamente sotto un aspetto materiale in dipendenza del mezzo impiegato per il movimento.

Si è così che unità di cavalleria, unità motorizzate, unità corazzate, e financo di aviazione o autotrasportate e di paracadutisti, vengono da taluno comprese sotto il comune attributo di «celere».

Noi siamo d'avviso che sia il momento propizio per precisare a scopo d'intenderci per stabilire a chi spetti tale attributo, tanto più che, in materia, se può sembrare trattarsi di questione di secondaria importanza e puramente formale, ciò non è, in quanto l'attributo deve racchiudere invece un contenuto concettuale essenziale.

* * *

Sta di fatto che se noi cerchiamo nel dizionario il significato della parola «celere» troviamo che, etimologicamente, proviene dal «celer» latino che significa *veloce, presto;* ma se cerchiamo la parola «veloce» troviamo che, parimenti, proviene dal latino «velox» e che significa *celere, rapido, ratto, presto nel moto.*

Consegue che, a ragione, qualsiasi mobile abbia caratteristiche di movimento più spiccate che non l'unità di misura, può, di diritto, attribuirsi il qualificativo di «celere»: vale a dire che, a rigore, qualsiasi unità sia dotata di facoltà di spostarsi con movimento più svelto che non l'unità presa a confronto può essere considerata «celere».

Senonchè, nel campo militare dell'impiego, la facoltà di spostamento — mobilità — non ha valore assoluto, ma relativo in quanto deve essere riferita all'incremento dato dal mezzo a particolari possibilità proprie di determinate truppe, o specialità di esse, per meglio valorizzare loro peculiari caratteristiche nell'assolvimento di compiti specifici.

Pertanto l'attributo, prima di dipendere dalla maggiore o minore mobilità conferita dal mezzo a queste truppe, deve trarre ragion d'essere dalla funzione precisa assegnata agli organismi: funzione che ne determina l'impiego che, sempre nel campo militare, richiede l'organismo idoneo. Non deve insomma questo attributo dipendere da un carattere o da una caratteristica d'ordine puramente materiale, che può anche non essere l'essenziale ai fini dell'impiego, bensì da criteri di impiego e da orientamenti spirituali essenziali nella creazione degli organismi.

E ci spieghiamo:

L'impiego comprende operazioni di carattere logistico, altre di carattere strategico, altre ancora di carattere tattico: operazioni che si compenetrano e che si basano sul movimento delle truppe considerato nello spazio e nel tempo. E' evidente che i fattori mobilità e rapidità di movimento hanno valore preminente per tutte le truppe impiegate; ma è anche evidente che questo valore è altresì relativo ai fini dei risultati se riferito alle masse, alla entità e specie delle unità, all'ambiente territoriale e di situazione in cui esse operano, e ai tempi e agli spazi.

Consegue che l'attributo di «celere» non può avere lo stesso valore sempre e ovunque. Di qui la necessità di distinguere fra «celere» e «più o meno mobile», fra «celere» e «motorizzato», fra «celere» e «corazzato», fra «celere» e «cavaliere», fra «celere» e «ciclista» fra «celere» e «aviatore», fra «celere» e «motociclista», fra «celere» e «sciatore», ecc., per ricercare la sostanza dell'attributo in qualche cosa di diverso di quel «quid» conferito alle unità dalla sola attitudine o capacità di muovere più o meno presto in virtù di questo o di quel mezzo.

Questo qualche cosa noi riteniamo debba ricercarsi, come già abbiamo accennato, *nelle finalità di impiego di determinate unità destinate a compiere precisate operazioni e, pertanto, addestrate con particolare orientamento spirituale e dottrinario ad agire con prontezza di azione, con prontezza di decisione, con carattere risolutivo.*

E' ovvio che la funzione richiede l'organo, e che questo deve trovare costituzione rispondente nelle truppe e nei mezzi che lo formano.

Ecco perchè siamo d'avviso che l'attributo di «celere» debba essere limitato *a truppe che siano formate mediante una particolare selezione, abbiano sottostato ad una particolare preparazione fisica, abbiano seguito un particolare allenamento e addestramento, abbiamo, in materia, una particolare esperienza, un particolare orientamento mentale, una particolare preparazione.*

Invece la specializzazione imposta dai nuovi mezzi e dal loro impiego ha oggi portato come dottrina di guerra alla concezione di unità destinate alla pronta presa di contatto, ed altre destinate alla rottura delle fronti ed al combattimento, pertanto di unità di urto, di altre destinate al rastrellamento, alle occupazioni del terreno, alla difesa; sicchè la distinzione di unità corazzate, unità autotrasportate e aviotrasportate, unità alpine, unità celeri, ecc., corrisponde a un criterio di designazione dipendente da sola specializzazione tecnica nel campo dell'impiego, mentre a tutte si tende a dare l'attributo di «celere» per sole ragioni di indole materiale. E ciò, a nostro modo di vedere, è errato.

Non vi è dubbio che in questa designazione il considerare l'evoluzione della tecnica militare deve avere il suo valore

talora differenziatore, talora specifico, talora comune ai fini del previsto impiego.

Se non che non deve, a nostro avviso, avere valore determinante per conferire loro un attributo, portando ciò ad orientamenti errati e che non considerano i fattori spirituali e i criteri di impiego.

* * *

Nelle unità « celeri », si ricerca, invero, più che una velocità base superiore alla media, un qualche cosa di diverso che sia superiore alla media che è dato dal trinomio: *velocità del mezzo - spirito celere - spigliatezza complessiva*, qualità diverse da quelle di altre unità che sfruttano motori e mezzi meccanici. Questo qualche cosa trova i suoi fattori in una particolare preparazione fisica, materiale, spirituale, morale che pone le sue profonde radici nel *reclutamento*, nella *formazione degli uomini e dei cervelli*, nella *selezione;* pertanto in un terreno particolarmente fertile e coltivato e in un lavoro profondo e di lunga durata.

L'attributo di « celere » non deve trarre ragion d'essere dalle sole possibilità delle truppe nel solo campo logistico — chè, per tal modo, anche le unità che si spostano per ferrovia dovrebbero essere qualificate celeri — bensì da quelle del campo strategico e particolarmente di quello tattico, in quanto non possono essere celeri le unità che hanno soltanto facoltà di effettuare lunghi spostamenti, anche in brevissimo tempo, bensì quelle *capaci di conservare velocità medie di spostamento superiori alla media per portarsi sul campo dell'impiego con la piena possibilità di esplicare senza sosta la loro azione: inoltre quelle che nell'urto col nemico sono sempre suscettibili di operare con azione più pronta, più rapida, più ardita, più spigliata, più irruente, più conclusiva, più indipendente delle normali unità.*

Pertanto, a nostro modo di vedere, mentre sono unità « celeri »:

— Le G. U. di cavalleria (attuali divisioni celeri);
— le unità motorizzate (sempre che il personale abbia l'addestramento e la specializzazione sopradetta per i celeri):
— i R.E.C.O.;
— i N.E.C.;
— le similari;

non devono essere considerate « celeri », ma speciali, altre unità, come le G. U. alpine, le unità corazzate, aviotrasportabili, paracadutiste, ecc. avendo altre caratteristiche e rispondendo a finalità specifiche nel campo dell'impiego.

* * *

La eterogeneità dei mezzi motorizzati e non delle unità « celeri » conseguenza delle specializzazioni, richiede, a nostro avviso, anche provvedimenti organici atti a far sì che l'eterogeneità stessa, l'evoluzione tecnica, ecc. incidano il meno possibile sulla mobilità e sulle caratteristiche di impiego degli elementi costitutivi; pertanto pensiamo che l'attributo « celere » possa essere posto quale denominatore comune anche di quelle unità che possono ricercare nella collaborazione con altre « celeri », sul campo dell'impiego tattico e strategico, il fattore determinante che il compito loro affidato richiede di volta in volta.

In tale ordine di idee le unità « celeri » possono essere costituite da:

— elementi di cavalleria;
— elementi di bersaglieri;
— elementi di artiglieria (dei vari tipi);
— elementi di autoblindo;
— elementi di carri L.
— elementi di motociclisti;
— elementi autotrasportati;
— elementi del genio

ciascuno organizzato, educato e addestrato, come detto sopra, alla cooperazione con finalità definite, pur senza avere organizzazione permanente in organismi eterogenei complessi che spesso incide sull'addestramento specifico e sugli orientamenti.

*Zona op. ottobre* 1942-XX

M. B.

# PRECISAZIONI

L'autore dell'articolo « Nella terra dei cosacchi », pubblicato nel fascicolo n. 5 della Rivista di Cavalleria c. a., afferma che le circostanze che hanno reso possibile l'impiego della cavalleria al fronte russo sono state :

*a)* terreni adatti per fondo e per struttura — a fondo soffice — vegetazione rigogliosa;

*b)* ampiezza dello spazio, impossibilità di saturazione e conseguente libertà di manovra;

*c)* reggimenti ben inquadrati, ben addestrati ed allenati come è possibile solo con le attuali lunghe ferme.

Sia consentito ad uno « che c'è stato e c'è ancora » e che è stato attore non in ultimo piano nelle operazioni compiute, di osservare:

— Terreni a fondo soffice fino ad un certo punto, anzi per ampie estensioni specialmente fra il Donez e il Don, a fondo duro e durissimo, arsi e screpolati nella stagione estiva, con profondi solchi, ma rapidamente trasformati in viscidi pantani al primo acquazzone.

Per chilometri e chilometri non è stato possibile trottare, ma le marce si sono dovute compiere al passo e per salvaguardare i cavalli si alternavano i percorsi al passo con percorsi con i cavalli a mano.

Nonostante questo, addestrati cavalli e cavalieri a camminare « a passo lungo », i trasferimenti risultarono abbastanza rapidi.

Solamente con tale condotta di marcia fu possibile richiedere ai cavalli sforzi eccezionali con un logoramento minimo.

La steppa sarmatica non è un tavolo piano, tutt'altro; le numerose balke (colline e canaloni) che la intersecano e che danno al paesaggio il caratteristico aspetto delle « montagne russe », rendon la marcia faticosa per i frequenti dislivelli, compartimentano vaste zone, costituiscono ostacoli che rallentano la marcia dei reparti sia a piedi, sia a cavallo, sia autocarrati.

La vegetazione non può dirsi certo rigogliosa; esistono solo limitate fascie boscose in alcuni tratti lungo i corsi di acqua.

Nella zona del Donez e fra il Donez e il Don, si incontrano limitate zone boscose, in genere di alberi a basso fusto, arbusti, e nelle immense zone steppose non allignano che i girasoli che, nella buona stagione, possono dare copertura solamente a reparti a piedi. Non si può quindi parlare di copertura per armi a cavallo.

— Per i due soli reggimenti esistenti non si sarebbe potuto parlare di saturazione neanche su fronti che non fossero quelli russi; l'ampiezza dello spazio poteva se mai essere di danno per le esigue forze che hanno dovuto fare miracoli per potere fare massa, mentre — senza pericolo di saturazione — almeno la metà dei nostri reggimenti rimasti a cavallo avrebbe potuto trovare utilissimo impiego, conseguendo risultati di ben più ampia portata.

— Dei due reggimenti, uno era stato rimesso a cavallo pochi giorni prima dell'inizio delle operazioni estive, ed aveva appena concluso un durissimo ciclo operativo, combattendo appiedato per mesi e mesi, nell'inverno e nella primavera.

L'allenamento si era appena iniziato dopo il rigidissimo inverno nel quale i cavalli erano rimasti fermi, in condizioni precarie di rifornimenti e di cure per essere gli squadroni in linea, a distanza di centinaia di chilometri.

Non eravamo quindi in situazione molto differente da quella in cui erano i reggimenti nel maggio 1939, ed anzi per le condizioni degli uomini già lungamente e duramente provati e per quelle dei cavalli — logorati quelli partiti dall'Italia nel luglio 1941, e in mediocrissime condizioni generali e di allenamento quelli giunti dalla Madre Patria — solo alla vigilia delle operazioni, quando proprio i reggimenti stavano per iniziare una lunga serie di marce — la situazione era anche peggiore .

E allora si chiederà, come avete potuto raggiungere i magnifici risultati che potete vantare?

La risposta è una sola: la piena efficienza morale dei reggimenti ha supplito a tutte le deficienze materiali.

La condotta intelligente ed audace è stata solo possibile, perchè nei due reggimenti si è ottenuta « l'unione del cavaliere col cavallo », come ben afferma l'Eccellenza il Generale Giubbilei, nello stesso numero della « Rivista », perchè solo col cavallo si è mantenuto intatto nei due reggimenti di cavalleria al fronte russo, l'altissimo spirito che anima e ha sempre animato i Cavalieri.

Sugli sterminati teatri di operazione della guerra attuale, che travolge interi contingenti, e che assume sviluppi sempre più grandiosi, l'Arma saprà sempre trovare ambienti favorevoli al suo impiego ed è per questo, come hanno dimostrato con la prova dei fatti e non in elucubrazioni di tavolino, i cavalieri ed i lancieri nelle recenti cruente gesta, che i superstiti reggimenti a cavallo hanno conservato intatto il pieno diritto alla esistenza.

P.

# Tradizioni e scuola della Cavalleria

Tradizione di gloria e scuola di ardimento.

Questo che noi possediamo è un immenso patrimonio militare che non deve andare disperso. Pensiamo a quello che ha detto uno dei più grandi capi della passata guerra, il Ludendorf: «Un Esercito non si può improvvisare; esso richiede una lunga scuola e la tradizione».

L'arma di cavalleria ha tra le antiche armi tradizioni di nobiltà e di ardimento senza pari. L'ufficiale di cavalleria — il depositario e il continuatore della tradizione — si è formato giorno per giorno alla scuola del rischio e ha dato nei secoli le prove più luminose della sua virtù in senso latino.

Alle ali o in riserva, tanto negli schieramenti linear degli antichi tempi, quanto nelle epoche più recenti, ha atteso a cavallo il momento propizio per agire di sorpresa con impeto travolgente onde cogliere il serto della vittoria. In avanscoperta, come nell'inseguimento, come in leggendari scorrerie, si è immortalata. I suoi capi si sono distinti in tutte le guerre, per le loro qualità caratteristiche: cuore caldo e mente fredda, iniziativa, pronta decisione e audacia fino in fondo. In questa guerra cinque generali di cavalleria su undici caduti nel campo hanno confermate queste eroiche virtù.

Vi sono nel nostro esercito reggimenti di cavalleria che dalle origini secolari conservano consuetudini, fogge e forme di vita, che perpetuano come un rito sacro, cerimonie non prive di idealità, di fede alla Dinastia e alla Patria, che ricordano gesta sublimi sul campo di battaglia.

Vi sono reggimenti fregiati da un motto che ha il valore di una divisa gentilizia, di una parola d'ordine, e che costituisce norma di condotta morale «*Soit à pied soit à cheval mon honneur est sans égal*» è il motto dei Dragoni del Genovese, del reggimento di Genova, che ha risuonato in tutte le guerre del vecchio Piemonte — a Staffarda, Orbassano, Casale, tra il 1690 e il 1696; a Torino nel 1706 durante l'assedio. Le origini, il nome, il colore giallo del colletto, il reggimento ha portati con fedeltà e onore in tutte le campagne del Risorgimento, a Volta, a Novara, a Goito, a Custoza, a Monfalcone e a quota 144. Quanti ricordi suscitano. Essi ispirano al capitano Lajolo del 4° squadrone le fiere parole a Pozzuolo del Friuli prima della carica: «Giovanotti, parla «Genova. Quando i dragoni del Re vedono il nemico non «voltano le groppe, ma calcano l'elmetto e gli galoppano «sopra».

Fra i più antichi c'è il Reggimento Novara dei bianchi lancieri che si fregia del motto: «*Albis ardua*». Compagno del «Genova» nella epica carica di Mortegliano e nell'assalto degli appiedati superstiti, dietro il grido del Capitano Capasso: «I Bianchi con me, alla baionetta. Savoia!».

Prestigio del nome! In questa guerra, sul Don, è caduto alla testa del 2° Squadrone del «Novara» il tenente Mario Spotti, quarantenne, volontario, egli ha abbandonato la sua casa, gli affetti, gli agi, per seguire il suo Reggimento, nel quale aveva sempre servita la Patria.

Le vicende storiche, il culto dei compagni caduti, un bavero, una fede: ecco la tradizione che deve vivere, che palpita e che non bisogna lasciar cadere.

* * *

La cavalleria si trasforma: per alcune unità lascia il cavallo come arma e prende le autoblinde e i carri armati. Benissimo. Il progresso lo vuole: cambia il modo di guerreggiare. La funzione resta la stessa, gli uomini sono gli stessi: gli stendardi porteranno con i segni del coraggio il ricordo della storia passata e sono il simbolo della continuità della gente d'Italia che ha combattuto e continua a combattere con lo stesso vigore e valore.

Indubbiamente, come già sta avvenendo, il dopoguerra rappresenterà il più lungo travaglio organico dell'arma per attuare le necessarie modifiche nelle formazioni e negli armamenti. E' ben lungi da noi l'idea di occuparci ora di questo problema delicato e scabroso; ma una affermazione vogliamo fare che è la sintesi di convinzione lungamente maturata. L'esperienza di ciò che è avvenuto in passato ci ammonisce a prevenire, avvertendo ad essere cauti e guardinghi nelle trasformazioni. Conservare il patrimonio spirituale che è insito nelle tradizioni militari, nei nomi, negli emblemi, deve essere il primo canone dell'organizzatore futuro. Fare in modo che l'unità di pace — ed essenzialmente il reggimento — abbia in sè sotto la guida del comandante tutti gli elementi che poi dovranno entrare in guerra per operare insieme, costituirà il secondo e non meno importante canone.

Chiariamo con un esempio il nostro concetto. In piccolo, nel nostro N.E.C. recentemente organicamente costituito, operano in armonia cavalieri, motociclisti e autoblinde (carristi). Lo stesso riteniamo avverrà nelle unità superiori. Questi tre tipi di specializzati faranno risorgere indubbiamente il problema dell'addestramento tanto dibattuto in passato. Terremo, in pace, per semplicità e facilità d'istruzione, reparti a cavallo separati dalle unità blindate e dai motociclisti, per combinarli insieme, secondo gli organici, all'atto della mobilitazione per l'impiego? O avremo reggimenti già formati in pace con gruppi a cavallo, compagnie motociclisti e battaglioni di autoblinde? Vi sono i pro' ed i contro, che ci sembrano oggi completamente sorpassati.

In ogni caso, qualunque soluzione si voglia dare ai problemi particolari delle modificazioni delle truppe celeri, ai problemi più generali e più pedrosi della trasformazione organica delle altre forze terrestri al termine di questa guerra (la quale segna — senza forse — la definitiva tappa dell'evoluzione degli eserciti a piedi verso gli eserciti motorizzati) noi vogliamo affermare la imprescindibile necessità di salvaguardare le nostre tradizioni militari, che costituiscono un patrimonio ricchissimo, di un valore imponderabile, che non bisogna — non diciamo distruggere — ma neppure minimamente vulnerare.

Il valore simbolico tradizionale che è connesso al colore, alla foggia di alcuni particolari dell'uniforme militare non è concepibile da un profano. Il cappello degli alpini e dei bersaglieri, la penna, il colore di una mostrina di una fiamma... Lo spiegherò con un aneddoto, vero e del quale personalmente attesto l'esattezza. Comandavo la Divisione di fanteria di sede a Palermo e della quale facevano parte i due Reggimenti 5° e 6° «Aosta». Per un guasto all'automobile dovetti sostare un giorno davanti l'officina di un fabbro del paesello di Valleflorita. Mentre eseguiva la riparazione l'operaio ogni tanto mi guardava fisso negli occhi, come se aspettasse di essere interrogato. Incominciò infatti a narrare della sua vita di soldato, ricordava i nomi dei Superiori, i fatti d'arme, il Colle della Berretta, nel 1917, un famoso ordine del giorno del Generale Di Giorgio che esaltava i fanti siciliani per l'onore di portare in combattimento sul Grappa le bandiere gloriose del vecchio Piemonte e con la stessa fierezza: —Voi comandate, adesso, la Brigata Aosta — mi disse. Mise una mano sul petto e trasse da un vecchio portafogli, avvolte in carta, un paio di mostrine del suo 6° Reggimento e le baciò. Erano le mostrine che aveva portato in guerra. Egli le portava sul cuore e le teneva come un tesoro. Tesoro dell'anima!

* * *

Riteniamo risalga al Generale Sani la proposta di prendere dal sacrario del Vittoriano gli stendardi dei reggimenti di cavalleria disciolti, con i loro numeri ed i loro nomi, i loro colori, i motti e gli emblemi e passare questo patrimonio di sacre memorie ai reggimenti della cavalleria carrista. Le funzioni delle nuove unità, non più a cavallo ma motocorazzate, saranno identiche. Nel campo strategico l'esplorazione e l'inseguimento; nel campo tattico il combattimento e la carica. Le qualità specifiche dei Capi della cavalleria federiciana e napoleonia sono ancora quelle necessarie ai capi delle moderne unità celeri meccanizzate. In testa agli stormi sia di cavalli sia di carri armati, occhio al terreno, rapida la comprensione del momento dell'azione, che si svolge, pronta la decisione audace: e incontro al nemico, oggi come ieri, fino in fondo.

Per questa evoluzione morale noi possediamo le tradizioni gloriose e le scuole che le diffondono: Modena, Pinerolo, Tor di Quinto, Civitavecchia. «I cavalieri moderni hanno dinanzi a loro il destino di creare quasi un'arma nuova che si caratterizzerà dalla felice fusione dello spirito ardito ed ardente della gloriosa cavalleria con la quadrata ed eterna anima del fante».

Sono parole di un nostro Capo che poniamo a suggello di questa breve nota, perchè meglio non sapremmo esprimere in sintesi quello che è stato ed è il nostro profondo convincimento sulla evoluzione continua dei Celeri, ai quali la Cavalleria può e deve dare la sua possente forza animatrice.

Generale SALVATORE PAGANO.

# Il combattimento dei Celeri

Le recenti brillanti operazioni svolte dalla nostra divisione celere sulla fronte russa costituiscono, tra l'altro, un tipico e interessante esempio di armonia e feconda cooperazione tra le singole armi e specialità e, per quanto più particolarmente riguarda la cavalleria, di saggia e tempestiva applicazione dell'azione a cavallo con quella a piedi.

Sulle colonne di questa Rivista sono state di recente ampiamente illustrate ed egregiamente esaltate (1) le gesta dei nostri valorosi reggimenti di cavalleria durante le operazioni dell'agosto u. s. Qui ci proponiamo di trarre spunto da queste brillanti affermazioni per esaminare nei particolari le caratteristiche del combattimento dei celeri, quali sono a base delle nostre norme addestrative e quali sono emerse nel corso dei combattimenti sostenuti tra Donez e Don da « Savoia » e « Novara ».

* * *

Come è noto, le nostre unità celeri devono: esplorare, attaccare, difendere e difendersi.

Queste forme d'azione, attacco e difesa, pur realizzandosi con diverso scopo ed in diverso ambiente, non si differenziano essenzialmente da quelle analoghe delle altre grandi unità di fanteria.

Premesso che l'azione bellica dei celeri è caratterizzata:

— da un nemico non robusto, nè organizzato saldamente sul terreno;
— da azione isolata o su largo campo;
— da possibilità di manovra e di sorpresa, a compenso della scarsità delle proprie forze;
— dalla necessità di risolvere rapidamente la situazione,

le particolari caratteristiche del combattimento dei celeri risultano maggiormente evidenti da un confronto con il combattimento delle fanterie.

Più particolarmente nell'azione offensiva:

— per la fanteria, l'attacco è quasi sempre inquadrato, su una fronte limitata, con una direzione d'attacco ben precisata; per i celeri, invece, l'attacco è quasi sempre isolato, su più ampia fronte, pari in genere a quella di due unità corrispondenti di fanteria, con larga scelta delle direzioni di attacco;

— per la fanteria si tratta normalmente di attaccare e rompere fronti difensive molto robuste, saldamente organizzate e profonde, attacco che richiede una continuità di sforzi in profondità, quindi un conveniente scaglionamento di uomini e mezzi, scaglionamento che le forze consentono. Ai celeri invece, data l'inferiorità relativa di mezzi di fuoco e di forze, non si può richiedere uno sforzo progressivo e continuato contro forti posizioni: la loro azione è di conseguenza improntata ad un urto violento ed improvviso contro resistenze non consistenti e per il quale possono meglio sfruttare la scarsità delle forze col realizzare un minore scaglionamento in profondità;

— per la fanteria — a prescindere dal maggior numero di armi automatiche — l'azione svolta in suo favore da un'imponente massa di fuoco d'artiglieria e di mortai (da 45 e da 81) consente di procedere all'attacco con forza e progressione. Per i celeri ciò non è, in quanto tale azione è limitata al numero esiguo di bocche da fuoco e quindi, per essere violenta, deve essere anche necessariamente breve: ne consegue che l'attacco dei celeri deve essere condotto di slancio — in contrapposto alla forza e alla progressione dell'attacco della fanteria — sfruttando essenzialmente la direzione più favorevole e l'eventuale sorpresa, anche se ottenuta in parte e localmente;

— una volta che la fanteria abbia impegnato il combattimento, deve continuare la lotta in quel settore per il raggiungimento dell'obiettivo, comunque si manifesti la reazione. I celeri, invece, qualora appaia evidente l'impossibilità di ottenere un qualsiasi successo in quel dato settore o in quelle date direzioni, sono in grado, in virtù della snellezza e mobilità dei reparti, di svincolarsi rapidamente per portare l'attacco in altra direzione che si presuma più favorevole;

— la fanteria procede nel combattimento con i suoi uomini e con i suoi mezzi, cioè non ha dietro di sè code. I celeri, per combattere, devono lasciare indietro biciclette e — spesso anche i cavalieri — i cavalli: ne consegue che l'azione, che deve seguire immediatamente alla lotta, rimane entro certi limiti vincolata al problema delle biciclette e dei cavalli scossi, che non devono rimanere ad eccessiva distanza in modo da essere tempestivamente ripresi per il proseguimento dell'azione stessa. Oltre che alle diversità di ambiente tattico, il combattimento dei celeri risente, nei riguardi del fuoco e della manovra, della diversità di costituzione organica dei minori reparti, e conseguente minor armamento.

Tali diversità sono essenzialmente due:

— squadra più scarsa di fucilieri, specialmente per la cavalleria, e con un solo fucile mitragliatore;

— plotone su tre squadre in confronto alle due del plotone di fanteria.

Diversità di ambiente tattico e di costituzione organica danno all'attacco dei celeri una fisionomia particolare, che presenta i seguenti aspetti:

— fronti più ampie e meno dense: di qui deriva un maggior isolamento e quindi una maggiore individuazione ed importanza dei minori reparti (squadre - plotoni - compagnia e squadrone), come pure la possibilità di una larga scelta del terreno, principalmente per avanzare al coperto e per cercare la direzione di attacco più opportuna per raggiungere l'obiettivo;

— minore necessità e possibilità di scaglionamento in profondità: di massima, verranno impiegate tutte e tre le squadre avanzate e assai sovente tutti e tre i plotoni in relazione alla situazione;

— l'attacco deve essere rapidamente risolutivo: ciò potrà ottenersi con lo sfruttare al massimo grado il terreno per portarsi alle minori distanze senza aprire il fuoco;

— più larga disponibilità di terreno di manovra per agire contro un nemico più forte, schierato quindi meno fittamente, e possibilità, anche per i minori reparti, di compiere atti di manovra, sia pure embrionali.

Per quanto ha tratto all'azione difensiva, essa viene adottata dai celeri, elementi essenzialmente offensivi, qualora le contingenze lo richiedano, per un breve tempo, poichè — come già si è detto parlando dell'azione offensiva — i celeri non hanno, come la fanteria, mezzi di fuoco e forze per svolgere una vera e propria azione difensiva.

Di massima, la condotta della difesa da parte dei celeri non differisce da quella degli analoghi reparti di fanteria.

In sintesi, il combattimento dei celeri, in conseguenza del particolare ambiente tattico in cui si svolge e delle caratteristiche organiche, deve essere violento, improvviso, rapidamente risolutivo.

Per ottenere tale risultato esso deve spesso svilupparsi attraverso la manovra, anche di minori reparti, per cui occorrono comandanti di pronto intuito e di pronta decisione, avveduti ma nel contempo audaci.

Le azioni di « Savoia » e « Novara » costituiscono una luminosa applicazione dei criteri che abbiamo qui brevemente riassunto.

Difatti, come si sviluppa il 22 agosto l'azione di « Novara » schierato difensivamente lungo le rive del fiume Kriuscha?

Di fronte alla crescente pressione russa contro i difensori dell'abitato, disposti su larga fronte, il comandante del reggimento, dopo una breve e violenta preparazione di fuoco, affida la reazione di movimento ad uno squadrone a cavallo, il 2°, che contrattacca con impeto e decisione e con il suo generoso sacrificio riesce a rallentare la pressione nemica, favorendo così l'ulteriore azione di tutto il reggimento che può in tal modo risolvere facilmente la critica situazione.

Allo stesso modo, benchè in un quadro tatticamente più vasto, si è svolta la brillante azione di « Savoia » il 24 agosto. Non la ricostruiamo perchè troppo nota, ma ne mettiamo solo in risalto le caratteristiche principali. Azione frontale, affidata al 4° squadrone appiedato, sostenuto da una compagnia armi controcarro e da un gruppo di batterie a cavallo. Su questa azione si impernia la manovra a cavallo svolta dagli altri squadroni del reggimento e diretta sul fianco del nemico. Ma l'inferiorità delle nostre forze era tale che la riuscita della manovra riposava essenzialmente sulla tenacia e sul sacrificio degli elementi appiedati e sulla tempestività e sull'influenza dei reparti a cavallo. L'olocausto del capitano Abba e l'impeto del gruppo Litta Modignani, realizzando nella forma più completa e più sublime l'armonica combinazione dell'azione a cavallo con quella a piedi, hanno creato le premesse necessarie per superare una situazione particolarmente delicata e svilupparsi subito dopo lo sfruttamento del successo mediante l'inseguimento ad opera dei reparti del reggimento ancora disponibili, in essi compresi i plotoni mitraglieri.

* * *

Accanto agli squadroni di « Savoia » e « Novara » larga messe di alloro hanno raccolto nelle operazioni di agosto le batterie celeri, a cavallo e motorizzate, fraternamente cooperanti con le altre unità della divisione celere.

Le azioni di queste gloriose batterie hanno costituito un elemento essenziale di successo sia durante le fasi difensive sia in quelle dinamiche dell'attacco e della manovra.

(1) V. *Rivista di Cavall.* N. 5, 1942-XX.

In proposito, riteniamo opportuno chiudere queste note esponendo i criteri principali di impiego dell'artiglieria della divisione celere, quali sono apparsi dagli episodi che abbiamo testè ricordato.

I compiti dell'artiglieria celere sono gli stessi di ogni altra artiglieria:

— ridurre la capacità difensiva dell'avversario;

— dissociare la compattezza dell'attaccante.

Per converso, il particolare ambiente in cui operano i celeri, i compiti loro assegnati e le loro caratteristiche, impongono per l'artiglieria criteri di impiego e modalità di azione diversi da quelli normali.

La norma per i celeri è di cercare il successo non nell'azione di forza ma nell'attacco fulmineo, di sorpresa, nella direzione più redditizia e nel momento più opportuno. L'artiglieria celere deve quindi informare la sua azione al criterio dell'immediato intervento, da cui il noto criterio: « meglio subito con poco che più tardi con molto ».

Tale massima è implicitamente sanzionata dal n. 214 delle Norme combattimento divisione, che precisa:

1) azioni di fuoco molto rapide;

2) largo decentramento dei gruppi ed anche delle batterie;

3) comandanti sempre orientati sulla situazione, affiatati con quelli delle altre unità celeri e dotati di spiccato senso d'iniziativa;

4) schieramento molto avanzato;

5) controbatteria eccezionale.

Esaminiamo brevemente ciascuno di questi criteri.

1) *Azioni di fuoco molto rapide*: la rapidità va riferita, non tanto all'entrata in azione, quanto alla capacità di conseguire con il tiro (in brevissimo tempo) i voluti effetti sull'obiettivo.

Le azioni di fuoco, devono essere concentrate, violente, brevissime, su obiettivi più o meno mobili molto vulnerabili perchè scoperti o quasi.

Sono azioni di fuoco non nettamente definibili che spesso hanno carattere misto di appoggio, accompagnamento, sbarramento e arresto, passando rapidamente dall'una all'altra a seconda le mutevolissime vicende del combattimento.

La gamma è vastissima: dal tiro di arresto all'interdizione, al limite di gittata, dall'accompagnamento alla preparazione.

Si potrebbe concludere che per l'artiglieria celere vale una sola regola: nessuna regola.

Da quanto esposto consegue:

— schieramento raccolto;

— osservatori vicini alle batterie,

— preparazione del tiro per l'azione immediata, suscettibile di miglioramento in relazione al tempo disponibile;

— condotta di fuoco rapida e limitata, per lo più, al primo periodo.

2) *Largo decentramento dei gruppi ed anche delle btr.* Lo scopo principale dell'accentramento (forma d'impiego più redditizia), è quello di permettere la manovra del fuoco, che richiede però due condizioni essenziali;

— fronti di azione relativamente ristrette;

— disponibilità di tempo per organizzarla.

Non verificandosi quasi mai per i celeri queste condizioni, è necessario ricorrere al decentramento. Vedasi di proposito il decentramento delle batterie ai reggimenti di cavalleria per le azioni di agosto in Russia.

E' qui opportuno notare, che, caso dei celeri, il decentramento in giusta misura presenta particolari difficoltà e che ogni errore al riguardo, è spesso irreparabile.

Gli errori di valutazione sono infatti più frequenti che nel caso di una divisione di fanteria in quanto la ripartizione viene fatta con notevole anticipo sull'azione e con situazioni incerte e rapidamente mutevoli.

Nella divisione di fanteria tali errori sono per lo più riparabili ricorrendo alla manovra di fuoco; nella divisione celere invece, dato il notevole intervallo fra le colonne, sarà possibile porvi rimedio solo in quei casi in cui si abbia il tempo di sostituire alla manovra del fuoco la meno rapida manovra delle ruote.

3) *Comandanti sempre orientati alla situazione, affiatati con quelli delle altre unità cl. e dotati di spiccato senso d'iniziativa.* Sono queste qualità che si impongono in modo particolare data la necessità, trattandosi di obiettivi fugaci, di ridurre al minimo il tempo che intercorre fra la constatazione delle necessità di fuoco su un dato obiettivo e l'arrivo, su di esso, dei primi proiettili.

E' necessario quindi che i comandanti si spingano molto avanti perchè solo così sarà possibile guadagnar tempo mediante:

— l'azione d'iniziativa;

— la eliminazione dell'anello intermedio costituito dalle pattuglie O. C.;

— la più facile determinazione dei dati di tiro e la diretta osservazione del tiro;

4) *Schieramento molto avanzato*: per appoggiare l'azione che si svolge celermente e in profondità e per ridurre l'entità dei collegamenti.

I collegamenti, infatti, nascono dalle truppe e finiscono alla linea dei pezzi, passando per il comandante delle truppe e per quello della sua artiglieria. Il portare innanzi il solo comandante dell'artiglieria non muta la loro entità che può essere ridotta portando avanti le artiglierie.

Il conseguente svantaggio della diminuzione del settore di tiro non è grave, nel caso particolare dei celeri, giacchè, essi, per la loro debolezza di forze materiali, (pur manovrando a largo raggio), devono poi combattere su fronte abbastanza ristretta.

Il limite dello schieramento avanzato è dato dalla vulnerabilità, che va riferita al tiro efficace delle mitragliatrici avversarie.

Lo schieramento avanzato, le caratteristiche del combattimento dei celeri, la forte probabilità di combattere contro altri celeri, impongono accurate disposizioni per la sicurezza nel movimento e in posizione.

5) *Controbatteria eccezionale*. L'evidenza di questa regola risulta dalle condizioni che richiede la controbatteria: molte armi, molte munizioni; accurata ricerca ed individuazione degli obiettivi; osservazione quasi sempre aerea, costante e sicura.

Si ricorrerà quindi ad essa solo quando, verificandosi le dette condizioni, l'utile che deriva dal far tacere una batteria particolarmente dannosa compensi il danno di rinunciare a molto fuoco a diretto appoggio dei celeri.

*Riassumendo*: le caratteristiche d'impiego dell'artiglieria celere sono:

— schieramento molto avanzato, ristretto e spesso mobile durante l'azione;

— azione rapida e di sorpresa;

— posizioni spesso allo scoperto ed in prossimità delle strade;

— largo decentramento;

— frequente puntamento diretto;

— intervento d'iniziativa;

— concentramento (sempre che possibile) del fuoco di più btr. (per compensare, con la consistenza dell'azione, la fugacità dell'obiettivo);

— organizzazione del fuoco con carattere speditivo e basata sul massimo sfruttamento delle carte topografiche;

— organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti semplice e rapida (largo impiego di mezzi radiofonici);

— impiego del fuoco commisurato al munizionamento disponibile;

— disposizioni per la sicurezza del movimento e in posizione.

Da quanto esposto appare evidente che l'azione dell'artiglieria con le truppe celeri è la più difficile forma di azione dell'arma: essa ha comunque avuto, in uno dei più difficili scacchieri di questa guerra, una feconda e piena applicazione che costituisce la più certa promessa per i cimenti futuri.

L. M. G.

# La vecchia incrollabile quercia

Pochi giorni prima dell'irruente inizio della dura campagna combattuta e vinta contro la Grecia, l'Eccellenza Generale Visconti Prasca rivolse vibranti parole ai comandanti dei reggimenti di cavalleria da lui dipendenti.

Dopo avere impartite le direttive che affidavano a ciascuno dei tre reggimenti di cavalleria un proprio compito di audace e profonda penetrazione nel territorio avversario, chiaramente disse che erano in corso studi per la trasformazione in motorizzati dei reggimenti di cavalleria italiani e che toccava a quelli chiamati ad operare in terra d'Albania di dare dimostrazione della utilità, alla quale egli credeva, dell'azione che stavano per svolgere coi loro cavalli i reggimenti medesimi.

Le parole vibranti erano e furono un incitamento, ma fecero anche dolorosamente sentire ai cavalieri che ancora una volta, pure in questa guerra, si ritornava a mettere in dubbio la convenienza di lasciare in vita i reggimenti di cavalleria coi loro cavalli; ancora una volta da taluni di corta vista — e non erano pochi — si levavano voci di decadenza di una Arma che non aveva più ragione di sussistere perchè ormai superata, in quest'epoca che ha visto affermarsi ed enormemente diffondersi la motorizzazione; perchè ai cavalli animali dovevano in pieno sostituirsi i veloci cavalli meccanici che, assai più potenti e assai meno vulnerabili, avevano dimostrata, sui campi di battaglia di Polonia e di Francia, la loro grandissima ed efficacissima potenza d'azione.

I cavalieri d'Italia combattenti contro la Grecia sentirono l'incitamento ma sentirono, malgrado il dubbio manifestato, ancora più salda la fiducia nell'Arma carissima che nei moderni modi di combattere trova, ancora più che nel passato, efficacissima collaborazione nelle altre Armi e nei nuovi mezzi di lotta dai quali non potranno però essere mai sostituite quelle che sono e permangono le sue particolari possibilità, che ne costituiscono assoluta prerogativa in determinate circostanze di guerra e attraverso terreno e ostacoli che dalla cavalleria soltanto possono essere agevolmente e rapidamente superati.

E « Aosta », « Guide » e « Milano » ne dettero, in duri ed ininterrotti periodi di guerra, evidente e magnifica dimostrazione, che valse il riconoscimento e l'elogio di alti comandanti, i quali si contesero la disponibilità di reparti di cavalleria, perchè, dai fatti, avevano tratto la convinzione che, coi loro cavalli o temporaneamente da essi separati, i cavalieri si erano dimostrati combattenti animati da tale ardimento e spirito di sacrificio da ispirare in qualsiasi dura situazione, la più completa fiducia.

Nello stesso giorno d'irruzione oltre confine — 28 ottobre 1940 — « Aosta » raggiunse, per assai impervio itinerario, lungo la rocciosa cimosa costiera, il F. Kalamas. La rapidità del movimento sorprese il comandante del raggruppamento dal quale, pel coordinamento sugli obbiettivi, dipendevano « Aosta » e « Milano ».

La celerità era stata alimentata non solo dalla baldanzosa volontà d'azione dei rossi lancieri ma speciamente dall'ansia di raggiungere e oltrepassare, benchè sprovvisti di mezzi di attraversamento, il fiume Kalamas che era ritenuto ostacolo insuperabile.

E il largo, assai profondo e melmoso corso d'acqua fu superato perchè ne fu trascinatore magnifico un comandante di pattuglia esplorante — il tenente Riccardo Avati eroicamente Caduto — che a nuoto portò, uno dopo l'altro, sull'opposta riva i cavalli della sua pattuglia e con intelligente espediente fece traghettare i lancieri che, non abili nuotatori come lui, non avevano potuto affrontare la rapidissima corrente del corso d'acqua.

Il rilevantissimo ostacolo fu superato da « Aosta » senza ponti nè barconi, perchè non solo l'animo era preparato a vincere ogni difficoltà, ma il reggimento, deciso ad andare oltre, si era per tempo provvisto di corde che, assegnate a ciascun squadrone, resero possibile di tirare sull'opposta riva i cavalli costretti a nuotare.

Le operazioni di passaggio si svolsero con l'appassionato ardore di tutti e fu soltanto in seguito ad ordine superiore, derivante dalla mutata situazione generale, che il passaggio a nuoto fu interrotto, dopo però che due squadroni e due plotoni mitraglieri si erano già bene affermati sull'altra sponda ed era stato preso il primo contatto con l'avversario. Furono così fornite, pur con eroiche perdite, notizie al comando superiore sulla organizzazione difensiva avversaria oltre il corso d'acqua non difeso dal nemico che lo aveva ritenuto ostacolo insuperabile.

Allorchè finalmente potè essere ripreso il generale movimento oltre il fiume, con l'avvenuto arrivo di mezzi di attraversamento, e mentre « Guide » valorosamente combatteva in altro settore e « Milano » raggiungeva rapidamente Margarition, ad « Aosta » fu affidato il compito di effettuare un'ardita incursione alle spalle dei Greci, su Paramithya, per distruggervi i magazzini avversari.

Il compito fu totalmente eseguito. Oltre che al valore dei lancieri, il successo fu dovuto ai cari cavalli che arrossarono di loro sangue i levigati gradini rocciosi dell'impervio itinerario per il quale fu raggiunta, in barba al nemico, che attendeva su più facile terreno, la conca di Paramithya.

Nessuno oserà mai pensare che l'uomo a cavallo possa competere coi potentissimi odierni mezzi meccanizzati, ma si deve anche onestamente affermare che nessun mezzo a motore sarebbe riuscito a superare senza mezzi di attraversamento un fiume inguadabile ed a valicare impervie e ripidissime dorsali.

Devono riconoscere i cavalieri che alcuni compiti, già ad essi assegnati, sono assai più rapidamente e più potentemente assolti dal mezzo meccanico che è il vero dominatore della guerra d'oggi, ma restano sempre alla cavalleria le sue speciali caratteristiche che, in particolari situazioni di combattimento e di terreno, oggi, come pel passato, la rendono insostituibile.

Eppure le prove d'Albania non valsero a convincere i dubbiosi, si affermò anzi in seguito la tendenza, alla quale molti aderirono, della meccanizzazione dei pochi reggimenti di cavalleria. Ritenevano costoro che nella guerra intensiva che noi combattiamo non appariva logico che i cavalieri rimanessero in attesa di un eventuale e poco probabile redditizio impiego, date le odierne forme di combattimento.

Non approfondivano quegli stessi che la trasformazione in meccanizzati richiedeva un periodo di tempo assai rilevante per fare apprendere ad una massa di uomini, prevalentemente di mestiere contadino, le caratteristiche tecniche e l'impiego dei mezzi meccanizzati, per bene orientare i cavalieri militari di truppa alla mentalità della motorizzazione.

Ma vide giusto il nostro Stato Maggiore che, anzichè distrugger tutti i reggimenti a cavallo per poi trasformarli, impiegò per questa trasformazione i numerosi cavalieri disponibili presso i depositi o che, non inquadrati nei reggimenti, avevano precedentemente svolti altri utili impieghi. La decisione venne appresa con gioia dai cavalieri anche perchè siffatta trasformazione ridava vita a « Lodi » e « Montebello », vecchi e gloriosi reggimenti disciolti in conseguenza di avventato provvedimento nell'immediato dopo guerra 1915-18.

E coloro che conservano tutta la fede nelle grandi possibilità che anche la guerra moderna consente alla cavalleria non attesero lungamente a vedere nuove magnifiche dimostrazioni che al fronte russo, dove gli italiani tenacemente e vittoriosamente combattono affiancati ai camerati alleati, sono state ancora recentemente date da due fra i più antichi e gloriosi reggimenti di cavalleria: « Savoia » e « Novara ».

A piedi e a cavallo, impiegati con quella intrepidezza e ardimento che derivano dall'altissimo spirito dei cavalieri d'Italia, i due bei reggimenti esercitano in quelle lontane e gelide terre un ruolo di prim'ordine nella gigantesca lotta che è là decisamente impegnata.

E' vivissimo in tutti il ricordo, e col ricordo l'ammirazione, per le epiche cariche effettuate dai cavalieri di « Savoia » con mirabile tempestività contro formazioni avversarie della forza di circa tre battaglioni.

La carica, sogno giovanile di ogni cavaliere, è divenuta così realtà anche in questa guerra di macchine e di potentissimi mezzi di fuoco!

Onore e vanto a quei cari cavalieri che, pur con sanguinose perdite, seppero, in una serie di combattimenti, raccogliere, fra l'ammirazione dei valorosi camerati di altre Armi, nuove glorie da aggiungere alla già gloriosa tradizione di « Novara » e « Savoia ».

Onore a te Custoza, a te Litta, a te Abba, a te Ragazzi, a te Spotti, a te Caliterna, a te Berardi, a tutti voi cavalieri e lancieri che nell'ebbrezza della galoppata e nei duri combattimenti svolti nell'emulare i camerati fanti e artiglieri deste col vostro alto sacrificio così grande contributo alle vittoriose azioni per stroncare la tenace resistenza dei russi.

E mentre laggiù in Russia strenuamente si combatte, altre pagine di gloria recentemente hanno scritto, nelle infide terre balcaniche, gli squadroni di « Alessandria » che, trascinati dallo « spirito del cavaliere » di Petroni, di Vinaccia e di Bernabò eroicamente Caduti, impavidi si sono slanciati al galoppo contro orde di ribelli che hanno travolte e sconfitte.

Cavalieri d'Italia c'è ancora posto per voi e pei vostri cavalli nei vasti teatri d'operazione dove si svolgono le grandiose ed imponenti forme d'azione in questa gigantesca guerra mondiale nella quale siamo decisamente impegnati e dalla quale con sicura fede e pronti ad ogni sacrificio tenacemente attendiamo la vittoria.

La dimostrazione che la cavalleria deve sopravvivere non esclude anzi impone che essa, pur conservando la sua arma, il cavallo, deve, come le altre Armi, accrescer la sua potenza di fuoco senza la quale non può svolgere le importanti missioni che possono particolarmente esserle affidate attraverso caratteristiche di terreno che alla cavalleria consente la maggiore celerità relativa.

Questa potenza di fuoco è attualmente scarsa nel reggimento di cavalleria.

A mio giudizio, l'aumento della potenza di fuoco deve in primo luogo verificarsi nell'interno di ciascuno squadrone cavalieri con l'aggiunta di un plotone mitraglieri che ne diverrà il quarto plotone.

Siffatta assegnazione non esclude la necessità di conservare, al di fuori dell'organico dei due gruppi di ciascun reggimento, lo squadrone mitraglieri che consente al comandante di reggimento di particolarmente dosare rinforzi di fuoco a taluni distaccamenti o di servirsene efficacemente nella situazione generale nella quale agisce il reggimento.

La caratteristica di mobilità manovriera che devono conservare tutti gli squadroni mi fa ritenere non conveniente l'appesantimento con altri mezzi di fuoco, come ad esempio il mortaio.

Ritengo però necessario che il comandante del reggimento disponga di una batteria di quattro pezzi di piccolo calibro di facile montaggio e someggio perchè, sempre nell'intento di conservare ora dette caratteristiche di mobilità attraverso qualunque terreno, i piccoli cannoni, atti a svolgere azioni di accompagnamento e specialmente anticarro, opportunamente ripartiti in elementi, dovranno potere essere agevolmente trasportati a salma.

Quadri e serventi della batteria reggimentale saranno ufficiali, graduati e gregari tratti dal reggimento medesimo e opportunamente addestrati.

La batteria avrà di norma una scorta alla quale potranno essere sovente destinati uno o eventualmente più plotoni del 5° squadrone mitraglieri che, anche per questo motivo, deve rimanere nella sua costituzione organica, indipendentemente dal 4° plotone mitraglieri col quale va accresciuta la potenza di fuoco di ciascuno squadrone cavalieri.

Per appassionata fede e convinzione e per esperienza di guerra, ho inteso sostenere in queste pagine che il binomio cavaliere-cavallo conserva, anche in questa guerra di motori, le sue caratteristiche e le sue grandi possibilità in azioni svolgentisi in determinate situazioni di combattimento e di terreno.

Intendo però concludere che, come già nella prima guerra mondiale i cavalieri d'Italia seppero combattere da fanti, aviatori, mitraglieri, artiglieri, bombardieri, così in questa grande e assai più decisiva guerra ogni cavaliere sente fortemente nell'animo la volontà e la tenacia di combatteer comunque e dovunque, così come Maresciotti Ruspoli, addestrato alla scuola del pericolo, si allontanò dall'Arma tanto amata per divenire comandante di paracadutisti ed alla bella e ardita nuova specialità ha fatto valoroso sacrificio della sua gloriosa esistenza di combattente.

A cavallo, a piedi, sul carro armato, su qualunque mezzo il cavaliere d'Italia è pronto a tutto osare per l'immancabile vittoria d'Italia.

E della vittoria egli è sicuro, pel sacrificio non ha esitazione perchè il suo « spirito » rimane sempre a cavallo.

*Gen. di brig.* GIOVANNI IMPERIALI

# IN PERICULO SURGO

## *APPUNTI DI UN CAVALLEGGERO DI ALESSANDRIA*

Siamo in Croazia, nella lotta senza quartiere che le nostre eroiche truppe conducono contro il comunismo ribelle e traditore.

A metà dell'ottobre u. s. « Alessandria » passato il fiume M. a G.S. e, con due Squadroni, preso contatto con nuclei partigiani, occupa la località di P. e trovatala sgombra, punta in direzione di Pm.

Nei pressi del ponte di C sul K. sostiene un duro combattimento contro formazioni di partigiani assai bene armate, infliggendo loro severe perdite e, frustrando un tentativo di aggiramento, rientra a P. in serata avendo soltanto minime perdite.

All'alba del giorno 17 ottobre il Reggimento esce da P. e si porta sul K., per abbeverare i cavalli che da due giorni non bevono.

Alle ore 10, mentre già gli Squadroni muovevano per rientrare, reparti ribelli, appostati sulle alture della opposta riva del fiume, investivano lo Squadrone di retroguardia con un violento fuoco di armi automatiche che, malgrado venisse prontamente controbattuto, colpiva a morte il Tenente Novi ed uccideva il Cavalleggero Del Degan dello Squadrone Mitraglieri.

Alle ore 13 del 17 ottobre, consumato il rancio a P., il Reggimento rinforzato dal nono Squadrone Carri L. e da una sezione di artiglieria, muove verso sud diretto a P....

In località D.P.... avvistati sulle alture circostanti forti nuclei ribelli che manovravano tendendo a minacciarne il fianco sinistro ed il tergo, il Comandante del Reggimento decide di rimanere temporaneamente sull'ottima posizione dominante raggiunta per manovrare contro le formazioni nemiche dopo averne constatata, consistenza ed ubicazione.

Ma appena arrestatosi il Reggimento viene improvvisamente investito sul fronte ed a semicerchio dal fuoco delle armi automatiche del nemico già in posizione ed in attesa.

La pronta reazione degli Squadroni di Alessandria ed il tiro bene aggiustato della sezione di artiglieria arrestano l'attacco partigiano e lo contengono sino a quando il Reggimento riceve l'ordine di ripiegare per la notte su P. da cui era partito.

All'imbrunire gli Squadroni iniziano il movimento di ritorno che doveva essere protetto da un Battaglione CC. NN.

Il Reggimento procede per un chilometro e mezzo circa senza incontrare ostacoli mentre la notte cala rapida.

Col calare di essa lo Squadrone di avanguardia viene investito d'ogni lato da imponente fuoco d'armi automatiche, fucileria e bombe a mano e si scontra con un baldanzoso nemico che viene all'attacco.

Il suo eroico Comandante senza un attimo di esitazione sguaina la sciabola e lanciandosi al galoppo ordina la carica trascinandosi dietro i suoi Cavalleggeri.

Mentre ancora risuonano i magici squilli della carica il Comando del Reggimento, che con lo Stendardo, lo Squadrone mitraglieri e lo Squadrone Comando, procedeva subito dopo, parte caricando decisamente il nemico.

I cofani someggiati delle radio , delle armi pesanti e delle munizioni non sono d'intralcio e l'urto poderoso allarga il varco aperto dallo Squadrone d'avanguardia.

Uno squadrone a sua volta carica contro un'orda armata di forche, pistole ed armi da caccia scendente dalle alture dominanti la sinistra e, sorpassatala, si getta anch'esso verso il nostro fianco sinistro contro le agguerrite e numerose formazioni partigiane.

Il suo Comandante viene incontrato dal Colonnello fra una carica e l'altra mentre marcia fieramente in testa al suo Squadrone, appena riordinato, sulla sua generosa cavalla baia dalla mascella fracassata e penzoloni per un proiettile nemico.

Altrettanto fa sulla destra un altro Squadrone, che rimane senza il suo Comandante disarcionato per la caduta del cavallo ferito in piena carica, guidato dai suoi giovani Ufficiali Subalterni.

Un altro Squadrone ancora carica ripetutamente il nemico che serra da vicino l'artiglieria e gli automezzi e, nel suo eroico intento, subisce dolorose perdite.

Il suo valorosissimo Comandante, Capitano Vinaccia, incita i Cavalleggeri con la parola e l'esempio sciabolando intorno a sè fino a quando, rimasto solo e miracolosamente illeso, passando al galoppo vicino ad un cannone grida ad un graduato capo pezzo: « Spara a zero anche se mi vedi in mezzo a loro » e si butta nel folto della mischia come un eroe della leggenda.

Nè fu più riveduto.

Il Tenente Mori di questo Squadrone muore in seguito alle gravissime ferite riportate.

Così gli Squadroni di Alessandria, superbamente guidati, superano caricando il primo profondo sbarramento nemico scompigliando a sciabolate le agguerrite formazioni avversarie

e traversandole in un crepitante mare di fuoco, di armi automatiche, fucili e bombe a mano che, con l'inoltrare della notte, illuminavano sinistramente il terreno della lotta.

Usciti da questo primo sbarramento ne incontrano e superano un secondo ed un terzo galoppando sulle postazioni di armi automatiche ed aprendo così un varco a coloro che li seguono, tanto che il Battaglione CC. NN., salvo pochi elementi lontani può in ordine ritirarsi su questa eroica scia.

Dopo la prima carica il Capitano Petroni Comandante del ... Squadrone si volta per chiedere: « Dov'è il Colonnello, dov'è lo Stendardo? ». Assicuratosi di essere seguito dai suoi si slancia contro il secondo schieramento nemico.

Colpito al petto ed alla faccia mentre carica per la seconda volta cade da cavallo ed al suo attendente, balzato di sella per soccorrerlo, ha la forza di pronunciare prima di spirare queste stoiche parole: « Saluta il mio Colonnello, mia moglie, mio figlio, tutti gli Ufficiali, Viva Alessandria! ».

Il suo gran cavallo bianco galoppa maestoso nella notte, incerto ed a testa alta, quasi stupito d'essere rimasto privo del suo eroico Cavaliere.

La calma, la freddezza eccezionale e il valore, il coraggio collettivo ed individuale di « Alessandria », stupiscono e disorientano l'avversario, che, sebbene in posizione favorevole, numericamente preponderante e dotato di numerose armi automatiche, rimane scosso, indeciso, sì da non trarre dalla sua violenta traditrice azione i risultati che si ripromelteva.

Superati i tre sbarramenti i Cavalleggeri si riordinano agli ordini dei loro Ufficiali e coloro che nella foga della carica si erano allontanati dai plotoni si riuniscono ad altri reparti per continuare il combattimento.

Cavalleggeri isolati, a cavallo ed a piedi, continuano a combattere ed a reagire con estremo accanimento contro il fuoco nemico che li incalza da ogni parte.

Combattendo e contrastando l'offesa avversaria gli Squadroni raggiungono P... Così li vede il Colonnello che dopo la seconda carica trattenne il cavallo perchè in così caldi momenti vuole rendersi conto delle condizioni di tutti e di coloro che erano i più esposti.

Egli giunge a P. tra gli ultimi.

Lo accompagnano il Tenente Colonnello C., ferito mentre cavalcava al suo fianco, incontrato poco prima solo ed appiedato nel momento in cui un caporale dello Squadrone Comando gli cedeva il cavallo, il Capitano Aiutante Maggiore P. R. che non vedendo più il suo Colonnello dopo la seconda carica era tornato sui suoi passi per ricercarlo, il Tenente S. dello Squadrone Mitraglieri incontrato anch'egli dopo le varie cariche.

Sul viso del Comandante è la fierezza ed il dolore per le perdite dei suoi due eroici Comandanti di Squadrone e dei suoi bravi Cavalleggeri e l'amarezza profonda che tanto valore non abbia avuto spettatrice la chiara luce del giorno — la gloria del sole — come a Villafranca, alla Sesia, a Stupizza, a Trento e nella lontana Crimea — come il gran cuore di Alessandria meritava — come egli auspicava.

Ma non c'è tempo per i rimpianti.

Riunisce i provati Squadroni, parla loro e dà gli ordini per la notte.

Un grido di dedizione è la risposta ed i suoi Cavalleggeri reduci dalla lotta impugnano con ferma decisione il moschetto per la strenua difesa di P.

Alessandria ancora una volta tiene fede al suo motto: « In pericolo surgo » combattendo a cavallo in piena notte per aprirsi un varco e giungere compatto dove era chiamato.

Innumerevoli furono gli atti di valore compiuti da Ufficiali e Cavalleggeri.

Il S. Tenente D... ha il cavallo ucciso nella foga della carica e continua a combattere a piedi facendosi largo con le bombe a mano tra le formazioni partigiane che lo stringono da ogni parte, riuscendo a giungere a P..., barcollante sotto il peso di un fucile mitragliatore e di un cinghione porta munizioni raccolti sul campo di battaglia.

Il S. Tenente C., gravemente ferito al petto durante la prima fase del combattimento, si preoccupa soltanto della sorte del Caporalmaggiore che lo ha portato in salvo nelle nostre linee rimanendo a sua volta ferito durante il tragitto. Più tardi nell'autoambulanza che lo trasporta a P..., sentendo il crepitare delle mitragliatrici e della fucileria che tentano di sbarrare il passo alla carica degli Squadroni, si leva dalla barella per accorrere al combattimento ed è a stento trattenuto dai porta feriti.

Il S. Tenente S... ha tre cavalli uccisi sotto di sè e continuando a combattere a piedi raggiunge ferito, a notte avanzata, il suo Squadrone guidando alcuni Cavalleggeri dispersi e feriti.

Il Sergente Maggiore S..., disarcionato per la morte del cavallo, ritorna sui suoi passi incurante del micidiale fuoco nemico per incendiare un autocarro rovesciato e verso il quale accorrono i ribelli per impadronirsi dei materiali che su di esso si trovano.

Il Caporale C..., motociclista del Comando, rimasto ferito, non vuole abbandonare la sua motocicletta e si libera con uno strattone dal compagno che cerca di trascinarlo in salvo per ritornare alla sua macchina dove viene colpito a morte da due bombe a mano.

Il Caporalmaggiore Miari, visto un Ufficiale del suo Squadrone cadere ferito in un punto scoperto e fortemente battuto dal tiro nemico, si lancia in suo aiuto e lo porta nelle nostre linee rimanendo colpito a morte nell'esecuzione del suo eroico e generoso gesto.

Il Cavalleggero C..., autista del Colonnello, guida calmo e sereno la sua vettura attraverso il fuoco che batte la strada e, costretto ad arrestarsi continuamente per rimuovere ostacoli ed interruzioni, raggiunge P... con la macchina crivellata di colpi e carica di feriti.

Gli è di valido ausilio il Cavalleggero M. che, a piedi, procede avanti alla macchina dirigendone la marcia nell'oscurità e raccogliendo i feriti giacenti sulla strada.

Molti sono gli Ufficiali, i Sottufficiali ed i Cavalleggeri che, avuto il cavallo ucciso, ne inforcano un altro privo di cavaliere e si lanciano nuovamente nella lotta; molti coloro che, superati gli sbarramenti e trasportati nella foga della carica lontani dai loro reparti, ritornano nel folto della mischia per ricongiungersi ai loro superiori e continuare il combattimento; molti gli esempi di cameratismo e di coraggiosa solidarietà umana per soccorrere il compagno infortunato e ferito.

Questi furono a P... i Cavalleggeri di Alessandria fedeli alle loro fulgide tradizioni, al loro motto, con gli occhi sempre al loro Stendardo che da oltre un secolo — senza incertezze — li ha guidati sopra un'unica via: quella dell'onore.

***

Con questo numero scade il vostro abbonamento alla **Rivista di Cavalleria**

***RINNOVATELO***

servendovi del modulo di versamento in c. c. p. n. 1.26620, allegato al presente fascicolo.

**PROCURATECI NUOVI ABBONATI**

DAL DIARIO DI UN COMBATTENTE IN KAKI

# La «Folgore» in battaglia

*Per quanto in parte superata dagli avvenimenti riproduciamo con piacere questa viva «corrispondenza africana» relativa ad uno dei duri combattimenti con cui la divisione «Folgore» respinse - per oltre una settimana - gli attacchi sferrati dal nemico nel corso dell'ultima offensiva. Questa, sul fronte della «Folgore», fu nettamente stroncata e solo per necessità derivanti dalla situazione di altre parti della linea quella splendida divisione fu costretta al ripiegamento.*

*Nella «Folgore» erano numerosissimi gli elementi di cavalleria. Il reggimento che fu attore delle vicende narrate in questo scritto era quasi interamente inquadrato da cavalieri: dal comandante, Ten Col. Alberto Bechi-Luserna (autore della corrispondenza), ai comandanti di battaglione — Magg. Zanninovich, Cap. Valletti-Borgnini e Cap. Chieppa — a tanti altri ufficiali e gregari.*

*Nel corso delle dure azioni descritte caddero da prodi il Cap. Costantino Ruspoli ed il Cap. Gastone Simoni, ambedue provenienti dal «Genova Cavalleria».*

Un immenso boato ha lacerato lo spesso velluto che involgeva i miei sogni. Sono balzato di colpo a sedere sulla cuccia che mi tien luogo di giaciglio e lì per lì non mi ci raccapezzo. La terra trema come per sconvolgimento sismico e le pareti della «buca» mi franano addosso in rivoli di sabbia. Attraverso gli interstizi dei sacchetti a terra, discerno nella notte un lampeggiare di temporale violento e continuo. Ho in gola un gusto acre di bruciaticcio. L'odore — odor di polveri e di guerra — fuga di colpo gli ultimi brandelli di sogno (c'era una prateria con un ruscello ed una fanciulla bionda). La realtà si ridesta nel cervello intorpidito: non sono in una prateria ma in Africa, sul fronte di Alamein; ed in luogo della fanciulla bionda v'è il nemico che attacca.

Nel mentre a tentoni cerco smoccolando pistola e binocolo, dall'orifizio della «buca» mi ruzzola addosso una forma umana. E' Macchiato, il maggiore c.te l'artiglieria (cadrà più tardi, valorosamente, da quel bel soldato che era). Mi urla in un orecchio, per sormontare il frastuono infernale: «E' il tiro di preparazione. Devono esserci non meno di quaranta batterie nemiche in azione». Strisciamo fino all'orifizio del rifugio. Calcoliamo ad occhio, al lume degli scoppi, la distanza che ci separa dall'osservatorio. Uno, due, tre: via. Balziamo fuori e ci par di correre in un labirinto di schianti e di sibili. Giungiamo ansimanti sulla cresta dell'osservatorio, insieme ad uno scheggione galantuomo che ci sfarfalla dietro senza danni.

Distesi bocconi, protendiamo il capo nella notte già stemperata di biacca verso oriente. Cribbio, ci saranno sì quaranta batterie. L'orizzonte è tutto un balenio di vampe e la linea, intorno a noi, ribolle di scoppi« Scandaglio l'orizzonte col binocolo. La «preparazione» ha investito molti settori divisionali ma appare essenzialmente diretta sul nostro. Penso ai miei bravi ragazzi in linea, spiaccicati nelle «buche» sotto quella tempesta di ferro e di fuoco. Hanno muscoli e nervi saldi. Ma che fallino il momento di schizzar fuori e guarnire le postazioni — quando l'avversario allungherà il tiro e sulle «buche» ristagnerà una calma fumante e minacciosa — che s'attardino un sol momento a godersi la tregua della bufera e s'avranno i carri addosso. Ma so che temo inutilmente. Son della «Folgore» quei ragazzi.

Guardo l'orologio alla luce sporca dell'alba. Le 4,30. Il tiro anzichè diminuire aumenta d'intensità. Le granate ci scoppiano rabbiose d'intorno e sciami di scheggie — flàp, flàp — si configgono nei sacchetti a terra con rumor sordo di cazzotti in una mandibola. Agguanto a tentoni il telefono. Maledetti, han troncato la linea. «Guardafili!». Due uomini balzano da una vicina buca e s'avviano carponi giù per il poggio. A tratti spariscono nel fumo d'uno scoppio e s'ha la tema di non vederli riemergere. Ma no, chè sono sgattaiolati lesti fra i sassi e li vedo svanire nell'oscurità col braccio proteso ed il filo che scorre fra le dita. Bravi ragazzi. Se mai un giorno scriverò un poema sarà sui guardiafili, questi oscuri eroi che rattoppano la trama di ogni battaglia.

Il tempo scorre con lentezza oleosa. Le 4,40. Le 4.50. Le 5. La buriana continua senza sosta. L'orecchio incollato al suolo dolora per il martellamento della terra come se questa fosse carne viva, come se fossimo tutt'uno con essa. E forse è così. La sabbia, sotto i polpastrelli, ha un tocco soffice e accogliente: la terra, la madre terra sempre pronta a ricoverarci nel suo grembo, ad offrirci riparo e riposo in vita e dopo. Adesso, per esempio, si sta buscando tutte le granate destinate a me. Buona terra.

Il cervello, intorpidito e dolorante, divaga. Come si diceva nell'altra guerra? «Tambureggiante». Questo è un fuoco tambureggiante. Quando, ragazzetto, leggevo i giornali d'allora me l'immaginavo proprio così: un rotolio di schianti e di boati senza prender fiato. Non immaginavo però di sentirmelo rintronare così sonoro nel petto. Forse è perchè sono bocconi. Ha un volto nuovo il mondo visto così di sotto in su in un'alba livida. Non m'ero mai accorto, per esempio, che il sole sorgesse proprio lì, dietro quel cocuzzolo. Nè che Sirio fosse così luminosa a quest'ora. Che ora? Le 5,10. Tò:

UN GRUPPO DI CAVALIERI DELLA DIVISIONE «FOLGORE»

*In piedi, da sinistra a destra*: Ten. V. Asinari di S. Marzano (D) - Ten. Manlio Ettore Cappellani - Ten. Vittorio Bonetti - Cap. Valletti Borgnini (F) - Capitano G. Visconti di Modrone (C) - Ten. (g. s.) S. Gallo (F) - Ten. Col. A. Bechi Luserna - Magg. M. Zanninovich (D) - Cap. F. Gay - Ten. A. Salvioni - Sott. F. Valente (D) - Cap. G. Simoni (C) - *In ginocchio, da destra*: Ten. G. Lenci (D) - Cap. P. E. Marenco (D) e quattro Sottufficiali (di Cavalleria). — Mancano nella fotografia: Ten. Col. Marescotti Ruspoli (C) - Cap. S. Pescuma (C) - Cap. Costantino Ruspoli (C) - Cap. Chieppa (D) - Ten. Innocenzi (D) - Ten. De Tura (F) - Ten. Gherzi - Ten. Giara - Ten. Vaccarini - Ten. Pertegati (C)

(C) *caduto* - (D) *disperso* - (F) *ferito*.

una chiocciolina bianca che s'è destata e mette fuori le antenne. Chi sa se sente tutta questa buriana. Non si direbbe: se ne va pacifica verso una vicina goccia di guazza notturna a far colazione. Eccola che sugge, lenta, serena, con le antenne vibranti di piacere sottile. Tutte cose che si vedono soltanto così, spiaccicati contro terra ed intorpiditi nell'attesa di qualcosa, qualcosa che non ricordo.

Di colpo ho la sensazione che ci sia del nuovo. L'uragano di scoppi s'è placato e lo si ode commisto ad una ventata di sibili che ci trascorre alta sul capo. Un attimo ancora di istupidimento poi la luce della ragione si fa strada, improvvisa, nel cervello. E' il Qualcosa, il Qualcosa che attendevo: il nemico ha allungato il tiro e sta per assaltare. Siamo di botto in piedi, col cervello dolorante come se l'avessero picchiato ma lucidissimo: strana sensazione. Gli ordini s'incrociano: «Fuoco di sbarramento sugli ovuli C, D, F ed H. Sergente, tutti i guardiafili al lavoro. Marconisti, rete erreti in funzione. Chiamate i comandi di battaglione».

Guardo ancora l'orologio. Le 5,20. Il tiro avversario è durato esattamente un'ora; un'ora che conta nella vita d'un uomo.

* * *

Sta venendo avanti su due colonne, il nemico. Quella di destra è preceduta da fanterie — due o tre battaglioni — ed è rincalzata da un centinaio di carri. I pachidermi corazzati seguono brontolando a basso regime gli omini kaki che do-

vrebbero aprir loro il varco fra le mine e le altre diavolerie che recingono le nostre posizioni. Nella nebbia mattutina se ne intravedono le grosse sagome bitorzolute. Vengono avanti, vomitano una vampata di mitraglia e poi aspettano che i fanti in calzoncini effettuino un altro sbalzo. Sulle nostre linee tutto tace; non fiata moschetto nè mitragliatrice. Gli omini kaki (se ne distingue già lo scodellino alla don Chichotte in funzione di elmetto) appaiono sconcertati dal silenzio. Avanzano a gruppetti, un po' esitanti, fiutando l'imboscata. Sono ad un centinaio di metri dai nostri reticolati ed ancora nessuno si fa vivo. Che gli italiani abbiano sgomberato le posizioni? Che siano stati polverizzati da quell'infernale tiro d'artiglieria? S'intuisce che gli omini tentennano, incerti sul da fare. Dirigono un paio di smitragliate sulle nostre linee, quasi a sincerarsi che sian vuote, poi, in tre colonnette, s'infilano fra un caposaldo e l'altro per accerchiarli e per dilagare sul tergo. Son passati, sono in trappola.

Di botto l'intero nostro fronte si rianima. Le postazioni apparentemente deserte si coronano di vampe. Una, dieci, venti, trenta mitragliatrici sgranano improvvise un duro rosario di pallettoni. La nebbia è sforacchiata, lacerata da sibili e da miagolii. Le colonne inglesi, prese dal fuoco concentrico di tre caposaldi si frantumano, si disperdono come un passeraio preso a sassate da monelli. Contemporaneamente la nostra artiglieria (abbiamo delle batterie che tirano in modo portentoso) colloca d'improvviso una precisa cortina di scoppi innanzi ai carri nemici recidendoli dalle avanguardie di fanti. Altre batterie s'incaricano di pestare con gusto sui bestioni immobilizzati; una, due, tre sfumacchiate nere mostrano che i cannoni hanno «azzeccato». I pachidermi tentennano, vagolano inquieti di qua e di là in cerca di scampo, come elefanti serrati da un incendio; poi prendono a precipizio la via di casa mollando i fanti al loro destino.

Ed ora a noi, signori inglesi imbottigliati senza possibilità di ripiegamento. Vi vantavate voi del *Queen's Royal Regiment*, d'essere assaltatori di vaglia e di non aver mai subito smacchi: ebbene provate un po' la lama fredda ed il morso della bomba di noi della «Folgore». Siamo uno contro tre; non importa: non usiamo contare gli avversari.

Son balzati dalle tane, nella luce del sole ormai alto, i nostri. Hanno le barbe lunghe e le uniformi consunte da tre mesi di «buca» ma son belli ugualmente. I muscoli duri da atleti tendono le giacchette nel classico gesto del lanciatore di giavellotto. «Sicura» strappata con i denti, ampio gesto del braccio ed il fagottino rosso della bomba piomba con precisione fra le gambe biondicce e pelose. Vràn, vràn. Un turbine di scoppi. «Alsa le man, ti, se no te vol che te sbudeo». E quello, rincretinito ed ubbidiente, alza le manacce rosse da macellaio.

La battaglia s'è sminuzzata in una serie di singoli duelli rusticani. Attorno ad un poggio sassoso un gruppo stringe dappresso una ventina d'inglesi asserragliati in quadrato. Altrove v'è una mischia confusa di baionettate e calci di moschetto. Più in là v'è chi sospinge il primo branco di prigionieri. Tutt'attorno il sordo boato delle opposte artiglierie che dueflano a protezione della disfida dei fanti. Ma questa appare già decisa: dei loro se ne scamperanno pochi.

Sull'ala sinistra dello schieramento va intanto combattendosi la fase conchiusiva della giornata. Un colonnone di mezzi corazzati tenta infilarsi fra il nostro settore ed il vicino per scardinare su più ampio raggio le difese. Ma qui bastano le artiglierie. I nostri infaticabili gruppi volgono lo zampillo delle traiettorie sul nuovo nemico e lo inquadrano in una selva di scoppi. Tre volte i carri tentano l'attacco e tre volte vengono arrestati. Altre batterie, dai vicini settori, entrano in azione. Sul capo mi si intreccia un fitto tessuto fonico di granate convergenti frettolose da ogni lato della fronte. Laggiù la colonna nemica è sparita in un nebbione opaco di gas combusti. Distinguo nettamente la vampata ed il boato degli automezzi che esplodono. Allorchè una folata di brezza schiarisce l'orizzonte, della colonna attaccante non resta che qualche carcassa fumigante. I carri superstiti sono in fuga, inseguiti a pedate dalle batterie di lunga gittata. La giornata è vinta.

Guardo casualmente l'orologio. Le 16. Il combattimento è durato esattamente dodici ore: dodici ore che l'eccitazione della lotta ha fatto sembrar minuti. La cognizione del tempo trascorso mi fa percepire di colpo la stanchezza, l'arsura e la polvere che m'inerosta il viso. Tracanno una borraccia di acqua salmastra con lo stesso gusto d'un vino squisitissimo. Anche l'acqua sa di vittoria oggi.

Mi venono a dire che stanno affluendo feriti e prigionieri e vado a vederli. In un «uadi», giacciono stravaccati due o trecento inglesi, logorati dalla fatica e dalla sconfitta. Mi guardano con l'occhio inebetito di chi ne ha prese tante ed ancora non se ne dà ragione. Un ufficiale vede i miei galloni, mi saluta correttamente e mi chiede un po' d'acqua per i suoi uomini. Gliela faccio distribuire, insieme a qualche scatoletta. L'ufficiale ci guarda di sottecchi; osserva la foggia delle nostre uniformi, la prestanza degli uomini, il portamento marziale delle sentinelle. Si capisce che avrebbe una gran voglia di formi una domanda. Alla fine la curiosità ha il sopravvento sul suo riserbo britannico ed egli mi chiede, cerimoniosamente: «Posso permettermi di domandarvi chi diamine siete? Quale arma, quale specialità: intendo dire. Con que po' po' di preparazione d'artiglieria — spiega — credevamo che nessun uomo potesse resistere ad un attacco come il nostro». Rispondo sorridendo: «Siamo della "Folgore"». Lui lì per lì non capisce, poi ha un barlume d'intelligenza negli occhi chiari e, per mostrarmi che ha compreso, mi fa un salutone di quelli che al suo paese rivolgono solo ai Marescialli di Campo. Vedo che torna più rasserenato fra i suoi uomini prigionieri: essere stati battuti dalla «Folgore» è un onore anche per il *Queen's Royal Regiment*.

Passo al vicino posto di medicazione. I medici si stanno facendo in quattro per lavare, tagliare, cucire, fasciare. I nostri feriti se ne stanno in gruppo, quieti, sereni, senza un lamento. I meno gravi commentano allegri e concitati gli episodi della giornata.

V'è, sotto i ferri, un ragazzone con la mano destra a brandelli. Fuma, tranquillo e disinvolto come se la mano fosse d'altri. Mentre lo fasciano sopraggiunge una barella con un ufficiale inglese assai malconcio: una feritaccia al petto. Il mio uomo lo guarda con l'occhio clinico del combattente che di ferite se ne intende poi s'alza e con un semplice gesto del moncherino sanguinante dice al dottore: «Prima lui. Sta peggio di me». Nè si lascia toccare prima che l'altro sia stato curato e barellato.

Al momento d'andarsene il ragazzone, come colto da una idea improvvisa, s'arresta un attimo sulla soglia a guardarsi l'arto mutilato. Poi s'avvia deciso verso sinistra. «Ehi, dall'altra parte — gli grida dietro il capitano medico — L'ambulanza è a destra». Il ferito si volge, ha un barlume di sorriso e fa, mostrando la mano sana: «M'ero *dismentlicato* d'esser mancino, signor Capitano. Questa è ancora buona». E s'avvia verso la linea.

Erano fatti così i ragazzi della «Folgore».

EQUES


I CAPELLI GRIGI
RIPRENDONO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

*apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 cp pure*

*alla Farmacia*

H. ROBERTS) & Co.
FIRENZE

# LE ARMI AUTOMATICHE DELLA CAVALLERIA

## *NORME PER L'USO E LA MANUTENZIONE*

**Fucile mitrag. Breda Mod. 30 - Mitragliatrice Breda mod. 37**
**Mitragliatrice Breda Mod. 38 - Cannone Mitragliera da 20**

### PREMESSA

### Avvertenze importanti

Nella presente trattazione di norme d'uso e di manutenzione del fucile mitragliatore modello 30, della mitragliatrice modello 37, della mitragliatrice modello 38, del cannone mitragliera da 20 modello 35, è stato tenuto conto del contenuto delle apposite istruzioni edite a cura dei competenti Ispettorati. Non è stata riportata la descrizione particolareggiata della nomenclatura delle armi stesse, perchè si ritiene sia già a conoscenza di coloro che sono chiamati ad impiegare tali armi ed anche nella considerazione che i dettagli sulle varie parti sono qui ugualmente specificati nel funzionamento e nelle norme varie da osservare per ogni singola arma.

Si è invece dato il dovuto sviluppo a quanto concerne il funzionamento, la pulizia, la disincrostazione del congegno presa gas, la lubrificazione, la regolazione della valvola, le verifiche sull'efficienza delle parti, le norme da osservare prima, durante e dopo i tiri, gli inconvenienti ed il modo di ovviarli.

Per maggiore chiarezza, in questa premessa, si precisano le seguenti argomentazioni che sono di capitale importanza per assicurare il perfetto funzionamento delle armi automatiche specificate nella presente trattazione.

1) *La canna* è indubbiamente la parte più importante e dev'essere riguardata con la necessaria attenzione al fine di conservare all'arma la massima efficienza.

L'anima dev'essere accuratamente pulita *dopo ogni tiro* e dev'essere tenuta sempre lubrificata per evitare la dannosa formazione di ruggine.

E' assolutamente vietato usare per la pulitura interna delle canne, bacchette di acciaio non regolamentari, tela smerigliata, stecche di legno con smeriglio o polvere di mattone, ecc.

La camera di cartuccia si pulisce sfregandola con canapa, con stracci asciutti avvolti ad una stecca di legno; per il cannone mitragliera da 20 adoperare, per tale pulizia, il tampone per pulire la camera del cartoccio proiettile esistente nel cofano per materiali accessori.

Per evitare o quanto meno ridurre nel tiro delle armi automatiche la possibilità di scoppi fuori canna dovuti ad ostruzione della canna, è prescritto di accertarsi prima del tiro che essa sia libera e perfettamente pulita e di ispezionarla accuratamente ogni qualvolta si verifichi un inceppamento. Assicurarsi anche che la canna sia completamente introdotta nel castello nelle armi a presa di gas.

Durante l'impiego nel tiro ricordarsi che la canna va sostituita: per il fucile mitragliatore modello 30 ogni 200 colpi; per la mitragliatrice modello 37 quando con la stessa canna si sono sparati circa 1000 colpi in breve tempo; con la mitragliatrice modello 38 quando con la stessa canna si sono sparati circa 500 colpi in breve tempo; con la mitragliera da 20 occorre ogni 2000 colpi lasciare la canna in riposo per circa mezz'ora.

Dopo il tiro la canna della mitragliera da 20 dovrà essere sempre scovolata con lo scovolo di acciaio per togliere la ramatura e dopo tale scovolatura passarvi lo scovolo di crine leggermente imbevuto di olio. Le alette della canna di unione al blocco-giunto del fucile mitragliatore modello 30 vanno lubrificate tutte le volte che la canna si alterna durante il tiro e così va bene lubrificato l'attacco filettato delle canne delle mitragliatrici modello 37 e modello 38 e della mitragliera da 20 tutte le volte che si montano sulle risnettive armi.

2) *I caricatori* rappresentano il cuore delle armi automatiche e devono essere trattati con particolare riguardo ed accortezza perchè non subiscano danni o deformazioni che causino poi difetti nell'alimentazione

Per il fucile mitragliatore, oltre a controllare l'efficienza dei caricatori, occorre spesso verificare l'efficienza della molla elevatore come verrà indicato nella figura annessa alla definizione «molle» della descrizione del fucile mitragliatore modello 30.

Per il caricatore della mitragliatrice modello 38 verificare che non sia deformato nelle labbra inferiori, nell'elevatore e nel suo dente che aziona sulla leva di sganciamento, nei due denti posteriori che azionano sulla leva di fissaggio caricatore e che non vi siano ammaccature sulle guancie: occorre anche curare di non farlo cadere oppure urtare nelle pareti della corazzatura dell'autoblinda o del carro armato e che spesso siano tolti i caricatori dagli appositi scaffali del mezzo corazzato, per pulirli.

Per il caricatore della mitragliatrice modello 37 osservare che non sia deformato nelle pareti degli alveoli, nei bordi e nelle serie di denti dove agiscono le leve del congegno di alimentazione.

Nel caricatore del cannone mitragliera da 20 controllare i bordi, i denti della cremagliera, i denti di presa delle leve di arresto del caricatore e della leva doppia di alimentazione. Per tali armi installate sulle autoblinde e sui carri armati, occorre curare che i caricatori non cadano od urtino nelle pareti della corazzatura.

Occorre spesso controllare che caricatori e cartucce in essi sistemate non presentino lievi tracce di ruggine o di imbrattamento, altrimenti è compromesso il funzionamento dell'arma. Tale arrugginimento o imbrattamento deriva dal fatto che caricatori e cartucce vengono unti con liquidi vari, di natura adesiva, per cui polvere e sabbia si fermano su di essi.

Gli ufficiali dovranno scrupolosamente controllare che caricatori e cartucce siano costantemente puliti ed asciutti.

3) *Pulizia delle armi automatiche prima dell'impiego e durante il tiro.*

L'accurata pulizia delle armi automatiche (congiunta all'appropriata lubrificazione dei vari congegni) è il coefficiente principale per assicurare il loro perfetto comportamento nel tiro.

Le armi dovranno essere adoperate nel tiro ben pulite, tenendo presente che molte interruzioni di tiro, spesso attribuite a questo o a quell'altro organo, hanno invece origine da un'unica causa: cattiva pulizia o inadatta lubrificazione. Una arma sporca o totalmente asciutta, causa, prima o poi, infallibilmente, l'arresto del tiro.

A tiro ultimato, di qualunque entità, la pulizia dev'essere generale e scrupolosa.

Si dovranno lavare con benzina, petrolio, nafta e petrolina, le parti interne del castello, i vari congegni e scovolare accuratamente la canna, asciugando ogni parte per eliminare le tracce di petrolio, benzina, nafta o petrolina.

Durante il tiro occorre rifare la pulitura delle armi: per il fucile mitragliatore modello 30 ogni 1000 colpi; per la mitragliatrice Breda modello 37 e modello 38 ogni 2000 colpi circa; per il cannone mitragliera da 20 ogni 200 colpi sparati, se le circostanze lo consentiranno, sarà bene dare alla canna un riposo di circa mezz'ora per consentirle di raffreddarsi, ed in tale occasione effettuare la pulitura anche sommaria del meccanismo.

Per le quattro sopradette armi, dopo la pulitura durante l'impiego, non trascurare la regolare lubrificazione del meccanismo.

Difettando gli stracci ed il petrolio, la comune carta da giornale sostituisce bene i primi, mentre il secondo può essere utilmente sostituito dall'infallibile «olio di gomito», cioè dalla pulitura giornaliera delle armi, che dev'essere stabilita come esplicita consegna, la cui esecuzione dev'essere scrupolosamente controllata dagli ufficiali. Essi, oltre ad assicurarsi dell'esattezza dell'esecuzione, dovranno approfittare di tale importante operazione giornaliera per dare ai propri dipendenti spiegazioni sulla nomenclatura, sul funzionamento, sul maneggio, sulla manutenzione e sugli inconvenienti e sul modo di ovviarli.

E' durante la pulitura giornaliera che dev'essere effettuata la «pratica d'armi» con lo scopo di ottenere che tutti i componenti dello squadrone effettuino lo smontaggio ed il montaggio delle armi in modo esatto e senza sollecitazioni per evitare il forzamento delle parti ed il danneggiamento alle molle.

Effettuando la pulitura giornaliera, le armi possono essere tenute asciutte e riservare l'olio, di cui vi è scarsa disponibilità, per l'impiego nel tiro, per il quale viene esclusivamente assegnato.

4) *Disincrostazione del congegno di presa gas per le armi automatiche a sottrazione di gas.*

In tutte le armi a sottrazione di gas dalla canna, come le mitragliatrici Breda modello 37 e modello 38 e il cannone mitragliera da 20, nel congegno di presa gas occorre portare la massima attenzione per eliminare i residuati carboniosi della

combustione e cioè che non si formino incrostazioni nel foro di presa gas, nella valvola e sua sede e nel cilindro dei gas.

E' di capitale importanza la disincrostazione del congegno di presa gas, altrimenti, dopo il tiro di una certa entità, le incrostazioni che si formano, specie nel cilindro dei gas (o tubo di protezione dell'asta del pistone) sono tante e tali da impedire il regolare funzionamento dell'arma.

Per le mitragliatrici Breda modello 37 e modello 38, la disincrostazione del congegno presa gas dovrà effettuarsi ogni 2000 colpi sparati, mentre la valvola dovrà essere smontata, pulita e lubrificata dopo ogni tiro. Dopo tale numero di colpi, si dovranno togliere con gli appositi attrezzi le incrostazioni formatesi nella sede della valvola, nel tubo di protezione dell'asta del pistone (cilindro dei gas) e nel foro di presa gas. La testa dell'asta del pistone e la base della valvola si puliscono adoperando la punta di un cacciavite e la carta smerigliata senza numero « spuntiglio »; la sede della valvola si pulisce adoperando l'apposito attrezzo. Per pulire il foro presa gas, si svita il tappo a vite e si infila l'attrezzo (fresetta) nel foro, ruotandolo per staccare le eventuali incrostazioni. Nel compiere tale operazione, occorre adoperare l'attrezzo nel senso rettilineo, e cioè senza muoverlo lateralmente, per evitare la sua rottura. Il diametro maggiore della fresetta serve per pulire il foro longitudinale del manicotto del ricuperatore a gas (è il foro orizzontale che immette il gas nella camera di espansione). Per pulire il tubo di protezione dell'asta del pistone (cilindro dei gas), si svita la vite quadra di fermo, si batte col martello di rame sul tallone inferiore del tubo stesso fino a sfilarlo dall'appendice posteriore del manicotto del congegno presa gas; si introduce l'apposita fresa, ruotandola nell'interno del tubo, dalla parte in cui è infilato nella appendice predetta, fino a che l'attrezzo non sia stato completamente introdotto. Nel rimontare il tubo curare di lubrificare l'appendice dove va infilato, per facilitarne lo sfilamento tutte le volte che si deve provvedere alla sua disincrostazione.

I comandanti dei reparti, che hanno in dotazione le mitragliatrici modello 37 e modello 38, dovranno, per risolvere l'esigenza del congegno di presa gas, farlo disincrostare possibilmente dopo ogni tiro, ricordando, però, che la valvola va pulita dopo ogni impiego dell'arma.

Per il cannone-mitragliera da 20, l'istruzione sull'arma dell'Ispettorato di Artiglieria, prescrive tassativamente che, dopo il tiro di qualunque entità, l'arma sia sottoposta alla pulitura straordinaria, curando in modo particolare la disincrostazione del foro presa gas, della valvola e sua sede e del tubo di protezione dell'asta cava del pistone.

La base della valvola, la sua sede e la testa dell'asta cava del pistone, si puliscono adoperando la punta di un cacciavite e la carta smerigliata senza numero. Per pulire il foro di presa gas, si svita il tappo a vite e si infila la fresa nel foro, ruotandola per staccare le eventuali incrostazioni. Il diametro maggiore serve per pulire il foro longitudinale del manicotto del ricuperatore a gas. Per pulire il tubo di protezione dell'asta cava del pistone, si adopera l'apposito alesatore.

Le valvole delle tre armi descritte si ritengono pulite quando, avvitandole totalmente, la graduazione zero corrisponde con la freccia esistente nell'appendice anteriore del manicotto del ricuperatore a gas. Se tali condizioni non si vengono a verificare, è indizio che residui della combustione esistono o sulla valvola o nella sua sede o in tutte e due le parti; allora si dovrà procedere alla loro completa pulizia, avendo cura di bene lubrificarle quando si rimontano.

Nei periodi lunghi di non impiego delle armi stesse nel tiro, è bene che la valvola, il foro di presa dei gas, il foro longitudinale siano tenuti lubrificati per evitare la possibilità della formazione di ruggine. In caso, però, di prevedibile impiego è necessario effettuare un'accurata pulitura sia della valvola che dei fori per togliere l'olio eventualmente induritosi

5) *Lubrificazione delle armi automatiche prima dell'impiego e durante il tiro.*

Le armi automatiche moderne, a causa del loro elevato ritmo di tiro, sono da considerarsi, nei riguardi della loro concezione meccanica, dei veri e propri motori a scoppio. Nessun motore funziona senza lubrificazione e tanto meglio e più a lungo funzionerà quanto più il lubrificante adottato è appropriato.

L'olio per armi, oltre tutto, deve rispondere a speciali requisiti che assicurino, sia alle basse che alle alte temperature, una perfetta regolarità di funzionamento dei meccanismi.

Gli olii vegetali hanno un punto di congelamento relativamente alto e non si possono adoperare a basse temperature; non resistono alle elevate temperature e tendono facilmente ad alterarsi dando prodotti acidi e si induriscono dopo pochi giorni che l'arma è stata lasciata in riposo.

L'olio incongelabile per armi automatiche è il lubrificante prescritto per tutti i tipi di armi automatiche, perchè resiste anche alle elevate temperature ed assicura la regolarità di funzionamento dei meccanismi ed un lungo rendimento nel tiro, conservando alle armi stesse la loro efficacia. Mantiene l'incongelabilità fino a 20° sotto zero. E' una composizione speciale a base di olio minerale che consente tali eccellenti qualità, accertate in lunghissime esperienze presso le truppe nelle condizioni varie di clima e di impiego prolungato.

L'organo tecnico del Ministero della Guerra, e cioè la Direzione Generale di Artiglieria, con sua circolare N. 95, in data 16 Novembre 1935, inserita nella dispensa 22ª dello stesso anno del foglio d'ordini di disposizioni speciali sull'armamento — parte seconda — emanò le norme e le modalità per la lubrificazione delle armi automatiche in quell'epoca in dotazione all'Esercito. Assegnò per il fucile mitragliatore modello 30, ogni 500 colpi e per arma, grammi 80 di olio incongelabile per armi automatiche, mentre per i reparti alpini, o per quelli, comunque, operanti in montagna, il quantitativo assegnato è di grammi 100.

Per le mitragliatrici Breda modello 37 e modello 38 (quest'ultima è per carri armati) il quantitativo dello stesso olio occorrente per la lubrificazione è di grammi 50 per arma e per 500 colpi; mentre per il cannone mitragliera da 20 ne occorrono gr. 100 ogni 250 colpi e per arma.

L'Ispettorato dell'Arma di Fanteria, nel raccogliere in opuscolo le varie disposizioni riguardanti le norme d'uso e di manutenzione del fucile mitragliatore modello 30, opuscolo portante sulla copertina il numero 2007 di circolare e la data del 7 maggio 1936, ha creduto opportuno di inserirvi la citata circolare 95 della Direzione Generale di Artiglieria, allo scopo di sviluppare la coscienza sulla lubrificazione specie delle armi automatiche.

Tali disposizioni, pertanto, autorizzano gli Enti interessati a provvedersi del quantitativo dell'olio prescritto per fronteggiare le esigenze di addestramento al tiro di poligono e per costituirsi la riserva dello stesso olio per le necessità di mobilitazione, calcolando le richieste in base alle cartucce da impiegare o di dotazione di mobilitazione e per quest'ultimo caso sulla base predetta e cioè di 500 colpi e per arma per il fucile mitragliatore modello 30 e per le mitragliatrici Breda modello 37 e modello 38; per il cannone mitragliera da 20 di 250 colpi e per arma. Nel creare la riserva del lubrificante per le esigenze di mobilitazione, occorre tenere presente di assicurarsi inoltre un'abbondante riserva dell'olio stesso, considerando le successive esigenze di impiego delle armi.

E' perciò logico che i reparti, oltre alle assegnazioni per i tiri vari di addestramento, abbiano la riserva di mobilitazione dell'olio incongelabile per armi automatiche, riserva che bisogna tendere ad aumentare, considerando le eventuali difficoltà dei rifornimenti specie in combattimento.

Nell'opuscolo circolare 2007, come pure nell'istruzione provvisoria sul fucile mitragliatore modello 30 edizione 1936, pagina 40, si stabilisce che in mancanza dell'olio incongelabile per armi automatiche, si debba di preferenza impiegare l'olio di oliva puro (senza aggiunta d'acqua).

Tale possibilità d'impiego dell'olio di oliva puro, bisogna, però, considerarla come ripiego temporaneo e per i tiri di addestramento a temperatura sopra zero e quando le armi non sono chiamate ad un lungo funzionamento, in quanto l'olio di oliva congela a quattro gradi sopra zero, non resiste ad alte temperature e quindi non assicura un lungo rendimento nel tiro.

Data la varietà dei lubrificanti, ad evitare dannosi mescolamenti o che non siano adoperati all'uso a cui sono destinati, come in tutte le officine meccaniche, in tutti i reparti vi dovrebbero essere tanti recipienti quanti sono i tipi di olii in distribuzione.

Accade sovente che le spettanze si vanno a prelevare dal magazzino riunendole in un solo recipiente e con quella miscela si pretenderebbe lubrificare le armi. L'olio in distribuzione per i cuoiami e quello antiruggine per la conservazione delle armi, non sono idonei per la lubrificazione delle armi automatiche. Contengono sostanze adesive che non consentono lo scorrimento e la rotazione delle parti interessate nel funzionamento automatico delle mitragliatrici.

Occorre fare molta attenzione su quanto riguarda la questione della lubrificazione, perchè l'arma possa rispondere col massimo della sua potenza a qualunque lavoro le venga richiesto dal punto di vista meccanico e per ottenere massima efficienza e lungo funzionamento nel tiro. Molte interruzioni di tiro, sono dovute a lubrificazione insufficiente o non appropriata.

Adoperando per l'addestramento a temperatura sopra zero l'olio puro di oliva i comandanti di reparto possono unirvi del fluido o extra fluido per motori, per evitare che l'olio possa essere impiegato come commestibile. Tale unione ne migliorerà le qualità lubrificative e si eviterà di dover ricorrere alla dannosissima aggiunta di petrolio che con l'olio di oliva non si combina.

Da quanto sopra esposto, risulta chiaro ed evidente che

come per le automobili la preoccupazione principale è per l'olio, così per le armi automatiche vi dev'essere l'assillo e il dovere di farle funzionare con l'olio adatto e cioè quello stabilito dalle autorità tecniche preposte allo studio ed ai collaudi delle armi stesse.

Si è anche dimostrato che a temperatura sotto zero e anche per un impiego prolungato è assolutamente indispensabile l'uso del prescritto olio incongelabile per armi automatiche. Tale olio mantiene sempre la fluidità e quindi, oltre a tenere l'arma in pronto impiego, è idoneo per la buona conservazione della stessa in qualsiasi temperatura.

Circa l'olio di oliva, occorre anche tenere presente che la disponibilità della produzione nazionale è appena sufficiente alle esigenze dell'alimentazione e le difficoltà per provvedersene sono evidenti.

Per l'impiego delle armi a temperatura sopra zero, e sempre come ripiego, si consiglia per la lubrificazione delle armi automatiche:

*a*) l'olio di oliva puro o mescolato ad 1/3 di olio fluido o extra fluido per motori;

*b*) l'extra fluido per motori di automobile (l'extra fluido degli autocarri leggeri o pesanti impiegato da solo, e cioè non portato alla dovuta fluidità, non è idoneo);

*c*) eccezionalmente, qualunque tipo di olio per motori opportunamente dosato con nafta. In questo caso i comandanti di squadrone dovranno stabilire la dosatura con esperimenti di tiro per stabilire la composizione che assicuri la regolarità di funzionamento delle armi col ritmo normale di tiro. La dosatura varierà a seconda della temperatura ambientale.

In caso l'addestramento debba farsi a temperatura sotto zero e non si voglia intaccare la riserva intangibile dell'olio incongelabile per armi automatiche, i tipi di olio consigliati come ripiego devono essere abbastanza fluidi per essere adoperati alle temperature basse. Se l'olio non ha questa caratteristica di fluidità, in caso di temperatura molto bassa, è preferibile limitarsi a sgrassare il più possibile le parti movibili, oliandole solo dopo che l'arma abbia sparato un certo numero di colpi.

Tenere presente che l'olio incongelabile assicura la regolarità di funzionamento dei meccanismi fino a circa 20 gradi sotto zero. Oltre tale limite, per l'impiego dell'olio incongelabile, occorre osservare le norme emanate dall'Ispettorato di Fanteria con circolare N. 11740 del 14 ottobre 1942. In tale circolare si stabilisce di riempire la scatola del lubrificante del fucile mitragliatore con una miscela composta per metà di olio incongelabile e per l'altra metà di petrolio; per la mitragliatrice Breda 37 la miscela dovrà essere composta di due terzi di olio incongelabile e di un terzo di petrolio. Per il fucile mitragliatore, però, ricordarsi che la scatola del lubrificante benefica solo la cartuccia e che per il meccanismo la miscela dovrà essere uguale a quella stabilita per la mitragliatrice Breda 37. Tale concetto dovrà essere stabilito anche per la lubrificazione della mitragliatrice calibro 8 modello 38 e per la mitragliera da 20. Si intende che la dosatura dell'olio incongelabile e del petrolio dovrà essere stabilita con opportuni esperimenti di tiro.

Dove vi sono armi in pronto impiego non devono esistere gli oli di vasellina, antiruggine e per cuoiami, perchè, si ripete, contengono sostanze adesive e non sono idonei per il funzionamento automatico delle armi. L'olio per cuoiami, poi, ha lo stesso colore e la stessa fluidità dell'olio incongelabile e per evitare di essere con questo confuso, è bene distribuire per le calzature e per i finimenti dei quadrupedi del grasso al posto dell'olio per cuoiami.

Si ricorda che per la conservazione delle armi in pronto impiego è più che sufficiente l'infallibile «olio di gomito», cioè la pulitura giornaliera delle armi stesse.

I recipienti per il lubrificante esistenti nelle cassette accessori e parti di ricambio devono essere in perfetta efficienza e nei reparti mobilitati o combattenti, devono essere tenuti pieni di olio incongelabile.

Particolari concernenti la lubrificazione delle seguenti armi automatiche:

*Fucile mitragliatore modello* 30. — Come norma sulla quantità di olio occorrente per la lubrificazione delle cartucce, si tenga presente che la scatola del lubrificante ne contiene grammi 70 e che con tale quantitativo si beneficano mille cartucce. Tale possibilità si ha solo se si adopera l'olio anticongelabile per armi automatiche, in quanto il pistoncino della pompa venne studiato con la densità di liquido che ha tale olio e perciò verrà a funzionare regolarmente, lasciando cioè cadere una goccia per ogni cartuccia (al massimo due) e soltanto in seguito alla compressione dell'otturatore sul pistoncino. Con altri tipi di olii più densi o meno, la caduta o non avviene o è a fiotti oppure l'olio si scarica attraverso il pistoncino anche se non viene esercitata sullo stesso la compressione dell'otturatore.

L'olio per la lubrificazione dell'arma, cioè dei congegni, va calcolato a parte in altri 90 grammi ogni mille cartucce. Ne occorrono circa grammi 30 per la lubrificazione dell'arma all'inizio del tiro; grammi 30 per rilubrificarla dopo sparati 500 colpi; la rimanenza di grammi 30 è concessa per il criterio di larghezza avuto dalle autorità tecniche militari nel fissare la dotazione dell'olio per il fucile mitragliatore modello 30 E' stato tenuto conto degli inevitabili disperdimenti e della necessità di pulire l'arma dopo il tiro qualunque sia stato il consumo di munizioni. Per tali considerazioni la dotazione fissata dalla Direzione Generale di Artiglieria risponde, perciò, alla media di consumo dell'olio basata ogni 500 cartucce.

Giova insistere sulla lubrificazione del meccanismo in quanto generalmente si ritiene che a tale operazione presieda la scatola del lubrificante: la goccia, che da questa stilla, benefica soltanto la cartuccia e non i congegni dell'arma.

Nell'apposita scatola del lubrificante non deve mai mancare l'olio: il bossolo non lubrificato in questa arma potrebbe causare irregolarità nella estrazione e quindi inceppamenti.

Verificare spesso che il corpo di pompa sia bene avvitato e che il foro di uscita dell'olio non sia ostruito.

Occorre versare ogni tanto qualche goccia d'olio nell'interno del serbatoio delle cartucce per facilitare lo scorrimento della molla elevatore ed anche nel congegno a ghigliottina per le fecce che vi si possono essere accumulate e sciogliere anche l'olio che vi si fosse indurito ed ottenere così il regolare abbassamento della ghigliottina. Il capo armaiuolo o l'allievo armaiuolo devono sovente controllare la pulizia del congegno stesso ed anche l'efficienza delle molle.

Non trascurare di lubrificare le alette di unione della canna al blocco giunto tutte le volte che si alterna durante il tiro.

*Mitragliatrice Breda modello* 37 *e mitragliatrice Breda modello* 38 *per carri armati.* — Ogni 500 colpi e per arma occorrono per la lubrificazione del meccanismo grammi 50 di olio incongelabile. Le parti che maggiormente occorre lubrificare sono: le pareti interne del castello, la massa battente con blocco ed estrattore, il congegno di alimentazione, il congegno di avviso arma vuota. Prima del tiro completare la lubrificazione versando circa dieci grammi di olio nell'alloggiamento del blocco ad arma chiusa. Nel montare la canna al castello, lubrificare l'attacco a filetti.

Si fa notare che l'assegnazione dell'olio Breda è fatta ogni 500 colpi perchè si è previsto che nell'addestramento l'arma non viene impiegata per una maggiore quantità di cartucce; ma in un impiego prolungato, con la lubrificazione fatta con l'olio incongelabile all'inizio del tiro, con tali tipi di armi, si possono sparare oltre 1000 cartucce, dopo le quali, occorre versare altro olio nel meccanismo, cercando prima di effettuare una pulitura anche sommaria alle pareti interne del castello ed all'otturatore.

Tutte le volte che l'arma è stata impiegata al tiro, qualunque sia stato il suo lavoro, occorre sempre effettuare la pulitura ordinaria.

*Cannone mitragliera da* 20. — Quest'arma, come costituzione e funzionamento, differisce di poco dalla mitragliatrice Breda 37 e perciò le norme stabilite per tale tipo di arma valgono anche per il cannone mitragliera da 20, come pure valgono i concetti esposti sulla lubrificazione delle armi automatiche. Differisce la quantità del lubrificante in quanto la mitragliera, di grande mole, chiamata ad impiego con angoli di elevazione fortissimi ed avendo il fondo del castello aperto, richiede una maggiore quantità di olio per assicurare il regolare funzionamento e che sia quello incongelabile per armi automatiche.

Per iniziare il tiro occorrono grammi 100 di olio e se è quello incongelabile per armi automatiche, che per la sua composizione speciale resiste anche alle elevate temperature, il funzionamento dell'arma è assicurato fino a circa 250 colpi, dopo i quali occorrerà possibilmente tenere l'arma in riposo per circa mezz'ora. Approfittare di tale sosta per pulirla anche sommariamente e rilubrificarla.

Rimane però stabilito che alla fine di ogni tiro di qualunque entità, l'arma deve essere sottoposta alla pulitura straordinaria ed alla regolare lubrificazione.

Per ogni cannone mitragliera da 20 vi deve essere una riserva di olio di mobilitazione (olio incongelabile per armi automatiche) che non deve essere inferiore a chilogrammi cinque.

(*Segue*). Ten. Colonnello STANISLAO VETERE

*Ad intera pubblicazione avvenuta, questo studio sarà edito in volume a parte. Sono aperte fin d'ora le prenotazioni presso la Direzione della Rivista di Cavalleria.*

# La carica del 2° Squadrone di "Novara,,

Sono le 17 del 19 agosto. Tutti noi ufficiali del Reggimento Lancieri di Novara, siamo riuniti a rapporto nella piccola camera del Colonnello Comandante che fa un ampio resoconto sulla mirabile marcia che da Stalino, attraverso Krasnij Lutsch, ci ha condotti a pochi chilometri dal Don. Ci trasmette anche l'elogio dell'Eccellenza Generale Messe, il quale pochi giorni prima aveva passato in rivista i due Reggimenti di cavalleria che formano il Raggruppamento B. cioè il nostro e il Savoia.

Vengono dati gli ordini per fissare gli alloggiamenti dei soldati e per ricoverare nel miglior modo i nostri fedeli cavalli.

Ad un tratto squilla il telefono: vogliono il Comandante, il quale si allontana da noi per pochi istanti. Rientra e gli riscontriamo un sorriso sulle labbra. Non c'è bisogno di commenti. C'è un ordine di partenza e si capisce bene che non è uno dei soliti. Alle 19 tutti i cavalli sono insellati e sfilano davanti al Colonnello Comandante, condotti a mano dai soldati in perfetta tenuta di guerra.

Si parte in silenzio dal paese dove si era giunti il giorno prima, e dove, come ci era stato detto, avremmo dovuto trascorrere un lungo periodo di meritato riposo. A poco a poco scende l'oscurità e non si vede altro che una lunga fila di ombre ordinate.

Si trascorre tutta la notte in marcia: l'alba ci trova molto vicino al nemico.

Si attendono ordini e poi di nuovo a cavallo.

Si arriva al paese di J. dove si stabilisce il comando di reggimento.

I gruppi squadroni, rinforzati da plotoni di magnifici mitraglieri del 5° squadrone, lo squadrone della morte come essi lo sogliono chiamare, il cui comandante si riconosce subito perchè porta sempre sulla giubba un piccolo teschio, partono per assolvere i compiti ad essi assegnati.

Anche se la marcia notturna è stata lunga, i nostri soldati non manifestano segni di stanchezza. Li osservo mentre vanno ad occupare le posizioni loro assegnate: sono semplicemente meravigliosi.

Il Colonnello P. si stabilisce nella casa scelta per il comando; dove è custodito lo Stendardo che si fregia della seconda medaglia d'argento conquistata durante il duro periodo invernale.

Molti sono ancora gli ufficiali e i soldati che hanno preso parte a quegli aspri combattimenti e a quelle dure fatiche; molti però sono anche i complementi che ormai si sentono anziani.

Frattanto giungono i primi portaordini: tutti e due i gruppi si sono scontrati con pattuglioni russi che subito si sono ritirati. Tutta la giornata e così pure la notte trascorrono relativamente calme.

All'indomani però avanzano ingenti forze nemiche di « picotta » (così si chiama la fanteria russa) con mortai d'accompagnamento e plotoni parabellisti.

Essi cercano di aggirare il II gruppo e di tagliarlo fuori per poter così attaccare separatamente il I e scendere a J.

Si presenta allora l'occasione della carica, della tanto discussa carica che sembrava aver perso valore nell'attuale guerra, guerra di mostri di acciaio.

Il 2° squadrone comandato dal Tenente Mario Spotti, si fa avanti, eseguisce alla perfezione gli ordini del maggiore Comandante del I Gruppo, e al grido di « Savoia » e di « Viva il Re », giunto a poche centinaia di metri dal nemico, lancia i cavalli al galoppo, mentre il 1° squadrone appiedato appoggia col fuoco l'azione dello squadrone a cavallo.

La confusione e lo scompiglio regnano fra la fanteria nemica che getta le armi e alza le mani in segno di resa: molti sono i prigionieri.

Ma un colpo di mortaio ha ferito mortalmente il cavallo dell'ardimentoso comandante: è a terra, si rialza, estrae la pistola e fa fuoco sul gruppo dei soldati che cercano di accerchiarlo. Alla fine è sopraffatto e vigliaccamente pugnalato.

Si è spento così un puro eroe, il soldato temprato dal Fascismo, che aveva indirizzato al Duce una lettera per poter partecipare alla guerra che segna un altro passo della marcia trionfale della Rivoluzione fascista, che lo ha visto tra i primi.

Il Suo nome rimarrà stampato a caratteri d'oro, come di oro sarà la medaglia concessa alla Sua memoria.

Il nemico non ha potuto resistere all'attacco dei bianchi lancieri: le forze rimaste si sono ritirate disordinatamente. La stessa sorte subiscono i pattuglioni russi che sono riusciti ad infiltrarsi nel paese di J.

Il Colonnello Comandante, raccolte le poche forze rimaste nell'abitato, mentre un plotone del 5° squadrone con mortai di preda bellica scarica sul nemico i proiettili che egli stesso aveva fabbricato per combatterci, parte al contrattacco, e conquistando casa per casa, infligge ai russi sensibili perdite.

Resi gli onori ai loro gloriosi Caduti, i Lancieri rimontano in sella per essere lanciati nella notte seguente in una ardita puntata a tergo del dispositivo nemico.

S. Ten. Vet. Dott. PIERO MANGILI

---

# Il III Gruppo Corazzato di Nizza Cavalleria

Il terzo Gruppo Corazzato Nizza Cavalleria giunge i primi di Aprile del '42 in A. S.; dopo breve sosta nei dintorni di Misurata, inizia la marcia a grandi tappe per raggiungere a Segnali la Divisione Corazzata Ariete, alla quale ha avuto l'onore di essere assegnato.

I dragoni di Nizza, i primi cavalieri corazzati, sono presto a fianco di quei magnifici soldati che tanto nome e tanta gloria hanno dato alla « Divisione Fantasma »; sentono che molti sguardi sono rivolti su di loro, sentono che presto dovranno dimostrare quanto loro e i loro mezzi sapranno valere e fare! L'entusiasmo è grande ma non basta; occorre una preparazione accurata delle macchine e di chi le anima: ed essi si preparano con passione, osservano quanto hanno fatto i carristi, adattano ingegnosi supporti per tanniche di benzina ed acqua, e per mitragliatrici antiaeree, studiano la bussola e le stelle, ascoltano attenti e fiduciosi il loro comandante che... non è un novellino!

Iniziano titubanti i primi passi nel deserto, non più inquadrati ma per plotone o coppie di autoblindo, si affacciano ai capisaldi, riconoscono la linea, e felici e incuriositi la sorpassano e procedono verso la zona di nessuno, incontro a quegli altri cavalieri, gli inglesi, già vecchi del mestiere, ma non per questo da temere!

Sono quattro i Reggimenti di Cavalleria inglese e due gruppi Sud-Africani pur essi di cavalleria, su autoblindo, che costituiscono il più avanzato schieramento nemico; hanno buone macchine e un'ottima organizzazione, ma che importa, anche le nostre sono buone e veloci, le armi ottime e il cuore saldo.

Non tardano i dragoni di Nizza a diventare « dragoni del deserto », come più tardi il giornalista tedesco Heins che aveva voluto seguire le sorti del gruppo per 15 giorni, li aveva definiti; battesimo del fuoco, percorsi lunghi, rapide azioni contro pattuglie dànno presto esperienza e pratica del combattimento, sicurezza nel deserto; vento, ghibli, sabbia non avviliscono il sano organismo, ma lo rinsaldano e lo allenano per le future grandi privazioni!

Alle ore 14 del ventisei Maggio il Gruppo ha l'onore di precedere il 20° Corpo d'Armata, che compatto e potente, agli ordini dell'indimenticabile e valoroso generale Baldassarre, inizia quella marcia che, attraverso gloriosi sacrifici, aspri combattimenti, infinite privazioni, si concludeva dopo 700 km. sul suolo egiziano nel settore fra El Alamein e la depressione di Qattara!

Le tappe lunghe, faticose vittoriose: Sud di Bir Hacheim, Bir Harmat, Gotel Aslagh, Bir el Gobi, El Haden-Tobruk, confine Libico Egiziano (sud di Sidi Omar) Piccadilly (sud di Marsa-Matruk, El Alamein.

I combattimenti più violenti — alba del 27 — sud di Bir Hacheim, 28-29 — Bir Harmat, 2, 5, 7, 9, 10, Bir Aslagh Bir el Gobi — Tobruk — Sidi Omar — El Alamein.

I Dragoni di Nizza animati sempre da elevato spirito di disciplina, senso del dovere, amor patrio, hanno superato difficoltà tecniche e di terreno, hanno affrontato serenamente disagi e fatiche hanno ottimamente assolto quanto dai Comandi è stato richiesto; pronti sempre a qualsiasi azione, hanno dato e dànno continua prova di compattezza morale, tecnica, operativa.

Le azioni nei pressi della depressione del Quattara, il cosidetto «Passo del Diavolo» sono la più bella espressione della volontà, capacità ed ardire dei Dragoni del deserto!

Nè sono mancati atti di eroismo e sacrificio di sangue: 13 valorosi caduti, fra i quali un ufficiale (St. Lodena), 19 feriti (due ufficiali), 11 dispersi (un ufficiale) — 4 medaglie d'Argento sul campo — 3 medaglie di Bronzo sul campo — 17 Croci di Guerra al valore sul campo — 10 Croci di Ferro sul campo — testimoniano l'eroismo dei dragoni corazzati di Nizza.

L'autoblindo nel deserto è il migliore cavallo della Cavalleria, è l'unico mezzo veloce e potente che può rendere inestimabili servizi alle grandi unità se a queste è assegnata, ai grandi Comandi, se da questi è impiegata in compiti indipendenti audaci lontani.

L'autoblindo è l'unica arma della Cavalleria del deserto, e Cavalleria deve essere perchè uguale ne è il compito, uguale ne è lo spirito: cavalieri a cavallo dove i mezzi corazzati non possono manovrare, cavalieri su autoblindo dove i mezzi corazzati combattono!

Con immutato spirito, in ogni ardita e generosa missione, i Cavalieri d'Italia hanno saputo e sapranno sempre far risplendere le grandi virtù militari dell'Arma, in ogni teatro di operazione, su quei terreni ove il cavallo è ancora arma famosa e su tutti gli altri ove l'autoblindo è indispensabile alle divisioni corazzate, che nella guerra moderna rappresentano la immensa forza e potenza di un esercito.

Ten. Colonnello MARIO GRIGNOLO

# ARGOMENTI D'ATTUALITÀ

## Scuole allievi ufficiali per negri (S. U. A.)

Ne sono state create in diverse località.

Finora sono stati prescelti 769 negri quali allievi ufficiali.

Delle prime otto compagnie dell'esercito ausiliario femminile testè costituito, due compagnie sono di donne negre. Anche le comandanti sono negre. Le compagnie sono impiegate in lavori d'ufficio e nel servizio postale (Berlino, *Militaer Wochenblatt*, 1942).

## Compagnie da sbarco americane (S. U. A.)

Nell'Irlanda del Nord vengono costituite compagnie da sbarco aeree.

L'addestramento dura sette mesi.

Gli uomini vengono accuratamente scelti e sottoposti a duri esercizi.

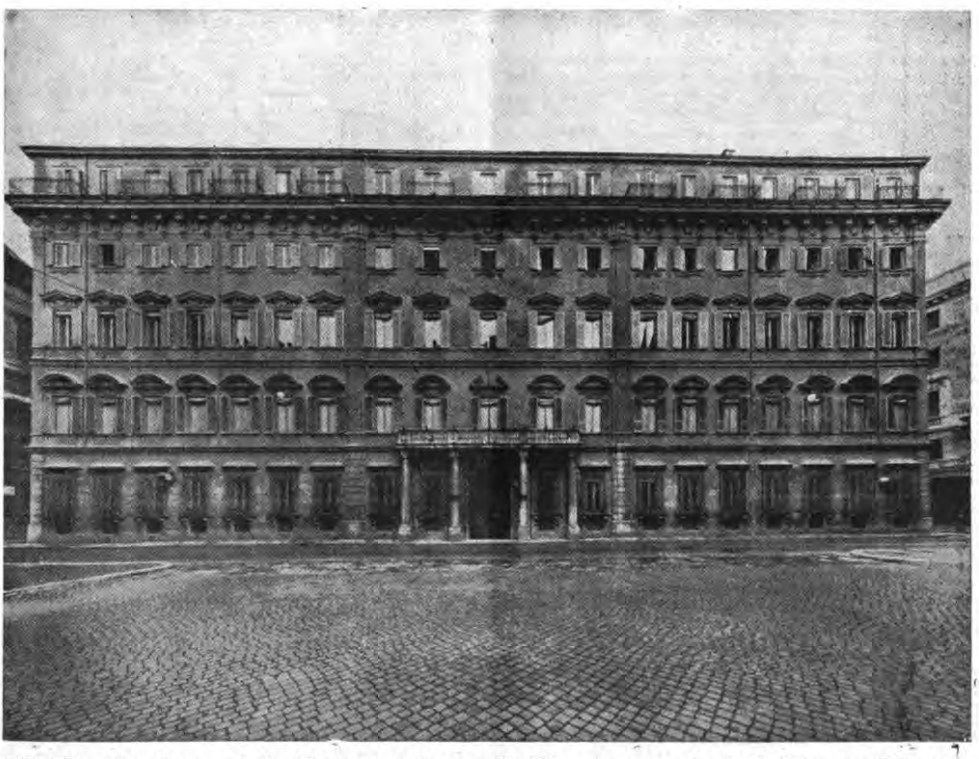
Essi devono — muniti di bussola — superare di notte terreni difficoltosi, di giorno eseguire lunghe marce senza mangiare e bere; vengono poi costantemente esercitati nella lotta corpo a corpo e nell'esecuzione di atti di sabotaggio in territorio nemico (Berlino, *Militaer Wochenblatt*, 1942).

## Artiglieria controaerei americana (S. U. A).

E' in distribuzione, tra l'altro, il seguente materiale contraerei:

*a*) Cannone contraerei da 105. E' ad installazione fissa ed è impiegato per la difesa delle coste. E' lungo 60 calibri e lancia un proiettile del peso di kg. 15,9 a Km. 12,8 con gittata verticale e km. 18 con gittata orizzontale.

*b*) Cannone contraerei da 50. Ha un settore di tiro orizzontale di 360° ed un settore verticale di 80°. Pesa in postazione kg. 4300. Lancia un proiettile del peso di kg. 6,8 a distanza di 9 km. in senso verticale e di 13 km. in senso orizzontale (Berlino, *Militaer Wochenblatt*, 1942).



**ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco diRoma**

# I NOSTRI GLORIOSI CADUTI

## Generale Federico Ferrari Orsi

E' il quarto dei nostri Generali Cavalieri che muore sul campo dell'onore.

La morte da lui tante volte affrontata a viso aperto, l'ha voluto carpire come in un alone di gloria mentre, fedele alla sua costante divisa, la nostra divisa, era, verso il nemico, avanti a tutti: oltre!

Federico Ferrari Orsi, ferrea tempra piemontese, tutto muscoli, fuoco, ardore, sotto l'apparente freddezza del fisico asciutto, del temperamento spartano, covava invece, ardenti nel cuore, due inestinguibili fiamme: la Patria e la sua Arma.

Per lui, non esistevano e non ammetteva esistessero difficoltà, s'imponeva con l'esempio costante di sobrietà, e di ardore fattivo; tanto modesto da considerare i suoi atti di valore fatti normali e solo degni di silenzio.

Nell'Arma fu campione superbo di valore e di dedizione; «Mantova» e «Piacenza» lo ebbero subalterno; «Piacenza», «Guide» ed «Aosta» Capitano; «Firenze» Maggiore e Colonnello per merito di guerra.

I deserti libici, le doline del Carso, le piane Iugoslave conobbero il Cavaliere, il Condottiero d'acciaio sul cui petto brillavano 2 medaglie d'argento, 3 di bronzo e 4 Croci al valore Militare.

—

Petto azzurro, come azzurra era la sua fede di Apostolo e di Soldato.

Ti sei, indimenticabile Federico, riunito ai vecchi compagni d'Arma: a Volpini, a De Carolis, a Borsarelli che nel cielo dei nostri Eroi, ti avranno accolto con gli onori del tuo grado.

Assumi di nuovo il Comando, e con il Tuo, con il Loro spirito purissimo, guida, ancora una volta, i nostri lacerì Stendardi alla Vittoria.

A. O.

## I fratelli Ruspoli

La notte sul 24 ottobre u. s., in primissima linea, soldato fra soldati, cadeva eroicamente ad El Alamein, il Ten. Colonnello di Cavalleria Marescotti Ruspoli. Egli precedeva nel cammino del sacrificio, di appena due giorni, il fratello Costantino, volontario di guerra a 51 anno, anche Egli immolatosi sul fronte egiziano dove, all'intimazione di arrendersi lanciatagli da un ufficiale inglese, si gettò contro il nemico, caricando e gridando «Savoia!».

Per chi, come me, ebbe Marescotti Ruspoli compagno ed amico da oltre 25 anni, la notizia, nella sua tragica realtà, non è stata una sorpresa.

Marescotti Ruspoli doveva morire così; gentiluomo di razza e combattente d'istinto Egli durante tutta la sua vita è andato incontro volontariamente alla morte. In lui il sentimento del dovere e lo spirito militare hanno avuto sempre il sopravvento: ad essi ed alla Patria ha sacrificato ogni altro sentimento. Alla vigilia delle sue nozze, quando stava per raggiungere un sogno d'amore lungamente carezzato, pose come condizione alla sposa di non chiedergli di rinunciare a partecipare come volontario alla guerra per la conquista dell'Impero. Altrimenti avrebbe rimandato il matrimonio.

Padre di due tenere ed adorate creature proprio quando il suo cuore bisognoso di tenerezza riversava sul capo biondo dei suoi piccoli la piena del suo nobile e grande affetto, trova ancora la forza di imporre a sè stesso di chiedere d'entrare nel corpo dei paracadutisti, incurante dei 49 anni di età e del rischio mortale a cui sapeva d'esporsi.

Anche quando, nei mesi seguenti, il presentimento di una probabile fine lo assalì turbando penosamente il suo cuore di padre, lo confortò sempre e subito la fierezza d'aver fatto, come Egli soleva dire con squisita modestia, il suo dovere. Perchè Marescotti anche quando si nobilitava con gesta eroiche era convinto di aver compiuto soltanto il proprio dovere.

Il coraggioso combattente della guerra 1915-18 (una medaglia d'argento al valore, 4 di bronzo, una promozione per merito di guerra ed una per meriti eccezionali); l'esploratore africano che in viaggio avventuroso di due anni fra terre inospitali e selvagge ritrova le ceneri del suo croico antenato, Eugenio Ruspoli, e la riporta in Patria; il volontario di Abissinia aveva sperato certamente che il destino gli fosse clemente ancora e gli permettesse di conciliare in perfetta armonia il soddisfacimento delle due sue più grandi passioni: la famiglia e la Patria.

*Marescotti Ruspoli*

Così non è stato: Marescotti Ruspoli correndo al suo posto di battaglia dall'ospedaletto dove era ricoverato per ferite non ancora risanate dovute ad un precedente fatto d'armi, è stato coerente con sè stesso e col suo passato. Il volontario della morte non poteva restar sordo all'appello.

Noi, suoi amici, restiamo attoniti dinanzi alla sua fine perchè sentiamo che qualche cosa di quanto avevamo di migliore e di più bello è scomparso con Lui. Ci conforta, nel fiero dolore e nel rimpianto, la speranza che i suoi figli cresceranno simili al padre per essere degni del grande nome che portano.

ALESSANDRO LESSONA

*Marescotti Ruspoli volontario di un anno nel Regg. Piemonte Reale. Sottotenente in Savoia, allo scoppio della guerra* 1915-18. *Passò a domanda nei bombardieri meritando per il suo eroico contegno una Medaglia d'Argento al V.M. sul campo, tre di bronzo e sei encomi solenni. Fu trasferito per merito di guerra nel S.P.E.*

*Nel* 1926 *si recò in Abissinia per la ricerca dello zio Eugenio Ruspoli, il noto esploratore colà ucciso da un elefante nel* 1893. *Rimase in Africa tre anni, attraversando zone inesplorate, e scoprendo anche il corso di un fiume.*

*Tornò in patria con la salma dello Zio nell'agosto del* 1928.

*Capitano in «Alessandria» studiò e portò a termine un apparecchio Radio someggiabile per cavalleria che fu poi adottato come «Sistema Ruspoli».*

*Trasferito nelle «Guide» frequentò il corso carri veloci coi quali a domanda, prese parte alla guerra etiopica, segnalandosi sempre quale valoroso comandante.*

*Rimpatriato nel* 1936 *fu promosso Maggiore per meriti eccezionali.*

*Fu addetto all'Ufficio Militare del Ministero Africa Italiana, allo Stato Maggiore, ufficio operazioni. Promosso Tenente Colonnello in «Genova», allo scoppio dell'attuale guerra partì col Reggimento quale comandante del I Gruppo. Per breve periodo ebbe pure l'onore di comandare interinalmente il Reggimento con il quale partecipò alla campagna contro la Jugoslavia. A richiesta volle passare nei Paracadutisti lasciando con grande dispiacere il suo bel gruppo.*

*Comandò il 7° Battaglione Paracadutisti, poi fu V. Comandante del Reggimento. Partì per l'Africa nel luglio* 1942, *raggiunse il fronte di El Alamein al punto della depressione di El Cattara. Quivi assunse il Comando di un raggruppamento che si nominò prima «Ruspoli» poi «Marescotti».*

*Ferito 3 volte: 2 volte per scoppio di mine e la terza da una scheggia di granata, contro il parere dei medici, non volle abbandonare i suoi uomini, alla testa dei quali la notte dal* 23 *al* 24 *ottobre trovò gloriosa morte.*

## Capitano Salvatore Pescuma

La prima volta che lo vidi io — ero allievo Ufficiale, lui tenente I.G.S. — non sapevo che la sorte doveva riserbarmi il gran privilegio della sua amicizia, ed ora il mesto incarico di commemorarlo quale doveroso e ultimo tributo d'affetto.

Era Gran Cavaliere che noi allievi, appena potevamo, correvamo ad ammirare in maneggio o in campo ostacoli, mentre « lavorava » i suoi cavalli per portarli da una vittoria all'altra nei vari concorsi ippici cui partecipava.

Il suo fare buono e semplice, il suo sguardo onesto e schietto, ci facevano capire in lui un amico più che un superiore. Spesso si fermava fra noi a fare una domanda, a dare un consiglio e, magari un « cicchetto ».

Una mattina che, rientrato con lo squadrone dalle normali esercitazioni di Piazza d'Armi, si accingeva a recarsi in maneggio scoperto montando la sua bella Tegea, noi eravamo

*Il Duce premia la Squadra vincitrice (T. Col. Borsarelli, Ten. Pescuma, Ten. Valletti) - Piazza di Siena* - 1936.

vicino intenti a fare « pulizia bardature ». Scattammo in piedi sull'attenti; ci rispose col suo solito sorriso. Al piantone che si precipitava ad aprire il cancello del maneggio, disse: « no, lascia stare, entro ugualmente ». Noi eravamo tesi, con tanto d'occhi spalancati: c'era da saltare un cancello di legno, molto duro, fatto di grosse barriere. Per superarlo si doveva partire da un terreno altrettanto duro, in pendenza, pieno di ciottoli.

Lui si allontanò al trotto di scuola, fece una volta e dirigendosi verso il cancello, fece due tempi di galoppo, una magnifica ceduta ed era in maneggio, così naturalmente, come la cosa più semplice di questo mondo. Per parecchi giorni allo Squadrone Allievi non si parlò d'altro; s'era misurata la staccionata: un metro e cinquanta buoni!

Un'altra mattina che stavamo ascoltando le parole del nostro Colonnello lo vedemmo arrivare seguito da attendenti e piantoni carichi di coppe e coccarde: tornava da un concorso ippico. Il colonnello lo abbracciò e baciò dicendogli « se continui così non avremo più posto dove mettere le tue coppe ». Il colonnello si chiamava Giulio Borsarelli di Rifreddo e doveva, come per le vittorie equestri, precedere ed indicare la via al suo Ufficiale anche nel campo dell'Onore Militare.

Poi lo rividi quando, sottotenente, appena terminato il servizio di prima nomina, fui trasferito al Reggimento Lanceri di Firenze.

La sorte ci divise di nuovo. Ci trovammo ancora insieme nel nuovo corpo di paracadutisti.

Mi venne incontro a braccia aperte, mi volle nella sua compagnia, fu per me più che un superiore, un caro e affettuoso fratello.

Non dimenticò mai la sua più grande passione: la cavalleria ed i cavalli. Questi lo hanno seguito ovunque ed Egli continuava a montarli e lavorarli con la stessa gioia e con lo stesso entusiasmo di prima.

Con le fiamme d'oro dei paracadutisti partecipò ai campionati italiani dell'autunno 1940 a Roma. Si classificò terzo nel campionato di elevazione (in cui il capitano Guttierez con m. 2,44 superava il primato mondiale) saltando con « Novo flore » — che aveva perso un ferro — metri 2,20.

Coraggioso fino alla temerarietà era stato capace di ricorrere ad un sotterfugio (l'unica volta al quale vi sia ricorso) per poter fare — nonostante il divieto — due lanci nello stesso giorno.

*Un bel salto del Cap. Pescuma*

Quando eravamo in apparecchio, in volo verso la zona di lancio, lui guardava i suoi ragazzi uno per uno. Erano calmi e sereni tutti, ma c'era sempre quell'uno che lasciava trasparire una certa ansia — sia pur minima, che tutti provano, ma che riescono a dominare — prima di accingersi al gran salto. Allora Lui ordinava, urlando, per superare il fragore dei motori di « cantare » e dava l'esempio iniziando a gran voce l'inno dei paracadutisti. E tutti cantavano sull'apparecchio che volava a pieno motore verso la zona ove tra poco, dietro al loro capitano, quei ragazzi si sarebbero lanciati nel vuoto.

Prima di partire per il fronte corse su al deposito del nostro vecchio Reggimento e si fece dare una drappella che ripose tra le sue cose più care.

Non lo dovevo rivedere mai più!

Quando fui all'Ospedale mi scrisse care e buone parole di conforto, sapendo il mio avvilimento per l'inazione cui ero costretto, e furono le ultime!

Pochi giorni dopo, mentre guidava all'attacco il suo battaglione, in piedi, sotto il fuoco violento dell'artiglieria inglese, una scheggia di granata stroncava la sua generosa esistenza, collocandolo fra gli Eroi.

Così cadde Salvatore Pescuma, spirito purissimo, soldato valoroso, cavaliere d'eccezione. M. C.

## Sottotenente Antonio Mantovani

Era una figura caratteristica del Reggimento. Intelligente, attivo, pieno di zelo, aveva preso parte alla campagna di Jugoslavia come Ufficiale al materiale ed era venuto in Russia conservando quest'incarico.

Indi, dietro sua insistente richiesta, fu assegnato al 5° Squadrone mitraglieri. Si era alla metà di Marzo 1942. Il Reggimento era appiedato di riserva alla I Divisione alpina tedesca. Un reparto tedesco ebbe bisogno di un rinforzo per tenere nuove posizioni lungo la vallata del fiume Samara. Vi fu inviato il 2° Squadrone con un plotone del 5° Sq. Mantovani doveva restare cogli altri plotoni del suo Squadrone a disposizione del comandante del reggimento, di rincalzo, ma tanto pregò e scongiurò, che fu accontentato. Traspariva dal suo volto l'entusiasmo di coman-

dare un reparto in linea e chiedeva continuamente informazioni e schiarimenti a chi si era trovato altre volte al fuoco. Ma il destino era in agguato: dopo nemmeno 24 ore da che si trovava al paese di Lugoyoje, il nemico nella notte tra il 26 e il 27 Marzo attaccò. Il paese si componeva di un'unica fila di case lungo il corso del Samara gelato in un bassopiano facilmente aggirabile da ogni lato. La difesa del paese era perciò organizzata in caposaldi e di quello di sinistra ebbe il comando il St. Mantovani. Il quale reagì prontamente all'attacco sferrato di sorpresa dal nemico colla forza di una compagnia contro i nostri posti di vedetta, inibendo all'avversario, che si era impadronito di un posto avanzato, ogni ulteriore progresso coll'opportuno spostamento delle armi automatiche. Arrestato così l'attacco, si mise alla testa dei suoi uomini e di una squadra tedesca di rincalzo e, non curante dell'inferiorità numerica, si gettò arditamente al contrassalto mettendo definitivamente in fuga i russi. Nel momento più drammatico del combattimento, mentre il nemico, già ondeggiante, lottava per disimpegnarsi, una bomba a mano lo colpì al capo, troncando istantaneamente il suo generoso slancio. Il bianco camice che indossava lo confuse colla neve e solo già tardi le macchie di sangue mostrarono ai Lancieri che lo cercavano, il corpo del loro eroico ufficiale la cui balda giovinezza era stata spenta alla prima gloriosa prova.

API.

## Sottotenente Michelangelo Pighi

Il 17 ottobre 1942 si è compiuto un anno dalla gloriosa fine in combattimento del primo caduto del Regg.to Lancieri di Novara, in Russia, St. M. Pighi. Buono, calmo equilibrato sempre, era amato dai suoi superiori e, sopratutto, dai suoi soldati per la sua non comune attitudine alla vita militare unita ad una serena fermezza per cui otteneva da loro ogni sforzo e non perdeva mai la giusta visione delle cose anche nelle più gravi circostanze. E fu il primo a lasciarci: una mattina di ottobre, una trana mattina col sole caldo come d'estate, qualche striscia di neve dietro i cespugli e nei solchi che non si lasciava sciogliere. Si mosse col suo plotone, sereno come il solito, sul suo grigio cavallo di preda bellica che faceva delle difese; dalla colonna degli Squadroni allungantesi come un nastro nella campagna, un collega gridò: — Addio Michi! — ed egli allontanandosi al trotto rispose agitando il frustino.

L'insolito tepore del sole, dopo il freddo dei giorni precedenti, aveva messo addosso a tutti torpore e sonnolenza, quando, ad un tratto, alcuni bruschi comandi risvegliarono l'attenzione. Il campo senza fine aveva avuto un orizzonte: a qualche chilometro una collina sbarrava il cammino e delle chiazze più chiare denunciavano la presenza di lavori campali.

Il 2° Gruppo Sq. si schierava a cavallo pronto a intervenire. E intanto laggiù nella pianura degradante verso il torrente che lambiva i piedi alla collina, il plotone del 2. Sq. trottava verso la Morte. Cercò di passare a cavallo ma la palude e il fosso anticarro non lo permisero e allora il suo comandante ordinò l'appiedamento e, mentre sulle pendici della collina i nemici fuggivano, si avvicinò alla trincea dove più stretta era la zona paludosa. Vile inganno! Perchè, mentre i nostri stavano oltrepassando gli ostacoli, da pochi metri, dietro il fosso anticarro, emersero le teste di alcuni nemici che misero in azione un'arma automatica. Il St. Pighi si gettò arditamente in avanti seguito dai suoi, ma la raffica fermò il suo eroico avanzare.

Il Reggimento, col quale aveva preso parte alla campagna del fronte occidentale e a quella di Jugoslavia, perdeva con lui uno dei suoi migliori ufficiali. Alla sua memoria è stata concessa recentemente la medaglia di bronzo al valor militare.

API

# NOTE SPORTIVE

## Le trasfusioni ereditarie ed il potere genealogico nel puro sangue da corsa

Uno dei problemi di capitale rilievo, che si presenta a colui che si occupa di allevamento di cavalli, è rappresentato dalle trasfusioni ereditarie, le quali hanno un'importanza grandissima nella scelta dei procreatori della specie.

Esse dànno, mediante l'atto generatore, la riproduzione dei caratteri e la disposizione delle qualità fisiche del padre e della madre nei discendenti. Le differenze di abitudini tra gli animali domestici e i loro congeneri rimasti allo stato selvaggio non provengono dalla loro educazione e dalle condizioni del vivere domestico, perchè si manifestano fin dalla tenera età.

Così non solo riesce difficile allevare un puledro selvaggio, ma quando questo sarà domato ed avrà prodotto un figlio nato in scuderia, il puledro fatto adulto, ed adoperato a sua volta all'ufficio di procreatore, darà figli non docili.

E così pure cavalli stalloni d'indole mite e docile raramente procreeranno puledri dal naturale cattivo o restii.

In Inghilterra, ad esempio, alcune famiglie di cavalli distintissimi hanno, di padre in figlio dato sempre cavalli viziosi, che misero a grave rischio la vita delle persone costrette a cavalcarli e ad istruirli.

Gli istinti della vita libera, negli ordini della natura, spariscono solamente alla terza o quarta generazione, mentre, al contrario, quando sono trasmessi alcuni requisiti od alcuni difetti, nel corso di molte generazioni, questi caratteri diventano razza.

In queste poche parole è compendiato tutto il sistema della riproduzione del cavallo.

Chi alleva cavalli conosce quanta delicatezza occorre osservare negli accoppiamenti e con quale cura indefessa si ottiene il miglioramento delle qualità morali del cavallo, eliminando il pericolo delle dannose trasfusioni ereditarie.

Esistono delle malattie, che si trasmettono per via di generazione ed hanno il nome generico di ereditarie.

Qualcuna di esse è congenita, vale a dire si appalesa immediatamente dopo la nascita, le altre invece pigliano forma e si consolidano il più delle volte ad intervalli di tempo più o meno lontani dalla nascita del cavallo e difficilmente in vecchiaia.

Le malattie ereditarie possono presentarsi istantaneamente, con impeto, e tale fenomeno è analogo a quello osservato nella trasfusione delle fattezze, delle qualità e delle proporzioni.

Occorre determinare subito in che cosa consistano queste malattie ereditarie fin dal primo momento delle loro manifestazioni.

L'opinione generale, per non dire universale, è quella della disposizione del cavallo a certe malattie, e, quando tali disposizioni hanno molta forza, un nonnulla può far scoppiare i cosiddetti mali ereditarii.

Un colpo d'aria per esempio, sufficiente a cagionare una lievissima oftalmia in un cavallo ordinario, può dar luogo alla flussione periodica in quello nato da parenti affetti da questa infermità.

Se l'accidente non fosse avvenuto, l'acquisita predisposizione sarebbe rimasta senza effetti, ma si può esser sicuri che sarebbe stata certamente trasmessa con l'atto della generazione.

Quindi, per il solo timore di una trasfusione patologica ereditaria, si devono escludere assolutamente dalla procreazione delle razze nobili tutti quei cavalli i quali portano per atavismo certe malattie quali il sibilo, la bolsaggine, la tisi polmonare, la melanosi, la flussione periodica, ecc.

Esaminiamo sommariamente tali malattie, incominciando dal sibilo. Esso non è altro, che il difetto del passaggio dell'aria per le vie respiratorie. Si manifesta nei cavalli di tre o quattro anni.

La bolsaggine, nasce da natura non ancora ben definita o conosciuta, e si manifesta all'età di cinque o sei anni, con preferenza, per disposizione, più alle femmine che ai maschi.

Col nome di melanosi vengono chiamate certe protuberanze morbose di color nero cupo, formate da adunamenti di materie dense, comuni nei cavalli di manto stornello o bianco. Questi tumori si mantengono ereditari.

La flussione, ovvero oftalmia periodica, proviene da varie ragioni, non esclusa l'ereditarietà, e la più comune conseguenza è la perdita di un occhio o addirittura l'assoluta cecità.

Attraverso queste malattie ereditarie si può osservare la forza di trasmissione dal punto di vista della potenza ereditaria.

Il valore di ogni riproduttore è in funzione più per la trasmissione delle qualità dei suoi ascendenti che della propria.

Ma il solo albero genealogico non basta a dare la sicura garanzia del potere ereditario di un riproduttore che potrebbe essere assai scarso anche con una distinta genealogia.

Abbiamo visto, infatti, in moltissimi casi, che cavalli specialmente da corsa, con genealogie importantissime, passati in razza, hanno dato qualche prodotto che, messo in corsa, non aveva assolutamente le qualità di fondo che si erano riscontrate nel padre e nella madre.

Molti incompetenti, di fronte ad un risultato simile, si decidono alla vendita del cavallo, che, invece, se riservato alla razza, avrebbe certamente prodotto un puledro con tutti i requisiti mancati al padre e che esso avrebbe ereditato intatti.

Come le malattie ereditarie degli esseri umani, le qualità del cavallo si trasmettono e talvolta saltano da una generazione all'altra per effetto di atavismo.

Così dicasi per i cavalli da salto. In Francia specialmente era diffusa l'errata opinione che un celebre cavallo saltatore dovesse produrre un figlio con tutte le qualità del padre.

Ho assistito alle vendite di puledri a Maison Lafitte. Ebbene, quando si presentava il puledro di un buon saltatore, gli acquirenti se lo contendevano a suon di biglietti da mille.

Anzi ricordo (e lo ho trascritto nelle mie memorie) ciò ch'ebbe a dirmi in proposito il grande fantino French che, se non sbaglio, corse anche in Italia per la Sir Rholand.

« Il cavallo, non conosce che le andature della sua libertà, cioè il passo ed il galoppo; questi signori che si affannano a voler comprare un cavallo figlio di saltatore, non sanno, che siamo noi, poveri fantini, che abbiamo insegnato al padre a saltare, obbligandolo a farlo gradatamente. Esso ha saltato, prima per istinto della propria conservazione, dopo per abitudine. Così un direttore di circo equestre riesce a presentare dei cavalli egregiamente ammaestrati all'alta scuola. Siate sicuro, mio caro amico — concludeva French — che questi puledri avranno paura degli ostacoli come li ebbe il padre ».

Il tipo di una razza, in generale, non può trasmettersi che attraverso i caratteri della razza stessa, e se qualche cosa di buono, per non dire di eccellente, noi possiamo fare, è quella di creare, attraverso selezioni pazienti con animali di alta genealogia, il materiale perfetto da poter immettere nelle corse, a dimostrazione del miglioramento del nostro patrimonio ippico.

Per i cavalli da ostacoli si ricordi sempre che vengono formati da chi rischia la pelle, sia in allenamento, sia in corse pubbliche, sempre passando attraverso le corse in piano.

Cap. UGO PARSI

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA

**RIVISTA DI CAVALLERIA**

# NOTIZIARIO

## Attività ippica del Reggimento Corazzato Lancieri di Vittorio Emanuele II

Dopo l'ultima prova tenuta il 19 giugno u.s. in occasione della Festa del Reggimento, l'attività ippica dei « Lancieri Corazzati » aveva avuto una battuta di arresto.

Le necessità di addestramento sui nuovi mezzi, con il campo ed i tiri dal carro, avevano completamente assorbito per circa tre mesi ogni attività. E così per ragioni di tempo e di luogo si era dovuto abbandonare temporaneamente lo sport prediletto.

Ma, ultimato il campo, anche se questo si era fatto coi carri invece che coi cavalli, la vecchia tradizione delle gare di

*Cap. Delogu su Ardenno*

fine campo doveva essere rispettata, e perciò, rientrati in sede, la prova ippica si imponeva.

Il Maggiore Ghidini Ottonelli, nel quale per fortuna la nuova passione per il carro non ha soffocato la vecchia passione per l'amico fedele, ha saputo, interpretando i desideri del Colonnello Comandante, organizzare nel breve giro di pochi giorni con la solita competenza una manifestazione reggimentale brillantissima. Una gara individuale, una gara a squadre per una coppa da assegnare al Gruppo vincente una categoria di potenza.

Il numero dei concorrenti è stato imponente. Nel premio S. Cristoforo, categoria proporzionata per ufficiali e sottufficiali sono scesi in campo ben 37 concorrenti, divisi in tre gruppi. Il 1° gruppo aveva ostacoli da m. 1 a m. 1,10; il 2° ostacoli da m. 1,10 a m. 1,20; il 3° gruppo da m. 1,20 a m. 1,30.

L'assegnazione dei cavalli alle varie categorie si è dimostrata fatta con criterio veramente esatto perchè infatti si sono piazzati un cavallo del primo gruppo, tre del secondo, e due del terzo. E del terzo gruppo erano il primo ed il secondo vincente..

*Le Squadre per la Coppa « San Giorgio »*

La classifica è stata la seguente:

| | |
|---|---|
| 1. Tenente Medail su Atiope, | pen. 0, t. 1,48 4/5 |
| 2. Maggiore Ghidini su Zalbenza, | pen. 0, t. 1,49 1/5 |
| 3. Capitano Di Clemente su Tampo, | pen. 0, t. 1,50 2/5 |
| 4. Serg. Magg. Benedetto su Cadora | pen. 0, t. 1,59 |
| 5. Tenente Genocchi su Furlo, | pen. 0, t. 1,59 1/5 |
| 6. Tenente Russo su Calimera | pen. 0, t. 2. |

Le note fatidiche della marcia del Principe Eugenio hanno annunciato l'ingresso in campo delle squadre per la gara del Gruppo nel premio S. Giorgio.

Nella gara disputatissima la vittoria ha arriso alla squadra del 3° gruppo; seconda si è classificata la squadra del 1° gruppo e terza la squadra del 2° gruppo.

Le pattuglie erano così composte:

3° gruppo - Ten. Tedeschi su Fiume; S. Ten. Vono su Baccello; Maresc. Baini su Zuettina; Serg. Magg. Benedetto su Cadora;

1° gruppo - Ten. Scevola su Canoro; Ten. Macchiavelli su Veliero; Serg. Magg. Marra su Burlesco; Serg. Magg. Giuliani su Ughetta;

2° gruppo - Cap. Di Clemente su B. Ginestra; Cap. Misciatelli su Alico; Serg. Magg. Medda su Sangallo; Serg. Magg. Balducci su Vallombrosa;

Gruppo di formazione - Cap. Morelli su Marilena; Ten. Genocchi su Eufonia; Maresc. Traversa su D. Lamone; Serg. Magg. Salvi su Valentino.

La manifestazione è finita con la prova di potenza.

La gara che al primo giro aveva ostacoli di m. 1,20 si è chiusa al 4° giro con ostacoli di m. 1,70. « Torpedine » del Magg. Ghidini, pur essendo nuova a questo genere di prove si è comportata brillantemente classificandosi prima, seguita da Fiume del Ten. Tedeschi.

UN « LANCIERE CORAZZATO »

## Pozzuolo del Friuli - XXV Annuale

Il 30 ottobre scorso, alla presenza di tutte le più alte autorità militari e civili, di uno Squadrone in armi di « Alessandria » e delle rappresentanze degli Squadroni di Udine, Treviso, Trieste, Latisana, ha avuto luogo a Pozzuolo del Friuli la consueta solenne cerimonia in commemorazione dell'epica

giornata del 30 ottobre 1917 nella quale rifulsero di luce sublime il valore e l'eroismo di « Genova » e « Novara ».

Dopo la Messa ai Caduti e le magnifiche parole dette dal Parroco di Pozzuolo, un imponente corteo raggiunse la piazza dove sorge il monumento ai dragoni e lancieri caduti nell'eroica difesa.

Il monumento fu ricoperto dalle corone di fiori di « Genova » e « Novara » e dei Cavalieri Friulani.

Indi nel più religioso silenzio, preceduto e seguito dalle note degli inni sacri alla Patria, il Generale Orsini, Comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia, procedè all'appello dei Caduti.

Dopo di ciò il Generale Orsini, col Maggiore Someda — Comandante il Gruppo Squadroni di Udine — e i gerarchi del Gruppo stesso, si sono recati a Basiliano a deporre corone di fiori sui monumenti alla 1ª Brigata di Cavalleria e alla Medaglia d'Oro Castelbarco.

* * *

Le fotografie che qui pubblichiamo riproducono la sistemazione della Piazza Julia, come da progetto del Municipio di

Pozzuolo del Friuli, approvato dal Comando del Reggimento Cavalieri d'Italia.

La sistemazione, recentemente ultimata consiste:

*a*) ampliamento della Piazza abbellita da un giardino;

*b*) costruzione di un arrengario — fronte al monumento — sui cui lati si elevano due pennoni;

*c*) collocamento di pinete intonate all'ambiente lungo il perimetro della Piazza e ai lati posteriori del monumento;

*d*) fiori gialli e bianchi, che ricordano i colori di Genova e Novara, nelle aiuole che circondano il basamento del monumento.

I lavori, sorvegliati saltuariamente dal Comandante del Reggimento e dall'Aiutante Maggiore, sono stati curati e amorevolmente diretti dal Cav. Bierti del Municipio di Pozzuolo del Friuli, al quale, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti i cavalieri d'Italia, inviamo da queste colonne un sentito ringraziamento.

Ai generosi oblatori che col loro concorso finanziario resero possibile la decorosa sistemazione della Piazza, vada la nostra imperitura riconoscenza.

## La festa dei «Bianchi Lancieri»

Il 30 ottobre scorso, ha avuto luogo, presso il Comando Truppe al Deposito del Reggimento Lancieri di Novara, la celebrazione del XXV annuale di Pozzuolo del Friuli. Essa coincide, com'è noto, con la festa del Reggimento Lancieri di «Novara» che appunto nel fatto d'arme di Pozzuolo del Friuli, durante la prima Grande Guerra mondiale, si coprì di gloria guadagnando allo Stendardo la medaglia d'argento al V. M.

La celebrazione ha assunto quest'anno un significato particolare perchè un reparto di nuovi iscritti della classe 1923 prestava giuramento di fedeltà al Re e alla Patria.

Assistevano alla cerimonia, svoltasi presso la caserma «Mastino della Scala» dove la truppa era schierata in armi, vari Comandanti di Corpo di stanza a Verona, con molti Ufficiali, rappresentanze di Reparti d'Arma e del Reggimento Cavalieri d'Italia. Accolti con i prescritti onori, partecipavano pure alla cerimonia l'Ecc. Murari della Corte Bra', già Comandante della 3ª Divisione Celere e quindi Ispettore delle Truppe Celeri, il Gen. Rizzardi Comandante del Presidio e i Generali Paglieri ed Orengo. Il Cappellano Don Remoli officiò una Messa per i Caduti di Pozzuolo e di tutte le altre guerre, dopo la quale una corona d'alloro fu deposta ai piedi del Monumento che li ricorda.

Indi con elevata parola il Col. Feruglio celebrava Pozzuolo e le altre glorie che onorano «Novara» dalla sua origine fino alle recenti operazioni sul Don. Fondato nel 1824 da Carlo Felice, il Reggimento dei «Bianchi Lancieri» seppe tenere fede in tutte le occasioni al motto che costituisce la sua divisa e riassume la sua storia «Albis ardua».

Dopo aver ricordato la partecipazione del Reggimento alla guerra 1848-49, alla Campagna di Crimea (solo il 1° Squadrone) e alle successive guerre dell'Indipendenza ,il Col. Feruglio passava a rievocare la giornata di eroismo e di sacrificio del 30 ottobre 1917, in cui «Novara» si prodigò nel duro compito di ritardare l'avanzata nemica sul Tagliamento, opponendo la sua strenua decisione alla marea delle fanterie nemiche.

Ricordando poi come quella giornata si fosse chiusa con perdite elevatissime e con la concessione di 26 medaglie d'argento al V.M., di 30 di bronzo, di 56 Croci di guerra e 9 promozioni per merito di guerra, il Col. Feruglio metteva in evidenza, con animo di Comandante e fede di soldato, la continuità dello spirito guerriero dei «Bianchi Lancieri» e nominando le tappe segnate da «Novara», combattendo, in 15 mesi di campagna sul fronte russo — Nipro, Usspenewka, Roja, Skotowatoia, Gorlowka, Don — Egli additava alle Truppe che attendono di servire la Patria in guerra, l'eroismo del Ten. di Complemento Mario Spotti, il quale lasciati volontariamente gli agi della famiglia e nonostante fosse in età non più giovanile, si dimostrava in Russia degno erede degli Eroi più puri della Cavalleria, caricando più volte il nemico disperdendolo e difendendosi fino all'ultimo, dopo di aver avuto ucciso il cavallo ed essere già stato gravemente ferito nel guidare il suo Bianco Squadrone alla carica.

*Le truppe presentano le armi al monumento dei Caduti*

Indi, il Col. Feruglio leggeva la formula del giuramento alla quale faceva eco il grido dei nuovi iscritti: «Lo giuro». Seguì lo sfilamento dei reparti, dopo il quale la truppa in armi e tutte le Autorità restavano in ascolto della celebrazione della festa del Reggimento, che la Radio trasmetteva a cura dell'Ufficio dello S.M.R.E.

## Manifestazione ippica dell'XI Armata

Nel pomeriggio dell'8 ottobre si è concluso sul campo ostacoli di Calandri il concorso ippico indetto tra i reparti di arma a cavallo dell'XI Armata, concorso che da alcuni giorni si svolgeva con un crescendo viepiù emotivo.

Si sono avute gare di pattuglie reggimentali, ed individuali per le categorie ufficiali e sottufficiali. Le competizioni tutte hanno suscitato il più vivo interesse ed ammirazione da parte delle Autorità e truppe d'occupazione, della collettività italiana e della popolazione locale.

Addestramento, capacità, ardimento hanno selezionato i concorrenti per il premio XI Armata.

Risultava vincitrice, sulle dieci pattuglie concorrenti, quella dei «Lancieri di Milano» comandata dal Tenente Mangilli (coppa offerta dall'Ecc. Geloso) al secondo e terzo posto erano le pattuglie dei «Lancieri di Aosta» con il S. Tenente di Crescenzio e dello «Squadrone Reali Carabinieri» con il Tenente Tenzi. La gara comprendeva una prova di marcia, una di tiro, un percorso in campo ostacoli; gare di sapore militare ben superate da tutte le formazioni.

Seguì la contesa movimentata della categoria sottufficiali per cui era in palio il « Premio Roma ». Si aggiudicava il primo posto il Serg. Magg. Avanzato su Ascania (coppa del Comando Sup. FF. AA. Grecia), secondo giungeva il Serg. Magg. Luppi su Dipalma e terzo il Maresc. Bonghi su Dragon bleu.

Si svolse poi la finale della « prova di precisione » riservata agli Ufficiali. Primo classificato il Cap. Rossi su Cinzia, secondo e terzo posto rispettivamente al Ten. Mangilli su Senuccio e al Cap. Panetta su Marcellina. Quindi fu la bella « prova di potenza » che vide una magnifica lotta tra i migliori Ufficiali concorrenti: maestria, capacità, precisione di condotta... e un poco di fortuna vagliavano successivamente cavalieri e cavalli. Si aggiudicava la « Coppa Chigi » il Ten. Giannosa, seguivano il Cap. Rossi ed il Ten. Mangilli ex aequo.

Alla fine del concorso sullo stesso campo ostacoli « M. O. S. Ten. Riccardo Avati di S. Pietro » il M.llo d'Italia, Quadrumviro della Rivoluzione Emilio de Bono, il Gen. Comandante Superiore FF. AA. Grecia Carlo Geloso ed alte autorità militari e politiche procedevano alla premiazione vivamente compiacendosi con i vincitori e concorrenti tutti che hanno saputo magnificare con « cavalli che hanno fatto la guerra » duplici esibizioni: militari e sportive, conseguendo risultati notevoli: frutto di lavoro, generosità, passione grandissima.

S. Ten. A. PROFUMO

## La festa di «Montebello»

Il 1° novembre scorso nella caserma Pozzuolo del Friuli in Ferrara alle ore 10, si è svolta una solenne ed austera cerimonia militare, in occasione della festa del Reggimento Lancieri di Montebello. Prima grande festa dopo la ricostituzione del glorioso Reggimento che scrisse nella passata guerra sublimi pagine di eroismo e di dedizione alla Patria.

Solenne cerimonia, perfetta, composta, altamente significativa. Il cortile della caserma era pavesato di tricolori, mentre l'intero Reggimento, massa compatta di cuori e di forze, era schierato in armi, e presentava un aspetto di granitica unità.

Uno scatto solo nel presentare le armi al giungere del glorioso Stendardo ,simbolo di eroismi sublimi e del dovere più sacro. Presenziavano autorità civili e militari: l'Ecc. il generale De Pignier ispettore generale delle truppe motocorazzate, l'Ecc. il generale Terziani, il generale Racca, il generale Badino Rossi, ispettore dell'Arma di Cavalleria e comandante la 2ª Divisione Celere, il generale Orsini, comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia, il generale Jori; l'Ecc. il Prefetto Villa Santa, il segretario Federale sansepolcrista Gaggioli, il Podestà, il Questore e molte altre personalità. Erano intervenuti pure moltissimi ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

La forza dell'intero Reggimento era al comando del colonnello Giordani. Su un apposito palco si trovano con la fiduciaria provinciale signora Teresa Gozzi Mainardi, tutte le direttrici federali e le segretarie rionali.

La cerimonia ha inizio con la celebrazione della Messa officiata dal cappellano militare P. Vittorio Bucci; e suggestiva mistica atmosfera conferisce l'accompagnamento di armonium e di violino. All'elevazione giunge commovente la voce di un soldato che canta l'Ave Maria: e la preghiera si eleva nel raccoglimento d'ognuno. Al termine del rito, il cappellano militare legge la Preghiera del Soldato. Poi, ad una sola voce, con toni gravi e solenni, il Reggimento innalza in canto dell'Inno all'Impero. Nella compatta massa grigioverde si sente vibrare un solo sentimento.

*Lo schieramento*

Prende quindi la parola il colonnello Giordani il quale ricordando come nel celebrare i fasti del passato i Lancieri di Montebello devono vedere un esempio ed un incitamento al compimento del proprio dovere, invita le giovani reclute a formulare il giuramento di fedeltà in piena coscienza dell'alto valore morale che questo atto di fede racchiude in se. « E' con lo stesso animo » egli dice « col quale i nostri predecessori seppero portare sulle vie della vittoria il puro Stendardo di Montebello che oggi promettiamo di nuovamente accompagnarlo, agli ordini del Duce, dove la Maestà del RE IMPERATORE vorrà che i Verdi Lancieri vincano ancora ».

Ringrazia quindi le donne fasciste di Ferrara che hanno voluto offrire al ricostituito Reggimento le drappelle per le trombe di guerra e conclude:

« Le verdi drappelle segnate dalla Croce Sabauda che Voi ci commettete batteranno nel vento quando le trombe ancora una volta suoneranno la carica, ed il rombo dei motori non potrà coprire quel suono che, simbolo della nostra volontà suprema di dedizione alla Patria, già canta giocondamente nei cuori ».

Il colonnello Giordani ha poi letto la formula del giuramento militare. Il grido possente è unito, quasi una sola volontà che si esprime, un impegno preso con decisione ma consapevolmente e irrevocabilmente si alza: « Lo giuro ». Nel cortile echeggiano scariche di mitragliatrice.

*Parla il Generale Orsini*

Vengono ora benedette le drappelle: madrine sono donne fasciste congiunte di Medaglie d'oro e direttrici federali appartenenti a famiglie di Caduti e di Combattenti. Poi il nobile e gentile gesto dell'offerta — che vuole esprimere l'animo della cittadinanza verso i valorosi soldati d'Italia — si compie. Le donne fasciste si avvicinano ai lancieri, appendono alle lucenti trombe le drappelle segnate dalla croce sabauda. Quale atto di riconoscenza e di ricambio, vengono offerti loro i distintivi del Reggimento. Il rito è compiuto.

Si accinge ora a parlare il generale Orsini. Con parole scarne e incisive egli dice le glorie e i doveri dei Lancieri di Montebello; porta il saluto dei trentamila cavalieri d'Italia, di cui diciottomila hanno il privilegio di vestire di nuovo il glorioso grigio verde. La cerimonia di oggi, egli dice, ha una qualità negativa per il cavaliere: la commozione. Ma come non volete che il cuore palpiti e s'infiammi, di fronte a questo Stendardo glorioso? Voi sarete degni, o lancieri — egli aggiunge — dei padri, in audacia e valore. In questo Stendardo — uno dei trenta invitti Stendardi — occorre vedere la Patria, che attende il galoppo della vittoria. Io chiedo — aggiunge il generale Orsini — di baciare il vostro Stendardo, e baciandolo di ricordare i nostri Morti, le 69 medaglie d'oro e le 66 Croci dell'Ordine Militare di Savoia. Il Reggimento è motorizzato; ma col cavallo d'acciaio permane l'insostituibile cavallo di sangue: e l'uno e l'altro si fondono, cantando la divina armonia della vittoria. A voi, cavalieri di Montebello, onore e gloria.

Al termine delle elevate parole del generale Orsini, è comandato il saluto al RE e al DUCE. Ancora una volta la voce del Reggimento, grido unanime di devozione e di fede, riecheggia nel cortile, possente e sicura. Quindi il Reggimento sfila dinanzi alle autorità, in maniera impeccabile. I reparti si susseguono ai reparti, tutti perfettamente inquadrati: l'ordine e la disciplina sono al massimo grado.

Gp. G.

# VITA REGGIMENTALE

### Auguri

Pubblichiamo le risposte, pervenute al Comandante del Reggimento, ai telegrammi d'augurio inviati a nome dei Cavalieri d'Italia alla Maestà del Re e Imperatore e all'A. R. il Conte di Torino in occasione dei Loro genetliaci:

« Sua Maestà il Re e Imperatore rin- « grazia vivamente voi ed i Cavalieri di « Italia del gentile gradito messaggio au- « gurale — Ministro Real Casa. F.to Ac- « quarone ».

« Ringrazio di gran cuore Voi et Ca- « valieri italiani per tanto graditi au- « guri. — F.to Conte di Torino ».

### Promozioni

Il Magg. Comm. Riccardo Tanas, Aiutante Maggiore in I del Reggimento, è stato promosso Ten. Colonnello.

Il Cap. Conte Adolfo Gentiloni Silverj, Ispettore di Zona per le Marche, è stato promosso Maggiore.

Congratulazioni.

### Onorificenze

Il Generale Arturo Anti, Comandante il Gruppo Squadroni di Vercelli, con decreto di motu proprio di S. M. il Re Imperatore, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone della Corona d'Italia.

Al nostro apprezzato e fervido collaboratore, i più vivi rallegramenti per l'alta distinzione onorifica.

* * *

Sua Maestà il Re e Imperatore si è compiaciuto conferire — motu proprio — la commenda della Corona d'Italia al Ten. Col. Stanislao Vetere, donandogli altresì le insegne dell'onorificenza.

Da circa otto anni il Ten. Col. Vetere assolve, quale consulente tecnico delle Fabbriche d'Armi, la missione della collaborazione tecnica con i riparti delle Forze Armate, riuscendo ad assicurare la efficienza delle armi in dotazione ai riparti con conseguente aumentata capacità individuale dei soldati e bellica dei reparti.

Al Ten. Colonnello Vetere, addetto al Comando Reggimento Cavalieri d'Italia e intelligente collaboratore di questa Rivista, vada l'espressione del nostro vivissimo compiacimento con le felicitazioni più sentite.

* * *

Il Ten. Nicolò Bizzarro — aiutante maggiore del Comando Gruppo Squadroni di Bari è stato nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Rallegramenti.

---

**ANGRI** - *Rapporto.* Il 18 ottobre u. s. il Segretario Politico Reggente C. M. Prof. Giuseppe Perilli ha tenuto rapporto agli iscritti dello Squadrone di Angri.

Il Comandante camerata Russo Vincenzo gli riferito sull'attività svolta durante il corrente anno dagli iscritti e sull'opera di assistenza agli stessi ed alle famiglie.

Il Segretario Politico si è vivamente compiaciuto con il camerata Russo, il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce.

**FERRARA** - *Rapporto.* — Il Comando di Gruppo Squadroni di Ferrara ha tenuto il consueto Gran Rapporto al quale ha partecipato la quasi totalità degli iscritti.

Svolto l'ordine del giorno ed esposto il bilancio consuntivo, il Comandante Camerata Fabio Divisi, dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha preso la parola esaltando l'opera del Duce.

Il dire del Comandante, che auspicava all'immancabile vittoria, ha entusiasmato i presenti che con una sola voce piena di entusiasmo, hanno gridato la fatidica parola: Vinceremo!

Hanno provocata viva gioia le nuove glorie nell'attuale guerra dei Reggimenti Savoia e Novara.

Il Capitano Divisi ha quindi letto la relazione morale dello Squadrone, con piena soddisfazione dei presenti, elencando le attività svolte durante l'anno XX soffermandosi, particolarmente, sul dono di tre pacchi per i combattenti per il valore di L. 150 inviato al Comitato « Famiglie Caduti in Guerra » di Ferrara e di altre L. 100 al Gruppo Rionale « N. Magnani » per concorso spese erigendo Cinematografo Estivo dopolavoristico: offerta che ha procurato alcune tessere per l'entrata libera di Cavalieri al Cinema stesso.

*Cerimonie e manifestazioni.* — Eccone l'elenco:

1. novembre 1941 - Cerimonia militare in occasione della Festa del Reggimento Lancieri di Firenze;

4 novembre 1941 - Anniversario della Vittoria (1918);

11 novembre 1941 - Cerimonia della consegna della bandiera di guerra al 41° stormo B.T. e delle ricompense al dell'Esercito;

10 dicembre 1941 - Cerimonia in suffragio del Generale Giulio Borsarelli di Rifreddo, già Comandante i Lancieri di Firenze e del Cap. Giulio Bandini, già Comandante del 3° Squadrone, Caduti per la Patria in Cirenaica;

20 dicembre 1941 - Annuale dell'eccidio di Castello Estense - Messa di suffragio dei caduti per la rivoluzione fascista e scoprimento di una lapide al nome di Italo Balbo nel salone della Casa del Fascio.

Marzo 1942 - Messa in suffragio del Duca d'Aosta;

Aprile 1942 - Azione Nizzarda al Teatro Comunale;

Maggio 1942 - Giubileo episcopale di S. S. Pio XII celebrato in cattedrale con Messa solenne Pontificale - Celebrazione della 3ª giornata degli Italiani nel mondo;

Giugno 1942 - Messa in Duomo e riunione al Teatro Comunale in occasione del 2° anniversario della morte di Italo Balbo.

Agosto 1942 - Partecipazione ai funerali dei Caduti ferraresi in Croazia. Cerimonia per l'arrivo e consegna dello Stendardo al Reggimento Lancieri di Montebello divenuto reggimento motorizzato;

Ottobre 1942 - Celebrazione del ventennale della Marcia su Roma. Funzione religiosa nella Basilica di S. M. in Vado in suffragio dei Caduti Fascisti.

**IMOLA** - *Rapporti.* — Il Comandante dello Squadrone Imolese ha tenuto durante l'anno XX diversi « Rapporti », l'ultimo dei quali alla presenza di numerosissimi Cavalieri iscritti e simpatizzanti dando lettura della relazione morale che riassume le liete vicende e le complesse attività svolte dallo Squadrone nel decorso anno, rendendo noto il consuntivo dell'anno XX chiusosi con un buon avanzo, nonostante i non pochi aiuti finanziari dati alle famiglie dei numerosi Camerati richiamati al servizio della Patria.

Ha quindi commemorato gli iscritti scomparsi recentemente e precisamente il Capitano Rag. Balducci Claudio e il Tenente Dott. Manaresi Vincenzo.

Indi ha elevato il pensiero all'Arma, che su tutti i campi della lotta mantiene intemerato il suo secolare valore.

Ha esposto poi in rapida sintesi, quali debbono essere i doveri dell'ora, adesso e sempre vivificati della assoluta certezza della Vittoria.

# Tra Libri e Riviste

Un nutrito gruppo di importanti novità presenta in questi giorni la Casa Editrice Zanichelli.

Di *Giuseppe Toffanin* si pubblica il « *Secolo senza Roma* »: al cadere del Medio Evo, alle porte del Rinascimento, il duecento carico di passato, denso di futuro sta come un ponte di passaggio o come una invarcabile barriera. Lo studio limpido, documentato, intelligente, del Toffanin, ben si inquadra tra gli altri volumi dell'Autore che illustrano il pensiero rinascimentale, e come quelli è destinato ad incontrare un sicuro e vasto successo tra gli studiosi e tra il pubblico.

Nel quadro della collana degli « Scrittori Politici Italiani », diretta da Guido Mancini per la cura dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista appare il trattato « *Dei doveri dei Principi neutrali* » di *Ferdinando Galiani*. Il geniale e multiforme scrittore che nel settecento ebbe sì larga e meritata fortuna affronta la delicata e spinosa questione della neutralità e dei doveri ad essa inerenti. Il suo pensiero, sempre limpido e confortato da una vasta documentazione storica e giuridica, si vena talvolta di una umanità commossa che di solito è estranea a trattati similari.

Il Generale *Ilio Jori* pubblica un bel volume di «*Genealogia Sabauda*». Con la precisa, vastissima informazione delle tavole e dei diagrammi la storia della stirpe augusta si svolge e si compie nel suo quadro glorioso. Storia nobilissima, segnata di fatti e di nomi imperituri, che si allaccia e si intreseca con la storia di tutta l'Europa. L'accurata distribuzione della materia facilita la consultazione e gli ampi schemi genealogici consentono di seguire come in un vasto diorama il susseguirsi delle generazioni. E' un libro per gli studiosi, ma è anche per tutti coloro, e sono molti, che vogliono conoscere la storia dei Savoia che è sempre, storia d'Italia.

Il volume di *Franco Ballarini* « *Le due economie antibelliche* 1914-1939 » è un acuto studio della situazione economica in Italia alla vigilia dei due grandi conflitti mondiali, e risulta di un interesse particolarissimo nel momento attuale. La guerra in atto pone infatti i problemi economici in primissimo piano: prezioso è quindi questo esame della politica economica italiana nel periodo che ha preceduto l'attuale conflagrazione.

A cura del *Comitato per la Geografia* in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche si pubblica un bel volume su « *La Provincia di Lubiana* ». L'opera comprende: « Il quadro geografico » di Antonio R. Toniolo; « Le notizie demografiche » di Ugo Giusti; « Le condizioni economiche » di Giuseppe Morandini, e costituisce una esauriente ed accurata fonte di notizie sulla nuova Provincia.

## Scomparsi... Presenti!

Il 20 novembre è deceduto in Como, il Generale di Brigata nella Riserva Arturo Cambiè. Era nato nel 1868. Cavaliere nell'anima, discendente da antica famiglia Savoiarda, a 17 anni entrò nell'Arma alla quale dedicò la vita intera. Sottotenente nel 1894 nel Regg.to Cavalleggeri di Vicenza, passò nel 1896 nei Cavalleggeri di Piacenza, ove fu promosso Tenente nel 1898. Capitano nel 1909 nei Cavalleggeri di Aquila. Nel giugno 1915 fu trasferito nel Regg.to Cavalleggeri del Monferrato, ove fu promosso Maggiore nel 1916. Nel 1917 trasferito nel Regg.to Cavalleggeri di Saluzzo, ove fu promosso Tenente Colonnello. Comandato nello stesso anno nell'Arma di Fanteria, fu destinato al 5° Regg.to Bersaglieri fino all'agosto 1918.

Nel 1922 fu destinato nel Regg.to Savoia Cavalleria.

Nel 1924 collocato in Pos. Ausiliaria.

Nel 1927 passò nella Riserva.

Promosso Colonnello nel 1929.

Promosso Generale di Brigata nel 1936.

Era Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia; Ufficiale dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, Decorato di medaglia di bronzo al V. M. ed insignito di Sciarpa Littorio.

Appassionato studioso del cavallo, pubblicò, tra i suoi studi e scritti in materia: « Il Cavallo attraverso i tempi » nel quale profuse i tesori della sua profonda cultura. Il nobile quadrupede, l'arma vivente che sa intensificare e trasfondere nel cavaliere tutte le sue meravigliose qualità di ardore e di generosità, è illustrato in tutta la sua bellezza.

Questo studio accurato e paziente tocca note di un ispirato lirismo quando evoca le ispirazioni che il cavallo seppe infondere a scrittori, a poeti, a pittori ed, in modo particolare, a scultori.

Ispettore di Zona per la Liguria, partecipò con fede e con entusiasmo ad ogni manifestazione del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Allo Squadrone di Genova aveva dedicato tutta la sua attività di solerte organizzatore, ponendolo all'avanguardia sì che oggi la sua improvvisa perdita viene fortemente sentita da tutti i Cavalieri che al suo nome manterranno perenne riconoscenza ed imperitura memoria.

* * *

L'11 novembre, in BOLOGNA, decedeva il carissimo camerata, Cav. Giuseppe Cugolli che per molti anni dedicò la sua opera fattiva, appassionata, tenace in favore dello Squadrone di Bologna.

*Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.*

*Dirett. responsabile*: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

# REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

## COMANDO

## FOGLIO D'ORDINI N. 26

Roma, 15 Dicembre 1942-XXI

DONI AI COMBATTENTI

X Elenco delle offerte pervenute al 30-11-942-XXI: Squadrone di Follonica, L. 50; Squadrone di Vigevano, L. 30; Squadrone di Udine, L. 50; Squadrone di Gorizia, L. 350; Squadrone di Gallarate, L. 100; Squadrone di Crema, L. 200; Ispettore Zona Marche, L. 150; Squadrone di Cittadella, L. 50; Squadrone di S. Michele al Tagliamento, L. 692,60; Squadrone di Palermo, L. 100; Squadrone di Venezia, L. 100; Squadrone di Grosseto, L. 68; Squadrone di Apuania, L. 50; Offerta personale del Maresciallo Cav. Raffaele Miglio, Addetto allo Squadrone di Lucca, L. 50.

TESSERAMENTO

Raccomando di intensificare e portare a termine al più presto le operazioni di tesseramento per l'Anno XXI.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Rammento quanto ho prescritto per la diffusione del nostro periodico. Gli Squadroni dipendenti sono tenuti a sottoscrivere nella seguente misura:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | abbonamento | per | gli | Squadroni | fino a 60 iscritti; |
| 2 | » | » | » | » | da oltre 60 fino a 100 iscritti; |
| 3 | » | » | » | » | da oltre 100 fino a 200 iscritti; |
| 4 | » | » | » | » | da oltre 200 iscritti. |

Gli iscritti che coprono cariche gerarchiche debbono sentire il dovere di dare il buon esempio con abbonamenti personali, in aggiunta a quelli prescritti per i reparti, e con la più attiva propaganda per la Rivista che reca la voce dell'Arma nostra, generosa e fedele.

FORZA DEI REPARTI

Molti Squadroni non hanno ancora restituito la cartolina di risposta alla circolare N. 2476 contenente i dati sulla forza dei reparti al 1° ottobre u. s. E' necessario che tale restituzione sia effettuata con la massima urgenza.

IL COMANDANTE
*Generale Div.* A. ORSINI

# Indice Generale della «Rivista di Cavalleria» 1942 XX-XXI

SOMMARIO DEL FASC. N. 1 (Gennaio-Febbraio 1942-XX)


Il saluto ai Cavalieri d'Italia del Gen. d'A. Vittorio Ambrosio . . . . . Pag. 5
Stirpe eroica . . . . . » 6
Il Generale Avanti: Ugo De Carolis . . . . » 6
Giulio Borsarelli, soldato cavaliere . . . » 6
Le nostre Medaglie d'Oro (63ª, 64ª, 65ª) . . » 8
Eroica Cavalleria . . . . . » 9
Cavalli e Macchine . . . . . » 11
Difesa costiera e disciplina del movimento . » 11
La Cavalleria Italiana sul fronte russo . . » 12
Tenente Paolo Lazza . . . . . » 12
Episodi di Guerra . . . . . » 13
La II Brigata di Cavalleria Ungherese . . » 13
Argomenti di attualità . . . . . » 14
Note Sportive:
Il puro sangue da corsa . . . . . » 15
La riunione romana di corse ad ostacoli . » 16
Notiziario: Cavalleria acciaiata . . . . » 18
Foglio d'Ordini N. 21 . . . . . » 19
Vita Reggimentale . . . . . » 20
Tra Libri e Riviste . . . . . » 22
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 23


SOMMARIO DEL FASC. N. 2 (Marzo-Aprile 1942-XX)


Il raggruppamento esplorante corazzato . . Pag. 33
Proiettili umani . . . . . » 37
Cavalieri d'Italia . . . . . » 39
Il nucleo esplorante celere . . . . . » 40
Le nostre Medaglie d'Oro (66ª, 67ª) . . . » 42
Albo di Eroi . . . . . » 42
«Alessandria» in Croazia . . . . . » 43
«Aost d'fer» . . . . . » 43
«Gutta cavat lapidem» . . . . . » 43
Note sportive: Il cavallo arabo nella sue specie e nella mentalità orientale . . . . » 44
Notiziario: Le Guide ricordano - Gare ippiche in «Piemonte Reale» . . . . . » 46
Foglio d'Ordini N. 22 . . . . . » 48
Vita Reggimentale . . . . . » 49
Tra Libri e Riviste . . . . . » 51
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 52


SOMMARIO DEL FASC. N. 3 (Maggio-Giugno 1942-XX)


Autoblindo ed esplorazione . . . . . Pag. 61
Considerazioni sulle qualità morali . . . » 62
Gli Stradiotti nei diari di Marin Sanuto . . » 63
«Albis Ardua» . . . . . » 65
Gruppi appiedati . . . . . » 65
Massime e Pensieri di Napoleone I prigioniero di S. Elena . . . . . » 66
Cavalieri d'Italia in terra d'Africa . . . » 68
Cavalli in Roma Barocca . . . . . » 69
Le nostre Medaglie d'Oro (68ª, 69ª) . . . » 71
L'Uomo e la Macchina . . . . . » 71
Argomenti d'Attualità . . . . . » 72
Notiziario: Attività ippica del Reggimento Corazzato Lancieri Vittorio Emanuele . . » 73
Tra Libri e Riviste . . . . . » 73
Note Sportive: Mostra e gara di bellezza dei cavalli Aveglinesi e Norici . . . . » 74
Foglio d'Ordini N. 23 . . . . . » 75
Vita Reggimentale . . . . . » 76
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 76


SOMMARIO DEL FASC. N. 4 (Luglio-Agosto 1942-XX)


La Cavalleria Italiana alla Battaglia del Don . Pag. 81
I nostri Caduti . . . . . » 86
Le nostre Medaglie d'Oro . . . . . » 86
Aviotrasporti - Logistica Aerea . . . . » 87
Avventure di cavalli . . . . . » 88
Consigli di un Comandante di Squadrone ai suoi Cavalieri . . . . . » 88
Gli Stradiotti nei diari di Marin Sanuto . . » 89
Torture di un vecchio soldato . . . . . » 92
Sistemi addestrativi - Macchietta . . . . » 92
Argomenti di Attualità . . . . . » 93
Notiziario:
«Lodi» è risorto . . . . . » 94
Risorge «Montebello» . . . . . » 94
I 252 anni di «Nizza Caavlleria» . . . . » 95
Motivazione di Medaglia d'Argento al Reggimento Lancieri di Novara . . . . . » 95
L'anniversario della battaglia di Montebello . » 96
Regg.to Vitt. Em. II - La festa del Reggimento » 96
Reggimento «Guide» . . . . . » 98
Note Sportive:
Cavaliere Agricoltore . . . . . » 99
Il cavallo Irlandese da caccia . . . » 100
Foglio d'Ordini N. 24 . . . . . » 101
Vita Reggimentale . . . . . » 102
Tra Libri e Riviste . . . . . » 104
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 104


SOMMARIO DEL FASC. N. 5 (Settembre-Ottobre 1942-XX)


Ai fedeli Lettori ed Abbonati . . . . Pag. 112
Viva la Cavalleria . . . . . » 113
«Savoia» e «Novara» . . . . . » 114
Nella terra dei Cosacchi . . . . . » 114
«Caricat» . . . . . » 115
Cavalleria . . . . . » 117
Armamento della Cavalleria . . . . . » 118
I Celeri dell'«A.R.M.I.R.» . . . . . » 119
Dal Diario di un Bianco Lanciere . . . . » 120
Lettere a un giovane S. Tenente - Prima lettera » 122
La battaglia del petrolio . . . . . » 123
I nostri Gloriosi Caduti . . . . . » 124
Le corna come cimiero sugli elmi medioevali . » 128
Dove c'è il «Novara» non passa nessuno . . » 129
Ai margini della battaglia . . . . . » 129
I Lancieri di Novara nell'Arco del Don . . » 130
Il pensiero di Roma . . . . . » 131
Reggimento Lancieri di Montebello . . . » 133
Notiziario . . . . . » 134
Argomenti di Attualità . . . . . » 134
Vita Reggimentale . . . . . » 135
Tra Libri e Riviste . . . . . » 135
Foglio d'Ordini N. 25 . . . . . » 136


SOMMARIO DEL FASC. N. 6 (Novembre-Dicembre 1942-XX)


Celeri e non Celeri . . . . . Pag. 145
Precisazioni . . . . . » 146
Tradizioni e Scuola della Cavalleria . . » 147
Il Combattimento dei Celeri . . . . . » 148
La vecchia incrollabile quercia . . . . » 150
In pericolo surgo . . . . . » 151
La «Folgore» in battaglia . . . . . » 153
Le armi automatiche della Cavalleria . . . » 155
La carica del 2° Squadrone di «Novara» . . » 158
Il III Gruppo Corazzato di «Nizza Cavalleria» » 158
Argomenti di attualità . . . . . » 159
I Nostri Gloriosi Caduti . . . . . » 160
Note Sportive: Le trasfusioni ereditarie ed il potere genealogico nel puro sangue da corsa . » 163
Notiziario:
Attività ippica del Regg. Corazz. Lancieri Vittorio Emanuele II . . . . . » 164
Pozzuolo del Friuli - 25° Annuale . . . » 164
La festa dei bianchi Lancieri . . . . » 165
Manifestazione ippica dell'XI Armata . . » 165
La festa di «Montebello» . . . . . » 166
Vita Reggimentale . . . . . » 167
Tra libri e Riviste . . . . . » 167
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 168
Foglio d'Ordini N. 26 . . . . . » 168

"MOTO GUZZI"

GOMME PIRELLI

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA
Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta
Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENTI
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

Conserve Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.015.000.000
Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Filiazione in Croazia: Radna Banka D. D. Zagabria (cap. Kune 20.000.000 - Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000 - Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza:
Berlino - Buenos Aires - Lisbona

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO - CREDITO PESCHERECCIO - CREDITO CINEMATOGRAFICO - CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

# SAN GIORGIO

COSTRUZIONI ELETTRICHE

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

COSTRUZIONI MECCANICHE

COSTRUZIONI VEICOLI

COSTRUZIONI OTTICHE

PRODOTTI DOLCIARI

**VENCHI UNICA**

TORINO

*SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO*

"Il Ricamo industrializzato,,

Via del Pantheon, 57 - ROMA

TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle

Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

*Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi*

**MAGNETI MARELLI**

*all'avanguardia nell'autarchia!*

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

**Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano**

Capitale Sociale L. 150.000.000

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali

NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

**Cooperativa Operai Pellattieri**

BRESCIA

**Concerie in S. EUSTACCHIO**

# CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

# UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

**Sede principale in ROMA Largo Goldoni (Palazzo proprio)**

*FILIALI in tutte le principali città d'Italia, in LIBIA, EGEO, ALBANIA, GRECIA, CROAZIA*

**UNIFORMI per**

**UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA**
**TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE**
**FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI**
**DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI**
**ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.**

**Accessori d'uniformi ed articoli per equipaggiamento militare**

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera**
**Confezioni accurate**

Vasto assortimento in abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

**VENDITA AL PUBBLICO**

# Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 170.000.000

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

# LA POLIZZA DOTALE

La « Polizza Dotale » è una delle forme assicurative maggiormente raccomandabili ai genitori per preparare i mezzi necessari all'educazione dei figli. Riteniamo quindi utile illustrarla con un

ESEMPIO PRATICO

Un padre dell'età di anni 27 vuole costituire a favore di una bambina di anni 2 una dote di L. 25.000, che dovrà essere corrisposta alla bambina stessa quando avrà raggiunto il 25° anno.

A tal fine il padre, quale contraente, s'impegna a pagare all'Istituto, al massimo per 23 anni, il premio annuale di L. 801,25, che praticamente si ridurranno a L. 753 circa per la corresponsione annuale della partecipazione agli utili, e per contro l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI assume gli obblighi seguenti: 1) di corrispondere a scadenza il capitale assicurato, se a quell'epoca è in vita la beneficiaria; 2) di rinunziare all'ulteriore incasso dei premi (pur mantenendo immutato l'obbligo di corrispondere come sopra la somma assicurata) qualora il contraente (genitore) venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto; 3) di restituire al contraente i premi incassati al netto di tasse e interessi, in caso di morte della beneficiaria prima della scadenza del contratto, restituzione inoltre che sarebbe fatta a chi di diritto se nel frattempo fosse morto anche il contraente.

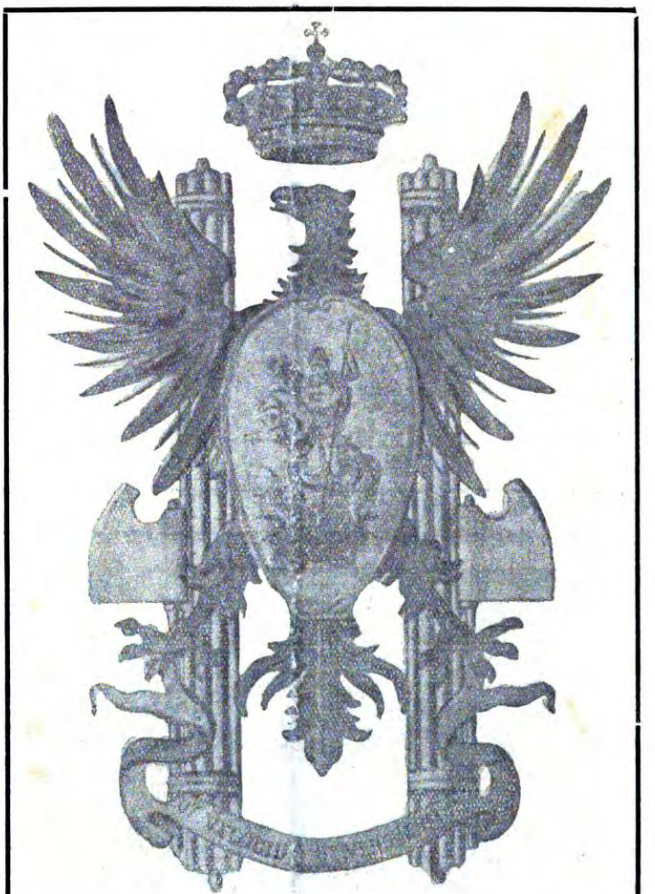
PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

(31)

# BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE



R.R. L.L. P.P. 8-10-25